RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

I

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

Tractant fabrilia fabri
HORAT.

ANNO I — VOLUME I

FIRENZE
TIP. DI G. CARNESECCHI E FIGLI
Piazza d'Arno

1888

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.° 1-2 1888 Gennaio-Febbraio

AI LETTORI.

L'assunto che la *Rivista delle Biblioteche* si propone, può chiaramente esporsi con brevi parole.

Pubblica articoli e studj di biblioteconomia e di bibliografia, intendendo in particolar modo a divulgare fra noi quanto su questi argomenti vegga la luce in Italia e fuori.

Con speciali memorie vuol illustrare la storia delle biblioteche nostre, i cataloghi antichi, e singole collezioni, e cimelj così manoscritti come stampati, che in esse si conservino.

Tratta questioni relative alla scrittura e alla fortuna dei libri; annunzia e prende in particolare esame le più pregevoli opere tecniche; e in una rassegna, possibilmente compiuta, raccoglie da periodici italiani e forestieri e da pubblicazioni storiche e letterarie tutto quanto può importare alla bibliografia.

Dei lavori e degli studj che compionsi specialmente nelle biblioteche italiane dà notizie, trattando altresì le questioni che concernono gli ufficiali bibliotecari, e annunziando gli atti del Governo, delle Provincie, dei Comuni o degli Enti Morali che all'ordinamento e all'amministrazione di questi pubblici Istituti si riferiscono.

Insomma, la *Rivista delle Biblioteche* ha da essere guida utile e necessaria non soltanto a coloro che ai lavori di biblioteca attendono per dovere di ufficio; ma anche a tutti gli amatori delle ricerche erudite e delle pazienti minuzie della bibliografia. E nel periodico nostro, editori e librai troveranno un mezzo opportunissimo di comunicazione per annunzi di libri profittevoli per gli studiosi e per le biblioteche.

Auguriamo pertanto che la *Rivista* destinata ad una modesta e operosa classe di ufficiali e di eruditi, valga a raffermare vieppiù quei vincoli di solidarietà che debbono stringere fra loro gli studiosi, e specialmente quelli per i quali è sacro dovere l'aiuto continuo pòrto alla scienza e la conservazione della suppellettile letteraria e scientifica ad essi affidata.

La Direzione.

SUL PRESTITO DEI CODICI.

PER IL PROF. N. ANZIANI PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA.

Fra l'antico costume delle nostre maggiori biblioteche di negare costantemente il prestito esterno de' codici, e quello recentemente introdotto di concederlo in molti casi, il sentimento pubblico di quelle città, che sentono l'onore e l'utile di possedere quelle privilegiate e secolari istituzioni letterarie, rimane combattuto fra la rigida ritenutezza della quasi totale cittadinanza, che li vorrebbe sempre pubblici e fermi nelle loro storiche sedi, e la facile condiscendenza di pochissimi, i quali vorrebbero adottata la recente consuetudine di alcuni paesi forestieri, di rimuoverli a tempo, per farli viaggiare oltremonte e oltremare a servigio di qualche singolo studioso.

Per vedere se sia più ragionevole la istintiva repugnanza dei primi, o la correntezza dei secondi, è necessario portare l'attenzione sul fine cui debbono ubbidire siffatte istituzioni, e i mezzi per

conseguirlo. E mentre il fine è evidente a tutti, è d'uopo riconoscere che il mezzo non è che uno solo, la pubblicità; la quale potrà essere maggiore o minore per il tempo, ma per il luogo, quando è dichiarato pubblico, essa non è capace nè di aumento, nè di diminuzione.

Quando i codici furono rivestiti del carattere di pubblicità, si manifestò nel tempo stesso il carattere dell'inseparabilità loro, qual condizione di vita per siffatti istituti, come unione di animo e corpo. E il diritto che ne derivò a tutti gli studiosi della repubblica letteraria essendo pieno e continuo in potenza su tutta la raccolta letteraria, non poteva esercitarsi in atto che a condizione di portarsi personalmente nella sede della raccolta. Questa pubblicità universale da una parte, e questa potenzialità conferita a tutti gli studiosi dall'altra, costituisce appunto colla nobiltà degli studj il carattere altamente liberale di siffatte istituzioni. E si noti che questa facoltà potenziale, concessa a tutti gli studiosi, riseggano essi in Europa o in America, abbracciando la totalità della suppellettile letteraria, fa suo anche ogni singolo codice: il qual diritto vien meno col prestito esterno.

Ora se si concederà che tutti i diritti e facoltà sono non meno preziosi in potenza che in atto, anzi talvolta non sono tali che per quel solo rispetto; è facile rendersi ragione dell'istintiva ed universale repugnanza al prestito di codici fuori delle loro Biblioteche.

I diritti conferiti agli studiosi dalla pubblicità dei codici, poco più che nominali, se mancano i relativi cataloghi, acquistano concretezza coll'esistenza di questi; perocchè gli studiosi di tutti i paesi vengono a conoscere le ricchezze letterarie di una biblioteca; e per tale conoscenza la potenzialità de'diritti viene, per dir così, a tradursi per metà in atto a profitto universale. Il catalogo attestando l'esistenza de'codici nei locali loro consacrati, ne assicura anche l'uso a quelli che intraprendono viaggi, talvolta laboriosi e dispendiosissimi, a bella posta per usufruire in atto le facoltà create dalla pubblicità delle Biblioteche e dei loro Cataloghi.

Chi non vede quanto venga a scemarsi il credito degli Stati, quando tali viaggi non conseguissero il fine per cui furono intrapresi; e quanto ne soffrirebbero gli studj, impediti nella loro generalità da questi favori parziali? Perocchè è chiaro che il semplice dubbio di fare viaggi inutili tratterrà molti dal muoversi; i quali per necessaria conseguenza, si sentiranno piuttosto incoraggiati e quasi obbligati a profittare della facoltà dei prestiti, della quale per utilità de' loro studj, avrebbero volentieri fatto a meno.

Si va ancora contro il fine del Regolamento; perchè si domandano in prestito soltanto codici d'importanza, facendosi la dimanda sulla descrizione del Catalogo, e quindi con piena cognizione del loro valore; dovendosi supporre che lo studioso non chieda mai codici di poco valore. Inoltre la facoltà del prestito tendente di sua natura a dilatarsi, porterebbe ad alterare essenzialmente il nobile carattere delle biblioteche, le quali andrebbero a trasformarsi, per dir così, in magazzini; come del pari l'ufficio, essenzialmente letterario, dei Bibliotecari. È pure da considerare che se una città potrà rinunziare a un semplice interesse, non potrà mai rinunziare all'utile che le proviene dalle sue nobili istituzioni, né disconoscere ad un tempo il decoro che da quelle le deriva.

Si è visto che l'istintiva repugnanza pubblica al prestito esterno dei codici trova la sua ragione in un diritto, che interessa tutti i cittadini, o l'esercitino in atto, o se ne contentino in potenza. Ma in quell'avversione è impegnata un'altra forza nobilissima e generale; ed è il cuore della Nazione.

Essa ha un patrimonio d'onore del quale fanno parte le sue raccolte artistiche e letterarie. E come l'affetto non le permetterà mai di distrarre anche per breve tempo i quadri delle sue Gallerie, e le rarità de' suoi Musei, così è naturale che senta la stessa repugnanza alla remozione de'suoi codici, che le invidiano le altre nazioni. E come il Governo

non s'indurrebbe mai a permettere che fosse trasferito un quadro di Raffaello, o un piatto del Cellini dalle Gallerie di Firenze al Museo di Torino, o alla Pinacoteca di Milano e di Bologna per secondare i voti, e servire al comodo e allo studio di qualche insigne cultore di belle arti, e neppure un quadro del Caravaggio, o del Camuccini per non intaccare il principio d'inamovibilità; non si vede perchè esso debba regolarsi diversamente riguardo ai codici delle nostre Biblioteche.

Nè per difetto di ragioni potrebbe riprovarsi la sua condotta, quando non volesse prestarsi a tali pretese; perchè anche la cosa pubblica è regolata in molti casi non da ragioni, ma da semplici convenienze, imposte piuttosto dal sentimento pubblico, il quale coglie quasi sempre nel giusto, che dal ragionamento, che talvolta fallisce.

Così nell'eccidio di Casamicciola, il Governo della Pubblica Istruzione negò il trasporto di alcuni capolavori delle nostre Gallerie a Parigi per una mostra a scopo caritativo, malgrado il gran benefizio che se ne prevedeva, e la sicurezza del trasporto. In questo ravvicinamento di codici e quadri, io porrei questa domanda a me stesso. Sulla bilancia del Ministero dell' Istruzione Pubblica peserà più il valore di un codice unico al mondo, come è l'archetipo Laurenziano del Varrone, una volta del Petrarca, mandato a Torino, o quello di un quadro originale di Raffaello, del quale queste Gallerie ne contano diciassette, per far viaggiare il primo e tenere immobile l'altro?

Non deve neppure perdersi di vista ciò che riferisce non solo la storia letteraria, ma anche la civile nostra e di varie nazioni, sui rapporti creati fra esse e le varie parti d'Italia, mercè i frequenti pellegrinaggi di stranieri segnalatissimi alle nostre Biblioteche, Gallerie e Musei. Anzi la parte più attraente e utile della storia monotona di vari Stati Italiani in epoche di decadenza è quella che tratta di queste relazioni coll'Estero.

Valga d'esempio la bellissima storia letteraria e scientifica della Toscana durante il secolo XVII. L'immenso carteggio del Bibliotecario Magliabechi non è che la Storia Letteraria di tutta l'Europa nella seconda metà di quel secolo, frutto delle relazioni aperte da quel prodigio di sapere nella nostra Laurenziana coi dotti più ragguardevoli di Francia, Germania, Inghilterra ed Olanda, e le altre parti d'Italia. E lo stesso può dirsi più o meno dei tempi venuti dopo. Quei viaggi letterari hanno creato un ramo assai esteso di letteratura, che fiorì maggiormente, quando era del tutto vietata l'estrazione de' codici.

Nell'unione politica incondizionata delle varie parti d'Italia, come era implicita e sacra la condizione che le collezioni artistiche dovessero rimanere intatte e ferme nelle loro sedi; così era ragionevole che dovessero rimanere inalterati i regolamenti secolari che provvedevano alla loro conservazione, e immutate le condizioni poste dai fondatori.

Che una condizione sì fatta esista per la Laurenziana, Biblioteca raccolta e fondata dalla famiglia Medici, risulta dagli antichi ordini Sovrani che risalgono fino all'apertura avvenuta nel 1571, dal Breve di Sisto V del 22 novembre 1589, affissi tuttavia alla porta della Biblioteca, e dalla testimonianza contemporanea del celebre filologo fiorentino Pier Vettori; il quale in una lettera del 10 Febbraio del 1580 dice: *Magnum vetasse Ducem, ut inde* (cioè dalla Laurenziana) *quippiam depromatur, negasseque hoc ipsum non paucis, quibus etiam facile omnia alia in re morem gereret.* (P. Victorii Epistolar. p. 210. Florentiae, 1586). Se si rispetta la volontà degli Estensi, riservando dall'imprestito i loro codici; perchè non dovrà usarsi lo stesso trattamento alla Laurenziana, in seguito alla stessa riserva esplicitamente ed energicamente espressa?

La storia dei prestiti nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana ha due periodi: nel 1°, cioè dal secolo XV fino al 1571, i codici furono conceduti con molta liberalità ai particolari perchè fin allora la Biblioteca ebbe carattere privato; nel 2°, cioè da quell'anno fino ai nostri giorni, il prestito fu rigorosamente soppresso, perchè

i codici erano stati resi pubblici in luogo pubblico, ritenendosi, e giustamente, che una pubblicità quotidiana fosse il massimo dei benefizi, e il prestito ai particolari fuori della propria sede, ne fosse una vera e propria restrizione.

Firenze ebbe sempre vivissimo l'affetto alle sue storiche Biblioteche, siccome quelle che sempre alimentarono una squisita cultura paesana, e favorirono quella della Nazione. Di qui l'insuperabile e costante contrarietà del sentimento generale di tutta la città all'esportazione de' codici; della quale si sarebbe fatto organo il valente letterato e pubblicista Celestino Bianchi, così tenero d'ogni nostra prerogativa, se avesse trovato qualche persona competente che avesse scritto contro l'irragionevole costumanza.

Anche gli Archivi, che hanno tanta analogia colle Librerie di Manoscritti, tengono le loro carte, quelle pure di poco valore, in rigorosa clausura.

Dal detto fin qui si fa manifesto che il prestito de' codici, introdotto soltanto da 25 anni nelle nostre biblioteche, contradice all'indole e ragione di questi Istituti, ai diritti degli studiosi, al sentimento generale del paese, e finalmente ai regolamenti ed alle consuetudini, che reggono altri Istituti, cui va unita la custodia di depositi preziosi. Tale costumanza intacca ed altera la natura delle Biblioteche, e va contro il loro fine,

« Per la contradizion che nol consente ».

GLI ESAMI PER I BIBLIOTECARI

PER IL D.r GUIDO BIAGI BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA.

Un esame professionale per l'abilitazione all'ufficio di bibliotecario, come quello prescritto dal Regolamento Coppino (28 ottobre 1885), non è cosa nuova fuori d'Italia; poichè ormai va diffondendosi l'opinione che per dirigere o per ordinar biblioteche in modo da renderle rispondenti alle odierne necessità degli studj, sia indispensabile una preparazione speciale.

Già fin dal 1834, lo Schrettinger, per tacer d'altri, consigliava nel suo *Manuale delle Biblioteche* si fondasse una scuola per l'instituzione dei bibliotecari, e proponeva insieme che nella principal biblioteca del paese si dessero perciò lezioni e conferenze. Questa una delle prime e più autorevoli affermazioni della scienza o dottrina delle biblioteche, di cui con trattati e manuali tecnici, al tempo stesso, dimostravasi l'esistenza.

Aveva già l'Ebert, nella classica sua opera *Die Bildung des Bibliothekars*, accennato ai requisiti così della mente come dell'animo che nel perfetto bibliotecario si desiderano; e dopo di lui vari e reputatissimi trattatisti eransi compiaciuti di aggiungere altri e maestrevoli tocchi al ritratto, più poetico che reale, disegnato e colorito dall'Ebert. Ancora durava nella memoria dei più l'imagine di quegl'insigni eruditi, che in sè compendiavano la scienza del tempo loro, e apparivano veri portenti di spaventosa dottrina: di quei benemeriti fondatori di biblioteche, che sembravano essi stessi una biblioteca ambulante, e la cui vita era tutta trascorsa fra quelle poche migliaia di volumi lasciati, per propria gloria, a benefizio dei posteri.

Ma intanto, fra il platonico desiderio dell'ottimo e la necessaria e spesso infruttuosa ricerca del buono, fra il continuo moltiplicarsi dei libri e il progressivo svolgersi delle scienze, le quali, ciascuna nel proprio campo e con il frutto dell'osservazione e dell'esperienza, tendevano ad affermarsi, rompendo il cerchio magico dell'apriorismo ov'erano state lungamente costrette: vedutosi anche esser ormai perduta la stampa di quei letterati che in altri tempi avrebbero incarnato in sè stessi l'archetipo vagheggiato; cominciavasi a dubitar da qualcuno non fossero le qualità e le cognizioni desiderabili in un perfetto bibliotecario più rare e singolari di quelle volute da Vitruvio in un compiuto ar-

chitetto. Certo è che coloro per i quali era obbligo ricercare, in mancanza dell'ottimo, almeno l'utile e il buono: coloro per i quali i bibliotecari venivano eletti, poichè sfortunatamente questi non potevano scegliersi i successori, non curavano affatto nè gl'ideali dei trattatisti, nè i desiderj e il bene degli studiosi. L'ufficio di bibliotecario consideravasi, da chi aveva facoltà di concederlo, una piacevole e onorifica sinecura, quel che tra noi dicesi un « canonicato », dove poter riposatamente proseguire i propri studj in un ozio letteratissimo. Già l'idea stessa che si nasconde dietro cotesto appellativo, basta a dimostrare qual falso giudizio facessero dell'entità e del fine della biblioteca quanti, pur riserbandone la direzione e il governo ai loro clienti come una grazia od un favore, non eran neppur tanto logici da richiedere ai beneficiati prescelti quella preparazione che è necessaria a qualunque sacerdozio. Almeno i canonicati si riserbano ai preti, nè si son visti ancora conferirli ad avvocati senza cause, a maestri o professori senza cattedra, a medici senza malati; tutta gente, come dice quel monumento di dottrina che è la Relazione sulle Pubbliche Biblioteche degli Stati Uniti di America compilata a cura del *Bureau of Education*, tutta gente smaniosissima di segnalarsi come bibliotecari. Eppure, soggiunge quivi il Poole, « la stessa energia, lo stesso zelo, lo stesso tatto, per non dir nulla dell'esperienza, che son arra di buona riuscita nelle altre professioni, sono per il bibliotecario un requisito indispensabile quanto la conoscenza dei libri. Un semplice topo di libreria che non avesse le qualità sopraccennate e fosse messo a dirigere una biblioteca, sarebbe per essa un incubo, una vera disgrazia ».

Contro l'uso antico di preporre alla direzione d'uffici di così alta importanza scientifica, morale ed amministrativa, persone o affatto inette o in altre cure occupate, negando con la brutalità di un arbitrio che il bibliotecariato sia una professione, e che come qualunque professione richieda una preparazione particolare, così scriveva molti anni fa Tommaso Gar. « Vi sono degli uomini colti assai e fin dall'adolescenza addomesticati coi libri, che non hanno ancora un giusto concetto delle cure e dei pensieri che esige l'ordine e il pronto servizio di una biblioteca. Voi vedrete persino dei dotti inarcare le ciglia all'udire che si presume di applicare il nome di scienza ad una gestione, al dir loro, quasi tutta meccanica, qual è la custodia dei vecchi libri e l'acquisto dei nuovi convenienti allo scopo, una certa esattezza nei cataloghi, un più o meno sollecito ritrovamento delle opere che si ricercano. Non sarà quindi da fare le meraviglie se venga accolta facilmente dal volgo questa meschina opinione, appena applicabile ai primordi della disciplina bibliotecaria, e così lontana dalle esigenze legittime del tempo nostro; in cui lo scienziato più profondo, il più erudito tra i polistorici abbisognerebbe tuttavia di uno studio particolare e di una pratica prolungata per divenire direttore di una pubblica biblioteca... Ogni bibliotecario, che abbia vero concetto della sua missione, deve desiderare di non vedere abbandonata al puro caso o al capriccio la scelta delle persone destinate a succedergli od a cooperare sotto i suoi ordini, all'utilità morale e politica dei cittadini. Da chi aspira anche ai più umili uffici nella vita comune, e in quasi tutti i rami dell'amministrazione di uno stato, si esige un esame o una prova manifesta di capacità; e il posto dei principali cooperatori in una pubblica biblioteca, che contiene il tesoro della sapienza del genere umano, e rappresenta talvolta un valore materiale inestimabile, vien conferito senza giusto discernimento od esame di sorta ».

Ma perchè, a conforto del nostro assunto, non dicasi che abbiamo citato soltanto l'autorità di bibliotecari, la quale potrebbe farsi credere interessata; corroboreremo le franche parole del Gar con quelle che nella Camera dei Comuni pronunziarono il Disraeli e Lord John Russel, quando il 21 aprile 1856 trattavasi nel Comitato di Finanza della nomina di Antonio Panizzi a Bibliotecario Capo del Museo Britannico. A quel-

l'altissimo ufficio era norma costante di eleggere uno degli ufficiali addetti allo Istituto e i *trustees* stimavano essenziale fossero promossi ai gradi superiori gli impiegati che meritavano tale ricompensa. Volevasi da alcun oppositore si negasse tale ufficio al Panizzi, soltanto perchè egli era forestiero e perchè non mancavano, a detta sua, letterati inglesi estranei al Museo ai quali concederlo. A cui rispose il Disraeli: che se i curatori non avessero eletto il Panizzi a quel posto, avrebbero con tale ingiusto procedere sconfortato coloro che si adoperavano a vantaggio del pubblico. E lord John Russel con maggior efficacia incalzava: « In altri tempi Prior e Congreve, Addison e Steele avevano impieghi amministrativi: ad altri si affidavano uffici nella dogana, od in altre amministrazioni, perchè valenti letterati. Ora non convien più di porre a capo delle Dogane un tale, perchè gran poeta; queste cose si facevano in altri tempi, ma ora non si ripetono ». Non si ripetono certo in Inghilterra e dovunque si lavori e si studi; ma un competentissimo giudice nostro, il senatore Angelo Messedaglia, non senza ragione, riferendo innanzi al Senato intorno allo stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario 1887-88, scriveva queste formate parole: « Abbiamo larga dovizia di suppellettile antica e preziosa, ma difettiamo assai della moderna; e financo il concetto che spesso ci facciamo del *perfetto bibliotecario* è quello di un erudito bibliofilo e conservatore di archivi; piuttostochè di un dotto bibliografo, che sappia tener d'occhio in modo continuo e quotidiano la produzione intellettuale in tutte le sue manifestazioni ».

Non pertanto, e di questo va dato lode al Governo che, da noi, è il miglior dei padroni, in Italia la questione del bibliotecariato come professione speciale, fu per le biblioteche governative, risoluta fino dal Regolamento Bonghi (20 Gennaio 1876). Ebbe l'on. Bonghi il coraggio di fare quella che, con uno storico eufemismo, chiameremo la *Serrata del Gran Consiglio,* e d'allora in poi, almeno in diritto se non sempre in fatto, i direttori delle biblioteche governative si scelsero dal Ministero tra gli ufficiali delle biblioteche stesse. In proseguo, dovè riconoscersi che serrare in faccia a tutti la gran porta del bibliotecariato lasciando aperta soltanto la postierla dell'alunnato, anche se *summum jus* verso gl'impiegati, poteva esser *summa injuria* verso gli estranei. E il Regolamento Coppino (28 ottobre 1885), con la divisione segnata fra bibliotecari e conservatori di manoscritti, e con le speciali norme per la nomina di questi ultimi, e con l'istituzione dell'esame professionale per l'abilitazione agli uffici di bibliotecario e di conservatore, apriva, con certe restrizioni e cautele, agli estranei laureati la gran porta delle biblioteche, e agli ufficiali di queste intendeva offrir modo di far riconoscere la propria attitudine ad occupare i gradi maggiori.

Nè il bibliotecariato come professione affermavasi in Italia con la prova degli esami soltanto,[1] dai quali come dalle fiamme d'un fuoco purificatore si voleva che uscissero gli eletti; anche aveva pensato il Ministero, per ragioni di equità e di decoro, a fornire agli ufficiali delle biblioteche governative il modo di vincer la gara, istituendo per loro nelle Nazionali Centrali di Roma e di Firenze un Corso Tecnico bibliografico, di cui con decreto del 20 febbraio 1886 il Ministro Coppino dettava le norme e il programma. Chiamare agli esami gli ufficiali, nei quali il Governo avea riposto

[1] Per gli esami di abilitazione all'ufficio di bibliotecario che si tennero a Roma nello scorso novembre, la Commissione giudicatrice, nominata dal Ministero di Pubblica Istruzione era così composta: COMM. ORESTE TOMMASINI, Presidente della Società Romana di Storia Patria, *Presidente;* COMM. ERNESTO MONACI, prof. ord. di Storia comparata di lingue e letterature neo-latine nella R. Università di Roma; COMM. VALENTINO CERRUTI, prof. ord. di Meccanica razionale nella R. Università di Roma; CAV. GIUSEPPE CHIARINI, preside del R. Liceo Umberto I; CAV. GIACINTO CHIORANDO, Capo Sezione di ragioneria nel Ministero di Pubblica Istruzione; PROF. GIUSEPPE MAGRINI, interprete presso il Ministero di Grazia e Giustizia; CAV. DOTT. IGNAZIO GIORGI, bibliotecario nella Vittorio Emanuele. Fu in seguito aggiunto alla Commissione il COMM. DOMENICO COMPARETTI, prof. di letteratura greca nella R. Università di Roma.

la propria fiducia, senza prima fornir loro i mezzi per tutelare la dignità dell'ufficio ad essi già conferito, dovè sembrare allora allo stesso Ministro che quelle riforme effettuava, una patente ingiustizia.

Ma lasciamo per ora, l'Italia per istudiare questo instituto medesimo presso altre nazioni, il cui esempio potrebbe esser fecondo d'utilissimi confronti.

In Francia, gl'impiegati così della Biblioteca Nazionale come delle Universitarie si eleggono per esame fra persone provviste di titoli, che offrano garanzia d'un'attitudine particolare agli uffici di biblioteca. Gli *stagiaires,* che così chiamansi gli impiegati superiori d'ultima classe della Biblioteca Nazionale, debbono essere baccellieri in lettere o in scienze e debbon superare un esame d'ammissione, dal quale sono esclusi solamente gli archivisti-paleografi e gli allievi della Scuola di lingue orientali muniti di diploma. L'esame, così per i candidati all'ufficio di *stagiaires,* come per quelli all'ufficio di sottobibliotecario, s'aggira tutto intorno a questioni di bibliografia e di biblioteconomia, ed è puramente tecnico; ma in alcune parti diversifica, secondo che l'ufficio a cui aspirano i candidati è nella sezione degli stampati, in quella dei manoscritti, o nelle altre delle incisioni e delle medaglie, delle quali non vogliamo occuparci. Per i candidati ai posti della sezione dei manoscritti si richiedono cognizioni di cronologia, di paleografia, di diplomatica e di storia letteraria che non si pretendon dagli altri. Soltanto gli *stagiaires*, che abbian lodevolmente servito per un anno almeno, posson presentarsi al concorso per ottenere il titolo di sottobibliotecari.

Nelle Universitarie, in forza del Regolamento Generale (Ferry) del 23 agosto 1878, non possono aspirare ai posti di bibliotecario altro che i sottobibliotecari e « i surnuméraires » che così ancora chiamansi gli impiegati superiori d'ultima classe delle biblioteche accademiche, muniti del diploma di abilitazione *(certificat d'aptitude)* rilasciato a chi superi un esame professionale. Ad esso possono presentarsi soltanto i sottobibliotecari e i « surnuméraires » che per due anni, o solamente per sei mesi se archivisti-paleografi, abbian servito nella biblioteca d'una facoltà. Anche questo esame, che ha prove scritte ed orali, è puramente tecnico e aggirasi sulla bibliografia, sulla catalogografia e sulle lingue. Nessuna diversità di prove fra gli ufficiali addetti agli stampati e quelli addetti ai manoscritti; anzi, forse per la qualità delle biblioteche, non si richieggon nemmeno cognizioni di paleografia. Le sessioni di esame tengonsi ordinariamente ogni anno, a Parigi, presso la Biblioteca dell'Arsenale, dinanzi alla Commissione Centrale per le Biblioteche Universitarie, primamente istituita con decreto del 31 gennaio 1879; la quale ha obbligo, sotto pena di nullità, di far presenziare da cinque dei propri membri tutte le prove, i cui resultati vengon sottoposti alla ratifica del Ministro che rilascia ai meritevoli il diploma d'abilitazione *(certificat d'aptitude).* E naturalmente la Commissione, che giudica i candidati all'ufficio di bibliotecario, è per la massima parte composta di persone addette al servizio delle biblioteche; anzi otto dei dodici commissari sono o bibliotecari o conservatori, tre sono ispettori dell'insegnamento superiore, e l'altro è un ufficiale del Ministero.[1]

E invero, a proposito di queste Commissioni, l'illustre bibliotecario Emilio Steffenhagen in un suo studio sulla *Riforma delle Biblioteche pubbliche tedesche,* prendendo in esame quanto innanzi il 1875

[1] La Commissione Centrale per le Biblioteche Universitarie, nominata con i decreti 31 gennaio 1879, 22 gennaio 1880 e 26 ottobre 1880 fu composta dai signori: Mourier, Ispettore generale e Rettore onorario, *presidente;* Sandras, capo del 3° ufficio della Direzione dell'Insegnamento Superiore; Colani, conservatore aggiunto della Biblioteca dell'Università; Lorédan Larchey, conservatore aggiunto della Biblioteca dell'Arsenale; Viollet, bibliotecario della Facoltà di Giurisprudenza di Parigi; Chereau, bibliotecario della Facoltà di Medicina; de Chantepie, bibliotecario della Scuola Normale Superiore; Berthelot, Ispettore Generale dell'Insegnamento Superiore; Bréal, Ispettore Generale dell'Insegnamento Superiore; Léon Renier, conservatore amministratore della Biblioteca dell'Università; Carrière, bibliotecario della Scuola di lingue orientali; Muntz, bibliotecario della Scuola di Belle Arti.

era stato fatto tra noi, scriveva: « Dobbiamo guardarci dall'errore in cui è caduta l'Italia, confondendo gli archivi con le biblioteche e chiamando a far parte di tali Commissioni che dovrebbero essere unicamente di bibliotecari, anche degli archivisti. È opinione molto diffusa, ma poco fondata, che le biblioteche e gli archivi abbiano alcun che di comune per ciò che concerne le norme per il loro ordinamento, il loro fine e la loro amministrazione. Queste due specie d'istituti governativi hanno certamente il loro centro di gravità nella ordinata conservazione dei tesori da essi custoditi; ma i principj che regolano quest'ordinamento sono in entrambi affatto differenti. Mentre le biblioteche debbon rappresentare l'insieme di tutte le scienze, l'ordinamento degli archivi muove da un concetto puramente storico o giuridico. Nè meno diverso il fine al quale servono questi istituti. Nelle biblioteche l'*uso* ha la prevalenza; negli archivi la *conservazione*. Le biblioteche devono considerare la conservazione come un mezzo per conseguire il loro intento e procurare di sostituire in altro modo ciò che per l'uso o il consumo viene loro a mancare; per gli archivi la conservazione è il fine principale e non si può dire che per essi l'uso possa arrivare fino al consumo. Inoltre l'uso delle biblioteche non è vincolato da riguardi o da considerazioni estranei al fine stesso della biblioteca; l'uso degli archivi invece è ristretto e può talvolta dipendere dalla necessità di conservare il segreto d'ufficio o di stato. Tutte queste ragioni fanno palese la necessità di evitare nella nomina di Commissioni che si occupino di cose di biblioteche, la riunione di questi elementi fra loro eterogenei, e di comporle di soli veri e propri bibliotecari ».[1]

In Austria gli aspiranti ad uffici nelle biblioteche debbono almeno possedere il diploma d'abilitazione all'insegnamento ginnasiale; e già fin dal 1862 nel Ministero della Pubblica Istruzione si cominciò a discutere la questione se non dovessero essere altresì sottoposti ad un esame sull'enciclopedia delle scienze, sulla storia universale della letteratura, sulla bibliografia, sulla paleografia e sulla biblioteconomia. Nel 1864 poi fu deliberato che per esser ammessi agl'impieghi nelle biblioteche universitarie, dovessero i candidati mostrare d'aver cognizione delle lingue moderne. In proseguo si determinò fossero condizioni necessarie: una laurea e la conoscenza delle lingue forestiere, massime dell'italiano, del francese e dell'inglese, o di un idioma slavo od altro.[1] Inoltre presso l'Università di Vienna fu istituito un corso di Biblioteconomia, per dare un'istruzione professionale agli ufficiali delle biblioteche.

In Inghilterra, dove le biblioteche non sono direttamente amministrate dal Governo, e dove, or non è molto, da uomini di meritata autorità, ne' congressi de' bibliotecari, citavansi a gran lode i ministri della Pubblica Istruzione che in Francia e in Italia intendevano a preparare con speciali ordinamenti una classe d'impiegati esperti e valenti; in Inghilterra, la *Library Association* occupavasi deliberatamente della questione del bibliotecariato come professione, la quale nel quinto *meeting* del settembre 1882, a Cambridge, era soggetto a un sapiente discorso di Henry R. Tedder, bibliotecario dell'Athenaeum Club. Questi, dopo aver accennato ai requisiti che son necessari al bibliotecario, dimostrava con abbondanza d'efficaci argomenti che, per affermare il bibliotecariato come professione, era indispensabile predisporvi una matura preparazione fondata sopra un sistema riconosciuto di esami preliminari. Discutendo la questione: se possa un semplice alunnato esser sufficiente preparazione agli uffici di biblioteca, dichiaravasi il Tedder a ciò assolutamente contrario, sostenendo col Jevons, autore d'un reputato libro « The State in relation to Labour », esser cotesto un avanzo del Medio Evo, di cui possiamo trovare le origini nelle gilde o geldre di

[1] Die Grenzboten, anno XXXIV (7 Maggio 1875) pag. 222.

[1] Vedasi il Programma di concorso del 15 maggio 1875 e del 18 maggio 1880 nelle *Verordnungsblatte für den Dienstbereich des Ministeriums für Cultus und Unterricht.*

quei tempi che ammaestravano in un'arte soltanto un numero ristretto di adepti. « Gli esami osserva il Jevons, son diventati la sola via onde possa alcuno aprirsi la professione di medico e di legale, la carriera amministrativa, quella dell'esercito e dell'armata, e perfino quella ecclesiastica ». Molte altre associazioni di professionisti, aggiunge il Tedder, si son messe per questa strada: e cita quella dei Notari, dei Banchieri, dei Ragionieri e degl'Insegnanti delle Scuole secondarie. Poi conchiude: « Non ho nessun platonico amore nè per gli esami nè per gli esaminatori; ma ho la ferma opinione che, per tener alta la bandiera del bibliotecariato, non si possa trovar niente di meglio d'un ben regolato sistema d'esami ».

L'*Associazione dei bibliotecari* del Regno Unito, dopo maturo esame della questione, non potè a meno di accogliere le savie proposte del Bibliotecario dell'Athenaeum; il quale nel *meeting* tenutosi l'anno appresso a Liverpool, fu pregato, insieme col sig. E. C. Thomas dell'Oxford Union, di dettare il programma d'esame per gli Assistenti bibliotecari. E il primo martedì del luglio 1885 si tennero gli esami dinanzi alla *Library Association,* che rilasciò ai più meriteveli due diversi *certificati* detti di *seconda* e di *prima classe,* secondo la minore o maggiore entità delle prove. Il programma degli esami, insieme con le norme ed i consigli offerti ai candidati che aspiravano così all'uno come all'altro dei due certificati d'abilitazione, vennero pubblicati e divulgati dal periodico *The Library Chronicle,* organo dell'Associazione stessa.

In un prossimo articolo, ci riserbiamo di studiarli partitamente, insieme con gli statuti e i programmi di quella Scuola di Biblioteconomia *(School of Library Economy)* che quasi al tempo istesso sorgeva in America, presso la biblioteca del Columbia College, a cura del Barnard e del Melvil Dewey.

Intanto, per conchiudere, vari e importantissimi fatti gioverà qui mettere in sodo. In Francia e in Italia, grazie al Ministero di Pubblica Istruzione si rendono obbligatori gli esami professionali per l'abilitazione all'ufficio di bibliotecario; in Inghilterra, dove l'opera di un'Associazione meritamente rispettata tien luogo di quella del Governo, si bandiscono esami consimili dalla *Library Association*; in America, dove si cerca risolvere in modo pratico e positivo qualunque più ardua questione, s'istituisce una scuola per i bibliotecari, come quella di cui in Italia dal ministro Coppino decretavasi la fondazione..

Così, di qua e di là dalle Alpi, dal mare e dall'oceano, il bibliotecariato come professione si è venuto affermando.

IL DIRITTO DI STAMPA IN ITALIA.

PER G. S. TEMPIA AGGREGATO ALLA FACOLTÀ GIURIDICA DI TORINO

E PROF. NELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI DI FIRENZE.

L'art. 7 della legge sulla stampa 26 Marzo 1848 è così concepito: « Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualunque stampato, se nella provincia dove risiede un Magistrato d'appello, all'ufficio dell'Avvocato fiscale generale; se nelle altre, all'ufficio dell'Avvocato fiscale presso il Tribunale di prefettura; ciò tutto salvo il disposto del presente Editto circa le pubblicazioni periodiche. — La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con multa estensibile a lire 300 ».

Il seguente articolo 8 dice: « Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dovranno, nel termine di giorni dieci successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne una copia agli Archivi di Corte, ed una alla Biblioteca dell'Università nel cui circondario è seguita la pubblicazione. Lo stampatore o

riproduttore che fosse in ritardo nell'eseguire la consegna sopra detta sarà punito coll'ammenda di lire 50. — Il tutto senza pregiudizio di quanto è stabilito dalle leggi relative all'acquisto ed alla conservazione della proprietà letteraria ».

L'art. 12 poi dispone: « qualunque azione penale nascente da reati di stampa sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al pubblico Ministero.... ».

L'art. 1 dal cui testo dobbiamo ricavare il complemento del concetto dell'art. 8 è in questi termini: « La manifestazione del pensiero per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi è libera; quindi ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili è permessa con che si osservino le norme seguenti ».

Sostituiscansi alle antiche denominazioni di Avvocato fiscale generale presso il Magistrato di Appello e di Avvocato fiscale presso il Tribunale di Prefettura, quelle di Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello e Procuratore del Re presso il Tribunale di circondario, al nome di Archivi di Corte quello di Archivi di Stato; e noi abbiamo tutto il regime legislativo di una importantissima parte degli acquisti delle Biblioteche nazionali. Ma per molti anni, tra il fervore della nuova vita nazionale e il fitto affaccendìo proprio dell'età nostra, poco si osservò la portata di queste disposizioni e la grande loro utilità e lo stesso concetto generatore (più o meno consciamente) di quella dell'art. 8.

Troviamo appena una circolare 18 Nov. 1862 (Div. 1ª n. 86097) del Ministro di Grazia e Giustizia che prega i Signori Procuratori Generali di « trasmettergli a capo d'ogni trimestre un elenco esatto di tutte le opere a stampa che vengono in luce nel distretto della loro giurisdizione.... » per poter trasmetterlo al Ministero dell'Istruzione. « Occorre al Ministero dell'Istruzione Pubblica avere un esatto bollettino bibliografico, il quale valga a tenerlo informato di tutte le opere letterarie e scientifiche che si mandano per le stampe nelle varie provincie del Regno e a metterlo in posizione di poter giudicare rettamente dell'attività intellettuale del paese ». Non si avvertiva ancora che non solo la notizia delle opere, ma le opere stesse poteva e doveva per legge avere lo Stato.

Alcuni provvedimenti di vari anni dopo sul regime amministrativo attinente a quell'art. 8, mirando a migliorare la esecuzione della legge, ne illustrarono il concetto. Una prima voce partì da uno scritto « il Governo e le Biblioteche » dove si trattava largamente del servizio bibliotecario, invocando provvedimenti venutisi poi per la maggior parte attuando, il quale fu pubblicato nel notevole periodico fondato e diretto dal prof. Brioschi « Il Politecnico » (XXX. 1867, p. 67). Ed il 3 Luglio 1867 il Ministro di Grazia e Giustizia in una circolare ai Procuratori Generali del Re avverte che « dagli stampatori non si adempie con la voluta esattezza ed in più casi si trascura affatto l'obbligo, che loro è imposto dall'art. 8 della legge sulla stampa, di consegnare una copia di tutte le opere riprodotte alla Biblioteca dell'Università nel Circondario della quale è seguita la pubblicazione.... » e invita « a voler usare la più rigorosa sorveglianza acciò siano represse le contravvenzioni..... prendendo all'uopo gli opportuni concerti coi Bibliotecari delle Università rispettive.... ».

Questa circolare firmata dal Segr. Gen. Ghiglieri fu mandata ai capi del Pubblico Ministero delle diverse regioni in diversi moduli,[1] secondo la diversa disposizione che occorreva invocare circa l'estensione della legge 26 Marzo 1848; ma in quella ai Sig. Presidenti e Procuratori Generali del Re nelle provincie meridionali troviamo citato e riprodotto interamente codesto articolo 8 della legge e soggiunte queste parole: « appena occorre che il sottoscritto accenni quanto importi che tale disposizione sia rigorosamente osservata per la somma utilità di avere riunite negli Archivi suddetti tutte

[1] Raccolta delle circolari emanate dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei culti, Vol. 1, pag. 682 e segg. — Roma, Regia Tipografia, 1881.

le opere pubblicate nello Stato, e nelle Biblioteche Universitarie quelle di ciascun distretto». Forse nelle altre circolari non si faceva menzione esplicita della consegna agli Archivi, perchè nelle rispettive regioni più di questa parte del servizio lasciasse desiderare quella della consegna alle Biblioteche; comunque sia, qui si lamenta per molti stampatori anche il solo fatto che « non usano la necessaria sollecitudine nel fare eseguire le prescritte consegne » e si prega « di voler dare le opportune istruzioni » anche « ai Pretori » « e nel tempo stesso usare la più rigorosa sorveglianza acciò siano represse le contravvenzioni che si rileveranno commesse, prendendo all'uopo gli opportuni concerti coi Direttori degli Archivi e Biblioteche suaccennate ».[1]

Il 25 Novembre 1869 provvedendosi con un Regio Decreto al riordinamento delle Biblioteche governative del Regno, vi si disponeva all'art. 33 n.° 2.° « presso la Biblioteca Nazionale di Firenze:.... (n° 2°) sarà depositato un esemplare di tutte le produzioni contemplate dalla vigente legge sulla stampa per cura dei Procuratorì del Re, giusta le apposite istruzioni del Ministero di Grazia e Giustizia ».

Difatti una circolare 27 Aprile 1870 ai Signori Procuratori Generali del Regno (tranne la Toscana) « in esecuzione dell'art. 33 n. 2 del Regolamento 25 Novembre 1869.... e in relazione all'art. 8 della Legge sulla stampa.... invita.... a disporre che gli Uffici del P. M., oltre la copia di ogni stampato che loro si presenta dagli stampatori giusta l'art. 7 della detta Legge, richiedano anche il deposito dell'esemplare che secondo il citato art. 8 debbono spedire agli Archivi di Corte e che passano agli Archivi di Stato in Torino. Gli Uffici suddetti (prosegue la circolare) ogni due mesi invieranno agli Archivi di Stato le copie degli stampati ad essi destinati ».[2]

Con una circolare 30 Giugno 1870 n. 283 ai Procuratori Generali del Re, il Ministro di Grazia e Giustizia, confermata loro la precedente istruzione di richiedere anche la copia per gli Archivi, dispose che le copie da mandarsi, giusta l'art. 8 della legge sulla stampa, agli Archivi di Stato, le quali s'intendevano riferirsi « a qualsiasi stampato senza distinzione tra opere, opuscoli, fogli volanti e simili », dovessero quind'innanzi essere « inviate per la posta direttamente alla Biblioteca Nazionale in Firenze dai singoli uffici del Pubblico Ministero » e se ne facesse la spedizione « ògni quindici giorni ».[1] Questi provvedimenti di regolamenti e di semplici circolari, passati forse quasi inosservati, erano invece di non poca importanza come quelli che esplicavano in fatto il largo concetto racchiuso nelle citate disposizioni di legge: la preziosa collezione di un esemplare di *tutte* le pubblicazioni del Regno veniva ad essere posta manifestamente e molto più facilmente nell'uso di qualsiasi studioso. Qualche dubbio o negligenza incontrati nella osservanza di tali disposizioni fecero seguire, alla esplicazione in fatto del concetto della legge, la sua dichiarazione in termini. Lo stesso ministro di Grazia e Giustizia con circolare 20 luglio 1871 disapprova il fatto che « talune R. Procure non hanno creduto d'inviare gli esemplari delle produzioni che han ritenuto *prive d' importanza* » e mostra per mezzo del pensiero della legge stessa il fine e la ragione del provvedimento dato con la precedente circolare 30 giugno 1870: « si considerò (dice infatti il ministro quanto all'origine del precedente provvedimento) che l'art. 8 della legge sulla stampa dee porsi in relazione agli art. 1 e 7 ove si accenna genericamente a pubblicazione di *stampati*, *incisioni e litografie....* » e (prosegue il Ministro) « dee depositarsene un esemplare per gli Archivi di Stato (ora alla Biblioteca Nazionale).... per radunare una compiuta collezione di tutte le manifestazioni del pensiero, per giovamento della storia letteraria, scientifica, artistica e degli studi di lettere e scienze. Questo intendimento della legge risulta chiaro dalla stessa lettera dell'art. 8 ove si accenna

[1] Raccolta cit. Vol. I, pag. 685.
[2] Raccolta cit. Vol. I, pag. 805.

[1] Raccolta cit. Vol. I, pag. 814.

agli stampatori e riproduttori di tutti gli oggetti mentovati nell'art. 1 e a *qualsiasi opera....* »; non si può dunque fare distinzione di sorta, altrimenti « si cadrebbe nell'arbitrario » nella scelta delle cose da raccogliere, invece « la locuzione *qualsiasi opera* dell'art. 8 non deve essere intesa in senso stretto, ma in senso generico di *qualsiasi produzione* ». In fine il Ministro con una analisi e una specificazione anche maggiore per schermire il concetto della legge, così inteso, dalla censura che per caso gli si volesse muovere di soverchia assolutezza soggiunge: « se voglionsi escludere dall'invio que' foglietti o lettere di partecipazione di matrimonj, di morti, di apertura di magazzini, negozj ecc. i modelli di registri, tabelle e altri stampati destinati ad essere poi riempiti con lo scritto negli uffizi sia pubblici sia privati, si debbono ritenere, compresi gli opuscoli, *i fogli volanti* in cui si contengono componimenti anche quelli così detti *d'occasione*, e i *giornali*, che oltre di raccogliere la cronaca quotidiana, contengono la manifestazione della vita politica in tutte le sue varietà, il che è utile conservare per gli studj storici e di altro genere [1] ».

Con questa circolare il modo di intendere la legge e di eseguirla aveva novamente una larga affermazione nei rapporti fra governo e funzionari, la quale è molto appagante.

Ma questo bello e utilissimo proposito di avere in una Biblioteca centrale raccolto *tutto quanto* si venga pubblicando nel Regno non potè mai avere piena e regolare attuazione. Con una circolare del Ministero suddetto 18 Marzo 1872 firmata dal Segr. Gen. Ferreri avvertesi come « anche a fronte delle disposizioni » della circolare 30 Giugno 1870.... i compilatori della Bibliografia Italiana non riescono ad avere notizia esatta e compiuta delle pubblicazioni e in ogni caso poi l'hanno con soverchio ritardo », e perciò si esprime il desiderio « che le spedizioni degli stampati alla Biblioteca nazionale avvenissero non già ogni quindici giorni, ad intervalli più brevi, p. e. di otto giorni ed anche ogni giorno » e che « questa parte di servizio proceda ora ordinata sollecita e compiuta per guisa che possa servire ai suoi scopi e far cessare le lagnanze che erano sorte in qualche parte ». Tuttavia le mancate o irregolari consegne e trasmissioni, per quanto avvertite e lamentate, non cessarono mai.

Si tratta di un grave danno per gli studj; perchè considerata singolarmente la mancanza di un volume, d'un opuscolo o d'un foglio può parere insignificante; ma su tutta la estensione del Regno e per un corso di molti anni, la somma delle apparentemente insignificanti mancanze vuol dire una perdita di valore materiale ingente per lo Stato e forse l'impossibilità di un lavoro compiuto sopra un certo tema. Come ottimamente avvertiva in un'altra circolare 19 Luglio 1881 (della quale avremo da riparlare nella seconda parte di questo scritto) il ministro Zanardelli, « è ovvio che uno stampato, il quale al momento della sua pubblicazione sembra di poca o niuna importanza, può in una ordinata collezione acquistare, col volgere del tempo, un grande valore sotto l'aspetto storico o scientifico ».

Senza dubbio non c'è ombra di mala volontà nei Signori Procuratori del Re; chi scrive queste linee non potrebbe neppur supporlo, tanto si onora di professare sempre la più grande riverenza alla Magistratura. Bisogna riflettere che, dopo le citate circolari illustrative del concetto della legge, son passati 17 anni e quindi in ciascuna R. Procura si rimutò certo più d'una volta tutto il personale: che poi, a paragone delle cure essenziali del Pubblico Ministero, questa attribuzione di trasmettere copie di stampati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (e, come vedremo altrove, anche a quella di Roma) riesce necessariamente così secondaria da non occupare forse personalmente mai alcuno dei primi funzionari dell'Ufficio, e che inoltre al personale inferiore, a cui finirà per rimanere affidata l'esecuzione della legge e delle

[1] Questa circolare non fu stampata nella citata Raccolta, ma ne possiamo garantire l'autenticità.

istruzioni vecchie di più di tre lustri, mancherà sia lo stimolo della persuasione propria dell' importanza di quel ramo di servizio, sia una sanzione esterna qualsiasi del suo modo di adempirlo. Ci si spiega facilmente come le cose vadano male, e come il Congresso Universitario abbia accolto con grande favore la proposta (fatta da chi scrive queste linee) di chiedere rimedj, ed abbia approvato un voto a tal fine. — Ma di ciò tratteremo in un prossimo articolo.

LE BIBLIOTECHE DELLA GERMANIA GIUDICATE DA UN BIBLIOTECARIO TEDESCO.

PER A. BRUSCHI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Il D[r] Carlo Dziatzko, uno fra i più stimati bibliotecari tedeschi, lesse non ha guari al Congresso dell'Associazione dei bibliotecari inglesi in Londra una compiuta relazione[1] sullo stato presente delle biblioteche e del bibliotecariato in Germania.

L'autorità, ond'è pregiato il dotto Bibliotecario dell'Universitaria di Gottinga in fatto di biblioteconomia, che è fondata sopra una lunga e provetta esperienza, dà a quella lettura una singolare importanza.

In questa relazione, che vogliamo semplicemente riepilogare, appariranno degni di attenzione non solo il progresso che hanno fatto le biblioteche tedesche in questi ultimi anni, ma anche la rivoluzione in alcune di esse operatasi, e i miglioramenti in quasi tutte introdotti.

Dopo le grandi rivoluzioni politiche del 1866 e del 1870-71, le biblioteche tedesche entrarono in un periodo sempre più crescente di feconda e provvida operosità: molte di esse ebbero un completo riordinamento amministrativo. La R. Biblioteca Nazionale di Karlsruhe fu tutta riordinata dal D[r] Wilhelm Brambach, e la R. Biblioteca pubblica di Dresda dal D[r] E. Förstemann: egual fortuna toccò alle Biblioteche civiche di Posen e di Colonia. Breslavia precedè tutte le altre città nella fondazione di una Biblioteca civica che è egregiamente diretta e che occupa il miglior posto fra gli istituti di quel genere. Invidiabile è pure la riputazione della R. Biblioteca Nazionale di Monaco; ma sopra tutto è meravigliosa la storia della Biblioteca Nazionale Universitaria di Strasburgo. La quale, dopo la dolorosa distruzione delle due vecchie biblioteche di Strasburgo nel 1870, grazie all'energia e alla solerzia del benemerito direttore Prof. Barack e alla cooperazione di numerosi amici, è risorta dalle sue ceneri, come la fenice, e conta omai più di secentomila volumi.

La maggiore rivoluzione è avvenuta nelle biblioteche universitarie: in queste la massima parte degli uffici era affidata ai professori dell'Università come un impiego secondario, onde i principali posti erano esclusivamente occupati dai professori di una o di un'altra facoltà. Non sempre, ma soltanto per eccezione, la scelta cadde su qualche buono amministratore, come in Bonn sul celebre professore Friedrich Ritschl. Le difficoltà che sempre sorsero dal cumulare questi due uffici e specialmente quello di Bibliotecario, per il quale in molti casi le persone a ciò destinate non avevano mostrato alcuna attitudine, si fecero più sentire in questi ultimi tempi. Finalmente, da che l'incarico della Biblioteca universitaria di Würzburg fu affidato al D[r] Ruland che non era un professore dell'Università, molte altre Biblioteche universitarie seguirono questo lodevole esempio. Un opuscolo intitolato « L'indipendenza del Bibliotecariato come professione rispetto alle Biblioteche universitarie te-

[1] *The present State of Libraries and Librarianship in Germany. Read at the Ninth Annual Meeting in London, 1886; by Professor Carl Dziatzko, Librarian of the University Library of Göttingen*, in The Library Chronicle a Journal of Librarianship and Bibliography printed and published for the Library Association of the United Kingdom by J. Davy et Sons vol. IV, 1887, pag. 58.

desche »[1], attribuito al Dr Antonio Klette, cercò di diffondere maggiormente questo principio; ma della massima efficacia fu il grande aumento dei doveri che incombono a chi dirige una biblioteca e che si fondano sull'incremento dei redditi e sul fatto che gli studiosi cominciarono a pretendere sempre di più da queste istituzioni. Molti professori si trovarono nell'impossibilità di occupare questo secondo impiego, e così alle biblioteche universitarie di Breslavia, di Heidelberg, di Berlino, di Königsberg, di Halle, di Kiel e di Greifswald furono preposti veri bibliotecari; e anche nel caso in cui doveasi provvedere agli altri uffici, questa combinazione fu, possibilmente, evitata.

Mentre in ciò si trovò dovunque una grande unanimità di sentimenti, in altre questioni regna tuttora grande discordia; più specialmente sulle Commissioni o Consigli delle biblioteche universitarie, i cui doveri sono di disparatissima indole. In alcune, questo Consiglio decide della spesa per i libri e ha voce autorevole su tutte le questioni; in altre ha soltanto voto consultivo. Talora il bibliotecario non è neppure membro di questo consiglio.

Sarebbe bene per utilità dell'Università e della Biblioteca che questo corpo consultivo esistesse; il bibliotecario ricorrerebbe ad esso ben volentieri per aiuti e consigli, considerandolo come una guida che tuteli gli interessi dell'Università rispetto alla Biblioteca.

Sodisfacente e degno di attenzione è lo sforzo fatto in questi ultimi tempi per facilitare sempre più l'uso pubblico delle biblioteche. Furono aumentate le ore del pubblico servizio e fu diminuita l'influenza delle vacanze universitarie. Molto occorrerebbe fare ancora per imitare le biblioteche inglesi e americane; ma è necessario che il Governo intervenga, emanando un regolamento generale per tutte le biblioteche che da esso dipendono.

[1] Die Selbständigkeit des Bibliothekarischen Berufes, mit Rücksicht auf die Deutschen Universitäts-bibliotheken. Leipzig, B. G. Teubner, 1871, in 8°, pag. 32.

Si presta ora dovunque maggiore attenzione alle sale pubbliche di lettura, il che è effetto immediato dell'esser cresciuto grandemente l'uso di leggere i libri a domicilio, e anche dell'essere aumentato il numero delle richieste dei medesimi libri, che non potevano naturalmente esser sodisfatte. Le osservazioni fatte nella Biblioteca di Breslavia dimostravano per il 1884-85 e il 1885-86, che un quinto dei lettori giornalieri domandava libri, i quali eran già in prestito. Avuta però maggior cura dei bisogni dei frequentatori nelle sale pubbliche di lettura e severamente osservata la puntuale restituzione delle opere prestate a domicilio, è grandemente cresciuto il numero delle opere adoperate nelle sale di lettura e diminuito invece quello dei libri prestati.[1] Per il vantaggio del pubblico e delle biblioteche possiamo esser contenti di questo resultato.

Altra particolarità delle biblioteche tedesche è la domanda preventiva che bisogna fare quasi sempre per avere un'opera in lettura. Soltanto nelle sale pubbliche di lettura, per esempio di Gottinga e di Halle, si possono richiedere i libri per consultarli immediatamente. Però è vivo desiderio di tutti che ogni biblioteca possa presto avere almeno gli impiegati necessari per rispondere, senza spreco di un tempo prezioso, alle domande degli studiosi.

Una particolarità delle biblioteche universitarie degnissima di attenzione, è pure l'ingresso libero che i professori della Università hanno alle sale dove son collocati i libri e la libertà concessa loro di servirsene. Il che giova in certo modo alla classificazione dei libri, ripartendoli

[1] A questo fine si posson consultare le tavole statistiche che per le Biblioteche di Breslavia, Strasburgo e Halle furon pubblicate coi titoli: *Benutzungs-Statistik der Kaiserlichen Universitäts-und Landes-Bibliothek Strassburg für die Jahre 1872-1883 mitgetheilt von dem Oberbibliothekar Prof. D.r Barack.* nel Centralblatt für Bibliothekwesen. Erster Jahrgang; Leipzig, O. Harrassowitz, 1884, pag. 172; *Benutzungs-Statistik der Königlichen und Universitäts-Bibliothek zu Breslau für die Jahre 1872 bis 1884* — idem pag. 260; *Benutzungs-Statistik der Universitäts-Bibliothek zu Halle für die Jahre 1876-82* — idem pag. 88.

in varie stanze e risparmia le ricerche negl'indici bibliografici e nei cataloghi. I libri, insomma, in queste biblioteche si debbono disporre, quanto è possibile, secondo il loro soggetto. Sebbene poi per questa concessione ai professori, nascano spesso disordini nella ricollocazione, pure questo disordine non è lamentabile; perchè se da una parte accresce la fatica e il numero degl'impiegati, ne deriva invece dall'altra parte un gran benefizio ai professori, mettendoli in contatto immediato con le opere e agevolando in tal guisa la loro conoscenza dei libri.

In questi ultimi anni poi, è stata ammirabile la quantità di biblioteche costruite di pianta: Karlsruhe, Stuttgart, Rostock, Berlino (Universitaria), Halle, Greifswald, Kiel e Wolfenbüttel hanno già sistemate nei nuovi locali le loro biblioteche: a Lipsia stanno costruendoli; Gottinga li costruirà. Konigsberg, Bonn, e Heidelberg pensano ai nuovi edifizi. In generale, nel provvedere alle nuove costruzioni di biblioteche, l'idea dominante è stata quella di poter nel miglior modo adoperare lo spazio sull'esempio delle stanze di magazzino delle Biblioteche di Londra e di Parigi: e mentre soltanto quella di Wolfenbüttel è stata costruita con splendida magnificenza; le altre e più specialmente quella di Halle [1] hanno saputo felicemente disporre la suppellettile e prudentemente cavar profitto dallo spazio.

L'esclusione degli insegnanti universitari dagli uffici delle biblioteche è anche determinata dalla necessità di poter meglio disporre le ore del servizio. Il numero di queste ore sarebbe per regola di sei; ma si scende fino a cinque, e in qualche luogo fino a quattro. Il Governo Prussiano ha ordinato un orario di trentaquattro ore settimanali di lavoro per gl'impiegati superiori delle Biblioteche universitarie e della Reale di Berlino; ma sarebbe conveniente, osserva a buon diritto lo Dziatzko, assegnare a ciascun ufficiale oltre le ore particolari di servizio, anche le speciali attribuzioni. Potrebbe infine la Direzione commettere lavori bibliografici per occupare con frutto gli impiegati anche nelle ore fuori d'uffizio, e comporre così in un tutto armonioso l'operosità di costoro.

Fu richiamata già la pubblica attenzione [1] sul numero troppo grande degli impiegati scientifici, in confronto di quello troppo piccolo degli impiegati d'ordine. Questo difetto delle biblioteche germaniche è in parte dovuto al sistema di catalogazione e collocazione per materie proprio di loro, che richiede non comuni cognizioni, e anche al modo speciale con cui vengono consultate le biblioteche. Molti lavori potrebbero esser fatti benissimo dai migliori tra gli ufficiali d'ordine e questi essere adoperati perciò nel prendere e ricollocare i libri, nella distribuzione dei giornali e delle continuazioni, nella compilazione degli inventari ec. ec. Il numero degli impiegati superiori potrebbe essere ridotto, e lo stato avrebbe così modo di migliorare gli stipendi degli impiegati delle biblioteche.

La catalogazione ha pure avuto nelle biblioteche germaniche un forte impulso. La maggior parte di esse possiede cataloghi a soggetto, taluni in tutto o in parte un po' antiquati. I più recenti e degni di esser ricordati sono quelli della Biblioteca Reale di Berlino, della Biblioteca Comunale di Amburgo e delle biblioteche Universitarie di Greifswald e Halle. Quest'ultima ha un catalogo duplicato a schede tenute in cassette col sistema di Marburg; l'uno per uso del pubblico l'altro per gli impiegati. In Karlsruhe, il catalogo ebbe una forma originale nella quale fu combinato insieme il sistema alfabetico e quello a soggetto: i titoli sono disposti alfabeticamente e in modo abbreviato con la loro collocazione, sotto un considerevole numero di parole d'ordine o soggetti. [2] Questo è probabilmente il solo catalogo

[1] Una descrizione esatta fatta dall'ingegnere stesso *von Tiedmann* si trova nella Zeitschrift für Bauwesen, 1885, pag. 331.

[1] Preussische Jahrbücher. 1881, vol. XLVIII, pag. 364.

[2] Katalog d. grossherz. bad. Hof-und Landesbibliothek in Carlsruhe. Carlsruhe, Groos.

completo di una delle maggiori biblioteche Germaniche, che sia stato recentemente stampato. Biblioteche speciali, d'altra parte, hanno pubblicato cataloghi di assai valore dei loro tesori, per esempio, i cataloghi della biblioteca del Parlamento Germanico,[1] della biblioteca della Corte Imperiale, dello Stato Maggiore generale,[2] e della Società del Commercio librario tedesco.[3] In quella di Breslavia, fu fatta una revisione generale dei libri per un catalogo alfabetico a schede; mentre in quella di Bonn che fino dai tempi del Ritschl ebbe il pregio di possedere ottimi cataloghi a materie (con indici alfabetici) e un catalogo a schede, è ora pressochè compiuto un catalogo alfabetico comprensivo.

A questo proposito è veramente da lamentare che ogni direzione di biblioteca, nei lavori di catalogazione, operi indipendentemente e non si riferisca punto alle disposizioni e all'esperienza delle altre biblioteche. Un sistema uniforme di regole è sommamente desiderabile non solo per il pubblico e per gl'impiegati che in ogni singola biblioteca debbono cominciare ad abituarsi a una serie del tutto nuova di disposizioni; ma anche per cagion della spesa.

Questi lavori che richiedono considerevolissime somme di denaro, dovrebbero esser meglio regolati e ordinati. Non si offenderebbero certo i diritti e la libertà delle Direzioni locali, se una Commissione determinasse le regole sul modo di preparare le singole catalogazioni, quali dovessero essere omesse, quali abbreviate, e le norme per le abbreviazioni; l'uso dei richiami, la scelta delle parole d'ordine, l'indicazione dei sesti ec. Queste norme dovrebbero dallo Stato essere rese obbligatorie, lasciando, d'altra parte, una certa libertà al Capo della biblioteca.

Nè sarebbe certo di tanto difficile esecuzione in Germania lo stampare le schede, come già si fa nel Belgio. Difatti, chiunque consideri quanto costi la preparazione e la compilazione delle schede per ciascuna biblioteca separatamente, deve ammettere che con un poco più di spesa queste schede potrebbero essere stampate in un centro e di lì distribuite. Nel periodo di tempo fra l'acquisto dei libri e l'arrivo della scheda, potrebbero servire schede provvisorie semplicissime. Le schede stampate richiederebbero la metà dello spazio di quelle scritte, mentre potrebbero contenere assai più, sarebbero facilmente sostituibili e in qualunque caso più convenienti a consultarsi che quelle manoscritte.

Sulla questione dell'ordinamento generale delle Biblioteche germaniche, fu iniziata una riforma specialmente in Prussia sotto il Ministro von Gossler e sotto il suo consigliere D^r^ Althoff. La Commissione nominata ebbe per fine precipuo il riordinamento della Biblioteca Reale di Berlino. Pubblicò per essa un nuovo statuto e all'articolo I° ne determinò l'intento speciale: « di raccogliere nel modo più completo possibile la letteratura germanica e proporzionatamente anche le straniere, disporle, custodirle e renderle generalmente accessibili ». L'Amministrazione generale fu devoluta a un Consiglio di cui è Presidente il Direttore generale del Ministero; il Direttore generale della biblioteca e quattro alti funzionari di Berlino ne sono membri. La Biblioteca è divisa in due sezioni: degli stampati, e dei manoscritti; ciascuna ha a capo un Direttore; sopra tutti il Direttore generale. A questo posto fu chiamato il D.r Wilmanns dall'Universitaria di Gottinga.

Per ottenere un vero miglioramento in tutto ciò che si riferisce all'ordinamento delle biblioteche, gioverebbe, secondo l'Autore, un sistema generale di ispezioni su tutte le biblioteche prussiane governative, purchè le difficoltà dell'esecuzione fossero felicemente superate eleggendo a quell'ufficio persone pratiche e zelanti del progresso delle biblioteche, le quali propongano in seguito riforme e provvedimenti utili e fecondi per il miglioramento di questi istituti.

---

[1] Katalog der Bibliothek d. Deut. Reichstages. Berlin, Puttkammer et M.

[2] Katalog der Bibliothek d. Preuss. grossen Generalstabes. Berlin, Mittler et S.

[3] Katalog der Bibliothek des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler. Leipzig, 1885, in 8°.

Quello che intanto dimostra le cure che prendesi il Ministero Prussiano per le biblioteche, è il fatto compiuto dell'insegnamento della Biblioteconomia.

All'egregio prof. Dziatzko, aggiungiamo noi, è stato affidato l'assunto d'insegnare questa scienza nell'Università di Gottinga. Di questa onorevole cattedra chiaramente lo rendevan degnissimo i molti lavori compiuti e lo studio da tanti anni con amore proseguito su tutto ciò che concerne le questioni delle biblioteche in Germania e fuori.

Fu egli il primo in Germania a dettare un codice completo di regole per la compilazione e l'ordinamento di un catalogo alfabetico a schede.[1] Giovarono a questa pubblicazione l'esperienza da lui fatta rivedendo tutte le schede del Catalogo dell'Universitaria di Breslavia e l'aiuto di valenti colleghi. Recentemente egli cominciò a dirigere la pubblicazione di una Raccolta di lavori bibliografici di cui fa parte un lavoro del Brambach sui Salteri.[2]

Pubblicò infine altri frutti dei suoi studj nel *Centralblatt für Bibliothekswesen* ottimo giornale di Bibliografia fondato dal Dr O. Hartwig e dal Dr K. Schultz che ha già toccato il quinto anno di vita. A questo periodico, l'Hartwig bibliotecario dell'Universitaria di Halle, conosciuto favorevolmente in Italia per lavori storici di gran pregio, ha dedicato tutte le sue forze, per farlo divenire un organo utile e prezioso a quanti amano il progresso delle biblioteche.

Auguriamoci che anche in Italia si venga operando una pacifica rivoluzione biblioteconomica, e possa la concordia dei voleri migliorare ancora le condizioni delle biblioteche e degli ufficiali di esse.

[1] Instruction für die Ordnung der Titel im alphabetischen Zettelkatalog der Königlichen und Universitäts-Bibliothek zu Breslau ausgearbeitet von D.r Carl Dziatzko. Berlin, A. Asher et C°, 1886, in 8°, pag. XI, 72.

[2] Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten herausgegeben von Karl Dziatzko o. ö. Professor der Bibliothekshülfswissenschaften und Oberbibliothekar der Universität Göttingen. I. Heft. Wilhelm Brambach: Psalterium. Bibliographischer Versuch über die liturgischen Bücher des Christlichen Abendlandes. Berlin, A. Asher et C°, 1887, in 8°, pag. VII, 56.

D' UN USO SPECIALE DELLA CERA PER SEGNI INDICATIVI NEI MANOSCRITTI.

PER C. PAOLI PROF. DI PALEOGRAFIA NEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI IN FIRENZE.

Della cera come materia scrittoria hanno trattato ampiamente, com'è noto, parecchi eruditi: basti citare i nomi del Lebeuf (1753), del Massmann (1841), di Edélestand du Meril (1862), del Wattenbach (1875): senza dire che, più e meno, tutti gli scrittori di paleografia o diplomatica si trattengono volentieri a discorrere di quest'argomento, che è senza dubbio molto attraente. Ma non m'è occorso mai di trovare menzionato in quegli autori un uso specialissimo che si è fatto della cera nel medio evo e anche nei tempi moderni; cioè, per segni indicativi da apporsi ai manoscritti o con intendimento critico, o per norma ai lettori.

Eccone ora due esempj, che, sebbene già fatti pubblici per le stampe, non pare siano stati, per quanto ne so, osservati da altri.

Tempo fa il comm. Cesare Guasti m'indicò il seguente passo della Vita del cardinale Bembo, scritta da monsignore Ludovico Beccadelli[1], che qui trascrivo.

« Intesi da persona degna di fede in Bologna, che havendoli uno di quei poeti assai di merto portato a mostrare, mentre che di là passava, un suo libraccio di molti versi in rima, scritto però di buona mano, et pregatolo, che per quel giorno, o due, che soprastava dal viaggio lo vedesse, et che trovando cosa alcuna che non li soddisfacesse, la notasse con un poco di cera in margine, perchè poi si potesse levar senza offesa: tornato il valente huomo per il libro, la vista del quale in pochi versi haveva

[1] Monumenti di varia letteratura tratti dai mss. di mons. L. Beccadelli arcivescovo di Ragusa. Bologna, 1799. T. I, P. II, pag. 141-142.

stracco messer Pietro, et guardando, nè trovandoli note alcune di cera, tutto allegro disse: — Dunque V. S. l'approva senza eccetione, poichè vedo che in niuna parte l'ha tocco. — A che messer Pietro rispose: Io l'ho fatto per manco briga, persuadendomi che sia meglio il dirvi che lo portiate ad un spetiale quando fa candele, et tutto lo attuffiate in un tratto nella caldaia della cera, della quale ne pigliarìa a bastanza per soddisfare al desiderio vostro, et al giudizio mio — ».

Per desiderio dunque del poeta calligrafo, i passi da correggere si avevano da notare « con un poco di cera in margine » e questo curioso modo di notamento preferiva egli ai segni scritti (come gli *obeli*, gli *asterischi* ec. usati nei testi biblici e in altri testi medievali), « perchè poi si potesse levar senza offesa » cioè per la ragione, che quei segni fatti di cera potevano essere apposti e tolti via senza danneggiare la carta, mentre i segni di correzione fatti colla penna l'avrebbero macchiata in modo durevole.

Al fatto sopra allegato trovo un riscontro, sette secoli innanzi, nell' uso della cera come segno di lettura: di che serbano ricordo i *Monumenta Carolina* editi da Filippo Jaffé.

Il Monaco Sangallese, che nel secolo nono scrisse una biografia fantastica di Carlomagno, parlando del mirabile ordine che regolava le funzioni sacre nella basilica di quel « dottissimo » re, dice a un certo punto:[1]

« Nullus in basilica doctissimi Karoli lectiones cuiquam recitandas iniunxit, nullus ad terminum vel ceram imposuit vel saltim unguibus quantulumcumque signum impressit: sed cuncti omnia quae legenda erant, ita sibi nota facere curaverunt, ut quando inopinato legere iuberentur, inreprehensibiles apud eum invenirentur ».

Pongasi mente qui ai due modi di notamento: o colla cera, o con un'impressione d' unghia: dal che, s'io non m'inganno, si deduce che anche il segno di cera doveva essere tenue. E se ripensiamo che il poeta dei tempi del Bembo lo preferiva a ogni altro modo, come quello che poteva facilmente essere tolto via senza offesa dal bel libro, nel quale con cura amorosa di padre aveva trascritto « di buona mano » i suoi poveri versi; mi pare da conchiudere che, nell'un caso e nell'altro, i detti segnacoli dovessero essere pastelli di cera molle fatti a freddo (come altri potrebbe farli di midolla di pane) da applicarsi con facilità e da lasciare poca o punta traccia sul luogo dove erano stati applicati.

Sarebbe bene che con altri esempj si potesse chiarir meglio la cosa.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Anton Maria Biscioni, nella prefazione del catalogo della Biblioteca Mediceo-Laurenziana,[2] riporta alcune partite di spese occorse per inalzare quello splendido edificio, e ch' egli cavò da un codice Strozziano di scrittore sincrono; e Domenico Moreni, in un suo libro delle tre sontuose cappelle Medicee,[3] si giovò evidentemente delle note stesse per desumerne che la fabbrica dové cominciare nel 1523.

Io ho creduto per un momento che i due valenti uomini avessero tolto quelle poche notizie da uno dei codici Strozziani passati alla Magliabechiana, e precisamente da quello a catalogo VIII. 1486; il quale infatti, oltre essere di scrittura coeva, contiene alcuni bilanci di spese per le opere della Libreria e della Sagrestia nuova, o Cappella dei depositi di Michelangelo.

Tuttavia non si tratta del medesimo manoscritto, né a me fu dato scoprire quello che nella Libreria Strozzi ebbe, secondo il Biscioni, la segnatura G G G; potendo così concludere una volta di

[1] Monachus Sangallensis, De Carolo Magno, I, VII, in Monum. Carol., pag. 637.
[2] Firenze, Tipografia imperiale, 1752.
[3] Firenze, Carli e C., 1813.

più, che se è sempre pericoloso, massime pei codici, di rompere le tradizioni della loro origine, e scomporli dall' ordine prima avuto, fu addirittura deplorevole disordinar quelli sapientemente raccolti dal senator Carlo Strozzi, per distribuirli agli archivi e alle biblioteche di Firenze, quasi che, non toccando a ciascuno di loro la propria parte, dovessero azzuffarsi come monelli invidiosi.

I documenti del nostro codice sono bene altrimenti copiosi e particolareggiati, avendo persin la cera d'essere i bilanci originali: quindi non mi parve che fossero da trascurare; molto più che quanti si occuparono di que' due capolavori michelangioleschi, ebbero sempre a lamentare la scarsità di notizie. E Aurelio Gotti, che in verità tolse ad altri di poter scrivere più completamente e in miglior modo su cose di Michèlangelo, nel parlare appunto dell'opera della Libreria manifestò perfino il dubbio, che l'artista vi ponesse veramente mano prima del 1526, *cadendo solo in quest'anno i rari ricordi che ci sono rimasti intorno ai pagamenti fatti a lui o ad altri per tale lavoro.*[1]

I bilanci sono compresi in quattordici fogli di varia dimensione e scrittura, quantunque questa sempre del tempo; se non che dall'essersi condotte contemporaneamente le due opere ne viene che le spese sono confuse, forse talvolta accumulate: quindi impossibile il dividere con sicurezza una partita dall'altra. Ma anche potendo, avrei stimato cosa biasimevole pubblicar monchi o alterati dei documenti (come dissi) di non poca importanza per la storia delle arti.

Del rimanente, a chi non sembrasse opportuna, per pubblicarli nella loro integrità, la scelta di una rivista destinata a cose di biblioteca, dirò di pensare che appunto le biblioteche accogliendo tutto lo scibile, ed altro ancora, con un pochetto di buona volontà è facile stiracchiare ogni argomento a trovare comodamente la propria sede in una rivista che le riguardi.

[1] A. Gotti. Vita di Michelangelo Buonarroti. Firenze, 1875, (vol. 1, pag. 166).

Mi si permetta adesso una considerazione storica, messa avanti senza alcuna pretesa, e dirò così da par mio.

Il primo bilancio porta la data del 1523; e ciò potrebbe dar qualche ragione a coloro che dissero aver Leone X bensì ordinato a Michelangelo i disegni della Sagrestia nuova e della Libreria, ma che veramente vi si désse incominciamento e s'ornassero non appena salito al pontificato Clemente VII. D'altra parte a questo si oppone, per non citar altre testimonianze, l'autorità del Condivi, e rispetto alla Sagrestia quella del cronista Giovanni Cambi; il quale anzi afferma con precisione che *l'anno 1519 del mese di marzo, all'uscita di detto anno*, cioè poco avanti il dì 25 seguendo lo stile fiorentino, *papa Leone fece cominciare alla Chiesa di S. Lorenzo una sagrestia per farvi dentro la sepoltura di Giuliano suo fratello e del Duca Lorenzo suo Nipote.*[1] Ma la più forte prova si ha dalla lettera con cui il capitolo di S. Lorenzo, felicitandosi col cardinale Giulio eletto Papa dopo essere stato Arcivescovo di Firenze, gli esprimeva la ben fondata speranza di ulteriori benefizi che per tale promozione gli sarebbero provenuti, e specialmente quello di veder *condotta a fine* la Cappella.

Per tanto pare incontrastabile che i lavori almeno della Sagrestia nuova fossero cominciati e forse nella costruzione già condotti a buon punto vivente ancora Leone X; ma d'altra parte è probabile che alla morte di questo restassero sospesi, come avvenne della facciata della Chiesa alla quale lavorava egualmente Michelangelo. L'opera, afferma il Vasari, « per la morte di Leone rimase imperfetta, perchè altro non si fece che il fondamento dinnanzi per reggerla. La morte di Leone (continua lo storico) spaventò talmente gli artefici e le arti ed in Roma ed in Firenze, che, mentre che Adriano VI visse, Michelangelo s'attese in Firenze alla sepoltura di Giulio ».

Ai lavori anzi si dové dar mano in tre diversi periodi, con una sospensione

[1] Giovanni Cambi, Storie fiorentine, ms. Magl. II. III, 69.

più o meno lunga dall'uno all'altro: il primo dal disegno affidato a Michelangelo da Leone X fino alla morte di questo (1521); il secondo dalla elezione di Clemente VII (1523) alla cacciata dei Medici (1527); il terzo dalla loro restaurazione (1529-30), e proseguì per un interminabile seguito di anni, discutendosi ancora intorno alla scala del vestibolo nel 1550.

I bilanci che si pubblicano, per quel ch'è della Sagrestia nuova son riferibili al suo secondo periodo; ma in essi è però non dubbia prova che la fabbrica della Libreria ebbe veramente principio col pontificato di Clemente VII, poiché appunto nel primo bilancio che ha la data del 1523, anno della sua elezione, vi è notata la spesa *per levar terra de' fondamenti dela libreria.*

E qui finisco, ché non intesi d'atteggiarmi a relatore dei bilanci stessi, quantunque vi potessi fare buona figura; poiché, se qualche volta è desiderabile maggior chiarezza circa l'oggetto della spesa, soltanto per difetto di forma, si vedrà che le partite sempre tornano equilibrate a puntino, e tra il dare e l'avere non fanno una grinza.

A. M. D. X X III

Bilancio del libro dela Sta di N. S. per conto dela fabrica di Sto Lorenzo di Firenze.

Michelangelo di Lo Bonaroti scultore L.	2940	—	-
Andrea da Fiesole scharpellino	70	—	-
Spese per modelli delle sepolture....	256	—	-
Spese facte per la volta dela sacrestia	98	10	4
Spese ocorrente di più sorte per la sacrestia	136	9	8
Giovanni e Mario di luca............	658	—	-
Mariotto di Matteo di cipriano da casalino e franco di Iaco legnajuoli ciascuno in tutto obbligati......	1126	2	-
Opere di maestri muratori per la libraria di Sto Lorenzo...........	928	16	-
Opere di manovali per la libraria ...	1005	17	-
Opere di scharpellini per la libraria .	328	18	-
Mariotto di Franco carrectaio.......	336	—	-
Meo....[1] fondatore			
Francesco da san Gallo scharpellino.	93	3	-
Michele burci renaiuolo	236	—	-
Carradure di pietre forte	110	—	-
Bto di tomaxo fornacaio	1330	—	-
Bernardo di piero scharpellino	887	—	-
Giornate di scharpellini che lavorono pietre forte....................	468	4	-
Cximeni del perlo...................	56	10	-
Pagolo di Matteo scharpellino.......	115	—	-
Benedetto di Iacop. delli albizi	292	—	-
Spesa per levare terra de fondamenti dela libraria..................	625	—	-
Michele di Fco Ant, fornacaio.......	176	—	-
Alexro di biaggio scharpellino.......	13	—	-
M.o Bt....[2] legnaiuolo	28	—	-
Bernardo Nicholini agiente di N. S..	6300	—	-
Calcine per bisognio dela libraria ...	267	6	-
Legniami per la libreria............	28	10	-
Conci di Macigno per la libraria....	12	6	-
Ant.o gilij sassaiuolo	18	—	-
Piero burci sassaiuolo.............	30	—	-
Lorenzo di ....[3] lausino............	83	—	-
Filippo d'Ant. falcho in por san piero	240	—	-
Sassi smurati per la libraria........	78	—	-
Andrea di Franc.o scharpellino......	35	—	-
Sassi di fiume	801	—	-
Zanobi detto sfregato pizicagnolo ...	7	—	-
Opere di scharpellini per le sepolture	4101	13	4
Spese ocorse per la libraria.........	239	13	8
Afficto e oficiali de la torre di Fir.ze	210	—	-
Larione di benedetto Martegli.......	42	—	-
Sandro biscioni fornacaro...........	35	—	-
Mattoni e mezani e altro per la libraria.........................	14	7	4
Giovanni di Jac.o Manzoni..........	7	—	-
	L. 24.961	11	8

Come si vede e denari che ha hauti Giovanni Spina sono L. 25,200 de quali na spesi come si vede L. 24,961, 11 8 che verrebbe a restargli in mano L. 238, 8 4. (*Continua*)

IL CODICE POGGIALI DELLA DIVINA COMMEDIA.[4]

PER IL PROF. LUIGI GENTILE, COMPILATORE DEL CATALOGO DEI MANOSCRITTI NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Di questo famoso codice del poema di Dante parecchi han già parlato di proposito: Gaetano Poggiali, che lo acquistò cogli altri manoscritti della Libreria di casa Guadagni e ne trasse molte lezioni varianti per la edizione della Divina Commedia da lui procurata nel 1807-13 pei tipi del Masi di Livorno; il visconte Colomb de Batines, che lo rassegnò nella sua Bibliografia Dantesca; Francesco Pa-

[1] Manca nel ms.

[2] Manca nel ms.

[3] Manca nel ms.

[4] Palat. 313 [178 - E 5, 2, 54] della Naz. di Fir.

lermo, che ne ragionò un po' dirittamente e un po' a rovescio nel primo volume dei Manoscritti Palatini per esso ordinati ed esposti; poi gli egregi compilatori della *Esposizione Dantesca*, i quali gli diedero il primo luogo come all'antichissimo dei codici oggidì conosciuti; e da ultimo i raccoglitori e illustratori della Collezione Fiorentina di facsimili paleografici. Parecchi dunque ne hanno già ragionato; ma non sì compiutamente ed esattamente, che alcuna cosa non resti ancora da aggiungere, alcun'altra da correggere. *Facile est addere inventis!*

Or ecco, in sostanza, quel che ne è stato detto finora. Le ragioni paleografiche (quali sarebbero il trovarvisi i versi spezzati per emistichi in due colonnette sottili, la forma della lettera, e la rozzezza delle miniature) inducono subito a giudicare molto antico questo codice: e secondo il Poggiali non dev'essere posteriore al 1330; secondo i compilatori dell'*Esposizione Dantesca* è storicamente provato anteriore al novembre del 1333 dalla chiosa relativa alla statua di Marte; posteriore invece a quest'anno, e sempre per forza della medesima chiosa, lo avevano giudicato il De Batines e il Palermo. Con miglior prudenza gl'illustratori dei Facsimili paleografici conchiudono: « Sicuramente il codice è della prima metà del sec. XIV, e, forse, non degli ultimi anni ». Diciamo qui subito, che ogni ragionamento fondato sulla chiosa relativa alla statua di Marte non ha pel codice valore di sorta; poiché, le chiose non essendo autografe, possono bensì assegnare qualche termine per l'età del chiosatore, non per l'età del copista.

Ma, per procedere con ordine, ritorniamo sopra ad alcune particolarità, poco o punto osservate da altri, di questo volume: con ciò avremo dato una più esatta notizia materiale di esso, e insieme avremo posto i fondamenti a certe considerazioni che poi verremo facendo.

Il codice è composto, non di 236 carte membranacee, ma di 237, trovandosi ripetuto in due carte di séguito il numero 61; e presentemente non una sola carta dopo la 8ª, ma ne mancano 3 altre: una dopo la 73ª, e due dopo la 155ª. Sul difetto di una delle ultime due torneremo più tardi, per un curioso riscontro. Mancano dunque al testo della Commedia: i versi 108-136 del canto III, 1-16 del IV, e 37-102 del XXXI dell'Inferno; poi i versi 79-145 del XXXI, e 1-64 del XXXII del Purgatorio. Considerata la composizione dei vari quaderni, è ragionevole ritenere che nessuna carta manchi né in principio né in fine.

Un gruppo di carte, fra quelle segnate dei numeri 33 e 45, sono palimpseste, sopra una minuta scrittura corsiva accuratamente raschiata. Dalle frequenti rubriche che v'erano, dal vedere che parecchie di esse cominciavano con la lettera *C* [*contra...?*] o *Q* [*quod...?*], e meglio ancora dalle poche parole che vi ho potuto leggere sparsamente (*mulieres...*, *nulli...*, *debeat...*, *teneatur...*, *contrafecerit...*, *officiales...*), sarei condotto a giudicarlo un frammento di una vecchia costituzione latina: se laica o religiosa non riesco a capire, e poco c'importa a ogni modo.

Importa invece assaissimo il considerare un altro piccolo gruppo di carte palimpseste, che sono 5 in tutte: quelle segnate dei numeri 156-159 e 162. Ficcando bene gli occhi nella raschiata scrittura di queste carte, si vede certissimamente che esse recavano tutt'e cinque altrettanti frammenti d'un altro testo calligrafico della Divina Commedia, scritto d'una sola mano, a due colonne, e *a versi interi!* E così cade fulminato il principale criterio per l'asserita antichità della scrittura presente, che era, come s'è detto, quello dei *versi spezzati.* Notiamo di passaggio, che a ogni modo il vedere i versi trascritti per emistichi non doveva mai porgere un sicuro criterio d'antichità, quale invece sarebbe la trascrizione dei versi continuatamente a modo di prosa.

I frammenti raschiati comprendono: una parte del canto XXXI (vv. 79-145, carta 158ʳ⁻ᵗ), tutto il canto XXXII (carte 158ᵗ e 159ʳ⁻ᵗ), e tutto il XXXIII (vv. 1-9, carta 159ᵗ; vv. 10-137, carta 156ʳ⁻ᵗ; e vv. 138-145, carta 157ʳ) del Purgatorio; poi in tutta la carta 162 i soli primi 54 versi del I del Paradiso, perché mezza

facciata era stata lasciata bianca per dar luogo ad una miniatura e poi certamente la scrittura non fu continuata, poiché vediamo che l'amanuense smise di scrivere quando ancora gli restavan da empire nella seconda pagina ben due terzi della seconda colonna. Il curioso riscontrò a cui accennavo di sopra, si è questo: che il frammento raschiato nella carta 158 comprende i versi 79-145 del xxxi del Purgatorio, che è a dire lo stesso numero di versi che mancano al medesimo canto del testo posteriore pel difetto della prima delle 2 carte mancanti dopo quella segnata col numero 155! Curioso anche per questo che sono per dire: che non soltanto, come ho affermato dianzi, i frammenti raschiati sono tutti d'una medesima mano, ma questa mano è proprio quella stessa che ha scritto il nuovo testo presente. Agl'increduli potrei dire: andate, e riscontrerete co' vostri occhi la medesima scrittura grave e grossa e goffa, la stessa forma slabbrata della nota tironiana *et*, la stessissima eleganza (unica eleganza del nostro amanuense!) nella lettera *g*, lo stessissimo segno finale ai ternari. Pure, agl'increduli, posso porgere, per molte, una prova indiretta. Nella scrittura raschiata a tergo della carta palimpsesta 162, così si leggevano questi versi del primo del Paradiso:

> Che partorir letiçia i su la lieta
> Del .... detta douria la froda
> Pene gia quando alchun di se assetta;

e con la stessa lacuna, co' medesimi errori e con la medesima ortografia que' versi si leggono, riscritti dimezzati, a tergo della carta 160 nel nuovo testo presente.

E veniamo alle miniature, asserite anch'esse come un'altra prova di antichità del codice per la loro rozzezza, con la quale (diceva il Poggiali) « attestano l'infanzia dell'arte nel loro autore ». Veramente, l'infanzia dell'arte in un autore non è la medesima cosa che l'infanzia dell'arte ne' suoi progressi in generale; ché, a quella stregua, una miniatura che io (puta caso) tentassi oggi, dovrebbe esser gabellata per fattura di cinque o sei secoli addietro. Ma il vero è, che il Poggiali, per esaltare il pregio dell'antichità del manoscritto, calunniava alcune di quelle miniature, affermando di tutte quello che è vero di una sola parte di esse. Un tempo ognuno dei 34 canti dell'Inferno era preceduto dalla sua storia miniata; ma oggi ne restano 32, perché con la carta 9ª è andata perduta la miniatura del canto iv, e quella del xxxiv manca per una cagione che or ora diremo. Nelle altre due cantiche non vi sono miniature che pel i e per l'viii canto del Purgatorio, e pei primi tre del Paradiso. Ora attendasi bene. Colui che (eccettuata la prima miniatura, ch'è lavoro d'altra mano) cominciò in questo codice l'opera del miniare, dopo i primi 13 dell'Inferno forse saltò al canto viii del Purgatorio, e poi non fece più altro; ma pei canti dell'Inferno da lui istoriati in buono stile toscano con sufficiente dottrina di disegno e gentilezza di colorire, condusse anche altrettante iniziali a oro e colori, e a colori ed oro fregiò abilmente di fiorami la pagina del i canto e dell'Inferno e del Paradiso. Di questa sua opera saltuaria è impossibile, né forse utile al proposito nostro, cercare d'indovinar la cagione. A lui sottentrò un indegno imbrattafogli, che in pessimo stile settentrionale e con grossolani colori (gli mancò il coraggio d'adoperarvi dell'oro!) istoriò infantilmente gli altri canti dell'Inferno (eccetto l'ultimo) e i primi tre del Paradiso, facendovi pure le iniziali con altrettanta imperizia. Ciò posto, se (come a questo punto bene osservava il Palermo) non si può concedere un assurdo, quale sarebbe che le miniature de' primi 13 canti dell'Inferno fossero eseguite dopo quelle dei canti successivi, non si potrà certamente invocare la rozzezza di queste ultime a provare l'antichità del codice. Vero è che a tale antichità non contraddirebbero i manifesti segni di progresso nell'arte del miniare quando non si potesse dimostrar contemporanea dell'amanuense l'opera del miniatore; ma a noi intanto giova fermare, che agli assertori dell'antichità di questo codice niente approda la bruttezza d'una parte di quelle figure, posto che esse furono certamente eseguite dopo le altre migliori. E possiamo aggiungere qualcosa di meglio e di più conclusivo. Il

miniatore della storia del primo canto (della quale torneremo a dire più sotto), e il miniatore di quelle dei 12 canti seguenti, furono, senza dubbio possibile, contemporanei dello scrittore del codice; perché questi visibilmente si adatta via via (specie nel distender le chiose) per entro agli spazi lasciatigli dal miniatore, non il miniatore agli spazi lasciatigli dall'amanuense. Il contrario si vede per le altre miniature; le quali si acconciarono come meglio potettero ne' vuoti trovati, frastagliandosi, rientrando, slargandosi, e talora anche sovrapponendosi a qualche linea di scritto. Le prime adunque e migliori, non le bruttissime che vengono dopo, possono e debbono darci un aiuto a congetturare con qualche lume di certezza l'età del menante.

La miniatura che inizia il Purgatorio, di una quarta maniera di disegno che parmi anch'essa toscana, è di fattura anche più egregia; e, segnatamente nel modo ampio e sicuro del panneggiare, prenunzia non lontana l'arte del quattrocento. Ma essa non fu eseguita su questo codice, sì veramente vi sta incollata, recisa da un altro testo di Dante; ed essendo oggi alquanto staccata, possiamo benissimo leggere a tergo della membrana qualcuno dei versi che porta scritti, e che, naturalmente, sono un frammento del I del Purgatorio. Da chi, e quando vi fu incollata quella miniatura? Notisi frattanto: i versi ch'essa reca nel tergo, sono scritti per disteso e a due colonne, sono della medesima mano che scrisse gli altri frammenti delle carte palimpseste, della stessa mano, adunque, che scrisse i versi e le chiose del testo presente!

E adesso diciamo, come promettemmo di sopra, della miniatura che manca all'ultimo canto dell'Inferno. Il penultimo finisce a tergo della carta 79, alla 13ª linea; e subito, nella 14ª, l'amanuense scrive di rubrica *Capitolo* XXXIIII; ma il capitolo o canto comincia nella pagina seguente, e tutto il resto dell'altra, più che metà della pagina, è lasciato bianco per una miniatura: uno spazio assai grande, d'una grandezza insolita agli altri canti. Il fatto è che l'amanuense l'aveva bell'e pronta la miniatura, alla quale appunto quello spazio occorreva necessario; l'aveva, dico, e la recise da un altro testo, pure scritto da lui, e qui l'attaccò di sua mano. Come si vede, io parlo senza titubare, perché in verità l'evidenza della cosa qui non consente dubbiezze. La miniatura ch'era qui incollata e che è andata perduta, vi ha lasciato (certo per la freschezza dell'inchiostro) impressi a rovescio i versi che come l'altra del I del Purgatorio portava scritti nel tergo; e questi, che sono i versi 83-89 e 121-137 del XXXIII dell'Inferno, si palesano di primo tratto della identica mano che scrisse gli altri frammenti, salvo che qui le due colonne di versi interi sono attorniate ne' tre margini della faccia da magri colonnini di chiose: sempre, in somma, quel testo, esemplato dal nostro amanuense di sul medesimo esemplare che tenne davanti pel testo nuovo, e, quindi, ingemmato delle medesime peregrine bellezze di lezione. In fatti, tanto nel nuovo testo quanto in questo frammento del XXXIII dell'Inferno che qui leggiamo rovesciato, troviamo, ad esempio, così questi due versi:

96. Si volgen centro et fa crescer l'ambascia.
126. Inançi ch'antropos mosse le dea.

Pel fin qui detto, già sorgerebbe spontanea nella mente d'ognuno la ragionevolissima ipotesi, che l'incollatore delle due miniature fu lo stesso amanuense; ma per questa del XXXIV dell'Inferno v'è, come affermai, l'assoluta certezza. Nella 14ª linea di questa pagina, dove, secondo s'è avvertito, esso aveva scritto d'inchiostro rosso *Capitolo* XXXIIII, verso il mezzo d'essa linea e nei punti che nella miniatura dovevan certo corrispondere alle tre faccie di Lucifero, egli scrisse di sua mano e col medesimo inchiostro rosso tre nomi, *Cassio*, *Juda*, *Bruto*: i nomi dei tre insigni traditori maciullati dalle tre bocche del demonio. O come avrebb'egli potuto scrivere a que' luoghi i tre nomi, se già la miniatura non v'era? E non è più che verosimile, che la scrittura di questa essendo ugualissima a quella del I del Purgatorio, le due miniature fossero dall'amanuense recise da un me-

desimo testo, quando ancora siamo certi che quel testo era scritto da lui? Per queste adunque, e per più altre ovvie ragioni che l'arguto lettore avrà già assommato nella sua mente, noi abbiamo una quasi indubitabil certezza che anche l'autore della miniatura del I del Purgatorio, come i due che istoriarono i primi 12 canti dell'Inferno, fu contemporaneo dell'amanuense. Questi tre miniatori, adunque, e non l'indegno imbrattatore delle altre figure, sono i principali e più certi testimonî circa l'età della scrittura del codice.

Ora dobbiamo tornare a dir qualche cosa della prima miniatura dell'Inferno, per una sua particolarità anch'essa inosservata (come le altre di cui abbiamo discorso finora,) dai molti che questo codice presero in esame. Neppur quella miniatura fu eseguita sul codice, ma vi fu impastata recidendola da un altro esemplare membranaceo. E non apparteneva a quell'esemplare scritto a versi distesi, dal quale furono recise la miniatura perduta del XXXIV dell'Inferno e la prima del Purgatorio, l'esemplare, insomma, delle carte palimpseste; perché i pochi versi del I canto che questa prima miniatura porta scritti nel tergo, sono in colonne di emistichî come il testo presente, hanno le medesime chiose di Jacopo Alighieri, ma sono (non si stupefaccia il lettore), sono anche loro della mano stessa del nostro amanuense. Questo negozio di frammenti di due testi diversi della Divina Commedia, che s'incastrano per un modo o per un altro in questo terzo esemplare, scritto dal medesimo amanuense che aveva scritti que' due, e vi s'incastrano per opera di esso amanuense, comincia a diventare meraviglioso; ma per meraviglioso ch'e' sia, e comunque si voglia spiegare, non però è meno vera e men certa la cosa. Quel che preme, per altro, si è che il fatto dell'incollatura non contraddica a un punto da noi asseverantemente fermato, all'essere l'autore di questo buon lavoro di miniatura anch'esso contemporaneo della scrittura del codice. A questo effetto, basta osservare che il lembo inferiore della membrana della miniatura porta scritta una parte d'un rigo della chiosa: essa dunque v'era già appiccicata quando l'amanuense avviò la scrittura delle chiose; della quale scrittura, pertanto, non solo fu certamente contemporanea l'opera del miniatore, ma anzi dovette essere, come per la prima miniatura del Purgatorio, di qualche po' precedente.

In seguito a queste particolarità da noi osservate, la Direzione della Biblioteca ha fatto diligentemente sollevare da un lato la pergamena della miniatura; e così, oltre il fatto dalla scrittura che questa ha nel tergo, si è veduto nel corrispondente spazio della faccia del codice un disegno a penna, diverso da quello della miniatura, ma ugualmente relativo al canto proemiale della Commedia: e anche il lavoro di questo disegno non sarebbe privo di una certa franca destrezza, in ispecie nella figura di Virgilio bravamente panneggiata e negli atteggiamenti vivaci e ben mossi delle tre fiere; ma la penna doveva essere di punta sì sformatamente ottusa, che i tratti del disegno riesciron troppo grossi, e ben si comprende come poi si lasciasse di condurvi i colori.

(*Continua*)

DI ALCUNE EDIZIONI SCONOSCIUTE O RARISSIME DELL'INDICE DEI LIBRI PROIBITI.

PER G. FUMAGALLI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE DI ROMA.

Pochi forse fra quei libri rari, che formano l'ornamento delle biblioteche, e la disperazione dei collettori, superano in rarità le antiche edizioni dell'*Index librorum prohibitorum*, di quel libro che pure ha servito a farne diventare rarissimi tanti altri! Sono particolarmente le edizioni del sec. XVI che possono dirsi preziose, e talune di esse introvabili; e ciò non dovrà muover maraviglia a chi

consideri soltanto che in quel secolo, sì tristamente celebre per le agitazioni religiose, vi doveva essere da una parte il gran consumo di questi libercoli, dall'altra l'animosità, che spingeva a distruggerli; e così per quella e per questa ragione ben pochi esemplari hanno sopravvissuto. Lo Knapp in un suo elenco preventivo [1] registrò 138 edizioni dell'*Indice* fatte nel XVI secolo, e fra queste almeno di otto o nove non si conosce più esemplare nessuno; di altre sette od otto non si conoscono che uno o due esemplari, le rimanenti sono tutte rarissime. Alcune di queste edizioni sono poi affatto introvabili, perchè la stessa Curia Romana le ha con ogni diligenza soppresse, quali sono quella del *Blado*, *1557*, l'Indice di Sisto V (*Roma, Blado*, *1590*), la prima edizione del Clementino *(Roma, Blado, 1593)*, e si ha perfino il curioso caso di un *Indice* all'*indice*, giacchè l'Elenco dei libri proibiti dal 1636 al 1655 compilato da Fra Tommaso Agostini, fu soppresso dalla Congregazione dell'Indice con Decreto 10 Giugno 1568. Delle edizioni già ricordate merita più speciale menzione quella del 1557, che avrebbe avuto il vanto (se pure è vanto!) di essere il primo indice officiale pubblicato dai Romani Pontefici. Lo Zaccaria così ne riporta il titolo a pag. 146 della « *Istoria delle proibizioni dei libri* » *(Roma 1777)*:

INDEX AUCTORUM ET LIBRORUM, QUI TAMQUAM HAERETICI AUT SUSPECTI AUT PERNICIOSI, AB OFFICIO S. R. INQUIS. REPROBANTUR ET IN VNIUERSA CHRISTI REPUBLICA INTERDICUNTUR.

ROMAE APUD ANTONIUM BLADUM 1557.

Di quest'indice rarissimo perchè soppresso innanzi di venir pubblicato, l'unica copia conosciuta si conservava nella libreria dei Padri Carmelitani a S. M^a^ in Traspontina a Roma, dove lo vide lo Zaccaria; ma da molto tempo essa ne era sparita come molte altre preziosissime, e non si trova ora nella biblioteca Vittorio Emanuele ove codesta libreria è passata dopo l'incameramento dei beni claustrali. È da osservarsi che il Vallée registra questo indice nella *Bibliographie des Bibliographies* facendone precedere il titolo da un (*), il che farebbe credere che se ne trovasse una copia alla Nazionale di Parigi; ma ciò non sussiste affatto, e quell'asterisco vi si trova per una delle solite inesattezze di quel libro.

All'edizione soppressa del 1557 tenne ben tosto dietro l'altra non meno preziosa del 1558 che fu sinora imperfettamente descritta; soltanto con più cura degli altri ne parlò il Reusch *(Der Index der verbotenen Bücher I.* pag. 259, n. 2), alle cui notizie io mi atterrò per la massima parte. Resulta dunque dalle osservazioni del Reusch che la stampa di questo indice fu cominciata e finita nel 1558 Esso è di 34 carte non numerate, in-4° (un duerno e 8 quaderni) ed ha il seguente frontespizio:

INDEX | AUCTORUM, ET | LIBRORŪ, QUI AB OFFICIO SANCTAE | ROM. ET VNIUERSALIS INQUISI|TIONIS CAUERI AB OMNIBUS | ET SINGULIS IN UNIUER|SA CHRISTIANA RE| PUBLICA MANDANTUR, SUB CENSURIS | CONTRA LEGENTES, UEL TENENTES LI|BROS PROHIBITOS IN BULLA, QUAE | LECTA EST IN COENA D̄NI | EXPRESSIS, ET SUB ALIIS | POENIS IN DECRETO | EIUSDEM SACRI | OFFICIJ CON|TENTIS.

e sull'ultima pagina ha il *colophon* in questa forma:

ROMAE APUD ANTONIUM BLADUM CAMERALEM IMPRESSOREM DE MANDATO SACRI OFFICIJ S. R. INQUISITIONIS ANNO D̄NI 1558.

Di questa edizione un esemplare è nella collezione Guicciardini presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, un altro nella Bodlejana: il Reusch ne cita pure uno della Casanatense di Roma, ma non c'è ora, nè dai cataloghi resulta che ci sia mai stato.

Ciò che però sfuggì al Reusch, è che ve ne sono altri esemplari che mancano della sottoscrizione, pure essendo in tutto il resto identici; tale è quello (unico finora a me noto) che si conserva nella Biblio-

[1] Knapp, Official editions and reprints of the Index librorum prohibitorum issued in the sixteenth century. New York, 1880.

teca Vittorio Emanuele già ricordato dallo Zaccaria a pag. 146, nota 2, e pervenutole dalla Traspontina, cui era stato consegnato secondo una nota ms. in calce del frontespizio *die 2 Ian. 1559, summo mane.* Questa nota pone fuori di ogni dubbio che anche la stampa di questi esemplari dovette esser compiuta nel 1558.

Lo stesso Indice fu sul principio dell'anno seguente ristampato nella forma di 8° o di 12° in 24 carte. Il frontespizio è identico salvo che vi è aggiunta la sottoscrizione del seguente tenore: « *Index* « *venundatur apud Antonium Bladum,* « *Cameralem impressorem de mandato* « *speciali Sacri Officii. Romae, Anno Do-* « *mini 1559 Mense Jan.* » e sul verso è stampato il decreto della S. Inquisizione coll'annotazione: « *Die XXX. Decembris* « *M.D.LIV. praefatae literae affixae &* « *publicatae fuerunt ad ualuas Basili-* « *cae principis Apostolorum* » ecc. Nota che la data di questa pubblicazione si deve intendere per il 30 Dicembre 1558, giacchè in atti di tal sorta gli anni si computavano *a Nativitate.* Credo di potere con qualche fondamento supporre che l'ediz. in-4° (colla data del 1558) fosse destinata all'uso interno delle Congregazioni e delle Case religiose, e quella in-8° (colla data del 1559) per uso del pubblico. Di quest'ultima ha una copia la Biblioteca Universitaria di Monaco.

Ci sono poi degli esemplari col frontespizio identico di quelli in-8° (cioè col *Venundatur*) ma impressi nella forma di 4° (carte 36 n. n.), i quali hanno sul *recto* dell'ultima carta, stampato per traverso, un Decreto della S. Inquisizione, che benchè senza data si sa essere del 24 Giugno 1561. Siccome non sembra probabile che vi sia stato aggiunto posteriormente, il Reusch attribuisce questi esemplari a una edizione del 1561, la quale avrebbe serbato nel frontespizio la data del 1559. Un esemplare simile è alla Universitaria di Monaco, e tale deve essere anche quello descritto dal Montarolo (*Bibliot. bibliogr. italiana,* n° 380) benchè egli per errore lo dica di 74 pagine ossia 37 carte, cosa materialmente impossibile. Non esiste una edizione del Blado, Dicembre 1559, la quale viene da alcuni citata soltanto per una falsa interpretazione della data al verso del frontespizio di quella in-8°, Gennaio 1559.

L'Indice Camerale del 1559 fu tosto ristampato a Bologna, a Genova, a Novara, a Venezia; ma io ho avuto la fortuna di trovare nella Biblioteca Alessandrina di Roma un esemplare forse unico di un'edizione riminese dello stesso anno fin qui ignota a tutti i bibliografi, e che grazie alla sua singolarità verrò qui descrivendo un poco minutamente. Essa è di 23 carte non numerate in-8° con segnatura A-G, tutti quaderni. La prima pagina è occupata dal frontespizio, il quale contiene racchiuso in un largo ed elegante fregio xilografico che porta in alto il curioso monogramma A∓G il seguente titolo:

INDEX | AUCTORUM, ET | LIBRORUM, QUI AB | AB (sic) OFFICIO SANCTAE ROM. & | VNIUERSALIS INQUISITIONIS | CAUERI AB OMNIBUS & | SINGULIS IN VNIUERSA | CHRISTIANA RE|PUBLICA MĀ|DANTUR, SUB CENSURIS CONTRA LE-|GENTES, VEL TENENTES LIBROS | PROHIBITOS IN BULLA, QUAE | LECTA EST IN CENA DOMI-|NI EXPRESSIS, & SUB ALI|IS POENIS IN DECRE|TO EIUSDEM | SACRI OFFI-|CII CNOTENTUS (sic).

Le note tipografiche sono in calce alla pagina e fuori del fregio e sono tali:

ARIMINI. | APUD ASTULPHUM DE GRANDIS. M. D. LIX.

A tergo abbiamo il breve apostolico di proibizione, che si estende nel *recto* della 2ª carta, coll'attestazione del cursore papale; al *verso* la dichiarazione dei tre alfabeti nei quali è diviso l'Indice il quale comincia alla carta 3ª, e finisce alla carta 24.ᵇ La carta 25 è occupata dall'elenco dell'edizioni proibite della Bibbia e del Nuovo Testamento, cui tien dietro quello dei tipografi *e quorum officinis diversorum Haereticorum opera prodiere.* Seguono un'ammonizione sopra le opere dei Pp. ortodossi edite dagli eretici (stampata per il lungo sul *recto* della carta 27), i nomi dei Cardinali Inquisitori Generali deputati da Paolo IV *contra haereticam pravitatem,* dei Teologi e dei Dottori della Congregazione e finalmente il seguente *colophon*:

INDEX VENUNDATUR APUD ASTULPHUM DE GRAN|DIS, DE MANDATO SPECIALI SACRI OFFICII. | ARIMINI DIE PRIMO MENSIS FEBRUARII. | ANNO DOMINI M. D. LIX.

L'ultima pagina è bianca.

L'amico e collega sig. G. Cordella mi ha poi indicata un'altra rarissima ristampa dell'indice di Paolo IV, fatta a Napoli nell'anno stesso, e pure ignota ai bibliografi. Il frontespizio è il solito, e vi noto soltanto abbreviate le parole *omnibus* e *prohibitos,* e un errore della secondultima parola in *Sacti:* l'edizione è in-4° piccolo di 20 carte non numerate, e le note tipografiche sono del seguente tenore: « *Neapoli, MDL VIIII. Sumptibus* « *Joa. Mariae Scoti D. Amadei* F. ». Non credo di dovermi dilungare nella descrizione di questo cimelio, di cui un esemplare è alla Biblioteca Universitaria di Napoli, perchè tutte queste edizioni si rassomigliano.

Già vedemmo come dell'Indice del 1558 si abbiano quattro edizioni, o varietà di esemplari, quasi identiche: questa singolarità si ripete in moltissime di queste antiche stampe, e principalmente in quella dell'Indice Clementino del 1596, nella quale pure ho riscontrato quattro varietà di esemplari. La prima è in 4° di carte 18 non num. e 46 num. ed ha la sottoscrizione in questa forma: *Romae, apud Impressores Camerales Cum privilegio Summi Pontificis, ad biennium MDXCVI.* » (Un esemplare alla V. E., altro alla Casanatense, altro nella Magliabechiana che ne vendè un duplicato nel 1840).

La seconda in 8° di pagine 64 numerate, con identica sottoscrizione.

La terza in 12° di carte 65 numerate e una bianca, e la sottoscrizione: « *Romae Apud Impressores Camerales.* « *Cum Privilegio Summi Pont. ad Biennium 1596.* »

La quarta pure in forma di 12°, ma un poco più stretta, di pagine 98 numerate, con la sottoscrizione: « *Romae, apud Impressores Cam. Cum Privilegio Sum. Pont. ad Bieñi. 1596.* »

Lo stesso può dirsi dell'appendice a questo indice stampata nel 1624 di cui ho veduto l'edizione in 8° (con numerazione di pagine da 65 a 119), una in 12° (di pagine CXXVII), e un'altra pure in 12° ma più stretto (con numerazione di pagine da 101 a 175 oltre il frontespizio.) Quest'ultima era evidentemente destinata a esser rilegata dietro alla quarta del 1596 come quella in 8° dietro alla seconda.

Dirò finalmente qualche cosa di un indice espurgatorio pochissimo noto. Si è ripetuto finora molte volte che l'unico indice espurgatorio pubblicato dal Vaticano è quello del P. Giammaria Guanzelli da Brisighella edito nel 1607, e ristampato poi diverse volte; ma quest'affermazione andrebbe forse un poco modificata essendosi confermata l'esistenza di un indice espurgatorio, di stampa assai anteriore, e certamente ufficiale, benchè non romana. Esso manca di frontespizio, e di note tipografiche, e in testa alla prima pagina ha il seguente titolo; « INDEX | LIBRORUM | EXPURGANDORUM | EX HISPANO, ET LOVANIENSI | INDICE COLLECTUS. » È in 8°, di pagine 492 numerate e 4 no, e a primo aspetto ha l'aria di un libro acefalo. Di questa rarissima edizione così parla il Petzholdt nella *Bibliotheca Bibliographica,* pag. 142: « Di « questo Indice si trova un esemplare « nella pubblica Imp. Biblioteca di Pie« troburgo, e proviene dalla collezione « del Conte Zaluski, il quale sul primo « foglio vi scrisse la seguente annota« zione: *Contuli cum Indice Io. Mariae* « *Brasichellen*, *sed differt omnino.* A « giudicarne dal contenuto sembra che « questo indice sia stato stampato circa « il 1582 o non molto più tardi. » Però con buona pace dell'illustre Petzholdt, il primo Indice espurgatorio spagnuolo è quello del Quiroga stampato nel 1584, e soltanto nel 1554 a Valladolid la Inquisizione di Spagna aveva pubblicato una censura speciale delle Bibbie riformate; quindi il nostro Indice deve essere almeno del 1585.

La biblioteca Vittorio Emanuele ne possiede un secondo esemplare proveniente dal legato del giurista Coccini, che lasciò la sua libreria al Collegio Romano. Basta vederlo per giudicarlo subito edizione veneta, e il confronto dei caratteri me la farebbe credere uscita dall'officina di Gior-

dano Ziletti, il quale aveva già pubblicato altri indici, e anche la versione italiana della Censura delle Bibbie riformate testè ricordata. Ove si consideri la grande rarità di questo indice, e come esso manchi del frontespizio e delle altre carte preliminari, c'è fondamento a ritenere ch'esso pure al pari di molti altri sia stato soppresso innanzi che se ne ultimasse la stampa, e soltanto pochi esemplari sfuggissero alla distruzione, forse perchè distribuiti già prima ai revisori.

Oltre il Petzholdt niun altro fa menzione di quest'edizione, e la omette pure il Reusch nell'elenco delle edizioni dell'Indice fatte nel sec. XVI (*Neuer Anzeiger* del Petzholdt, 1880) osservando che l'annunzio di essa dato nella *Bibliotheca bibliographica* avrebbe bisogno di esser confermato con più accurate indagini.

IN MEMORIAM.

PROF. LUIGI ZAPPONI BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Il 25 agosto dell'anno passato corse da Pavia la dolorosa notizia che il giovane e valente Bibliotecario di quella Università, cav. Luigi Zapponi, era morto improvvisamente. Quella notizia destò largamente intorno un sincero e profondo rimpianto chè molto amato e stimato era lo Zapponi: ed oggi un'eco di quel rimpianto io vorrei fermar su queste carte; affinchè duri più a lungo la cara memoria di lui.

Di modesta famiglia ei nacque ad Ostiano il 26 marzo 1847; fece a Cremona il corso degli studj classici; conseguì, all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, l'idoneità ad insegnare nel Ginnasio; e, fin da giovane, a questo insegnamento si dette, in privati e comunali istituti, ove l'opera di lui era assai ricercata. Nel 1873 concorse, per esame, al posto di Assistente alla Biblioteca Governativa di Cremona, e l'ottenne assai lodevolmente. Dipoi, avvicendandosi tra le Biblioteche di Milano, di Roma e di Pavia, percorse, ad uno ad uno, ma rapidamente, i gradini della carriera, fino a Bibliotecario dirigente nella cospicua Università Ticinese; quando, appena varcati i quarant'anni, lo colse morte così immatura ed improvvisa, strappandolo acerbamente all'amata consorte e a tre cari angioletti di figliuoli, di cui il maggiore non conta che nove anni!

L'animo avea sereno, elevato, colto, onestissimo; nobile il portamento; affettuose e gentili le maniere; gioviale l'aspetto, che improntato abitualmente a un intelligente sorriso, rifletteva la sua bell'anima. Come Bibliotecario poi, oltre alla coltura acquistata negli studj e nell'insegnamento, e oltre alla religione del dovere, che fortemente ci sentiva e praticava, lo Zapponi possedeva una singolar dote per quell'uffizio; saper tenere, cioè, il giusto mezzo tra l'esser largo altrui di tutti i migliori mezzi bibliografici agli studj, e il custodire con ordine e cura di buono bibliotecario i tesori librari che gli erano affidati. Così che dall'usarvi largamente gli studiosi, la Biblioteca non patisse difetto di saggia conservazione; e, d'altra parte, una troppo gelosa custodia non tornasse d'ostacolo e d'impaccio agli studj.

Nel 1880 ei pubblicò, anonima, una Guida di Cremona con un piccolo saggio di Storia di questa città (*Cremona ne' suoi monumenti e nelle sue istituzioni - Guida della Città - Cremona, Fezzi, 1880*, in 8° picc., di pag. 152, con 5 litografie). Operetta senza pretese, e il cui scopo è esposto dall'Editore fin dalle prime parole della prefazione: « Mancando un libro che, in piccola « mole, indicasse quanto v'è di bello e di prege« vole ad osservarsi nella Città nostra, l'Editore « ha creduto non fosse inopportuno pubblicare la « presente Guida, compilata, interamente o quasi, « su anteriori illustrazioni ». Dipoi lo Zapponi s'era dato a ricerche intorno agli antichi tipografi di Lombardia; e primo frutto de' suoi studj fu un opuscolo sul pavese Gaspare de' Baldizzoni (*Zapponi L. - Di un'edizione e di un tipografo pavese del secolo XV, ignoto ai bibliografi - Bologna, Società Tipografica già Compositori, 1887*, in 8° picc. di pag. 8. *Estratto dal* BIBLIOFILO, *anno* VIII). Indi avea già apprestati due foglietti di stampa d'altro lavoro intorno al tipografo Simonetta, cremonese: quando, colpito così immaturamente dalla morte, rimase l'opera incompleta: nè credo sia agevole che altri la termini.

Tale fu il Bibliotecario Luigi Zapponi. In lui le Biblioteche italiane han certamente perduto uno di quei valenti ufficiali, ond'esse sentono sì forte il bisogno.

Dalla Bibl. di Cremona.

G. BUONANNO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

SIXTH ANNUAL REPORT OF THE DANTE SOCIETY. MAY 17, 1887. APPENDIX I DANTE BIBLIOGRAPHY FOR THE YEAR 1886: *compiled by William C. Lane.* Cambridge, John Wilson and Son, 1887, in 8°, pag. 33.

L'America ha da più anni un Istituto che manca all'Italia; dove forse non sarebbe malagevole il formarlo, e certo sarebbe con grande vantaggio degli studj nostri, se fra i letterati italiani fosse la bella concordia di operosità e d'intenti, per la quale in quel libero paese sono riuniti nel nome di Dante i più insigni cultori e i più fervidi ammiratori del sacro poema. La società dantesca, che ha sua sede a Cambridge nel Massachussetts e della quale è vita e decoro Carlo Eliot Norton, il traduttore della *Vita Nuova*,

pur con modestissimo fine si è già resa assai benemerità degli studj italiani, raccogliendo tutte le pubblicazioni antiche e moderne che possono concorrere in qualche modo all'illustrazione della vita e delle opere dell'Alighieri, e promovendo e aiutando ricerche d'ogni guisa in questo campo, nel quale resta pur tanto da fare. Nè senza un sentimento d'ammirazione commista a desiderio un italiano legge il *Sesto rapporto annuale*, che la presidenza della Società ha presentato il 17 maggio 1887 ai componenti il benemerito sodalizio: rapporto che senza spreco di vane parole e senza inutili vanti rende conto dei lavori compiuti sotto gli auspicj della Società, tra i quali notevolissimo quello della *Concordanza della Divina Commedia*, ordinata dal prof. E. A. Fay in un libro destinato a prender luogo accanto agli utilissimi repertorj danteschi del Blanc e del Poletto, come efficacissimo aiuto agli studiosi del poema. Registriamo nel nostro periodico cotesto rapporto della Società americana perchè in appendice v'abbiamo trovata una compiutissima *Dante Bibliography for the Year 1886*, compilata da G. C. Lane con tale diligenza che le più accurate ricerche non ci hanno messi in grado di fare alcuna notevole aggiunta. La bibliografia è divisa in due parti: l'una registra le edizioni delle opere di Dante, originali o tradotte, con particolare indicazione delle recensioni ad esse relative, apparse nei periodici letterari, massime inglesi; l'altra, assai più abbondevole, tutti gli articoli e i libri, venuti fuori nell'annata, i quali direttamente o indirettamente appartengono alla letteratura dantesca: e anche in questa, che sarebbe stata compilazione difficile a fare tra noi, nulla o quasi è sfuggito alla diligenza del Lane: solamente, già che egli registra col libro di N. Angeletti sulla *Cronologia delle Opere minori di Dante* la recensione di T. Casini nella *Rivista critica della lett. italiana*, gli si può ricordare la comunicazione apologetica dell'Angeletti stesso pubblicata nella *Cultura* del 15 aprile 1886 (vol. VII, pp. 241-245), sebbene nulla aggiunga di veramente utile alla soluzione dei problemi cronologici relativi al *Convivio* e al *De vulgari eloquentia*; e perchè vediamo indicati anche libri che solo assai indirettamente pertengono a materia dantesca, si può notare l'omissione del primo volume del *Manuale della letteratura italiana* di Francesco Torraca (Firenze, G. C. Sansoni, 1886), dove è una larga notizia su Dante, accompagnata da copiosissimi estratti delle sue opere.

C.

BIBLIOGRAPHIE AÉRONAUTIQUE. CATALOGUE DE LIVRES D'HISTOIRE, DE SCIENCE, DE VOYAGES, ET DE FANTAISIE, TRAITANT DE LA NAVIGATION AÉRIENNE OU DES AÉROSTATS, *par Gaston Tissandier*. Paris, H. Hachette et C.ie éditeurs, 1887, in 4°, pag. 63.

Questo elegante volume forma il supplemento della mediocre *Histoire des ballons* pubblicata dal Tissandier presso gli stessi editori l'anno medesimo. È stampata con molto buon gusto, e con una felice innovazione, cioè che le vignette (*culs-de-lampe*) che l'adornano, invece di essere fregi barocchi ed inutili, ritraggono soggetti relativi all'argomento del libro, come la *barca volante* del Lana, la prima mongolfiera, il paracadute del Veranzio, l'*elicoptero* Nadar, il pallone Giffard e via discorrendo. La bibliografia è distribuita sistematicamente secondo questo piano: I. Livres antérieurs à la découverte des ballons en 1783. II. Aéronautique proprement dite. Histoire. Voyages. Projets. III. Publications périodiques. IV. Almanachs. V. Pièces de théatre. VI. Poésies, Contes, Romans et Facéties. VII. Chansons et Musique. VIII. Ouvrages étrangers. — Lasciando che la classe II è troppo vasta, e andava assai suddivisa per rendere più utile il volume, appare singolare che la produzione non francese venga relegata fuori della classificazione come un *hors d'oeuvre* qualunque o un'appendice di poco interesse. Pur troppo nei francesi dura sempre questo dispregio sistematico e incosciente di tutto ciò che si fa e si scrive oltre le Alpi, il Reno, i Pirenei. Non vi sarà dunque da maravigliarsi se le pubblicazioni straniere vi saranno ricordate solo in parte debolissima; e anzi in questo lato le italiane ci fanno assai miglior figura che le inglesi e le tedesche, delle quali non c'è quasi niente. S'intende che anche nelle nostre non si può contare sull'esattezza dei titoli: non occorre rilevare le numerose inesattezze, pure alcune sono abbastanza curiose da meritare una particolare menzione. P. es. il Tissandier crede (pag. 7) che il celebre libro di *Clemente Baroni*: « L'impotenza del demonio di trasportare per l'aria i corpi umani » (stampato a Rovereto nel 1753 e non a Roverto nel 1573, come è citato per un grossolano errore di stampa) sia una confutazione dell'opera del Lana; ora quest'asserzione è affatto ridicola, chè il Baroni intende soltanto di combattere come il Maffei nell'« Arte magica annichilata », le superstizioni sabbatiche che ancora erano radicate nella mente del volgo, e anche dei meno incolti. — L'*Athenaeum Augustum* ove

si parla del maraviglioso volo del perugino Danti non è del *Capisucchi*, ma dell'*Oldoini*: del resto sono omessi tutti gli altri scrittori che parlano di questo (pag. 7) strano episodio, e per non dir di altri il Vincioli che ne stampò una speciale dissertazione nella raccolta del Calogerà. — Il princ. Boncompagni non ha mai stampato nè nel 1874 nè in altro tempo gli scritti di Leonardo da Vinci (p. 9) sul volo artificiale, che in parte sono sparsi nelle pubblicazioni del Ravaisson-Mollien, del Richter, del Govi; in parte sono tuttora inediti: nè è citata dal Tissandier la memoria di Hureau de Villeneuve, « Léonard de Vinci aviateur » nell'*Aéronaute* del Sett. 74. Eppure è roba francese! — A pag. 56 una recensione dei belli studj del *Costa* (pubblicati nel *Progresso* di Napoli) figura come uno scritto del Costa medesimo. — A pag. 56 sono dimenticati la maggior parte degli studj del *Cordenons*, dei quali tuttavia hanno profittato con tanta disinvoltura e con tanta... malafede i noti capitani Krebs e Renard, che hanno raccolto guadagni e lodi immeritate, mentre il Cordenons moriva oscuro, e quasi nell'indigenza. — Come pure a pag. 62 citando lo *Zambeccari*, « Descriz. della macchina aerostatica ecc. » l'aut. mostra di ignorare che è la stessa macchina con pari disinvoltura appropriatasi da Pilâtre de Rozier, cui però il poco amichevole plagio non portò fortuna. Ma io vedo che uscirei mano a mano dai limiti modesti di una recensione bibliografica: cesso perciò con un'ultima osservazione, cioè deplorando la mancanza di un indice degli autori, che avrebbe ragionevolmente chiuso la bibliografia.

F.

SAMMLUNG BIBLIOTHEKSWISSENSCHAFTLICHER ARBEITEN HERAUSGEGEBEN VON KARL DZIATZKO. *I. Heft. Wilhelm Brambach: Psalterium. Bibliographischer Versuch über die liturgischen Bücher des christlichen Abendlandes.* Berlin, Verlag von A. Asher und C.°, 1887, in-8°, pag. VII, 56.

Il bibliotecario capo della Università di Gottinga, Prof. Carlo Dziatzko, si è fatto editore di una collezione di lavori bibliografici (o meglio biblioteconomici), ed ha iniziato la raccolta con la pubblicazione di questa memoria del Brambach sul Salterio, e in generale sui libri liturgici della chiesa cristiana d'Occidente, memoria che veramente interessa piuttosto l'erudizione ecclesiastica che la bibliografia. Il Brambach comincia ad analizzare gli elementi stabili del Salterio, cioè i Salmi (nei quali distingue i domenicali e i feriali, i salmi propri di ciascuna delle otto ore canoniche), i cantici, e le preci; poi esamina le aggiunte fatte a questi elementi fondamentali e tolte dagli altri libri liturgici, come le antifone, gl'invitatorj, i responsorj, i versetti e gl'inni, dagli Antifonarj, le lezioni dai lezionarj, i capitoli e le orazioni dagli altri libri di preghiera: segue una classificazione dei libri liturgici dell'Occidente cristiano (pag. 37 e seg.) che è la parte più importante per la bibliografia, poichè potrà essere utilissima d'ora innanzi a chi dovrà classificare per usi di biblioteca questa difficilissima sezione della liturgia; finalmente l'aut. porge due esempj in un Salterio ms. del XIII secolo del convento di Lichtenthal, e in un Breviarium Argentinense stampato dal Grüninger nel 1489, che analizza minutamente.

F.

BONAVENTURAE (S.) - OPERA OMNIA. TOMUS III. *In tertium librum Sententiarum Mag. Petri Lombardi.* Ad Claras Aquas. (Quaracchi) ex typ. Collegii. S. Bonaventurae. MDCCCLXXXVII, fol. pag. X, 905.

Quest'erudita e laboriosa pubblicazione, che moltissimo onora il Collegio di S. Bonaventura, è prova convincente del progresso tipografico in Italia. Senz'entrare in merito di questo *Commento al terzo libro delle Sentenze*, letto dall'umbro dottor Serafico, nell'Università Parigina, noto soltanto che esso è sempre stato tenuto in maggior conto degli altri tre. I codici sui quali è raffrontato, sono non meno di 28, ossia gli autorevoli, e per più rispetti, fra i moltissimi esaminati con tanta diligenza ed amore da quei Padri in tutte le parti d'Europa. Nei molto bene acconci *Prolegomena* si danno eziandìo sufficienti notizie intorno ad altri 40 codici all'uopo consultati. I Teologi, gli Scolastici, i Medievisti e gli studiosi tutti del pensiero religioso troveranno anche nelle note e negli scolj di questo III tomo, la solita ricchissima copia di varianti, di osservazioni e di notizie.

Dopo la morte del compianto p. Fedele da Fanna, siffatto ingente lavoro paleografico e bibliografico venne affidato al p. Ignazio Jeiler coadiuvato da altri Padri, sotto la presidenza del p. Elpidio da M. Giove, quanto umile e modesto, altrettanto culto ed erudito.

A. T.

PERIODICI.

IL BIBLIOFILO (Anno VIII. N. 11-12).

Ferruccio Ferrari. Notizia bibliografica di alcuni rari opuscoli pubblicati dai Giunti

in Firenze dal 1537 al 1591 posseduti dalla R. Biblioteca Universitaria di Pisa. — È un'accurata descrizione di 102 opuscoli giuntini disposti cronologicamente dal 1537 al 1591; sono per la maggior parte, Bandi, Provvisioni, Leggi, Deliberazioni, Statuti, Capitoli, di poche pagine di stampa, ma di importanza per lo studio della Storia statutaria fiorentina.

Fr. Roediger. Diario della Stamperia Ripoli. Prosegue la pubblicazione di questo importante diario e va precisamente dal 1477 al 1479.

Gabrielli G. Un documento sullo Stampatore dello Statuto di Ascoli.

— (Anno IX. N. 1).

A. Brizi. Annali tipografici di Perugia dall'origine della stampa a oggi. — Promette l'autore di descrivere in questi Annali più di cinquemila produzioni tipografiche perugine: intanto pubblica la *Prefazione* e la *Silloge cronologica delle tipografie perugine dal 1550 ad oggi.*

Archivio veneto (XXXIII. 66).

B. Cecchetti. Testamento di Nicolò Jenson e di altri tipografi in Venezia.

— (XXXIII. 67).

A. Tessier Stampatori in Venezia nel secolo XV.

Il Buonarroti.

Indici alfabetici per autori e per soggetti dei codici mss. della Collezione Libri–Ashburnham. Lavoro di una certa utilità finchè non sia compiuta la stampa del Catalogo dei detti codici.

Giornale storico della letteratura italiana (Vol. X, fasc. 3, pag. 313).

Leandro Biadene. Manoscritti italiani della Collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino. — Di questa collezione di Manoscritti, il Biadene pubblica soltanto un accurato catalogo della parte che riguarda più specialmente l'Italia. Illustra circa 96 codici italiani secondo il metodo del catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e ripara alle inesattezze del catalogo inglese sulla fede del quale il Governo Prussiano fece la compra della Collezione. È noto che fra questi codici tiene un posto segnalato quello della *Divina Commedia* illustrata da *Sandro Botticelli,* sul quale *F. Lippmann,* che lo riprodusse, fece un dotto studio: seguono per merito quelli dei *Testi Veneti* e del *Decamerone* illustrati dal *Tobler;* e quelli che per la speciale importanza paleografica illustrò il *Wattenbach.* Il *Seidlitz* studiò quelli forniti d'illustrazioni, il *Wiese* i quattro codici danteschi e l'*Appel* i sette codici delle rime del Petrarca.

Rodolfo Renier (pag. 406) fa una lunga recensione dell'opera *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia per cura di G. Mazzatinti.* Roma, 1886-87, in 8. Vi annunzia che il terzo volume di quest'opera è in corso di stampa e conterrà gl'inventari delle biblioteche minori di Parigi e delle altre francesi: nel volume quarto ed ultimo si conterranno gl'indici, le giunte e le correzioni.

Beilage zur Allgemeine Zeitung. N. 315, 1887.

I. v. Pflugk-Harttung. Die Cataloge der Vaticanischen Bibliothek.

Centralblatt für Bibliothekswesen. (IV. Jahrgang. p. 137–155).

Dr. A. Goldmann. Drei Italienische Handschriften Kataloge sec. XIII–XV. — L'autore ha tratto il primo di questi cataloghi di Manoscritti da un Codice Vallicelliano del sec. XIII ed è intitolato *Isti sunt libri Sancti Andreae* (probabilissimamente di S. Andrea della Valle); il secondo dal Codice Vaticano 2868, ed è forse l'indice della Biblioteca privata di uno studioso del secolo XIV; il terzo, di somma importanza, è tratto da un Codice del fondo Ashburnham (1897). Contiene questo l'inventario della Biblioteca del Convento di S. Spirito di Firenze compilato negli anni 1450–51 e delle tre parti di cui si compone, il Goldmann pubblica soltanto l'ultima nella quale crede trovare le tracce della biblioteca del Boccaccio lasciata ai monaci di S, Spirito. Il Novati in una recensione su questo lavoro del Goldmann pubblicata nel *Giornale storico della letteratura italiana* (vol. X, fas. 3), crede che qualcuno dei Codici del Boccaccio c'era ancora nel secento nella Biblioteca di S. Spirito; ma i più avevano già preso il volo.

— (V. Jahrgang p. 7-37 e 55–73).

Dr. A. Goldmann. Verzeichniss der österreich–ungarischen Handschriften–Kataloge. L'autore ha pubblicato questo accurato Indice dei cataloghi dei Manoscritti delle biblioteche austriache-ungheresi con amore paziente e dopo lunghe ed assidue ricerche. Egli non è sicuro di aver esaurito l'argomento e di aver ricordato tutto quanto è stato pubblicato su tanti manoscritti di un numero così grande di biblioteche; ma merita la debita lode e la gratitudine degli studiosi, e bene a

proposito egli cita questo luogo di *Columella*: « In magna silva boni venatoris est, feras indagare, quam plurimas capere, neque cuipiam culpae fuit non omnes cepisse ». Le città della monarchia austro-ungarica, delle cui biblioteche l'autore ha cura di noverare i cataloghi di manoscritti sono circa 121 senza contare le 29 del supplemento. Le Biblioteche poi, gli Archivi di Stato o altri Istituti di simil genere che si trovano in queste città sono circa 200 senza contare i 32 del supplemento. Sotto queste centinaia di rubriche ha raggruppato la ricca messe di cataloghi di manoscritti, o di illustrazioni di singoli codici pubblicati separatamente o nelle riviste o negli atti accademici o nei periodici di qualsiasi genere. Cosicchè ogni biblioteca ha raccolti e ordinati cronologicamente tutti i lavori che concernono i codici da essa posseduti. Questo lavoro non è il solo che in questo periodico abbia veduto la luce: il *Dr. August Blau* (III Jahgrang. p. 1-35 e 49-108) pubblicò il « *Verzeichniss der Handschriften-Kataloge der deutschen Bibliotheken* » fece cioè col medesimo sistema del Dr. Goldmann l'Indice dei Cataloghi dei manoscritti delle biblioteche della Germania, e li raggruppò sotto circa 370 biblioteche o istituti simili sparsi in circa 249 città della Germania. Il *Dr. Gabriel Meier* (IV Jahrgang p. 1-19) pubblicò il « *Verzeichniss der Handschriften-Kataloge der Schweizerische Bibliotheken* », cioè l'Indice dei Cataloghi dei manoscritti delle Biblioteche, svizzere raggruppandoli sotto circa 38 biblioteche sparse in 27 città svizzere. Auguriamoci che con questi esempj anche in Italia si tenti qualche cosa di simile che riuscirebbe sommamente gradito agli studiosi.

The Library Journal (Vol. 12. N. 12).

Horace Kephart. Fumagalli's Rules for cataloguing. — È una benevola recensione del lavoro di G. Fumagalli: *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, premiato dal Ministero dell' Istruzione Pubblica. Vi si parla per incidenza a gran lode del risveglio degli studj bibliografici in Italia e più specialmente in Firenze.

NOTIZIE

— Biblioteche pubbliche in Bulgaria. — Nel suo libro sul progresso della libertà nella penisola Balcanica (*Growth of Freedom in the Balkan Peninsula*) assevera il Minchin che così a Sofia come a Filippopoli sono pubbliche biblioteche. Quella di Sofia ha 25,000 volumi, quella di Filippopoli 15,800. Il bibliotecario di Filippopoli dice che nella sua biblioteca si ha una media giornaliera di 65 lettori. Vi sono circa 4000 opere inglesi, e non soltanto libri sulla questione d' Oriente, ma opere scientifiche di carattere generale come quella di I. S. Cotton sull'*India* e l' altra del Romanes sulla *Intelligenza degli animali*. L' edifizio che era destinato al Parlamento Orientale della Rumelia a Filippopoli, è ora sede della pubblica biblioteca.

— Dentro l' anno vedrà la luce coi tipi degli Zanichelli la prima parte della *Bibliografia bolognese*, compilata da Luigi Frati bibliotecario della Comunale di Bologna.

— Come apprendiamo dal programma della Nuova Serie del *Propugnatore*, questo periodico si propone, fra l'altre cose, di proseguire l'utile bibliografia zambriniana delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, e però, in apposita rubrica indicherà a mano a mano che vengono in luce tutte le nuove pubblicazioni di prose e rime italiane spettanti a que'due secoli.

— Sappiamo che il sig. Alberto Bacchi della Lega sotto-bibliotecario dell' Universitaria di Bologna ha compilato l' indice illustrato delle edizioni bolognesi del secolo XV conservate in quella biblioteca. E così il dott. Carlo Frati ha descritto quelle possedute dalla Biblioteca Comunale. Entrambe le utili bibliografie speriamo di veder pubblicate dentro l' anno.

— La collezione Barrois, di cui il Governo della Repubblica francese ha acquistato ultimamente la parte migliore insieme col 100 noti codici del fondo Libri, che furono, come tutti sanno, esclusi dalla compera fatta nel 1884 dall' Italia, consta di 702 codici. I più spettano all' antica letteratura francese, e fra questi ve n' ha d' importanti veramente: parecchi alla latina medioevale, alcuni pochi alla latina classica, alla greca, e più alle lingue orientali. Degli italiani offriamo a dirittura quest' indice sommario quale si può ricavare dal II vol. del *Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham Place*: Dante, *La Comedia col commento boccaccesco* (n. 23; sec. XIV); Petrarca, *Le Rime* (490 e 567; sec. XV); Boccaccio, *Il Laberinto d'Amore* (281; sec. XV) e la *Fiammetta* (366; anno 1447). Tommaso di Bianchis da Bologna « Trattato de lo accentuare le dictione o vero parole dello officio divino » (220; anno 1485). Plutarco, *Volgarizzamento delle Vite* (463; sec. XV); Sebastiano Chiesa, *Il Capitolo dei frati di Cremona*, poema bernesco (443; sec. XVII); *La Fortuna smascherata*, poema in undici canti in ottava rima (561; sec. XVII); *Guglielmo duca d'Aquitania romito*, poema drammatico in cinque atti (641; sec. XVIII); Poemetti del cav. G. Batista da Lisca (421; sec. XIX). *L'Alcorano* tradotto nuovamente dall'arabo in lingua italiana da Andrea Arrivabene: 1547 (452; sec. XVIII) Trattati di alchimia e di filosofia tradotti dal latino, dal francese e dal tedesco in italiano (416; 3 voll. del sec. XVII); Il Santo Vangelo secondo tutti e quattro li Santi Evangelisti (640; sec. XVIII); « Historia del Concilio di Trento scritta per mano del sig. Antonio Milledonne secretario del conseglio di X; Relazione del conclave nella sede vacante di papa Paolo IV (547; sec. XVII); Copia delle Commissioni consegnate dal l'Eccellentissimo Senato a Francesco Balbi, eletto Provveditore e Castellano dell' isola di Cerigo: 1683 (423); Dispacci della flotta veneziana in Morea dopo la insurrezione del 1690 (420); Relazione della vita e morte di Sisto V (563; sec. XVII); Breve e chiara idea del Regno di Napoli e delle cose che al medesimo s' appartengono: anno 1707 (461); Elogio di Luigi XVI pronunziato nella romana Accademia Tiberina da Gaspare Salvi membro della medesima (438; sec. XIX).

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.° 3-4 1888 Marzo-Aprile

PROPOSTE CIRCA IL DIRITTO DI STAMPA IN ITALIA.

PER G. S. TEMPIA AGGREGATO ALLA FACOLTÀ GIURIDICA DI TORINO
E PROF. NELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI DI FIRENZE.

In qualunque ramo di pubblico servizio, massime di un regime così ampiamente libero come il nostro, la efficacia di leggi, decreti e ordini ha un importantissimo coefficiente nelle volontà individuali di coloro che vi hanno mano. Si può quindi concepire la consolante fiducia che, data pure la insufficienza di leggi, decreti e ordini, gl' interessati ad un pubblico servizio molto possono ottenere col semplice mezzo morale di pubblicamente denunciare il male e chiedere il bene a quelle stesse volontà individuali, dalle quali molto dipende, e le quali non mancheranno di rispondere a serie e degne voci.

Ogni studioso curi da sè con ogni mezzo di avere notizia di tutte le pubblicazioni dell' ordine di studj del quale si occupa e di riscontrare se siano pervenute alle Biblioteche secondo l' art. 8 della legge sulla stampa e le successive disposizioni del potere esecutivo: ove il riscontro mostri una lacuna si rivolga alle Biblioteche, perchè facciano istanza al Procuratore del Re del circondario, dove seguì la pubblicazione, di provvedere. A poco a poco, moltiplicandosi le istanze di privati trasmesse dalle Biblioteche alle Regie Procure, per il combinarsi di un interesse privato con un pubblico interesse nell' osservanza perfetta dell'art. 8 della legge sulla stampa e delle disposizioni amministrative attinenti, i Procuratori del Re si daranno pensiero di pretendere codesta osservanza perfetta e la otterranno.

Ciò premesso per notare prima di tutto la parte che gli studiosi stessi, lo scrivente compreso, possono pur avere nel rimedio dei guai lamentati, vediamo la parte che spetta agli altri, cioè: — agli stampatori o riproduttori in generale, sui quali pesa l'obbligo legale della consegna alle Regie Procure incaricate di esigere di tale obbligo l'adempimento: — alle Biblioteche dove si hanno da raccogliere di tale adempimento i frutti: — ai due Ministeri dell' Istruzione e della Giustizia, dai quali l'unità di indirizzo e in gran parte il grado di considerazione di tutto questo servizio dipende.

Quanto agli stampatori o riproduttori degli oggetti di cui all'art. 1 della legge sulla stampa, non c'è da stupire che fra essi vi siano quelli che tentano di sottrarsi all'obbligo legale del quale parliamo. Quest'obbligo è in sostanza un tributo. È un tributo tenue, anzi, se si considera che per lo più molte copie si regalano per far conoscere la pubblicazione, e che a tal fine appunto giova per le Biblioteche anche la consegna, la quale fa direttamente circolare la notizia della pubblicazione nell'ordine degli studiosi, ottimo organo della diffusione di essa, si riconoscerà questo tributo tenuissimo; ma è un tributo ed è naturale che qualcuno cerchi di sfuggirvi. Ora, se perciò, con una trasgressione qua e un'altra là, lo Stato si può trovare come abbiamo già detto ad avere rilevantissime perdite materiali, rispetto poi agli stampatori o riproduttori l' inadempimento dell'obbligo da parte di questo o di quello, insignificante lucro per il trasgressore, aggrava il carico degli altri, risolvendosi in una delle più odiose e delle più anticivili ingiustizie, la diseguaglianza dei tributi.

Abbiamo ora da più d'una casa editrice d'Italia adempiuto perfettamente l'obbligo di cui trattiamo anche per opere certo costose e non di estesissimo smercio;

perchè dunque si avrà da tollerare che qualcuno sfugga a quest'obbligo alterando a suo favore, per mezzo d'una frode contro lo Stato, anche le condizioni della concorrenza commerciale? A me parrebbe quindi non inutile che anzitutto, in ogni caso, da quanti possono, si facesse massimamente conoscere l'adempimento e l'inadempimento dell'obbligo di cui all'art. 8; p. e. nel luogo dove si pone la dichiarazione della proprietà letteraria si potrebbe aggiungere da chi ha in regola le sue ricevute della R. Procura « consegnati a mente dell'art. 8 della vigente legge sulla stampa due esemplari uno per la Biblioteca... (locale), e l'altro per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ». Per una certa pubblicità inerente alla vita commerciale un mutuo riscontro si esercita ovviamente su certi atti, e facilmente questo delle consegne, nella industria degli stampatori e riproduttori, ne sarebbe uno, dove gli abusi sarebbero per tal semplice modo combattuti. Per impedire anzi possibili smarrimenti, i riproduttori potrebbero addirittura scrivere con una stampiglia sugli esemplari consegnati: le parole, « esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze » e « esemplare della Biblioteca Nazionale, o Universitaria di..... »

Ma le Regie Procure possono qui far molto; non so se finora sia stato adoperato mai, (appunto perchè l'essere questa materia passata finora inosservata non fa neppur registrare nelle raccolte di giurisprudenza alcuna decisione intorno ad essa), ma c'è il mezzo di efficacia piena. L'obbligo imposto dall'art. 8 della legge sulla stampa è, come ho detto, un tributo bello e buono al cui pagamento è posto il breve termine di dieci giorni; allo stesso modo che si punisce, nei tributi, non già la mancanza del pagamento il quale, salvo il caso di insolvibilità del debitore, si consegue sempre, ove d'uopo coi mezzi coattivi, ma il ritardo di esso; così precisamente l'articolo 8 della legge sulla stampa punisce il semplice « *ritardo* nell'eseguire la consegna » con l'ammenda. Il che vuol dire che, accertata la pubblicazione e mancata la consegna entro i dieci giorni, il Pubblico Ministero, al quale è affidato l'incarico di far eseguire con l'art. 7 anche l'art. 8, ha da intentare una duplice azione contro il contravventore, un'azione penale per ottenerne la condanna alla pena pecuniaria di polizia per il *ritardo*, e un'azione civile per ottenerne la condanna alla *consegna* della pubblicazione; avuta la quale condanna, l'esecuzione della consegna seguirà, volontaria o forzata, oppure farà luogo ad un'altra azione civile di risarcimento del danno, cioè del prezzo della pubblicazione stessa; nè la prescrizione brevissima stabilita dall'art. 12 della legge alla azione penale contro il *ritardo* s'applicherà all'azione civile per la *consegna.* Ove i signori Procuratori del Re facessero volgere a questo disgraziato servizio un po' di attenzione dai loro stessi sostituti o almeno lo raccomandassero in modo speciale ai segretari, e si ponesse la pratica di esperire non solo la prima delle dette azioni, penale, ma anche la seconda, civile, fino al conseguimento del suo fine; molto difficilmente uno stampatore si esporrebbe a codesti procedimenti giudiziari con le relative spese, per risparmiare una copia d'una pubblicazione sia pure costosa. Nè sembrerà ai signori Procuratori del Re troppo umile cura per i funzionari superiori del loro ufficio questa, ne abbiamo fiducia, perchè l'incarico di esigere anche la copia degli Archivi e far dare quella delle Biblioteche locali non fu loro dato soltanto per comodità come accessorio dell'incarico resultante dall'art. 7; anzi una intuizione istintiva dell'alta importanza di questo *tributo in natura* di una copia di tutte le produzioni intellettuali del paese, fece affidarne la riscossione alla magistratura, come a ordine di funzionari anche molto in grado, per lo stesso ufficio loro, di estimare tutto ciò che alla vita intellettuale si attiene.

Poco è da dire in ordine alle Biblioteche; ma con mutue indicazioni, con riscontri sulle bibliografie e sugli annunzi dei periodici, esse potrebbero anche agevolare l'accertamento delle pubblicazioni e il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, che

si pubblica con ogni cura dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, potrebbe, in coda alle pubblicazioni *ricevute,* perchè *consegnate,* pubblicare via via l'elenco di quelle non ricevute per *mancata* o anche solo *ritardata* consegna, con indicazione del tipografo e dell'editore; sicchè gli studiosi sappiano chi a loro danno trasgredisce la legge, gli stampatori e riproduttori sappiano chi di loro cerca avvantaggiarsi sugli altri con lucri illegali.

Sarebbe inoltre a vedere se collezioni di cataloghi di editori, tenute sempre in giorno e messe alla mano di tutti i lettori insieme con le riviste, non agevolerebbero i riscontri sopraddetti da farsi dagli studiosi. Così, pur senza alcuna azione giuridica, una diminuzione degli abusi nell'obbligo delle consegne si otterrebbe quasi unicamente per opera degli obbligati stessi. Intentandosi poi dalle Regie Procure procedimenti per ottenere codeste consegne, sarebbe ovvio che se ne desse notizia in tutti i particolari alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il cui Bollettino potrebbe pubblicare e le azioni mosse e le decisioni emanate, sicchè si risaprebbe facilmente di quale pubblicazione e da quali stampatori o editori la consegna fu omessa.

I due Ministeri infine della Giustizia e della Istruzione potrebbero sancire in concordate istruzioni l'adozione di tutti i suddetti miglioramenti e di altri ancora possibili in questo servizio. Ad es. uno dei modi di eludere la legge della consegna, al quale talora si ricorre, è quello di consegnare copiacce di prima tiratura; non vi ha dubbio che secondo la legge deve consegnarsi una copia in perfetto stato commerciale; ma dare la precisa istruzione di non tener buone ma rifiutare le consegne di copie in cattivo stato, non sarebbe superfluo. Così pure l'entità di questo servizio vorrebbe essere estimata con qualche cura, e converrebbe affidare il carico relativo a un determinato funzionario e il suo disimpegno con la relativa responsabilità dovrebb'essergli tenuto in conto al cospetto dell'autorità centrale. I riscontri poi fra Biblioteche locali e Biblioteca Centrale e Regie Procure possono essere forse accresciuti, e le relazioni tra funzionari di dicasteri diversi sono materia delicata dove istruzioni dell'autorità superiore possono essere particolarmente opportune. Potrebbesi pure, con una semplice istruzione ministeriale, dichiarare gli stampatori e riproduttori esenti dal consegnare quelle pubblicazioni che si accertassero in convenienti modi indicati essere veramente pure e affatto invariate ristampe di edizioni anteriori, sembrando ciò rispondente a una equa interpretazione della legge. Finalmente potrebbero altri miglioramenti che si suggerissero venire introdotti.

Di due specie di pubblicazioni rimane a fare menzione particolare: le pubblicazioni ufficiali e le pubblicazioni di materie giuridiche. Le quali due specie di pubblicazioni sono di quelle dove le consegne arrivano alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con anche maggiori deficienze che nelle altre. Quanto alle pubblicazioni ufficiali, potrà forse dirsi che qui non sia il privato che sfugge al tributo; ma a ogni modo è strano fino all'assurdo che dal pensiero di raccogliere in un deposito centrale tutte le pubblicazioni del Regno debbano escludersi nientemeno che le pubblicazioni ufficiali. Inoltre l'abuso del privato che sfugge al tributo può essere anche qui l'origine del guaio, perchè anche per le pubblicazioni dello Stato come per quelle delle Provincie e dei Comuni, lo stampatore ha interesse a darne una copia di meno. Qui, se non sarà il caso di far esigere le copie per mezzo delle Regie Procure, sarà però imprescindibile obbligo di regolare le cose in modo che le pubblicazioni ufficiali nel gran deposito della Biblioteca ci siano tutte. Già è troppo da lamentare che perfino gli Atti del Parlamento, che dovrebbero essere con la maggior facilità possibile acquistabili da tutti, non si possano avere in Italia se non tardi e con difficoltà di operazioni e di prezzo: perniciosa assurdità in mezzo alla larghezza delle nostre istituzioni e della nostra pubblica vita.

Quanto alle pubblicazioni giuridiche, le loro mancanze nella Biblioteca Nazio-

nale Centrale di Firenze sono molto notevoli; e, sembrando difficile che precisamente per esse le Regie Procure debbano avere meno sollecitudine che per le altre di farsi dare la. copia di cui all'art. 8, bisogna di necessità supporre che tali pubblicazioni, momentaneamente prese in esame dagli stessi Signori Ufficiali del Pubblico Ministero per l'attinenza che hanno col loro ufficio, vadano poi disperse. Il qual fatto non è che la riprova dell'altro sopra notato, come la prima cagione del malo andamento di questo servizio delle consegne: che cioè della portata, della utilità, della ragione di codesto art. 8 della legge sulla stampa non c'è ancora una così piena e diffusa conoscenza, come sarebbe necessaria e come tutti dobbiamo adoperarci perchè si acquisti.

Se fosse facile cosa, una leggina che regolasse a parte questa materia potrebbe provvedervi in modo più compiuto, più razionale, più efficace. Essa perfino potrebbe estimare la gravezza del tributo, (cagione talora e scusa degli abusi contro la legge, più sovente pretesto loro), e stabilire un parziale compenso in denaro ai riproduttori per la copia di pubblicazioni di costo straordinario. Essa potrebbe rendere solidalmente obbligati alla consegna autori, editori e stampatori o altri riproduttori. D'altro canto potrebbe punire i *ritardi,* invece che con una unica ammenda per una volta tanto, con multe progressive analogamente a ciò che si pratica per gli altri tributi.

Ma l'opera legislativa è lunga, e argomenti certo più gravi sembrano tenerla di continuo occupata. Forse, benchè questo tema di preciso carattere tributario sia profondamente distinto da tutto quanto riguarda la repressione dei reati e la polizia giudiziaria sulla stampa, le quali sono oggetto della legge 26 Marzo 1848, una tale leggina incontrerebbe difficoltà speciali. Rammentiamo la questione sulla quale fu sempre discordanza di sentenze: « se abbiano a rimanere nella legge speciale.... oppure essere trasfusi nel Codice penale comune i reati commessi col mezzo della stampa. » Questo secondo partito fu accolto nel disegno del Vigliani e poi in quello Senatorio e in quello del Savelli; il primo fu preferito dalla commissione del 1868 e dal Mancini; e nel suo disegno, l'attuale Guardasigilli, pur volendo « non allontanarsi per ora dal metodo della vigente legislazione »,[1] si diede pensiero delle ragioni dell'opposta sentenza « dando... in pari tempo tali nozioni dei reati da potervi facilmente comprendere senza alterare l'economia del codice eziandio il mezzo esecutivo della stampa, pel caso che in seguito si credesse, come è voto di molti, di rannodare questa materia alla legge comune. » Una leggina speciale parrebbe insomma conveniente farla soltanto allora che, miglioratosi quanto è possibile anche con soli provvedimenti amministrativi tale servizio, ne fosse diventata comune la conoscenza e se ne fosse reso notorio il preciso carattere. Tuttavia nel Codice penale che veramente l'Italia pare alla vigilia di ottenere unificato, se si volesse soltanto aggiungere qualche parola alle disposizioni che il recentissimo disegno dell'onorevole Zanardelli contiene, sarebbe ovviamente provveduto a qualche parte del nostro tema. Lo stesso esercizio dell'arte tipografica è contemplato dall'art. 419 di questo disegno, per essere punito se, quando pure il fatto non costituisca altro reato, si fa « senza osservare le prescrizioni della legge. » E l'art. 420 punisce lo smercio di stampati fatto.... « trattandosi di stampati periodici, avanti che sia presentata la prima copia all'Autorità competente »; se si estendesse la pena allo smercio di tutti gli stampati, periodici o no, ove il termine dei dieci giorni sia passato e le consegne di cui all'art. 8 della legge sulla stampa non siano state fatte, si renderebbero tutti i librai personalmente interessati all'osservanza di quel disposto, nè accadrebbe mai di applicare la pena dell'infrazione perchè il

[1] Vedasi l'ottima *Esposizione storica e scientifica dei lavori di preparazione del Codice penale italiano dal 1866 al 1884* che l'illustre senator Paoli, avendo preso sempre notevole parte a tali lavori, ebbe il felice pensiero di comporre. (Firenze, Niccolai, 1885).

solo comminarla assicurerebbe l'esecuzione.

Ma urge ora di ottenere il molto che ottenere si può con semplici provvedimenti amministrativi; il disposto dell'art. 8 della legge sulla stampa (notiamo qui senza entrare in un esame forse qui meno opportuno), non è affatto una vessatoria singolarità, anzi ha riscontro in disposizioni analoghe di altri Stati con genesi storiche somiglianti, insomma si basa su profonde ragioni; dichiarato e divulgato il suo concetto, se ne migliorerà la esecuzione. Alla quale i singoli interessati, cioè gli studiosi, devono cooperare, memori che nei liberi regimi, in tanto si ha titolo a chiedere che i pubblici poteri operino, in quanto si fa e si è pronti a operare, ciascuno per parte sua, in vantaggio di tutti.

LE STATISTICHE UFFICIALI DELLE LETTURE NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE.

PER A. BRUSCHI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha pubblicato nel fascicolo del Febbraio del suo *Bollettino ufficiale* un'accurata e lunga serie di prospetti statistici dei libri dati in lettura e in prestito dalle trentadue biblioteche pubbliche governative da esso dipendenti.

Sono le prime statistiche che, così raccolte, vedono la luce, e comprendono il periodo di tempo che va dall'applicazione del nuovo regolamento (Gennaio 1886) fino a tutto il Giugno 1887. Si possono anzi considerare come conseguenza, venuta forse un po' troppo in ritardo, delle disposizioni nuove, in ossequio alle quali i direttori delle pubbliche biblioteche debbono ogni mese trasmettere al Ministero le tabelle statistiche dei lettori e del prestito.

Poichè da questi prospetti potrebbero a prima vista trarsi delle conseguenze addirittura fallaci, sarà bene far qui alcune considerazioni necessarie per una più giusta interpetrazione di essi.

Preme quindi di porre in sodo sin d'ora che non basta in queste statistiche tener conto dell'eloquenza delle cifre (che forse non a torto potrebbero da taluno vantarsi); ma occorre considerare anzi tutto l'importanza delle particolari funzioni di ciascuna biblioteca in relazione agli studj, al paese e ai propri locali.

Avremmo desiderato soprattutto maggior cura da parte delle biblioteche nel compilare le tabelle statistiche e più accuratezza da parte del Ministero nel pubblicarle, per cansare il pericolo di raccogliere talvolta e riprodurre fedelmente le inesattezze che gli furono trasmesse. Non farà quindi meraviglia se in un lavoro di 64 grandi pagine, così noioso e facile ad essere infiorato di sbagli tipografici, saremo costretti molte volte a notare le debite rettifiche o correzioni.

Le statistiche ufficiali sulle biblioteche non sono state mai in vero molto fortunate, a cominciare da quelle pubblicate sotto il Ministero Natoli nel 1865,[1] in cui il numero delle inesattezze si può senz'altro desumere dal fatto ivi asserito che la Biblioteca Laurenziana di Firenze non possedeva manoscritti! (pag. 13).

Fortuna volle che esse non servissero mai di serio fondamento al disegno vagheggiato di riforme e di sussidi adeguati.

Per apprezzare dunque i prospetti statistici che abbiamo sott'occhio, occorre distinguere le letture che si fanno nelle biblioteche universitarie da quelle che si fanno nelle altre. Nelle universitarie la quasi totalità dei lettori è composta di studenti che son costretti ad abbandonare la sala di lettura per recarsi alla lezione e che vi ritornano più tardi, quando essa è finita; è il medesimo lettore e la medesima opera che figura nelle statistiche due o più volte nello stesso giorno. Inol-

[1] Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1863. Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1865, in 8°, pag. CXXVIII, 48.

tre in queste biblioteche le opere che vengono richieste sono giù per su le stesse, aggirandosi per la massima parte nell'ambito ristretto dei libri di testo.

Non è addirittura da credere che la biblioteca abbia per ciò un lavoro minore assai del reale; esso è per lo meno eguale a quello che fa un'altra con un minor numero di lettori, ma più stabili e che non richiedono sempre le solite opere. E sebbene sia un lavoro che richieda meno intelligenza, pure per il modo con cui si presenta, a forti mandate, vuole fatica e sveltezza.

In queste biblioteche universitarie e anche in altre, si fa per di più la lettura serale, oppure nell'estate si prolunga al di là di sei ore l'orario diurno. Queste avrebbero dunque nell'orario un altro coefficente per aumentare le cifre delle statistiche.

Altre biblioteche che non sono di sussidio diretto alle Università e che mirano invece a uno scopo più alto, hanno un pubblico assai differente. È un pubblico poco fluttuante, ricercatore di opere quasi mai consultate, che pretende impiegati pratici e intelligenti, e che fa spendere loro moltissimo tempo. Non farà quindi meraviglia se in certe biblioteche primarie il numero dei lettori e delle opere date in lettura è piccolo in confronto con quello delle Universitarie o di altre con un orario lunghissimo di pubblico servizio. Anzi non ci dispiacerebbe che quel numero fosse anche minore; poichè l'assunto delle Nazionali e più specialmente delle Centrali è quello di raccogliere e conservare ciò che si pubblica in Italia, per rappresentare compiutamente la storia del pensiero italiano e, per quanto è possibile, anchè la cultura forestiera. Sarebbe anzi bene che il pubblico minuto che tuttora ricorre ad esse, fosse attirato nelle altre biblioteche minori che si trovino nella stessa città a sollievo delle Nazionali: come si vede in pratica a Londra, a Parigi, a Berlino, a Vienna ecc.

Infine è da considerare con giusto criterio il lavoro di una biblioteca e di un'altra rispetto ai locali di esse. Chi non sa infatti quanto gravoso sia il servizio di distribuzione in certe biblioteche e quanto sia meno spedito che in alcune altre, a cagione dei locali infelici, o distanti, o elevati! A tutto ciò poi è da aggiungere la condizione dei cataloghi non bene compilati, la loro molteplicità e disuguaglianza di metodo, e infine le collocazioni non bene rispondenti a un sollecito ritrovamento per la distribuzione.

Ciò premesso, non starò ora a confrontare alcuni resultati che si hanno per queste biblioteche, con quelli che potrebbero trarsi dalle statistiche compilate con norme diverse giusta le prescrizioni del cessato Regolamento. Molte considerazioni importanti si faranno meglio quando si potranno vedere i resultati di varj anni.

Prima di tutto non sappiamo renderci conto del perchè i compilatori delle statistiche ufficiali abbiano sempre sostituito al numero delle *opere* quello dei *volumi*. Le tabelle che dalle biblioteche vengono trasmesse mensualmente al Ministero, e che hanno servito a questi riepiloghi, sono compilate secondo il *Modulo 2* prescritto dall'articolo 42 del Regolamento; e non richiedono i *volumi* ma le *opere* soltanto e i respettivi *lettori*. La differenza che risulterebbe, se arbitrariamente si fosse fatta la statistica dei volumi, sarebbe grandissima e ogni biblioteca potrebbe per lo meno triplicare le cifre dei volumi dati da questi prospetti. Questa è una delle sviste più grossolane della Statistica Ministeriale e dove dunque si parla di volumi deve intendersi sempre opere.

Esaminando più specialmente il periodo dal 1° Luglio 1886 al 30 Giugno 1887 rilevansi le seguenti conclusioni.

La Biblioteca che dà il maggior numero di opere in lettura di *giorno* è l'Universitaria di Torino (95,000 opere circa); seguono per ordine numerico la Nazionale di Napoli, la Vittorio Emanuele di Roma, l'Universitaria di Napoli, la Braidense di Milano, la Nazionale di Firenze, la Marciana di Venezia, l'Universitaria di Catania, la Marucelliana di Firenze (28,000), ecc.

Se si considera il totale delle opere date in lettura di *giorno* e di *sera* com-

presi i manoscritti, allora la prima resta l' Universitaria di Torino (con circa 127,000 opere), seguono la Vittorio Emanuele di Roma, la Nazionale di Napoli[1] la Braidense di Milano, l' Universitaria di Napoli, la Nazionale di Firenze, la Marucelliana di Firenze, la Marciana di Venezia e l' Universitaria di Pavia (33,000 circa) ec.

Di *sera* dà il maggior numero di opere in lettura la Vittorio Emanuele di Roma (38,000 circa), seguono l'Universitaria di Torino, la Nazionale di Napoli, la Brancacciana di Napoli la Marucelliana di Firenze (14,000), ec.

Prendendo per fondamento i lettori di *giorno,* di *sera* e dei manoscritti, l'Universitaria di Torino è sempre la prima (102,000) circa); seguono la Vittorio Emanuele di Roma, la Nazionale di Napoli (compresa la Sezione di S. Giacomo), la Braidense di Milano, la Nazionale di Firenze, l'Universitaria di Napoli, la Marucelliana di Firenze, la Marciana di Venezia (34,000 circa), ec.

Poichè a Napoli si trovano tre biblioteche pubbliche, le opere date in lettura in quella città sono in complesso circa 187,000: a Roma col doppio di biblioteche pubbliche governative sono 160,000 circa, e a Firenze con quattro biblioteche governative sono 107,000.

Calcolando le opere date in lettura soltanto di *giorno* troviamo che se ne danno a Napoli 139,000, a Roma 123,000 a Firenze 82,000 circa.

Apparisce altresì che la Brancacciana di Napoli fa solamente il servizio di sera e dà in lettura i codici (84), sebbene lo vieti il regolamento.

Quella che ha il minor numero di lettori è la Vallicelliana di Roma che ne conta appena uno per giorno (354).

La biblioteca Laurenziana di Firenze ha dato il maggior numero di Manoscritti in lettura (6,000 circa); seguono la Nazionale di Firenze, la Nazionale di Napoli, la Riccardiana di Firenze, l'Angelica di Roma, la Marciana di Venezia, ec.

Soltanto nelle biblioteche universitarie di Modena, Napoli, Sassari e Catania non si fecero letture di Manoscritti.

Nelle seguenti biblioteche non si fecero le letture serali: Nazionale di Firenze, Marciana di Venezia, Mediceo-Laurenziana e Riccardiana di Firenze, Governativa di Lucca, Estense di Modena, Angelica e Casanatense di Roma, Universitaria di Genova, di Catania, di Napoli, di Sassari; Vallicelliana e S. Cecilia di Roma, e Ventimiliana di Catania. Quindi soltanto 17 delle 32 biblioteche governative pubbliche hanno il carico delle letture serali. Deplorevole è questa mancanza nelle universitarie di Genova, di Catania e di Sassari, nella Marciana di Venezia, e nella Governativa di Lucca; a Firenze una sola biblioteca ha le letture serali, a Napoli due, a Roma due. Giova anche notare che in quasi tutte queste biblioteche, le richieste per la lettura serale debbono esser fatte di giorno.

In complesso, le 32 biblioteche governative pubbliche dettero in lettura in un anno 974,140 opere, (delle quali 18,256 manoscritte), a 734,102 lettori.

Passando ora ad esaminare le letture a domicilio, ossia il prestito, dobbiamo premettere che vi sono i soliti sbagli di opere e volumi.

La Biblioteca Vittorio Emanuele dette in prestito in quest'anno il maggior numero di opere (3942); seguono progressivamente la Nazionale di Firenze, l'Universitaria di Pavia, la Braidense di Milano, l'Universitaria di Pisa, di Modena, di Bologna, di Catania e di Padova, la Marucelliana di Firenze (816), ec.

Nelle Biblioteche Nazionali di Torino e di Napoli che hanno il maggior numero di lettori, come abbiamo veduto, si riscontra invece un numero relativamente piccolissimo di opere date a domicilio. Sarebbe curioso ed importante lo studiare le ragioni di questa proporzione inversa: cioè del diminuire il numero delle opere a domicilio, quando in esse cresce quello delle opere date in lettura nella biblioteca.

[1] Occorre notare che la Nazionale di Napoli non fa il servizio delle letture serali; lo fa invece la biblioteca di San Giacomo, le cui statistiche a quanto pare sono incorporate in quelle della Nazionale.

Similmente sarebbero da studiare le cause di un prestito così sproporzionato nelle biblioteche universitarie di Pavia, di Pisa, di Modena e in quella pubblica di Cremona, per le quali si potrebbe forse supporre che crescendo il prestito diminuisca la lettura in biblioteca.

Apparirebbe pure dalla Statistica che la Brancacciana di Napoli fa il prestito di sera, benchè ciò sia vietato dal Regolamento.

È da osservare che la maggior parte delle opere sono date in prestito con mallevadoria. Fanno eccezione però l'Universitaria di Torino dove 274 opere furono prestate senza mallevadoria e soltanto 93 con mallevadoria; l'Universitaria di Napoli dove 438 opere furono prestate senza mallevadoria e soltanto 6 (?) furono prestate con mallevadoria; l'Estense di Modena che prestò 422 opere senza mallevadoria e 13 soltanto con mallevadoria, la Marciana di Venezia che ne dette 252 senza mallevadoria e 41 con essa.

L'Universitaria di Modena non ne prestò alcuna con mallevadoria, ed è da notare che ha un prestito di oltre 1100 opere. Anche alla Vallicelliana di Roma e alla Brancacciana di Napoli non si fece prestito con mallevadoria. Alla Ventimiliana di Catania non si fece nè con mallevadoria nè senza, e neppure prestiti con altre biblioteche. Ad eccezione naturalmente della Laurenziana, la Biblioteca che fa minor servizio di prestito di opere stampate è la Vallicelliana di Roma. Nel totale, le opere date con mallevadoria dalle 32 biblioteche furono 11,586 e quelle date senza mallevadoria furono 11,232.

Vennero inoltre date in prestito ad Istituti o persone che ne hanno diritto, in Italia 1,756 opere. In complesso le opere a stampa che uscirono dalle sedi delle biblioteche furono 24,574.

È da notare che fuori d'Italia non si prestò nessun'opera a stampa; in Italia invece vi fu uno scambio abbastanza notevole di opere fra biblioteche e biblioteche e Istituti governativi autorizzati. La Nazionale di Firenze trasmise ben 373 opere ad altri uffici, la Vittorio Emanuele di Roma 294, la Braidense di Milano 177, la Nazionale di Torino 159, l'Universitaria di Pavia 141, la Marciana di Venezia 102, la Nazionale di Napoli 84, ec.

Ad altri la cura di studiare più addentro l'utilità di questo scambio di opere in luoghi dove esse facevan difetto; gioverà peraltro fin d'ora porre in evidenza l'incontestabile servigio reso agli studiosi che si trovano lontani dai centri più importanti di studj.

Nelle seguenti statistiche dei lettori che ottennero il prestito troviamo curiosi dati dovuti forse a errori di trascrizione.

La colonna « Nuove mallevadorie rilasciate *durante il mese* » è sbagliata, deve dire *durante l'anno*. Nella Biblioteca Nazionale di Napoli apparirebbe che con sole 6 mallevadorie in un anno si dettero 129 opere a domicilio, a Torino invece con 93 mallevadorie se ne dettero soltanto 93, alla biblioteca di S. Cecilia di Roma con 10 mallevadorie se ne dettero 192.

La Laurenziana di Firenze senza che abbia mai rilasciato mallevadorie, avrebbe dato a domicilio *con mallevadoria* un'opera: così pure a Cagliari senza rilasciar mallevadorie furono prestate 213 opere *con mallevadoria*; lo stesso succede per l'Universitaria di Napoli.

Più curioso anche si è che a 10 lettori *con mallevadoria* nell'Universitaria di Napoli si sono dati 6 libri, e all'Estense di Modena a 15 lettori se ne dettero 13!

Lo stesso succede per i lettori senza mallevadoria; e nell'Universitaria di Genova a 325 lettori si danno 300 libri! nella Casanatense di Roma a 28 lettori *in Italia* si prestano 25 libri; all'Universitaria di Napoli a 3 lettori se ne mandano 2, e all'Universitaria di Sassari a 4 lettori se ne mandano 2!

Per quel che concerne il prestito dei manoscritti, resulta che all'estero in quest'anno furono mandati 13 codici e che in Italia ne viaggiarono 59. Il massimo numero all'estero fu mandato dalla Vallicelliana di Roma; seguono per ordine, la Laurenziana, e la Marciana. In città o in Italia, la Nazionale di Firenze

ne prestò 32, la Laurenziana 23, la Marciana 19, la Casanatense 12, la Vallicelliana 9, ec.

Le biblioteche di Palermo e di Cremona, la Riccardiana di Firenze, la Governativa di Lucca, l'Estense di Modena, le Universitarie di Cagliari, di Catania, di Messina, di Modena, di Napoli, di Pavia, di Pisa, e di Sassari, quella di S. Cecilia a Roma e la Ventimiliana di Catania non fecero prestito di codici.

Ne furono prestati nelle stesse città 50; fuori della biblioteca e della città ne andarono 59 e compresi i 13 che partirono per l'estero, il prestito dei codici ascese in totale a 122.

Passando ora alle opere a stampa ricevute in prestito da altre biblioteche, apparisce che l'Universitaria di Pisa chiese alle altre biblioteche d'Italia 239 opere, quella di Cremona 204, l'Universitaria di Pavia 148, la Braidense di Milano 115, la Vittorio Emanuele di Roma 114, l'Universitaria di Modena 106, la Marucelliana di Firenze 105, la Casanatense di Roma 104, l'Universitaria di Cagliari 102, ec. Insomma furon ricevute dalle 32 biblioteche governative 1771 opere: e benchè si veda d'altra parte che esse 32 biblioteche non si scambiarono in prestito più di 1756 opere, non vi è contradizione se si consideri che le biblioteche governative prestano anche ad Istituti governativi che non sono biblioteche e possono da qualche biblioteca od istituto anche non governativo ricevere opere a stampa e queste non vengono notate nelle presenti statistiche.

Inoltre le 32 biblioteche ricevettero in prestito da altre biblioteche o Istituti, 148 codici (ben 74 dei quali furono ricevuti dalla Riccardiana di Firenze) e di questi soltanto 109 sarebbero stati scambievolmente conceduti in prestito fra le varie biblioteche governative.

Eguali errori e risultati si trovano nella statistica del 1° semestre 1886.

Dal riepilogo per mesi che di queste statistiche su 32 biblioteche è stato fatto durante il medesimo periodo di tempo, si ricava che il mese in cui le letture sono maggiori è il Gennaio (121,000 circa) segue il Marzo (114,000) e poi il Dicembre (106,000); all'incontro, i mesi in cui minori appariscono le letture, sono l'Ottobre (42,000) e il Settembre (45,000).

Il prestito invece è maggiore nel Marzo (2887), nell'Aprile (2428) e nel Maggio (2240).

Concludendo dirò che abbiamo salutato con piacere la pubblicazione di questi prospetti, che, fatti per il futuro con maggior cura, saranno un utilissimo termine di confronto al pubblico studioso e inciteranno le nostre biblioteche ad emulare quelle di altre più culte nazioni, nel fornire al pubblico, quanto meglio si possa, tutti quei maggiori aiuti che giovino all'incremento degli studj.

IL PRESTITO DEI LIBRI FRA LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE E LE BIBLIOTECHE PROVINCIALI E COMUNALI.

PER P. GORI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Non sono trascorsi molti anni da quando le Biblioteche venivano considerate più come magazzini ordinati od archivi per la conservazione della suppellettile bibliografica, che non come centri operosi di lavoro letterario e scientifico, dai quali dovessero muovere infiniti raggi per recare luce là dove di questa facesse bisogno.

In quei tempi coloro che volevano studiare dovevano necessariamente recarsi, e spesso con grave scomodo e non lieve dispendio, a qualche Biblioteca, e soltanto a pochissimi privilegiati, dei quali il nome fosse già illustre, era concesso, per rara eccezione, ottenere alcuna opera in prestito, perchè servisse ai loro studj.

Alcuni dei piccoli Stati, nei quali era allora divisa l'Italia, ammassavano, secondo diversi criteri e speciali bisogni, libri su libri, che rimanevano poi ad esclusivo benefizio degli abitanti delle città nelle quali esistevano Biblioteche,

e di pochissimi estranei. Ma quando la unificazione italiana fu un fatto compiuto e la scienza divenne, per la crescente cultura, più popolare ed indispensabile ai bisogni di molti; non solo gli eruditi ed i dotti, ma anche gli altri studiosi e altresì gl' industriali, sentirono la necessità di ricorrere alle Biblioteche e di avere da esse quei maggiori aiuti che potevano ottenersi. Ed allora si pensò provvidamente a istituire fra queste un servizio di mutuo scambio di opere, per il quale una Biblioteca potesse avere, per un tempo determinato, i libri che appartenevano ad un' altra, completandosi così scambievolmente e giovando agli studiosi di più parti d'Italia. E il Regolamento Bonghi del 20 Gennaio 1876, pose pel primo in Italia i fondamenti di questo prestito di libri, regolandolo con norme determinate.

Quanta fosse l' utilità di questa innovazione appare subito manifesto al semplice confronto delle facilità da essa portate con le difficoltà immense che incontravano gli studiosi per l' innanzi. Peraltro, nonostante tutto questo, la provvida innovazione fu assai combattuta ed osteggiata specialmente da coloro che temevano dalla istituzione del prestito dispersioni e rovine, e vedevano di mal occhio che le cose della propria città potessero servire anche ad altre.

Il Regolamento Bonghi però, per quanto fosse un notabile progresso e mutasse radicalmente la condizione delle cose, pure non fece che un solo passo, il primo; perchè in virtù di esso, oltre all'istituzione del prestito locale, si collegavano le sole Biblioteche Governative italiane. I vantaggi di che separatamente poteva godere ciascuna città ove era una Biblioteca dello Stato, dopo il Regolamento Bonghi, venivano ad essere usufruiti, in grado tante volte maggiore, quante erano le città che avevano tali Biblioteche. Queste città erano poche e neppure equamente ripartite per la penisola e tutte le altre d' Italia continuavano a rimaner prive di qualsiasi aiuto governativo in siffatta materia, e gli studiosi non avevan modo di trarre il più tenue vantaggio dai molti libri che lo Stato possedeva ed acquistava coi denari di tutti.

Il nuovo Regolamento Coppino, 26 Febbraio 1886, facendo un altro e più animoso passo innanzi cercò in due modi di colmare questa lacuna e di provvedere ai bisogni degli studiosi delle regioni d'Italia prive di biblioteche governative, estendendo, cioè, il prestito agli *Istituti Superiori d' insegnamento,* ai *Licei,* agli *Istituti Tecnici* ed alle *Biblioteche Provinciali e Comunali.*

Del prestito con gli Istituti d' insegnamento non ci occuperemo per ora: crediamo invece necessario parlare di quello con le *Biblioteche Provinciali e Comunali.* 1.° perchè poco conosciute sono le disposizioni che le concernono; 2.° perchè (certamente per questa ragione) non molte sono ancora quelle che hanno domandato di essere ammesse al benefizio dello scambio o del prestito delle opere con le Biblioteche Governative.

Cominciamo perciò dall'esaminare il modo col quale queste Biblioteche possono collegarsi con quelle di proprietà dello Stato.

Il Regolamento Coppino concesse alle Biblioteche Provinciali e Comunali aperte al pubblico la facoltà di ottenere, entro certi confini, libri in prestito dalle Biblioteche governative. (Art. 56). E perchè questa concessione possa farsi, è necessario che l'Ente a cui appartiene la Biblioteca ne faccia regolare domanda al Ministero della Pubblica Istruzione, dichiarando al tempo stesso di rimanere garante delle opere che saranno inviate e con obbligo di dare in prestito alle Biblioteche Governative i propri libri che potessero loro occorrere.

Quindi il Governo, mentre è largo della suppellettile propria alle Biblioteche delle Provincie e dei Comuni, ritrae anche da esse qualche vantaggio con la reciprocità dello scambio; perchè può accadere spessissimo che qualche opera esistente nelle Municipali occorra alle Governative, che per avventura, non la posseggano.

Nè è da temere che con questo sistema il patrimonio dello Stato vada

depauperandosi e che la suppellettile libraria soffra perdite o guasti, perchè il Regolamento stesso ha provveduto a procurarsi garanzie per la buona conservazione delle opere prestate. Infatti dispone: 1.° che la domanda di una Biblioteca Provinciale o Comunale per ottenere la facoltà di avere libri in prestito dalle Governative debba essere trasmessa al Ministero dal Prefetto della Provincia, il quale la deve accompagnare col suo parere; 2.° che l'ammissione al prestito non abbia una durata maggiore di tre anni: 3.° che sia dichiarato da chi debbano essere firmate le richieste dei libri domandati in prestito. Il Governo, come apparisce, non s'impegna: esperimenta per ora il Regolamento, per vedere come operi il nuovo congegno, riserbandosi la facoltà di troncare ogni relazione, anche prima del termine stabilito, se accada che le Biblioteche Provinciali e Comunali si mostrino negligenti tutrici della suppellettile loro temporaneamente affidata.

Si lascia poi alle Biblioteche Provinciali e Comunali facoltà d'indicare con quale delle Governative vogliono essere poste in relazione, perchè non era possibile, senza gravi inconvenienti, il permettere che queste Biblioteche minori si rivolgessero direttamente a qualsiasi altra governativa, mentre, per mezzo di una di queste, si trovano implicitamente in relazione con tutte. E s'intende di leggieri come non fosse possibile allo Stato di dotare tutte le sue Biblioteche in modo che ciascuna potesse convenientemente servire agli studj che si fanno nelle varie parti d'Italia. A questo fine appunto il Governo Italiano istituì col Regolamento Organico *due Biblioteche Nazionali Centrali* (la Vittorio Emanuele di Roma e la Nazionale di Firenze) dotandole più largamente, per concentrare i suoi sforzi sopra due sole Biblioteche, collegate, del resto, con tutte le altre governative e, in virtù di questo Regolamento, anche con le Provinciali e Comunali ammesse al prestito.

Nè si è voluto affidare il servizio delle Biblioteche delle Provincie o dei Comuni ad una o due sole Biblioteche del Governo, perchè la configurazione geografica dell'Italia non permetteva tanto accentramento, e per evitare altresì gli inconvenienti che un tale sistema ha prodotto presso altre Nazioni. In Austria, per esempio, accade che tutti gli Istituti governativi di pubblica istruzione (non le Biblioteche Municipali) ricorrano per il prestito delle opere alla Biblioteca Universitaria di Vienna, che sanno la più ricca dell'Impero. Per il che la Biblioteca, costretta a dar fuori in prestito tanti volumi, viene a sentire soverchiamente la mancanza di essi per le sue sale di studio e rimane spogliata di opere con grave danno degli studj locali.

Questo inconveniente non era sfuggito al D.r Grassauer, il quale, in un suo studio,[1] proponeva che il governo austriaco emanasse certi provvedimenti, pei quali non tutti gli istituti di istruzione secondaria dovessero direttamente chiedere a Vienna libri che potessero trovarsi in altre Biblioteche. E l'inconveniente lamentato dal Grassauer si fece ogni giorno più grave; tanto che dalla statistica della Biblioteca della Università di Vienna per l'anno accademico 1882-83 si rileva che questa, oltre ad aver dato in lettura nelle proprie sale 130,000 volumi circa di sua proprietà e circa 200 di altre Biblioteche, ebbe a concedere in prestito 19,453 volumi nella città di Vienna e 3205 volumi fuori di Vienna, facendo 1856 spedizioni. [2]

Presso di noi il prestito è tenuto in più ristretti confini e siamo ben lontani, anche per le disposizioni del Regolamento, dal raggiungere le imponenti cifre che abbiamo accennate.

Delle disposizioni adunque delle quali abbiamo parlato, e che raccomandiamo nell'interesse degli studj, si sono giovate a tutt'oggi le Biblioteche seguenti:

Sono già collegate con la *Nazionale Centrale di Firenze* le *Biblioteche Comunali* di *Siena*, di *Correggio*, di *Ve-*

[1] Dr. J. Grassauer. Vorschlag für eine Reorganisation des Bücher-Ausleih-Verkehrs; nella *Zeitschrift für oesterreichischen Gymnasien.* - Wien, 1879, fasc. V, pag. 372-377.

[2] Vedi *Centralblatt für Bibliothekswesen.* — Leipzig. Nov. 1884, pag. 460.

rona, e *l'Universitaria di Perugia*: con la *Nazionale Centrale di Roma* la *Provinciale di Aquila* e le *Comunali di Cesena e di Ancona:* con la *Nazionale di Milano*, le *Comunali di Mantova e di Como:* con la *Universitaria di Pavia* la *Universitaria di Camerino* e con la *Governativa di Cremona* la *Civica di Crema*. Ma è da sperare e da augurarsi che in breve anche le altre Biblioteche Provinciali e Comunali d'Italia, rendendosi conto dei grandi vantaggi che i loro studiosi possono trarre da queste disposizioni, chiedano al Ministero di essere collegate per il prestito a qualche grande Biblioteca governativa.

Giova infine notare che l'Italia è stata la prima fra le nazioni a provvedere, col Regolamento del 27 gennaio 1886, al prestito delle Biblioteche delle Province e dei Comuni ed a distendere una rete la quale andrà di giorno in giorno affittendosi; e se ne sperimenteranno i benefizi in ogni parte del Regno.

NORME GENERALI PER LA LEGATURA DEI PERIODICI[1] NELLE PUBBLICHE BIBLIOTECHE.

PER ERNESTO PALUMBO SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI NAPOLI.

SOMMARIO.

Introduzione. 1. Necessità di legare. 2. Genere di legatura. 3. Colore della pergamena. 4. Cordoncini. 5. Margini. 6. Copertine stampate. 7. Copertine non stampate. 8. Rimozione di copertine. 9. Volumi separati. 10. Volumi riuniti. 11. Due iscrizioni. 12. Titolo. 13. Complimenti di titoli. 14. Abbreviazioni di titoli. 15. Abbreviazioni di parole nei titoli. 16. Divisione di parole nei titoli. 17. Nome del redattore. 18. Nome del redattore nei periodici unipersonali. 19. Nome del redattore divenuto parte integrale del titolo. 20. Serie, volume, anno. 21. Parte speciale. 22. Ubicazione della serie. 23. Priorità dei volumi rispetto agli anni. 24. Priorità degli anni rispetto ai volumi. 25. Duplicità di numero in alcuni volumi. 26. Le parole *volume* e *tomo*. 27. Parti di volumi. 28. Numeri arabici. 29. Distanza fra le due iscrizioni. 30. Disposizione delle iscrizioni. 31. Collocazione delle iscrizioni. 32. Eccezione. 33. Principio delle iscrizioni verticali. 34. Quantità di versi nelle iscrizioni orizzontali. 35. Quantità di versi nelle iscrizioni verticali. 36. Interpunzione. 37. Iscrizioni in nero. 38. Caratteri. 39. Lettere maiuscole. 40. Lettere minuscole. 41. Fregi. — Corollario.

Experientia magistra rerum.

Poichè la faccenda delle legature ci sembra una delle più importanti operazioni di biblioteca, come quella che si propone la conservazione della suppellettile letteraria, e poichè niuno, almeno fra noi, se n'è mai occupato di proposito; ci è parso cosa ben fatta presentare agl' intelligenti un manipolo di regolette concernenti il modo di legare le opere periodiche, che saremo ben lieti se incontreranno l' universale approvazione. Esse, (che in buona parte possono trovare applicazione altresì nella legatura delle opere non periodiche) non sono attinte a nessun libro teorico, ma son frutto della nostra propria esperienza in una delle maggiori biblioteche del Regno.

1. È assolutamente indispensabile che i periodici siano legati, affin d'impedire che i fascicoli, onde per lo più constano, vadano confusi e smarriti.

2. Mette conto di legare i periodici in mezza pergamena; ch' è il genere di legatura, tra gli economici, il più durevole.

3. È da preferirsi la pergamena bianca alla così detta macchiata, per la duplice ragione che ha un aspetto più gaio e fa scorgere meglio i caratteri in essa impressi.

4. Nelle legature sono sbanditi i cordoncini, veri o apparenti, per la ragione che, costituendo questi una disuguaglianza di superficie esterna nei dorsi dei volumi, favoriscono nei punti dove essi si trovano, che sono i più rilevati e per conseguenza i più soggetti agli attriti, un consumo o deperimento maggiore della pergamena.

5. I margini dei fogli si lasceranno intonsi o si rasperanno leggermente per uguagliarli, ad eccezione del margine superiore (se pur non si voglia averlo anch' esso intonso o raspato), che sarà utile ritondare appena affine di poter dargli la levigatezza atta a ricevere una qualche tinta, a preferenza rossa, la quale serve ad evitare che la polvere s' insinui

[1] Sebbene usi il vocabolo generico di periodici, intendo parlare più particolarmente delle riviste scientifiche, letterarie ed artistiche.

nell'interno del volume per quella via, ch'è la più esposta.

6. Si conservano scrupolosamente al luogo dove sono le copertine stampate di tutt' i fascicoli, oltre a quella generale del volume, quando c'è: la qual cosa mira non solamente a far riconoscere sempre e prontamente ciascun fascicolo, ma eziandio (il che importa di più) a non far perdere la memoria di tante svariate notizie che spesso in esse si trovano.

7. È quindi facoltativo il conservare o distruggere le copertine che non rechino nulla di stampato. Nonpertanto varrà meglio conservarle; perchè, sebbene venga meno il secondo fine, servono indubbiamente al primo, massime se sono colorate.

8. Il buon senso però consiglia di distruggerle, stampate o no che siano, nel caso che bisognasse squinternare, prima di legarli, tutt'i fascicoli che compongono un'annata di un periodico affine di riordinarli altrimenti. La quale operazione si rende necessaria ed inevitabile, per metter le cose a posto, in quei periodici che si scindono in più sezioni con paginazioni indipendenti (sia un solo il volume che formano o siano più, non importa), di ciascuna delle quali ogni fascicolo contiene un brano. Questo avviene per gli *Annales des ponts et chaussées*, che si dividono in due sezioni: *Mémoires et documents* e *Lois, décrets, arrêtés* ecc. ciascuna con volumi separati. Lo stessissimo è per gli *Annales des mines,* che similmente si dividono in due sezioni: *Mémoires* e *Lois, décrets, arrêtés* ecc. anche con volumi separati; non meno che per gli *Annali di giurisprudenza italiana,* che si dividono in quattro sezioni: *Decisioni in materia civile*, *Decisioni in materia penale*, *Giurisprudenza speciale della Corte di Cassazione di Roma*, *Corti d'appello*, e tutte formano un solo volume. Se si volessero conservare le copertine, non si saprebbe davvero a quale delle sezioni appiccicarle, ed ancorchè se ne volesse preferire una qualsiasi, oltre a rimanerne conseguentemente prive le altre, sarebbe sempre cosa mal fatta; perchè in questi casi le copertine non adempirebbero più esattamente all'ufficio loro, che è quello di ritrarre la fisonomia dei fascicoli, essendo sparita dei fascicoli stessi ogni traccia.

9. Giova legare separatamente ciascun volume, grosso o sottile che sia, di ogni periodico, perchè così solamente si può meglio soddisfare alle esigenze del pubblico. In effetti, se per una veduta di malintesa economia si facesse altrimenti, cioè, se si legassero insieme, poniamo, due volumi, ed uno di questi venisse domandato in lettura da un individuo, l'altro contemporaneamente da un altro, si sarebbe costretti a dare il superfluo al primo richiedente ed a negare il necessario al secondo.

10. Pure v'ha dei casi in cui occorre fare il contrario; ma questi sono rarissimi ed eccezionalissimi. Ad esempio, non si può far diversamente, se alla direzione di un periodico salta in mente di pubblicare più volumi successivi con un frontespizio unico ed un indice unico; cosa che noi ci maravigliamo fortemente sia stata praticata da quella di un periodico pregiato che s'intitola *Il Bibliofilo.* Essa dà alla luce un volume per anno del suo periodico: però ogni due anni solamente pubblica un frontespizio ed un indice complessivo delle due annate. Tale esempio è stato poscia imitato anche dall'altro non meno pregiato periodico ch'è la *Rivista critica della letteratura italiana.* Se si legassero separatamente i due volumi, ne deriverebbe il gravissimo inconveniente che l'uno di essi offrirebbe nel frontespizio e nell'indice più di quello che in realtà conterrebbe dentro, e l'altro riterrebbe tutte le sembianze di essere un libro mutilo, rimanendo sprovvisto del frontespizio e dell'indice.

11. I periodici debbono presentar sempre sui dorsi dei relativi volumi due iscrizioni distinte, dette comunemente tasselli o cartellini, nelle quali debbono figurare tutte le note caratteristiche dei periodici stessi, cioè il titolo, la serie, il volume, l'anno. Ciò conferisce non poco alla speditezza delle ricerche.

12. Nella prima iscrizione deve es-

sere espressa la parte invariabile del periodico, cioè il titolo, concisamente.

13. Quindi in quei periodici il cui titolo fosse seguìto, quasi compimento, da una frase esplicativa di esso, questa va soppressa nella iscrizione. Esempj. *Il Politecnico giornale dell' ingegnere architetto civile ed industriale.* Le parole *giornale* ecc. vanno omesse. *Il Propugnatore studii filologici storici e bibliografici.* Le parole *studii* ecc. vanno parimenti omesse.

14. La concisione però non dà il diritto di abbreviare per nulla quei titoli che naturalmente fossero un po' lunghi col sottrarre loro vuoi una parola, vuoi un inciso intiero. Esempj. *Giornale internazionale delle scienze mediche; Revue de linguistique et de philologie comparée.* Nè la parola *internazionale* al titolo del primo periodico nè l' inciso *et de philologie comparée* a quello del secondo si possono togliere plausibilmente.

15. È anche da schivare, per servire alla chiarezza, di adoprare nei titoli parole abbreviate: al che si provvede di leggieri con un' assennata distribuzione di versi, una sagace scelta di caratteri ed una giudiziosa ammissione od esclusione di spazieggiature.

16. Nè è lecito spezzare una parola e metterne parte in un verso e parte in un altro. Ciò si può appena tollerare nelle sole parole composte della lingua tedesca che rispetto alla misura del dorso fossero troppo lunghe: perchè in realtà ognuna di esse è formata da due o più parole, che, se la necessità lo esige non sarà grave sconcio dividere, facendo però sempre seguire la prima divisa da una lineetta, come: *Sprach-forschung*, *Rechtswissenschaft*, *Vierteljahres-schrift*, *Geschichts-wissenschaft*, *Bibliotheks-wesen*, *Bibliothek-wissen-schaft*, *Alterthums-wissenschaft*, *Völker-psychologie*, *Sprach-wissenschaft.*

17. È erroneo far precedere il titolo del periodico, che ordinariamente è opera collettiva di parecchi scrittori, dal nome del suo redattore o direttore: e la ragione n' è chiara; imperciocchè questi, il cui compito è anche transitorio e trasmissibile, non fa che semplicemente coordinare i lavori altrui e talvolta vi entra a parte arrecando il proprio contributo. Ora, in qualità di redattore, non ha grande importanza; in qualità di scrittore, sta alla pari di tutti gli altri. Laonde, come non si ricorderebbero i nomi degli altri, così non va ricordato il suo.

18. Fa d'uopo derogare a tal regola nel caso che un periodico sia fattura d' una sola persona, come ce ne porge esempio l' *Année scientifique et industrielle* del Figuier, ch' è un periodico scritto intieramente da lui. Il nome dunque del Figuier non potrebbe lodevolmente tacersi.

19. Eguale norma va osservata eziandio quando il nome del primo redattore, direttore o fondatore, che voglia dirsi, di un periodico, per essersi reso celebre, sia stato mantenuto anche dopo la costui morte, divenendo per tal modo parte integrale del titolo. Esempj di ciò si hanno nelle *Petermanns Mitteilungen* e nel *Curtis's Botanical Magazine.* Neanche questi nomi det Petermann e Curtis si potrebbbero fare sparire senza biasimo.

20. Nella seconda iscrizione deve essere espressa la parte variabile del periodico, cioè la serie, se c' è, il volume e l' anno, immancabilmente; perchè, potendo i periodici venir domandati in due forme diverse, o coll' indicazione del volume cioè o con quella dell'anno, massime quei periodici che danno un volume solo all' anno, ove queste note ci sono tutte, si agevola infinitamente la ricerca e con essa il servizio della distribuzione.

21. In questa seconda iscrizione, oltre alle note accennate, e precisamente in cima ad esse, va messa anche quella della parte speciale del periodico, per quei periodici che si dividono in più parti ciascuna delle quali dà un contingente separato di volumi. Esempj. Nel periodico *Le Livre* la seconda iscrizione deve anche determinare se il volume si riferisce alla parte che s' intitola *Bibliographie rétrospective* o all' altra intitolata *Bibliographie moderne.* Nel periodico *Archiv für Anatomie und Physiologie* similmente la seconda iscrizione deve altresì indicare se il volume ap-

partiene alla classe dell'*Anatomie* ovvero a quella della *Physiologie.*

22. La serie, quando c'è, va segnata invariabilmente innanzi ai volumi e agli anni, come quella che rappresenta un tutto di cui questi sono la parte. La parola *serie*, espressa ed intiera, deve sempre accompagnare il numero o l'aggettivo che la specifica. Esempj. *L'Ateneo Veneto* Serie 11ª 2 1887. *Archeografo Triestino* Nuova serie 13 1887. *Revue des langues romanes* 4ᵉ série 1 1887. *The Gardeners' Chronicle* New series 26 1886. *Rheinisches Museum für Philologie* Neue Folge 42 1887. *Mnemosyne* Nova series 15 1887.

23. Nei periodici i cui volumi presentano un numero di catena sempre continuo e che progredisce parallelamente cogli anni (sia che diano il prodotto di un volume all'anno, sia che ne diano più) bisogna segnare prima il volume e poi l'anno; perchè in questo caso gli anni sono subordinati ai volumi. Esempj. *L'Astronomie* 1 1882 Id. 2 1883 ecc. *Archivio Veneto* 1 1871 Id. 2 1871 Id. 3 1872 Id. 4 1872 ecc.

24. Nei periodici poi che danno più volumi all'anno con un numero di catena che ripiglia sempre da capo per ogni anno, bisogna segnare prima l'anno e poi il volume; perchè in quest'altro caso i volumi sono subordinati agli anni e ne formano in certo modo le spartizioni. Esempio. *Rivista italiana di filosofia* 1886 1 Id. 1886 2 Id. 1887 1 Id. 1887 2 ecc.

25. Qui cade in acconcio avvertire che i volumi di alcuni periodici che ricordano una lunga esistenza, spartita però a stadj più o meno lunghi, vale dire a serie, talvolta son designati con un numero solo, che è quello della serie a cui appartengono; tal altra con due numeri, dei quali il maggiore si riferisce alla raccolta generale ed il minore alla serie particolare. In questo secondo caso è utile apporli tutti e due nella iscrizione, dando però la precedenza sempre al maggiore, per la ragione che cotesti volumi possono esser chiesti tanto nell'un modo quanto nell'altro. Esempj. *Nuova Antologia* 98 Serie 3ª 14 1888. *Zeitschrift für Biologie* 23 Neue Folge 5 1887.

26. Nel segnare il volume, per maggior concisione, si tralascerà di premettere alla cifra numerica che lo rappresenta le parole *volume* o *tomo,* siano anche abbreviate, bastando all'uopo la cifra da sè sola, come chiaramente apparisce dagli esempj addotti.

27. Se un volume si divide in più parti, al numero che indica il volume si aggiungerà, od in alto o da piedi, ma di minore dimensione, un altro numero, che ne indicherà la parte, così: 1^1 1^2 2^1 2^2 oppure 1_1 1_2 2_1 2_2 ecc.

28. È preferibile che i numeri siano espressi in cifre arabiche, le quali hanno il vantaggio di essere più intelligibili delle romane e di occupare minore spazio.

29. Le due iscrizioni debbono essere a sufficiente distanza fra loro,[1] per la ragione che, quando si cerca un determinato volume di un dato periodico che trovisi collocato in mezzo ad una massa di molti altri periodici, basterà fissare una volta sola la prima iscrizione, quella cioè che reca il titolo, per accertarsi se è o non è il periodico che si vuole; indi, lasciato di mirare questa prima iscrizione, si scorrerà rapidamente con lo sguardo la seconda per rintracciare il volume che si cerca e che sarà istantaneamente trovato. Agglomerando invece tutte le indicazioni in un punto solo ossia in una iscrizione unica, oltre a venir meno lo scopo di sopra accennato, quello cioè del ritrovamento istantaneo, si genera anche una penosa impressione all'occhio per la fatica maggiore a cui si sottopone.

---

[1] La norma precisa che, giusta i dettami dell'arte, deve regolare l'apposizione delle iscrizioni in un dorso di qualsivoglia grandezza è la seguente. Si lasciano due margini liberi alle due estremità del dorso, il superiore di cinque millimetri e l'inferiore di quindici, indi lo spazio che intercede si spartisce in cinque uguali rettangoli aventi la stessa larghezza del dorso. Se il volume richiede una sola iscrizione, la si appone nel secondo rettangolo, cominciando a contare di sopra, e quindi restan vuoti tutti gli altri; se poi ne richiede una seconda, questa occupa il quarto rettangolo: nel qual caso risultano vuoti solamente il primo, il terzo ed il quinto.

30. Le iscrizioni si disporranno per il largo dei dorsi, se questi per avere una sufficiente grossezza vi si prestano; se poi per soverchia esilità non vi si prestassero, si disporranno per lo lungo, badando a lasciar sempre uguali interstizj bianchi tra una nota caratteristica e l'altra in tutt' i volumi di uno stesso periodico.

31. Quando occorre disporle per largo, la prima si collocherà superiormente e la seconda inferiormente in modo che si avrà il titolo in su e le altre note in giù; quando poi occorre disporle per lungo, si praticherà l'inverso, sicchè il titolo starà in giù e le altre note staranno in su: la qual cosa è benissimo fatta rispetto a quei periodici che danno costantemente tutti volumi sottili.

32. Si può far quindi una eccezione nel caso che di un periodico si avessero alquanti volumi già pubblicati di una sufficiente grossezza da poter contenere le iscrizioni per largo, e ne sopraggiungesse poi qualcuno a caso molto sottile da non esserne affatto capace: vale a dire nel volume sottile le due iscrizioni si condurranno bensì longitudinalmente, ma, in grazia della uniformità, si manterranno la prima, cioè quella del titolo, superiormente e la seconda, quella cioè delle rimanenti note, inferiormente, in guisa da armonizzare il più che sia possibile colle correlative iscrizioni che si trovano in tutti gli altri volumi. Ciò si verifica od in un volume qualunque che accidentalmente riesca più sottile od in quelli di certi indici riferentisi ad un ristretto periodo d'anni che non di rado vengon pubblicati a parte e sono sempre di minor mole.

33. Le iscrizioni disposte per lungo si faranno cominciare dalla base dei volumi. Sebbene il fatto dimostri che trovasi in vigore anche l'opposto (giacchè tanto in tempi men recenti quanto ai dì nostri vediamo seguita incostantemente or l'una maniera or l'altra), pure quella che qui si propone sembraci la migliore, perchè implica uno sforzo minore in colui che legge. Infatti chi vuol leggere l'iscrizione fatta per lungo sul dorso di un volume che stia ritto al suo posto, se questa comincia dal basso, conviene ch' ei si situi alla destra o di fronte al volume; ma, se comincia dall'alto, ei si dovrà situare invece alla sinistra od alle spalle di esso: posizione poco naturale ed abbastanza incomoda.

34. Nelle iscrizioni orizzontali a rappresentare i titoli dei periodici s'impiegheranno tanti versi quanti occorreranno per farceli entrare, avuto sempre riguardo a un senso d'arte nel dover accordare la maggiore o minore estensione di essi titoli con la maggiore o minore spessezza dei dorsi. A rappresentare le altre note s'impiegheranno tanti versi quante sono le note medesime.

35. Nelle verticali poi è bene che tanto quella del titolo quanto quella delle altre note formino un solo ed unico verso; ma, se la necessità lo imponga (come quando un titolo fosse troppo esteso e il dorso relativamente troppo corto da non potervi star tutto intiero insieme colle rimanenti note caratteristiche del periodico), non sarà certamente interdetto di mettere quanti versi il bisogno richiede e la spessezza del dorso consente, ma pel solo titolo; bastando alle altre note un verso solo.

36. Nelle iscrizioni va escluso qualunque segno di punteggiatura. E la ragione è palese. Difatti nella scrittura ordinaria, dove si trovano moltissime parole insieme per ogni verso, è necessario il dividerle in periodi e membri col mezzo di punti e virgole, affin di evitare confusione; ma nelle iscrizioni di cui si discorre, dove ogni inciso anzi quasi ogni parola ed ogni numero occupa un verso a sè, tal confusione non è possibile, e quindi cessa il bisogno della interpunzione.

37. È preferibile che le iscrizioni siano fatte in nero sul dorso stesso di pergamena bianca anzichè in oro su pezzetti di pelle sovrapposti e di vario colore, primamente perchè quelle sono indelebili ed inalterabili, mentre questi si staccano facilmente coll'uso continuato, specie se s'incontra una qualità di pergamena un po' untuosa, e se ne sbiadiscono i colori dopo un certo tempo; in secondo luogo, perchè si presentano più

serie e risaltano meglio senza offendere la vista, come spesso avviene per le altre; e finalmente perchè, se i dorsi son divenuti sudici, possono anche lavarsi e tornar netti.

38. I caratteri, tanto delle lettere quanto dei numeri, opportunamente spazieggiati o no, secondo il bisogno, debbono esser chiari, nitidi e spogli d'ogni frastaglio o figura capricciosa: debbono avere inoltre una giusta e proporzionata grandezza e gravezza da potersi discernere senza stento anche ad una discreta lontananza.

39. Quelli delle lettere in particolare debbono avere la forma latina maiuscola ed esser tutti in ciascuna parola della stessissima dimensione.

40. Se i dorsi fossero estremamente sottili, si può anche ricorrere ma con riserbo alla forma minuscola, fatta sempre eccezione per le iniziali delle prime parole.

41. In servigio della semplicità vanno sbanditi i fregi di qualunque maniera, come cosa non punto significativa. Nella categoria dei fregi voglionsi annoverare anche le linee o filetti che piaccia chiamarli.

A corollario del nostro lavoro rechiamo il seguente modulo, che ci sembra molto utile al fine cui è diretto.

BIBLIOTECA ....

di ....

N.° *188*

Il LEGATORE ....

legherà la seguente *Opera* in ....

....

Volumi da farsi ..... *Vol.* di Campione ....

INDICAZIONI

Avvertenza ....

....

....

Il Sottobibliotecario ....

D'UN GRADUALE E DI ALCUNI ANTIFONARI EDITI IN VENEZIA SULLA FINE DEL XV E SUL PRINCIPIO DEL XVI SECOLO.

PER C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA.

La biblioteca Marciana si è testè arricchita di tre volumi di Antifonari editi da Luc'Antonio Giunta fiorentino in Venezia l'anno 1503, che fanno seguito ai due volumi del Graduale, 1499-1500, del medesimo editore. Il Graduale fu descritto dal Fossi nel suo *Catalogus codicum saeculo XV impressorum, qui in publica bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur*, col. 740 e seg.; ma gli Antifonari non si trovano descritti, a quello che sembra, in alcuna bibliografia, nè sono pur citati negli Annali della tipografia dei Giunta, del Bandini e del Renouard; e però sono, se non unici, certo rarissimi. Sarà dunque pregio dell'opera darne una breve, ma il più che si possa esatta descrizione; e poichè il Graduale fu descritto dal Fossi sopra un esemplare imperfetto, mentre che l'esemplare posseduto dalla Marciana ha alcune sue particolarità singolari, non sarà fuori di proposito descrivere ad uno ad uno tutti i cinque volumi, onde si compone questa preziosa raccolta.[1]

Vol. I. Quattro fogli di preliminari. Nel recto del primo foglio in alto a grossi caratteri gotici in rosso sono le parole: *Graduale secundum morem sancte Ro|mane ecclesie*: *integrum et completum* | *videlicit dominicale*: *Sanctuarium*: | *Commune et cantorinum sive Ky|riale*:

[1] Il Graduale nell'esemplare Marciano essendo diviso in due volumi, la raccolta è in detto esemplare di volumi cinque.

impressum Venetiis | *cum privilegio*: *cum quo* | *etiam imprimuntur* | *antiphonarium et psalmista*: *sub pe*|*na ut in gratia.* | M. CCCCC. Sotto è l'insegna tipografica dei Giunta, cioè il giglio con le lettere L. A. ai due lati; indi le parole: *Correctum per fratrem Franciscum de Brugis* | *ordinis Minorum de observantia.* Nel verso di questo primo foglio è una prefazione del detto frate Francesco da Bruges *ad Cantores*; ne' tre fogli seguenti un trattato del medesimo sulla musica. [1]

Incomincia quindi il Graduale, ogni foglio avendo in alto e nel mezzo il numero in rosso da I a CCXVIII. Nel verso dell'ultimo foglio, 218, in calce sono le parole: *Explicit graduale dominicale Impressum Venetiis* | *cura atque impensis nobilis viri luce antonii de giun*|*ta florentini. Anno incarnationis dominice* | M. CCCC. LXXXXIX. iiii. *Kal. Octobris.*

Vol. II. La numerazione in questo volume seguitando quella del volume primo va in quella forma stessa da CCXIX a CCCLXXXI; ma il verso del foglio CCCXXIII ha nel mezzo la soscrizione seguente: *Finit feliciter commune sanctorum* | *maxima cum diligentia et sum*|*mo studio emendatum*: *impres*|*sum Venetiis impensis nobilis viri Luceantonii de giunta* | *florentini*: *arte autem Joannis emerici de spi*|*ra. Anno nativitatis domini* | M. CCCC. XCIX. XIX. *Kal. Februarias*; e il verso del foglio ultimo, 381, in calce ha questa nuova soscrizione: *Explicit volumen graduum summa cura lon*|*gissimisque vigiliis perfectum*: *Impressum Vene*|*tiis impensis nobilis viri Luceantonii de giunta* | *Florentini*: *arte autem Joannis emerici de spi*|*ra. Anno natalis domini* M. CCCCC. *Kal. Martii.*

Dalle surriferite soscrizioni risulta che il volume primo fu finito il 29 settembre 1499; la parte prima del secondo volume il 14 gennaio 1500 (M. CCCC. LXXXXIX. *Kal. Febr.*; perocchè l'anno a Venezia principiava il primo marzo, e i tipografi veneti costantemente datavano le loro edizioni secondo il Calendario veneziano), la parte seconda il primo marzo 1500. I quattro fogli di preliminari furono aggiunti poi; indi la data 1500, senza determinazione di mese, nel primo foglio.

I due volumi sono in foglio massimo, misurando 540 × 365 millim. Le segnature nel primo volume sono a-z, τ, ς, ψ, ψψ, per quattro; nel secondo volume A-T per quattro. Non vi sono richiami.

Vol. III. Foglio 1r, in alto a grandi lettere in rosso: *Antiphonarium secundum morem sancte* | *Romane ecclesie completum*: *continens*: | *dominicale*: *sanctuarium commune et hymna*|*rium*: *et quaedam officia nova*: *Impres*|*sum Venetiis cum privilegio* | *Cuius obtentu etiam imprimitur psalmista*: *Graduale* | *vero iamdudum impres* = | *sum venale habetur.* | *Que omnia sub pe*|*na*: *ut in gratia.* | M. d. III. Segue l'insegna tipografica, e sotto sono le parole: *Correctum per fratrem Franciscum de Brugis* | *ordinis minorum de observantia.* Il verso di questo primo foglio è bianco. Col foglio 2r incomincia l'Antifonario. in alto a grandi lettere in rosso leggendosi: *Ad honorem omnipotentis dei* | *et beatissime virginis marie inci*|*pit Antiphonarium.* I numeri sono come nel Graduale in alto nel mezzo e in rosso, e vanno da II a CXC. Nel verso del foglio ultimo, 190, in calce sono le parole: *Sequitur dominica resurrectionis domini.* Segnatura a-z, τ; a-z per quattro, τ per tre; senza richiami.

Vol. IV. Foglio 1r, in alto le parole: *Dominica resurrectionis domini ad* | *matutinum Invitatorium.* La numerazione, nella forma del volume primo, va da CXCI a CCCXXV; all'ultimo foglio numerato, 325, segue uno non numerato, nel cui mezzo sono le parole: *Explicit volumen Antiphonarii de tempo* = | *re una cum hymnario*: *summa cura longis* = | *simisque vigiliis perfectum*: *Impressum* | *Venetiis Impensis nobilis viri* | *Luce Antonii de giunta flo*|*rentini, Anno incarnatio*|*nis dominice* M. CCCCC. III. *Idibus Martii.* Sotto è il registro dei due volumi. Il verso di questo foglio ultimo è bianco. Segnatura A-R per quattro, senza richiami.

[1] Due di questi fogli nell'esemplare Marciano sono laceri; ma il trattato si trova ristampato in un altro volume della raccolta, onde ne sarà discorso in seguito.

Vol. V. Foglio 1ʳ, in alto in rosso le parole: *Antiphonarium proprium et com|mune sanctorum secundum ordinem sancte | Romane ecclesie: summa cum di= | ligentia revisum: atque fideli | studio emendatum: per reli|giosum fratrem Franciscum | de Brugis ordinis minorum regularis ob|servantie de pro|vintia sancti | Antonii.* Poi in nero: *Cum gratia et privilegio*; e sotto l'insegna del tipografo in rosso.

Nel verso di questo primo foglio è la prefazione di frate Francesco da Bruges *ad Cantores*, quella che è pure nel Graduale; e col foglio 2ʳ incomincia il trattato del medesimo frate Francesco sulla musica col seguente titolo: *Hoc opusculum in quo duodecim sunt capitula una cum manu perfecta compilavit et apposuit ille frater: qui hoc opus ab infinitis pene erroribus purgavit ad bene modulandum et ad componendas cantiones maxime necessarium.* Questo trattato termina al verso del quarto foglio; ma il recto del foglio terzo è tutto occupato dal disegno d'una mano armonica a imitazione di quella di Guido d'Arezzo (Cfr. *Ambros*, *Geschichte der Musik*, vol. II, pag. 175), avendo le dita attraversate dalle indicazioni tonali o in nero o in rosso.[1]

Col foglio 5 incomincia questa parte dell'Antifonario, avendo in alto le parole: *Proprium sanctorum per anni | circulum secundum ritum sanctum Roma|ne ecclesie feliciter incipit.* La numerazione, fatta nella forma degli altri volumi, è I-CLXXXXVIII. A tergo del foglio ultimo, 198, da basso sono le parole: *Explicit proprium Sanctorum*, seguite dal Registro. La segnatura è 1-25; 1-24 essendo per quattro, 25 per tre. Non vi sono nè pur in questo volume i richiami. Sebbene quest'ultimo volume non abbia indicazione di data, è assai probabile che fosse pubblicato l'anno medesimo degli altri due, cioè nel 1503.

[1] Coi caratteri in nero volle l'autore indicare i toni *naturali*, con quelli in rosso i toni *duri e molli.* Del rimanente egli pretende avere perfezionata la mano di Guido d'Arezzo: *Sciendum est*, egli dice, *manum nostram illam Guidonis uno tono unaque littera praecedere* etc.

I tre volumi dell'Antifonario sono dello stesso formato del Graduale; i tipi sono per tutto gotici, di forma oltremodo elegante; la disposizione tipografica per tutto la medesima: titoli, rubriche, annotazioni in rosso, parole del testo in nero; ogni pagina ha sette righi, ogni rigo quattro linee in rosso, con le note, o sopra le linee o tra gli spazi, in nero.

Il Giunta non avendo ancora a quel tempo una tipografia propria, ma tuttavia valendosi per le sue edizioni or d'uno or d'altro tipografo, si valse per questo Graduale e Antifonario della stamperia d'Emerico da Spira, il quale credesi fosse della famiglia di Giovanni e Vindelino da Spira, gl'introduttori della tipografia in Venezia.

Ma chi era questo frate Francesco da Bruges dei Minori Osservanti, che corresse l'edizione del Graduale e degli Antifonari, vi fece la prefazione, e v'introdusse un trattato di canto sacro? Per quante ricerche io abbia fatte negli storici della musica, non m'è avvenuto di trovare di lui alcuna notizia: il Fétis, l'Ambros, il Caffi, il Kussmacher, il Winterfeld, l'Eitner pare che non l'abbiano conosciuto; ma - cosa ancora più singolare - il suo nome non è pure registrato negli *Annales Minorum* o negli *Scriptores Ordinis Minorum* del Waddingo. Può darsi che alcun diligente ricercatore sia per essere più di me fortunato, e possa mostrare ch'egli non è poi rimasto del tutto sconosciuto ai posteri. Intanto dall'esame di questi volumi di canti corali si ricava che frate Francesco da Bruges fu tenuto in qualche considerazione al suo tempo, poichè fu assunto ad aiuto e collaboratore d'un'impresa colossale dal più facoltoso e dal più magnifico degli editori di Venezia, e fu pur autore d'un trattato musicale forse di non piccola importanza per quell'epoca.

Che che sia di ciò, certo è che questo Graduale e questi Antifonari concorrono a dimostrare l'alto grado di perfezione, a cui era venuta l'arte tipografica in Venezia a quel tempo. Nulla si può vedere di più mirabile nel suo genere, per la nitidezza dei tipi, la precisione della tiratura, l'intonazione delle tinte

nere e rosse nelle pagine e, sopratutto, per la bellezza artistica delle iniziali. Imperocchè per tutti e cinque i volumi corrono frequenti iniziali di finissimi intagli in legno, alcune pur di grandezza considerevole, misurando 170 per 140 millimetri, raffiguranti o fatti delle Sacre Scritture o solennità sacre o imagini e geste di santi. Ma nell'esemplare della Marciana queste iniziali nei due volumi del Graduale sono alluminate o piuttosto le impressioni dei blocchi incisi furono ricoperte a oro e colori in modo da figurare come altrettante miniature, eseguite con tant'arte e finitezza da non rendere le impressioni stesse sciupate e guaste, com'è avvenuto spesso per siffatti procedimenti, ma tanto più ammirabili e splendide. Egli è però da avvertire che i due volumi del Graduale in quest'esemplare della Marciana sono in pergamena; ciò che naturalmente rese più facile o piuttosto possibile l'alluminazione delle iniziali nella maniera indicata.

UN CODICE SCONOSCIUTO DEI LIBRI *DE REMEDIIS UTRIUSQUE FORTUNAE* DI FRANCESCO PETRARCA.

PER F. CARTA BIBLIOTECARIO DELLA UNIVERSITARIA DI ROMA.

La diligentissima pubblicazione testè edita da Willard Fiske col titolo: *Francis Petrarch's treatise* DE REMEDIIS UTRIUSQUE FORTUNAE. *Text and Versions*. (Bibliographical Notices III). *Florence, Le Monnier*, *1888*, *pag. 48 in-8°;* rende opportuna una breve notizia intorno ad un codice sconosciuto che contiene quest'opera di Francesco Petrarca.

Chiamo sconosciuto questo codice perchè fu da me aggiunto, or sono sei anni, al Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Milano, cui appartiene, e perchè non fu ricordato da Enrico Narducci nell'opera che ha per titolo: *I codici petrarcheschi delle Biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell' Istruzione Pubblica. - Roma, Tipografia romana, 1874*, *pag. 212*, *in-16°*.

Il codice però non era ignoto nel secolo XVIII. Francesc' Antonio Zaccaria [1] lo ricorda colle parole: *Petrarca due* (libri) *de remedio utriusque fortunae in codice in folio di pergamena* (così). Sebbene l'indicazione sia tutt'altro che precisa, è certo, ad ogni modo, che il manoscritto fece già parte dell'antica libreria gesuitica di Brera ove tuttora si trova. Vi si legge infatti, nel primo foglio di guardia e di mano del secolo XVII, la nota: *Ex Bib. Coll.ⁱ Bray. Soc. Jes. - Inscrip. Cat.°*

Ciò detto, ecco alcuni cenni sommari su questo manoscritto che può tornare utile agli studiosi di cose petrarchesche ed anche, in qualche particolare, alla storia degli ornamenti dei libri.

Il codice braidense è senza data; ma appartiene certamente alla prima metà del sec. XV. È composto di 116 carte alte mm. 270 e larghe 195. Di queste carte, 80 sono di pergamena e contengono il primo libro, le altre sono cartacee e contengono il secondo. Il primo libro ha tutte le caratteristiche di un codice nobile; l'elegante principio, l'intitolazione in oro, i sottotitoli rubricati, le iniziali di ciascun dialogo operate di minio e, finalmente la nitida ed accurata scrittura distribuita à due colonne di 40 linee ciascuna. Il secondo libro invece è scritto a due colonne di linee 71, in corsivo e su carta giallognola di due diverse marche. Quale sarà il motivo di questa strana composizione del volume?

L'ipotesi più probabile è la seguente. Chi ordinò il lavoro ebbe certamente in animo di avere un codice nobile; ma, scritto o miniato il primo libro, questo fu, in un modo o nell'altro, guasto interamente dall'acqua. Nell'impossibilità quindi di servirsene per un codice nobile si contentò di possederne uno di uso comune coll'aggiungere il secondo libro cartaceo. Dico ciò perchè tanto l'elegante

[1] Zaccaria (F. A.) d. C. d. G. - Lettera sopra alcuni Mss. delle librerie di S. Fedele e di Brera di Milano (Raccolta di Angelo Calogerà, tom. 44, pag. 469-504).

scrittura del primo libro quanto la corsiva del secondo sono contemporanee.

Ad ogni modo l'interessante è che il codice contenga l'intera opera del Petrarca. E così è, perchè comincia: *Cum res fortunamque hominum cogito*, della Lettera preliminare e finisce con le parole dell'ultimo Dialogo *R. Age res tuas curam hanc linque uiuentibus.* Il confronto poi del testo contenuto nella prima pagina del codice con quello accolto nella prima edizione delle opere latine del Petrarca (Basilea 1496), edizione posseduta dall'Alessandrina di Roma, non mi ha offerto alcuna variante. Ciò può far credere che il dettato sia correttissimo.

Comunque sia, uno dei più curiosi particolari di questo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Milano, è certamente l'opera artistica, la quale, sebbene assai guasta per la patita umidità conserva tuttora vive tracce del suo primitivo splendore. Ecco la descrizione dell'elegante principio che adorna la prima facciata.

Un fregio su fondo naturale recinge la pagina di testo. Del fregio fanno parte due tondi col fondo dorato, uno dei quali contiene la figura, quasi scomparsa, di un frate e l'altro un cerbiatto che riposa. Tra il fregio del margine superiore ed il testo è una miniatura (mm. 50×125) nella quale, su fondo azzurro a quadrettini dorati, è un'edicola ad arco acuto, dentrovi la figura sedente del Petrarca, con libro e penna in mano, che ha cinque persone in piedi da ciascun lato. Al lato destro del Poeta v'è un papa, un magistrato, un mercante, un musico ed un giocoliere; al lato sinistro un re, un milite, un falconiere, una dama ed un pastore. È, come si vede, la rappresentazione figurata dell'opera *De remediis utriusque fortunae.*

V'è inoltre in questa pagina l'iniziale C del testo la quale chiude le figure sedenti del Petrarca e di un altro personaggio, un cardinale francescano,[1] il quale con la mano sinistra stringe i guanti e con la destra tocca il libro *De remediis utriusque fortunae*, che è tra le mani del Poeta, e di cui si leggono le prime parole nelle due pagine. La figura del Petrarca, tanto nella miniatura isolata quanto nell'iniziale, è in abito canonicale con l'almuzio in capo.

Una seconda ed ultima grande iniziale con fregi, posta nel verso della carta terza, contiene la figura di una giovine regina in trono, alla quale sta innanzi, in piedi e con le braccia conserte, un giovine re in atto di contemplarla. E anche questa è una rappresentazione figurata del titolo del primo Dialogo *De etate florida et spe uite longioris*, che precede l'iniziale. Le altre iniziali miniate, che adornano tutti i dialoghi del primo libro, non hanno storie.

[1] Non è improbabile che nella figura del Cardinale francescano sia da riconoscersi quel Filippo de Cabassole (*Philippus Cauallicensis*) cui il Petrarca dedicò nel 1346 il libro *De vita solitaria* e, divenuto vescovo e poi cardinale (1361-69), il Poeta, nella sua *Epistola ad posteros*, se ne loda perchè *non me episcopaliter, ut Ambrosius Augustinum, sed fraterne dilexit ac diligit.* Il Cabassole, come dice Mariano fiorentino, fu a quei tempi il braccio destro e il sostegno validissimo dell'ordine serafico.

D'UN'ANTICA TAVOLA METODICA.

PER A. TENNERONI UFFICIALE DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA.

Fra le carte e i codici consultati dal Bethmann pei *Mon. Germ. hist.*, negli archivi e nelle biblioteche dell'Umbria, v'ha il *membranaceo* 184 della Comunale di Todi, contenente a cc. 1-32' un inventario di 516 mss, e non 200, secondo egli riferì nel tomo XII dell'*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtkunde.* Tenuto conto della grafia semiangolosa[2] del testo, racchiusa negl'interlinei della rigatura, e del corsivo di parecchie note marginali, ricordanti la vendita, il prestito e lo smarrimento del libro, potrebbe l'inventario appartenere sì agli ultimi anni del du-

[2] Supera d'un millimetro e somiglia moltissimo quella offertaci dalla tav. 6 della *Coll. Fior.*

gento, come ai primi lustri del trecento. Che però debba risalire qualche decennio innanzi al 1334, ne assicurano un *inventarium novum,* che gli succede a cc. 34-52, *factum ex praecepto* domini benedicti papae xij (a. 1334-1341) *per fratrem thomam todinelli de tuderto.*

L'importanza speciale derivante a questo primo inventario dall'età e dalle molte ascrizioni di opere a SS. PP. e a Dottori della Chiesa, crescerà ancora, se si consideri che circa 500 erano i mss. dell'inventario vaticano ordinato nel 1296 da Bonifacio VIII, e se quindi avvertasi alla bella prova di cultura medievale che ci porgono tutti questi 516 codici studiati in quel tempo dai Minoriti di Todi.

Subito dopo la intestazione: *In isto volumine continentur nomina librorum Conuentus*[1] *fratrum Minorum de Tuderto... propter libros qui sunt plurificati et plurificabuntur in posterum* » leggesi la presente tavola metodica, la quale introduce il lettore alla cognizione generale della ricca suppellettile libraria pur dandogli un'idea generale dell'ordinamento, per materie e per autori, adottato.

N. delle Classi		N. dei Titoli
I	Et primo ponuntur libri testuales	13
II	Secundo libri pertinentes ad testum	9
III	Tertio libri glosati	12
IV	Quarto libri postillati	22
V	Quinto originalia sanctorum ...	183
VI	Sexto libri ad originalia pertinentes	5
VII	Septimo libri diuersorum doctorum in theologia	70
VIII	Octavo libri diuersorum auctorum et diuersarum materiarum	20
IX	Nono libri pertinentes ad predicationes	68
X	Decimo libri pertinentes ad jus canonicum	21
XI	Undecimo libri pertinentes ad philosophiam	46
XII	Duodecimo libri pertinentes ad logicam	14
XIII	Tertiodecimo libri pertinentes ad scientiam mathematicam...	9
XIV	Quartodecimo libri pertinentes ad expositionem uocabulorum.	9
XV	Quintodecimo libri pertinentes ad grammaticam	15
		516

Di quest'ultima classe, a vie meglio far conoscere tutto quel che nel medioevo si comprendeva nella parola *grammatica,* stimo opportuno riferire qui i titoli.

Glosule sup. summam magistri petri de insula. [non inuenitur].
Questiones grammaticales. [non inuenitur]
Tobia - *Ex agro ueteri uirtutum semina morum.*
Ystoria Tudertine ciuitatis. [non inuenitur]
Ymnarium expositum.[2]
Liber Juuenalis.
Glosule sup. Priscianum.
Ouidius de amore.
Glosule poetrie Boetij.
Scriptum sup. Priscianum.
Item.
Scriptum Roberti sup. Priscianum.
Item pars ysaie exposita.
Mappa mundi.
Mappa terre sancte.

Avendo avuto occasione di consultare parecchi antichi inventari di biblioteche, detti diversamente *tituli librorum, nomina, rotulus, summa, noticia, inventorium, registrum, brevis, breviculus, adbreviatio, cartularium, intitulatus,* non mi fu dato mai di trovarvi prefisse simili tavole metodiche, le quali neppur s'incontrano nella pubblicazione di G. Becker *(Catalogi Bibliothecarum antiqui, Bonnae, 1883),* se bene fra i 136 cataloghi, non senza errori e molte omissioni da lui prodotti[3] ve ne siano alcuni dove agli occhi del pratico appare ben tosto un convenuto aggruppamento per autori e per materie. Il quale spesso ricorre in siffatti *tituli librorum,* siccome quello che incominciando dai sacri testi e passando quindi ai SS. PP., ai Dottori della Chiesa, e discendendo giù sino ai

[1] È quello di S. Fortunato, permutato da Vallombrosani coi Francescani nel 1257. A questi il Card. Bentivenga Bentivegna, *pulcher homo et bonus et honestus*, legò nel 1287 i libri *quos emit,* e i vasi *ad usum altaris deputata.* L'inventario de' quali, molto interessante per la storia delle arti, verrà da me pubblicato quanto prima nell'*Arch. stor. italiano.*

[2] Esiste ancora nella *Comunale* di Todi, il cui catalogo, redatto dal compianto Leonij, fu ivi edito a spese del Municipio, nel 1878.

[3] Gabriel Meier - *Nachtr. zu Becker (Centralbl. f: Bibl. 1887);* e Gottlieb Theodor-*Kritische Beiträge zu Bibliotheksverzeichnissen des Mittelalters.* Leipzig, 1888.

libri d'*artis gramaticae*, rispondeva pure al concetto gerarchico delle scienze e dottrine medievali.

Fra gli *Originalia sanctorum*, ossia opere di SS. Padri, trovansi le opere maggiori: *Sup. Apocalypsin* ed *Expositio psalterij decem cordarum* dell'abate Gioacchino il quale si ebbe fra i Minori i più ardenti seguaci, quantunque benedettino e condannato dai papi. Queste due opere, ed altri libri di letteratura profetica registrati in codesto inventario c'indurrebbero a credere formatosi anche fra i Minori di Todi un culto gioachimita. Il che poi agevola la spiegazione di tutte le attribuzioni di profezie a Iacopone, considerando cioè queste un effetto di quel culto fondato sull'amore alla povertà, sull'odio alla simonìa.

Nella classe VIII, noto un *Palladius de agricoltura*, tre copie della *Cronica Martiniana*, due *excerpta* da Seneca, l'opera liturgica di Sicardo Vescovo di Cremona, *Mitrale*: dal Pez e quindi dal Fabricius detta, per errore, *Naturale* di *Riccardo Vescovo* di *Cremona*.

Concludendo, in quest' indice ragionato, mi sembrano a sufficienza rappresentate, per quello che comportava la coltura monastica d'allora, le scienze del Trivio e del Quadrivio, all'infuori della Musica, di cui vi si cercherebbe indarno un trattato.

In fine, per la storia della catalogografia, piacemi avvertire che la riferita tavola, colla sua rispondente distribuzione di libri, basta, se pur bisognasse, a confermare che fin dai primi del trecento e non dopo la invenzione della stampa, come fu oggi affermato da taluno, s'intese il bisogno di compilare gl'indici di libri in modo che aiutassero lo studioso nelle ricerche bibliografiche e scientifiche.

IL CODICE POGGIALI DELLA DIVINA COMMEDIA.

PER IL PROF. LUIGI GENTILE, COMPILATORE DEL CATALOGO DEI MANOSCRITTI NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

(Continuazione e fine)

Gl' illustratori della *Esposizione dantesca*, entrati nella persuasione che questo codice s'abbia a ritenere anteriore al 1333, e rammentato che non si sa dov' andasse a finire un codice membranaceo che nel cinquecento appartenne a Luca Martini e portava la data del 1329, soggiungevano: « ma non potrebb' egli esser questo, scemato oggi di una carta, da principio o in fine, e per l' appunto di quella che portava la data? Nel margine superiore della prima pagina fu raschiato un verso; ma lì non era probabilmente che il nome di un possessore del secolo XVI: fortunati per altro, se riuscendo a ravvivare l' inchiostro, vi potessimo leggere il nome di Luca Martini ». Veramente, pel modo come sono composti i quaderni, non pare (e l' abbiamo già detto) che nel nostro codice possa mancare una carta nè in principio nè in fine; potrebbe bensì mancare una guardia del volume, ma sarebbe contro all' uso costante degli antichi amanuensi che la data del compimento della scrittura avesse a trovarsi in una carta di guardia, quando dopo l' *Explicit liber paradisj* | *deo gratias* avanzano ancora tre o quattro linee bianche, dove era la natural sede per la notizia della data, se all' amanuense fosse piaciuto d' aggiungerla. Ma pur concedendo come possibile la cosa, ci resta altra via per giudicare infondata la congettura che il codice Poggiali possa essere lo smarrito codice di Luca Martini. Il qual codice si sa per la testimonianza del Martini medesimo, che servì con altri sei a postillare di lezioni varianti un testo aldino del 1515, per opera di Benedetto Varchi con esso Martini ed altri letterati suoi amici raccolti nel 1546 alla pieve di San Gavino. Quell' esemplare della stampa d'Aldo si trova qui nella Biblioteca Nazionale Centrale; ed ha di mano di Baccio Valori questa nota, che io riporto intera perchè non ben trascritta da Vincenzio Follini e, dietro a lui, non ben riferita nella Bibliografia del De Batines : « Stampato l' anno 1515, e riscontro nel 1546 con 6

Testi a San Gavino (e non *e s' haveno*) dal Varchi, Luca Martini, Alessandro Menchi, Cammillo Malpighi e Guglielmo Martini (non *Martelli*); de' quali testi i meglio furon 2 di Luca Martini, uno in carta pecora scritto nel 1329, l'altro senza tempo (e non *l' altro in carta bambagina*) ». Quale fu l'intenzione del Varchi e degli amici suoi nel fare que' riscotri, che l' esemplare aldino della Magliabechiana conserva? Luca Martini dice: « E corressesi un testo d'Aldo stampato d'Agosto del 1515, dove erano più di dugento luoghi che mutavano sententia ». E veramente si vede che, in generale, queste varianti intendono a migliorare la lezione aldina; ma non tutte: perché al buon giudizio e al purissimo orecchio toscano di Benedetto Varchi e degli amici suoi non potevano certo parere miglioratrici del senso o del suono dei versi danteschi queste che essi tra le altre segnarono ne' primi 3 canti:

Che la diritta via *havea* smarrita. [Ald.: era]
Tant' era *pieno di sonno a* quel punto. [A.: pien di sonno in su]
Che nel lago del cor m' era *indurata*. [A.: durata.]
Di quella fera la *gaetta* pelle. [A.: galetta.]
E li parenti miei *furan* lombardi. [A.: furon.]
Ov' udirai le *dispietate* strida. [A.: disperate.]
Toglieva gli *animali* che sono in terra. [A.: anima'.]
Tu dici che di Silvio *il* parente. [A.: lo.]
Se i' ho ben la *parola tua* intesa. [A.: tua parola.]
Si che d' ornata impresa *la* rivolve. [A.: lo.]
Con angelica voce in *la* favella. [A.: sua.]
Vegno del loco *dove* tornar desio. [A.: ove.]
Più non t' è uopo *ch'* aprirmi il tuo talento. [A.: †.]
Et disse: Beatrice loda di Dio vera. [A.: †.]
Poi che tal tre donne benedette. [A.: poscia.]
Questi *sciagurati* che mai non fur vivi. [A.: sciaurati.]
Erano ignudi e *stimulati* molto. [A.: stimolati.]
Le fa *di trapassar parer* si pronte. [A.: parer di trapassar.]
Et egli a me: le cose ti *fier* conte. [A.: fien.]

Non dunque le sole varianti che potevan migliorare o correggere il testo di Aldo, ma ne registravano pure di quelle che per qualche ragione apparisser notabili, anche se manifestamente men buone o scorrette. Or come, tra le notabili varianti, non v' avrebbe trovato luogo nessuna di queste che dal codice Poggiali riportiamo qui sotto?

Esta selva selvaggia et *dura* e forte.
Che nel pensier *rimova* la paura.
Dietro de l' altre cose ch' io v' ho scorte.
Che la *diritta* via abbandonai.
Tant' era pien *del* sonno a quel punto.
Vestite già *del raggio* del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni *valle*.
Mosse *di* prima quelle cose belle.
Che per lungo silenzio parea fioco.
Risposemi: *or* non uomo, uomo già fui.
Et li parenti miei fuoron *bombardi (sic)*
Mantovani per patria ambedui. [Ald.: E Mantovani.]
Et vissi a Roma sotto *ili* buon *angusto (sic)*
Ali tempo degli dei falsi e bugiardi.
Figliuol d' Anchise che venne *da* Troia. [Ald. di.]
Che non sali il dilettoso monte.
O se' tu quel Virgilio *o* quella fonte
Che *spandi* di parlar si largo fiume. [Ald.: spande.]
Lo bello *stilo* che m' ha fatto onore.
Aiutami *di* lei famoso saggio.
Questa non ciberà terra né *pheltro*.
Et sua *natura* sarà tra feltro e feltro.
Onde per lo tuo me' penso e discierno. [Al: Onde io.]
(*Di questo primo canto l'amanuense lasciò nella penna gli ultimi 7 versi.*)
O Musa o alto ingegno or *m' atate*.
Prima ch' a l' alto passo tu mi fidi. [A.: Anzi.]
Cortese *li* fu... [A.: cortese fu.]
Lo quale e 'l quale, a voler dir lo vero
Fu stabilito per lo loco santo.
Ch' è principio a la *vita di salute*.
L' anima tua è da *viltà* offesa.
Quando falso veder bestia quand' ombra.
A questa tema acciò che tu ti solve.
Tal che di *domandar* io la richiesi.
E durerà quanto 'l *mondo* lontana. [A.: moto.]
De l' ampio loco *dove* tornar tu ardi.
Perché tu vuo' saper cotanto addentro.
Che ànno potenza di fare *alcun* male.
E tanto buono ardir *nel* cor mi corse.
Dinanzi a *noi* non fur cose create.
Risonavano l' aere senza stelle.
Et *retro lei* venia si lunga tratta.
Vidi *genti* a la riva d'un gran fiume.
Li fa di trapassar parer si pronte.
Et ecco *vêr di* noi venir per nave.
Ne le tenebre eterne in caldo *et* gelo. [A.: e in gelo.]

Da tal saggio dei soli primi tre canti, il lettore già vede che questo non potrebb' esser davvero il testo che dal Varchi e dagli altri fu giudicato uno dei due migliori tra' sei (o sette, secondo il Martini) riscontrati in S. Gavino; ma posto pure che fosse il men reo se gli altri testi per avventura erano pessimi, certo è che tra molte lezioni scempiatamente ridevoli il nostro codice ne ha ancora delle ragionevoli e buone, le quali avrebbero meritato d' esser rilevate da chi pure segnava *sanza* dove il testo d' Aldo ha *senza*, e *coverta* per *coperta*, e poi, al contrario, *coperto* per *coverto*, e altre minuzie siffatte. Restava un' ultima speranza alla congettura che intravvedeva in questo il codice del 1329, cioè che il nome raschiato nella prima pagina fosse quello di Luca Martini. Ma no, neppur questa speranza reggeva: per quanto raschiato, noi abbiam potuto de-

cifrare quel nome, che dice proprio così: *Di Piero del Nero, 1591. - B.* V'è egli bisogno d'altre parole a dimostrare che lo sperduto codice di Luca Martini non può esser questo che stiamo esaminando?

Ma il decifrato nome di Piero del Nero ci fa entrare in un forte sospetto. I manoscritti di questo erudito Accademico passarono per eredità nella libreria di casa Guadagni, e di qui, con l'acquisto di tutta la libreria, a Gaetano Poggiali; dopo la cui morte furono venduti alla Biblioteca Palatina. Quando e dove fu raschiato da questo codice dantesco il nome di Piero del Nero? Non certo in casa Guadagni, dove quel nome fu rispettato in tutti gli altri volumi della preziosa eredità; e meno ancora è credibile che la cosa avvenisse dopo che il codice entrò nella libreria granducale. D' altra parte il Poggiali, che pure diceva di posseder tutti i codici danteschi appartenuti al del Nero, nella prefazione al Dante da lui edito nel 1807 celebrò bensì l'antichità di questo suo codice, ma si guardò bene dal nominare né l'antico possessore del Nero né i Guadagni da cui gli era venuto. Il bibliofilo livornese poté ben vedere in Livorno, d'onde nel novembre del 1806 lo ebbe il Follini, l'esemplare aldino di Baccio Valori, e leggervi la nota che noi abbiam riportata; e sapendo che del testo di Luca Martini non s'aveva più notizia di sorta, alla sua innocente ambizione di bibliofilo piacque di poter credere e far credere, non forse il Dante del 1329 si dovesse vedere in questo suo codice alle apparenze sì antico. Sopprimendo il nome di Piero del Nero, si allontanava un testimone un po' incomodo, e insieme per le vestigie di quello si poteva dar luogo a supporvi un testimone più comodo, appunto Luca Martini. Il Poggiali tuttavia non s'arrischiò di assegnare al suo codice l'anno 1329, ma si contentò di andargli molto vicino, e disse che non poteva esser posteriore al 1330 (o perchè appunto il 1330?), lasciando che altri facesse un passo di più. E se questo fu il suo malizioso disegno, non gli andò davvero fallito: perchè dove i dichiaratori della *Esposizione Dantesca* misero innanzi misuratamente l'ipotesi che il famigerato codice Poggiali potesse anco essere lo smarrito testo di Luca Martini, invece il bibliotecario Luigi Passerini abboccò addirittura l'amo insidioso, e ne' suoi *Cenni storico-bibliografici della R. Biblioteca Nazionale* tra i codici palatini non rammentò nominativamente che questo, « il più antico che si conosca, comecchè possa riportarsi al 1329, cioè a soli otto anni dopo la morte di Dante »!

Tornando al proposito nostro, degli argomenti massimi che persuadevano a credere nella grande antichità del testo Poggiali, rimane soltanto la forma della scrittura. La quale veramente mostra nell'amanuense certe abitudini antiquate (non però l'uso del *k*, come parmi che alcuno abbia detto o creduto); ma che per questo? Un amanuense che avesse imparato l'arte sua ne' suoi quindici o vent'anni verso il 1340 (chè più addietro, a ogni modo, non si potrebbe andare), credete voi che dopo altri due o tre decenni avrebbe sostanzialmente mutato la forma della lettera? o non piuttosto, che questa forma, per l'età avanzata dello scrittore, dovrebbe mostrar segni di anche maggiore vecchiezza? Questo almeno cred'io; e se mi tentasse la fregola curialesca delle prove indiziali, direi che appunto son segni di senilità nel nostro amanuense la gravezza della malferma scrittura e le troppe sviste e lacune di senso, le quali attestano insieme fievolezza d'occhio e stanchezza di mano.

I raccoglitori fiorentini dei Facsimili paleografici dicono di questo codice, che, « posto anche che sia un apografo », appartiene sicuramente alla seconda metà del trecento, e forse non agli ultimi anni. *Posto anche che sia un apografo*! Si vuol dunque far credere non impossibile che il codice sia autografo? Ma lasciamo stare l'autografia, chè qui di certo si tratta d'una poco felice espressione: basta osservare la immensa quantità di errori che abbellano questo tanto e sì a torto famoso codice, ancora dopo che un antico lettore diligente notò con una croce o con un *deficit* o con un *falsum* a più riprese quasi in ogni colonna i passi errati o manchevoli, una

buona parte dei quali passi o lo stesso amanuense o un altro di poi andò sanando (come si vede dalle rasure e dalle parole soprammessevi d'inchiostro più scuro); osservare, dico, il gran numero dei soli errori superstiti all'opera di risanamento, basta a farci credere che per quanti l'indotto menante ce ne abbia potuti aggiunger di suo, egli copiava il suo testo, anzi i suoi testi, non dall'autografo, ma certamente da un altro esemplare anch'esso spropositatissimo. E d'altra parte noi abbiamo di ciò non dubitabile prova, dal costante ricorrere dei medesimi errori e delle medesime lacune sì nel testo presente come nei frammenti di cui discorremmo di sopra. Circa poi a questi frammenti, si può non irragionevolmente congetturare, che il nostro amanuense si trovasse ad aver già condotto un testo di Dante (quello a versi interi) fino a mezzo il primo canto del Paradiso, e vi avesse già fatto eseguire le miniature, ed avviatone anche un altro (a versi dimidiati,) che non è possibile sapere fino a che punto trascritto; che andatigli dispersi o sciupati la più parte dei quinterni, utilizzasse le poche membrane e le pochissime miniature avanzategli per iscrivere ed ornare a' propri luoghi il nuovo testo presente. Più facile ricercare la cagione perchè dai versi distesi passasse ai versi dimezzati: sperimentato il disagio dello scrivere le chiose negli stretti margini lasciati dalle piene colonne di versi interi, lo scrittore ricorse all'espediente di assottigliarle, senza sospettare che questo suo innocente trovato avrebbe un giorno suscitato ammirazione grande negli uomini, come segno di grande e venerabile antichità! La quale antichità si rende sempre meno remota, se oltre a tutto il resto si pon mente a un'altra cosa, anche questa, ch' io sappia, non ancora osservata da altri. I versi che l'amanuense riporta nelle chiose d'Jacopo di Dante, svariano spessissimo dalla lezione del suo testo, e la loro lezione è quasi sempre migliore. Dunque l'archetipo del testo chiosato che l'amanuense esemplava, derivava già da due testi diversi, uno pel poema e l'altro per le chiose; e il testo delle chiose, a sua volta, non poteva essere un apografo, se deve tenersi per giusta l'opinione di Luigi Rocca (citata appunto dai raccoglitori dei Facsimili fiorentini), che cioè queste che leggonsi nel codice Poggiali, sono un rimaneggiamento delle originali chiose d'Jacopo di Dante. Così, anche per questa via, siamo nella necessità di supporre a questo codice un certo numero di predecessori, anche per questa via siamo allontanati dal tempo che Jacopo Alighieri chiosava il poema paterno.

Da quanto abbiamo fin qui ragionato resta provato (s' io non m' inganno), che per assegnare entro termini certi l'età di questo codice, il principalissimo fondamento del giudizio ha da consistere nell'esame delle migliori sue miniature, due delle quali (le incollate) di un po' anteriori, le altre certamente contemporanee della scrittura del libro; nessun conto, invece, deve farsi delle miniature più rozze, le quali furono di certo eseguite più tardi, dopo cioè che il codice dalla Toscana migrò verso il settentrione, com'è anche dimostrato da certe sue postille volgari nella vecchia lingua letteraria dell'alta Italia, scrittevi nel principio del secolo decimoquinto. Il giudizio ultimo, adunque, dev'esser rimesso nel parere di spassionati e valenti conoscitori della storia e dei progressi dell'antica arte del minio; ma se, intanto, a qualcuno piacesse di conoscere la mia opinione, io direi che per fermare l'età di quelle miniature, e quindi con esse ancora l'età del codice, bisogna scender di qualche diecina d'anni più giù dal mezzo del secolo decimoquarto. Chi vorrà potrà e saprà (non per alchimia e pedantesca, ma con ponderato studio e con arguzia divinatrice insieme) assegnare gli esemplari prototipi e le generazioni e le famiglie e le derivazioni dei molti codici danteschi; troverà, io spero, che per questo troppo a torto celebrato codice Poggiali io non sono andato assai lungi dal vero, e che, a ogni modo, la fama di grande antichità ch'esso aveva goduto finora, era propriamente una fama usurpata.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Opere di scarpellini addi 19 dimarzo 1523	21	12	-
Opere dette addi xxvi° dimarzo 1524	18	—	-
Opere dette addi ij daprile..........	45	—	-
Opere dette addi 9 daprile..........	109	—	-
Opere dette addi xvj° daprile.......	134	—	-
Opere dette addi xxiij daprile.......	135	—	-
Opere dette addi xxx daprile	114	—	-
Opere dette addi vij dimaggio......	76	—	-
Opere dette addi xiiij° dimaggio....	114	—	-
Opere dette addi xxj° dimaggio.....	84	12	-
Opere dette addi xxviij dimaggio ...	106	—	-
Opere dette addi iiij° digiugno......	128	8	-
Opere dette addi xi° digiugno.......	128	18	-
Opere dette addi xviij° digiugno....	91	10	-
Opere dette addi xxv digiugno	112	5	-
Opere dette addi ij diluglio.........	116	5	-
Opere dette addi viiij° diluglio......	128	18	-
Michelangiolo scultore et debitore di Lire 70 che ne dara conto per haverne lapiu parte spesi.........	70	—	-
Spese per Modelli dellesepolture spesi sino aquesto di Michelangiolo et datone conto	254	5	4
Spese per lavolta della sacrestia spesi per ildetto.....................	98	10	4
Spese dipiu sorte pagate dordine dimichelangiolo: per potere lavorare diquadro	56	15	8
Maestro andrea dafiesole scarpellino per suo salario di mesi dua arassegnare lopere finite adi ultimo dimaggio.....................	70	—	-
Giovanni brunaccini sopra lacasa tolta dallui apigione perrihaverli quando sirendera lacasa	350	—	-
Pigione didetta casa pagati per parte	56	—	-
	2618	19	4
Sono sino aquesto di 14 diluglio 1524	374	2	9
Nota di quello sborsato habbiamo per conto de marmi....[1] conto della fabbrica della sagrestia di S.to Lorenzo a nome di N. S. del che ne abbiamo debitore di maggiore somma di conti particolari ma solo si dice per questo conto del sogg iunto per tali effetti da di 14 daprile 1524 a di ij dottobre come di sotto			
Per tanti pagati a m° domenico scarpellino da settignano da di xi di maggio 1524 a di 3 di settembre per lo spendio de marmi che si cavono a carrara ancora che si li ha pagati a detto m° domenico poi la assuntione del papato sino a taldi ducati D. 757 et in detto tempo se li e pagato solo..	441	—	-

[1] corroso dai topi.

Per contanti fatti buoni assaldati di pisa in maggiore somma per noli della venuta a pisa de marmi venuti da di 14 daprile adi 26 dimaggio 1524 ancora che habbiamo debitore tale conto di D. 206 che lo resto sborsammo prima......	133	—	-
Per contanti pagati a detti saldati di pisa in maggior somma delli quali ci restono debitori al conto cor^{te} de noli et altro sborsato di poi di che ne hanno ancor molto di piu	35	4	11
Per tanti pagati perli noli da pisa a signa et carraggi da signa a Firenze da di x di maggio a di ij dottobre ancora che ne habbiamo debitore esso conto di D. 248-8 che il resto s'erano pagati in prima D.	168	3	6
Per tanti pagati a ridolfo di massimino scafarolo addi 25 di maggio sopra noli d'uno pezo di marmo di che si ha a saldare... L.	10	—	-
Per tanti pagati a gabriello di nardo guantini e angiolo scafaroli addi xvij di maggio sopra il costo di mezza scafa che li bisognò comprassimo per potere servire quali debbono scontare et così scontano per giornate................ L.	41	10	-
[1].... da marmi di nostro signore da di 14.... addi ij d'ottobre 1524 monta la somma di li D...... L.	878	18	5
Et pagati a gabriello guantini et angiolo oltre alla somma che si dice dalla banda di la sopra marmi condotti nel prezo de quelli guadagnati..................... L.	24	7	2
Et pagati a 4 scafaiuoli a buon conto sopra marmi portati nel porto quali montano molto più D. 5 2 2 D.	29	9	4
Et pagati per acconciature di ghiere et altre occorrentie a detti tempi di che n'abbiamo debitori marmi in maggiore somma..........D.	8	16	3
Et D. 64 9 pagati sopra lo spendio di due portili fatti per ordina di michelangelo per lavorarvi sotto li scarpellini oltre a quello che v'era di prima li quali abbiamo sborsati dà di d'aprile a di 19 di luglio	64	9	-
E D. 20 pagati a giovanni baldassare detto il pilotto da di xxj d'aprile a di 5 di luglio 1524 dove l'abbiamo debitore in tutto i duc. 50 che il resto ehbe in prima quali sono sopra il costo della palla che si fa per la cupola la quale sa ancora a dorare........... duc. 20	1001	13	-

(*Continua*)

[1] corroso dai topi.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. CRISPI E GL' IMPIEGATI DELLE BIBLIOTECHE.

Alla Camera dei Deputati, discutendosi nella tornata del 13 aprile 1888 il bilancio dell'Interno, il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, on. Crispi, nel rispondere all'on. Fortunato che raccomandavagli di provvedere al riordinamento degli Archivi di Stato e alla sorte di quegl'impiegati, pronunziò queste precise parole:

« Gli Archivi sono come le bibliote-
« che. Un impiegato il quale è, per così
« dire, cresciuto in un archivio, voi non
« potete toglierlo, traslocandolo dall'una
« all'altra estremità d'Italia: traslocato,
« egli non può più adempiere intera-
« mente al còmpito suo, imperocchè si
« trova nuovo in una selva di carte,
« tra le quali neanche sa trovare con
« facilità quelle che più occorrono ».

Non c'è bisogno di frasi per mostrare la singolare importanza di questa categorica affermazione dell'on. Crispi, il quale con quella perspicacia di giudicio che gli è propria, tocca sul vivo una delle questioni più essenziali per l'uso e per il pubblico vantaggio delle biblioteche.

Questo criterio amministrativo da lui così assiomaticamente enunciato, servirà senza dubbio di norma al Ministero della Pubblica Istruzione.

Fino a cinque anni or sono, essendo le biblioteche governative provviste di ruoli speciali, non si facevan trasferimenti senza promozione o senza il consenso dell'impiegato: e perciò la carriera diveniva lentissima per gli ufficiali che non volevano abbandonare la biblioteca a cui per lunga consuetudine eransi affezionati. Col decreto del 26 luglio 1883 inauguravasi dal Ministero, con il lodevole intento di agevolare le promozioni a cotesti ufficiali e di spianare la via al ruolo unico da tutti desiderato, il sistema che parve a bella prima curioso, delle nomine *in partibus*, restando ciascuno comandato nel luogo dove già si trovava. Col gennaio 1886, abrogati i ruoli speciali, andò in vigore il ruolo unico prescritto dal Regolamento 28 ottobre 1885, che doveva conceder modo a quasi tutti gl'impiegati di procedere nella carriera senz'abbandonare la biblioteca, cui da molti anni erano addetti.

D'allora in poi non si videro mai tanti trasferimenti quanti se ne fecero, specialmente fra gl'impiegati addetti alla distribuzione dei libri e ai lavori d'ordinamento.

I ruoli speciali facevan anche certi i direttori delle biblioteche che a ciascuna di esse sarebbe stata conservata quella giusta proporzione fra gl'impiegati delle varie categorie, che assicurava il buon andamento di tutti i servizi. Oggi nessun palese criterio regola la ripartizione del personale, secondo le varie categorie, in ciascuna biblioteca; e *l'iniqua sproporzione* lamentata per certi archivi dall'on. Fortunato e riconosciuta dall'on. Crispi, è più che mai deplorabile per le biblioteche, le quali sono un de' più importanti pubblici istituti per la coltura nazionale.

Un tempo, quando vigevano i ruoli unici, i trasferimenti si facevano per decreto reale; ora invece che possono farsi per decreto ministeriale, la facilità di questo provvedimento amministrativo è causa di un continuo andirivieni d'impiegati, che perdono l'amore all'ufficio e l'occasione d'impratichirsi nel loro servizio.

La dichiarazione del Presidente del Consiglio ci assicura che questi inconvenienti sono ormai per cessare: poichè quando il Capo del Governo formula così chiaramente i suoi criterj, è per l'amministrazione agevole assunto quello di seguirli.

G. B.

COMUNICAZIONI

PREZIOSISSIMI CODICI RICUPERATI E COMPRATI.

Un onorevole compromesso ha restituito, com'è noto, alla Francia i centosessantasei codici che erano stati fermati nel castello

di Ashburnham. È stato il trionfo d'un diritto, sostenuto da una logica inesorabile.

Il Libraio Trübner di Strasburgo andò a Parigi nel settembre dell' 87, ed espose al Delisle, direttore della Biblioteca Nazionale, il mezzo da lui trovato per far rientrare in Francia i codici sottratti, e per restituire nel tempo stesso alla biblioteca di Heidelberg un codice ad essa involato nel sacco patito nella guerra dei trent' anni, (16 sett. 1622) e dopo il 1656 conservato nella biblioteca principale di Parigi. Colla cessione di questo volume, e il pagamento d'una somma da determinarsi, il Trübner s'impegnava di far ritornare in Francia i codici da lei reclamati. E perchè questa somma non poteva attingersi se non dalle rendite della Biblioteca, la quale per quello scopo non poteva disporre che di L. 150,000; così fu determinato che la differenza fra questa somma e il prezzo, domandato dal Lord Ashburnham vale a dire L. 400,000, fosse corrisposta dal detto libraio a nome e per conto dell' Impero germanico.

Il codice, da quest' Impero così recuperato per L. 400,000, e restituito ad Heidelberg, è la celebre raccolta delle poesie popolari, composte da 140 poeti dell' epoca degl' imperatori svevi (1125-1273), ornata dei ritratti dei poeti stessi, e degli Imperatori di quella Casa, e posta insieme nel secolo XIV da due Manassè, cittadini di Zurigo, e segnatamente dal figlio Ruggero. Il valore di questo codice, inestimabile per la Letteratura e per la Nazione Germanica, e non del pari per la Francia, rese a questa sopportabile il gravissimo sacrifizio di esso di fronte al riacquisto di tanti tesori, che restituivano alla loro interezza e al primitivo splendore gli stupendi archivi letterari della Francia. Trovata questa via *d'un ragionevole* accordo, il contratto fu stipulato, e le due Nazioni hanno ragione di essere ambedue soddisfatte dei loro sacrifizj e de' preziosi cimelj conseguiti.

E qui vien fatto di ricordare che la Germania, sempre ricca di studj, ma povera sino a questi ultimi tempi di quelle raccolte artistiche e letterarie, che sono il vanto di altre Nazioni, ora si è fatta ad esse esempio nella cura di aumentare le sue collezioni, come dimostra il fatto narrato, e il cospicuo acquisto di 700 codici Hamilton, avvenuto pochi anni indietro collo sborso di L. 1,875,000.

Nè i privati si rimangono indietro ai munifici esempi; perocchè ad una società di amatori e studiosi devesi l' acquisto fatto recentemente per un mezzo milione di circa 700 codici, una volta Meermann, e quindi parte della Biblioteca fondata da Sir *Phillipps* e conservata a Cheltenham in Inghilterra.

N. Anziani.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

Willard Fiske. Bibliographical notices — I. Books printed in Iceland 1578-1844; a supplement to the British Museum catalogue — II. Hand-list of Petrarch editions in the Florentine public libraries. — III. Francis Petrarch's treatise « De remediis utriusque fortunae » Text and versions. Florence, Le Monnier Press, 1886-1887, in 8°, pag. 29, 12, 48 (non in commercio).

Il Prof. W. Fiske già bibliotecario di una delle principali biblioteche americane, nella dimora stabile che ha preso in Firenze prosegue con intensissimo amore il culto de' suoi studj prediletti e in breve spazio di tempo ha pubblicato, fra gli altri, questi tre opuscoli bibliografici ricchi di utili notizie e di singolare importanza.

Il 1° è un *Supplemento* prezioso al *Catalogo dei libri stampati in Islanda dall'anno 1578 al 1880* posseduti dal British Museum e pubblicato dal Lidderdale. I libri islandesi in esso supplemento descritti cronologicamente non sono posseduti dal British Museum e fanno parte della cospicua collezione con diligente cura e non lieve fatica raccolta e conservata dal munificente gentiluomo. Le aggiunte a quel Catalogo sono 139 e vanno soltanto fino all' anno 1844: delle opere stampate posteriormente e da aggiungere, non credè bene fare la lista perchè sarebbe stata soverchiamente lunga. Le difficoltà della lingua e della stampa furono dall'autore felicissimamente superate, dando di ogni opera il contenuto e le varie particolarità dell'esemplare in confronto con altri da lui esaminati. Un accurato Indice dei Nomi è di corredo a questo Catalogo.

Il 2° è un elenco sommario delle edizioni del Petrarca possedute dalle biblioteche fiorentine cioè: Nazionale, Laurenziana, Marucelliana, Riccardiana e dell' Istituto di Studj Superiori. Le edizioni sono divise in 5 classi. Scritti collettivi, Opere latine in prosa, Opere latine in versi, Opere italiane, Opere attribuite; in fine le Bibliografie speciali del Petrarca. Vi sono infinite ed utili osservazioni che nessun altri più dottamente e competentemente avrebbe potuto fornirci.

Il 3° è una compiutissima descrizione delle edizioni del testo e delle versioni del trattato « De remediis utriusque fortunae di Fr. Petrarca ». Del testo latino stampato nelle Opere complete in edizioni indipendenti o incomplete, enumera il Fiske 48 edizioni comprendendovi quelle compendiate da *Adrianus* e da *Eyb*: quelle che sono nel De vera sapientia o nel De remediis fortuitorum di Seneca ecc.; delle traduzioni ne accenna 46 e precisamente una in Boemo, una in Olandese, 3 in inglese, 11 in Francese, 14 in Tedesco, 2 in Ungherese, 7 in Italiano, 6 in spagnolo e una in Svedese.

Precede una dotta introduzione su questa opera, la più importante fra quelle scritte in prosa latina dal Petrarca e un'analisi accurata di tutte le edizioni di un libro universalmente letto durante tre secoli. In una nota finale parla dei Manoscritti che di quest'opera si conservano, e ricorda i Cataloghi che li descrivono. In altra parte della *Rivista* il bibliotecario Carta dà la descrizione di un codice di quest'opera, ignoto finora.

Informatorium bibliothecarii carthusiensis domus vallis beatae Margarethae in Basilea minori ex autographo fratris *Georgii Carpentarii* in bibliotheca basiliensi asservato nunc primum edidit *Ludovicus Sieber*. Basileae, ex typogr. Schweighauseriana, 1888, in 8°, pag. 22.

Il dotto bibliotecario dell' Università di Basilea, Lodovico Sieber ha pubblicato questa curiosità biblioteconomica trascrivendola dal Codice Basiliense A. R. I. 2. tutto di pugno di Giorgio Carpentario di Brugg monaco certosino che visse fino all' anno 1529.

Questo *Informatorium* occupa le prime tre carte del codice e nelle altre si contiene il *Registrum pro antiqua bibliotheca*.

Si tratta di dodici Norme, *Canones seu Regulae informativae*, che ogni bibliotecario del Monastero certosino di Basilea doveva scrupolosamente osservare per custodire con cura tutti i libri di quella biblioteca. Fra questi canoni enumera l'intelligente monaco le visite agli scaffali e ai libri, la lettura dei Registri, la spolveratura, la revisione annuale, il modo di fare la pulizia della biblioteca (e ne detta i più minuti particolari), il modo di registrare, di collocare i libri e di porre loro i titoli nel dorso, il non darli in lettura non registrati: il prestito col relativo Registro e con l'indicazione dell'opera e della persona che l'ebbe: i cambiamenti di collocazione (*quod non absque labore gravi fieri solet*) gli acquisti dei libri nuovi, delle miscellanee e infine la cura dei locali.

Segue l'*Informatorium* una notizia illustrativa in latino dettata dal Sieber che volle pubblicare e dedicare al Prof. Heusler questo opuscolo di perfetta esecuzione tipografica, curioso e pregevole documento per la storia della biblioteconomia.

Ferrari (Ferruccio) Ricerche bibliografiche sul giuoco di mazza-scudo o del ponte di Pisa con documenti inediti. Pisa, Libreria Galileo di A. Pellicci, 1888, in 8,° pag. xiv, 63.

Di questo giovane cultore degli studj bibliografici vediamo con piacere un contributo alla storia del curioso giuoco del Ponte. Registra il Ferrari numero 180 scritti su questa festa pisana, distribuiti in ordine alfabetico, e vi aggiunge in appendice la pubblicazione di alcuni documenti tratti dal R. Archivio di Stato di Pisa e dal Codice Palatino CCCLXXI della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

La bibliografia non è compiuta per certo e facilmente si posson trovare ancora molti altri scritti su questo argomento, come per es. nel Melzi la *Vittoriosa ambiguità nella battaglia al Ponte di Pisa*. Pisa, 1634; il *Cartello di disfida per il Giuoco del Ponte di Giov. Battista Ricciardi*, Pisa, 1652, ecc. Ci sarebbe piaciuto che in questa bibliografia si separassero i Manoscritti dagli stampati: di più l'ordinamento cronologico avrebbe fatto notare di colpo certe lacune. Del resto, è curioso il vedere a che svariato genere di letteratura dette origine questo giuoco: bandi, disfide, madrigali, canzoni, satire, capitoli, poemi, sonetti, ecc. e dobbiamo esser grati all'autore di aver pôrto un nuovo contributo a più larghi studj su questo argomento.

Esemplare dell'ancipite singolarissima edizione del Canzoniere di Francesco Petrarca esistente nella Comunale di Fermo. Descrizione e nota di raffrontamento del bibliotecario *March. Filippo Raffaelli*. Fermo, stab. tipografico Bacher, 1888, in 8,° pag. 28.

Il bibliotecario della Comunale di Fermo, instancabile illustratore dei tesori bibliografici della sua ricchissima biblioteca, dedica questo lavoretto al Direttore della Nazionale di Parigi. È il quarto esemplare che viene pubblicamente fatto conoscere della rarissima ancipite edizione del Canzoniere del Petrarca e per avventura preferibile agli altri due posseduti dalla Rossettiana di Trieste e dalla Melziana di Milano, perchè conte-

nente minori mancanze. La descrizione ed illustrazione che ne fa il Raffaelli è sotto ogni aspetto accuratissima e minuziosissima; e torna a maggior lode di lui il sapere che lo trasse fuori da un luogo trascurato ed indegno ove giaceva confuso. Precede la descrizione e le note di raffrontamento cogli altri tre esemplari, un sunto dell'opuscolo che il Rossetti scrisse su questa curiosa, direi quasi mostruosa, edizione del Canzoniere Petrarchesco.

Pignotti (Lorenzo) Favole e novelle inedite pubblicate a cura di *Ferruccio Ferrari* con prefazione e bibliografia. Bologna, Erminia fu Gaet. Romagnoli, 1888, in 16,° pag. xxxvi, 258.

È premessa alle favole inedite una compiuta bibliografia cronologica delle opere a stampa del Pignotti. Il compilatore già conosciuto per altri lavori bibliografici ha aggiunto utili notizie a molte delle edizioni citate, rilevandone il pregio e la rarità.

Ricordo di Luciano Banchi. Siena tip. dell'Ancora, 1888 in 4°, pag. 52.

In questo libro che commemora il compianto L. Banchi si trova una preziosa bibliografia dell'erudito scrittore. È divisa nelle seguenti parti: 1.ª Scritti letterari e pubblicazioni varie per ordine cronologico dal 1857 al 1886 usciti alla luce separatamente, nei giornali politici e letterari ecc. 2.ª Documenti illustrati. 3.ª Scritti artistici. 4.ª Rassegne, Annunzi bibliografici ecc. 5.ª Scritti politici e amministrativi. 6.ª Poesie. 7.ª Commemorazioni funebri, Elogi ecc. 8.ª Scritti inediti.

Dell'enumerazione bibliograficamente accurata e ragionata di questi 134 scritti del Banchi siamo debitori al defunto Senatore Scipione Bichi Borghesi, appassionato cultore degli studi bibliografici.

PERIODICI.

Il bibliofilo (Anno IX n. 2-3)

Carlo Lozzi. Illustrazione stupenda di una preziosa collezione di autografi testè dispersa. — L'autore con quella competenza che gli è propria, parla della collezione Bovet e della descrizione fattane da F. Charavay. Aggiunge ottime osservazioni sull'amore di raccogliere autografi e giustamente dice essersi il *Bibliofilo* occupato solo in Italia di questo ramo di bibliografia.

Antonio Gianandrea. Della Tipografia Iesina. — Si parla dei tipografi Alessandrelli e Benedetti (1712-1725).

G. F. Pichi. Notizia di un nuovo esemplare dell'Abbaco di Treviso del 1478 posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna.

Archivio storico italiano. (Serie V Tom. I).

Cesare Guasti. Ricordanze di Messer Gimignano Inghirami. — In questo compiuto studio, l'autore pubblica anche il Catalogo dei Codici che furono di Gimignano Inghirami e che ora in parte sono in possesso della Biblioteca Laurenziana di Firenze e in parte della Roncioniana di Prato.

Di importanza somma è la storia delle vicende della Biblioteca di questo sommo Canonista ricca di codici pregevoli e de' manoscritti di lui, che nel 1460 passò alla Canonica fiorentina.

Bollettino dell'Istituto storico italiano N. 2-3 1887.

I. Giorgi. Frammenti d'Iconografia Estense acquistati recentemente dalla Biblioteca Nazionale di Roma. Relazione. — Esamina con cura questo frammento di codice della fine del secolo xv contenente i ritratti di 135 personaggi di Casa d'Este e ne dimostra la grande e veramente singolare importanza sotto l'aspetto dell'iconografia e della storia del costume.

Cesare De Lollis. Ricerche abruzzesi. — Descrive l'autore 19 codici dell'archivio municipale d'Aquila, fra' quali quello che contiene la *Cronica di Aquila di Buccio di Ranallo*, edita in modo imperfetto nel tomo VI delle *Antiquitates italicae* del Muratori, e che l'Istituto storico italiano avrebbe in animo di ristampare. Delle cento pagine che conta questo 3° fascicolo, se ne consacrano non meno di 29 ad ineguali descrizioni e saggi di mss. aquilani, i quali, non risalgono oltre il sec. xv, e contengono prediche, sermoni, cose teologiche e scolastiche, e anche laude iacoponiche travestite in abruzzese. Della famosa lauda di Jacopone « Donna del paradiso », vi si discorre, senza ricordare, in mezzo a parecchie citazioni inutili, il più recente ed importante studio su tale argomento. Non si comprende come certi lavori, che hanno se mai una semplice importanza letteraria, trovino luogo in uno dei primi fascicoli di una raccolta ufficiale, i cui intenti sembravano essere più alti e nazionali.

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura (Anno XIV fas. XI-XII).

Ottavio Varaldo. Bibliografia Chiabreresca - Supplemento. — L'autore pubblicò già accuratamente nello stesso giornale la bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera; ora dà un supplemento

di 35 edizioni nuove e così esse sommano in tutte a 238.

L'Ateneo veneto (Serie XI. vol. II, n. 3, 4, 5).

I. Bernardi. Giuseppe Iacopo Ferrazzi. — È un elogio ben meritato di quell' insigne bibliografo, al quale siamo debitori del *Manuale bibliografico Dantesco, Petrarchesco, Tassesco* e *Ariostesco.*

Carlo Castellani. La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore. — È un dotto studio del Prefetto della Marciana, compreso in oltre cinquanta pagine senza contare i documenti: e fa testimonianza della cura e dell' amore con cui egli prosegue e tratta queste importanti questioni bibliografiche.

Miscellanea francescana. (Vol. II, fasc. 5).

Cesare De Lollis. I Codici del Convento di S. Bernardino di Aquila. — Descrizione riprodotta dal Bollettino dell'Istituto storico italiano.

Andrea Tessier. Codici Francescani della Biblioteca Marciana di Venezia. Enumerazione accurata di questi codici francescani che proseguirà nei futuri numeri.

Centralblatt für bibliothekswesen (V Jahr. 4-5 Heft.)

Henri Stein. Inventaire sommaire des Tables générales des Périodiques historiques en langue française. — L'autore pubblica un saggio di questa importante bibliografia delle Tavole generali delle pubblicazioni periodiche, e comincia con quella che si riferisce ai periodici storici in lingua francese. Promette in seguito di compilaré quella delle Tavole dei periodici non storici; e in progresso di tempo, di far lo stesso per i periodici in lingua tedesca, inglese, italiana ecc. In questa bibliografia enumera 189 repertori appartenenti oltre ai periodici storici propriamente detti, anche agli archeologici, agli artistici, ai numismatici, ai filologici, non che a quelli che si occupano d' ogni sorta di scienza e secondariamente di storia. Ognuno dei 189 indici enumerati è fornito di una nota esplicativa per far conoscere la sua utilità. Facciamo voti che il sig. Stein affretti la pubblicazione di quello che concerne l' Italia.

Otto Hartwig. Das älteste und das jüngste Papier. — Il chiaro direttore parla con speciale competenza sull' argomento della *carta antica* e *moderna* ricordando gli articoli già da lui altre volte pubblicati nel *Centralblatt* e altrove: raccomanda in fine l'opera testè pubblicata da *W. Herzberg* col titolo *Papier-Prüfung.* Berlin J. Springer. 1888.

Dr. Fridrich Pfaff. Guillaume Fichets Brief über die Erfindung der Buchdruckerkunst. — Parla con competenza della lettera sull' invenzione della stampa di Guglielmo Fichet teologo parigino.

Pfarrer Dr. Falck. Die ausgaben des Directorium missae der mainzer kirche. Sono enumerate 8 edizioni cioè dal 1460 al 1510 del *Directorium missae* di Magonza.

Steiff. Halle Keine Incunabelstadt. Ad Halle non furono stampati incunabuli.

A. Heyer. II. Nachlese zu Weller. Die ersten deutschen Zeitungen. — L'autore fa alla bibliografia del Weller rettifiche e aggiunte per 45 antichi giornali tedeschi che vanno dal 1536 al 1593.

NOTIZIE

— Dagli *Atti della R. Accademia della Crusca* recentemente pubblicati apprendiamo con vivo piacere che gli Accademici hanno fatto proprio il voto del comm. Negroni che in Italia si riparasse degnamente alla lamentata mancanza di una *Società Dantesca.* Il Segretario dell'Accademia comm. Cesare Guasti ci fa sapere infatti che la Crusca intende a costituire questa Società dantesca italiana per onorare l'altissimo poeta e propagarne lo studio e la venerazione. Già fu impetrato che la Maestà del Re d'Italia ne accettasse il patrocinio, « oggi, conclude il Guasti, non posso dir altro che il seme è gittato: se in buon terreno l'abbiano gettato gli Accademici della Crusca, lo vedrà in seguito l' Italia ».

— L' on. deputato Giustino Fortunato, discutendosi alla Camera il bilancio del Ministero dell'Interno, pronunziò nella tornata del 13 aprile un importante, dotto e stringente discorso intorno agli *Archivi di Stato.* Alla discussione che seguì presero parte anche l'on. Serena e l' on. Lacava; e il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, dette promessa di presentare nella ventura sessione un apposito disegno di legge sul riordinamento degli Archivi di Stato.

Su questo argomento che è affine a quelli di cui occupasi la *Rivista,* speriamo di ritornare in un prossimo fascicolo.

— Ci corre l'obbligo di rettificare la notizia data circa il Catalogo degli incunaboli della biblioteca universitaria di Bologna.

Esso in parte era già stato compilato dal defunto bibliotecario Andrea Caronti e la pubblicazione verrà fatta ora a cura dei sottobibliotecari Dr. Lodovico Frati e Alberto Bacchi della Lega. Lo stampa il libraio Zanichelli.

— Il Dr. Aldo Gennari bibliotecario della Civica di Ferrara ha intitolato al nome di Torquato Tasso una delle nuove sale aggiunte all'antica biblioteca, con la lodevole intenzione di far rifiorire presso i suoi concittadini la memoria del grande italiano, che per sì lungo tempo dimorò in quella città in intima dimestichezza colla casa Estense. Vi ha raccolto tutti gli autografi del Poeta e altre cose notevoli della biblioteca.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.° 5-6-7 | 1888 | Maggio-Luglio

LO STATO PRESENTE DELLA QUESTIONE SULL'INVENTORE DELLA TIPOGRAFIA E SULLA CITTÀ CHE PRIMA L'ESERCITÒ.

PER C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA.

Poche controversie, eccettuate quelle di religione, furono dibattute con tanto persistente accanimento, quanto questa della stampa: chi ne fu l'inventore, il Gutenberg o il Coster? quale fu la città, dove la stampa fu prima esercitata, Magonza o Harlem? Tali sono i termini generali della controversia, che ha per secoli agitato le menti degli uomini, producendo un numero quasi infinito di scritti contenenti contrari giudizi[1] senza che per ciò le tenebre che avvolgono le origini della benefica arte sieno state ancora del tutto dissipate. Ma poi che nel 1840 Magonza, avendo innalzato un monumento corredato di superbe epigrafi al suo Giovanni Gutenberg, ebbe celebrato il quarto centenario dell'invenzione,[2] parve che l'Europa e l'America s'inchinassero al verdetto germanico e che la stessa Olanda vi si acquietasse, quasi contentandosi che anche al suo Coster una statua sorgesse nella città di Harlem.

Ma la lunga disputa, che sembrava così venuta a fine, dopo il 1870 si è riaccesa con più animosità di prima. Autore o, per dire più esattamente, promotore di questo rinnovamento di ostilità fu il D.r Antonio Van der Linde con la sua opera: *La leggenda di Haarlem sull'invenzione della stampa fatta da Lorenzo Ianszoon Coster criticamente esaminata*, pubblicata nel 1870 in olandese e l'anno appresso in inglese. L'autore, tuttochè nativo egli stesso di Harlem, non si peritò di farsi beffe delle pretese o ragioni de' propri concittadini, e ribadì la sua tesi con nuove e più lunghe opere: *Gutenberg, Geschichte und Erdichtung aus den Quellen nachgewiesen* (Stuttgart 1878, 583, xcviii pp. in 8°); *Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst* (Berlin 1886, voll. 3, 1020 pp. in 8°). Il governo prussiano rimeritò il servigio reso all'amor proprio nazionale da uno straniero, anche a discapito della gloria della propria città natale, eleggendolo primo bibliotecario della reale biblioteca di Wiesbaden.

Ma contro al D.r Van der Linde sorse uno assai versato in paleotipografia, il D.r Giovanni Enrico Hessels, nativo egli ancora di Harlem, noto già per una pregiata edizione della *Lex Salica*, onde gli fu conferito dall'Università di Cambridge il grado di Magister Artium. Egli prima con l'opera: *Gutenberg: was he the inventor of printing?* (London 1882, xxviii-204 pp. in 8°); poi con l'altra: *Haarlem the birth-place of printing, not Mentz* (London 1887, xiv-85 pp. in 4°)[1] si è studiato di confutare ad uno ad uno tutti gli argomenti del Van der Linde a pro del Gutenberg e di Magonza e, mercè un esame diligente e, direi quasi, microscopico dei primitivi prodotti della tipografia olandese ha voluto dimostrare che questi furono anteriori ai primitivi prodotti tipografici di Magonza e che il Gutenberg è stato preceduto dal Coster. Valenti bibliografi d'Inghilterra, di Germania e di Olanda si sono schierati nell'uno o nell'altro campo, spiegando un copioso corredo di dottrina, ma non sempre serbando la giusta equanimità o il mutuo rispetto.

[1] L'elenco dei soli titoli delle opere che trattano delle origini della stampa occuperebbe, dice Léon de Laborde, tutto un volume.

[2] Il giubileo secolare fu celebrato il 24, 25 e 26 giugno 1840. La statua del Gutenberg, modellata in Roma dal Thorwaldsen, fu fusa dal Crozatier in Parigi.

[1] È l'estratto d'una serie di articoli pubblicati nella « *Academy* » dal 30 aprile al 13 agosto 1887.

È mio proposito riepilogare imparzialmente i principali argomenti delle due opposte parti, lasciando che il lettore giudichi se la questione è di già sì matura da potersi pronunciare un definitivo giudizio.

Siccome l'Italia fu la prima tra le nazioni ad accogliere la nuova arte, così gli scrittori italiani sono stati i primi a mentovare il luogo dell'invenzione e a fare risonare il nome dell'inventore. Giovanni Andrea, vescovo d'Aleria, nella dedica a Paolo II dell'edizione delle *Epistolae Sancti Hieronymi*, fatta nel 1468 in Roma da Sweynheym e Pannartz, diceva: « Digne honoranda saeculisque omnibus magni facienda profecto Germania est utilitatum inventrix maximarum. » Ricordava quindi come il cardinale Nicolò di Cusa (morto l'11 agosto 1464) avesse desiderato che l'arte novamente scoperta in Germania, fosse portata in Italia: « Gloriosa illa et coelo digna anima Nicolai Cusensis Cardinalis Sancti Petri in Vinculis peroptabat ut hoc sancta ars, quae oriri tunc videbatur in Germania, Romam deduceretur. » Il vescovo di Aleria, come si vede, sebbene attribuisse il merito dell'invenzione alla Germania, non mentovò il nome dell'inventore; ma ecco che a questo pochi anni dopo supplisce Giovanni Filippo de Lignamine, dotto medico messinese e tipografo egli stesso, nel suo *Chronicon Summorum Pontificum et Imperatorum* (Romae 1474),[1] all'anno 1458 scrivendo: « Jacobus *(l. Joannes)* cognomento Gutenbergo patria Argentinus *(l. Moguntinus)*, et quidam alter, cui nomen Iustus *(l. Fustus)*, imprimendarum litterarum in membranis cum metallicis formis periti, trecentas chartas quisque eorum per diem facere innotescunt apud Moguntiam Germaniae civitatem. » Ancor più esplicito o più esatto è il Sabellico, cioè Marco Antonio Cocci da Vicovaro, storico prediletto alla Signoria di Venezia, nelle sue *Enneades rapsodiae historicae* (vol II p. 958, ediz. di Basilea) dicendo: « Per idem tempus *(al tempo del doge Malipiero*, 1457-1462) libraria impressio per Italos coepta est... Commentum illud Theutonicum, fuitque ab initio in multa, ut debuit, admiratione, nec minore quaestu. Pulcherrimi inventi autor Joannes Gutembergius, equestri vir dignitate, Moguntiaeque res primum tentata est maiore quidem fiducia quam spe, annis circiter sexdecim priusquam in Italia res coepta est vulgari. » Nelle quali ultime parole è altresì da notare come il Sabellico portasse il principio dell'invenzione all'anno 1449 o 1450, perocchè il primo libro stampato in Italia è, com'è noto, il Lattanzio di Subiaco del 1465.[1]

È pregio dell'opera riferire ancora le parole in proposito del Sanudo nelle sue *Vitae ducum Venetorum* all'anno 1459: « In questo anno l'arte del stampar libri fo trovada da uno todescho nominato Zuane Cutemburgo de Arzentina; altri voleno fosse trovata da Frusto (*l. Fusto*), et altri da Nicolo Jesol (*l. Jenson)*, la qual fo arte dignissima etc. [2] ». Dirò poi perchè fosse da taluni, massime in Venezia, attribuita l'invenzione al tipografo veneziano Nicolò Jenson; intanto sono pur da riferire le parole che si leggono nel *Supplementum Chronicarum Philippi Bergomensis* (Filippo Foresti da Bergamo) all'anno 1458: « Ars imprimendi libros his temporibus in Germania primum inventa est; quam alii repertam asserunt a Cutembergo Argentino, alii a quodam alio nomine Fusto. » Il Fulgoso, cioè Giovanni Battista Fregoso o Da Campofregoso, doge di Genova nel 1478, scrisse a imitazione di Valerio Massimo i detti e fatti memorabili in lingua italiana, ma

---

[1] In continuazione alla *Historia universalis* di Ricobaldo da Ferrara. Lo ristampò nel 1476 in Roma Giovanni Schurerer de Bopardia; l'inserì l'Eccard nel *Corpus historicum Medii Aevi*, t. I, p. 1299 segg., e il Muratori nei *RR. II. SS.* t. IX, p. 262 segg.

[1] Veramente il primo libro stampato in Subiaco da Sweynheym e Pannartz fu un Donato; ma non essendone rimasto un solo esemplare, è considerato come primo libro l'opera di Lattanzio Firmiano *De Divinis institutionibus adversus Gentes.* Siccome però ancora il Donato fu stampato, come sembra, in quell'anno 1465, il computo rispetto al principio della stampa, derivante dalle parole del Sabellico, rimane il medesimo.

[2] Così nel Cod. Marciano 125 classe VIII degl'Italiani. Assai meno esattamente nel Muratori, *RR. II. SS.* t. XXII col. 1167 seg.

non è alle stampe che la traduzione latina di Camillo Gilini da Alessandria (Zeno, *Dissertaz. Voss.* II, 215). In quest'opera all'articolo « De Cutembergo Argentinensi (lib. VIII, c. 11), » il Fulgoso, non solamente nominò l' inventore, ma indicò l'anno dell'invenzione: «Omnem mechanicae artis effectum, non recentioris modo, verum etiam antiquioris, illud superat, quod scribendo Cutembergius Argentinensis ostendit primum a se inventa litterarum imprimendarum scientia... Per hanc igitur litterarum impressionum artem praeclarissimi auctores... anno salutis quadringentesimo ac quadragesimo supra mille... iterum nati esse dici possent. » E col Fulgoso rispetto al tempo dell' invenzione concorda il dotto Mattia Palmieri da Pisa,[1] uno dei continuatori della Cronaca di Eusebio, avendo scritto all'anno 1457 (ediz. di Venezia 1483): « Quantum litterarum studiosi Germanis debeant nullo satis dicendi genere exprimi posset. Namque a Joanne Gutenberg *(precisamente così)* zum Iungen *(dal nome della casa che abitò in Magonza)* equiti Maguntiae Rheni solerti ingenio librorum imprimendorum ratio 1440 *(sic)* inventa hoc tempore in omnes fere orbis partes propagatur. »

Ai sopraddetti sono da aggiungere Polidoro Vergilio da Urbino nell' opera *De inventoribus rerum*,[2] e Donato Bossi nella *Chronica seu Liber memorabilium* (Mediolani, 1492). In fine, quanti scrittori della fine del XV o del principio del secolo XVI ebbero occasione in Italia di accennare all' invenzione della stampa, tutti convennero nell'attribuirla alla Germania, tutti mentovarono come primo inventore il Gutenberg, pur aggiungendo talvolta uno od altro nome.[1] E tra questi, quello di Niccola Jenson, non per altra ragione, se non perchè inventore l'aveva detto l'Ognibène da Lonigo (Omnibonus Leonicenus) nella sua edizione di Quintiliano, stampata da esso Jenson nel 1471 in Venezia: « Accedebant » egli disse nel Proemio, « iustae preces magistri Nicolai Jenson Gallici, alterius, ut vere dicam, Daedali, qui librariae artis mirabilis inventor est, non ut scribantur calamo libri, sed veluti gemma imprimantur ». Nè però è da credere che con la parola « inventor » volesse il Leoniceno significare che il Jenson fosse l' inventore della stampa, chè egli doveva ben sapere che non n'era stato nè pure l' introduttore in Venezia. Piuttosto con tale parola egli volle esaltare l'eccellenza dell' arte tipografica del Jenson, considerando che « inventor » derivando da « invenire, » cioè in « rem venire, » può, diversamente che « reperire », anche significare chi perfeziona un' arte, il perfezionatore. Che che sia di ciò, certo egli è che questo appellativo dato al Jenson dal Leoniceno indusse alcuni in errore così in Italia come fuori, mentre che instigò altri a contraddire la supposta pretesa degl' Italiani d' essere stata la stampa inventata in Italia. Tra questi il Tritemio, il quale negli *Annales Hirsaugenses* — scritti nel 1513, ma stampati la prima volta in San Gallo nel 1690 — all'anno 1450, scriveva: « His temporibus in civitate Moguntina Germaniae prope Rhenum, et non in Italia, ut quidam falso scripserunt (*cioè il Leoniceno*), inventa et excogitata est ars illa mirabilis et prius inaudita imprimendi et characte-

[1] Da non confondere col fiorentino Matteo Palmieri, continuatore ancor egli della Cronaca d'Eusebio. Cfr. Tiraboschi, VI, 616 seg.

[2] Nell'edizione prima del 1499 aveva detto: « Moguntinus quidam nomine Petrus... primus omnium artem Moguntiae invenit; » non so se alludendo a Pietro Schöffer, o per errore dicendo « Petrus » per « Johannes. » Ma nell' edizione posteriore di Basilea 1517 si legge: « Joannes Cuthenbergius, ut ab eius civibus accepimus, primus omnium in oppido Germaniae, quod Moguntiam vocant, hanc imprimendarum litterarum artem excogitavit, primumque ibi eam exercere coepit. » Se il mutamento fosse dell' autore o dell'editore, non lo potrei affermare.

[1] Il D.r Sieber, bibliotecario dell' Università di Basilea, scoperse nel 1872 in un esemplare della *Gasparini Orthographia*, stampata circa il 1472 in Parigi, una lettera di Guglielmo Fichet a Roberto Gaguin, nella quale sono queste notevolissime parole: « Ferunt enim illic, haud procul a civitate Maguncia, Joannem quendam fuisse, cui cognomen Bonemontano (*Gutenberg*), qui primus omnium impressoriam artem excogitaverit. » Questa nuova testimonianza a favore di Gutenberge, e di Magonza è certo assai importante; precede di due anni quella del De Lignamine ed è tra tutte le testimonianze fino ad ora conosciute, posteriore soltanto a quella del vescovo di Aleria.

rizandi libros per Joannem Guttenberger civem Moguntinum ».

Questo concorso di tante testimonianze di scrittori italiani, quasi contemporanei, a favore di Magonza e del Gutenberg non può avere che questa spiegazione: i primi tipografi tedeschi venuti in Italia nelle loro relazioni ai dotti e agli editori, che li domandavano dell'origine della nuova arte, dovettero concordemente mentovare Magonza come la città dove l' arte fu primamente esercitata, e il Gutenberg come l' inventore di essa. E tra tutte le testimonianze notevolissima è quella del De Lignamine, per essere stato egli stesso tipografo e avere probabilmente appreso l' arte da alcuno dei tipografi venuti intorno a quel tempo di Germania in Roma. L'esser poi al nome del Gutemberg spesso congiunto quello del Fust si deve in alcuni casi alle bugiarde soscrizioni di Giovanni Schöffer, figlio di Pietro e nipote d' esso Fust,[1] il quale, sebbene avesse nella dedica della sua edizione di Livio 1505 all' imperatore Massimiliano proclamato il Gutenberg inventore della stampa,[2] nelle edizioni seguenti ne diede tutto il merito all'avo e al padre, tacendo il nome del vero inventore. Finalmente non reca meraviglia che il Gutenberg sia spesso detto di Strassburg (Argentinus, Argentinensis), anzi che di Magonza, sapendo la lunga dimora sua in quella città, dove pur fece i primi tentativi dell' arte.[3]

La storia del Gutenberg è storia di vicissitudini di avversità di lotte, che hanno singolare riscontro con quelle che sostenne circa mezzo secolo dopo Cristoforo Colombo. Nato intorno al 1400 in Magonza di famiglia nobile,[1] fu costretto nel 1420 a emigrare dalla città natale a cagione de' tumulti in cui aveva prevalso la parte popolare. Nel 1439 ebbe una lite con gli eredi d'un Andrea Dritzehen, perchè osservasse i patti d' una società formata col defunto intorno all' effettuazione d' un' arte arcana, e dai verbali della lite escono fuori i nomi di piombo, torchio, lettere e simili, misti a quelli di oggetti tutto diversi; onde la credenza che fino da allora tentasse la stampa dei libri mediante lettere mobili.[2] Vince la lite, ma non riesce ancora

---

[1] Pietro Schöffer (latinamente Opilio) padre di questo Giovanni ebbe in moglie una figlia del Fust.

[2] In questa dedica, scritta in versi tedeschi, diceva: « Oh Vostra Maestà si degni accettare questo libro impresso in Magonza, città in cui la mirabile arte della tipografia fu inventata l'anno 1450 dall' ingegnoso Giovanni Gutenberg, poi condotta a perfezione pel lavoro di Giovanni Fust e Pietro Schöffer. » Avrebbe dovuto dire con più verità « a spese di Giovanni Fust e pel lavoro di Pietro Schöffer, » pure la sua prima affermazione fu assai prossima al vero.

[3] Secondo documenti pubblicati dallo Schöpflin (*Vindiciae typographicae*, Argentorati 1760, Docum. p. 31 e 36) il Gutenberg figurerebbe nei registri dei contribuenti nobili di Strassburg dal 1436 al 1444. Cfr. Oberlin, *Essai d'Annales de la vie de Jean Gutenberg*, Strassburg an. IX, p. 3. Il Fischer pubblicò nell'*Essai sur les monuments typographiques de Jean Gutenberg* (Mayence an. X, p. 22) il testo d' un documento che il Bodmann disse avere trovato nell'archivio di Magonza, dal quale risulterebbe ch'egli nel 1445 era tuttavia in Strassburg. Ma tutti i documenti pubblicati dal Bodmann sono sospetti. Questo archivista di Magonza mercè uno studio e un esercizio di trent'anni s'era sì fattamente impossessato dello stile degli atti del Medio Evo e delle forme di scrittura dei diversi secoli, che gli riusciva facile — e se ne dava vanto — di contraffarle. Pretese sul principio del secolo d' avere trovato più documenti relativi al Gutenberg e ai principii della stampa, e riuscì a sorprendere la buona fede d'uomini spertissimi, tra cui l'Oberlin e il summentovato Gotthelf Fischer de Waldheim, sommo bibliografo, che li pubblicò come autentici nelle sue opere; e per tali furono considerati fino che lo Schaab e il Wetter ne scopersero e dimostrarono la falsità. E qui cade in acconcio l'avvertire come la storia della tipografia sia altresì in gran parte storia delle falsificazioni: falsificarono pel loro Coster gli Olandesi; falsificò l'inglese Atkyns per fare apparire l' Inghilterra la prima tra le nazioni a ricevere la tipografia; falsificarono i Tedeschi per sempre meglio accreditare il loro Gutenberg.

[1] Della famiglia Gensfleisch de Sorgenloch, di cui alcuni membri portarono il nome di Gutenberg (Buonmonte) da un fondo che possedettero, come questo Giovanni, il quale fu pur detto zum Iungen dal nome d'una casa che abitò in Magonza. Lo Schaab compilò — non so con quanta esattezza — le genealogie dei diversi rami della casa Gensfleisch, e le inserì nella sua opera: *Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst durch J. Gutenberg*, Mainz 1836, voll. 3 in-8°.

[2] La sentenza del tribunale fu scoperta nel 1740 da Jacob Wenker. Cinque anni dopo lo Schöpflin disse avere trovato in una torre di Strassburg, ch'era per esser demolita, le deposizioni dei testimoni, e pubblicò l' una e le altre

a dare effetto al suo disegno; onde, consumatovi ormai quasi tutto il suo, torna verso il 1455 in patria. Quivi ritenta la prova e, per procacciarsi il danaro occorrente, si lega in società con un facoltoso cittadino, Giovanni Fust, che gli presta prima 800 poi altri 800 fiorini, e si obbliga a somministrargli per cinque anni 300 fiorini all'anno per le diverse spese dell'officina. Quindi incomincia la stampa dell'immortale monumento della tipografia, la Bibbia a 42 linee.[1]

Ma prima che questa Bibbia fosse finita di stampare, il Gutenberg dovette avere eseguito una delle edizioni delle Lettere d'indulgenza.[1] Verso il 1451 il re di Cipro, Giovanni II Lusignano, stretto dalle armi dei Turchi, invocò l'aiuto del papa Niccolò V, e questi emanò il 12 aprile 1451 una bolla, con cui concedeva per quattro anni indulgenza plenaria a chi avesse sborsata una somma di danaro per la difesa di quel regno. Venuti in Germania i Commissari del re s'avvidero che le patenti da essere presentate agli oblatori,[2] potevano esser fatte con un processo assai più spedito che non fosse la scrittura, per mezzo cioè della stampa, e ne commisero l'esecuzione a tipografi di Magonza. Di queste patenti, dette Lettere d'indulgenza, sono sopravvanzati oltre a venti esemplari,[3] datati dall'aprile 1454 all'aprile 1455; sono adunque i più antichi monumenti della tipografia, con data certa che fino ad ora si conoscano.[4] Sono

---

nelle sue *Vindiciae typographicae*. Questi documenti, depositati nella biblioteca dell'Università di Strassburg, andarono arsi nel bombardamento della città fatto dai Prussiani nel 1870, insieme con tutta la preziosa suppellettile di quell'istituto. Vero è però che già nel 1836 il Wetter si lamentava che non si sapesse più dove quelle carte fossero (Wetter, *Kritische Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst*, Mainz, 1836, p. 252). Così un grave sospetto pesa su questi documenti, sopra i quali pur si fonda in gran parte la storia dell'origine della stampa, nè vi é più modo di verificarne l'autenticità.

[1] Delle diverse Bibbie latine anonime, aventi il carattere della più alta antichità, questa a 42 linee (detta Mazarina per averne il De Bure scoperto un esemplare nella biblioteca del cardinale Mazarini) sembra essere la più antica, e però è oggimai quella che a Gutenberg è attribuita. Prova principale della maggiore antichità è che l'esemplare conservato nella biblioteca nazionale di Parigi ha in ciascuno dei due volumi, ond'esso è formato, queste note manoscritte; nel 1° volume: « Et sic est finis prime partis Biblie Sancti Veteris Testamenti, illuminata seu rubricata et litigata per Henricum albech alius (*sic*) Cremer: anno domini M.CCCC.LVI, festo bartholomei Apostoli; » cioè il 24 agosto 1456. Nel secondo volume: « Iste liber illuminatus, ligatus et completus est per Henricum cremer vicarium ecclesie collegiate Sancti Stephani moguntini, sub anno domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto festo assumptionis gloriose Virginis Marie; » cioè il 15 agosto 1456. La stampa adunque dovett'essere terminata l'anno innanzi 1455 e cominciata, per la lentezza inerente in una sì vasta opera d'arte nuova, l'anno 1450, come pur dichiara l'autore della Cronaca di Colonia: « Anno autem domini 1450, qui iubilaeus erat, coeptum est imprimi, primusque liber qui excuderetur Biblia fuere Latina. » Nessuna delle altre Bibbie ha indizii di tanta antichità; quella a 36 linee (detta di Schelhorn, perchè questo bibliografo primo la descrisse nell'opera: *De antiquissima Latinorum Bibliorum editione*, Ulmal 1760), già attribuita al Gutenberg, risulta essere stata eseguita tra il 1460 e il 1462 in Bamberg da Alberto Pfister; quella a 45 linee dall'Eggestein in Strassburg circa il 1468; in fine quella a 49 linee secondo una nota manoscritta nell'esemplare conservato nella biblioteca di Freiburg, recentemente avvertita, sarebbe stata eseguita dal Mentelin nel 1460 in Strassburg.

[1] Probabilmente ancor prima delle Lettere d'indulgenza stampò, forse come saggio, un Donato, ch'è forse quello di cui alcuni frammenti sono nella biblioteca nazionale di Parigi e nella Corsiniana di Roma, essendo il carattere simile a quello della Bibbia a 42 linee.

[2] Si usava rilasciare all'oblatore un Atto, in cui era indicato lo scopo e le ragioni dell'indulgenza, e vi si scriveva il nome dell'oblatore, la data e la somma offerta. I Commissari, prima di andare per le città e terre a proporre l'acquisto dell'indulgenza, si munirono in Magonza d'un buon numero d'esemplari di quest'Atto stampato, per modo che non v'era da inserirvi a mano che le indicazioni di nome, data e somma.

[3] In questi ultimi anni sono stati scoperti altri quattro esemplari, portanti rispettivamente le date: Francoforte, 10 aprile 1454; Francoforte, 11 aprile 1454; (luogo sconosciuto) 11 luglio 1454; Lubecca, ottobre 1454. Sulla stampa di queste Lettere d'indulgenza, è da consultare principalmente: Léon de Laborde, *Débuts de l'imprimerie à Mayence et à Bamberg, ou description des lettres d'indulgence du pape Nicolas* V, *pro regno Cypri, imprimées en* 1454, Paris, 1840 in 4° con facsimili.

[4] Di pari antichità è però un Appello contro i Turchi (*Mahnung widder die Durke*), che è un Almanacco o Calendario pel 1455, e però stampato sulla fine almeno del 1454. Un esemplare, forse unico, è nella biblioteca di Monaco, descritto dal barone Aretin: *Ueber die frühesten univer-*

stampati con due caratteri diversi e presentano due diverse composizioni, l' una a 30, l'altra a 31 linee. Erano adunque in Magonza nel 1454 due tipografie distinte, ciascuna avendo un suo proprio carattere. Di queste due tipografie è ragionevole supporre che una appartenesse al Gutenberg, e che una delle due composizioni od edizioni delle Lettere d'indulgenza uscisse dalla tipografia di lui.

Il Fust stanco di sborsare danaro per un'impresa, che non dava ancora profitto, associatosi con un ingegnoso artefice — forse collaboratore già nell'officina del Gutenberg — chiamato Pietro Schoiffer del Gernzheim,[1] mosse nel novembre del 1455 lite al Gutenberg per la restituzione di tutte le somme sborsate, cioè tra capitale e interessi 2020 fiorini. Il Gutenberg perdette la lite e fu condannato alla restituzione. Non potendo pagare, vide portarsi via, non solamente tutti gli attrezzi del lavoro, frutto di venti anni di studi e fatiche, ma eziandio i fogli stampati della Bibbia.[2] Non si perdette d'animo per questa nuova e grande sventura; ma, trovati nuovi collaboratori e forse nuovi somministratori di danaro, fondò una nuova officina e stampò più libri, tra cui il *Catholicon* del 1460,[1] senza pur mettere il proprio nome nè in questa nè in alcun' altra sua edizione.[2] Morì nel febbraio 1468 in Magonza.

---

salhistorischen Folgen der Verbreitung der Buchdruckerkunst, München 1808 col facsimile di tutto l'Almanacco.

[1] Lo Schöffer fu creduto inventore della fusione dei caratteri mediante la matrice e si disse che per ciò si cattivasse la fiducia del Fust, tanto che gli diede la propria unica figliuola Cristina per moglie. L'insussistenza di tale asserzione è dimostrata abbastanza dal fatto che prima assai che il Fust si togliesse dalla società col Gutenberg e s'associasse invece con lo Schöffer, la Bibbia a 42 linee, le Lettere d'indulgenza, l'Almanacco pel 1455 erano stampati con lettere, non già incise, ma fuse dalle matrici. Verosimile è dunque che il Gutenberg stesso tra gli anni del suo ritorno a Magonza e il principio della stampa della Bibbia avesse trovato il modo di battere le matrici col punzone, per fondere il proprio carattere. Cfr. Bernard, *De l'origine de l'imprimerie*, I. p. 158 e segg.

[2] I procedimenti relativi a questa lite sono consegnati in un Atto, detto strumento Helmasperger per essere stato redatto dal notaro Enrico Helmasperger il 6 novembre 1455 in Magonza. Lo pubblicò la prima volta l'anno 1620 nell'originale tedesco Giovanni Federico Faust de Aschaffenburg, discendente di Fust, in una *Relatio de origine typographiae... e documentis ad Faustorum de Aschaffenburg familiam pertinentibus hausta*, Francofurti 1620 in 12°. Che una lite fosse intentata dal Fust al Gutenberg con la condanna di questo, non pare doversi dubitare, perchè effettivamente il Gutenberg perdette il caratterre e insieme i fogli già stampati della Bibbia, la quale il Fust andò poi a vendere egli stesso a Parigi. Ma che la lite procedesse nel modo esposto nello strumento Helmasperger e, sopratutto, nel tempo ivi indicato, non pare credibile. Oltre al contenere questo strumento inverosimiglianze e inesattezze, le sue conclusioni sono contraddette dalle soscrizioni nell'esemplare della Bibbia esistente in Parigi (V. nota 15); perchè, se nel 1455 la stampa di questa Bibbia era terminata, come mai il Fust nel novembre di questo stesso anno si querelava di non aver ritratto alcun beneficio dalle somme sborsate e ne chiedeva per ciò la restituzione? Non avrebbe egli dovuto piuttosto chiedere l'esclusivo possesso degli esemplari della Bibbia ormai stampata? e perchè il Gutenberg, che pure allega parecchi motivi a sua difesa, non oppone questo grande risultato delle spese sostenute? Mi pare che questa considerazione basti ad abbattere l'edifizio edificato con questo celebre strumento Helmasperger, il quale d'altra parte sembra pur fatto a onore e gloria di Giovanni Fust, antenato di Federico Faust de Aschaffenburg, editore dello stesso strumento.

[1] Il *Catholicon*, speçie di vocabolario di frate Giovanni Balbi da Genova, è un grosso volume in foglio di 374 carte a due colonne di 66 linee ciascuna. Ha una soscrizione con la data di Magonza, ma senza il nome dello stampatore. È comunemente attribuito al Gutemberg; però il Bernard (II, p. 6 seg.) l'attribuì ai fratelli Nicolao ed Enrico Bechtermünze, per aver questi stampato nel 1467 in Eltvil col carattere del *Catholicon* il *Vocabularium Ex quo* (così detto perchè incomincia con le parole *Ex quo*). Ma il Gutenberg rinunciò all'arte del tipografo certo nel 1465, allorchè fu chiamato alla corte dell'arcivescovo di Magonza, e il suo carattere potè bene essere trasferito ad altri (secondo uno dei documenti pubblicati dal Bodmann il carattere di Gutenberg sarebbe passato a Conrado Homery, sindaco di Magonza) e, più probabilmente ai fratelli Bechtermünze, i quali secondo la genealogia dello Schaab (V. pag. 68 n. 1.) erano parenti del Gutenberg. S'aggiunga che la soscrizione del *Catholicon* è una mistica rivelazione dell'invenzione della stampa, assai propria d'un nobile di quel tempo e d'un pio uomo, quale fu il Gutenberg (era ancora membro laico della Confraternita di San Vittore presso Magonza), e pare anche fatta per essere contrapposta alla pomposa soscrizione del Salterio del 1457, opera de' suoi spogliatori Fust e Schöffer.

[2] Sembra che se ne astenesse per non perdere il titolo di nobiltà o forse per lasciarsi aperta

Riepilogando quanto è stato già detto sull'origine tedesca dell'invenzione della stampa, è da tenere come accertato che la nuova arte ebbe un principio d'esecuzione nel 1450 in Magonza con la Bibbia a 42 linee per opera del Gutenberg; fece poi nel 1454 la sua prima apparizione nella detta città mediantè le Lettere d'indulgenza e l'Almanacco pel 1455; nel 1457 venne alla luce il primo libro con data espressa, il Salterio (*Psalmorum Codex*) di Fust e Schöffer; nel 1460 il *Catholicon* attribuibile al Gutenberg; nello stesso anno fu stampata in Strassburg la Bibbia a 49 linee; e stando alla Cronaca di Colonia, s'incominciò a stampare in quella città; nel 1461 o 1462 Pfister stampò in Bamberg la Bibbia a 36 linee. Nel 1465 la tipografia passa dalla Germania in Italia, prima in Subiaco, poi nel 1467 in Roma, nel 1469 in Venezia. Quindi, spargendosi per tutta la penisola, nel 1470 è in Verona, Foligno, Trevi, Savigliano; nel 1471 in Bologna Ferrara, Firenze, Milano, Napoli, Pavia, Treviso; nel 1472 in Cremona, Mantova Monreale, Fivizzano, Padova, Iesi; nel 1473 in Brescia, Messina, Parma, Sant' Orso; nel 1474 in Genova, Como, Savona, Torino, Vicenza; nel 1475 in Modena, Reggio (Regium Julii), Cagli, Casale, Perugia, Piacenza, Pieve di Sacco; nel 1476 in Trento, Pogliano; nel 1477 in Lucca, Ascoli, Palermo; nel 1478 in Colle, Cosenza; nel 1479 in Tusculano, Pinerolo; nel 1480 in Reggio (Regium Lepidi), Nonantola, Cividale etc.

Ma a questa origine tedesca della stampa si contrappone un'origine olandese. La tipografia, sostengono autorevoli scrittori,[1] è più antica che comunemente non si creda; non nacque nel 1450 in Magonza, ma tra il 1420 e 1430 in Harlem di Olanda; non ne fu inventore Giovanni Gutenberg, sì bene Lorenzo Coster; lo prova la tradizione orale, lo provano le antiche testimonianze, i documenti autentici e, soprattutto, lo provano ad evidenza i tanti prodotti della tipografia olandese, che hanno in sé l'impronta dell'anteriorità sulle più antiche stampe di Magonza.

La tradizione orale ha la sua prima manifestazione nel libro del Van Zuyren, borgomastro di Harlem, scritto intorno alla metà del XVI secolo, intitolato: *Dialogus de prima artis typographicae inventione*,[1] in cui tra le altre cose è detto: « Hoc teneat velim Amplitudo tua in urbe nostra Harlemensi prima iacta esse opificii huius praeclari fundamenta, rudia fortasse, sed tamen prima. » E questo fu confermato poi da Teodoro Volckart Coornhert nella Prefazione alla sua traduzione olandese degli *Ufficii* di Cicerone, stampata da lui stesso in Harlem nel 1561: « A viris spectatissimis prudentissimisque saepe mihi bona fide narratum est, utilissimam artem typographicam in hac urbe Harlemensi, etsi modo perquam rudi, inventam esse. » Lodovico Guicciardini, nipote al grande storico Francesco, nella sua *Descrittione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore* diceva (ediz. Anversa 1567, p. 180): « In questa terra (Harlem) non solo per voce publica de-

la via a uffici nobiliari. E di fatto, con Atto del gennaio 1465 fu creato cortigiano pensionato di Adolfo di Nassau, arcivescovo di Magonza.

[1] Basterà citare Guglielmo Ottley, *An inquiry into the origin and early history of engraving upon copper and wood*, London, 1816, voll. 2 in 4°; Léon de Laborde, *Nouvelles recherches sur l'origine de l'imprimerie*, Paris, 1840. in 8°; August Bernard, *De l'origine de l'imprimerie*, Paris, 1853, vol. I, chapitre 1 e 2, p. 56 segg.; e, sopra tutti, il dottissimo Gerardo Meerman, nelle sue *Origines typographicae*, Hagae Comitum, 1765, in 4°; opera insigne, tutta intesa a sostenere la causa di Harlem e del Coster. Nè è vero quello che il Louisy (*Le livre*, Paris, 1886, p. 158 seg.) e altri affermano, avere il Meerman riconosciuto poi il proprio errore nella lettera allo storico Wagenaar (*Vita di Giovanni Wagenaar*, in oland., Amsterdam, 1776, p. 108); piuttosto è vero il contrario, cioè che con le *Origines typographicae* egli corresse quello che aveva detto in tale lettera, perchè questa è in data 12 ottobre 1757 e le *Origines* furono pubblicate la prima volta nel 1765, dopo aver egli dato nel 1763 il Programma dell'opera che preparava. Ed è cosa singolare che il Louisy, riferita la lettera con la sua data, soggiunge: « L'aveu a son prix dans la bouche d'un Hollandais, qui avait chaudement défendu l'opinion contraire. »

[1] Non ne furono conservati che alcuni frammenti pubblicati dallo Scriverio nella *Laurea Laurentiana*, cap. 11, tra'quali quello in cui sono le citate parole.

gli habitatori et di altri Hollandesi, ma ancora per alcuni scrittori, et per altre memorie, si truova che fu primamente inventata l'arte dello imprimere, et stampare lettere et caratteri in foglio al modo d'hoggi; imperò venendo l'autore a morte innanzi che l'arte fusse in perfettione et consideratione il servidore suo (secondo dicono) andò a dimorare a Maganza, ove dando lume di quella scientia, fu raccolto allegramente, et quivi dato opera con ogni diligentia a tanto negotio, ne vennero all'intera notitia et total perfettione; ond'è poi volata et inveterata la fama che di quella città sia uscita l'arte et la scientia della stampa. Quel che ne sia della verità non posso nè voglio giudicare, bastandomi d'averne tocco un motto, per non pregiudicare a questa terra et regione.»

Queste e altre simili manifestazioni della tradizione olandese prendono forma narrativa nell'opera di Adriano Junius,[1] intitolata *Batavia.*[2] L'Junius incomincia la sua narrazione (p. 256-258) col dire che centoventott'anni innanzi[3] viveva in Harlem Lorenzo di Giovanni cognominato Custode[4]: (Habitavit ante annos centum duodetriginta Harlemi..... Laurentius Ioannis cognomento Aedituus Custosve.... is ipse qui nunc laudem inventae artis typographicae recidivam iüstis vindiciis ac sacramentis repetit). E seguita narrando come questo Lorenzo di Giovanni passeggiando per il bosco suburbano di Harlem si desse a tagliare dalla corteccia d'un faggio lettere in senso inverso (coepit faginos cortices in litterarum typos conformare inversa ratione), con le quali prima impresse parole e versetti, poi interi fogli e in fine operette, ma da un solo lato (paginis haud opistographis). Obbligato a valersi di collaboratori, li costringeva al segreto delle sue operazioni col giuramento; pur fu tradito da uno di loro, perocchè una notte di natale, mentre tutti stavano in chiesa intenti agli ufficii divini, costui, impossessatosi del carattere e degli attrezzi, fuggì prima ad Amsterdam, poi a Colonia, indi a Magonza, dove insegnò l'arte sia al Gensfleisch sia al Fust. Narrate tutte queste cose partitamente, soggiunge (p. 257): « Ista sunt ferme quae a senibus annosis fide dignis, et qui tradita de manu in manum, quasi ardentem taedam, in decursu acceperant, olim intellexi et alios eadem referentes attestantesque comperi. » E fra tali « senes annosi » cita il suo proprio precettore, Nicolò Galio o Gali, che aveva più volte udito narrare la storia del furto da un Cornelis, legatore di libri, vecchio di ottant'anni, stato al servizio del Coster e da un Quirino Talesio borgomastro di Harlem. Così la tradizione orale olandese dell'invenzione della stampa procede nel racconto di Junius continua e verosimile dall'origine insino a lui.

Il Bernard (*Origine* etc., t. I p. 56 segg.) crede che il Coster fosse veramente fino dal principio di quel secolo XV artefice in silografia; annoiato delle lentezze e imperfezioni dei processi usati allora, avrebbe imaginato, come mezzi più semplici e

[1] Hadrian van Ionghe, latinamente Junius, medico ed erudito, nacque nel 1510 in Hoorn, morì nel 1575. Cfr. De Vries, *Eclaircissements sur l'invention de l'imprimerie.* La Haye, 1843, in 8°.

[2] *Hadriani Junii Hornani medici Batavia*, ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, 1588, in 4°. L'opera sarebbe stata terminata di scrivere l'anno 1568, ma fu pubblicata tredici anni dopo la morte dell'autore.

[3] Supponendo che queste parole fossero scritte nel 1568 (vedi la nota antecedente), l'invenzione della stampa secondo Junius rimonterebbe all'anno 1440, che tanti ne rimangono sottraendo 128 da 1568.

[4] In olandese Lourenz Janszoon. Il cognome di Custode (Coster) gli derivò dall'ufficio di sacristano o mansionario (Aedituus Custosve), onorifico a quel tempo, ereditario nella sua famiglia. Si conserva nell'archivio di Harlem la genealogia di questa famiglia, compilata verso la metà del secolo XVI da un Gerrit Thomaszoon, che si dichiarò discendente del Coster. Cfr. Scriverio (Peter Schrywer), *Encomium Laurentii Coster primi inventoris artis typographicae* (in olandese), Harlem, 1628, in 8°; e Meermann nell'opera più volte citata, t. I, p. 38 segg. Nel principio del secolo Jacob Koning raccolse dai libri di conti, dai Registri civili ed ecclesiastici di Harlem e d'altre città d'Olanda quante notizie si riferissero al Coster e le pubblicò in una *Dissertazione sull'origine della scoperta e del perfezionamento della stampa* (in olandese, tradotta in francese), Harlem, 1816, in 8°. Dalle sue ricerche risulterebbe che Coster visse dal 1370 al 1439; ma queste pubblicazioni del Koning sono oggidì dannate al discredito.

spediti, i caratteri sciolti, formandoli prima in legno, poi fondendoli nella sabbia alla maniera che tenevano in quel tempo gli orafi per alcuni oggetti della loro arte; al pressoio a mano (*frotton*), da principio in uso, avrebbe sostituito il torchio, forse simile a quello che s'adoperava già per le monete nelle zecche. Con questi caratteri sciolti e fusi avrebbe stampato lo *Speculum*, il *Donato*, i *Distici* di Catone[1] e altre operette. Non crede al furto, perchè al servo infedele, iniziato nei processi usati dal suo padrone, non era mestieri portar via il carattere e, assai meno, gli attrezzi; gli bastava aver veduta l'arte messa in pratica per potere in essa ammaestrare altri.

L'Hessels (*Haarlem the Birth-place of printing, not Mentz*, p. 52 segg.) dimostra che, abbandonando certi particolari e certe date inammissibili, la parte sostanziale del racconto di Junius è confermata dalle recenti scoperte genealogiche e bibliografiche. Ned è in opposizione con la primitiva opinione tedesca sull'origine dell'invenzione; perchè niuno fino a un certo tempo in Germania pretese che l'arte fosse stata ivi inventata, nè se ne proclamarono inventori lo stesso Gutenberg, o lo stesso Fust e Schöffer.

A corroborare questa tesi s'adduce molto opportunamente la Cronaca di Colonia, pubblicata nel 1499 in quella città.[2] L'autore anonimo di tale Cronaca dice, in fatto, che, sebbene l'arte come si usa oggidì (1499) sia stata trovata in Magonza, pure la prima idea, la prefigurazione (Vurbyldung) era venuta dall'Olanda e dai Donati, ch'erano stati colà prima stampati.[3] E dichiara avere inteso queste cose da quell'Ulrico Zell, che aveva introdotta la tipografia in Colonia e ivi tuttora l'esercitava: « Initium et progressus huius artis narravit mihi honorabilis Magister Ulricus Zell de Hanau, impressor Coloniae hoc ipso adhuc tempore a. MCCCCXCIX, cuius beneficio ars haec Coloniam delata est. » Laonde il compilatore della Cronaca di Colonia, scrivendo non certo più tardi del 1499, riconosceva una scuola anteriore a quella di Magonza, e l'affermava sulla fede di persona imparziale, anzi d'uno che doveva essere uscito dall'officina del Gutenberg, o da quella di Fust e Schöffer.

Ma la tradizione orale, i documenti originali, le antiche testimonianze hanno la loro conferma nei monumenti, cioè nei prodotti primitivi della tipografia Olandese, i quali in sè contengono la prova evidente e inoppugnabile d'essere anteriori a quelli della tipografia di Magonza. E questa è la parte che merita maggiore considerazione e studio, come quella che, quando fosse dimostrata, darebbe necessariamente causa vinta ai fautori del Coster e della scuola olandese.

Un italiano, l'avvocato Tomaso Tonelli, avendo nella prima metà di questo secolo molto viaggiato per l'Europa, e in Harlem e Amsterdam avendo intentamente esaminato i monumenti tipografici attribuiti al Coster, conservati nelle biblioteche private e pubbliche di quelle due città, venne nella persuasione che questi fossero i primi tentativi e saggi della tipografia; e in una serie di articoli, che pubblicò nell'*Antologia* (vol. XLI della collez., 1831, n. 1 p. 27 segg.; n. 2 p. 50 segg.; n. 3 p. 14 segg.), espose i motivi di questo suo convincimento. I caratteri, egli osservò, di cui si compone ogni pagina dello *Speculum humanae salvationis,* così quello in olandese come quello in latino, sono per-

[1] Un esemplare unico è nella Spenceriana, descritto dal Dibdin nella *Bibliotheca Spenceriana* IV p. 474, con facsimile; trovato incollato nelle coperte in legno d'un vecchio volume.

[2] *Cronica van der hilliger Stat Coellen*, Coellen, Ioh. Koelhof, 1499 in-4°.

[3] È pregio dell'opera riferire per la loro molta importanza le parole della Cronaca nell'originale tedesco, contrapponendovi la versione latina del Meerman, t. II, p. 105.

Item dese hoichwurdige kunst vursz. is vonden aller erst in Duytschlant tzo Mentz am Rijne... Item wie wail die kunst ist vonden tzo Mentz, als wursz. up die wijse, als dan nu gemeynlich gebruicht wird, so ist doch die eyerste vurbyldung vonden in Hollant wyss den Donaten, die daeselffst vur der tzijt gedruckt syn.	Item ars haec dignissima primum inventa est in Germania Moguntiae ad Rhenum... Quamvis autem ars reperta fuerit Moguntiae, ut diximus, eo modo qui hodie communiter usurpatur, prima tamen eius praefiguratio inventa est in Hollandia ex Donatis, qui ibi ante id tempus excusi sunt.

fettamente eguali tra loro; ora, non essendo possibile ottenere questa intera eguaglianza da lettere intagliate a mano, sia in legno sia nel metallo, conviene dire che quelli erano caratteri, non solamente mobili, ma fusi,[1] e fusi in una matrice, da cui lo stampatore potè ritrarre quante lettere gli abbisognavano; ciò che vuol dire ch'egli o altri per lui aveva prima formato il punzone.[2] Notando poi i difetti e le imperfezioni di quelle stampe, il Tonelli soggiunge: « La rozzezza e le imperfezioni di quei primi saggi sono un riscontro potentissimo che quei lavori debbon considerarsi come i primi tentativi dell'arte... Nelle opere del Koster oltre ai contrassegni sopra accennati, a chi attentamente li esamini, altri egualmente comprovanti le imperfezioni della materia e dei mezzi adoperati appariscono, e fan fede della più remota loro origine. » Quindi esclude risolutamente che tali saggi potessero essere usciti dall'officina di Nicola Ketelaer e Gerardo de Leempt, stampatori in Utrecht nel 1473 e 1474, come taluni affermavano, perchè, egli dice, non è possibile che si stampasse sì imperfettamente in un tempo in cui la tipografia era venuta per tutto alla perfezione e in alcuni luoghi aveva pure raggiunto il suo più grande splendore.

Gli argomenti addotti dal Tonelli a pro di Harlem e del Coster, riappaiono nella citata opera dell'Hessels, *Haarlem the Birthplace place of printing, not Mentz*, esposti con metodo rigoresamente scientifico, a cui però fa contrasto la forma rude e ingiuriosa verso il suo principale avversario, il Dre Van Der Linde. Ma se al tempo del Tonelli del Meerman del Bernard i monumenti della primitiva tipografia olandese erano poco numerosi, e sono al dì d'oggi cresciuti considerevolmente in seguito a posteriori scoperte d'interi esemplari o di frammenti.[1] Quindi il suddetto Hessels, avendo fatto un diligente studio di queste reliquie, ch'egli chiama con un termine generale le *Costeriane*,[2] ha potuto compilare un elenco di quarantasette edizioni (p. 27 segg.), classificate in otto diversi tipi, indicando di ciascuna edizione gli esemplari che si conservano nelle raccolte pubbliche e private dell'Europa.[3] In quest'elenco figurano quattro edizioni dello *Speculum humanae salvationis*,[4] bene distinte tra loro (d'una quinta non v'è che un frammento), due delle quali in latino, due in olandese (*Spieghel onser behou-*

[1] Per convincersi se una stampa è a caratteri mobili basta osservare alcune lettere o meglio alcuni gruppi di lettere; quando queste sono del tutto identiche, non possono essere state che fuse, cioè tipi mobili, l'incisione in legno non si riproducendo mai tale e quale; il che si rende ancora più evidente, se vi sono lettere rovesciate e altre simili inesattezze nella composizione. Queste norme dovettero servire di guida al Tonelli nel suo esame delle produzioni attribuite al Coster.

[2] Si sa che il punzone, cioè quella verghetta nella cui estremità è intagliata la lettera, è ora in acciaio; ma il Tonelli, vista la forma non precisa o imperfetta di alcune lettere nelle pagine dello *Speculum*, suppose che il punzone dello stampatore di Harlem dovess'essere stato di legno, e che le matrici, le quali furono poi e tuttora sono di rame, fossero allora di piombo.

[1] Generalmente questi frammenti furono trovati in coperte o guardie d'incunaboli, in libri di conti, etc., essendosene usati i legatori di libri per rafforzare o guardare le loro legature; come pur si vede aver fatto di membrane o carte manoscritte.

[2] Si trovano registrate e descritte quelle conosciute innanzi al 1468 nei *Monumens typographiques des Pays-Bas au quinzième siècle par I. W. Holtrop*, La Haye, 1857, e an. segg. in fol. con facsimile di ciascuna edizione; e quelle conosciute prima del 1474 negli *Annales de la typographie Néerlandese au* XV *siècle par M. F. A. G. Campbell*, La Haye, 1874, in 8° con due Supplementi; opera capitale per la storia del primo secolo della tipografia del presente bibliotecario all'Aja.

[3] Per l'Italia egli cita unicamente l'esemplare dello *Speculum* latino, tipo primo, che dice essere nella libreria del palazzo Pitti in Firenze, ma in ciò egli erra. Quell'esemplare — il quale insieme con quello della biblioteca imperiale di Vienna è il solo completo — è ora nella biblioteca nazionale di Firenze, dov'è gelosamente custodito, come mi fa sapere il chiaro signor Podestà bibliotecario in quella biblioteca nazionale. Fu descritto dal Mordziek nella Prefazione alla sua traduzione francese dell'opera del De Vries, *Arguments des Allemands en faveur de leur prétention à l'invention de l'imprimerie*, La Haye, 1845, in 8°. Ma altri o libri o frammenti della primitiva tipografia neerlandese devono essere nei ricchi depositi della biblioteca Vaticana.

[4] È un poema ascetico in versi rimati d'una barbara latinità sopra soggetti biblici, d'autore ignoto, forse composto nella prima metà del secolo XIV.

denisse), venti del Donato, otto del *Doctrinale Alexandri Galli de Villa Dei*, due dei *Distici di Catone*, un *Abecedarium*, e altre opere di minor conto. Alcune delle edizioni, come le quattro dello *Speculum*, sono anopistografiche, cioè stampate da una sola parte del foglio; alcune sono stampate parte silograficamente, parte tipograficamente, il che dinota un tempo anteriore a quello in cui il sistema silografico per i libri era abbandonato.[1]

Niuna delle quarantasette Costeriane ha data, niuna ha il nome del luogo e dello stampatore. Coloro che credettero, secondo la tradizione olandese, all'invenzione della stampa in Harlem, le attribuirono sempre a Laurenz Janszoon Coster e a'suoi successori, che le avrebbero eseguite dal 1423 al 1446; coloro che non credettero alla tradizione olandese nè alla persona dell'inventore Coster, attribuirono queste edizioni a un ignoto stampatore olandese, che le avrebbe eseguite dopo il 1470.

Che innanzi al 1445 si stampasse con caratteri sciolti e fusi sia in Harlem sia in altra città dei Paesi Bassi appare sicuro da due registrazioni che si trovano nel Memoriale di Jean Le Robert, abate di Saint Aubert di Cambrai, ora nell'Archivio della città di Lilla, specie di giornale in cui quell'abate notava le faccende cotidiane della sua abazia. In una di queste registrazioni è detto ch'egli nel gennaio 1445 aveva comperato per venti soldi tornesi un Doctrinale «gette en molle;» nell'altra ch'egli nel giorno del l'Ognissanti 1551 aveva mandato a Valenciennes per uso di dom Gerard un Doctrinale « jette en molle, » pagato venti grossi; ma gli era stato rimandato per essere stato trovato tutto difettoso.[2] Ora, siccome le parole « gette en molle, » (jeté en moule) non si possono applicare alla silografia o alle tabelle fisse, ma non possono significare altro che stampe a caratteri gettati nella forma (molle, moule), ossia fusi,[1] è evidente, dicono i fautori della priorità della scuola olandese, che nel 1445 e 1451 si vendevano nelle Fiandre libri stampati « avec des caractères moulés, » cioè con caratteri fusi in una forma; e ciò avveniva più anni innanzi che la stampa facesse la sua prima apparizione in Germania.

Ma contro a questa sorprendente prova della antichità della scuola olandese ne sorge un'altra che in gran parte la contraddice. Alcune delle Costeriane (i numeri 39-42 dell'elenco Hessels) portano il nome di Pio II, cioè contengono operette di Aeneas Sylvius, che fu papa dal 1458 al 1464; non possono dunque essere anteriori al 1458. L'Hessels ha francamente ammesso questo fatto, d'altronde indiscutibile; ma dichiara d'avere riconosciuto in queste quattro Costeriane una superiorità di tipo e d'esecuzione sulle altre quarantatrè, per modo che possono bene essere state eseguite in tempo posteriore di maggiore progresso.[2]

---

[1] In Germania si continuò a stampare silograficamente fino al 1475, ma non già da tipografi che avevano preso a stampare con caratteri mobili metallici.

[2] Ecco le parole proprie di queste due registrazioni secondo il facsimile ch'è nel Bernard-*Origine* etc., I, 97:

« Item pour. 1. doctrinal gette en molle anvoiet querre a brug. par marq. 1. escripvain de vallen. au mois de jenvier XLV pour Iaq. xx. s. t. Sen heult sandrins. 1. pareil q. leglise paiia ».

II. « Item envoiet arras. 1. doctrinal pour apprendre ledit d. girard qui fut accaté a vallen. et estoit jette en molle et cousta XXIIII. gr. se me renvoia led. doctrinal le jour de toussaint lan LI. disant quil ne falloit rien et estoit tout faulx. Sen avoit accate. 1. XX patt. en papier ».

Cioè: I. « Item, per un Doctrinale in caratteri fusi, che ho mandato a cercare a Bruges per mezzo di Marquart, che è uno scrivano di Valenciennes, nel mese di gennaio 1445 per uso di Jacquet, venti soldi tornesi. Il piccolo Alessandro n'ebbe uno simile, che la chiesa pagò ».

II. « Item, mandato ad Arras un Doctrinale per insegnare a dom Gerard, che fu comperato a Valenciennes, ed era in caratteri fusi, e costò ventiquattro grossi. Egli mi rimandò il detto Doctrinale il giorno d'Ognissanti 1451, dicendo che non valeva nulla ed era tutto sbagliato. Ne aveva comperato un altro in carta per dieci patardi *(moneta di Fiandra e Brabante eguale al soldo di Francia)*.

[1] Il Bernard (*l. c.* p, 99 seg.) cita sette esempi di antiche scritture, in cui queste parole furono adoperate per significare l'impressione tipografica; e afferma aver egli stesso udito più volte uomini del contado commettere per proprio uso avvisi stampati, usando quelle parole in cambio di « imprimés ».

[2] Il Campbell (*Annales* etc., Avant Propos,

Esposti così sommariamente le ragioni e gli argomenti addotti dalle due diverse parti a favore di Magonza e Gutenberg, e a favore di Coster e Harlem, il lettore giudicherà se sia da dare causa vinta a questa o quella parte, o non sia piuttosto da dire che tuttora « sub iudice lis ést. »

A me basterà terminare citando le parole di persona competentissima, voglio dire del principale autore del *Manuel du libraire*, Jacques-Charles Brunet. Egli all'articolo De Vries (t. V, col 1388, ed. 5[ta]), a proposito dell'opera d'esso De Vries e del Noordziek a favore di Harlem e del Coster, intitolata, *Eclaircissements* etc., dice: « Les auteurs de cet ouvrage ont présenté d'une manière fort habile les témoignages favorables à Coster; et nous sommes bien près d'admettre avec eux que ce citoyen d'Haarlem a fait usage de caractères mobiles pour imprimer des Donats et d'autres petits livres du même genre avant l'année 1439; mais ils n'ont nullement démontré que ces caractères fussent métalliques, en sorte qu'il demeure toujours assez bien établi que l'invention de la fonte des caractères et de tout ce qui se rattachait alors à l'usage des lettres mobiles fondues, c'est à dire la typographie proprement dite, appartient à Gutenberg; que l'idée de ce procédé a été conçue à Strasbourg, probablement d'après l'inspection d'un Donat imprimé en Hollande, et ensuite réalisée à Mayence, vers 1450, avec le secours de Schoyffer. Il resterait néanmoins au Hollandais Coster le mérite d'avoir fait une première tentative qui a pu mettre les deux Allemands sur la voie d'un meilleur procédé ».

ANEDDOTO D'UN CODICE VOLTERRANO.

PER IL PROF. TOMMASO CASINI.

La libreria Guarnacci di Volterra possiede, venutole dall'Ospedale di quella città, un bel codice cartaceo delle Epistole d'Ambrogio Traversari: sono quattrocentotrentasette lettere distribuite in quattordici libri [1] così:

I lib.	*ad diversos prelatos ordinis*	(epist.	55)
II »	*ad Augustinum monachum*	(»	36)
III »	*ad Rainerium abbatem Anglaris*	(»	19)
IV »	*ad Paulum abbatem de Murano*	(»	20)
V »	*ad Mariothum aretinum* .	(»	41)
VI »	*ad Sebastianum abbatem Sancti Salvatoris*	(»	61)
VII »	*ad dominum F. abbatem de Cararibus*	(»	21)
VIII e IX »	*ad Jeronimum fratrem* ...	(»	69)
X e XI »	*ad Nicolaum Nicolum*	(»	52)
XII »	*ad Franciscum Barbarum*	(»	22)
XIII »	*ad Leonardum Iustinianum*	(»	19)
XIV »	*ad Placidum monachum*	(»	23)

Innanzi alle epistole avanza un frammento di due carte di una versione latina dei *libri politicorum Aristotelis*, dietro al quale è la seguente nota: *Actum in palatio Magnificorum dominorum priorum civitatis Volaterrarum de mense decembris* M.°CCCC.°LI.° *die vero* III.° *manu mei Raynaldi Lodorici Francisci, favente domino nostro Ihesu Christo, cui est honor et gloria, potestas et imperium per infinita secula seculorum.* La scrittura delle Epistole è la medesima dei frammenti aristotelici: una bella e

p. VIII) ha racchiuso in un solo gruppo queste edizioni, che mediante il nome di Pio II vengono ad aver una data, con le altre dette Costeriane senza data alcuna, e ha assegnato a tutte un'origine che non va al di là del 1460, attribuendole a un' imaginaria prototipografia neerlandese; e, poichè le tavole dello *Speculum* si trovano riprodotte nel 1481 in Utrecht, crede probabile che quest' officina prototipografica neerlandese abbia operato, piuttosto che in Harlem, in Utrecht. Naturalmente queste ipotesi del dotto bibliotecario dell' Aja sono combattute dall' Hessels; d'altra parte l'*Athenaeum* (fasc. 31 marzo 1888) in un articolo d' autore anonimo, ma che mostra d'essere addentro nella questione, dichiara che l'Hessels, pur contribuendo alla conoscenza delle Costeriane, non ha provato nulla.

[1] Nella tavola del codice, che è nei fogli di guardia, le lettere a N. Niccoli sono indicate nel loro numero complessivo di 52, quelle a Gerolamo invece distintamente, prima le 53 del lib. VIII e poi le 16 del lib. IX: così che si può considerare la raccolta come formata da soli tredici libri.

nitida scrittura, uguale e raccolta, che a più indizi si mostra d'uomo istruito e usato allo scrivere. E tale sarà stato senza dubbio l'amanuense Rinaldo di Ludovico Checchi o di Francesco, cittadino volterrano, del quale parecchie notizie ho potuto raccogliere dall'archivio di quel comune: fu commissario e officiale di Castelnuovo, al tempo della guerra tra Volterra e San Gimignano, e il 7 dicembre 1454 chiedeva al comune la restituzione di certi fiorini ch' egli aveva spesi nell'esercitare la necessaria vigilanza su quel castello; fu per un anno dal marzo 1456 uno dei quattro officiali sopra la biada: era consigliere in patria e si trova memoria d'una sua arringa nell'ottobre del 1458; finalmente esercitò l'officio di camarlingo generale del comune, e gli furono sottratte dalla cassa trecento lire, delle quali il 30 giugno 1461 chiese ed ottenne il condono. Dovette essere ancora, o almeno aspirava ad essere, Cancelliere della Signoria volterrana, poichè sopra una delle guardie membranacee del codice scrisse la formola di un attestato da rilasciare in nome di quella ai notai della città, firmandola: *Ego R. cancellarius subscripsi.* Ad ogni modo, cancelliere o no, bazzicò sempre nel palazzo dei priori, nel bellissimo edificio che è ancora una delle più singolari meraviglie dell'architettura toscana comunale: e in quelle sale spesso romoreggianti d' aspre contese e risonanti delle voci alterne degli oligarchi e dei tribuni (non sono volate retoriche, ma impressioni raccolte leggendo i libri delle consulte volterrane) seppe fruire dei momenti di quiete per trascrivere codici. Erano allora, a mezzo proprio il quattrocento, desiderate e cercate le Epistole del camaldolese, vescovo di Firenze; e il buon notaio volterrano più copie ne fece, due almeno che ci avanzano intatte: l'una, quella di cui si tratta qui; l'altra, già stata della libreria dell' Eremo di Camaldoli e ora posseduta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.[1]

L'esemplare volterrano fu trascritto da Rinaldo per sè e suoi, e alla morte di lui passò al figliuol suo Ludovico, il quale ne fu gelosissimo custode sino all' anno 1472, allorquando nel famoso sacco dato alla sua patria dalle soldatesche fiorentine il bel libro delle Epistole ambrosiane gli fu tolto da alcuni soldati, che lo vendettero a Girolamo abate di Santa Fiora d'Arezzo per due ducati assicurando la coscienza del buon religioso con l' affermazione d' averlo rubato a prestatori israeliti. L'abate aretino, innamoratissimo delle lettere del Camaldolese, aveva però un grave peso sull' anima: gli pareva peccato godersi il codice tolto per forza ad altri più legittimi possessori, e a sgravio di coscienza vi scrisse questo singolare notamento:

« 1472, die xxx^a Junii, ego Jeronimus abbas Sancte Flore de Aretio emi « hunc librum a mitilibus, quorum di« reptioni rapinisque Civitas Volaterrana « patuerat, duorum ducatorum pretio. « Vexat me, fateor, conscientia rapina« rum emptarum; sed plura me hortan« tur ac suadent bono esse animo: pri« mum quia huic monasterio et loco « sacro direptum codicem comparavi, ut « vero codicis domino seu vivo seu vita « functo prosit ad sacrum locum tran« scripta et translata possessio; deinde « quia venditores ipsi fatebantur ex [a] « edibus ebreorum feneratorum direptis « ipsum codicem prodiisse, quod genus « rapin[a]e tolerabilius videri possit; po« stremo quia Ambrosium ipse Camal« dulensis mella et favos suo effundere « videatur eloquio; ut is cui ista non « sapiant obtuso gustu ac potius nullo « videatur. His ego rationibus conscien« ti[a]e incusantis aculeos retundere ac « relidere consuevi ».

Chi sa com' era soddisfatto l' abate aretino d' aver trovato modo a spuntare

[1] Manoscritti dei Conventi soppressi, 35. G. 3, cart. in foglio, di c. 466; nel f. 1^o si legge: *Ambrosii Camaldulensis Epistolae Liber primus incipit feliciter*, e nel f. 466^b: *finis epistolarum Ambrosii Camaldulensis: Manu mei Raynaldi Ludovici civis Volaterrani, sub annis domini nostri Ihesus Christi* MCCCCLXIII *de mense Iulii.* Questo codice fu già accennato da L. Mehus nella prefazione alle Epist. del Traversari (Firenze, 1759), p. IV.

gli aculei della coscienza; e come s'accarezzava il suo bel codice, vezzeggiandolo con dolci parole e imaginando ch' esso fosse contento del nuovo padrone: sentimenti e pensieri, che sotto la penna dell' abate prendevano forma d'un epigramma, scritto sulle guardie del codice per tal modo parlante dolci cose:

Liber loquitur ad se ipsum.

Captivis miseris licuit felicibus esse,
Cum sors humanos attulit his dominos;
Ergo felici vocitet me nomine quisquis,
Ieronime 8, iuris noverit esse tui.

Ma a disturbare gli amori abaziali col libro uscì fuori assai presto il vero e legittimo possessore, reclamando insistente da Volterra il codice paterno a lui carissimo, scrivendo più lettere per indurre il renitente abate a restituirlo, mandando anche, a guisa d'ambasciatore, un prete Biagio a riprenderlo. L' abate nicchiò, ma poi fece il dovere suo, solo pregando Ludovico a estrarre copia del libro, per la quale gli mandò via via i *quinternioni* della carta occorrente. Testimonianza di ciò e insieme documenti curiosi del modo onde i nostri vecchi si procacciavano e amavano i libri, sono le tre lettere di Girolamo, trascritte da Ludovico sulle guardie del codice con questo notarile cappello: *Copia litterarum reverendi in Christo patris domini Jeronimi dignissimi abbatis monasterii Sanctae Florae de Aretio in restitutione codicis istius, quem emerat a militibus ut patet in presenti carta manu ipsius domini Jeronimi; videlicet.* [1]

1.

« Salvus sis vir optime ac doctissime. « Raynaldum parentem tuum, ueluti redi- « uiuum atque ut aiunt ab inferis exci- « tatum, tibi restituo, quanquam ille, ut « equidem sentio, non tam ad inferos « quam ad superos commigrauit. Quod « ex multis rationibus coniectari licet; « et ex hac precipue quod talem te ge- « nuit filium, talibusque formavit et « instituit moribus. Aderit igitur tibi « dulcissimus parens dies noctesque co- « ram; et ex caractere notam illius effi- « giem omni tempore contemplaberis, ut « claustris tuis atque exilio non mediocre « solatium esse queat neque usquam te de- « serat fidus comes. Quod autem tuis lit- « teris prius non rescripsi, quas binas abs « te accepi hactenus, noli, obsecro, vel in- « solentie vel fastui attribuere: nullum « enim est scelus quod magis ipse dete- « ster, magis abhorream. Sed cum fuerit « mihi Ambrosius Camaldulensis loco pre- « ceptoris ac patris; libens et grata mihi « erat suorum scriptorum lectio, ac ve- « luti secum locutio: aegre igitur ferebam « a latere meo divelli codicem nullum. « Crede mihi Ludovice; non mentior: « pridie ac superiore nocte illius diei « quo epistulas emi, obuersatus est mihi « Ambrosius per quietem, predixitque « mihi, moltos dies apud me diversatu- « rum. Edidi nuper et ipse, amicorum « suasu immo vero rogatu potius et im- « pulsu, mearum epistularum libros de- « cem: paris quidem uoluminis vel maio- « ris, sed longe disparis eloquentie: Quos « tua manu transcribi cupio. Sed propter « crebras additiones et castigationem « instaurationemque libri opere pretium « esset, librarium scriptoremque libri « penes me continere: cuius semper im- « merem (sic) capit. Quare doleo, vel « tuam sortem vel meam eam non esse, « qua nobis liceat, saltem ad tempus, co- « niunctis ac familiaribus uiuere. Vale « felix, meque ama: ego tuus sum. Com- « mendo tibi Blaxium presbyterum, cuius « auspiciis actum est ut codicem mihi « carum restituerim tibi. Aretii die iij « Iunij 1473. Mitto tibi tres magnos « quinterniones bonae atque insignis pa- « piri, ut epistulas Ambrosii meo tran- « scribas nomini: ea cum fuerit absum- « pta, mittemus et aliam.

Tuus Jeronymus abbas sancte Flore.»

2.

« Saluus sis, Ludovice carissime. Ac- « cepi quinterniones bisseptem, quos no- « stro Blasio deferente misisti; et ut « petis, mitto tres alios bonae cartae, ut « equidem reor, quod autem ea quam « priorem misi bibula fuit. Vide ne tam

[1] Riproduco queste lettere come stanno nel manoscritto, correggendo la punteggiatura e qua e là la grafia erronea.

« papiri quam atramenti vitium fuerit;
« siquidem aceto refusum adulterinum
« est atramentum, itidem si vitrioli et
« gummi debita quantitas desit. Quas
« petis epistulas illius monachi libens
« mitterem; omnia enim tibi debeo pro
« tua virtute ac bonitate, precipue no-
« strae amicitiae ratione habita: sed
« obstat unica ratio. Ea est quod a te
« transcriptas epistulas et transcribendas
« cum his quas petis conferre constitui,
« ut emendatior codex meus ex ea col-
« latione reddatur. Vale felix, mi Ludo-
« vice, meque ama. Aretii, die vij Au-
« gusti 1473.

Tuus Jeronimus abbas S. Florae. »

3.

« Salvus sis, vir optime mihique ami-
« cissime. Tumultuarie nunc ad te scribo
« et quam brevissime; neque enim vacat
« suavissimis litteris tuis prolixius, ut
« cupio, rescribere negocioso mihi et
« vario strepitu circumsepto, cum ob
« vindemias exprimendas, tum ob fre-
« quentem hospitem per has nundinas
« diversantem apud nos. Ignosces igitur
« brevitati mee. Accepi quos misisti quin-
« terniones: codicem illum remitto quem
« postulas per Blasium nostrum presbi-
« terum: cui etiam nummum aureum
« iusti ponderis tradidi reddendum tibi;
« eique nonnulla meo nomini tibi refe-
« renda commisi habeto illi fidem. Vale, mi
« Ludovice, meque ama. Aretii die xxvij
« septembris 1473.

Tuus Jeronimus abbas S. Florae. »

Così il codice delle lettere del Traversari tornò in patria e vi rimase.

PRESTITO DI MANOSCRITTI.

PER IL DOTT. E. MARTINI, PREFETTO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO.

Non sarà forse inutile tornare su uno degli argomenti già trattati nei primi numeri di questo periodico. I miei colleghi, dai quali mi permetto di dissentire in parte, spero vorranno considerare, che la discussione è appunto il miglior mezzo, perchè sieno messe in evidenza certe verità, che interessano egualmente noi tutti.

In un articolo sul prestito dei codici il chiar. prof. Anziani opina che l'uso prevalso da alcuni anni a questa parte in Italia tradisce lo scopo, per cui le biblioteche furono create, è causa d'inconvenienti molti e gravi e non rispetta la tradizione di qualcuna delle nostre maggiori biblioteche. « Come il Governo, egli dice, non s'indurrebbe mai a permettere, che fosse trasferito un quadro di Raffaello o un piatto del Cellini dalle Gallerie di Firenze al Museo di Torino o alla Pinacoteca di Milano e di Bologna per secondare i voti e servire al comodo e allo studio di qualche insigne cultore di belle arti e neppure un quadro del Caravaggio e del Camuccini per non intaccare il principio d'inamovibilità, non si vede, perchè esso debba regolarsi diversamente riguardo ai codici delle nostre Biblioteche ».

S'intende perfettamente, come il prof. Anziani, che è a capo di una delle più cospicue raccolte di codici, si mostri tanto avverso a mandar fuori anche per poco tempo qualcuna di quelle opere, che egli custodisce con così intelligente sollecitudine. Ma bisogna pur convenire, che nella sua argomentazione il principio da cui muove non parrà a tutti, e specie agli studiosi, rigorosamente esatto. La conservazione della suppellettile letteraria non è per le biblioteche lo scopo esclusivo, non ne è anzi nemmeno lo scopo principale. Una biblioteca è, se non erro, destinata a *conservare* solo in tanto, in quanto questa conservazione permetta ad un *maggior* numero di studiosi, per il *maggior* tempo possibile, l'uso della suppellettile raccolta. Una collezione di libri e di mss. tenuti in perfetto ordine e con la cura più scrupolosa, ma dove il pubblico non fosse ammesso che per *vedere*, non meriterebbe certo nome di biblioteca. Senza dubbio riconosco io pure, che tra questo estremo assurdo e il negare il pre-

stito dei codici corra una gran distanza; ma voglio far notare le conseguenze, a cui condurrebbe il principio della conservazione, quando si applicasse ad una biblioteca nella stessa misura, in cui si applica ad un museo; e se il procedere con formule troppo rigide è sempre erroneo o pericoloso, se il meglio che si può fare è indovinare quel *giusto mezzo*, che concilia il troppo col troppo poco; contentiamoci che anche nel caso nostro prevalga questo medesimo concetto, e che, tra il diniego assoluto e il prestito incondizionato, si segua una via, che sodisfi al maggior numero di legittime esigenze, agevolando gli studj senza ledere nè i diritti dello Stato, nè quelli delle singole biblioteche.

Difatti che cosa stabilisce il nostro Regolamento per il prestito dei libri? Lascia facoltà al Ministero, *sentito il parere dei capi delle biblioteche*, di determinare se e quali codici si possano dare in prestito e affidare (si noti anche questo) alle cure di un altro capo d'uffizio, nel quale, per regola generale, bisogna supporre tanto zelo quanto ne ha il collega, alla cui biblioteca appartiene il codice prestato.[1]

Questo è il concetto fondamentale delle nostre disposizioni; e, confesso, non mi pare erroneo. Vorreste obbligare gli studiosi a intraprendere un viaggio per ogni codice da osservare, anche quando questo fosse assai meno prezioso del Varrone citato dal prof. Anziani? Mi pare eccessivo: altri Stati sono più larghi di noi.

Ma si obbietta: i codici che si chiedono in prestito sono soltanto codici d'importanza. Nemmeno ciò, a rigore, è esatto. L'importanza è relativa, e il prof. Anziani sa meglio di me, che un codice di mediocre valore, un codice per il quale non metterebbe conto di andare da Torino a Napoli o da Palermo a Milano, può far comodo ad un dotto, può servirgli a compiere delle ricerche importanti. Esaminiamo il problema con una benevola considerazione per i lavoratori della scienza, esaminiamolo da un punto di vista superiore a quello, un poco esclusivo, del nostro uffizio; e non facciamo appello nè alle tradizioni nè agli inconvenienti, che possan risultare dall'allontanamento temporaneo di un ms. dalla biblioteca, a cui appartiene; nè ai pericoli, che lo minacciano. Le tradizioni, specie in Italia darebbero forse ragione così a chi volesse esteso il prestito dei codici come a chi lo volesse vietato; e poi credo, che su questa via anche il consenso delle nazioni più colte valga per lo meno quanto l'uso di altri tempi. Gl'inconvenienti e i pericoli sono in gran parte immaginarj, sono il frutto di una *casistica* bibliotecaria, che la realtà non conferma. Da venticinque anni non so che, per effetto del prestito tra biblioteche, sia andato perduto o sia stato danneggiato alcun codice, e il voler sostenere, che un codice, anche di pregio, sia esposto proprio agli stessi pericoli di un quadro anche mediocre, e debba essere maneggiato con la stessa cautela, è forse un po' troppo. In conclusione io sono di parere, che per ciò che si riferisce al prestito dei libri e dei codici il nostro Regolamento consacri un principio equamente liberale, e non sia davvero il caso di dire: *torniamo all'antico*.[1]

[1] Art. 67 del Regolamento per il prestito. I manoscritti e gli altri libri che il prefetto della biblioteca o il bibliotecario che la dirige, non ha facoltà di dare in prestito possono essere conceduti solamente dal ministro, sentito il prefetto o bibliotecario, sul pregio e sullo stato del manoscritto o dell'opera richiesta.

[1] Durante la correzione delle bozze ho veduto la recensione del dott. Hartwig sull'articolo del sig. Anziani, e sono lieto di trovarmi d'accordo con una persona così competente.

LA SECONDA COLLEZIONE DI TUTTI GLI STAMPATI ITALIANI

PER G. S. TEMPIA AGGREGATO ALLA FACOLTÀ GIURIDICA DI TORINO
E PROF. NELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI DI FIRENZE.

Il R. D. 25 Nov. 1869 e le disposizioni amministrative attinenti avevano provveduto a che si concentrasse in una unica Biblioteca a Firenze la collezione di tutte le pubblicazioni italiane di cui una copia doveva dai tipografi conse-

gnarsi agli Archivi di Corte, secondo 'art. 8 della legge sulla stampa.

La *prima* copia che di tutte le pubblicazioni deve consegnarsi, per l'art. 7 della legge sulla stampa, al Pubblico Ministero rimaneva unicamente a disposizione del magistrato per i fini giudiziari, senza alcuna destinazione in servigio degli studi. Ora più d'una volta si espresse alla Camera, nell'occasione della discussione del bilancio dell' istruzione, il desiderio che si raccogliessero tali copie alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, perchè anche questa diventasse una completa dimostrazione di quanto e quale sia « il movimento letterario e scientifico del nostro paese »; e finalmente si votava su ciò un ordine del giorno il 1 giugno 1878. Insistendo l'on. Nocito perchè codesta copia almeno non andasse perduta per le Biblioteche, e avendo il pensiero della collezione a Roma appoggi autorevoli, si votava questo ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, che verrà provveduto perchè nella Biblioteca Vittorio Emanuele venga raccolta una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia, passa all'ordine del giorno ».

Il ministro diceva che pratiche a tal fine si erano già avviate, e difatti fu stabilito che la copia di ogni stampato, da consegnarsi per l'art. 7 della legge sulla stampa al Pubblico Ministero, dopo aver servito ai fini giudiziari che sono il fondamento del disposto della legge, si raccogliesse nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Per attuare codesto pensiero, il ministro della giustizia, diciotto mesi dopo il voto della Camera, cominciò a disporre con la citata circolare 20 gennaio 1880 N. 867: « le copie presentate saranno trattenute per tutto il tempo stabilito dall'art. 12.... e in caso che fosse avviata l'azione penale fino a che sia necessario per l'esercizio della stessa »: trascorso quel termine ed esaurita l'azione tali copie « verranno spedite direttamente a questo Ministero di 15 in 15 giorni ». L'art. 12 della legge sulla stampa è quello che stabilisce all'azione penale contro i reati di stampa la prescrizione di tre mesi. Parrà strano che codesti stampati debbano passare per il Ministero invece di andare *direttamente* alla Biblioteca Nazionale; ecco la causa della stranezza. « A cura di questo Ministero » (prosegue la circolare), « gli stampati, eccetto quelli riguardanti le materie giuridiche da depositarsi nella Biblioteca del Ministero stesso, saranno poi inviati alla Biblioteca Vittorio Emanuele ». Una circolare 27 ottobre 1880, N. 944 correggendo, osiamo dire, la precedente invitava gli uffici del Pubblico Ministero a « trasmettere direttamente alla Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma tutte le copie degli stampati ». Ma un' altra circolare 7 novembre 1885 n. 1152 tornava a quello che a me sembra errato pensiero di prima: « desiderando » dice il Ministro, « provvedere a' che le disposizioni della legge sulla stampa e le istruzioni date sieno rigorosamente osservate ed assicurare altresì la regolare trasmissione di tutti gli stampati, per essere in grado in questo modo di conoscere esattamente ed apprezzare il movimento delle scienze sociali e giuridiche del paese; ho stabilito di richiamare in vigore la circolare del 27 gennaio 1880 n. 867 ». Di nuovo si ordina quindi che di 15 in 15 giorni gli stampati, si mandino *al Ministero.* « A cura poi di questo Ministero gli stampati, eccetto quelli che si ravviserà necessario di conservare nella Biblioteca del Ministero stesso, saranno inviati alla Biblioteca Vittorio Emanuele ».

Nella citata circolare 20 gennaio 1880, dopo aver rammentato l'ordine del giorno 1 Giugno 1878 della Camera dei deputati, il ministro diceva: « Scopo di tale voto è di fornir modo a chiunque, e specialmente ai rappresentanti del paese, di conoscere prontamente e sicuramente col mezzo della Biblioteca Nazionale situata nella capitale del Regno, il movimento intellettuale italiano ».

Per verità però l'on. Sella, a cui erano istintive sopra tutte le altre le sollecitudini dello scienziato, aveva adoperato rispetto a ciò espressioni più modeste. « Ci

pare assurdo che nella capitale del Regno, dove si riunisce il Parlamento, dove a tutti può occorrere la necessità di rendersi conto del movimento intellettuale del nostro paese in qualche ramo dello scibile umano, non si abbia modo di sapere di qui, di vedere di qui ciò che è stato fatto altrove »; quindi, dopo avere escluso recisamente, benchè di passata, l'idea che tale altra collezione si dovesse fare a Roma soltanto perchè capitale, quasi ad una applicazione di accentramento, espresse più modestamente ancora il fine di tale deposito a Roma così: « per il caso in cui i rappresentanti della nazione desiderando sapere qualche cosa del movimento intellettuale, del paese nostro, abbiano modo di saperlo ». Eppure era ancora un errore dell'illustre uomo questo che i deputati altrimenti « non avessero modo » di conoscere il movimento intellettuale, come l'altra frase che ciò fosse « una necessità sentita da tutti ». La Camera votò l'ordine del giorno a favore di una tale collezione, non votò ragioni nè fini di essa. [1] Secondo me la tendenza agli accentramenti nelle maniere sue più materiali e appariscenti, è così profonda nell'istinto talora anche di chi più li rinnega nelle proposizioni teorizzanti, che in codesto istinto devonsi vedere i moventi predominanti del voto. Tuttavia dalle pagine di quel tratto di discussione non si raccoglie del voto precisamente alcuna ragione, eccetto quella che la produzione intellettuale di tutta la nazione sia immediatamente, per ogni evento, sotto la mano dei deputati.

Non pare che i deputati abbiano poi fatto ressa alla Biblioteca Vittorio Emanuele per usare della collezione che avevano raccomandato: e quando pure avessero voluto valersi della Biblioteca nella più larga misura possibile, non sarebbe rimasto meno un'utopia che con tal mezzo essi conoscessero « prontamente e sicuramente.... il movimento intellettuale italiano ». Il movimento intellettuale di un paese non è una tavola da acquistarne conoscenza a colpo d'occhio. Non che ad una sola disciplina o ad un solo ordine di fatti, si ristringa pure ad un solo argomento l'esame del movimento intellettuale del paese, esso si risolverà sempre nell'esame di molte pubblicazioni; e, sembrando impossibile leggerne più di una alla volta, mentre se ne esamina una si possono far venire anche di lontano le altre. Ridotta in termini esatti e pratici, l'utilità per i deputati, desiderata da qualcuno di loro in tale collezione, è quella soltanto di avere sull'istante alla mano qualunque pubblicazione italiana faccia comodo di vedere in una data circostanza.

Comunque sia, la collezione a Roma, sebbene con tutta l'imperfezione che si può figurare specialmente chi conosce quella della collezione a Firenze, fu attuata. Come spesso segue, la cosa attuata ha effetti diversi dai fini e dalle ragioni che si adducevano per attuarla, ma i diversi effetti la giustificano egualmente e forse meglio.

Abbiamo cioè un doppio della grande collezione totale delle pubblicazioni italiane e quindi, non foss'altro, una riserva per i possibili deterioramenti di una. Abbiamo inoltre, ciò che è prezioso per un paese tanto più lungo che largo come l'Italia, due centri di distribuzione delle pubblicazioni italiane agli studiosi, e così l'uno può più prontamente sodisfare alle richieste dell'Italia settentrionale, l'altro più prontamente a quelle dell'Italia meridionale. [1]

In questo modo di spiegare la formazione di un altro deposito di tutte le pubblicazioni a Roma, gli studi dei deputati e la loro cura del movimento intellettuale del paese non si fanno valere; ma si risponde meglio alla verità delle cose. Ove occorresse di ciò una riprova, le circolari 20 gennaio 1880 e 7 novembre 1885 sembrano fatte apposta per darla con una efficacia meravigliosa. Dopo

[1] Camera dei Deputati. Discussioni. Sessione 1878, pp. 1314 e segg.

[1] Per questo stesso concetto io non dubiterei a propugnare il pensiero che alla Nazionale Centrale di Firenze fosse data una dotazione pari a quella della Vittorio Emanuele di Roma, perchè potesse pareggiarla anche nella quantità di acquisti di opere straniere.

diciotto mesi dalla proclamazione della « necessità » che i deputati abbiano ogni agevolezza per conoscere il movimento intellettuale del paese, si dispone che le R. Procure mandino le copie degli stampati di cui all'art. 7 non già alla Vittorio Emanuele, ma *al Ministero di grazia e giustizia*, il quale li manderà alla Vittorio Emanuele dopo averne prelevati « *quelli risguardanti le materie giuridiche da depositarsi nella Biblioteca del Ministero stesso* ». O non è questo violare, invece che eseguire il voto della Camera? Le materie giuridiche per quanto si vogliano intendere strettamente, saranno mai di quelle sulle quali ai membri del corpo legislativo possa premere poco di conoscere il movimento intellettuale del paese? Nè basta. Dopo che una circolare 27 ottobre 1880 correggeva la precedente, ordinando di « trasmettere direttamente alla Biblioteca Vittorio Emanuele tutte le copie degli stampati » e per cinque anni si tenne questo modo, la circolare 7 novembre 1885 n. 1152 che torna al primo modo, ne aggrava il vizio per due rispetti. Anzitutto dice: « desiderando provvedere a che le disposizioni della legge sulla stampa e *le istruzioni date siano rigorosamente osservate* ed assicurare altresì la regolare trasmissione di tutti gli stampati *per essere in grado in questo modo di conoscere esattamente* ed apprezzare il movimento *delle scienze sociali e giuridiche del paese* ho stabilito di richiamare in vigore la circolare del 27 gennaio 1880 n. 867 », cioè le Procure manderanno di nuovo gli stampati al Ministero; « a cura poi di questo Ministero gli stampati, eccetto *quelli che si ravviserà necessario* di conservare nella Biblioteca del Ministero stesso, saranno inviati alla Biblioteca Vittorio Emanuele ». Come, dopo cinque anni d'esperienza si sia potuto disporre che il Ministero riavesse la facoltà di prelevare per la sua Biblioteca, non pubblica nè a disposizione immediata dei deputati, le pubblicazioni delle scienze sociali e giuridiche e in genere tutto ciò che si ravvisi necessario, e come ciò si sia presentato quale un progresso, non è concepibile senza ammettere obliato o perfino disconosciuto il voto della Camera del 1° giugno 1878, oltrechè le ragioni statene addotte. Qualunque sia l'interesse dei rappresentanti della nazione in quel voto, esso era diretto ad avere di tutti gli stampati italiani una raccolta nella *Biblioteca Vittorio Emanuele*, cioè in una pubblica Biblioteca, cioè a pubblica disposizione. Qualunque prelevamento fatto da un dicastero governativo sarebbe contrario al voto; ma un prelevamento della speciale natura e della estensione di quello indicato nella circolare 7 novembre 1885, non solo è contrario alla esecuzione di esso, ma riesce a frustrarlo. La Camera nel suo voto non ebbe punto in vista il Ministro della giustizia: con la detta circolare questi si attribuisce da sè la facoltà di convertire il voto della Camera in proprio servigio, figurandosi di esserne uno dei fini, per essere in grado di conoscere esattamente ed apprezzare il movimento delle scienze sociali e giuridiche del paese. È naturale che il servizio delle trasmissioni degli stampati da parte delle R. Procure siasi fatto anche peggio per causa di tali disposizioni. Infatti una raccolta di *tutte* le pubblicazioni in una pubblica Biblioteca si raccomanda per un certo suo evidente pubblico interesse; ma, appena manca codesto pensiero, non ci si vede che una materialità burocratica con appena qualche comodo privato, e il prelevamento a comodo della Biblioteca del Ministero suggerisce i piccoli prelevamenti a giovamento degli ufficiali delle R. Procure, secondo che a ciascuno sembri di « ravvisar necessario ». La facoltà poi che fu riservata al Ministero della giustizia di prelevare quel che si volesse, è largamente usata. Anche qualche rivista di altre materie che le giuridiche e le sociali, anche molta ottima roba in generale, che dalle rispettive R. Procure è inviata, non si trova nella Biblioteca, il che vuol dire che si ferma al Ministero.

Ho voluto cominciare dal mettere nel maggior possibile rilievo un vizio delle istruzioni governative stesse date per attuare il voto di un'altra collezione generale delle pubblicazioni italiane a Ro-

ma. Tale vizio è tanto più grave perchè s'aggiunge a una già congenita difficoltà speciale, passata inavvertita alla Camera e al Ministero e al pubblico, del modo come una collezione generale delle pubblicazioni italiane a Roma si volle attuare.

La copia che le R. Procure devono trasmettere a Roma è quella che esse ricevono a termini dell'art. 7 della legge sulla stampa, cioè, non come un tributo dai tipografi e riproduttori di opere intellettuali dovuto, ma come mezzo all'esercizio della polizia giudiziaria contro i reati di stampa. Perciò la stessa prima circolare mandata dal Ministero su questo argomento, quella 20 gennaio 1880 n. 867, aveva dato questa disposizione: « le copie presentate saranno trattenute per tutto il tempo stabilito dall'art. 12», cioè per i tre mesi entro i quali si prescrive l'azione penale « e, in caso che fosse avviata l'azione penale, fino a che sia necessario per l'esercizio della stessa ». E siccome, per vedere se ci sia da procedere, gli ufficiali del Pubblico Ministero devono pure esaminare tali stampati, questi non arrivano alla pubblica Biblioteca che come un acquisto di seconda mano. Inoltre da un lato i tipografi possono tanto più, per la sollecitudine del magistrato nell'esercizio della sua vigilanza, farsi tollerare di dare copiaccie e quasi bozze come già abbiamo detto lamentarsi per la copia consegnata a termini dell'art. 8; dall'altro agli Ufficiali delle R. Procure sembra anche più molesto il carico di serbare e rendere anche le copie di cui hanno avuto da servirsi. La circolare 7 novembre 1885 n. 1152 e un'altra 15 dicembre 1885 n. 1575 cercarono di evitare il ritardo, derogando alla prescrizione di quella 20 gennaio 1880 di trattenere le copie per i tre mesi dell'art. 12, la prima col disporre che per le opere periodiche, per le riviste e per i giornali di scienze giuridico-economico-mediche, nonchè per quelle letterarie, la spedizione avvenga immediatamente alla consegna all'Ufficio del Pubblico Ministero, e la seconda estendendo ancora la deroga col « disporre che la spedizione si faccia per *le riviste e i giornali scientifici immediatamente* ecc. » Ma queste prescrizioni non sono eseguite. Così pure la circolare 27 ottobre 1880 n. 944 insisteva nel concetto che si dovesse trasmettere « qualsiasi stampato senza distinzione tra opere, opuscoli, periodici, fogli volanti e simili e senza riguardo alcuno alle materie costituenti l'oggetto delle pubblicazioni ». E la circolare 19 luglio 1881 del ministro Zanardelli diceva anzi « senza distinguere tra opere, opuscoli, periodici, fogli volanti, avvisi e manifesti di qualunque specie e simili », e dichiarava specialmente non doversi eccettuare nemmeno i periodici sequestrati. Malgrado tutte queste prescrizioni, le lacune sono enormi, arrivano perfino dei giornali tagliati; e trattandosi delle copie di che all'art. 7 pur troppo delle lacune si deve, più che i tipografi, imputare gli Ufficiali delle R. Procure. Certo si è che il voto della collezione a Roma non è a gran pezza attuato, che il pubblico esige invano dalla Biblioteca ciò che essa, a cui manca titolo per esigere, è nella impossibilità di ottenere per i moltiplicati ostacoli che vengono dai tipografi, dalle R. Procure, dal Governo stesso; sicchè parrebbe quasi doversi porre il quesito se non convenga meglio rinunciare addirittura a tale collezione.

Io non dubito di notare che anzitutto specialmente da uffici della magistratura dovrebbe esser facile ottenere che sappiano conservare e rendere fino all'ultima minuzia qualunque cosa debbano pure esaminare per ragioni di polizia giudiziaria. Ma debbo notare altresì che in parte si gioverebbe indirettamente al miglioramento di tutto questo servizio con un ordinamento di biblioteche giudiziarie, del quale mi riservo di trattare a parte. Rammento poi che soprattutto due guai dovrebbero prontamente cessare: i prelevamenti ad arbitrio del Ministero della Giustizia, e la consegna di copiacce da parte dei tipografi; c'è sanzione abbastanza efficace da applicare perchè anche la *prima copia* di cui all'art. 7 s'intenda copia in perfetto stato commerciale.

Anche qui dunque non mi pare im-

possibile pur con soli provvedimenti amministrativi ottenere una condizione di cose non più imperfetta di quel che si concede ad ogni cosa umana.

CONTRIBUTO ALLA BIBLIOGRAFIA BOCCACCESCA,

PER F. FERRARI UFFICIALE NELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA.

Una bibliografia che, a guisa delle Dantesche del De Batines e del Ferrazzi, desse esatta e compiuta notizia degli scritti intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Boccaccio, sarebbe certamente di somma utilità per gli studiosi, ma di gran mole e di difficile compilazione. Non pertanto, essendomi accinto qualche anno fa a questo lavoro, stimo ora non inutile far di pubblica ragione quel poco che a tale intento mi è venuto fatto via via di raccogliere, avvertendo che di alcuni scritti molto brevi o di poca importanza non tenni conto, come pure degli articoli biografici dei dizionari, delle enciclopedie e delle storie letterarie contenenti notizie di poco momento.

Ho fiducia che i' bibliofili ed i bibliotecari, a cui questa mia tenue fatica avrà la ventura di capitare tra mano, mi saranno larghi di consiglio e di aiuto, indicandomi le inesattezze nelle quali sarò incorso e qualcuna fra le tante opere che per fermo mi saranno sfuggite. Forse allora, incoraggito dalla cortese cooperazione, facendo tesoro delle loro indicazioni e dei loro sussidii, spero mi sia possibile pubblicare in miglior forma e con metodo più razionale una vera e propria *Bibliografia Boccaccesca*, di cui questo non è, come dice il titolo, che un modestissimo saggio.

SCRITTI SULLA VITA E LE OPERE.

Ginguené (P. L.). Notizie sulla vita e gli scritti di messer Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Firenze, Ciardetti, 1824, tom. I, p. 5.

Fanfani (Pietro). Breve notizia della vita e delle opere di Giovanni Boccacci con un ragionamento sopra il testo Mannelli. — Nel *Decamerone* postillato dal suddetto, Firenze, Le Monnier, 1857, vol. I.

Rastoin-Brémond. Recherches sur la vie et les ouvrages de Boccace. — Negli *Annales soc. des Alpes Maritimes*, 1865, tom. I, p. 161.

Notizia sulla vita e le opere di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Lipsia, Brockhaus, 1865.

Landau (Marco). Giovanni Boccaccio: sein Leben und seine Werke. *Stuttgart*, *Verlag der F. C. Cotta*, 1877, in 8.°

Koerting (Gustavo). Boccaccio's Leben und Werke. *Leipzig*, 1880, in 8.°

Landau (Marco). Giovanni Boccaccio: la sua vita e le sue opere. Traduzione di Camillo Antona Traversi. *Napoli*, *stamp. del Vaglio*, 1882, in 8.°

Piumati (A). La vita e le opere di Giovanni Boccaccio: notizie ad uso delle scuole secondarie. *Torino*, *Paravia*, 1887, in 8.°

SCRITTI SULLA VITA.

Squarciafico (Girolamo). Vita di miser Johanne Boccatio. — Nel *Filocolo*, Venezia, Gabriele di Piero, 1472.

Betussi (G). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Libro delle donne Illustri tradotto*, Venezia, Giolito, 1545.

Sansovino (Francesco). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Venezia, Giolito, 1546.

Ridolfi (Lucantonio). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Lione, Rovillio, 1552.

Massonius (Joan. Papirius). Vitae trium Hetruriae principum, Dantis Alligherii, Francisci Petrarchae et Joannis Boccaccii. *Parisiis*, 1587, in 4.°

Bocchius (Franciscus). De tribus viris clarissimis Boccaccio, Petrarca, Dante. — Negli *Elogia quibus viri doctissimi nati Florentiae decorantur*, Florentiae, Giunti, 1608, p. 70.

Boissardus (Jacobus). Joannes Boccatius. — Nella *Bibliotheca sive thesaurus virtutis in quo continentur illustrium eruditione et doctrina virorum effigies et vitae*, Francofurti, Fitzeri, 1628, tom. I, p. 97.

Boccalini (Traiano). Lettera al Sig. Pietro Avelli a Napoli [sul Petrarca e sul Boccac-

ciò]. — Nella sua *Bilancia politica*, Castellana Widerhold, 1678, parte III, p. 95.

Freherius (Paulus). Boccatius Johannes. — Nel *Theatrum virorum erudictione clarorum*, Norimbergae, 1688, p. 1423.

Negri (Giulio). Giovanni Boccaccio. — Nell' *Istoria degli scrittori Fiorentini*, Ferrara, Pomatelli, 1722, p. 269.

Manetti (Jannotius). Specimen historiae litterariae florentinae saeculi decimitertii ac decimiquarti, sive vitae Dantis, Petrarchae, ac Boccaccii saeculo xv scriptae, etc. *Florentiae, apud Joannem Paulum Giovannelli*, 1747, in 8.°

Villani (Filippo). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nelle *Vite d'uomini illustri fiorentini*, Venezia, Pasquali, 1747.

Gradenigo (Giangirolamo). Giovanni Boccaccio fiorentino. — Nel *Ragionamento istorico critico intorno alla letteratura greco-italiana*, Brescia, Rizzardi, 1759, p. 136.

Cromaziano (Agatopisto) [Bonafede A.]. Giovanni Boccaccio. — Nei *Ritratti poetici, storici e critici di varii moderni uomini di lettere*, seconda edizione, Venezia, Pitteri, 1760, parte II, p. 33.

Mazzucchelli (Giammaria). Giovanni Boccaccio. — Negli *Scrittori d'Italia, cioè, notizie storiche e critiche intorno alle vite e gli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1762, vol. II, parte III, p. 1315.

Pelli (Giuseppe). Elogio di messer Giovanni Boccaccio. — Nella *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani con gli elogi istorici dei medesimi*, Firenze, Allegrini, 1766, vol. I.

Jovius (Paulus). Boccaccius. — Negli *Elogia virorum literis illustrium*, Firenze, 1767.

Adry (Jean F.) Notice sur Boccace, où l'on rétablit plusieurs faits de la vie de cet homme célebre. *Paris*, 1802, in 8.°

Tiraboschi (Girolamo). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone, con note tratte da varii dal D.r G. Ferrario*, Milano, Classici, 1803.

Baldelli (Giov. Batista). Vita di Giovanni Boccacci. *Firenze, appresso Carlo Ciardetti e C.*, 1806, in 8.°

Fiacchi (Luigi). Lezione sulla nascita di messer Giovanni Boccaccio, letta nell'adunanza del dì 12 giugno 1821. — Negli *Atti dell' accademia della Crusca*, Firenze, 1829, tom. II, p. 438.

Willm (F.) Notices biographiques de Jean Boccaccio. — Nel *Musée des protestants célèbres*, Paris, 1821-24, tom. I, parte 1, p. 61.

Villani (Filippo). Vitae Dantis, Petrarchae, et Boccacci ex codice inedito Barberiniano. *Florentiae, typis Magherianis*, 1826, in 8.°

Schlegel (W.). Sur Dante, Petrarque, Boccace. — Nella *Révue des deux mondes*, agosto 1836.

Cenni sulla vita di G. Boccaccio, tratti dalla *Storia della letteratura italiana* del Giudici. — Nel *Decamerone*, Torino, Società editrice, 1855-56.

Mirecourt (E.) Boccace. Paris, 1858, in 32.°

Witte (Karl). Giovanni di Boccaccio. — Nel *Dekameron, aus dem Italienischen übersetz*, Lipsia, 1859, p. 15.

Castiglia (B.). Giovanni Boccaccio. — Nella *Rivista Contemporanea*, vol. XLV (1866), p. 37.

Dazzi (Pietro). Notizia di Giovanni Boccaccio. — Nelle *Novelle commentate ad uso della gioventù da P. Dazzi*, Firenze, 1868.

Gonetta (G.) Giovanni Boccaccio: studio biografico illustrativo. *Pavia*, 1870, in 8.°

Fornaciari (Raffaello). Giovanni Boccaccio. — Nelle *Novelle ad uso dei giovani scelte dal Decamerone, illustrate da R. Fornaciari*, Milano, Bettoni, 1870.

Gotti (Aurelio). Dante, Petrarca e Boccaccio. — Nei *Cenni biografici di uomini illustri*, Firenze, Le Monnier, 1871, p. 102.

Berri (Giovanni). Vita del Boccaccio. — Nel *Decamerone*, prima edizione italiana illustrata, Milano, Politti, 1874.

Carducci (Giosuè). Ai parentali di Giovanni Boccaccio in Certaldo, XXI dicembre MDCCCLXXV: discorso. *Bologna, presso Nicola Zanichelli*, 1876, in 8.°

Cenni storici intorno la vita di Giovanni Boccaccio, con iscrizioni e monumenti e suo testamento latino tradotto in italiano e notizie del paese di Certaldo. *Firenze, tip. SS. Concezione*, 1879, in 8.°

Koerting (Gustav). Boccaccio. — Nel *Literaturblatt für germ. und rom. Philologie*, 1881, n. 11, p. 22.

Antona Traversi (Camillo). Petrarca e Boccaccio. — Nel numero unico *Napoli-Ischia*, pubblicato a beneficio dei danneggiati di Casamicciola, Napoli, 1881.

Carducci (Giosuè). Petrarca e Boccacci. *Roma, Perino*, 1884, 16.°

Casini (Tommaso). Giovanni Boccaccio. — Nel *Manuale storico di letteratura italiana ad uso dei licei*, Firenze, Sansoni, 1887, tom. III, p. 115.

Vicende della vita.

Mussafia (Adolfo). Difesa d'un illustre. *Vienna*, 1861, in 8°.

Hortis (Attilio). Giovanni Boccaccio, ambasciatore in Avignone. *Trieste*, 1875, 4.°

Casetti (A. C.). Il Boccaccio a Napoli. — Nella *Nuova Antologia*, vol. XXVIII (1875), p. 557.

Antona Traversi (Camillo). Il Boccaccio in Napoli presente all'esame di Francesco Petrarca. *Ancona*, *Sarzani*, 1881, in 8.°

Antona Traversi (Camillo). Della patria di Giovanni Boccaccio: risposta al dott. Gustavo Koerting, professore nella r. accademia di Münster. — Nel *Giornale Napoletano*, N. S., vol. V, p. 77.

Antona Traversi (Camillo). Della patria del Boccaccio. — Nel *Fanfulla della Domenica*, II (1880), n.° 23.

Antona Traversi (Camillo). Della patria, della famiglia e della povertà di Giovanni Boccaccio: risposta a Francesco Corazzini. — Nella *Rivista Europea*, anno XII (1881), N. S., vol. XXVII, p. 738.

Antona Traversi (Camillo). Le prime amanti di messer Giovanni Boccaccio. — Nel *Fanfulla della Domenica*, IV (1882), n.° 19.

Casa.

Rosellini (Ippolito). Lettera al professor Francesco Rosaspina di Bologna sulla casa di Giovanni Boccaccio in Certaldo. — Nell'*Antologia*, tom. XX (1825), p. 86.

Albo dei visitatori della casa di Boccaccio. *Poggibonsi*, 1875, in 8.°

Monumento in Certaldo.

Nota di soscrizione per il monumento a Giovanni Boccacci in Certaldo. *Poggibonsi*, 1875, in 8.°

Hortis (Attilio). Per l'inaugurazione del monumento a G. Boccaccio. *Firenze*, *Carnesecchi*, 1879, in 8.°

Ricordo della inaugurazione del monumento a Boccaccio in Certaldo. Firenze, 1879, in 8.°, con ritr. e 2 tavole.

Sepolcro.

Cateni (Francesco). Lettera al Sig. Francesco Pergoli-Campanelli, patrizio Cingolano, sopra la tomba di messer G. Boccaccio. — Nel *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa*, vol. II, p. 100.

Cateni (Francesco). Lettera seconda al Sig. Francesco Pergoli-Campanelli, patrizio Cingolano, sopra la tomba di messer Giovanni Boccaccio. *Colle*, *presso Eusebio Pacini*, 1826, in 8.°

Poveda (Giuseppe De). Del sepolcro di messer Giovanni Boccaccio e di varie sue memorie: esame storico corredato del ritratto dello stesso Boccaccio delineato sull'originale di Certaldo. *Colle*, *tip. Pacini e figlio*, 1827, in 8.°

Poveda (Giuseppe De). Lettera in risposta al chiarissimo Sig. Canonico Cavaliere Sebastiano Ciampi, regio corrispondente attivo di scienze e lettere in Italia del Regno di Polonia, sopra le osservazioni alla nota 2ª della pag. 13 dell'opera « Esame storico del sepolcro di messer Giovanni Boccaccio ». *Colle*, *presso Eusebio Pacini e figlio*, 1827, in 8.°

Poveda (Giuseppe De). Del cenotafio di messer Giovanni Boccaccio, opera di Gian Francesco Rustici, scultore fiorentino: illustrazione. *Firenze*, *presso Leonardo Ciardetti*, 1828, in 8.°

SCRITTI SULLE OPERE IN GENERALE.

Claricio (Geronimo). Apologia contro i detrattori della poesia del Boccaccio. — Nell'*Amorosa Visione*, Milano, 1521.

Minerbi (Lucilio). Vocabolario delle voci usate dal Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Venetia, Vidali, 1525.

Liburnio (Niccolò). Le tre fontane in tre libri divise, sopra la grammatica et eloquenza di Dante, Petrarca et Boccaccio. *Stampata in Vinegia*, *per Gregorio de Gregori*, 1526, in 4.°

Luna (Fabricio). Vocabolario di cinquemila vocabuli toschi, non meno scuri che utili e necessarj del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante, nuovamente dichiarati e raccolti per alfabeto ad utilità di chi legge, scrive e favella: opera nuova ed aurea. *In Napoli*, *per Giovanni Sultzbach alemanno apresso alla gran corte della Vicaria*, *adi 27 di ottobre* 1536, in 4.°

Ateneo (Nicolò). La Grammatica volgare, trovata nelle opere di Dante, di Francesco Petrarca, di Giovan Boccaccio. *Napoli*, *Sultzbach*, 1538, in 4.°

Acarisio (Alberto). Vocabolario, grammatica, et orthographia de la lingua volgare, con ispositioni di molti luoghi di Dante, del Petrarca et del Boccaccio. *Stampato in Cento in casa de l'auttore*, *del mese di Zugno* 1543, in 4.°

Ruscelli (Girolamo). Vocabolario generale di tutte le voci usate dal Boccaccio, bisognose di dichiaratione, di avvertimenti o di regola. — Nel *Decamerone alla sua vera lezione ridotto*, Venezia, Valgrisio, 1552, in 4.°

Alunno (Francesco). Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio, nuovamente ristampate, et con diligenza ricorrette et molto ampliate dallo istesso autore: con le dichiarationi, regole et osservationi delle

voci, et delle altre particelle; et con le annotationi delle varietà de' testi antichi et moderni; et il tutto collocato a' i luoghi loro secondo l'ordine dell'alfabeto, insieme col Boccaccio nel quale sono segnate le carte coi numeri corrispondenti all'opera, per più comodità de gli studiosi. In *Vinegia, appresso Giovan Maria Bonelli*, 1555, in fol.

La prima edizione è di *Venezia, Aldo*, 1543; la quinta, e più compiuta, è quella di *Venetia, Gherardo*, 1557.

Toscanella (Oratio). Concetti e forme di Cicerone, del Boccaccio, del Bembo, delle lettere di diversi e d'altri. *Venezia, Avanzi*, 1560, in 8.°

Amadi (Anton Maria). Annotationi sopra una canzon morale, in che alcuni utili Discorsi si contengono, et molti errori si scoprono de' moderni intorno alla lingua toscana et al Boccaccio; con un brieue et catolico Discorso del Santissimo Sacramento dell' altare contra Giov. Caluino. *In Padova, per Lorenzo Pasquato*, 1565, in 4.°

Della Barba (Simone). La Topica di Cicerone col commento dello stesso, nel quale si mostrano gli esempi di tutti i luoghi cavati da Dante, da Petrarca e dal Boccaccio. *Venezia, Giolito*, 1566, in 8.°

Ve n'è un'altra edizione *Milano, Silvestri*, 1847.

Bossi (Girolamo). Ragioni che la volgar lingua abbia avuto dal Petrarca e dal Boccaccio il compimento suo. *Padova, Pasquali*, 1570.

Alunno (Francesco). Della Fabrica del Mondo, libri dieci ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio et d'altri buoni Authori, mediante le quali si possono scriuendo esprimere tutti i concetti dell' huomo di qualunque cosa creata. Di nuovo ristampati e ricorretti da M. Borgarutio Borgarucci con un nuouo vocabolario in fine di tutte quelle voci che mancano alla fabrica et si leggono in diversi altri authori antichi et moderni, aggiunto da M. Thomaso Porcacchi per intera sodisfattione di chi desidera hauer piena cognizione della nostra lingua; con due tavole copiosissime. *In Venetia, appresso Gio. Battista Porta*, 1584, in fol.

La prima edizione è di *Vinegia, Boscarini*, 1548.

Bergantini (G. P.). Raccolta di tutte le voci scoperte sul vocabolario della Crusca e aggiunta di altre di Dante, Petrarca e Boccaccio. *Venezia, stamp. Radiciana*, 1760, in 4.°

Martinelli (Vincenzo). Osservazioni storiche e critiche sul Boccaccio — Nel *Decamerone corretto*, Londra, Nourse, 1762.

Hager (Johannes Georg.). Programmata III de Joanne Boccatio veritatis evangelicae teste. *Chemnic*, 1765, in 4.°

Borghini (Vincenzo). Lettera a Lionardo Salviati sull' imitazione del Boccaccio. — Negli *Opuscoli inediti e rari di classici o approvati scrittori* Firenze, 1844, p. 114.

Rossetti (Gabriele). Dello spirito antipapale che produsse la riforma; sulla segreta influenza ch' esercitò sulla letteratura di Europa, e specialmente d' Italia, come risulta da molti suoi classici, massime da Dante, Petrarca e Boccaccio. *Londra, Rolandi*, 1832.

Schlegel (Wilhem). Dante, Pètrarque et Boccace, à propos de l' ouvrage de M. Rossetti. — Nella *Révue des deux mondes*, 1836, vol. VII, p. 400.

Ristampato negli *Essais historiques et littér. dello stesso*, Bonn, Weber, 1842, p. 40.

Schlegel (Wilhem). Le Dante, Petrarque et Boccace justifiés de l' imputation de l'hérésie. *Leipzig, Weidmann*, 1846, in 8.°

Gherardi (B.). Poggio Gherardi, primo ricetto alle Novellatrici del Boccaccio: frammento di B. Gherardi, letterato del secolo XVIII. *Firenze, Cellini*, 1858, in 8.°

Borghini (Vincenzo). Risposta alle censure fatte sopra il Boccaccio dal Maestro del Sacro Palazzo ad alcuni prelati di Roma. *Firenze, tip. Galileiana*, 1859, in 8.°

Estratto dall' *Appendice delle letture di famiglia*, marzo 1859.

Castagna (Niccola). Di un acrostico di Giovanni Boccaccio. — Nella *Sirena*, Napoli. tip. Fibreno, 1860, (anno XIV), p. 89.

Mamhorth (F.). Geoffrey Chaucer: seine Zeit und seine Abhängigkeit von Boccaccio. *Berlino*, 1872, in 8.°

Arsenio (Pellegrino). Francesco Petrarca e G. Boccaccio e lo studio del greco in Italia. *Roma, Chiapperino*, 1875, in 8.°

Hettner (H.). Boccaccio und Petrarca als Begründer der ital. Renaissancebildung. — Nella *Deutsche Rundschau*, Februar 1875, p. 228.

Papanti (Giovanni). I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccaccio: omaggio. *Livorno*, 1875, in 8.°

Gaiter (L.) I parlari italiani in Certaldo al V centenario di Boccaccio per Giovanni Papanti. — Nel *Propugnatore*, vol. IX (1876), parte I, p, 471.

Bartoli (Adolfo). I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti. *Firenze, Sansoni*, 1876, in 8.°

Corazzini (Francesco). Nella Introduzione alle *Lettere edite ed inedite* di messer G. Boccaccio. Firenze, Sansoni, 1877, in 8.°

Hortis (Attilio). Accenni alle scienze naturali nelle opere di G. Boccaccio, e più

particolarmente del libro *De montibus. Trieste*, 1877, in 8.°

Uccelli (P. A.). V. Marziale commentato da Giovanni Boccaccio. — Nella *Rivista Europea*, anno IX (1878), N. S., vol. V, p. 46.

Hortis (Attilio). Marco Tullio Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. *Trieste, Herrmanstorfer*, 1878, in 8.°

Antona Traversi (Camillo). Raffronto tra la peste di Tucidide, di Lucrezio e di Giovanni Boccaccio. — Nel *Propugnatore*, vol. XIV, parte I, p. 299.

Simonsfeld (Enrico). Zur Boccaccio Literatur. — Nelle *Sitzungsberichte der philosophische-philologischen Classe der K. Akademie der Wissenschaften zu München*, I. (1881), p. 1.

Hortis (Attilio). Cenni di Boccaccio intorno a Tito Livio. Trieste, 1877, in 8.°

Graf (Arturo). Il Boccaccio e la superstizione. — Nella *Nuova Antologia*, tom. XLIX (1885), p. 417.

Zumbini (B.). L'ingegno narrativo del Boccaccio. — Nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* di L. Morandi, Città di Castello, Lapi, 1885.

Di Pietro (Salvatore). Sui tre principali fattori della lingua Italiana, Dante, Petrarca e Boccaccio: considerazioni. — Nel *Propugnatore*, anno XIX (1886), p. 301.

Del Lungo (Isidoro). Sulla idealità femminile nella letteratura fiorentina da Dante al Boccaccio. — Nella *Rassegna Nazionale*, anno IX (1887), vol. XXXVIII, p. 633.

Crescini (Vincenzo). Contributo agli studi sul Boccaccio, con documeuti inediti. *Torino, Loescher*, 1887, in 8.°

Bernières (Jean De). Boccace commentateur du Dante. — Nella *Rèvue politique et littéraire*, vol. XL, fasc. del 22 ottobre 1887.

Voigt (Giorgio). Il Boccaccio. — Nel *Risorgimento dell' antichità classica, ovvero il primo secolo dell'umanismo, traduzione italiana con prefazione e note* di D. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1888, p. 105.

Mandalari (Giannantonio). Influenza del Baarlamo sul Boccaccio. — Nel *Fra Barlaamo calabrese maestro del Petrarca*, Roma, Verdesi, 1888, p. 106.

Aleardi (Aleardo). Messer Boccaccio. — Nel *Pungolo della Domenica*, I, 37.

Giardelli (C.). La morale nelle opere di G. Boccaccio. — Nel *Convivio*, I, 1.

Gaiter (L.). Sulla moralità di Giovanni Boccaccio. — Nell'*Ateneo*, XVI, 9.

Ballerini (G). Giovanni Boccaccio e le sue dottrine politiche. — Negli *Atti della società Filotecnica di Torino*, V, 5.

SCRITTI SULLE OPERE IN PARTICOLARE.

Decamerone.

Dubbioso Accademico [Castelvetro Lodovico]. Lettera a Francesco Giuntini, fiorentino, [sul Decamerone]. S. n. t., in 8.°

Brucioli (Antonio). Dichiaratione di tutti i vocaboli, detti, proverbii, figure et modi di dire incogniti et difficili [del Decamerone]. — Nel *Decamerone*, Venezia, Giolito, 1538.

Sansovino (Francesco). Lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di messer Giovanni Boccaccio. *Venezia, Scotto*, 1543, in 8.°

Sansovino (Francesco). Dichiaratione di tutti i vocaboli, detti, proverbii e luoghi difficili che nel presente libro [*Decamerone*] si trovano; con l'autorità di Dante, del Villani, del Cento e d'altri antichi, ecc. *In Vinetia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari*, 1546, in 4.°

Sta anche in fine al *Decamerone* del Giolito dello stesso anno.

Dolce (Lodovico). Indice copiosissimo dei vocaboli e delle materie del Decamerone. — Nel *Decamerone*, Venezia, Giolito, 1552.

Ruscelli (Girolamo). Tre discorsi a M. Lodovico Dolce, l'uno intorno al Decamerone del Boccaccio, l'altro all'Osservationi della lingua volgare, ed il terzo alla Tradottione dell' Ovidio. *In Vinetia, per Plinio Pietrasanta*, 1553, in 8.°

Ridolfi (Lucantonio). Ragionamenti sopra alcuni luoghi del Cento Novelle del Boccaccio. *Lione, Rovillio*, 1557, in 8.°

Herberè (Claudio De) e Alessandro Degli Uberti. Ragionamento havuto in Lione sopra alcuni luoghi del Cento Novelle del Boccaccio, i quali si ritroueranno secondo i numeri delle carte del Decamerone stampato in Lione, in picciola forma da G. Rouillio l'anno MDLV. *In Lione, appresso Guglielmo Rouillio*, 1557, in 4.°

Borghini (Vincenzo). Annotazioni sopra alcuni luoghi del Decamerone. — Nel *Decamerone*, Firenze, Giunti, 1573.

Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone di M. Giovanni Boccacci, fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati da loro Altezze Serenissime sopra la correttione di esso Boccaccio, stampato l'anno MDLXXIII. *In Firenze, nella Stamperia dei Giunti*, 1574, in 8.°

Salviati (Lionardo). Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone. *Venezia, Guerra*, 1584; e *Firenze, Giunti*, 1586, 2 voll. in 4.°

Corsuto (Pierantonio). Il Capece, ovvero le riprensioni: dialogo nel quale si riprovano molti degli Avvertimenti del Cavalier Lionardo Salviati [sul Decamerone]. *In Napoli, per Iacopo Carlino*, 1592, in 4.°

Malavolti (Ubaldino). Mostra di tutti i verbi e de' loro participii e gerundi, adoperati nel Decamerone del Boccaccio. *Siena, Bonetti*, 1650, in 4.°

Buonamici (Giuseppe). Lettera sopra il Decamerone del Boccaccio. S.l. e t., 1726, in 4.°

Sta anche negli *Opuscoli* del Calogerà, tom. I, p. 337.

Buonamici (Giuseppe). Lettera critica sulle osservazioni aggiunte all'edizione del Decamerone del Boccaccio fatta in Londra nel MDCCXXV, esattissimamente simile pagina per pagina e linea per linea alla rarissima edizione dei Giunti in Firenze nel MDXXVII, e lettera rispondente del sig. Rolli. *In Parigi, Coignar*, 1728, in 4.°

Buonamici (Giuseppe). Replica alla lettera rispondente del sig. Rolli sulle osservazioni da lui fatte sopra il Decamerone del Boccaccio. *Parigi, appresso la vedova Pissot*, 1729, in 4.°

Manni (Domenico Maria). Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio. *In Firenze*, 1742, in 4.°

Lami (Giovanni). Lettere sul Decamerone del Boccaccio. — Nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, tom. XV (1754), p. 209, 225, 257, 273, 529; tom. XVI (1755), p. 33; tom. XVII (1756), p. 673.

Malanima (Cesare). Indice delle voci antiche oscure e di vario significato nel Decamerone. — Nel *Decamerone*, Londra (Livorno), 1789-90.

Fiacchi (Luigi). Lezione sul Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, detta nell'adunanza del dì 13 maggio 1817. — Negli *Atti della r. accademia della Crusca*, Firenze, 1829, tom. II, p. 1.

Grazzini (Francesco). Ragguaglio delle inedite lezioni di Mons. G. Bottari sopra il Decamerone: lettera all' Abate Morelli. S. n. t., in 8.°

Bottari (Giovanni). Lezioni sopra il Decamerone. *Firenze, presso Gaspero Ricci*, 1818, 2 voll. in 8.°

Lami (Giovanni). Appendice all' illustrazione istorica sul Decamerone del Boccaccio, scritta da Domenico Maria Manni. *Milano, co' tipi di Giovanni Pirotta*, 1820, in 4.°

Amalteo (Francesco). Lettera sopra il testo del Decamerone guasto in più luoghi. — Nell' *Epistola poetica di Dalmistro Angelo, ecc.*, Venezia, 1821.

Cesari (Antonio). Postille alla lettera del Sig.r Francesco Amalteo all' arciprete Dalmistro sulle correzioni al testo del Decamerone guasto in più luoghi. — Nel *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete*, Treviso, 1821, tom. I.

Fiacchi (Luigi). Osservazioni sul Decamerone di M. Giovanni Boccaccio con due lezioni dette dal medesimo nell'Accademia della Crusca. *Firenze, nella stamp. Magheri*, 1821, in 8.°

Benci (A.). Discorso sulle osservazioni di L. Fiacchi intorno al Decamerone del Boccaccio. — Nell'*Antologia*, 1822, vol. V, p. 65.

Foscolo (Ugo). Discorso storico sul testo del Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, premesso all' edizione delle Cento Novelle fatta in Londra. *Lugano, G. Ruggia e C.*, 1828, in 8.°

Silvestri (Giuseppe). Osservazioni all'articolo intorno al *Decamerone nuovamente purgato*, Pistoia, 1825, inserito nel fascicolo XXX, anno V (1826) delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*. — Nelle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, tom. XII, p. 170.

Colombo (Michele). Due lettere al canonico Moreni sopra due luoghi del Decamerone del Boccaccio. — Negli *Opuscoli, Padova*, 1832, vol. III, p. 99.

Colombo (Michele). Tre dicerie sopra alcuni luoghi del Decamerone del Boccaccio. — Negli *Opuscoli*, *Padova*, 1832, vol. III, p. 55.

Dumeril (Edélestand). Des sources du Décameron. — Nell'*Histoire de la poésie scandinave*, Paris, 1839.

Galvani (Giovanni). Di San Giuliano lo *Spedaliere* e del *Pater noster* usato dirgli dai viandanti, ad illustrazione di un luogo del Decamerone del Boccaccio. — Nelle *Lezioni accademiche*, Modena, Vincenzi, e Rossi, 1840, tom. II.

Amalteo (Francesco). Lettera a Pietro Oliva del Turco sopra un passo del Decamerone. *Udine, tip. Vescovile*, 1842, in 8.°

Dunlop (John). Decamerone des Boccaccio [e le sue fonti]. — Nella *Geschichte der Prosadichtungen oder Geschichte der Romane Novellen, Märchen, u. s. ed.*, traduzione dall' inglese con giunte di Felix Liebrecht, Berlin, Müller, 1851, p. 214.

Mugna (Pietro). Lettera al chiarissimo padre Bartolommeo Sorio sopra un passo ch' egli riteneva errato in tutte le edizioni del Boccaccio. — Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, n° 293 del 1860 e n° 4 del 1861.

Tessier (Andrea). Lettera al padre Bar-

tolommeo Sorio sul Decamerone. — Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia,* 1861, nn. 4-5.

Montégut (Emile). La fiancée du roi de Garbe et le Décaméron. — Nella *Révue des deux mondes,* 1° giugno 1863.

Saint Victor (De). Du Décameron de Boccace. — Negli *Hommes et Dieux*; *études d'histoire et de littérature,* Paris, 1867.

Bozzo (G.). Il Petrarca e il Decamerone. — Nel *Propugnatore,* vol. VIII (1875), parte II, p. 135.

De Sanctis (Francesco). Il Decamerone. — Nella *Nuova Antologia,* tom. XIV, p. 757.

Lombardi (Antonio). Lezioni sopra il Decamerone. — Nella *Rivista internazionale di Firenze,* 1876.

Tribolati (Felice). Diporti letterarii sul Decamerone del Boccaccio. Terza edizione coll'aggiunta di un nuovo diporto. *Pisa, Nistri,* 1877, in 8.°

La prima edizione è di Pisa, Nistri, 1873.

Biagi (Guido). La rassettatura del Decamerone. — Nei *Nuovi Goliardi,* Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1879.

Fu ripubblicato negli *Aneddoti letterari,* Milano, 1887, p. 282.

Bartoli (Adolfo). Il Decamerone nelle sue attinenze colla novellistica europea. — Nella *Rivista Europea,* anno X (1879), N. S., vol. XIV, p. 221.

Bartoli (Adolfo). Il Decamerone. — Nei *Primi due secoli della letteratura italiana,* Milano, 1880, p. 564.

Nencioni (Enrico). Rileggendo il Decamerone. — Nel *Fanfulla della Domenica,* anno III (1881), n.° 4.

Gaiter (L.). Vocaboli e modi di dire dei dialetti siciliano e veronese riscontrati nel Decamerone. — Nel *Propugnatore,* anno 1882, parte I, p. 188.

Pinelli (G.). La moralità nel Decamerone. — Nel *Propugnatore,* anno 1882, parte I, p. 311.

Cappelletti (Licurgo). Osservazioni storiche e letterarie e notizie sulle fonti del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani,* 1884, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore.*

Landau (Marco). Die Quellen des Dekameron. *Stuttgard,* 1884, in 8.°

Biagi (Guido). Il Decamerone giudicato da un contemporaneo. — Nella *Rivista critica della lett. italiana,* vol. I (1884), p. 61.

Fu ripubblicato negli *Aneddoti letterari,* Milano, 1887, p. 328.

Cappelletti (Licurgo). Studi sul Decamerone. *Parma, Battei,* 1885, in 8.°

Minucci Del Rosso (G.). Il tragico ed il meraviglioso nel Decamerone (IV e X giornata). — Nella *Rassegna Nazionale,* vol. XXXVI, anno IX (1887), p. 593.

Montègut (Emilio). Sul genio di Rossini; la fidanzata del re del Garbo e il Decamerone del Boccacci; sul genio del Tasso: saggi critici. Traduzione con note di Mario Puglisi Pico. *Catania, tip. di Adolfo Pansini,* 1888, in 16.°

Novelle.

Tribolati (Felice). Diporto letterario sulla novella prima del Decamerone. *Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e C.,* 1863, in 8.°

Estratto dal giornale *La Gioventù,* vol. IV.

Paoli (C.). Documenti di ser Ciappelletto. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana,* tom. V (1885), p. 329.

Cappelletti (Licurgo). Commento sopra la terza novella della prima giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani,* 1874, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore,* vol. VII.

Tribolati (Felice). Il Pater nostro di San Giuliano: diporto sulla novella II della seconda giornata del Decamerone. S. n. t., in 8.°

Cappelletti (Licurgo). Il *Pater nostro* di San Giuliano: commento sulla seconda novella della seconda giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani,* 1878, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore,* vol. XII.

Cappelletti (Licurgo). Andreuccio da Perugia: commento sopra la quinta novella della seconda giornata del Decamerone *Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia,* 1879, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore,* vol. IX.

Cappelletti (Licurgo). Madonna Beritola: commento sulla sesta novella della seconda giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani,* 1879, in 8.°

Estratto dalle *Letture di Famiglia,* anno XXXI.

Tribolati (Felice). Diporto sulla novella prima della quinta giornata del Decamerone: saggio critico. *Sanseverino-Marche, tip. Società edit. diretta da C. Corradetti,* 1870, in 8.°

Estratto dalla rivista *L' Umbria e le Marche,* anno II, fasc. 8, 9.

Cappelletti (Licurgo). Commento sopra l'ottava novella della quinta giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani,* 1875, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore,* vol. VIII, parte I.

Cappelletti (Licurgo). Commento alla novella di Nastagio degli Onesti. — Nel *Propugnatore,* vol. VIII, parte II, p. 309.

Cappelletti (Licurgo). Commento sopra

la nona novella della quinta giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani*, 1876, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*, vol. X, parte I.

TRIBOLATI (FELICE). La Belcolore: diporto letterario sulla novella seconda della giornata ottava del Decamerone. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1865, in 8.°

Estratto dal *Borghini*, anno III (1865).

TRIBOLATI (FELICE). Commento sulla novella ottava della giornata ottava del Decamerone: diporto letterario scritto innanzi il 27 aprile 1859. *Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e C.* 1859, in 8.°

Estratto dal *Poliziano*, vol. I, n. 5 (maggio 1859).

IMBRIANI (VITTORIO). I Consigli di Salomone: paralipomeni alla nona novella della nona giornata del Decamerone. — Nella *Riv. Europea*, anno XII, N. S., vol. XXIII, p. 37.

TRIBOLATI (FELICE). La Lisa e il Re Pietro: diporto letterario sulla settima novella della decima giornata del Decamerone. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1865, in 8.°

Estratto dal *Borghini*, anno III, (1865).

CAPPELLETTI (LICURGO). La novella di Guido Cavalcanti. — Nel *Propugnatore*, vol. X (1877), p. 17.

LANDAU (MARCO). La novella di messer Torello e le sue attinenze mitiche e leggendarie. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, tom. II (1883), p. 52.

RAINA (PIO). La novella Boccaccesca del Saladino e di messer Torello. — Nella *Romania*, tom. VI, p. 359.

TRIBOLATI (FELICE). La Griselda: diporto letterario sull'ultima novella del Decamerone. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1865, in 8°.

Estratto dal *Borghini*, anno II (1864).

TRIBOLATI (FELICE). La fidanzata del Re del Garbo: studio sul Decamerone di Giovanni Boccaccio del sig. Emilio Montégut. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1864, in 8°.

HORTIS (ATTILIO). Virginio della Forza, storico udinese, e una novella del Decamerone. — Nell'*Archeografo Triestino*, vol. V, fasc. III.

WESSELOFSKY (ALESSANDRO). La Griselda di Boccaccio e la novella russa. — Nella *Civiltà Italiana*, anno I (1865), p. 156.

BORGOGNONI (A.). La XLVIII novella del Decameron. — Nella *Domenica Letteraria*, Roma, 1883, III, 13.

GRAF (ARTURO). Per la novella XII del Decamerone. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VII (1886), p. 179.

OPERE MINORI IN GENERALE.

DE SANCTIS (FRANCESCO). Il Boccaccio e le sue opere minori. — Nella *Nuova Antologia*, tom. XIV (1870), p. 221.

BARTOLI (ADOLFO). Le opere minori del Boccaccio. — Nei *Primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, 1880, p. 555.

OPERE LATINE IN GENERALE.

SCHÜCK (GIULIO). Boccaccio's lateinischen Schriften historischen Stoffes besonders in Bezuf auf die alte Geschichte. — Nei *Neuejahrbücher für Philologie*, 1874, p. 467.

HORTIS (ATTILIO). Studii sulle opere latine di Giovanni Boccaccio con particolare riguardo alla storia dell'erudizione nel medioevo e alle letterature straniere; aggiuntovi la bibliografia delle edizioni. *Trieste, Libreria Dase*, 1879, in 4.°

OPERE LATINE IN PARTICOLARE.

De Montibus.

INDICE degli autori consultati dal Boccaccio per compilare il libro *De Montibus*, etc. — Nel *Bullettino pubblicato dalla Società Adriatica di scienze naturali*, anno III, n. 2, p. 62.

HORTIS (ATTILIO). Accenni alle scienze naturali nelle opere del Boccaccio e del libro *De Montibus*. — VEDI nella divisione *Scritti sulle opere in generale.*

Egloghe.

ZUMBINI (BONAVENTURA). Le Egloghe del Boccaccio. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VII (1886), p. 94.

De genealogia deorum.

MUSSAFIA (ADOLFO). Il libro XV della Genealogia Deorum. — Nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* di L. Morandi, Città di Castello, Lapi, 1885.

De claris mulieribus.

HORTIS (ATTILIO). Le donne famose descritte da G. Boccaccio. *Trieste, Caprin*, 1877, in 4.°

OPERE MINORI DI POESIA VOLGARE

In generale.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Di una cronologia approssimativa delle rime del Boccaccio. — Nel *Preludio* di Ancona, VII (1883), p. 2.

MANGO (F.). Delle rime di messer Giovanni Boccaccio: studio critico. *Bologna, Romagnoli*, 1883, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*, anno XVI disp. 2 e 3.

SCHLEGEL (W.). Nachricht von den poetischen Werken des J. Boccaccio.

In particolare.

Amorosa Visione.

Antona Traversi (Camillo). Notizie istoriche sull'Amorosa Visione. — Negli *Studii di Filologia romanza*, 1885, vol. I, p. 425.

Crescini (Vincenzo). La Lucia dell'Amorosa Visione. — Nei *Due studii riguardanti le opere minori del Boccaccio, ecc.*, Padova, Crescini, 1882.

Crescini (Vincenzo). lucia non Lucia. — Nel *Giornale Storico della letteratura italiana*, tom. III (1884), p. 422.

Ninfale Fiesolano.

Zumbini (Bonaventura). Una storia di amore e morte (Il Ninfale Fiesolano). — Nella *Nuova Antologia*, 1884, vol. XLIV, p. 5.

Zumbini (Bonaventura). Gli affetti domestici del Ninfale Fiesolano. — Nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* di L. Morandi, Città di Castello, Lapi, 1885.

OPERE MINORI DI PROSA VOLGARE.

Filocopo.

Marulli (Traiano). Divinazione filologica sul Filocopo del Boccaccio dedicata alle due illustri e celebri accademie della Crusca in Firenze e Pontaniana in Napoli. *Napoli, Pasca*, 1844, in 8.°

Sorio (B.). Disamina critica del testo di lingua « Il Filocopo » del Boccaccio e sua illustrazione storica. — Negli *Atti dell'Istituto veneto*, 1864-65, S. III, 10.

Sorio (B.). Lettura seconda sopra « Il Filocopo » di Giovanni Boccaccio. — Negli *Atti dell'Istituto veneto* 1864-65, S. III, 10.

Zumbini (Bonaventura). Il Filocopo del Boccaccio. — Nella *Nuova Antologia*, tom. XLVIII e XLIX, p. 701; e anche a parte *Firenze, Le Monnier*, 1879, in 8.°

Gaspary (Adolfo). Filocolo oder Filocopo. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. III (1879), p. 395.

Novati (Francesco). Sulla composizione del Filocolo. — Nel *Giornale di Filologia romanza*, 1880, vol. III, p. 35.

Crescini (Vincenzo). Idalagos [Filocolo]. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. IX (1885); e vol. X (1886).

Zingarelli (Niccolò). La fonte classica di un episodio del Filocolo. — Nella *Romania*, anno XIV (1885), p. 432.

Soulmero (Pietro). Sulla corografia del Filocolo. — Nella *Rivista Minima di Milano*, vol. XII, fasc. 7.

Crescini (Vincenzo). Il Cantare di Fiorio e Biancifiore ed il Filocolo. — Nei *Due studii riguardanti le opere minori del Boccaccio*, Padova, Crescini, 1882.

Herzog (H.). Die beiden Sagenkreise von Flore und Blanschefleur, *Vienna, Gerold*, 1884, in 8.°

Ameto.

Martini (Felice). L'Ameto di messer Giovanni Boccaccio. — Nella *Rivista Europea*, vol. IV, anno VII (1876), p. 221.

Antona Traversi (Camillo). La Lia dell'Ameto. — Nel *Giornale di Filologia romanza*, 1883.

Crescini (Vincenzo). L'allegoria dell'Ameto del Boccaccio. *Padova, Randi*, 1886, in 8.°

Fiammetta.

Fanfani (Pietro). Discorso premesso alla Fiammetta del Boccaccio. — Nella *Fiammetta*, Firenze, Barbéra, 1884.

Renier (Rodolfo). La vita nuova e la Fiammetta. *Torino, Loescher*, 1879, in 8.°

Antona Traversi (Camillo). Della realtà dell'amore di messer Giovanni Boccaccio. — Nel *Propugnatore*, anno XVI, p. 57; e XVII, p. 59.

Antona Traversi (Camillo). Della realtà e della vera natura dell'amore di messer Giovanni Boccaccio per Madonna Fiammetta: risposta al dottor Gustavo Koerting. — Nella *Rivista Europea*, anno XIII, N. S., vol. XXIX, p. 361; e anno XIV, N. S., vol. XXXI, p. 5.

Antona Traversi (Camillo). Dell'amore di G. Boccaccio per Madonna Fiammetta secondo alcune idee del Conte B. Baldelli. — Nel *Preludio* di Ancona, anno VI, 8.

Renier (Rodolfo) Notizia sull'autenticità della Fiammetta. — Nel *Giornale degli eruditi toscani*, vol. I, n. 23-24.

Vita di Dante.

Mercuri (F.). Sulla sospetta autenticità della vita di Dante di G. Boccaccio. *Roma*, 1853, in 8.°

Paur (T.). Ueber die Quellen der Lebensgeschichte Dante 's. *Görlitz*, 1886 in 8.°

Witte (Carlo). Il doppio testo della vita di Dante del Boccaccio. — Nel *Dante Forschunghen*, vol. II, p. 87.

Kukfuss (M.). Ueber das Boccaccio zugeschriebene Kürzere Dante Leben. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. X (1886), p. 177, 204.

Macrì Leone (Francesco). Introduzione alla Vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio. — Nella *Vita* a cura dello stesso. Firenze, Sansoni, 1888.

Corbaccio.

Muzio (Jeronimo). Battaglie per difesa dell'Italica lingua, con alcune lettere al Ce-

sano, al Cavalcanti, a Renato Trivulzio e a Domenico Veniero sopra il Corbaccio e la Varchiana e con le note sopra il Petrarca. In *Venezia, presso Pietro Dusinelli*, 1582, in 8.°

Pinelli (G.). Appunti sul Corbaccio di Giovanni Boccaccio. *Bologna, Romagnoli*, 1883, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*, anno, XVI, disp. 2 e 3.

Antona Traversi (Camillo). Il Corbaccio e il Decamerone. — Nel *Convivio*, anno I, 5.

SCRITTI DI DUBBIA AUTENTICITÀ

Urbano.

Bonaventura (Tommaso). Lettera a Rosso Martini sopra l'autore dell'Urbano. *S. n. t.*, in 8.° — Nella *Collezione d' opuscoli scientifici e letterari*, Firenze, Daddi, 1814 vol. XVIII.

Volgarizzamento di Tito Livio.

Arri (Giannantonio). Di un volgarizzamento della quarta deca di T. Livio giudicato di G. Boccaccio. *Torino, tip. di G. Pomba*, 1832, in 8.°

Dalmazzo (C.). Ricerche sopra la prima deca di T. Livio volgarizzata nel buon secolo. *Torino, stamp. Reale*, 1844, in 8.°

SCRITTI BIBLIOGRAFICI SULLE OPERE.

Lami (Giovanni). Ragguaglio del ms. delle Chiose del Boccaccio sulla Commedia di Dante. — Nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, tom. XIII (1752), p. 321, 447, 479.

Marsand (Antonio). Memoria bibliografica della scoperta di una edizione del Decamerone del secolo XV finora non conosciuta dai bibliografi. *Venezia*, 1815, in 4.°

L'autore con un articolo inserito nel *Giornale della letteratura italiana*, settembre 1815, ritirò la pubblicazione perchè errata.

Follini (Vincenzo). Sopra il più antico codice del Decamerone del Boccaccio contenente solo una parte di quest'opera e scritto vivente il Boccaccio medesimo circa il 1354 o 1355: lezione detta nell'adunanza del dì 11 febbraio 1823. — Negli *Atti della regia accademia della Crusca*, tom. III, p. 97.

Audin De Rians (L. S.). Lettera agli editori delle *Bellezze della letteratura italiana*, colla quale si danno le varianti d'una edizione del Ninfale fiesolano di M. Giovanni Boccaccio del secolo XV incognita ai bibliografi. *Firenze*, 1827, in 8.°

Ciampi (Sebastiano). Monumenti di un manoscritto autografo di messer Giovanni Boccacci da Certaldo, trovati ed illustrati. *Firenze, per Giuseppe Galletti*, 1827, in 8.°

La seconda edizione rivista ed accresciuta è di *Milano, Molina*, 1830.

Rossetti (Domenico). Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio: illustrazione bibliologica. *Trieste, Moranigh*, 1828, in 8.°

Rigoli (Luigi). Lezione letta nell'adunanza della Crusca il dì 10 marzo 1829, sopra un testo a penna di Pier Segni col titolo di « Chiose di Dante », esistente nella Libreria Riccardiana, creduto smarrito, dal Vocabolario del 1729 falsamente attribuite al Boccaccio. — Nell'*Antologia*, tom. XXXV (1829), p. 35.

Cavedoni (Celestino). Indicazione di un manoscritto inedito contenente la vita di S. Pier Damiano, scritta da G. Boccaccio: memoria. — *Nelle Memorie della regia accademia modenese*, tom. I, p. 3.

Cavedoni (Celestino). Appendice all'indicazione del ms. inedito contenente la vita di S. Pier Damiano, scritta da G. Boccaccio. — Nelle *Memorie della regia accademia modenese*, tom. I, p. 3 e 148.

Follini (Vincenzo). Lezione sopra due edizioni del secolo XV, l'una creduta delle cento novelle antiche, l'altra del Decamerone del Boccaccio, nella quale si dimostra essere ambedue una sola edizione del Decamerone. *Firenze*, 1831, in 8.°

Audin De Rians (L. S.). Osservazioni bibliografiche-letterarie intorno ad una edizione sconosciuta del Morgante Maggiore di Luigi Pulci, eseguita in Firenze nel 1482, colla descrizione d'un'edizione del Decameron di Giovanni Boccaccio che credesi eseguita nella stamperia di S. Iacopo di Ripoli circa il 1483. *Firenze, nella stamp. arcivescovile della Croce Rossa*, 1831, in 8.°

Saggio bibliografico di alcune edizioni del Decamerone. — Nell'opera: *La Marchesa di Monferrato; novella di G. Boccaccio voltata in lingua Spagnuola con note,* Venezia, Merlo, 1856.

Bacchi della Lega (Alberto). Bibliografia Boccaccesca: serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci latine, volgari, tradotte e trasformate. *Bologna, Romagnoli*, 1875, in 8.°

Narducci (Enrico). Giunte alla Bibliografia Boccaccesca del Bacchi Della Lega. — Nel *Buonarroti, S. II*, anno X (1875), p. 377.

Pakscher (A.). Di un probabile autografo Boccaccesco. — *Nel Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VIII (1886), p. 364.

Macrì-Leone (Francesco). Il Zibaldone Boccaccesco della Magliabechiana. *Torino, tip. Bona*, 1887, in 8.°

Estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. X, fasc. 28-29.

Simonsfeld (Enrico). Intorno al Zibaldone

Boccaccesco della Magliabechiana: comunicazione. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XI (1888), fasc. 31-32, p. 298.

NOVATI (FRANCESCO). A proposito d'un preteso autografo Boccaccesco. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana* vol. XI, 1888, p. 29.

MACRÌ LEONE (FRNCESCO). Ancora sul Zibaldone Boccaccesco della Magliabechiana. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XI (1888); p. 479.

QUESTIONI SPECIALI.

Papessa Giovanna.

REPETTI (EMANUELE). La disamina del prof. Seb. Ciampi sull'opinione di Giovanni Boccaccio intorno alla così detta Papessa Giovanna, *Firenze*, 1828, in 8.°

Estratto dall'*Antologia*, n. LXXXVIII, aprile 1828.

CIAMPI (SEBASTIANO). Disamina sull'opinione di Giovanni Boccaccio intorno alla così detta Papessa Giovanna. *Firenze, nella tip. Ronchi e Celli*, 1828, in 8.°

BIANCHI-GIOVINI (A.). Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della papessa Giovanna [di G. Boccaccio]. *Milano, Civelli*, 1845, in 8.°

DÖLLINGER (IGNAZIO DE). Die Papst Fabeln des Mittelalters. *Monaco*, 1863.

Lettera di G. Boccaccio a Zanobi Strada.

CIAMPI (SEBASTIANO). Lettera di messer Giovanni Boccacci da Certaldo a maestro Zanobi da Strada, con altri monumenti inediti a maggiore illustrazione del Zibaldone di lui pubblicati. *Firenze, per Niccolò Conti*, 1827, in 8.°

CIAMPI (SEBASTIANO). Sulla falsità della lettera di Giovanni Boccaccio al priore della chiesa dei SS. Apostoli: esame critico con la lettera del medesimo Giovanni Boccaccio a Zanobi da Strada. *Firenze, tip. Celli e Ronchi*, 1830, in 8.°

TODESCHINI (GIUSEPPE). Opinione sulla epistola al priore di Santo Apostolo, attribuita al Boccaccio e rimessa in luce da Bartolommeo Gamba. *Venezia, dalla tip. d'Alvisopoli*, 1832, in 8.°

REPETTI (EMANUELE). Osservazioni sopra i *Monumenti di un ms. autografo di G. Boccaccio illustrati da S. Ciampi*; sopra una lettera del medesimo al maestro Zanobi da Strada e del di lui sepolcro e varie altre memorie: esame storico di G. Poveda: discorso. — Nell'*Antologia*, tom. XXVIII (1837), p. 58.

TOMMASEO (NICCOLÒ). Osservazioni sull'esame critico di S. Ciampi sulla falsità della lettera di Giovanni Boccaccio al priore della Chiesa dei SS. Apostoli. — Nell'*Antologia*, tom. XXXVIII, p. 104.

Lettera a Francesco Nelli.

GASPARY (ADOLFO). La lettre de Boccace à Fr. Nelli. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, tom. IV, p. 386.

KOERTING (GUSTAVO). Encore la lettre de Boccace à Fr. Nelli. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, tom. I, p. 72.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Bernardo Nicholini
Agente di N. S. addi ij di novembre 1524.

Nota di danari sborsati per conto della.... [1] ottobre addi 5 di gennaio 1524 per conto della condotta de ma.... [2] sagrestia di santo lorenzo del sogiunto poi della nota che si mandò a roma a messer Iacopo Salviati che quello fu dalli 14 d'aprile a di v d'ottobre.

A michelangiolo bonarroti per conto di 2 marmi addi 27 d'ottobre.. duc.	40 — -
A gabriello Guantini in 2 partite addi 14 di novembre sopra la condotta.................... duc.	16 — -
A ridolfo di massimino scafarolo addi detto per tale effetto....... duc,	16 — -
A m° dom^co Scarpellino mandato a carrara per ordine di Michelangelo a cavare le 4 figure et altro addì 24 di novembre....... duc.	100 — -
A remedio di francesco di arrigo sopra noli addi 26........... duc.	6 — -
A benedetto d'ipolito scafaiolo.. duc,	4 — -
A antonio dadovardo addi detto sopra noli di marmi............. duc.	8 — -
A lorenzo dalla castellina addi 3 di dicembre sopra noli di marmi duc.	8 — -
A maso di giusto da brucianese addi 7 detto come di sopra..... duc,	6 — -
A stefano di massimino addi xij per detto effetto.............. duc.	6 — -
A ridolfo di massimino addi xiiij° detto per detto effetto........... duc.	10 — -
A maso di giusto scafaiolo addi xv duc.	2 — -
A tonio di baldo dalla castellina addi xx per nolo di marmi..... duc.	4 9 9
A pippo di matteo per resto di nolo duc.	— 5 9
A stefano di massimino addi 22 sopra noli .... duc.	1 3 7
A antonio dadovardo per resto di noli .... duc.	2 18 -

[1] corroso dai topi. — [2] c. s.

A ridolfo di massimino addì xxx sopra il suo conto.............. duc. 2 — -
A stefano di massimino addì detto sopra noli.................. duc. 9 — -
A gabriello di nardo guantini addì 4 di gennaio sopra noli...... duc. 6 4 4
Et L. 16 19 per quello che montano le spese a detti marmi in detti tempi.......................L. 28 5 -

D. 250 19 10

BERNARDO NICHOLINI adì
X di gennaio 1524
+ 1524

(fuori) Copia de' cònti di Bernardo Nicholini daddì 14 d'aprile addì 8 di gennaio 1524.
Amontano D. 1252 13 10.

Debitori dal libro della fabrica di santo lorenzo levati questo di xj° digennaio 1524; Et prima quelli per conto della sacrestia et delle sepulture.

Michelangelo scultore duc. 420 che di duc. 20 ha a dar conto: et duc. 400 sono per conto disua provisione.......................... 2940 — -
Maestro andrea da fiesole per provisione di due mesi............. 70 — -
Spese per modelli delle sepulture.... 256 4 -
Spese per fare la volta della sacrestia di stucho..................... 98 10 4
Spese di piu sorte per marmi e sacrestia 131 4 8
Giovanni et mario di luca magnani duc. 94 che duc. 50 prestati per havere la loro casa a pigione duc. 44 a conto di pigione.......... 658 — -
Francesco da santo gallo scarpellino che lavora intagli in cottumo pagati per ordine di Michelangelo.. 96 3 -
Opere di scarpellini che lavorono e marmi per le sepulture di quadro pagati sino attutto di 7 di gennaio sono debitori 3917 15 4
Giuliano cioli scarpellino........... 3 — -
Bartolommeo di puccione angelo pagati per poliza di michelangelo scultore .... 56 — -
Somma lo sborsato per la sagrestia.. 8226 13 8
Apresso debitori levati da detto libro detto di per conto della nuova libreria di santo lorenzo.........
Mariotto di Matteo di Cipriano da Casalino per conto di legnami ha a condurre per la libreria........ 1084 2 -
Opere di maestri muratori pagati sino attutto di 7 di gennaio......... 683 10 -
Opere di manovali pagate come di sopra 773 14 -
Opere di scarpellini a rompere mura pagati come di sopra........... 238 — -
Spese di piu sorte per conto della libreria....................... 135 8 6
Mariotto di francesco carrettaio per conto di terra levata da santo lorenzo .... 274 — -
Meo fondatore per conto de fondamenti .... 513 — -
Michele burci renaiuolo per conto di rena data...................... 202 — -
Carradure di pietre forte condotte dallo uccello a santo lorenzo......... 110 — -
Bartolommeo di Iacopo da monticelli fornaciai per parte di catene et lavoro dato...................... 990 — -
Bernardo di piero basso scarpellino per conto di pietre .... 687 — -
Somma posto di contro....... 5690 14 6

Creditori di detto libro della fabrica di santo lorenzo.

m D Iacopo halinari proposto per duc. 2600 piu lire 18200.

Seguitono le spese et debitori per conto della libreria e per il debito di contro 5690 14 6
Giornate di scarpellini che lavorono pietre forte per e pilastri....... 468 4 -
Chimenti del perla abbracciatore di sassi........................ 42 10 -
Pagolo di matteo scarpellino per conto di sassi dati.................. 115 — -
Benedetto delli albizi fornaciaio..... 200 — -
Spese per levare terra de fondamenti 62 5 -
Michele di pierantonio fornaciaio per lavoro dato.................... 176 — -
Alexandro di giaggio scarpellino per pietre .... 13 — -
Bartolommeo da dicomano angelo... 28 — -
Bernardo Nicholini ha havuto da ser Spina duc. 600................ 4200 — -
Catene............................ 171 6 -
Legnami di più sorte............... 82 10 -
Cone di macigno .... 12 6 -
Tonio sili saxaiuolo............... 18 — -
Piero burci saxaiuolo............... 30 — -
Lorenzo da monte aguto lanciaio ... 58 — -
Filippo d'antonio fabro............. 150 — -
Sassi smurati comprati............. 18 — -
Andrea di francesco scarpellino per conto di pietre................ 35 — -
Sassi di fiume comperati........... 630 — -
Zanobi dello sfregiato............. 7 — -

Somma il pagato per la libreria duc. 12207 15 6
Sono....................... duc. 1743 19 4
lo sborsato per le sepulture lire 8226 13 8................ duc. 1175 4 9
Somma tutto lo sborsato sino a questo di..................... L. 2919 4 1
Hanno havuti.................. duc. 2600 — -
Ho sborsato di più........... duc. 319 4 1

Sagristia sepulture et marmi Indi xxx *di dicembre 1525.*

Spese per modelli delle sepulture... 256 4 -
Spese per fare la volta della sagrestia di stucho...................... 98 10 4
Giovanni et mario di luca macignani che ducati 50 impresto sopra la casa dove habita Michelagnolo il resto a conto di pigione di casa....................... 574 — -

Bernardo Nicholini per conto di marmi	712	6	-
Iacopo e Piero da santo donnino Carradori per acconciature di carra per condurre marmi	218	15	-
Santi guantini scafaiolo sopra noli di marmi	21	—	-
Spese di più sorte per la sagrestia di santo Lorenzo pagate duordine di Michelagnolo	756	12	8
Lione quindici et altri Carraresi per conto di marmi che parte ne sono venuti	560	—	-
Noli di marmi che si conducono per la sepultura	127	11	6
Spese che si fanno per conto di marmi cioe 4 gite a Carrara et altre spese d'ordine di Michelagnolo	251	10	4
Carreggi di marmi per le sepulture	721	12	-
Una palla di rame dorato per sopra la lanterna della sagrestia	1090	5	-
Meo di chirenti scarpellino ando a Carrara con Michelagnolo et la si stava per conto di marmi	203	—	-
Domenico di giovanni scarpellino detto topolino che è stato a Carrara et si li ha a far buono il suo salario	189	—	-
Ridolfo di maximino scafaiuolo a conto di noli di marmi che ancora sono al porto a signa	112	—	-
Simon mancini scafaiuolo a conto di noli di marmi	42	—	-
Opere di Scarpellini che lavorano marmi per le sepulture della sagrestia montano sino a questo dì	7068	4	-
Michelagnolo scultore per conto di sua provisione	7000	—	-
	26432	2	10
Monta la spesa della sagrestia sepolture et marmi sino alli di 30 di dicembre 1525 quello che ha sborsato Giovanni Spina che sono ducati 3226 14 9 doro in oro	3226	—	-

1525. La sagrestia di Santo Lorenzo e la libreria di Santo Lorenzo ha debito sino a dì XXII di maggio 1525 come al libro partitamente si vede l. 32849 piccioli che sono ducati 5550

1525. La sagrestia e la libreria di contro de havere duc. 5550 havuti da Salviati del banco in partite 14 sino a questo dì 27 di Maggio presente et non si farebbe mai più che il conto restasse del pari appunto in questo dì.

Lorenzo honorando, io vi mando il sunto nel modo mi chiedete se volete altro più particularmente advisate et anche havendo havuto da Roma le partite advisate se ci è errore ne danari havuti che io non ho creditore Mess Iacopo se non di duc. 5550 come di sopra ne ci e la partita di Bernardino Nicholini vi faresti pagare voi dal banco.

(*fuori*) Conto di Giovanni Spina della sacrestia di Santo Lorenzo.

Bilancio del libro della fabricha di Santo Lorenzo levato questo dì 11 di maggio 1526.

Spese per modelli per le sepulture	256	—	4
Spese per fare la volta de la sagrestia	98	—	10
Chimenti del perla	56	—	10
S.... [1] ....tera dei fondamenti	298	—	5
............ini	9916	—	-
..........ona libreria	3311	—	17
..........sorte	2246	—	24
............no	525	—	2
....	330	—	10
....	821	—	5
La ragione di bartolomeo spitelli	42	—	5
francescho scarpellino	330	—	-
Mateo gambenegli	501	—	-
m[ro] Piero imbianchatore	17	—	-
Iacopo e Piero di francesco da san donino	232	—	15
Santi di ghabriello schaffaiuolo	21	—	-
Spese di più sorte per la sagrestia	980	—	8
Opere di scarpelini per la libreria	539	—	12
Meo fondatore	19	—	-
Embrici per bisogni della libreria	229	—	1
Rena per la calcina per la libreria	549	—	4
Spese per cavare e fondamenti	505	—	-
Sassi di cava per murare	121	—	10
Noli di marmi che si conduchono	122	—	6
Pietre forte per fare e pilastri	1320	—	-
Charreggi di marmi	732	—	12
Ferro lavorato per catene e altro	618	—	12
Una palla di rame dorato	1090	—	5
Filippo fabro	839	—	2
Domenicho scarpelino	191	—	-
Ridolfo scafaino	116	—	-
Simone scafaiuolo	105	—	-
Matonj mezane e altro lavoro	2300	—	4
Seghature di legname	60	—	19
Antonio scarpellino	1099	—	15
Bernardo e altri in sua compagnia scarpelini	1701	—	4
Opere di maestri muratori	3656	—	-
Opere di manovali	3692	—	17
Michelagnolo buonaroti	8050	—	-
Marmi di carara	1309	—	-
Benedetto degli albizj fornaciaio	49	—	-
Opere di scarpellini	15905	—	10
Un canapo grosso	74	—	17
Nolj di marmi	49	—	-
Lorenzo di Carlo scafaiuolo	126	—	-
Piero bonacorsi proveditore alla fabrica	105	—	-
Ugholino fornaciaio	210	—	-
leg]naiuolo	28	—	-
legnaiuoli	245	—	-
scarp]elino	1066	—	10
perc]onto de marmi	462	—	54
....ini	8092	—	14
....so dala Castelina	45	—	-
Filippo [dantonio] fabro	49	—	-
canapi per la fabricha	119	17	8
spese per coprire il tetto della libreria	623	14	-
Spese per conto della libreria	2258	6	8

[1] Roso dai topi.

Mario herede di giovanni maciaga..	250 — -
Mario di lucha maciagnini.........	36 — -
Pietre per fare leghe per mettere nelle mura	1586 — -
	54250 6 8

(*fuori*) Bilancio del libro della fabrica di Santo Lorenzo.

(*Continua*)

COMUNICAZIONI

THEOPHILUS

Dei codici, e vecchi e nuovi, della Nazionale si viene facendo più esatto catalogo: più ne ha bisogno la raccolta dei *Palatini*. Ecco intanto che il prof. G. Govi, avutone uno sotto gli occhi (palat. 794), e trovatevi le *Arti* di Teofilo prete, ne notava la importanza avvertendo: « che il ms. presenta molte varianti rispetto alle stampe e forse ne differisce totalmente in molte parti. Merita (egli aggiungeva) di esser copiato e riscontrato esattamente colle diverse edizioni di Teofilo ».

Per soddisfare al desiderio del dotto professore, faremo intanto poche osservazioni. Il codice contiene opuscoli vari e di più mani: scritti alcuni di certo nel quattrocento, forse nel trecento il primo che comincia: *Teophilus.... servus servorum dei indignus.* Quei puntolini mostrano che il copista, o che fosse logoro o poco leggibile il codice, nulla aggiunge di suo, ma lascia in bianco una riga: e lo stesso fa alla fine della prima pagina. Dunque onesto copista.

Paragonando il testo con la buona edizione di Alberto Ilg (*Schedula diversarum artium. Des Mönches Theophilus* (Rugerus) *Drei Bücher über Malerei u. s. w.* Wien, 1874) avremo a dire prima di tutto che di mano posteriore fu posto il titolo *Liber secretorum diversorum*; il solo che rimase nel catalogo. Dopo la *praefatio* del primo libro v'abbiamo i capitoli 1-16 e 22-32, con varianti di poco conto e che mostrano come il codice palatino non sia fratello di nessuno di quelli che conosciamo; benchè spesso somigli al cambrigiano e al parigino (segnati, quando si incontrano, con R nelle varianti dell'Ilg). Dopo il capo XXXII, un altro tiene dietro, inedito, che chiameremo XXXII²: poi seguono parecchie rubriche: *Incipit de Lazur qualiter distemperetur*, *Incipit de Brasilio*, *Incipit de cinabrio*, *Incipit de viride qualiter distemperetur*, (e alla fine c'è quasi intero il capo XXXIX di Teofilo), *De generibus et temperamentis folii* (cioè il capo XL di Teofilo), *De albatura gypsi* e via via 127 capitoli che non troviamo in nessuna parte della *Schedula.*

Dunque di Teofilo non c'è che il primo libro, e non intero. Da carte 30 a 40 segue altro trattato: *Incipit liber de coloribus metallorum et petrarum unde vasa fictilia pingantur et qualiter metalla urrantur et petre conficiantur et quomodo misceantur et in vassibus mittantur. De auro.*

(V'è fra le altre, *de Marchasita*, *Tucia*, *Alchachic vel Besed*, *Almartac*, *Cachinia auri*, *C. argenti*, *Si vis facere vitrum*, *Ars mulieris.....*)

Finalmente, a carte 41: *Incipiunt flores de coloribus istius libri quos Rusticus translatavit*; ma c'è solo il capitolo sul *color aureus* e del *color albus* v'abbiamo la rubrica e niente di più.

Tornando alla *Schedula*, mancano di rubrica i capitoli III, XIV, XXIV, XXV, XXVI: e, quanto a varianti, citeremo, nel capo I, *sed ita ut est. Inde sicca in vase cupreo vel ferreo*: nel VI *super pupillam* (in luogo di *inter*): nell'XI *et imple capillos cum modico pigro mixto*: *ex eadem mixtura fac*: nel XXX, *dispositis* (per *depositis*) e *melius* (per *mollius*).

Chiuderemo pubblicando, secondo la lettera del codice, quel capitolo XXXII² del quale si tocca più sopra:

Item de auro ponendo. Accipe clarum et pone ibi ubi debes ponere aurum in libris et dimitte pausare aliquantullum et incide aurum cum cultello ad magnitudinem uniuscuiusque spacii et habeas pincellum de pilis illius bestiole quae vocatur conignel de cauda gatulle, et pone in ore: et cum aliquantulum fuerit balneatum, accipe aurum cum illo et pone ibi ubi ponendum est: et sic ponendum est aurum et argentum et stagnum per totam litteram: deinde dimitte pausare aliquantulum: postea cum lapide onicho [onychino] vel amatithes, sive cum dente lupino vel ursino, et solidabis aurum vel argentum sive stagnum super lapidem bene politum sive super laminam de cornu factam ad similitudinem pectinis. Sed quidam ponunt cum zafrano vel croco et plus resplendet aurum argentum et stagnum. Item quidam faciunt mixturam de albo et de brasil et ponunt siccata clara: et iste melior est et plus resplendet aurum argentum et stagnum vel plumbum.

Il sig. Ilg (p. XL) diceva di aver sentito parlare di un codice di Teofilo conservato a Firenze, ma di non averlo potuto scovare: e certo nella Magliabechiana non c'era. Eccolo trovato: è il n.° 794 dei Palatini.

(Dalla *Bibl. Nazionale*)

LA STAMPA A MASSAUA.

I nostri soldati vegliano in armi sulle inclementi coste dell'Abissinia, lottando a un tempo contro popolazioni sospettose e feroci e contro un clima micidiale: intanto anche a quelle barbare e lontane regioni arriva un eco della civiltà europea. Il Comando Militare Italiano ha fondato là da varii mesi una *tipografia militare* (credo con l'opera di alcuni lavoranti della stamperia Lapi a Città di Castello); e questa che ha già prodotto un numero non lieve di stampe d'occasione, come ordini di servizio, bandi da affiggersi, circolari, ora ha per la prima volta pubblicato un volume, che può quasi dirsi l'edizione *principe* della stampa italiana in Massaua. Sono le *Note sui cammelli* del capitano di cavalleria Lodovico Meschieri; e se al nostro possedimento africano l'avvenire riserba sorti più prospere, diventerà una vera curiosità, forse raro quanto il *Freemans Oath* o altra edizione principe delle colonie; però molto opportunamente il Ministero della Istruzione Pubblica curò di provvedere poche copie e distribuirle ad alcune delle principali biblioteche d'Italia, e queste faranno assai bene a custodirle con ogni cura. Il libro in questione è un fascicoletto in-8° di 66 pagine, a dir vero stampato senza troppo gusto (manca perfino il frontespizio!), e con errori più del necessario, ed è così composto: una copertina in rosso e in nero con l'arma di Savoia, il titolo *Note sui cammelli* e le note tipografiche, *Massaua (Tipografia Militare)* 1888, — un occhietto col titolo ripetuto, e a tergo le parole, *Pubblicazione riservata* — un foglietto d'indice — quindi comincia il testo (alla pag. 5, senza numero), e finisce alla pag. 65 — l'ultima pagina è occupata dall'elenco dei libri ed appunti sui quali vennero compilate queste note, ed è firmato, L. Meschieri. La singolarità di questo opuscolo mi è parso che valesse una menzione in questa rivista, e una discussione minuziosa.

Pochi però forse sapranno che questo non è il primo libro stampato a Massaua, come la tipografia donde è uscito, non è la prima tipografia impiantata in quell'isola. Lorenzo Biancheri dei Padri Lazzaristi, nato a Borghetto S. Nicolò presso Bordighera nel 1804, vescovo di Legione *in partibus*, vicario apostolico dell'Abissinia, e *imprimeur de Sa Majesté l'Empereur Theodoros*, come egli stesso umilmente si firmò in alcune lettere, portò seco nell'ottobre del 1863 a Massaua un piccolo torchio tipografico, e un conveniente assortimento di quei caratteri etiopici, che Antonio d'Abbadie fuse a Parigi. Là egli stesso pose mano a stampare un Catechismo in lingua amarica, da lui medesimo composto, e potè pubblicarlo e diffonderlo per l'Abissinia nei primi mesi del 1864, e altri libri avrebbe certamente stampati, se la morte non l'avesse sorpreso in Massaua l'undici settembre 1864. Dopo la sua morte caratteri e torchio andarono distrutti: nel 1870 Arturo Issel ne vide alcune reliquie in Massaua, ma del Catechismo del Biancheri credo non resti più copia alcuna.[1]

A questo proposito potrà interessare qualcuno di sapere che il primo libro etiopico a stampa è il *Salterio*, pubblicato a Roma nel 1513 da Giovanni Potken di Colonia, il primo europeo che abbia saputo qualcosa della lingua etiopica. Circa venticinque anni dopo passarono in Italia, fuggendo dalla distruzione dei conventi abissini fatta dai mussulmani di Adal, condotti da Ahmad ben Ibrahim Gran, un monaco del monastero Dabra Libanos nello Scioa, Tasfâ Sion, più noto fra noi col nome di Pietro Indiano, e due suoi compagni, che promossero in Italia la conoscenza della loro lingua. Pietro Indiano nel 1548 pubblicò in Roma la prima edizione del Nuovo Testamento in etiopico, col titolo: « *Testamentum novum cum epistola Pauli ad Hebraeos tantum... Quae omnia Fr. Petrus Ethyops auxilio piorum sedente Paulo III Pont. Max. et Claudio illius regni Imperatore imprimi curavit. Anno salutis* MDXLVIII ».[2] Quattro anni più tardi uno scolare di Tasfâ Sion, Mariano Vittorio di Rieti, pubblicava la prima grammatica etiopica, *Chaldeae seu Aethiopicae linguae institutiones (Romae 1552)*. Era predestinato che dall'Italia venissero i primi lumi di civiltà all'Etiopia!

G. Fumagalli.

I DECRETI DI PARNASO.

Nello studio *Dante e gli Estensi*, che il prof. Isidoro Del Lungo ha di recente pubblicato nel volume *Dante ai tempi di Dante* (Bologna, Nicola Zanichelli, 1888) è citato un libro o libercolo col titolo: *Dei Decreti pubblicati in Parnaso per ordine di Apollo intorno alle glorie della serenissima famiglia da Este*, opera come dice il Del Lungo, di « uno di quei pedestri e stucchevoli imita-

[1] Rossi (G.) Vescovo e tipografo in Africa. Roma, 1883.

[2] Guidi (Ign.) La prima stampa del Nuovo Testamento in etiopico. (Archivio della Soc. Rom. di Storia Patria, vol. IX).

« tori che i *Ragguagli di Parnaso* frutta-
« rono a Traiano Boccalini, ... stampato a
« Milano nel 1625 da Pandolfo Malatesti,
« quel medesimo Malatesti che stampava le
« gride pe' bravi e per la biblioteca del
« dottore Azzeccagarbugli ».

La fonte, donde il ch. autore ne ha tratta notizia, è la *Breve Memoria con Documenti e Note* di L. N. CITTADELLA, intitolata *La famiglia degli Alighieri in Ferrara* (Ferrara, Taddei, 1865) a pag. 25 della quale si legge: « Avvi un libro intitolato *Dei Decreti pub-*
« *blicati in Parnaso per ordine di Apollo,*
« *intorno alle glorie della serenissima fami-*
« *glia da Este* ecc. *per Pandolfo Malatesta,*
« in Milano, 1625, vol. 2: in cui si racconta
« come il cardinale Alessandro d'Este si
« presenta innanzi da Apollo, il quale chia-
« ma gli accusatori a discolparsi: e compa-
« ritovi Dante per giustificarsi, *rispose alla*
« *Maestà d'Apollo come pur troppo Egli si*
« *ravvede hora dell'errore in queste sue fal-*
« *sitadi commesso; posciachè quanto nel XVI*
« *canto del Paradiso ha scritto, tutto mosso*
« *dalla vera fama e grido delle sovrane*
« *virtù di quel grand'Estense ha scritto: ma*
« *ciò che nel canto XII dell'*Inferno *e nel*
« *V del* Purgatorio *si legge, egli mosso dalle*
« *istanze del ribelle Riccobaldo suo famiglia-*
« *re amico, mortalissimo nemico de' gloriosi*
« *Estensi, per astio di malevolenza, e non*
« *per ispinta verità ha espresso. Benvenuto*
« *da Imola, che a questo segreto esame si*
« *trovò presente, — Così sta il fatto altis-*
« *simo signore; — rivolto verso la maestà*
« *d'Apollo esclamò dicendo — posciachè io*
« *ne sono fedelissimo testimonio nelle mie ve-*
« *ridiche depositioni....* ».

Questo è tutto quanto dà il Cittadella. Ma il Del Lungo, dopo aver, com'egli scrive, stancata la pazienza di bibliotecari e di bibliografi per ricercare il curioso volume, dubita che i *Decreti di Parnaso* sieno proprio un « libro » e in « vol. 2 », i quali come sarebbero sfuggiti, se veramente volumi due, a qualsiasi bibliografia, a qualsiasi scaffale o angolo di scaffale delle nostre antiche biblioteche? Assai più facile, che ciò sia avvenuto d'un opuscolo, quale, fino a prova in contrario, egli preferisce di credere che siano i suddetti *Decreti*; che se, come pare, il Cittadella possedeva forse in un « vol. 2 » delle sue ricche Miscellanee storiche, lo stampato che citava così per disteso, la prova più semplice, pro o contro a questi ragionevolissimi dubbi del Del Lungo, sta in mano di librai tedeschi, i quali hanno comprate, e forse son per rimettere in vendita, quelle Miscellanee.

I bibliotecari e bibliofili, lettori della *Rivista*, potrebbero cercar modo di appagare il desiderio del prof. Del Lungo, provandosi a rintracciare questi *Decreti di Parnaso* che non si trovano in veruna delle Biblioteche governative. E il nostro periodico sarebbe lieto di pubblicare alcuna comunicazione che risolvesse questo curioso enigma bibliografico. G. B.

IN MEMORIAM.

SALVATORE TOMMASI.

SALVATORE TOMMASI, vera ed imperitura gloria de' nostri Abruzzi, nacque nel 1813 in Roccaraso, ove si trovavano per caso i suoi genitori di una delle rispettabili famiglie d'Accumoli. Giovanetto di svegliato ingegno, in Ascoli ebbe a ripetere col Manzoni:

Gli aridi bronchi fastidendo e il pasto
Dell' insipida stoppia, il viso torsi
Dalla fetente mangiatoia, e franco
M' addussi al sorso dell'Ascrea fontana.

Venuto qui nell'Aquila, vi rifece da capo con migliori auspici i suoi studi classici; e per un anno e mezzo usò alle scuole della facoltà medica, ove insegnavano con plauso Giuseppe Liberatore e Luigi Petrini, prediletti discepoli del Cotugno. Dall'Aquila andò in Napoli, ove poi ebbe la bella gloria di essere salutato il più felice rinnovatore della medicina in Italia. A trentun anno per pubblico concorso ottenne la cattedra di Patologia nell' Università, che si sentì per lui ringiovanita. Nel 1848, illustre e per la scienza e per il ben provato amor patrio, fu due volte eletto deputato al Parlamento napoletano. Sopravvenuti i tempi della più stupida e feroce delle reazioni, l' ottimo de' professori fu illegalmente rimosso dalla cattedra, imprigionato e cacciato in esilio. Nel libero Piemonte trovò sicuro asilo l'illustre scienziato, che, uguale a sè stesso nella propizia e nell'avversa fortuna, continuò l'opera sua benefica nello svolgimento delle mediche dottrine; e riuscì a togliere la babelica confusione fra le diverse scuole d'Italia.

Nel 1859 fu nominato professore di clinica nell' Università di Pavia. Nel 1860 scese per un momento dalla cattedra; compì il suo dovere di cittadino; ed assicurò l'adesione degli Abruzzi al rinnovamento della patria comune. Vittorio Emanuele lo chiamò seco ad Ancona; l'aggregò al suo Stato Maggiore; e lo nominò Medico Consulente della Famiglia Reale. In un tempo, in che i falsi martiri della patria si faceano rimeritare a caro prezzo le loro supposte soffe-

renze, questo vero martire, puro di volgari ambizioni e di più volgari ingordigie, risalì placidamente sulla sua ben meritàta cattedra. Da Pavia nel 1865 tornò nella sua cara Napoli, che considerò sempre come sua seconda patria. Afflitto da cruda malattia negli ultimi anni, non dimenticò mai di prestarsi, quanto potea, all'incremento della scienza ed al profitto de'giovani, finchè la mattina de' 13 luglio, alle ore 7, 25, s'abbandonava al placido sonno della morte. Eletto nel 1861 dal Collegio di Cittaducale deputato al Parlamento Italiano, non fu favorito dal sorteggio. Assunto fin dal 1864 alla dignità Senatoriale, e stimato assai in quest'alto consesso per altezza di mente e per integrità di carattere, parea non avvedersi della gloria del suo nome; perchè, anche travagliato da' suoi *inenarrabili* dolori, era tutto assorto nel pensiero de'suoi prediletti studj.

Quante e quali sieno le opere del Tommasi, fu già detto da' più autorevoli scienziati. Quale e quanta fosse l'efficacia del suo insegnamento, fu rivelato dall'impeto dell'affetto, con cui la generosa gioventù universitaria ha accompagnato il feretro dell'estinto. Quale e quanto amore egli abbia avuto per questa sua provincia nativa, è attestato dalla ricca collezione di opere scientifiche, da lui donate a questa Biblioteca aquilana, a cui si degnò di legare il glorioso suo nome.[1] Dell'amore che ebbe per lui tutta Italia, o per meglio dire tutto il mondo civile, sono documento i funebri onori resi a lui in Napoli, i quali non si potranno mai più dimenticare.

Questi è l'uomo, che abbiamo perduto. Ma egli non è morto tutto. Il suo pensiero vive ancora nelle sue opere e nella mente de'suoi scolari. La sua immagine palpita ancora nelle tele e ne'marmi dei sommi artisti.

Enrico Casti.

[1] La Biblioteca Provinciale dell'Aquila, formata nel 1807 co'libri de' soppressi Celestini, aperta al pubblico nel 1848 dall'illustre Mariano d'Ayala e riordinata nel 1883, fu intitolata dal nome di Salvatore Tommasi a'9 settembre per unanime voto del Consiglio Provinciale. Il grande scienziato si compiacque dell'affetto, mostratogli da'suoi concittadini, e dotò la nuova biblioteca di circa duemila opere mediche fra volumi e monografie rarissime. Nell'aula massima della Biblioteca nel 1884 fu posta quest'iscrizione:

ACERRIMO. SCIENTIAE. ET. LIBERTATIS. VINDICI
SALVATORI TOMMASI
BIBLIOTHECAM
NOVO. ORDINE. DIGESTAM
SPLENDIDIORE. CULTU. EXORNATAM
DICANDAM. DECREVERE
V. ID. SEPTEMBRES. ANNO MDCCCLXXXIII
XXXX. MODERANDAE. PROVINCIAE. VIRI
NE. CIVI. UBIQUE. CLARISSIMO
HONOR. IN. PATRIA. DEESSET

Nel giorno della solenne commemorazione sarà inaugurato un busto in bronzo nella prima sala di lettura.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

Programma Scolastico di Paleografia Latina e di Diplomatica esposto da Cesare Paoli *già Archivista di Stato, Prof. Ord. nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze. — I. Paleografia Latina. 2ª ediz. notevolmente accresciuta e in parte ricompilata.* In Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1888, di pagg. 60, in 8.°

I.

La ricostruzione della storia civile, intellettuale, estetica e morale dell'uomo con lo aiuto de' documenti; la comprensione completa della multiforme vita di coloro che ci precessero: ecco l'ideale verso cui aspira di continuo la scienza moderna. Ed è da rallegrarsene. Imperocchè lo studio serio, imparziale e profondo del passato è forse il più sicuro indizio della virilità di un popolo, trovandosi in questo passato le radici del presente, come nelle relazioni del presente col passato i germi dell'avvenire. Veder sorgere, dopo lungo e pertinace lavoro, davanti all'interiore occhio della mente, la visione di cose, che il sole da secoli più non rischiara, quali gioie e quali vittorie son queste! Ma esse diventano solo possibili, allorchè l'antico ed originario linguaggio delle carte viene sostituito ai ragionamenti e ai discorsi! Le une invero non possono mai trarci in inganno; sì vi riescono talora gli altri, i quali, se abilmente condotti, convertono il nero in bianco, il quadrato in rotondo, salvo poi a sfumar come nebbia all'apparire della nuda verità.

II.

Ora è la Paleografia appunto, che insegna ad interpetrare e trascrivere correttamente i monumenti scritti; la Paleografia, che per molti secoli non è stata *scienza*, sibbene *arte* di saper leggere i codici e le carte di altre età. A dignità scientifica assorge soltanto adesso, perchè ha principî certi, ha criteri costanti, ha concatenamento di veri; ma (badisi) sarà sempre scienza analitica e

pratica; non ristretta a nozioni astratte, bensì risultante da fatti debitamente accertati; non affare d'intuizione, ma di studio; in cui non s'indovina, ma s'impara. I fac-simili, *oculis subiecta fidelibus,* valgono infatti più delle teorie; e il progresso degli studî paleografici dalla copia e bontà delle riproduzioni in gran parte dipende. Prima imitavansi gli originali o col disegno o col calco; moltiplicavansi coll'incisione e colla litografia. Oggi la fotografia e l'eliotipia hanno prodotto un completo rivolgimento; nè lontano è il giorno, in cui tutti i grandi stabilimenti avranno l'equivalente di quei famosi codici, che fanno la gloria delle biblioteche di Firenze, Roma, Milano, Vienna, Londra, Parigi.

III.

Pochi, in Italia, nel paese, cioè, che possiede il materiale più ricco e più cospicuo della scienza nostra, sono altrettanto benemeriti della Paleografia latina, quanto il mio illustre amico e collega Cesare Paoli; il quale, nel 1883, ne pubblicò a Firenze un *Programma* (così volle modestamente intitolarlo) per la Collezione Scolastica del *R. Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento* in Firenze: Programma, che tornò sì gradito alle Scuole Paleografiche della penisola; sì acconcio allo studio metodico e rigorosamente scientifico de' monumenti del medio evo; insomma, piacque tanto, anche fuori d'Italia, che per opera di Carlo Lohmeyer di Königsberg si vide tradotto in tedesco. È ventura rara, riserbata a pochi, ma pochi assai, fra i libri italiani. Del quale *Programma* ecco ora venire in luce la seconda edizione; accresciuta però, rifusa, ricompilata, tanto da potersi dir cosa nuova, nè quasi più giustificare il suo titolo, troppo umile per sì compiuto manuale. Anzi, laddove l'edizione prima univa alla *Paleografia latina* eziandio la *Diplomatica*, la seconda (stante la maggiore ampiezza dall'Autore voluta dare al suo Corso nella partizione e trattazione della materia) si limita alla *Paleografia* soltanto, ma sarà quanto prima seguìta da altrettanti opuscoli sulle *Materie scrittorie e librarie*, sulla *Cronologia medievale*, sulla *Diplomatica* e sulla *Dottrina Archivistica*.

IV.

Per la maggior diffusione de' comuni studj darò qui dell'egregio lavoro del professor Paoli una larga notizia. Ne mostrerò i pregi; aggiungerò qualche osservazione mia; mostrerò in che si avvantaggi sulla prima questa seconda edizione. — E per cominciare, va innanzi la classificazione storica delle forme della scrittura latina; la quale è in tre grandi periodi, e i suoi termini estremi sono approssimativamente i seguenti: dal secolo V al XII; dal XIII al XV; dal XVI all'età nostra. Nel primo, due forme principali: *maiuscola* e *minuscola*, colle rispettive suddivisioni di *capitale*, *onciale* e *semionciale* per l'una, e di *corsiva* e *minuscola rotonda* per l'altra.

Il Paoli parla prima della *capitale*, forma originaria di tutte le scritture latine del medio evo. Ne parla, per quanto riguarda i *manoscritti*, chè alle *epigrafi* non si estende. Chi volesse altresì considerare la paleografia lapidaria (non diversa poi da quella de' codici e de' palinsesti) dovrebbe seguire la forma delle *capitali* e nelle iscrizioni parietarie romane, e in quelle pompeiane, e nelle altre dipinte a pennello, e nelle varie epigrafi murali fino al secolo XII; dovrebbe trattare di quella calligrafia speciale e tipica, che il De Rossi chiama *priscilliana*, e della *damasiana* sì famosa, inventata dal calligrafo Furio Dionisio Filocalo, e adoperata nei monumenti solenni del Papa S. Damaso. Ma questo non entra nel cômpito del professor di Firenze.

Segue l'*onciale*, che fu in uso dal IV secolo al IX. Il *Programma* dà come lettere caratteristiche queste sei: *a, d, e, h, m, q,* benchè ordinariamente se ne aggiungano altre tre, la *g*, la *t* e la *u*. — Piacemi qui notare, che, volgendo la prima metà del secolo VI, fiorirono nell'Italia meridionale scuole ed officine paleografiche degne di memoria, segnatamente ne' Monasteri *Lucullano* presso Napoli, e *Vivariense* in Calabria fondato da Cassiodoro Senatore: officine e scuole, da cui sono a noi pervenuti bellissimi saggi di scrittura onciale latina. Deesi poi tener presente, che nei più splendidi libri sacri e liturgici la detta scrittura mantiene a lungo le forme antiche: perciò è difficilissimo da queste sole, senza altri indizî, specialmente storici, dedurre con precisione l'età dei codici.

V.

Oltre la maestosa scrittura delle lapidi, de' bronzi, delle medaglie, dei mss. insigni, un'altra ne ha dovuto sempre esistere pei mille bisogni della vita politica, civile, letteraria; chè certo le bozze originali di Virgilio e le lettere familiari di Cicerone non potevano somigliare a quelle iscrizioni magnifiche, in cui Roma ci mostra tuttavia con orgoglio gli atti autentici della sua storia. Sebbene poi il *corsivo* diversificasse secondo i secoli, i capricci del gusto, e i varî gradi

di educazione di coloro che l'adoperano; sebbene, più che unico *alfabeto*, ne avesse innumerevoli; nondimeno una classificazione può accettarsi. A quella del Jaffè il nostro Paoli ne preferisce una, anche più semplice, cioè di *corsivo antico* o *premedievale*, e *corsivo nuovo* o *medievale*. È una distinzione netta e spiccata nel cammino storico-evolutivo di questa scrittura; ed il professor di Firenze colla più rigorosa esattezza scientifica ne determina i caratteri; l'uno, una capitale deteriorata con molte lettere di forma lineare; l'altro, che alla rigidità lineare ed angolosa ha sostituito un'abbondanza di forme sinuose, di tratti accessorii e d'intricati legamenti, ed ha subìto, nella sua origine, un'influenza grandissima della scrittura onciale. Quanto al primo, moltissimo profitto si può trarre, a ben conoscerlo, dall'opera *I Graffiti di Pompei* del nostro celebre P. Garrucci, che vi dispose in ordine cronologico le origini delle lettere corsive dal tempo di Silla in giù, e fece lavoro utilissimo, checchè ne pensi lo Zangemeister. Io poi, dai miei particolari studî, aggiungerò a questo capitolo del Paoli alcune altre osservazioni e schiarimenti: non disutili (spero) agli studiosi.

Le iscrizioni invero, che sogliônsi chiamar *graffiti*, ossia fatti a sgraffio, e le *parietarie* in generale son quelle non destinate, nell'intenzione di chi le tracciò, ad occupare la posterità, bensì del genere delle provvisorie ed improvvise. Se non che per questo appunto la scienza moderna, che non trascura veruna minuzia acconcia ad illuminarla, è venuta in siffatti testi familiari ad attingere una gran quantità d'indicazioni preziose; ed accanto allo storico, al filologo, al moralista, si è fatto il paleografo per istudiarvi la forma de' caratteri. D'iscrizioni parietarie ve ne sono a lettere rosse, nere, bianche, paonazze, al minio, al cinabro, alla terra gialla, al carbone così dette *evanescenti;* ora sono insegne di bottega, ora inviti elettorali, ora scherzi soldateschi nelle caserme, ora insulti di monelli, ora dichiarazioni di amore; talune veggonsi tracciate a pennello, tali altre a sgraffio con un chiodo, o con una punta qualunque di coltello; quali rinvengonsi all'interno e quali all'esterno delle case, sulle facciate, nelle camere, nelle cucine ecc. Fu dopo il 1832, che cominciaronsi a studiare i dianzi negletti e sì numerosi graffiti di Pompei; poi altre iscrizioni corsive simili si raccolsero a Stabia, ad Ercolano, in Roma sul Palatino, e, tracciate di mano de'pellegrini, nelle cristiane catacombe: queste ultime eco sincera della storia e guide infallibili nel labirinto delle gallerie cemeteriali.

Le *iscrizioni parietarie dipinte* sogliono essere grandi e leggibili; non così regolari come le *scolpite*, ma pure, generalmente, di *forma capitale*. Invece le lettere de'*graffiti* sono di grandezza media, talora anche piccolissime, in generale sottili ed allungate, e quasi sempre di forma corsiva; tali, in certi casi, che la lettura non ne era tampoco facile agli stessi Romani. Siffatta difficoltà dipendeva ora dalla scarsa abilità della mano; ora dall'uso di certe lettere arcaiche; quando dal rappresentarsi una stessa lettera promiscuamente con diversi segni; quando dalla forma molto indecisa dei caratteri; finalmente, perchè in ogni corsivo, e così in quello che il Paoli chiama *premedievale*, il lettore deve spesso indovinare. Invero, così vetusti documenti sono tracciati con tutta la correntezza e la negligenza dell'uso giornaliero; più, variano secondo il grado di educazione di quelli che li scrivevano. Aggiungasi, che, date le somiglianze di certe lettere, e le alterazioni ch'esse subivano per la fretta dello scrivere, avveniva non di rado, che le forme vicine diventassero talora identiche. Ad esempio, la *B* si scambia assai facilmente colla *D*. Questa forma di *B* colla pancia volta a sinistra è comune, come osserva il nostro Paoli, non solo nei graffiti, ma anche nelle tavolette cerate romane e ne' papiri diplomatici del V secolo. Ai due esempî da lui citati aggiungo il Papiro 84 del Marini dell'anno 491, ravennate, che ha *d* per *b*. La *N* poi è similissima alla *H;* imperocché, laddove la traversa di *H*, invece di essere perfettamente orizzontale, si abbassa talora un poco da sinistra a destra, la diagonale di *N*, invece di nascere esattamente alla estremità superiore della verticale sinistra per finire all'estremità inferiore della verticale diritta, comincia spesso a sinistra un po' meno alto per terminare a dritta un po' meno basso. Chiunque infine ha gittato gli occhi sui *graffiti*, sa che l'*E* vi riceve spesso la forma di una doppia *i* (II) e la *M* è dislocata, in questa forma IVI, cioè, le linee formatrici dei due angoli superiori non vi si ricongiungono.

Circa alle *tavolette cerate*, dai saggi paleografici, che ne hanno pubblicato il De Petra, il prof. Zangemeister ecc. si vede, che il tipo predominante della scrittura era, in generale, il corsivo, ma della miglior maniera, con qualche rara maiuscola. Per agevolare l'uso dello stilo, adoperavansi linee verticali nelle lettere *m* ed *n* e, precisamente, quattro per la *m* (IIII) e tre per la *n* (III),

mentre con due esprimevasi la *e* (II). Non altrimenti nei *titoli* plumbei (che frequentissimi furono appo gli antichi per la comodità che il piombo appresta, ma ben pochi giunsero a noi perchè facilmente periscono) le lettere sono molto angolose. Ed è naturale. La mollezza del piombo, cedendo presto, come la cera, allo stilo o allo scalpello, genera una corsiva velocità di scrivere; la sua grassezza, al contrario, allenta l'istrumento scrittorio e rende acuti gli angoli anche nelle lettere curvilinee. Ecco come la scrittura dipende pure dalla materia, su cui lo scritto si traccia. In generale, non solo l'*e* antica latina costava di due aste verticali contigue (come ce la presentano le tavolette pompeiane del banchiere L. Cecilio Giocondo, e come è pure nelle tavolette daciche) ma solevano inoltre gli antichi servirsi di due linee, una corta e l'altra lunga per le due lettere *f* ed *l*; ponendo in alto la linea corta per la *f* (I') e in basso per la *l* (I). A ragione dunque il Paoli chiama questa scrittura *di forma lineare.*

VI.

I *Papiri* di Ercolano, opera di scribi di professione, sono per lo più in *carattere onciale*, senza nessi fra le lettere ed avvicinantesi allo stile lapidario. Nondimeno taluni ci provano, che non soltanto nelle tavolette cerate e ne' graffiti si adoperasse il *corsivo.* Nel Museo di Napoli veggonsi infatti disegnati sette di tali frammenti in *lettere capitali*, ma sei in *lettere corsive* o *semicorsive.* Quelli tuttavia che offrono grave difficoltà sono i così detti *Papiri diplomatici,* e ciò per essere scritti non da *calligrafi* bensì da *tachigrafi*, e perchè le lettere congiunte fra loro vi formano una linea quasi perpetua. Quindi niuna meraviglia, se chi di tali documenti traeva copia nei secoli XII, XIII e XIV solesse protestare esser quelli *lectu difficiles*, e le lettere *alterius formae, quam modernae, et in desuetudinem abeuntes.*

Per venire a qualche cosa di più preciso dirò; che una scrittura d'ampie dimensioni, a lunghi tratti, separata da grandi interlinee, sembra essere stata in qualche modo riservata pei diplomi de' principi sovrani. Tale è la scrittura, che avea corso al tempo di Costantino e di Teodosio; tale il Rescritto indirizzato agli uffiziali romani accantonati nell'isola Elefantina. Il Jaffè chiama questa col nome di *corsiva romana media*, o *corsiva imperiale* (*Kaisercursive*). Però il nostro Paoli dice a ragione, che tale scrittura *fa quasi classe da sè*, e che non rappresenta tanto un momento storico dell'arte grafica, quanto una maniera speciale di cancelleria. A me invero ricorda quella greca in uso presso la Corte Bizantina, e di cui il Montfaucon ci ha dato un saggio (*Palaeogr. Graeca*, p. 266); colla sola differenza, che in questa le interlinee sono più grandi, e le lettere più rotonde. Anche il Papiro CXIII del Marini, che è dell'anno 504, era stato detto dal Mabillon di *scrittura Italo-Greca.* E, del resto, qual meraviglia? La Cancelleria non diventò bilingue dopo il trasferimento a Bisanzio del Romano Impero? Le soscrizioni stesse de' papiri diplomatici non vedonsi miste di caratteri greci e di latini, anzi nè ben latini talvolta, nè ben greci. Vi si trova p. es. la *ni* e il *delta* colle forme del latino corsivo, che per altro furon quelle del greco antico pur corsivo. Il *tau* vi ha non di rado la figura della *r* o *s* latina dei papiri. Dicasi lo stesso della *gamma.* Una simile mescolanza di lettere greche e di latine ci dànno le medaglie ed alcune lapidi del Basso Impero, i cui artefici debbono essere stati ora Greco-barbari, ora Latino-barbari. — E qui toccherò di un'altra importante quistione.

VII.

Una vera influenza bizantina è stata anche osservata nelle più antiche bolle che ci rimangano, o vogliam dire nella *scrittura pontificia* del primo periodo. Il Gloria la chiama *minuscolo-corsiva.* Altri la dicono *longobarda* (forma questa essenzialmente italiana). Io preferisco denominarla coll'Harttung *curiale antica* (*alte curiale*) ritenendola un *semicorsivo antico*, della *maniera cancelleresca.* La menzionata influenza bizantina è stata invero avvertita, ed anche dimostrata dal mio valente allievo sig. Alfredo Monaci; specialmente in una preziosa bolla di Pasquale I, che è di tipo notevolissimo. In generale, il *minuscolo* di queste vecchie bolle si distingue pel prolungamento eccessivo delle lettere coll'asta; anzi in certi nessi ed in alcuni tratti accessorî si avvicina al *corsivo;* e son di questo molte lettere, come molti concatenamenti di parole. La scrittura poi ha tanto più del *corsivo*, quanto più antico è il documento.

Nelle bolle di quel ch'io chiamo *primo periodo*, si trovano lettere che si discostano essenzialmente dalla forma comune; nè ritrovandosi altrove, dànno a tutto l'insieme un aspetto veramente distintivo e peculiare. Anche il Marini osserva (*Papiri*, p. 218) che il carattere delle bolle papiracee, benchè in origine sia l'antico corsivo romano, ha però qualche cosa di proprio, che ben mostra lo

studio di conservarlo tale nella Segreteria Apostolica. Valga ad esempio la lettera *a*, aperta in alto e colla coda così inalzata, che rassomiglia perfettamente all' *omega* dei Greci. Inoltre: la *r* è tanto aperta in alto, che pare una *y*; la *e* si forma di due tratti l' uno sovrapposto all'altro; la *s* si confonde colla *r*. Che più? se le lettere fossero più unite, se le parole non si vedessero in gran parte staccate, queste bolle, sino al mille, parrebbero anteriori di secoli al tempo loro. Ancora in quelle di Silvestro II, la scrittura è bensì una *minuscola*, ma che talora dà luogo alla *corsiva*; le lettere si agglutinano e formano, per soppressioni di tratti e deformazioni, gruppi di malagevole lettura. L' *a* vedesi tuttora aperta, come un' *omega*; la *e* si modifica, secondo che si leghi alla precedente o alla susseguente; la *i*, quando è unita, scompare quasi completamente, p. es. nel nesso *ri*; la *q* è bizzarra, come se fosse una maiuscola; la *r* poco o nulla si distingue dalla *s*; la *t* è longobarda, quasi simile all'*a* onciale. Può ritenersi, che le manifestazioni di questa vecchia scrittura durano sino al pontificato di Pasquale II (1099-1118), le cui bolle presentano ancora un misto di caratteri antichi curiali e carolini.

Dissi, che taluni chiamano *longobarda* la scrittura pontificia del primo periodo. Ora, a proposito di questo *longobardo*, che a torto vi si vuol vedere, osservo, che nel Papiro di n. 80 appo il Marini, dove il carattere è il solito, avendolo il Germon appellato *longobardo*, ne fu ripreso dal Fontanini (*Vind. Dipl.* p. 98). Costui gli fece toccar con mano, che chi scrisse l'atto visse prima dell'invasione longobarda. Dunque longobardo non è. Ma fece poi male il Fontanini stesso a chiamarlo *gotico*, sol perchè fatto in Ravenna, già sede de' Goti. No; non è gotico; non è longobardo; si tratta sempre del *corsivo romano*.

VIII.

Il Paoli scrive, che i papiri diplomatici del V secolo hanno già pienamente la fisonomia della *corsiva nuova* o *medievale*, rimanendo in alcuni di essi qualche traccia delle forme più antiche. E così è. Il carattere *corsivo* o *romano antico*, che abbiamo nei Papiri, in quelli specialmente che contengono bolle e diplomi, sebbene ora più, ora meno alterato secondo il capriccio degli scribi, tuttavia si mantiene *sostanzialmente* il medesimo dal principio alla fine. Chi sa leggere i Papiri del V, scrive il Marini, sa anche leggere quelli del X e dell' XI. Ciò mi fa propendere all' opinione del prof. Wattenbach, ed anche del Sickel; i quali tutta la *corsiva*, anche nel suo più recente sviluppo, comprendono sotto l'unica denominazione di *corsiva romana antica*. Sempre l'*a* e l'*u*, colla loro forma pressochè uguale; sempre la *s* e la *r*, che mantengono la medesima figura. Ma l'istesso prof. Paoli, che adotta la classificazione di *corsiva antica* e *nuova*, *premedievale* e *medievale*, forse non riconosce anch' egli come *indubitata* la *continuità* di siffatta scrittura dai tempi romani al medio evo? Nè la *continuità* toglie la *difformità* (non sostanziale). Niuno dirà, che la bella e grande scrittura dei Papiri del V, del VI e del VII secolo, sia una medesima cosa colla scrittura rozza e piccola di quelli del IX e del X, come, ad esempio, del Papiro 99 del Marini, che è dell' anno 852, e di altre carte ravennati di quei secoli. È anche da osservare, che ne' Papiri i nomi de' testimoni sogliono essere scritti di un carattere assai minuto, e differentissimo da quello dell' istrumento.

IX.

Quanto alla *semionciale* (scrittura di transizione, che ha dell'*onciale* e del *minuscolo*) il Paoli ben ne distingue due periodi: uno *precarolino* e l'altro *carolino*, che ha maggiore tendenza al *minuscolo*. Lettere tipiche del *semionciale* dà l' Aut. la *G* e la *R*. Ma può dirsi altresì, che le forme delle lettere *a, b, d, g, r, s*, tolte alla scrittura minuscola, distinguano spesso la semionciale. In un ms. poi del VI secolo, *De Civitate Dei* (*Album — Quantin*, tav. 7) ed in altri codici semionciali sono minuscole le nove consonanti: *b, f, h, l, m, p, q, r, s*.

Viene appresso nel *Programma* la trattazione delle *scritture nazionali*, la cui vita è tra il secolo VII e il XIII. Non occorre dire, che esse sono le note quattro: *longobarda*, o meglio, *longobardo-cassinese*, usata in Italia; *visigotica* in Ispagna; *iberno-sassone* nelle Isole Britanniche (come io l'ho chiamata, ed il Paoli accetta questa denominazione) *franco-gallica* o *merovingica* in Francia.

Circa alla prima aggiungo qui, che ad essa collegasi quella sì intrecciata e strana usata dai Curiali (cioè Notai) del Ducato di Napoli, perciò detta *littera curialisca*, ed anche *longobardisca*, e che, secondo il Russi, può considerarsi come un' alterazione studiata dell'antico *corsivo longobardo*. Il Pelliccia la disse introdotta verso la fine del secolo x, o sugli inizî dell' xi; ma se ne hanno documenti dei principî del x, ed è più antica ancora. Il Pecchia la volle oscura e dolosa creazione de' *Curiali* per non farsi intendere fuorchè dagli iniziati al mi-

stero; però mal si appose. Meglio, il Tutini ed il Chioccarelli la chiamarono *longobarda*, da cui veramente deriva, ma da cui nondimeno differisce. Anche nella *curialisca* *r* ed *s* si confondono facilmente: però, se alcune lettere, come *t*, *r*, *m*, sono simili a quelle della *corsiva longobarda*, altre, come *a* e *p*, hanno forma differente; e taccio di altre varietà nella divisione delle sillabe e nelle abbreviazioni. Si avverta inoltre che il carattere *curialesco*, benchè abolito, come scrive il Paoli dalle Costituzioni Fridericiane del 1231, durò di fatto sino ai primi anni del secolo decimoquinto.

Della *visigotica* magistralmente discorre il professore di Firenze, distinguendola in *corsiva* e *rotonda*, il *gothico redondo* del Merino. Dell'*iberno-sassone*, talvolta rotonda, ma più spesso acuta, determina con luminosa esattezza l'origine e i caratteri. È più breve intorno alla *merovingica*, perchè essa non ebbe tempo di svilupparsi, troncata come fu a mezzo dalla riforma carolina ed alcuiniana. Solo potrebbe notarsi, che il *corsivo diplomatico* venne usato costantemente, e senza alcuna modificazione, negli atti pubblici lungo tutto il periodo merovingio. Più, ne' diplomi, la scrittura della prima linea, che contiene il nome del re, è, generalmente tracciata con caratteri di maggior dimensione che non sien quelli adoprati nel corpo dell'atto.

XI.

Per opera precipua di Alcuino, scrive il Paoli, venne molto felicemente richiamata in vita la *scrittura capitale romana*. Osservo a questo proposito coll'illustre De Rossi, che nello lettere de' più bei mss. carolingi vedesi un'imitazione evidentemente intenzionale e studiata dei tipi classici della paleografia monumentale che appartiene agli antichi tempi dell'Impero, soprattutto delle forme calligrafiche del II secolo, e dell' epoca de' primi Antonini. Aggiungo poi col Delisle che vi è anche una *calligrafia franco-sassone*, e ch' essa ricorda, da un lato il *regno di Francia*, in cui abili calligrafi e alluminatori adoprarono questo genere di scrittura per l' esecuzione d'opere di lusso eccezionale; e, dall' altro, la *nazione sassone*, alla quale appartenevano gli artisti, le cui opere servirono in Francia di modello. Però i calligrafi franco-sassoni ispiraronsi alle opere degli artisti della Gran Brettagna, non tanto per la *scrittura* propriamente detta, quanto per la *decorazione* de' manoscritti. Questo accetterà anche il Paoli, quanto alla *scrittura capitale*, che è di vero tipo romano. Convengo poi con lui, circa alla *minuscola rotonda*, che essa è un' onciale rimpicciolita, com' egli dice; di schiette forme latine, è vero, ma altresì con numerosi elementi presi dalla corsiva e rimaneggiati con elementi anglo sassoni. In questa minuscola *rotonda, franca* o *carolina*, che dir si voglia, di un' eleganza veramente artistica, consiste l'essenziale rinnovamento dovuto ad Alcuino, e il principio ben determinato di una novella epoca storica. Accetto poi i tre stadî, che assai acconciamente distingue il professor di Firenze, cioè di *minuscola* propriamente *carolina*, colla lettera *a* ancora aperta (fine del sec. VIII — sec. IX); *minuscola neocarolina* (sec. X) e *minuscola perfezionata* (sec. XI-XII).

Avverto anche che i propri caratteri della *minuscola* sono questi quattro: *a*, *e*, *m*, *n*.

XII.

Passando ora alle scritture del secondo periodo, che comprende due specie, la *gotica*, cioè, e l' *umanistica*, può ben riconoscersi col Paoli e co' paleografi tedeschi, che la prima è prodotta per esagerazione e degenerazione della *minuscola franca*; e che, in fondo, è la medesima scrittura, benchè non più rotonda, bensì angolare, monastica, di carattere schiettamente medievale; scrittura che si sovrappone e contrappone alle *nazionali*; che serba con meravigliosa disciplina i suoi fondamentali caratteri, malgrado la distanza de' tempi e de' luoghi; e che per due secoli, XIII e XIV, tiene ovunque campo sicuro e indisputato. Ho scritto nel mio *Sommario* che in quell' epoca la *punta*, l' *angolo*, come dominarono nelle dispute della scolastica e nelle gotiche cattedrali, così nella calligrafia ebbero un riflesso. Oggi lo ribadisco. Il carattere proprio del *gotico* è di sollevarsi; sollevansi gli archi diventati acuti, sorgono eccelse le guglie e i pinnacoli e i frontoni. Le statue si arrampicano su su per le pareti. Tutto sale, tutto stacca gli occhi dalla terra, tutto solleva il nostro spirito al cielo. Non altrimenti vediamo nel XII secolo, specialmente nella seconda metà, ed a misura che si avvicina il XIII, i caratteri modificarsi; la loro forma generale provar cambiamenti; essi stringonsi e si allungano di basso in alto; distinguesi il lavoro di trasformazione, tanto nelle iscrizioni murali, quanto nell'architettura stessa. Ciò continuando tuttavia doveva arrestarsi colla Rinascenza. Nel secolo XV, siccome crollò l'edifizio gotico in faccia alla ricomparsa de' modelli antichi, così, pel ri-

fiorire degli studî classici e pel movimento umanistico, rivissero nella scrittura, ma segnatamente ne' codici letterarî, le belle e pure forme romane, in armonia sempre col carattere della letteratura e dell'arte.

XIII.

Del terzo periodo, che comprende i secoli moderni, il *Programma* del Paoli ha pochi accenni, per non uscire dai giusti e precisi termini che si è prescritto. Piuttosto delle *scritture regionali* poteva dirsi qualche cosa. In vero, in questi ultimi anni si è richiamata l'attenzione sulle speciali scritture nostre, e messa avanti l'idea di procedere concordemente nelle varie regioni italiche all'apparecchio de' materiali per una storia della *paleografia italiana*, o, piuttosto delle *paleografie italiane* nel medio evo. Per fermo, anche la scrittura racchiude presso noi un problema, che intimamente collegasi col complesso della multiforme storia della penisola: poichè ognuna delle tante trasformazioni subìte da' varî suoi Stati, per effetto di circostanze speciali, e talvolta sotto l'influsso di civiltà straniere, ebbe una ripercussione ed un'eco fedele nell'indole dello scrivere. Non potea, no, l'antica divisione politica non produrre in questo diversità sensibili; del pari che nelle istituzioni e ne' costumi: si tolgano in mano documenti d'uno stesso secolo, p. es. del XIV, appartenenti a regioni diverse d'Italia. Si vedrà, osserva il Lupi, il carattere di Venezia acuto e stretto, ben differente dal genovese e dal pavese spezzato e piccolo; quello corsivo e mal condotto di Firenze diverso dal regolare, chiaro e netto di Pisa; il minutissimo e rotondo di Napoli, Messina e Palermo dall'angoloso e grave di Brescia. Or bene! dal convincimento che ogni paese abbia qualche specialità distintiva della sua paleografia; dal bisogno sentito di studiare queste differenze nei vari Archivi regionali, hanno già avuto origine vari bei lavori, che già possediamo, per es. del Datta, del Lupi, del Piscicelli, del Monaci e del Paoli nostro. Soltanto per mezzo di studj e lavori particolari, verrà l'Italia a possedere una storia compiuta e perfetta della sua scrittura; e questa gioverà poi a rischiarare egregiamente quella della scrittura generale.

XIV.

Delineata la storia delle forme alfabetiche, passa l'autore del *Programma* alle scritture compendiarie e segrete. E prima tratta delle *Sigle*, genere di abbreviazione in cui le parole sono rappresentate dalla sola iniziale, e non già anche da talune delle lettere costitutive. Sommariamente al solito, eppure adeguatamente, parla delle *note tironiane*; specie di stenografia romana, intricata e difficile, scrittura rapida formata di parole abbreviate e con lettere abbreviate anch'esse, dalla quale le susseguenti scritture compendiarie medievali ricevettero il contributo di speciali segni abbreviativi. Il Paoli osserva col Tardif, che le note tironiane non furono caratteri secreti, nè segni arbitrari, affatto diversi dalla scrittura alfabetica, e cui sia stato dato un valore convenzionale. Segni bensì, che, nella loro figura verticale, orizzontale, discendente, ascendente a cerchio, a semicerchio ecc. hanno il loro fondamento nelle lettere dell'alfabeto, troncate ed anche svisate nella forma loro, nella posizione, ne' legamenti, ma sempre costituenti vera *scriptura literalis*. Non la crede col Kopp opera impersonale, collettiva ed inconsciente; ma piuttosto invenzione di Tirone, il noto liberto del grande oratore romano. Con siffatte note si scrissero poi nel medio evo, non solo annotazioni e scolî, ma anche codici intieri: Che più? dal cadere dell'VIII al cominciare dell'XI, si hanno diplomi colle note, quasi a rafforzarne l'autenticità. L'Havet ci ha di recente decifrato quelle che figurano nelle soscrizioni de' diplomi merovingi; ed il nostro Paoli vi accenna, come accenna pure, sulla base de' due documenti astigiani del 969 e del 977, testè pubblicati dal Conte Carlo Cipolla, al fatto, che i notai italiani del secolo X si servissero, dal canto loro, di segni tachigrafici sillabici, derivati in gran parte da' tironiani. Solo dopo il mille può dirsi che l'uso delle note cessi, poichè se ne perde anche la conoscenza.

XV.

I due notissimi manuali di Alfonso Chassant servono all'Autor nostro per la metodica classificazione delle abbreviature, ch'egli semplifica e migliora. Nulla invero dice il *Programma* sulle così dette lettere congiunte, intrecciate, allacciate, inserte, incorporate, monogrammatiche; mezzi, invero, più adoperati per guadagnare spazio, anzichè vere abbreviazioni. Bisogna poi ricordarsi, che queste lettere sono più proprie delle monete, de'suggelli, e delle iscrizioni lapidarie (specialmente del IX e del X secolo) e che il Paoli si è voluto restringere alla sola paleografia de' codici e delle carte. Quanto ai monogrammi pontificî, imperiali, regi ecc., ovvero quadrati, crociformi e che so io, il professore ne darà, probabilmente,

qualche cenno nell'opuscolo sulla *Diplomatica.* - Sufficientissime invece sono, nel presente, le notizie intorno alle scritture segrete e cifre diplomatiche, o, come altri dice, sulla *Criptografia.* Il Paoli considera solo la criptografia politica, che è la più utile a decifrare per cavar luce dai carteggi degli ambasciatori ed altri agenti diplomatici; e a darne una giusta idea cita fatti e documenti degli archivi italiani. E poi da notarsi, che le *cifre* moderne, in uso appo i diplomatici, consistono in segni arbitrarî, come lettere strane, numeri, lettere scambiate ecc. e che vi si infiltrano pure segni, lettere e numeri inutili, per accrescere sempre più, a chi non ha la chiave, la difficoltà del deciframento.

XVI.

Passando alle Regole e Segni di Ortografia, il Paoli, sulle tracce del Graux, accenna prima alla *scrittura continua* che fu comune nei codici almeno fino al VI secolo, ed alla gradualé separazione prima de'*sensi completi* od *incompleti* (per *cola et commata*, cioè a versetti, sticometria) e poscia delle *parole.* Parla brevissimamente dell' interpunzione (il *comma*, piccola pausa; il *colon.*, media pausa; il *periodus*, pausa finale) e ricorda di fuga gli *accenti*, le *i* punteggiate, il *gemipunctus*, i segni di riordinamento, quelli di espunzione (*subpunctare literam*, o *circumducere*) e i segni critici come l'*obelo*, ossia spiedo, l'*asterisco* etc. Quanto alla punteggiatura de' manoscritti, mi par bene avvertire, che i *copisti* se ne scaricavano talora sui *correttori*, e questi li apponevano posteriomente, e talora li trascuravano. Moltissimo avrebbe potuto dirsi de' molteplici altri segni *ortografici, correttivi, dichiarativi*, e delle figure svariatissime de'*punti finali*; e dell'interpunzione trasformantesi ne' varî secoli, secondo che riguardò i *codici*, i *diplomi*, le *carte comuni* e *notarili*, ovvero i *suggelli*, ed in relazione ai varî usi delle diverse Cancellerie ecc. Così anche dei punti *interrogativo* ed *esclamativo*, dell' *apostrofo*, della *parentesi*, del *trema*, della *cediglia*, dei segni indicanti i *paragrafi*, o di queglì altri che i grammatici inventarono sia per avvertire lo spezzamento della parola, sia per notare le citazioni e le sentenze. In particolare circa ai *segni di espunzione* e *correzione*, diversamente praticavasi per emendare gli errori de' lapicidi o quadratorì, e diversamente per cancellare ne' manoscritti, ovvero per aggiungere, sostituire, trasportare, postillare. Le *cancellature* e *raschiature* ne' *documenti* darebbero luogo a parecchie importanti osservazioni. - Del *sicilico* infine, ed in generale degli *apici*, *accenti* o *spiriti*, che sogliono accompagnare i testi epigrafici, e s' incontrano talora anche ne' Papiri Ercolanesi, o di cui parlano i grammatici antichi, una bella Memoria, premiata a Parigi, scrisse, or son parecchi anni, il ch. P. Garrucci. Provò, ch' essi furono in uso nell'età dell' oro della latinità; frequentissimi nell' epoca augustia, rari dopo Trajano, non posteriori, per ordinario, ad Adriano ed Antonino Pio. Ma il prof. Paoli (lo ripeto) esclude dal suo compito la paleografia lapidaria, e fa bene di non cedere alla tentazione che l'indurrebbe a varcare gli stabiliti confini di un breve Manuale Scolastico.

XVII.

Nel Capitolo VI il professor di Firenze parla, colla precisione sua solita, de' segni numerali, cioè, prima della *numerazione romana*, e poi dell'*arabica.* Della prima è importante trattare, perchè frequentissima in qualunque specie di monumenti medievali, o perchè si mantenne costante, non solo a traverso le vicende dell' età mezzana, ma anche allorquando la conoscenza delle cifre arabiche, d' uso tanto più facile e spedito, pareva dovesse farla al tutto dimenticare. I Greci ebbero tre sistemi di cifre e tutte alfabetiche. Tale è pure l'etrusco-romano, in cui i segni de'numeri non son diversi dalle lettere dell' alfabeto. La nota dell'*unità*, in siffatto sistema, è una I ovvero una pura linea; che si duplica, triplica, quadruplica per esprimere il *due*, il *tre*, il *quattro*. A dinotare il numero *cinque*, i Romani adoprarono la V, che è una lettera etrusca capovolta; sul che si osservi, che il periodo quinario, che dà origine al *sei*, al *sette*, all' *otto* ed anche al *nove*, altro infine non è, che una divisione del sistema decimale, proprio di tutti i popoli arrivati a una certa cultura delle scienze (Chinesi, Caldei, Egiziani, Greci, Romani). Il *dieci* è indicato colla lettera X. Oltre della I, poi della V e della X, altre quattro lettere sono adibite: L per *cinquanta*. C per *cento*, D per *cinquecento*, M per *mille*. Si avverta, esser C e M vere *sigle*, perchè C è iniziale di *centum*, M di *mille*. Con queste sette lettere, duplicando, triplicando, quadruplicando, contavasi fino ad un numero elevatissimo. Era, in sostanza, la regola dell'*addizione* e della *sottrazione*, che serviva a rappresentare i numeri intermedî; poichè le cifre minori, collocate a destra, aggiungevano; a sinistra, detraevano (nella lingua *duo de viginti* esprime diciotto). Ma, in an-

tico, la *sottrazione* adoperavasi ben di rado. Talora, per significare i numeri composti, ricorrevasi alla *moltiplicazione* (p. es. C M = 100,000). Nel medio evo non usaronsi soltanto le *lettere capitali* come cifre numeriche, sì anche le *onciali* e le *minuscole*, e spesso mescolate. Nella *scrittura corsiva* soffrono poi tali alterazioni da riconoscerle appena.

Che una specie di C caudata significhi il numero senario è cosa notissima ai paleografi; e già la si vede in germe fin nel libretto cerato dacico dell'anno 167. Ma proviene questa C caudata dall'antico digamma *van* (F) che ebbe appunto il valore di VI, perchè posto dopo la E? È piuttosto l'*episema* o *stigma* greco? I più lo dicono. Quanto a me, avevo sempre sospettato, che fosse piuttosto una combinazione di *v* con *j*; ed ora son lieto trovare quest'idea comune al ch. prof. Paoli, e corroborata dall'autorità del Fumagalli e di Teodoro Mommsen. Questo paragrafo del *Programma* dell'illustre collega è, al solito, breve; eppur nudrito, come sempre, di belle e sode osservazioni paleografiche. Lo segue un altro sulla *numerazione arabica*; al quale mi piace aggiungere in queste pagine un sommario brevissimo della sua storia.

L'*essenza del sistema numerale* moderno (osserva giustamente il Paoli) *consiste nello zero*, e nel *valore decimale di posizione*. Esso e i segni diconsi *arabi*, non perchè inventati dagli Arabi, ma perchè dagli Arabi diffusi da Bagdad a Cordova co' loro scritti matematici e coll'estensione de' loro commerci. Di tali cifre, aggiungo io, cinque, vale a dire 1, 2, 3, 4, 9 appartengono agli Indiani antichi, che forse le ebbero dai Cusciti ovvero Etiopi; pur trovandosi nel vetusto Egitto, e negli scritti dei Neo-Pitagorici della scuola alessandrina, che, si sa, attribuirono un senso simbolico alle figure de' nove numeri semplici. Su ciò è da considerarsi, che la penisola al di qua del Gange ebbe rapporti con Alessandria, e che le idee poterono seguirvi il cammino aperto al commercio sotto i Lagidi. Le altre quattro cifre poi, cioè 5, 6, 7, 8 paiono di provenienza semitica; indi per mezzo de' Neo-Pitagorici, di Archita il giovane ossia il latino, di Boezio, di Alcuino (che anch'egli pare abbia avuto conoscenza de' menzionati segni e dei metodi di calcolo di Boezio) pervennero ai popoli cristiani d'Occidente. Ma più valsero i rapporti di questi ultimi cogli *Arabi Occidentali*; le cui nove cifre, dette maghrebine ed anche *gobâr* (per opposizione alle cifre indiane trasmesse dall'India agli *Arabi Orientali* e da costoro ai Greci Bizantini) dalle indiane differiscono pel 5, pel 6, pel 7 e per l'8; ma sono appunto le cifre de' manoscritti boeziani e le moderne. Le quali dunque, meglio che indiane o indo-arabe, diconsi *egitto-alessandrine*, con influenza maghrebina.

Però quel che più importa nel sistema è lo *zero*, che esprime il vuoto ne' diversi ordini decimali; ciò che rileva più è il *valore di posizione* di cui non era affatto idea nella notazione numerica de' Romani. Or tutto ciò è indiano, ossia indo-arabo. Gli Indiani molto dediti ai calcoli numerici, aveano già, verso il V secolo, inventato lo *zero*, cifra per sè nulla, ma che serve a dare alle altre cifre, oltre il valore proprio un altro relativo e di posizione. Probabilmente gente persiana, stanziata lungo le rive dell'Indo in qualità di doganieri dovette incontrarvi tale ingegnoso sistema, e adottarlo. Indi gli Arabi poterono impararlo in Persia e sulle rive dell'Eufrate. Più: verso la seconda metà dell'VIII secolo, e nel IX, sotto il Califfato di Almansûr e dei suoi immediati successori, gli Indiani conquistati comunicarono agli Arabi conquistatori le nozioni matematiche, e i libri astronomici loro; e le scienze di quel vecchio paese penetrarono a Bagdad fra gli Arabi d'Oriente. Nella prima metà del IX, Mohammed-ben-Musa-Alkharizmi (cioè, nato nella provincia di Kharizm, all'est del Mar Caspio) famoso propagatore delle scienze dell'India presso la gente arabica, scrisse il Trattato del calcolo indiano, in cui si trovano adoprate le nove cifre e lo *zero*. Alterazione di codesto *Alkharizmi* è la voce *Algoritmus*, che nel latino del medio evo dinotò l'Aritmetica di posizione in cotrapposto all'*Abaco*, ossia al metodo greco-romano (quello altresì degli scritti matematici di Papa Gerberto, senza lo zero e senza alcuno de' caratteri propri del sistema indo-arabo). Però i copisti cristiani dell'XI secolo hanno già avuto notizia, per mezzo degli Arabi di Oriente, di quella decima figura, in forma circolare ovvero di ruota, che dissero *sipos* ed è lo zero degli Indiani. In conclusione, è dagli *Arabi Orientali*, che ci è venuto il *valor di posizione*, come è dagli *Arabi Occidentali* che abbiamo preso le figure delle *cifre*.

Tutto ciò quanto all'*origine* del sistema. Ora una parola della sua *propagazione*. Il medio evo conobbe dunque *Abacisti* ed *Algoritmici;* gli uni continuatori della pratica greco-romana dell'Abaco; gli altri discepoli degli Arabi. Alla metà del XII, ap-

parve in Inghilterra l'opera *Algoritmi de Numero Indorum*, traduzione latina (forse di Adelardo di Bath) dell'Aritmetica indo-araba di Alkharizmi. Nel secolo stesso uscì in Spagna il *Liber algorismi* di Giovanni da Siviglia. In principio del sussoguente trovasi il metodo indo-arabo coltivato con favore dal celebre Giovanni Holywood ossia Sacrobosco. Quali esempi più antichi, per l'uso delle cifre arabiche collo 0 ne' codici latini, il Paoli assegna un Libro di computi dell'anno 1143, che è alla Biblioteca Palatina di Vienna, e la Cronaca di Ugo di Ratisbona (fine del sec. XII) alla Biblioteca Reale di Monaco. Eppure, benchè conosciute generalmente nel XIII, le cifre arabiche son usate di rado; nè tuttavia possono dirsi predominanti nel XIV, chè appena si fanno di uso comune nel XV. È noto infine, che il vanto di aver introdotto il nuovo sistema in Italia si dà ordinariamente a Leonardo Fibonacci (figlio cioè di Bonaccio) mercante di Pisa, ed autore del famoso *Liber Abbaci*, scritto in latino nel 1202, e rifatto verso il 1228. Nella Prefazione al detto *Abbacus*, egli scrive di avere imparato da suo padre, in Bûgia dell'Africa, la novella notazione e di essersi nei suoi viaggi di Egitto, Siria ed altri scali di Levante, iniziato al *calcolo indiano*. È gloria appunto del Fibonacci avèr composto il primo Trattato di Algebra, che sia opera di un Cristiano, con uso delle lettere alfabetiche ed alla maniera moderna. Ma suo vanto principale resta l'*Abaco* che fu nell' Occidente cristiano il principale fondamento della conoscenza e della propagazione scientifica del sistema numerale moderno.

XVIII.

Il VII ed ultimo capitolo del *Programma* è sulla *Notazione Musicale*. « La notazione musicale, adoperata nel medio evo (scrive il ch. Paoli) è di due modi: *alfabetica* e *neumatica* ». Ne aggiungo qui un piccolo sunto storico. L'antichità classica non conobbe l'*armonia* de' moderni; la sola *melodia* regnava press'a poco nel canto. I suoni, e perciò la scala musicale o *diatonica* per *tetracordi*; sistema, cioè, di quattro corde, o scala di quattro *suoni*, ai quali, per altro, aggiungevano tre *toni*. Il *tetracordo* fu la base fondamentale, sulla quale posero l'edifizio musicale. La notazione fu *alfabetica*, risultante di lettere volte in qua o in là, al di sotto o di sopra, tagliate e modificate in tanti modi diversi; e la scala diatonica fu anche appellata il *gamma* dal nome della greca lettera con cui incominciava: *gamma* si disse ugualmente il suono fondamentale ossia il *sol* grave.

Però i fasti della musica non si identificano forse con quelli del canto ecclesiasiastico? L'alternativo salmeggiare fu dapprima introdotto presso le Chiese di Oriente; poscia in Italia in quella di Milano, correndo il 387. La Chiesa Romana, sempre fedele ai suoi antichi costumi, aspettava qualche tempo prima di accogliere tal novità; sicchè il *Liber Pontificalis* attribuisce per la prima volta al papa S. Celestino I (422-432) l'istituzione della salmodia preliminare alla *Missa fidelium*. Comunque sia il *canto ambrosiano* fu vinto dal *gregoriano*, rimanendo soltanto in retaggio della Chiesa Milanese. S. Ambrogio, per notare i suoni aveva adoperato le prime quindici lettere dell'alfabeto, sovrapponendole alle parole. Il Magno Gregorio adottò anch' egli la notazione alfabetica, per cui data la tale lettera, doveasi emettere il tal suono. Inoltre assegnò ad ogni *tono* così detto *autentico* il *tono plagale;* in altri termini ai primi quattro aggiunse altrettanti *modi tonali*. Questo gran papa fra le gravissime cure dell'universale apostolato scese fino al leggìo; scrisse il famoso *Antifonario;* stabilì una scuola di musica ecclesiastica, detta in onor suo *gregoriana*, e riserbata a divenire in breve tempo la maestra di tutto l'Occidente. Da lui ha principio il *canto fermo*, ed in lui, sovrattutto si personifica la tradizione della Romana Chiesa conservatrice fino ai nostri tempi dell'antico canto liturgico.

La notazione alfabetica, di origine greca, come ho detto si collega anche al nome di Boezio. A costui, a Cassiodoro, a S. Isidoro di Siviglia tocca un posto importante nella storia della musica. Anzi l'ultimo nominato è lo scrittore più antico che ci abbia chiaramente parlato dell'armonia vocale (*symphonia*).

Se non che le *lettere alfabetiche*, collocate sul testo risultante anch' esso di altre lettere, doveano recar confusione. Ecco perchè si era, da remoti tempi, ricorso ad un altro sistema di *notazione* : la *neumatica*, che fu usitatissima in tutti i paesi occidentali dal secolo VIII al XIII, ma che risale senza dubbio ai primi tempi della Chiesa. I *neumi*, che anch' essi sovrappongonsi alle sillabe son detti *pneuma*, spirito, ed anch' io li ritengo col Paoli derivati dagli accenti della scrittura greca. Il Cristianesimo aveva per verità preso dagli antichi la *Melopea*. I primi canti ecclesiastici sì semplici erano stati probabilmente sì piani, che bastasse appena accennare cogli accenti le sillabe,

su cui doveasi alquanto alzare o abbassar la voce. Ora oggi si è visto che i neumi fondamentali sono tre: la *virgola*, indicante l'*elevazione* della voce; il *punto*, che ne dinota l'*abbassamento*, ed il *clivus*, ossia neuma composto che rappresenta l'*elevazione* insieme e l'*abbassamento* (*ascensus et descensus vocis*). Questi tre segni altro infine non sono che tre accenti: *acuto, grave e circonflesso.*

Fu il primo Giulio Tardif ad esporre ed interpretare il sistema generale, secondo il quale son formati i *neumi;* sistema di figurazione che sebbene presenti differenze grafiche ne' diversi paesi (come il Paoli bene osserva) tuttavia, nella sostanza fu l'istesso in tutta Europa. A conseguire il suo scopo, il paleografo francese si servì di qualche raro manoscritto a doppia nota *alfabetica* e *neumatica*, e potè così chiarire tutto il metodo secondo il quale sono *notati* i manoscritti liturgici dall'VIII al XII secolo.

Egli divide i neumi in *semplici* e *composti* secondo che esprimono suoni semplici o gruppi di suoni; ovvero, in *fondamentali* e *secondarî, generatori* e *derivati.* I primi altro non sono che i nostri punti e virgole (*punctum, virgula*). I secondi dicansi nessi dei medesimi punti e virgole, che nel loro congiungimento producono le più bizzarre e complicate figure.

Però ogni *notazione* ha per iscopo essenziale. non solo indicare quanti suoni la voce debba emettere, ma altresì qual sia il loro grado di elevazione nella scala musicale. Ora in principio, e per vari secoli, i neumi soleansi scriver tutti ad un livello: notazione, invero, al tutto insufficiente, un mero sussidio, soltanto alla memoria un semplice aiuto per ripetere canti d'altronde molto noti. Per tal motivo, a quest'epoca più antica de' *neumi primitivi*, ossia *ad un livello*, scritti al disopra del testo, ed in serie orizzontale, epoca che dura sino al IX o al X secolo, una seconda ne succede, cioè de' *neumi ad altezza proporzionale*, che esprimevano i diversi gradi di elevazione de'suoni o la relazione diatonica in cui stavano, col *valore di posizione*, cioè coll'altezza rispettiva de'segni, di cui erano formati.

Tuttavia, dati questi neumi *in campo aperto*, il fissarne per l'appunto la posizione, rimaneva pur sempre abbandonato in balìa degli amanuensi; e la notazione diveniva spesso, come la chiama Guido Aretino, *un pozzo senza fune.* Ecco pertanto alla seconda epoca dei neumi senza linea succedere la *terza* quella dei neumi guidoniani, in cui l'altezza è definitivamente fissata mediante l'introduzione del rigo. E qui mi si permetta dirne un po' più distesamente.

Correndo l'ottavo secolo, e trovandosi la musica in bel fiore, in questa capitale del mondo cristiano, ove specialmente coltivavasi nella Scuola Lateranense, il Papa Adriano I e i successori suoi avevano inviato cantori e antifonarî a Carlo Magno prima ed in seguito ai posteriori Carolingi. Così l'Italia avea dato alla Francia maestri di canto e suonatori di organo. Famoso nella storia della musica era poi stato Ucbaldo di Saint-Amand, anzi vero precursore del monaco Aretino. Debbonsi ad Ucbaldo alcuni tentativi per la riforma della scrittura neumatica; tentativi rimasti affatto sterili e caduti nel più completo abbandono. Anche Oddone fu un altro precursore di Guido, a lui, del resto, vicinissimo e contemporaneo. Però dovea spettare all'umile fraticello di Arezzo la gloria di schiudere un'êra novella e luminosa nella storia dell'arte musicale.

Guido rappresenta l'anello di congiunzione tra la scienza de'suoni nella più remota antichità e le innovazioni dell'evo moderno. Nato negli ultimi dieci anni del secolo X, monaco del celebre Monastero di Pomposa nel Ferrarese, Camaldolese di religione, forse Abate dell'altro famoso cenobio di Fonte Avellana, morto nel 1047 o nel 1050, caro a Teodaldo Vescovo di Arezzo al quale dedicò il suo *Micròlogo*, ed al Papa Giovanni XIX, che lo chiamò in Roma; non risplende veramente per la gloria di aver trovato il *contrappunto*, che è d'assai a lui posteriore; neppure per quella risplende di avere inventato le note. Egli non poteva inventarle in numero di *sei*, quando esse, sotto un nome o sotto un altro, erano state sempre conosciute ed usate in numero di *sette*, prima di lui. Nel celebre testo dell'*Epistola ad Michaelem*, egli non altro ha fatto, che suggerire un nuovo aiuto mnemonico per intonar correttamente i vari canti ecclesiastici, proponendo la notissima strofa dell'Inno di S. Giovanni, *Ut queant* ec. per fissar bene in mente e nell'orecchio le singole voci della scala diatonica. In essa infatti, sopra sei sillabe che hanno un posto determinato e distinto, perchè iniziali dei primi sei emistichi, cadevano sei delle sette note della scala. La nota settima, così importante nella moderna armonia, non era ancora riguardata come sensibile. Ebbene! Le sei sillabe, *ut, re, mi, fa, sol, la* divenvennero per Guido i nomi delle prime sei note della scala e formarono, con la loro intonazione, una progressione diatonica, ascen-

dente, facile, precisa, invariabile. Così Guido ruppe l'antica barriera dei greci tetracordi; bandì questa vetusta divisione de' suoni, e vi sostituì il naturale sistema fondato sull'ottava. Però, nel fatto, egli si arrestò al metodo esacordale de' toni liturgici; di guisa che mentre i Greci solfeggiavano sul Tetracordo, e noi moderni sull' Ottava, i Guidoniani praticaronlo sull' Esacordo.

Guido inoltre cavò dal suo genio le *linee* e le *lettere-chiavi,* che formarono la base di una vera trasformazione nell'arte musicale. Compose la scala di *linee*, sulle quali pose le note. Introdusse in altri termini, la *scrittura rigata,* in cui l'altezza rispettiva dei segni indicasse l'altezza pure rispettiva dei suoni. È perciò invenzione sua il principio fondamentale, su cui poggia la moderna scrittura musicale: determinare il grado diatonico delle note a prescindere dalle figure loro, stabilendo un rapporto chiaro, diretto e rapido fra l'occhio e la mente. Chi tutto ciò trovasse poco, rammenti di grazia che senza il *sistema lineare* di Guido non sarebbero state possibili la trascrizione, la lettura e l'esecuzione delle sublimi, ma complicatssime armonie del Rossini, dello Strauss e del Gounod.

Dopo Guido adunque non più neumi senza linee; ecco invece i codici con le così dette *lineae spissae* e la rigatura guidoniana. Mentre, prima di lui, potevano dirsi tanti gli antifonarî quanti i maestri; l'antifonario di Guido venne in breve tempo adottato da tutte le Chiese. Del resto può vedersi nel *Saggio* del Tardif quanto riguarda i neumi di due suoni (*podatus, clivus*): quelli di tre (*torculus* ecc.), il segno *pressus,* che corrisponde alla *chiave* della notazione moderna, ed infine gli ornamenti melodici, quali il *neuma epiphonus,* il *cephalicus,* la *flexa sinuosa,* il *franculus* ed il *quilisma* che sarebbe una specie di *trillo.*

Il canto ecclesiastico è tuttora scritto nel sistema guidoniano. Ed io mi fermo qui, nè segno le posteriori trasformazioni della semiografia, i miglioramenti introdotti per rappresentare l'esatto valore delle note, l'applicazione del tempo alle note stesse, nè le origini della musica moderna, misurata, figurata, strumentale. Dico soltanto, che i primi tentativi di armonia s' han da cercare nell'organo, nella diafonia, nel *discantus* del medio evo, quasi doppio canto, perchè è una nota che si distacca per cominciare un disegno differente dalla melodia principale. Da qui gli sviluppi del sistema armonico; l'armonia inalzata a scienza; le dissonanze ridotte a regola; la temerità delle fughe moderne. Quanto alla *scrittura,* debbo soltanto ricordare che dopo Guido, sempre fedele ai neumi, le note assunsero particolari figure: quadrate, tonde, caudate ecc. Le *note quadre* dell'odierno canto fermo, furono introdotte circa due secoli dopo del monaco aretino. Le *note bianche* o *rotonde,* usate al presente nella musica sono posteriori di assai alle *quadrate.* Potrei aggiungere altre minute osservazioni: per esempio che la *semiminima* è riferibile al secolo XV ecc. ecc. Ma non voglio oltre dilungarmi; e solo rammento, che inventore dei tipi mobili metallici fusi della musica fu nel sec. XV Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone; che prima di lui eransi adoperati i metodi silografici, ossia tavolette di legno per la scrittura musicale; e che, infine, la stampa della musica decadde dopo il Petrucci, finchè non surse, nel secolo scorso, Amadeo Emanuele Breitkopf di Lipsia, che diè fuori bei tipi mobili ed in tutto acconci alla notazione moderna

XIX.

Conchiudo questo mio scritto, già troppo lungo, a cui ha dato occasione la seconda edizione del rinomato *Programma* di Cesare Paoli, con dire che il pregevolissimo lavoro del professor di Firenze assai bene risponde al suo fine scolastico; breve com'è, elementare, esattissimo, accompagnato di copiose note, in cui lo studioso trova citate le principali fonti moderne; ricco di esempi nostri, acconci, nuovi, non mendicati da altre opere. Ecco un libro perciò che fa onore alla scienza italiana, e mentre tiene nella debita estimazione le opere de' dotti tedeschi, ci si palesa scritto in Italia e di indole schiettamente paesana.

Roma, 18 Agosto 1888.

Can. Isidoro Carini.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la Rivista bibliografica di molte opere pervenute in dono, dei Periodici e le Notizie.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.° 8-9-10. 1888 Agosto-Ottobre

DI FRANCESCO MARUCELLI E DEL SUO « MARE MAGNUM »

PER IL PROF. GUIDO BIAGI BIBLIOTECARIO DELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA.

A Francesco Marucelli, autore di questo insigne monumento d'erudizione e di costanza e fondatore della biblioteca al suo nome intitolata, non fu giusta dispensiera di gloria la morte.

Pochi sanno com' e' fosse, non soltanto un generoso benefattore, ma anche un letterato e un bibliografo da andare a paro col Magliabechi, col Mazzucchelli e con un altro di quegli umili e forti studiatori che dovrebbero essere esaltati, Raffaello Savonarola.

Di lui che, vivendo a Roma, allora « teatro del mondo, » ebbe onori e dignità oltre il desiderio e potenti amicizie e dimestichezza con i letterati e gli artisti che, alla *Maruscella*, nella privata libreria da esso raccolta nel proprio palazzo della « strada de' Condotti » trovavano insieme gli aiuti del mecenate e del dotto; di lui fecero menzione le *Notizie istoriche degli Arcadi morti,* il P. Giulio Negri nella *Historia degli Scrittori Fiorentini* posticipando di dieci anni la data della morte, gli autori degli *Atti di Lipsia* che prestaron fede al Negri e ne parlarono sotto il giugno 1723, e Angelo Maria Bandini, primo prefetto della Marucelliana, che del fondatore di essa volle, per debito di gratitudine, dettare l'*Elogio.* Ma queste notizie recondite non potevano valere a ricordare durevolmente e a divulgare quel nome, che egli non aveva neppur voluto si ponesse in fronte alla Biblioteca da fabbricarsi in Firenze in uno stanzone vicino e contiguo alla casa della famiglia, tra le più nobili e antiche della cittadinanza, e sulla cui porta dovevano intagliarsi le seguenti parole: *Marucellorum Bibliotheca, publicae, maxime pauperum, utilitati.*

La modestia, che in Francesco Marucelli fu pari alla carità più devota, come lo persuase a ritrarsi dai pubblici uffici per vivere gli anni migliori fuor dello strepito della Corte in un ozio letterato, avendo fatto propria la massima di Cassiodoro che *piaculi genus esset Romam sibi absentem facere, qui in ea posset constitutis laribus habitare;* così lo indusse, poco avanti la morte, a dare alle fiamme molte delle opere che avea composte e tutte le lettere da esso ricevute, nelle quali si leggesse alcun elogio delle sue singolari virtù. Ebbe nella vita, lunga e operosa, un sol desiderio: raccogliere volumi di ogni genere e particolarmente di storie, che trattassero d'una materia sola e formarne per gli amici e i « virtuosi », che in buon numero convenivano a servirsene, una copiosa libreria, e da tutte le biblioteche di Roma e da tutti i libri che concorrevano da ogni parte del mondo in quella « gran scuola » ricavare le migliaia e migliaia di titoli che con scrupolosa esattezza egli andava man mano registrando nel suo *Mare Magnum.*

Avea compilato i *Detti e i Fatti degli uomini illustri*, riferiti dagli scrittori che andava leggendo; avea tradotto i libri di Francesco Petrarca sulla *Vita solitaria*, a' quali due ne aggiunse da lui composti che si conservano tra i suoi manoscritti; avea dettato le vite di alcuni artisti, dei quali raccoglieva le opere nella sua galleria, e fra le altre quelle di Luigi Garzi, di Gio. Maria Morandi e di Carlo Maratta, che rimasero inedite presso gli eredi di quei « virtuosi »; avea comunicato a Filippo Baldinucci copiose notizie intorno a' più eccellenti artefici che operassero a Roma a quei tempi, di che l'autore dei *Decennali* gli rese vivissime azioni di grazie nella dedicatoria dell'opera sull' *Arte dell' intagliare in rame*; ma questi studi e lavori non erano per lui che brevi divagazioni, nelle sue

costanti fatiche di bibliografo e di erudito. Giovine di ventitrè anni appena, laureatosi a Pisa nell'uno e nell'altro diritto, accolse l'invito dello zio abate Giuliano Marucelli protetto del Cardinale Girolamo Farnese, e si condusse a Roma dove « applicò alla pratica legale sotto « il celebre avvocato Eusebi e altri uo« mini insigni, compilando numerosi e « voluminosi tomi di repertori, i quali « sino al numero di venticinque e più « esistono nella Marucelliana, ed in essi « registrò le conclusioni più scelte degli « autori e delle decisioni, con l'ordine « migliore delle loro dichiarazioni, am« pliazioni e limitazioni ». E quando, già maturo d'anni, fece ritrarre da Davide Canoniche d'Anversa la propria effigie, in un quadro che oggi ammirasi nella Biblioteca da lui fondata, e da cui fu ricavato il rame che accompagna l'*Elogio* dettato dal Bandini; egli volle mostrarsi a' posteri in mezzo a' suoi cari libri, e nell'atto, che fù l'occupazione dell'intera sua vita, d'inscrivere cioè nuovi titoli in un dei tomi del *Mare Magnum*.

Scrisse Isacco Disraeli: « Io per me « venero colui che ha inventato gl'indici, « e non so a chi si debba dare la palma, « se ad Ippocrate che per il primo no« tomizzò il corpo umano, o a quell'ignoto « operaio del pensiero che, primo, mise « a nudo i nervi e le arterie d'un libro ». Francesco Marucelli appartiene indubbiamente all'operosa schiera dei notomisti del sapere umano, che in esso iniziarono la divisione del lavoro. Aver fra i primi riconosciuto la necessità d'inventariare e classificare quanto era stato alla scienza acquisito, in ogni opera e in ogni libro ricercando e vagliando la farina dei fatti, da cui trarre il lievito delle nuove idee, che, col metodo divenuto allora sicuro di sè, dovevano rinnovare la scienza; rifiutare onori ed uffici in Corte, per sobbarcarsi a quella immane fatica; dedicare l'intera esistenza a così nobile assunto, e lasciare a pubblico benefizio il meglio delle proprie sostanze perchè fosse proseguito; — dovè sembrare al Marucelli titolo sufficiente per raccomandare ai futuri la propria memoria.

Morendo il 26 luglio 1703, in età di settantott'anni, con il compianto di Clemente XI papa, da cui era stato largamente beneficato, e di tutta Roma, gli arrise certo speranza che presto sorgesse in Firenze, accanto al palazzo della famiglia, la Biblioteca a cui avea legato i libri e parte cospicua del patrimonio; e che, ammirato e ricercato dai dotti d'Italia e di fuori, vedesse la luce il *Mare Magnum* di cui nel 1701 avea stampato il frontespizio, divisando col Sommo Pontefice (memore degli aiuti pòrti dal Marucelli a Gio. Francesco Albani, cardinale) del modo migliore di pubblicare quei quindici tomi, che l'autore avrebbe voluto, se gli reggea la salute, poter imprimere in casa propria.

Quarantanove anni appresso, il 15 settembre 1752, alla presenza del Luogotenente Fiscale Ippolito Scaramucci, la Biblioteca Marucelliana, tirata su dalle fondamenta e ordinata a cura del dottor Angelo Maria Bandini, che ne fu il primo prefetto, aprivasi a pubblica utilità; ma il più ardente voto dell'Abate Francesco Marucelli non era stato e non doveva essere ancora esaudito. Il *Mare Magnum*, in ottima forma copiato e ordinato in varie classi a cura del nipote Alessandro Marucelli e del Bandini, cresciuto da quindici a centundici volumi in foglio manoscritti, si conservava inedito negli scaffali della nuova Biblioteca, come monumento della spaventosa dottrina del fondatore. Ed oggi soltanto, dopo centottantacinque anni dalla morte di Lui, auspice il Governo della risorta Italia che all'Istituto Marucelliano infuse nuovo vigore, vede la luce l'*Indice* dei circa *seimila* soggetti, onde la mirabile bibliografia si compone.[1] Mirabile, invero; perchè in essa, sotto la parola d'ordine di ciascun soggetto, sono indicate le opere nelle quali si trovan notizie riferentisi al soggetto stesso; e l'indicazione è così precisa che dell'opera designata si addita non soltanto l'edizione, ma pur anco il libro, il capitolo, la pagina o la colonna

[1] Indice del *Mare Magnum* di Francesco Marucelli pubblicato a cura del Prof. Dott. *Guido Biagi*. Roma, presso i principali librai, 1888 in 8°, pag. LVI, 338 e due fototipie, L. 5. (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi, IX).

da ricercare. E delle opere citate è raro assai che, nella stessa Marucelliana, non si trovi la maggior parte; quelle poi che per avventura non vi si trovassero, esistono quasi tutte nelle antiche biblioteche di Roma.

Nell'opera che un giorno o l'altro dovrebbe scriversi sulla fortuna dei libri, la storia delle vicende che ebbe a incontrare la stampa del *Mare Magnum* fornirebbe materia ad un curioso capitolo. L'Abate Francesco Marucelli, nominando suoi eredi universali il nipote Monsignor Alessandro, il cav. Gio. Filippo, il Marchese Orazio ed altri suoi parenti, avea tra le altre cose ordinato che dovessero gli eredi separare dalla eredità di lui cento Luoghi Camerali non vacabili del Monte di S. Pietro e farli voltare in credito della Biblioteca Marucelli di Firenze, esigendone i frutti e accumulandoli per lo spazio di trentaquattr'anni dal giorno della sua morte; dopo di che si sarebbe dovuto por mano alla costruzione della fabbrica per la Libreria. Ma della stampa del *Mare Magnum*, ch'egli forse credeva, quando dettò il testamento poter compiere vivendo, non era, in quell'espressione delle ultime sue volontà, fatto parola.

Frattanto la grand'opera, rimasta alle mani di Monsignor Alessandro, che dei disegni dello zio fu continuatore ed esecutore studioso, era, come sappiamo, per le cure di questo cresciuta di mole e di pregio; onde gli eredi che pensavan di pubblicarla e già ne avevan fatto periziare la spesa, prevista in circa 5000 scudi, nel settembre del 1735 ottennero dal Papa Clemente XII facoltà di sospendere il *moltiplico* per i due anni e mezzo che mancavano al termine assegnato dal testatore, di prorogare di otto anni e mezzo l'apertura della Biblioteca, e d'impiegarne le rendite nella stampa del *Mare Magnum*, che a benefizio di essa si sarebbe venduto.

Ma il chirografo del Papa non ebbe effetto, quanto alla stampa dell'Indice Universale, che fu peraltro continuato anche in proseguo. Anzi sedici anni appresso, il 5 di luglio 1751, mentre la biblioteca, cominciata a fabbricarsi l'8 luglio 1747, era già innanzi, e fin dall'aprile si era principiato il trasporto dell'antica libreria e dei moderni acquisti che erano a Roma; Monsignor Alessandro dichiaravasi nel suo testamento affatto avverso alla stampa del *Mare Magnum*, e proibiva espressamente che si stampasse, non solo con i frutti e con il capitale da lui lasciato, ma anche con quelli legati dall'ab. Francesco suo zio. Piuttosto, dovevano i bibliotecari della Marucelliana continuare a proseguire l'opera manoscritta, «che sarà pur troppo utile agli «studiosi di Firenze, che andranno in «detta libreria a studiare, e per rinvenire questo o quello autore che, tanto «fondatamente che incidentalmente, abbia trattato di questa o quella materia.... » L'*Indice*, da lui fatto proseguire, ascendeva allora a tomi ventiquattro; e tre anni appresso, compiutane dal Bandini la copia, era compreso in 111 tomi in foglio manoscritti. Nè dal 1754 ebbe accrescimenti ulteriori.

L'Archivio della Marucelliana, dove fedelmente son conservati i molteplici documenti che alla storia del nostro Istituto si riferiscono, ci dà modo di spiegare il mistero che avvolge la proibizione assoluta di stampare il *Mare Magnum*, con tanta forza ed autorità pronunziata da quello stesso Monsignor Alessandro Marucelli che nel 1735, sedici anni innanzi, supplicava Clemente XII per ottenere facoltà di darlo in luce. D'altra parte lo zelo ch'e' pose nel proseguire l'opera dello zio, non ci avrebbe consentito di fantasticare per quel *veto* un'interpretazione malevola. Era da cercar piuttosto, nella storia della bibliografia, se non fosse sopraggiunto alcun fatto che sconsigliasse la nobile impresa, mostrandone le difficoltà ed i pericoli.

Mentre l'abate Francesco Marucelli attendeva in Roma alla compilazione del suo *Mare Magnum*, a Monaco di Baviera nella Casa Professa dei Chierici Regolari detti Teatini, novellamente fondata da quella Casa Elettorale, il dotto padovano padre Raffaello Savonarola, eletto Superiore nel 1679, cominciava il gran lavoro dell'Indice Universale di tutte

le Opere stampate fino all'anno 1700, in tutte le materie, in tutte le lingue e in varie forme ed edizioni. Per vent'anni interi, trascrisse gl'indici stampati e manoscritti delle più famose biblioteche della Germania, copiando esattamente i titoli dei libri con i caratteri nei quali eran stati prodotti, e imparando gli alfabeti di tutte le lingue, anche le più remote e difficili; e nel 1698 pubblicò in Padova il frontespizio dell'opera che era il seguente:

Orbis Literarius Universus exhibens Materias et Scriptores in omni scientiarum et artium genere, quocumque idiomate ab initio rei literariæ usque ad præsens, expressis ut plurimum, anno, loco, et forma editionis librorum, et in eos Commentariis, Notis etc. Opus ex mundi totius Bibliothecis præcipuis concinnatum, ordine Indicis Generalis materiarum alphabetici dispositum; et characteribus linguarum Hebraicæ, Chaldaicæ, Syriacæ, Græcæ, Arabicæ, Persicæ, Armenicæ, Germanicæ, Aethiopicæ, Aegyptiacæ, nonnunquam elaboratum, Italis, Gallis, Hispanis, Boemis, Pannoniis, Anglis, Belgis et cæteris exterarum Nationum Scriptoribus plerumque Latino, interdum vernaculo sermone appositis. Auctore P. D. Raphaele Savonarola, Patavino, ex Clericis Regularibus, vulgo Theatinis, S. Theol. Professore. Tomus Primus, Patavii 1698, (in fol.)

Nel 1699 l'Autore fece ristampare in Padova questo suo frontespizio, e, dopo le parole *et artium genere*, v'inserì queste altre che danno un'idea della classificazione dell'opera:

Hoc est in sacris Bibliis, Theologia, Jure Universo, Philosophia, Chirurgia, Anatome, Mathesi, Astronomia, Philologia, Historia, Cosmographia, Archeologia, Ethica, Politica, Oeconomia, Dialectica, Rhetorica, Poesi, Musica, et reliquis omnibus scientiis et liberalibus ac Mecanicis artibus quocumque idiomate etc.

La notizia che quest'altra enciclopedia bibliografica dovea pubblicarsi, giunse certamente in Roma e non potè esser nascosta a Francesco Marucelli. Appena pubblicatone il frontespizio, fin dai paesi oltramontani si cercava di sapere se l'opera fosse stampata, e vari letterati, quali il Redi, il Vallisnieri, e il Menkenio dipoi, ne fecero menzione; onde potrebbe ragionevolmente supporsi che il Marucelli, prima di metter mano alla stampa del proprio, volesse aver certezza che l'Indice Universale del Savonarola non sarebbe uscito in luce. Ad ogni modo, anche senza entrare in congetture che potrebbero sembrare troppo sottili, è per lo meno singolare la sorte toccata a queste due vaste compilazioni, ideate quasi contemporaneamente (benchè forse il merito della priorità spetti al Marucelli) da due italiani, che consumavano le laboriose vigilie per amore della scienza e per utile pubblico. Più fortunato, il Marucelli non perse del tutto il frutto delle sue fatiche; laddove il padovano, dopo aver sperato che un libraio d'Augusta, un cavaliere di Casa Spinola, il Seminario Patavino, il Collegio di Propaganda ed altri si sobbarcassero alla spesa e alla cura di stampare l'*Orbis Literarius*, dovè contentarsi di vederlo, copiato e legato in più di quaranta volumi, nell'Archivio dei Teatini di Padova; ed ebbe l'unica sodisfazione di metterne in luce una parte, quella che alla Geografia si riferiva, col titolo *Universus Terrarum Orbis scriptorum calamo delineatus, hoc est auctorum fere omnium qui de Europae, Asiae, Africae, et Americae Regnis...... scripserunt* e col nome anagrammatico di *Alfonso Lasor a Varea* (Patavii. 1713, 2 vol. in fol.).

Il Savonarola è pur esso un di quegli operai del pensiero, che lavoravano con la fede dello scienziato de' tempi nuovi. Non scoraggito dai disinganni, proseguiva anche appresso ne' suoi lavori di paziente bibliografo, « non dormendo mai più del « solito suo primo sonno », e impiegando il tempo che gli avanzava nel compilare un Repertorio Alfabetico Morale per tutte le materie predicabili, un Repertorio Alfabetico Predicabile di tutte le materie per le prediche e i panegirici de' Santi e degli scrittori che ne trattano, un terzo Repertorio Alfabetico di tutte le erudizioni e sentenze della Sacra Scrittura e dei

Santi Padri che spettano alla vita e alle lodi della Vergine, uno spoglio di tutte le prediche fatte da tutti gli autori di prediche e delle Biblioteche Predicabili, così latini come italiani, che si trovavano nella Libreria dei Teatini di Padova, tutti gli Alfabeti di tutte le lingue e nazioni, gl' Indici doppi per le Librerie che l'ordine aveva a Padova e a Venezia, e infiniti altri lavori, che il nipote e suo biografo Innocenzio Savonarola descrive, e che quasi tutti si conservavano nell'Archivio de' Chierici Regolari in Padova, a testimonio della sua dottrina ed immensa fatica.

L'*Orbis Literarius* e gli altri scritti di così terribile lavoratore giacevano ancora inediti ed eran religiosamente conservati nell'Archivio dei Teatini, quando nel 1739 Innocenzio Savonarola dette in luce la biografia dello zio morto in Padova, in età di ottantacinque anni, il 19 ottobre 1730; e, probabilmente, anche quando il Vezzosi, nel 1780, facea di lui onorevole menzione nella sua opera sugli *Scrittori de' Cherici Regolari detti Teatini.* Nel 1810, le librerie de' Conventi soppressi passarono in gran parte alla Biblioteca dell'Università Padovana; ma alcune di esse andarono, nè si sa come, disperse. All' archivio e alla libreria dei Teatini toccò la sorte peggiore; perchè della grande opera del Savonarola non si trovò più traccia nè a Padova, nelle pubbliche o private biblioteche, nè a Venezia nell'Archivio dei Frari. Anche le nostre ultime ricerche non ebbero miglior fortuna di quelle che per mezzo del periodico *Il Bibliofilo*,[1] tentò il cav. D. Chilovi, allora bibliotecario della Marucelliana, a cui spetta il merito d'aver, primo, riconosciuto il pregio e l'importanza del *Mare Magnum*, rimasto lungamente giacente ne' più reconditi scaffali di questa libreria. Perfino il Generale dell' ordine de' Chierici Regolari ignorava dove si trovassero i 40 volumi manoscritti dell'*Orbis Literarius*, come forse ignorano tutti i Teatini dove si nascondano i molti altri lavori che lasciò inediti il loro benemerito confratello. Possiamo quasi conchiudere che se, a testimoniare dell'esistenza dell' intera opera, non avessimo oggi i due volumi stampati dal Lasor a Varea, verrebbe quasi fatto di credere che l'*Orbis Literarius* non fosse mai stato scritto, e si trattasse d' una favola inventata per la disperazione degli eruditi.

La misteriosa storia dell' *Indice* del padre Savonarola, che parea d'anno in anno dovesse stamparsi e fu invece perduto per noi, ne spiegherebbe abbastanza la cagione del terribile *veto* che Monsignor Alessandro Marucelli pronunziava nel suo testamento. Ma l'Archivio della nostra Biblioteca ha due documenti che ogni dubbio, su questo punto dileguano. Nel maggio del 1740 Monsignor Alessandro che, come sappiamo da una sua supplica per leggere i libri proibiti, avea costume anche di scorrere i fogli letterari, ebbe fra mano il numero 20 delle *Novelle della Repubblica Letteraria* che Domenico Occhi stampava a Venezia. Da quel numero uscito in luce il 14 maggio, ebbe, per la prima volta, notizia del gran lavoro compiuto dal padre teatino e pensò potesse « darsi il caso che il « Padre Innocenzo Savonarola, nipote « del suddetto Padre Rafaele, come sog- « getto erudito ed amante anch' esso « della gloria del suo zio, attualmente « si occupi in mettere alla luce li detti « tomi 40 manuscritti; anzi ciò sembra « che venga indicato nel suddetto... fo- « glietto, dicendosi in quello che *tuttora* « *sta lavorando dietro la biblioteca Uni-* « *versale dei Chierici Regolari Teatini,* « che altro insomma non sono, tanto « l' una che l' altra Opera, che una Bi- « blioteca Universale. »

Il nipote del Marucelli, temendo non a torto che nella gara fra i due *Indici Universali* e fra i due nipoti di così eruditissimi zii, potessero andar perduti la fatica e i denari di chi stampasse il *Mare Magnum*, fece distendere le *Notizie che riguardano la Comparsa da farsi per l' erezione della Libreria* (Archivio Marucelliano, X, 34); e, chiamato il suo procuratore Dottor Giuseppe Maria Giunti, gli fece dettare una *Supplica a Monsignor Arcivescovo per desistere*

[1] Anno I, N. 1, Firenze, 1880.

dall'idea di stampare il Mare Magnum, volendo che l'Arcivescovo di Firenze, a cui l' Abate Francesco avea nel testamento commesso la cura d' « invigilare » quel suo « legato in parte Pio, per ri-« spetto alli Poveri a' quali sarà comune « la Libreria », revocasse la facoltà conceduta da Clemente XII col suo Chirografo. E il « Giudice Ecclesiastico » dovè accogliere la ragionevole supplica di Monsignore Alessandro; il quale, non potendo pubblicare l' opera insigne, per cui sperava dovesse il nome dello zio correr famoso nel mondo, volle almeno che in bella forma trascritta, a disposizione degli studiosi fiorentini, si ponesse nella nuova Libreria.

Una strana fatalità pesava invero sull'*Orbis Literarius* del Padovano, che impedì al *Mare Magnum*, come se gli fosse rivale, d'uscire in luce, e quasi per castigo fu poi condannato, non già a dormire negli scaffali d' una biblioteca, ma a scomparire dal mondo dei libri. Ad ogni modo, di questo dobbiamo esser lieti: che delle due grandi enciclopedie bibliografiche, compilate sullo scorcio del secolo decimosettimo da due poderosi lavoratori italiani, ci sia almeno conservata quella del fiorentino, la cui perdita, nella biblioteca da lui stesso fondata, sarebbe stata vergognosissima colpa.

E senza più, poichè ci par tempo, dopo aver corso così gran mare, di raccoglier le vele, diremo poche parole del modo da noi tenuto nel pubblicare l'*Indice.* Il Marucelli, nel manoscritto originale, avea fatto due classi: istorica l'una, enciclopedica l'altra. Ma di questa primitiva divisione non parve contento, e consigliatosi con il Cardinale Gio. Francesco Albani, che fu poi Papa Clemente XI, « ne ebbe il sentimento con l' unire tutti « i titoli indifferentemente, senza la di-« tinzione delle materie dell' Istoria. » E il consiglio ebbe forse a piacergli; poichè il nipote nelle citate *Notizie che riguardano la Comparsa da farsi per l' erezione della Libreria,* discorrendo del modo onde avea proseguito il *Mare Magnum* « secondo le norme dell' Autore », dichiara di aver fatto unire in un solo ordine alfabetico così i titoli dei quindici tomi lasciati dallo zio, come quelli dei rimanenti fatti da lui compilare. Dipoi, Angelo Maria Bandini che all'opera volle dare più acconcia economia, divise la materia in varie classi, conservando entro ciascuna l' ordine alfabetico dei soggetti. A noi, pubblicando l' *Indice*, parve opportuno mostrarne la classificazione presente, lasciando i soggetti, classe per classe, nell' ordine in cui trovansi dentro i volumi, il che potrà agevolare la ricerca; e comporre appresso un unico ordine alfabetico di tutti i soggetti medesimi. Così la indagine può farsi in due modi, vuoi cercando in una classe l' argomento o il soggetto desiderato, od altro ad esso affine, vuoi, quando la parola d' ordine del soggetto sia nota o facile a indovinarsi, consultando il repertorio alfabetico.

Dell' importanza del *Mare Magnum* può dirsi con brevi parole. A questa selva di notizie erudite hanno pôrto un largo contributo i molti libri pubblicati nel Secento, che è il secolo forse più buio delle lettere nostre; e in quelle opere che hanno in fronte titoli oscuri, stravaganti, poco o punto promettitori di quel che il libro racchiude trovasi pure abbondanza di cognizioni, onde oggi possiamo profittare. Il *Mare Magnum*, per certi rispetti, vince in utilità pratica le stesse enciclopedie moderne; perchè ci offre molto più di quel che esse non contengono, e vi troviamo il materiale più opportuno per risolvere tutte quelle innumerevoli questioni, nelle quali era occupata e compiacevasi l'erudizione antica; mentre di queste, nelle enciclopedie moderne, non v'è una parola. Per esempio, la questione: « Perchè i figli dei grand'uomini siano degeneri dai padri », il dantesco *Rare volte risurge per li rami* ecc., ha nel *Mare Magnum* una copiosa bibliografia, in cui ricorrono nomi di autori quasi sconosciuti e titoli di opere, che nessuno avrebbe pensato d' andare a frugare. E non basta: nel *Mare Magnum*, oltre alle indicazioni per la trattazione scientifica d' un soggetto determinato, troviamo anche quelle della letteratura prosastica e poetica, seria o giocosa, che vi si riferisce; ond'è, a ca-

gione d'esempio, che, in un articolo dove s' indicano le opere anatomiche o mediche che trattano del *naso*, ricorre insieme la citazione del capitolo bernesco o del sonetto o dell'enigma del tale o del tal altro poeta, o della cicalata di questo o quell'accademico, trattanti, poco scientificamente, lo stesso soggetto.

Oltre alla Teologia, alla Liturgia, alla Filosofia e al Diritto, che vi hanno larghissima parte, vi troviamo abbondanza di notizie e d'indicazioni per la Storia e per la Geografia. Vi si noverano, per tacer d'altro, varie centinaia di articoli concernenti la origine o la genealogia d' illustri famiglie d'ogni nazione, e la bibliografia di Roma occupa i due terzi d'un grosso e fitto volume manoscritto. Anche per la storia delle scienze, segnatamente per la parte più curiosa, il *Mare Magnum* offre preziose indicazioni; e ad esso abbiam sempre ricorso con frutto, qualunque volta uno studioso ci chiedesse alcuna ricerca.

Ognuno dei centundici volumi del *Mare Magnum* è, con opportuni segni, in tante parti diviso, quanti sono gli articoli che contiene. L'*Indice*, che ha testè visto la luce, non potrebbe tenere il luogo della pubblicazione del *Mare Magnum*, che sarà sempre un pio desiderio; mentre non può dare le indicazioni bibliografiche ricercate, delle quali nel volume abbiamo offerto un piccolo saggio. Ma sarà utile consigliatore d' indagini, quando alcun soggetto vi sia registrato; e allora sarà facile allo studioso ricorrere al *Mare Magnum* o agli ufficiali della Marucelliana, per aver copia delle citazioni che esso contiene.

E a noi parrà cresciuta la dignità dell' ufficio se, con l' aiuto del *Genius loci*, potremo dischiudere alla scienza moderna alcuna fonte nascosta dell'antico sapere.

I PRIVILEGI DI STAMPA E LA PROPRIETÀ LETTERARIA IN VENEZIA DALLA INTRODUZIONE DELLA STAMPA NELLA CITTÀ FIN VERSO LA FINE DEL SECOLO SCORSO[1]

LETTURA FATTA AL CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA IL 25 SETTEMBRE 1888 NELL' ATENEO VENETO DA C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI SAN MARCO IN VENEZIA.

Signore e Signori,

Avendo io dovuto fare, per ragioni principalmente d'ufficio, qualche studio e ricerca intorno ai privilegi, che la repubblica di Venezia soleva concedere agli stampatori, agli editori e, talvolta ancora, agli autori di opere dell' ingegno,[2] i quali per ciò equivalevano a dichiarazioni di diritto d'autore, mi parve che la presenza in questa stessa città di Venezia di tante ragguardevoli persone, congregate appunto per trattare le questioni che si collegano coi diritti degli autori, con la proprietà letteraria, fosse appropriata occasione ad esporre alcuni risultati di tali studi e ricerche. Nè però io presumo che le mie parole valgano a illuminare i lavori vostri, o Signori; sì bene spero che riandando, il più brevemente che per me si potrà, quella parte della storia veneta, che ha stretta relazione coi fini stessi, per cui siamo qui congregati, si renderà un giusto tributo d'ammirazione e di riconoscenza a coloro, che ci hanno avviati su questo cammino.

Fu già asserito da autorevoli scrittori che il primato della proprietà letteraria spetta a Venezia; e che questo sia vero è oggidì facile il dimostrarlo. Nondimeno, egli è pure da riconoscere che le prove addotte da quelli scrittori a sostegno della loro tesi — forse perchè mancava ancora

[1] Parecchi di questi privilegi si trovano pubblicati nel libro intitolato: *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore, Ragionamento storico, con Appendice di documenti in parte inediti, per C. Castellani, Prefetto della Biblioteca di San Marco in Venezia*. Venezia, Fontana, 1888.

[2] Furono principalmente raccolti dal compianto prof. ab. Rinaldo Fulin e da lui pubblicati nell'*Archivio Veneto*, t. XXIII, pp. 84-212, 390-405, alcuni integralmente, i più sommariamente; ma accompagnati tutti da opportune e dotte osservazioni.

quel ricco corredo di documenti relativi, che recenti ricerce hanno portato alla luce — non corrispondono davvero allo scopo. Così un nostro celebratissimo scrittore di economia,[1] nell'attribuire a Venezia siffatta gloria, addusse a prova il privilegio accordato nel settembre 1494 agli eredi del tipografo Lichtenstein per la stampa dello *Speculum in Sacra Scriptura* di Vincenzo di Beauvais.[2] Ma chi sa che nel 1494 Vincenzo di Beauvais era morto da quasi due secoli, non può non sorridere nel vedere, come siasi creduto che quel privilegio fosse stato fatto a favore di lui. Parimenti alcuni credettero scorgere nel privilegio concesso il 1° settembre 1469 a Giovanni da Spira, l'introduttore della stampa in Venezia, un primo atto di proprietà letteraria; perchè, essendo il privilegio per qualsiasi opera che Giovanni da Spira avrebbe stampata, risguardava, e' dicono, anche le opere nuove, e poteva per ciò tornare a beneficio dei loro autori.

Certo questo privilegio del 1469, il più antico di quanti privilegi di stampa sieno stati emessi presso qualunque nazione, è uno dei più importanti monumenti nella storia dell'incivilimento umano, ed è insieme una delle più luminose prove della sapienza dei governanti veneti, della loro sollecitudine a proteggere e promuovere tutto ciò che poteva tornare a decoro dello stato, a utile dei cittadini: « Inducta est in hanc nostram inclytam civitatem, » dicono i sei Consiglieri che soscrivono il privilegio, « ars imprimendi libros, in diesque celebrior et frequentior fiet per operam, studium et ingenium Magistri Joannis de Spira; » ed esaminando le due opere già stampate, le *Epistolae ad Familiares* di Cicerone e la *Historia Naturalis* di Plinio, esclamano: « tale inventum, aetatis nostrae peculiare et proprium, priscis illis omnino incognitum, omni favore et ope fovendum atque augendum est. » E però decretano, che per anni cinque prossimi futuri niuno possa stampare libri in Venezia, eccetto che esso Giovanni da Spira. Cose certo notevolissime e per que' tempi ammirabili, ma le quali non hanno che vedere col diritto d'autore, con la proprietà letteraria; anzi questo privilegio, accordato a chi aveva introdotta l'arte della stampa nella città, assomiglia piuttosto a quello che oggidì dicesi *Brevetto industriale* o *d'invenzione*, quale la repubblica era solita accordare agl'inventori o introduttori di nuove industrie, come appunto è detto nel privilegio stesso: « quemadmodum in aliis exercitiis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est. »[1] Brevetto, di cui del rimanente il povero Giovanni da Spira non potè fruire; perchè, mentre attendeva alla stampa dell'opera di S. Agostino *de Civitate Dei*, morì improvvisamente: « subita sed morte perentus, Non potuit coeptum Venetis finire volumen; » dice il fratello Vindelino nella soscrizione a quell'opera, da lui pubblicata l'anno appresso 1470. Laonde il privilegio, ch'era *ad personam*, con Giovanni da Spira cessò, come avverte una Nota aggiunta al documento originale dalla mano stessa, onde il documento era stato scritto: « nullius est vigoris, quia obiit Magister et Auctor ».

Ma non trascorrono molti anni, senza che ci si presentino privilegi accordati veramente ad autori per loro particolari opere.

Il Sabellico, cioè Marco Antonio Coccio da Vicovaro, ha scritto la storia di Venezia dalla origine della città fino ai suoi tempi, e n'ha presentato il manoscritto alla Serenissima Signoria. Il Collegio esamina questo manoscritto; il Collegio, che era come il ministero della repubblica, esaminato il manoscritto, n' è entusiasmato: « Opus gestorum urbis nostrae », dicono

[1] Il Boccardo nel *Dizion. di Economia politica* (ediz. 1861), alle parole « Proprietà industriale e letteraria »; ripetendo così l'errore, in cui era caduto Giovanni Stefano Pütter nella sua *Dissertazione sulle contraffazioni*, pubblicata nel 1774 in Göttingen.

[2] Fu pubblicato con la data del 5 settembre 1494 sotto il titolo di *Speculum naturale*, e nella soscrizione fu mentovato il privilegio; « Ill. Dom. Ven. ex gratia concessit, ut nemo alius per decennium id quoad eius partes quattuor, videlicet naturale, doctrinale, morale et historiale, imprimere aut imprimi facere audeat ».

[1] Parecchi esempi n'adduce il Romanin, *Storia docum. di Venezia*, t. IV, p. 484 segg.

i Consiglieri che emanano in data 1° settembre 1486 il relativo privilegio, « propter elegantiam suam et veritatem historiae dignum est ut in lucem omnium veniat ». E affinchè l'opera elegante e veritiera, come i Consiglieri affermano, dello storico della repubblica sia secondo il loro desiderio conosciuta da tutti, decretano che l'autore consegni il proprio manoscritto « alicui diligenti impressori, qui illud imprimat suis sumptibus et edat, et nemini praeter eum liceat opus illud imprimi facere, sub poena indignationis Serenissimi Domini et ducatorum quingentorum. » Cioè, sotto due pene severissime, nè delle due sarebbe facile dire quale dovess'essere la più temibile, o l'indignazione della Signoria Serenissima, o il pagamento di cinquecento ducati, pari a milleseicento lire nostre, grossa somma a quel tempo.

Che che sia di ciò, certo è che questo è il primo vero atto di proprietà letteraria. Nè si obbietti che l'autore non vi è dichiarato proprietario dell'opera: l'assicurazione che niun tipografo la potrebbe stampare, all'infuori di quello ch'egli avrebbe scelto, equivale bene a una dichiarazione di diritto d'autore, o ne comprende almeno i vantaggi; perocchè l'autore poteva bene ottenere un vantaggioso contratto col suo editore. Il Sabellico, in fatto, diede a stampare la sua opera al ricco tipografo Andrea de' Torresani d'Asola, che la pubblicò l'anno appresso 1487 con lo stupendo carattere, che aveva dianzi acquistato dagli eredi del grande tipografo, il francese Nicola Jenson; e il Sabellico probabilmente ritrasse qualche altro benefizio dalla consegna del manoscritto al Torresani.

Taluno potrebbe però supporre che col privilegio al Sabellico il Collegio volesse unicamente premiare un'opera scritta a glorificazione della repubblica e della Serenissima Signoria, per modo da non poter esso equivalere a una concessione di diritto d'autore, nè costituire un atto di proprietà letteraria. Ma ecco che a rimuovere questa possibile supposizione si presenta a piccola distanza di tempo un privilegio concesso ad un autore per un'opera, che non ha quei titoli di raccomandazione. Il giureconsulto Pierfrancesco da Ravenna, professore di diritto canonico nello Studio di Padova, ha composta un'opera sulla memoria, che ha bizzarramente intitolata *Foenix*; e il 3 gennaio 1491 (stile veneto, e perciò 1492)[1] chiede per la stampa di questa sua opera un privilegio: « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum suarum, » dice egli nella supplica al Collegio. I Consiglieri per tale considerazione « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum eius, » decretano: « quod nemo audeat in hac urbe Venetiarum et in tota Ditione Illustrissimi Dominii Nostri imprimere seu impressa vendere volumina dicti operis nuncupati Foenix sub poena etc.; » e, quasi prevedessero il caso di ristampa all'estero, soggiungono: « huicmet poenae subiaceant illi, qui huiuscemodi libros alibi impressos vendere praesumerent in ditione praedicti Illustrissimi Dominii, excepto dumtaxat illo impressore, quem praefatus Doctor praeelegerit ». Si accordò dunque a Pierfrancesco da Ravenna per un'opera che non aveva alcuna relazione con la storia o con le istituzioni dello Stato, ciò ch'era stato già accordato al Sabellico.

Nè mancano però privilegi concessi ad autori per loro opere da pubblicare, senza che sia fatta in essi menzione di stampatore o d'editore. Così è redatto il privilegio di dieci anni accordato l'11 ottobre 1493 a Sebastianò Manilio, erudito romano, per la sua traduzione delle *Epistole di Seneca* e delle *Vite di Plutarco*; e quello pur di dieci anni accordato l'11 dicembre dello stesso anno 1493 a Daniele Barbaro per le *Castigationes Plinianae* del fratello Ermolao; ma questo secondo tanto più notevole, in quanto che i Consiglieri lo concedono « arbitrantes, quod qui onus et impensiam habuerunt, consequantur etiam utilitatem et commodum, non autem alii illud ab eis auferant ». Considerazione gravissima, come quella ch'è appunto — voi ben lo sapete, o Signori — l'origine e il fondamento stesso

[1] È bene qui ricordare che l'anno a Venezia principiava il 1° marzo, e che quest'uso si conservò fino alla caduta della repubblica nel 1797.

del diritto moderno sulla proprietà letteraria ed artistica.

I privilegi di stampa dall'ultimo decennio del secolo decimoquinto in poi divengono sì frequenti, che non si trova quasi libro stampato in Venezia dopo quel tempo, che non porti la clausula: « Cum gratia et privilegio. » Furono accordati fino ad un certo tempo i più dal Collegio, qualche volta dal Senato, rarissimamente dal Consiglio dei Dieci. Non si creda però che fossero concessi senza condizione; si voleva che la stampa fosse buona e l'edizione corretta: « sub conditione tamen, » si legge in qualche privilegio, « ut libri imprimantur in papyro optima et sint diligenter castigati. » La Parte presa in Pregadi (*in Rogatis*, cioè nel Senato) il 4 giugno 1537 vietava agli stampatori l'uso di carte che « scompissano e bibulano, » cioè che sugano e imbevono; e ciò a fine che il lettore potesse scrivervi in margine con inchiostro le proprie annotazioni.

Ma la cura maggiore dei diversi magistrati, che avevano facoltà di conferire privilegi di stampa, era l'impedire le riproduzioni illecite. A questo proposito è qui da rammentare il Ricorso, che Aldo Manuzio Seniore il 17 ottobre 1502 indirizzò al Senato. Il grande erudito e Tipografo si lamenta che i contraffattori gli tolgano il frutto delle proprie fatiche, che i testi, ch'egli aveva già con la maggiore diligenza curati, fossero nelle riproduzioni illecite corrotti e guasti: « Al presente » diceva egli, « mi sono state contrafacte le mie lettere et mandate a Lione, et cum esse contrafacto i miei libri et più messoli el nome de Aldo, et le sono molte incorrectione, che e vergogna de questa terra et de esso supplicante »; e però invocava un rimedio, senza il quale seguirebbe, diceva, la rovina dei buoni libri. Il Senato, « attenta honestate Petitionis et studentium commoditate, » decreta che « concedatur suprascripto Aldo Romano sicut humilitèr supplicat, » vale a dire che « infra decennium nullus alius possit imprimere seu imprimi facere vel impressa vendere » le edizioni di Aldo sotto pene severe. Il privilegio del Senato fu confermato da un Decreto del doge Leonardo Loredano, dato il 14 novembre 1502.[1]

Nondimeno questi privilegi, a cui la tipografia andò da prima tenuta del suo prodigioso incremento, questi privilegi, che avevano attratto in Venezia tipografi ed editori da ogni civile parte d'Europa, che avevano indotto molti autori, anche lontani, a fare stampare le proprie opere nelle officine veneziane, con l'andare del tempo essendo cresciuti a dismisura, ed essendo stati spesso concessi, non per un'opera sola, ma per più opere ad un tempo, di cui alcune spesse volte non si stampavano, avevano prodotto l'inceppamento della produzione tipografica e il susseguente rallentamento del commercio librario.

Il Senato, preoccupato di questo lamentevole stato di cose, volendo apportarvi rimedio, con la Parte presa il 1 agosto 1517,[2] ordinò: Tutti i privilegi già concessi, sono revocati; i libri potranno essere stampati da chi vorrà; saranno solo eccettuati, quelli, per cui sarà stato chiesto un nuovo privilegio; il solo Senato avrà ind'innanzi facoltà d'accordare privilegi in adunanza non mai minore di 150 senatori e con due terzi dei suffragi; ma solamente « pro libris et operibus novis, nunquam antea impressis, et non pro aliis ». Poi con la Parte presa il 3 gennaio 1533 (1534) volle togliere l'inconveniente che non tutte le opere privilegiate si stampavano; onde assegnò un termine d'un anno, trascorso il quale, se quelle opere non erano state stampate, sarebbero considerate come decadute dal privilegio.

In tempo posteriore lo stesso Senato pensò ancora d'ovviare al soverchio rincaro dei libri, e con la Parte presa il 3 gennaio 1593 (1594) ordinò, che ogni stampatore portasse i libri recentemente stampati ai Provveditori di Comun —

[1] Quest'importante documento si trova pur esso pubblicato nella citata opera: *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore.* etc.

[2] È la prima nella Raccolta conosciuta sotto il titolo: *Parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, pubblicata primieramente nel 1697 dal Pinelli, stampatore ducale, e più altre volte in seguito.

magistrato a cui era affidata la suprema sorveglianza delle arti — i quali, previo giuramento di giudicare imparzialmente, assegnerebbero loro il prezzo, « havendo però rispetto » dicevasi, « alla qualità delle opere stampate; » volevasi cioè che il prezzo del libro fosse proporzionato, non solo al costo materiale, ma eziandio al suo pregio intrinseco.

Chiudevasi così il secolo decimosesto, durante il quale i privilegi di stampa erano rimasti all'arbitrio dei magistrati, che avevano avuto facoltà di conferirli: arbitraria era stata la durata del privilegio, arbitrarie le pene ai trasgressori. Ma fino dai primi anni del seguente secolo la repubblica si mostrò ansiosa di regolare meglio questa parte della pubblica amministrazione, e l'11 maggio 1603 il Senato fece una legge, che può dirsi organica e definitiva in materia di stampe: qualunque matricolato nell'arte della stampa in Venezia, che volesse pubblicare un libro nuovo presentasse l'ottenuta approvazione (della Censura) alla Banca della Scuola, ossia alla Presidenza dell'Università o Corporazione degli stampatori e librai, e, fattolo quivi registrare, avrebbe ipso facto e di suo pieno diritto il privilegio di vendita esclusiva in tutto il dominio veneto per anni venti; per i libri già stampati fuori il privilegio sarebbe di dieci anni; se il libro da pubblicare non fosse nuovo, ma di molta reputazione nè stampato da venti anni, il privilegio sarebbe di anni dieci, e di anni cinque se non istampato da dieci anni; ma sarebbe obbligo incominciare un mese dopo la presentazione dell'approvazione alla Banca, continuando a stampare almeno mezzo foglio al giorno; cadrebbe dal privilegio chi avesse stampato con errori, con carta e inchiostro cattivi. Finalmente si provvide alla consegna d'un esemplare d'ogni libro alla biblioteca di San Marco: « Siano etiamdio obbligati » dicevasi a questo proposito, « tutti quelli che stamparanno alcun libro, così in questa città, come nello Stato Nostro a consignar il primo di cadauna sorta, legato in bergamina (*in pergamena*) alla Libraria Nostra di San Marco, nè possano principiar a vender quel tal libro, se non haveranno una Fede del Bibliothecario di detta Libraria di haverlo consegnato ».[1] Oh, come i Bibliotecari di San Marco de' nostri tempi sarebbero contenti di tale provvedimento, quand'anche i libri da consegnare non fossero legati *in bergamina*![2]

Poi con la Terminazione 21 gennaio 1603 (1604) dei Riformatori dello Studio di Padova — a questi magistrati era stata devoluta sulla metà del secolo antecedente tutta la giurisdizione relativa a pubblicazioni e stampe — si stabilirono le pene ai trasgressori: trecento ducati di multa e la confisca dei libri illecitamente stampati, da essere devoluti alla parte lesa; violerebbe la legge chi stampasse o facesse stampare opere privilegiate, chi vendesse o introducesse dall'estero tali opere privilegiate o in alcun modo illecitamente stampate. Erano Riformatori a quel tempo Marc'Antonio Memo Procuratore, Francesco Molin Cavaliere, Antonio Priuli Cavaliere e Procuratore.

Così i privilegi di stampa, ch'erano stati, per oltre un secolo altrettante concessioni individuali all'arbitrio dei magistrati che li conferivano, per queste due leggi divennero un proprio e irrecusabile diritto d'ogni editore e, conseguentemente, d'ogni autore, per modo da riuscire una legittima attribuzione di proprietà letteraria. Imperocchè, sebbene in quelle leggi l'autore non fosse mentovato, pure è facile intendere che, attribuendo la proprietà al tipografo o al libraio, si attribuiva implicitamente all'autore.[3] E che questo fosse l'intendimento del legislatore si trae chiaramente da parecchi suoi Atti susseguenti. Nella Parte presa l'11 marzo 1780 dicevasi che « Il privilegio

[1] Questa disposizione fu confermata dalla Terminazione dei Riformatori dello Studio di Padova del 24 settembre 1680.

[2] Fu tolto alla Marciana questo privilegio della consegna alla Biblioteca d'un esemplare d'ogni stampato dal Governo austriaco con sovrana Patente 10 agosto 1852, per esser devoluto alla biblioteca dell'Università di Padova.

[3] Veggasi intorno a questo punto di diritto il dotto Studio del prof. G. B. Salvioni, inserito nel *Giornale degli Economisti di Padova*, vol. IV (1877), p. 191-212, 261-285.

prima d'essere perpetuo pel suo possessore (cioè per l'editore) l'era per l'autore dell'opera, qualunque egli fosse, come si è sempre praticato». Le quali ultime parole, « come si è sempre praticato, » mostrano che, nonostante il silenzio delle leggi, il diritto dell'autore era stato sempre implicitamente riconosciuto. Oltreacciò la Scrittura dei Riformatori dello Studio di Padova del 18 settembre 1781 [1] nella celebre causa tra alcuni tipografi e librai, conosciuta sotto il nome di *Stampa Pezzana e Consorti*, dichiarava che « Il privilegio accordato alla stampa diventa dovuto premio all'autore; » parole notevolissime, e assolutamente decisive nella questione.

Certo non solo Venezia, ma anche altre estere nazioni, segnatamente la Francia e l'Inghilterra, diedero fino dai primi tempi della stampa esempi di protezione dell'arte tipografica e della produzione letteraria. I privilegi in Francia datano dal primo decennio del decimosesto secolo; e quasi altrettanto può dirsi dell' Inghilterra. Però in Francia i Decreti (*Arrêts*) del Consiglio di Stato, che regolarono definitivamente per quel tempo la concessione dei privilegi di stampa e quindi la proprietà letteraria, sono del 30 agosto 1777; e lo Statuto della Regina Anna d'Inghilterra, da cui si fa datare l'esordio della proprietà letteraria (*Copyright*) presso quella nazione è del 10 aprile 1710. Venezia adunque, come precedette ogni altra nazione nell'accordare privilegi di stampa, così precedette quasi d'un secolo e mezzo la Francia nel legiferare sulla stampa, ossia nel promulgare in materia di stampe una legge organica e per que' tempi definitiva.

Non devo però mettere fine a questa rapida rassegna senza tornare sulla parola « perpetuo, » che m'è avvenuto già di pronunciare. Sì, Venezia fece ancora l'esperimento della proprietà perpetua. Nel maggio 1780 alcuni librai, come pure accennai, presentarono ai soliti Riformatori in foggia di Memoriale un Ricorso, esponendo come la cessazione dei privilegi riuscisse perniciosissima alla loro industria e al loro commercio; perchè l'opere divenute libere e comuni, erano ristampate, e le ristampe creavano uno spaventevole ribasso de' prezzi d'origine. I signori Riformatori, annoiati forse dei reclami che, conviene pur dirlo, erano frequenti dalla parte ora dei librai ora degli stampatori, promulgarono il 30 luglio 1780 una Terminazione in cui dicevano: « Considerando che i libri usciti di privilegio sono causa di tutti i guai dell' industria tipografica, è concessa la perpetuità del privilegio al suo primo posseditore »; ed il Senato con Parte presa il 9 agosto seguente (1780) confermò la Terminazione dei riformatori. Così d'un tratto chi aveva già ottenuto il solito privilegio di venti anni, venne ad averlo perpetuo, e perpetuo l'ebbe chi l'ottenne in seguito. Vero è che gli stessi riformatori, quasi presentissero i veri guai che ne sarebbero derivati — perocchè si trattava di vincolare, non pure le opere nuove, ma qualsiasi opera che altri volesse pubblicare — soggiunsero che si permetterebbe la ristampa d'un libro privilegiato a chi dichiarasse di volerla fare con carta migliore, con più belli caratteri, con maggiore correttezza, « per l'onore dell'arte tipografica e della nazione ». Ma, nonostante questa comoda clausola, i tristi effetti della radicale riforma non tardarono a farsi sentire. I rapporti doganali segnarono presto un'esportazione di libri minore dell'importazione, cosa che non era mai avvenuta dall' introduzione della stampa nella città. Quindi i Riformatori, coraggiosamente correggendo il proprio operato, con nuova terminazione del 1° marzo 1789 dichiararono che si tornerebbe alle disposizioni della legge del maggio 1603, sarebbero per ciò considerati libri comuni e liberi quelli che avevano già compiuto il termine di venti anni dalla primitiva concessione; le nuove concessioni non oltrepasserebbero mai questo termine di venti anni.

[1] Nell'Archivio di Stato in Venezia, Archivio Riformatori, busta 44. È, come mi avverte il chiariss. Soprintendente all'Archivio, comm. Cecchetti, in forma di Scrittura al Senato, e incomincia: « Al Magistrato Nostro si è domandato in via deliberativa, col decreto 7 aprile dell'anno corrente, l'ascolto implorato d'alcuni individui di questa Arte tipografica, sopra alquanti articoli di Terminazione Nostra 30 luglio dell'anno decorso ».

Ma egli è ormai tempo ch'io riassuma questa rapida corsa attraverso le gloriose fasi della produzione tipografica e letteraria in Venezia, confermando:

I. che la repubblica fino dal primo apparire della stampa nella città si mostrò sollecita a favorire e promuovere questa potente leva di cultura e di pubblica prosperità;

II. che Venezia diede il primo esempio, non solo di privilegi di stampa, ma eziandio di protezione di opere dell'ingegno;[1] e però a lei è giustamente attribuito il primato della proprietà letteraria;

III. che Venezia fu tra le nazioni la prima a promulgare una legge organica della stampa, che assicurava anche all'autore il frutto del proprio lavoro;

IV. che la repubblica fece eziandio l'esperimento della proprietà perpetua; ma, avvedutasi dei suoi tristi effetti, prestamente corresse l'opera sua.

Certo, ad onta di tutto ciò la differenza tra il sistema legislativo passato e l'attuale è immensa: quello, frammentario, empirico, confuso; questo, organico, semplice, raccomandato a brevi disposizioni di leggi. L'indagine speculativa ha effettuato in questo campo un vero rivolgimento, e il merito è in gran parte vostro, o Signori dell' Associazione internazionale per la Proprietà letteraria ed artistica.

Cionondimeno, volgendo lo sguardo al passato, si deve riconoscere che quelle leggi, quantunque frammentarie e per un certo tempo arbitrarie e occasionali, produssero effetti meravigliosi. Sotto l'egida dei privilegi accordati dai magistrati veneti accorsero in Venezia fino dai primi tempi della stampa tipografi ed editori da ogni civile parte d'Europa, sì che qui operarono ad un tempo stesso ben cinquanta tipografie, le quali negli ultimi trent'anni del secolo decimoquinto diedero più milioni di volumi. I libri che uscivano dai torchi delle officine veneziane si spargevano rapidamente per tutto, e i tipografi e gli editori arricchivano. Il tipografo Nicola Jenson, dopo appena undici anni d'esercizio dell'arte, lasciò morendo un largo patrimonio; l'altro tipografo veneziano Tomaso Giunta diede per dote a due sue figliuole centomila ducati per ciascheduna; più tipografi e librai accumularono tante ricchezze, da potersi per esse aprire la via al patriziato. Anche nei tempi più a noi vicini le case editrici Baglioni, Remondini, Zatta, Bettinelli ed altre ebbero un così grande movimento di affari, che poche odierne Case di Francia, d'Inghilterra e di Germania potrebbero vantare l'eguale.

Conchiudendo adunque, è lecito affermare che le leggi dettate secondo lo spirito dei tempi dalla saviezza dei reggitori veneti furono allora tanto benefiche, quanto possano esser ora le sapienti leggi de' nostri giorni. Laonde noi, che ci troviamo qui congregati per ricercare appunto i migliori modi di tutelare la più sacra delle proprietà, quella delle opere dell'ingegno, dobbiamo pur rendere un tributo di ammirazione e di riconoscenza a coloro, che ci hanno preceduto su questo cammino.

[1] In tutta la serie dei privilegi di stampa in Venezia, fino ad ora conosciuti, non ne trovo alcuno generale (salvo, s' intende, il primo a Gio. da Spira, il quale, come fu detto, piuttosto che un privilegio, è un brevetto industriale), come ve ne sono molti esempi altrove, tra gli altri il privilegio di dieci anni concesso in Francia da Enrico II nel 1553 al Vascosan, celebre tipografo parigino, per qualsiasi opera ch' egli avrebbe stampata. Così non ne trovo alcuno accordato per favore a persona che non era nè tipografo, nè libraio, nè autore, siccome il privilegio perpetuo per le opere del Ronsard concesso pure in Francia nel 1597 a M. Jean Galand, professore al Collegio di Roncourt.

L'ESEMPLARE FIORENTINO DELLA PRIMA EDIZIONE LATINA DELLO *SPECULUM HUMANAE SALVATIONIS*

LETTERA AL PROF. CARLO CASTELLANI PREFETTO DELLA MARCIANA.

Amico,

In una nota d'un tuo importante scritto inserito nel n. 5-7 della Rivista delle Biblioteche[1] tu hai citato l'esemplare dello *Speculum humanae salvationis* già esistente nella Palatina a Pitti, ed ora custodito tra i preziosi cimelj della fiorentina Biblioteca Nazionale. Anzi in quella breve nota trovasti modo d'incastrare il mio povero nome, non pensando che forse all' atto cortese avrei potuto avere un qualche diritto. E senti perchè.

Non appena m'era avvisto dal catalogo Palatino, che nella Nazionale esisteva il prezioso libro, fui curioso di vederlo; ma al posto indicato trovai invece l'altro caro libretto « Il giardino dell'Angionese » che evidentemente era stato sostituito allo *Speculum* portando esso la medesima segnatura.

D'altra parte neppure il bibliotecario Giunio Carbone, che tu sai quanto fosse diligente e con quanto amore custodisse le cose rare della Biblioteca, lo avea registrato nel catalogo dei cimelj; nè il Prefetto Luigi Passerini, allorchè in occasione delle feste centenarie di Michelangiolo pubblicò i suoi *Cenni storici della Nazionale*, lo nominava parlando di alcune delle più celebri edizioni del sec. XV; e finalmente non ne trovai ricordo in nessuna delle relazioni intorno alla Biblioteca fatte in diversi tempi. Tanto che supposi allora lo *Speculum* non fosse compreso tra gl' incunabuli della Palatina quando questi nel 1866 passarono con gli altri libri alla Magliabechiana; e che solo per una svista ne fosse rimasta l' indicazione senza alcuna nota sull'antico catalogo.

Senonchè in Firenze nella Nazionale, come già a Roma nella Vittorio Emanuele, io m' era dato quasi subito alla ricerca di belle e pregevoli legature, antiche, e di quegli altri volumi che secondo certo mio concetto avrebbero potuto aver luogo nelle varie sezioni d'un Museo bibliografico; il quale ricorderai essere stato mia aspirazione continua, e non mai potuta recare ad effetto: qua in Firenze per mancanza di locali adatti; a Roma per... contrarietà di fortuna.

Un giorno che nella Nazionale io portai le mie ricerche propriamente nella sala degli incunabuli, salendo all'ultimo palchetto d'uno degli scaffali, trovai dietro la sfilata dei volumi un astuccio con entro il prezioso libro; e figurati la mia festa! Ma per quante richieste io facessi, non giunsi a sapere il perchè di quella collocazione indebita, forse un pochetto anche misteriosa. Nessuno aveva visto mai l'astuccio; anzi dovetti convincermi dappoi, cha quanti amatori di libri ha Firenze ignoravano affatto l' esistenza nella Nazionale d'uno de' più curiosi e disputati saggi dei primordi della stampa, il più antico libro che il bibliografo Noordziek attesti d'aver trovato nel suo viaggio in Italia.[1]

Ecco perchè dissi che potevo aver qualche ragione ad essere nominato da te; badiamo, veh! una ragione molto indiretta, solo ammissibile da parte d'un amico del tuo stampo, poichè del resto ti confesso, che m' han fatto sempre ridere le vantate scoperte di chi per dovere d'ufficio, rovistando carte e libri in archivi e biblioteche, trova cose, o da tempo smarrite, o, se pure ignorate, capitategli sotto mano per mero caso; quasichè il minatore avesse a insuperbire del blocco d'oro rinvenuto in una miniera già attivata e ricca.

[1] Lo stato presente della questione sull'inventore della Tipografia e sulla città che prima l'esercitò.

[1] Nemmeno Tommaso Tonelli ne suoi *Cenni istorici sull'origine della stampa e sull'artefice che primo fece uso di caratteri sciolti e fusi*, e dove parla necessariamente dello *Speculum* fondamento della questione, cita l'esemplare fiorentino, eppure egli pubblicava lo scritto nella Antologia, anno 1831.

Ad ogni modo, pare pesasse una fatalità sopra l'esemplare fiorentino dello *Speculum humanae salvationis*, poichè se restò ignoto ai moderni bibliofili, nemmeno coloro, e son molti che per l'addietro si occuparono delle edizioni di quest'opera singolare, lo citano. Il primo a parlarne, come dissi, fu F. I. Noordziek, il quale dovè vederlo nella Reggia de'Pitti circa il 1844, o almeno lo descrisse nel *Messager* di quell'anno; rivista, che mi duole non aver trovato per leggere quel ch' egli ne scrisse. Vero è che lo stesso Noordziek nella prefazione all'opera del De-Vries da lui tradotta dall'Olandese: *Arguments des Allemands en faveur de leur prétention à l'invention de l'imprimerie*[1] tornando a parlare dell'esemplare fiorentino dello *Speculum* afferma che riscontrato con la descrizione delle diverse edizioni date dal Guichard: *Notice sur le Speculum humanae salvationis*[2] vi trovò: *une entière conformité avec ce que cet auteur avance de la première édition latine;* e basterà dunque ricorrere al Guichard per vedere ciò che ne pensi il Noordziek.

Dopo di questo signore non trovo che altri l'abbia ricordato sino a quell'Enrico Hessels, il quale sacrificando l'amor proprio d'Olandese credè giustizia di rivendicare a Magonza la più grande scoperta del secolo XV. Ma egli evidentemente non vide lo *Speculum* fiorentino come proverò più sotto: forse si rimise all'asserzione del Noordziek; ad ogni modo non avrebbe potuto vederlo a'Pitti quando nel 1887-88 pubblicò le sue due opere, poichè i volumi di quell'insigne libreria già da molti anni eran passati alla Magliabechiana.

D'altra parte se volessi accennare alle cose asserite e contraddette dagli scrittori intorno a questo curioso libro, dovrei dilungarmi più assai che non consenta una lettera alla buona. Si può dire che tanti siano i giudizi quanti coloro che se ne fecero giudici. Per questo in tanta disparità d'opinioni m'atterrò ad un sistema molto semplice, e pratico, quale è quello di descrivere materialmente e minutamente l'esemplare che ho dinanzi, perchè poi altri più competente e ingegnoso, tu per esempio, possa trarne motivo d'uno studio maggiormente profittevole.

[1] La Haye, A. Schiuker, 1845.
[2] Paris, Techener 1840.

In sostanza, dello *Speculum* può ripetersi adesso ciò che ne scrisse il Fournier ai suoi tempi: meritare cioè un esame particolare, non tanto pel posto che occupa nella storia dell'arte tipografica, quanto ancora dall'essere sin qui male conosciuto, non ostante che molto se ne sia parlato e scritto.[1]

L'esemplare fiorentino è un piccolo in folio (0,273×0,204) di sessantatrè carte, senza note tipografiche nè segnature. I caratteri son quadrati e angolosi come quelli che comunemente si dicono gotici, e impressi da una sola parte di una carta forte, di maniera che quando le carte consecutive fossero appiccicate assieme dalle facce bianche sembrerebbero impresse nelle due pagine.[2]

Le prime cinque carte contengono la prefazione, o proemio, che comincia dal recto a linee intere di quaranta linee per pagina, tranne l'ultima che ne ha trentaquattro. Le cinquantotto carte seguenti col testo dell'opera sono a doppia colonna di venticinque, ventisei, e talora ventotto linee.

Il proemio principia: *Prohemium cuiusdam incipit.* Il testo: *Incipit Speculum humanae salvationis.*

Sull'alto di ciascuno dei cinquantotto foglietti del testo è un'incisione xilografica in due scompartimenti, separati l'uno dall'altro da una colonnina gotica sormontata da archi che si appoggiano ad altre mezze colonne poste all'estremità delle due parti. Al disotto d'ogni scompartimento è un motto latino per

[1] Fournier Le jeune: De l'Origine et des productions de l'Imprimerie primitive en taille de bois. - Paris, 1759, (pag. 150).

[2] Stando ai bibliografi, il libro dovrebbe esser formato da cinque quinterni, il primo di cinque fogli, i tre successivi di quattordici, l'ultimo di sedici; ma non potei verificar ciò in questo nostro, stante la legatura consistente in una specie di cassetta che fa aderire strettemente i fogli fra loro.

spiegare la rappresentazione, il quale motto fa parte della xilografia stessa.

L'inchiostro usato nell'impressione delle xilografie è d'un grigio fuliggine che dà alle figure l'apparenza di quei disegni che dai pittori son chiamati a seppia. Nelle lettere invece, tanto del proemio, quanto dell'opera, fu adoperato un inchiostro nerissimo, e di tal persistenza da mantenere tuttora la tinta primitiva.

La carta è forte e la filigrana ha tre diverse marche, quali infatti Samuele Sotheby riscontrò nella edizione latina dello *Speculum* tipo primo e riprodusse nelle tavole H e I del terzo volume della sua opera: *Principia Typographica*, [1] sono: la testa di bue con al mezzo delle corna l'asta sormontata da una stella; l'àncora, all'estremità della quale è una croce; il liocorno.

Senza dubbio possibile, l'esemplare fiorentino corrisponde nel suo complesso al tipo A del Guichard, quantunque delle edizioni latine egli ne descriva due poco dissimili l'una dall'altra che designa con le lettere alfabetiche A e B. Tranne che nella prima A tutti i fogli sono impressi con caratteri mobili fusi; laddove la seconda ne avrebbe, a suo avviso, parte in caratteri mobili, altri invece impressi con tavolette xilografate.

Ma anche lo stabilire l'ordine cronologico delle varie edizioni, latine, olandesi, alemanne dello *Speculum*, è faccenda seria, e volendo ricavare qualchecosa dai bibliografi c'è da acquistarsi solo il mal di capo. Dai più però è data la precedenza all'edizione latina A del Guichard, la stessa che l'Hessels segna tra le Costeriane come tipo primo.

Per avere dunque l'archetipo dello *Speculum* sul quale confrontare il nostro, fa d'uopo ricorrere a quello della Biblioteca Imperiale di Vienna, la sola, che dell'edizione latina, tipo primo, ne conservi uno veramente completo. Poichè degli altri tre conosciuti, anche secondo il Guichard, [2] il tanto celebrato d'Haarlem, su cui si agitarono le molte

[1] London, 1858.
[2] Op. cit. pag. 35.

controversie circa l'inventor della stampa, e che, a torto o a ragione, porta la nota, quantunque non coeva, « *Liber cuius nomen et titulus speculum humanae salutis: Harlemi ex officina Laurentii Joannis Costeri anno MCCCCXL* » manca dei cinque foglietti del proemio; [1] quello d'Annover non contiene che quarantaquattro fogli; e nemmeno sarebbe a discorrere dell'altro olandese ridotto a sole cinque carte. [2]

L'esemplare di Vienna, racconta l'ab. Rive, [3] appartenne ai Celestini di Parigi, dai quali lo comprò il duca De la Vallière, che avea penato gran tempo per averlo, ma dieci o dodici anni dopo essendo egli morto, e posti in vendita i suoi libri, allora venne acquistato per l'Imperiale di Vienna. Quindi pensai di poter avere schiariti certi dubbj, specie rispetto alla stampa del libro, dai molti bibliografi e bibliofili che si erano occupati di quell'esemplare posseduto dai Celestini. Vana lusinga!

Giovanni La Caille nella sua *Histoire de la Imprimerie et de la Librairie*, [4] stampatore e libraio egli stesso, parlando appunto dell'esemplare dei Celestini dice che: *chaque page avait esté imprimée sur une forme oú table gravée et comme burinée, et non pas avec des caractères separéz.*

Andrea Cheviller bibliotecario della Sorbona, mentre nella prima parte della sua opera: *L'origine de l'Imprimerie de Paris,* [5] appoggiandosi pure all'autorità del Boxhorn, e del Bertins, [6] avea accettate le conclusioni di La Caille, poi nella seconda parte mutò d'avviso, dopo aver consultato un libraio ed un fonditore

[1] Meerman, op. cit., dice che le parole vi furono scritte da Scriverius, non già coll'idea di sorprendere l'altrui buonafede, ma solo per mettere in guardia chiunque si facesse ad esaminare quel prezioso cimelio.
[2] Anche il Brunet cita tre soli esemplari della prima edizione latina che dice estremamente rara, nominando quello di Vienna e ignorando il nostro.
[3] La chasse aux bibliographes et antiquaires mal-advisés: Londres, Aphobe 1789.
[4] Paris: La Caille 1689.
[5] Paris 1694.
[6] Marco Zaverio Boxhorn: De Typographia Pietro Bertins: Comment. rer. German.

di caratteri, i quali giudicarono essere tutti i fogli impressi con tipi mobili fusi.

Pietro Salomone Fournier, egualmente stampatore e fonditore di caratteri, le cui varie pubblicazioni fan fede di quanto valesse nell'arte sua, e che si dedicò più specialmente allo studio dei tipi, convenne bensì che i fogli fossero impressi a caratteri mobili, non però di metallo, ma di legno.[1]

Infine Giovan Michele Papillon celebre incisore in legno, d'una famiglia in cui tale arte era tradizionale, quasi volesse metter d'accordo i diversi pareri, suppose alcuni de' fogli xilografici, e altri invece impressi con caratteri fusi.[2]

Ebbene: tale incertezza di giudizi e tanta dissonanza d'opinioni si riscontra in quasi tutti coloro che trattarono dello *Speculum*, ma riesce più significante nei citati autori, perchè altresì uomini tecnici, e che giusto per questo erano stati da me preferiti dovendosi risolvere soprattutto una questione tipografica.

Sta di fatto però, che in alcuni fogli si scorge una maggior rozzezza, più frequente la differenza nella forma e nella grandezza d'una medesima lettera; differenza che riesce più sensibile esaminando per esempio le *a* così angolose nel gotico, alcune delle quali, osservò pure il Fournier, principiano con un tratto fine e delicato ed altre talmente grosso da superare il restante della lettera. A me accadde di dover contare in poche righe sin sette forme modificate della medesima lettera.

Molte lettere vedonsi accoppiate, quasi che facendole in tal modo fossero meno soggette a rompersi. La lettera *i* spesso è segnata d'un accento, qualche volta d'un punto, o anche d'una lineetta.

Invece in altri fogli, per quanto qua e là non manchino gli stessi difetti, tuttavia i caratteri appaiono in generale più nitidi ed equilibrati, meglio aggruppate le parole, si ha una maggior regolarità nelle linee; e se la medesima lettera non può dirsi sempre d'un tipo, ve ne ha una grande quantità che sono uniformi.

Insomma, le lettere che si somiglian son troppe perchè si debbano credere scolpite a mano sul legno; ma son tante le disuguali, da poter avere anche il dubbio se fossero adoperati tipi mobili fusi almeno nel modo che intendiamo noi.

Io era fisso nella mia idea, che il problema potesse essere solamente risolto da persona tecnica, riferendosi precipuamente alla meccanica dell'arte; nè da tale proposito m' avean mutato le contraddizioni dei citati autori, per quanto tecnici, nei quali pensavo che la passione, come quasi sempre, avesse potuto sconvolgere i criteri. E posto chè la fortuna m'avea dato di conoscere il sig. Salvadore Landi, direttore e proprietario della Tipografia dell'Arte della Stampa, il quale, oltre essere competente quanto altri mai, era anche nuovo nella questione e però senza preconcetti, lo invitai a vedere lo *Speculum* fiorentino.

Egualmente l'abile artefice sulle prime restò perplesso; ma poi, via via che passava le pagine del libro e lo esaminava con maggiore diligenza, parve trovasse la ragione d'ogni cosa.

Cominciò egli dall'osservare che in alcune pagine eran rimaste traccie manifeste della *fraschetta*[1] e di alcune macchie derivanti dalla quadratura e

[1] Oltre l'opera citata pubblicò le seguenti, che attestano del suo studio intorno ai caratteri.

Table des proportions qu' il faut observer entre les caractères: Paris 1737.

Modèles des caractères de l' imprimerie avec un abrégé historique des principaux graveurs français: Paris 1742.

Epreuves de deux petits caractères nouvellement gravés et éxecutés dans toutes les parties typographiques: Paris 1757.

[2] Vedasi il suo *Traité historique et pratique de la gravure en bois; Paris 1766.*

[1] La fraschetta è quel foglio di pergamena o di carta resistente tesa in un telaio che si frappone tra' caratteri già composti e il foglio da stampare, ritagliandola solamente dove il foglio deve ricevere l'impressione, affinchè ciò che ha da rimaner bianco non venga macchiato. Gli spazi son que' piccoli pezzi, della consistenza de' tipi ma un po' meno rilevati, che servono a separare le parole, e a riempiere i versi della poesia che sogliono essere più o meno lunghi, in guisa che la parte coperta dagli spazi e dai quadrati resti netta.

dagli *spazi* di fin di riga rimasti allo scoperto nella composizione, per effetto non solo della forma chiusa male entro il telaio, ma altresì, come disse lui, per il tiro dei mezzi, o per un movimento brusco del battitore nel lasciar la forma dopo di averle dato l'inchiostro. E siccome ciò seguiva anche in molte di quelle pagine su cui poteva cadere maggiore il dubbio di caratteri mobili, era naturale di dover escluder l'idea della tavoletta xilografata per tutto il libro.

Rispetto ai caratteri mobili di legno, il sig. Landi si dichiarò piuttosto scettico; ad ogni modo non potrebbe ammettere fossero adoperati nelle pagine di questo libro, stante la grande uniformità nella più parte delle lettere: essendo cosa più facile supporre un certo numero di lettere fuse in diverse volte su differenti matrici, anzichè immaginare un artefice tanto abile, e di mano così sicura, da incidere a rilievo sul legno parecchie lettere perfettamente uguali nella forma e nella misura.

A lui sembrò, che la differenza notata in molte delle medesime lettere, debba attribuirsi a quella imperfezione nei mezzi avuti sul principio per la stampa, come fu del resto in ogni arte. Probabilmente l'impronta de' tipi, ossia la matrice, era fatta col punzone sul piombo; solo più tardi essendosi sostituita quella di rame. Or bene: simili matrici poco resistendo alla fusione, o fondita, potrebbe darsi che altre lettere si battessero anche durante la composizione dell'opera, servendosi di quelle matrici già guaste e consumate eziandio per effetto del calore, o si servissero di altri punzoni frettolosamente intagliati, e perciò le lettere fossero cavate fuori nella seconda o terza fusione più irregolari e più rozze.

Potrebbe aggiungersi altresì, che appena i tipi son tolti dalla forma, anche oggi soglionsi ripulire da quelle sbavature o scabrosità rimaste nel gettarli, e chi sa mai se allora sempre si usasse con diligenza tale precauzione, per cui alcune lettere restassero più nitide delle altre. Ad ogni modo, qualunque ne possa essere la ragione, questa varietà della forma dell'occhio di molte lettere si scorge anche in opere posteriori alla stampa dello *Speculum*. E quindi si dovrebbe tenere nella debita considerazione il parere dei pratici, che dicono la forma diversa nell'occhio d'una medesima lettera in una data opera esser conseguenza della fusione posteriore di lettere, ricavate da matrici guaste e battute da più e diversi punzoni.

Quanto all'accoppiamento di alcune lettere, egli osservò, che ciò si era usato pei caratteri sillabici, o logotipi, come si fanno dei tentativi, infelici sempre, al dì d'oggi. E infine gli parve, che quella maggior nitidezza notata in alcune pagine, possa dipendere dall'essere stati più o meno umidi i fogli sottoposti all'impressione, o anche dal diverso amalgama dell'inchiostro. Allorchè i fogli si applicano sopra una forma composta, essendo umidi, l'inchiostro si dilata, e i caratteri prendono maggiore spazio, e quindi l'espansione s'accresce nel comprimerli, in ragione della maggiore umidità della carta ed anche del suo spessore.

Queste sono, su per giù, le osservazioni che si compiacque farmi il sig. Landi; e Dio voglia che io abbia saputo esportele con bastante chiarezza, sopratutto con precisione tecnologica.

Nondimeno la maggiore attrattiva in questo curioso libro son le figure: esse rappresentano differenti soggetti del vecchio e nuovo testamento, e talora anche della storia profana quando il fatto potè stiracchiarsi a un qualche confronto colla Bibbia. Ma se in tutti gli antichi libri d'immagini il testo diventa accessorio, qui l'immagine tanto gli sta di sopra da farlo quasi dimenticare quando non avesse una sua propria importanza per la storia dell'arte tipografica.

L'Heinecken, il quale non può dirsi davvero di molto facile contentatura, parlando delle xilografie dello *Speculum* rasenta addirittura l'iperbole. *Je ne puis assez admirer l'art du graveur,* egli esclama; *le plus habile de nos jours* (1770) *ne saurait certainement mieux faire ni travailler en bois avec plus de finesse et diligence.*[1]

[1] Idée générale d'une collection complète d'estampes: Leipsic: Kraus 1771 (pag. 432, n.)

Senza arrivare sin lì, pensando ai grandi maestri contemporanei dell'Heinecken, bisogna tuttavia convenire che le figure a semplice contorno son fatte davvero con molta bravura, e così ben tratteggiate da palesar nell'artista una finezza di taglio, quale non si riscontra in altri libri d'immagini. L'Ottley[1] vi trovò la maniera di quelle che adornano la così detta *Bibbia de' poveri*, quantunque dica assai migliori queste dello *Speculum*. Dove però, a mio avviso, il celebre scrittore ed artista poté ingannarsi, è quando afferma che le xilografie dei cinque ultimi capitoli, cioè a principiare dalla trentanovesima colla *Flagellazione di Cristo*, non son più della medesima mano, nè per l'incisione nè pel disegno. E perchè? Se alcune delle vignette appaiono d'un contorno più grossolano, forse non sempre di tono così giusto, può darsi dipenda dalla causa medesima che si suppose per la maggior rozzezza in talune pagine del testo: cioè la carta più o meno umida nell'atto dell'impressione. Ma quanto all'essere, come dice l'Ottley, le figure in principio del libro tratteggiate con linee diagonali, e verso il fine invece orizzontalmente, io confesso che non son riuscito a vederlo, nè ci riuscirono altri cui feci osservare la cosa.

Egli adduce ancora per altra prova quei cartellini scritti che in alcune delle vignette si vedono o uscenti dalla bocca o retti dalle mani dei personaggi, siccome costumavano gli artisti del tempo; perchè, secondo lui, mentre in parecchie delle prime vignette i cartellini contengono il motto, poi più giù si cessa dall'apporvelo. Ma qui, se non erro, è un equivoco. Le vignette coi cartellini sono quattro: la tredicesima, la quarantesima, la quarantottesima, e la cinquantottesima ch'è l'ultima del libro.

Or bene: di queste quattro, due hanno il cartellino col motto e due ne son senza. Ma se il limite fissato dall'Ottley abbiam visto essere alla figura trentanovesima, come va che la quarantesima è proprio una delle due che lo portano?

[1] William Young Ottley. An inquiry into the origin and early History of engraving. London, 1816 (p. 153).

Aggiungi che pure nelle due vignette ove non fu messo il motto al cartellino, sta la solita scritta per indicarne il soggetto, la quale è inerente alla xilografia; e l'artista che scolpì queste lettere, avrebbe potuto con pari facilità scriverne altre nei cartellini.

Il De-Vries poi aveva fatta una curiosa osservazione sull'esemplare d'Harlem, confermata pienamente dal nostro. Guardando egli contro luce le due carte quarantuna e quarantadue, trovò che le vignette ed il testo dell'opera non erano impressi sul medesimo foglio, bensì in due strisce d'un diverso foglio incollate insieme al disotto delle figure; di guisa che la parte superiore conteneva le figure, e l'inferiore il testo. Egli volendo desumere da ciò, che la impressione delle vignette avea preceduto quella del testo, suppose che per qualche accidente avvenuto nella parte inferiore della carta ancora bianca, questa fosse tagliata ed aggiunta una striscia dove stampare il testo. Fondava il suo ragionamento sopra il fatto, che nell'esemplare da lui esaminato in Haarlem la carta incollata sull'orlo delle figure, essendo alquanto distaccata, lasciava scorgere nella congiuntura qualche impronta dei caratteri della prima riga del testo, non tagliata col rimanente del foglio.[1]

A dir vero, nell'esemplare fiorentino ciò non apparisce; tuttavia, anche senza questo resto di lettere, si può esser certi che la cosa dovette nascere piuttosto per difetto del testo che delle figure. Osservando bene ove le due parti del foglio sono appiccicate, si vede con chiarezza, che sotto la striscia contenente le vignette fu incollata una striscia bianca, della quale un buon centimetro riman nascosto nell'orlo, non impedendo che lo spazio bianco tra il contorno delle figure e il primo verso del testo rimanga uguale a quello degli altri fogli: la qual cosa avrebbe potuto succedere quando il foglio avesse già avuta l'impressione de' caratteri simile agli altri.

Niente ha dello strano infatti, che il

[1] Non mi è riuscito sapere se nell'esemplare di Vienna si trovino questi due fogli, tagliati e ricongiunti come nel nostro.

tipografo per un qualche accidente sopravvenuto, preferisse di ristampare la pagina anzichè sacrificare le figure; ma dal momento che le due opere si devono ritenere indipendenti l'una dall'altra e possono essere state condotte benissimo nello stesso spazio di tempo, non so davvero quale importanza debba avere la precedenza nella loro impressione. Uno dei due artefici avrà dovuto ben essere il primo; e simile questione mi ricorda l'arduo quesito, se l'uovo sia nato prima della gallina, o la gallina dell'uovo.

Insomma l'importante si è che la Biblioteca Nazionale di Firenze, ricca di tanti tesori, possieda altresì questo cimelio, e lo possieda integro ed in uno stato d'invidiabile conservazione. Allorchè dissi in principio, che l'Hessel non dovè averlo visto a' Pitti, fu perchè egli afferma constare di sessantaquattro carte, una più del bisogno, mentre tutti i bibliografi ne assegnano a questa prima edizione latina sessantatrè, come ha l'esemplare di Vienna.[1]

Non giunsi però a saper con certezza, nè da dove, nè quando il libro fosse pervenuto in questa libreria granducale. Il Noordziech[2] dice aver saputo dal bibliotecario della Palatina, che il Granduca Ferdinando III, il quale erasi ritirato a Würzburg durante la dominazione francese, l'avea comprato colà e lo portò a Firenze nell'anno 1814; quanto a me, trovai solamente ch'era registrato in un catalogo Palatino, la cui compilazione fu compiuta nel 1827.

Aggiungerò qui sotto gli argomenti delle diverse storie nelle vignette coll'ordine loro. So che indirizzando a te questa lettera, mi sarà occorso più d'una volta di portare le solite nottole ad Atene; ma lo feci per ispiegarti meglio le mie idee. La *Rivista delle Biblioteche* ha scelto ad impresa la sentenza Oraziana: *Tractant fabrilia fabri;* io ne prendo il séguito, e scrivo sullo scudo a difendermi: *Scribimus indocti doctique.*

E tu ricambiami nell'amicizia.

B. PODESTÀ.

[1] J. H. Hessels Haarlem the Birth-place of printing not Mentz: London 1887.

[2] Op. cit.

1. Caduta di Lucifero. | Creazione d'Eva.
2. Proibizione fatta da Dio nel Paradiso Terrestre. | Eva sedotta dal serpente.
3. Adamo ed Eva mangiano il frutto proibito. | Cacciata dal Paradiso Terrestre.
4. Adamo lavora la terra, Eva fila. | L'arca di Noè.
5. Predizione della nascita della Vergine. | Il re Astiage vede in sogno la vigna.
6. Il giardino e la fontana, emblemi di Maria. | Baalam è fermato dall'Angelo.
7. Natività della Vergine. | L'albero genealogico di David.
8. La porta d'una città chiusa, emblema di Maria. | Il Tempio di Salomone.
9. La s. Vergine offerta nel tempio. | La tavola d'oro offerta nel tempio del Sole.
10. Ieft consacra la sua figlia al Signore. | Semiramide nell'alto d'una torre.
11. Sposalizio della Vergine. | Sposalizio di Sara e Tobia.
12. Una torre alla cui sommità stanno due trombettieri. | Una città con parecchi scudi sulle mura.
13. L'Annunziazione della Vergine. | Il roveto ardente.
14. Gedeone e il Vello. | Rebecca offre da bere ad Eliezaro.
15. Natività del Signore. | Parabola del coppiere e la vigna fruttifera.
16. La verga d'Aronne. | La Sibilla profetizza la Vergine.
17. Adorazione dei Magi. | I tre Magi vedono la stella.
18. Tre sgherri portano a Davide l'acqua della cisterna. | Il trono di Salomone.
19. Presentazione al tempio. | L'arca del vecchio Testamento.
20. Il candelabro del Tempio di Salomone. | Il piccolo Samuele offerto al Signore.
21. Fuga in Egitto. | Gli Egiziani adorano l'immagine di Maria.
22. Il giovine Mosè disprezza la corona di Faraone. | Nabuccodonosor vede in sogno la statua.
23. Battesimo del Signore. | La vasca di bronzo nell'entrare del Tempio.
24. Naaman guarito dalla lebbra. | L'Arca a traverso il Giordano.
25. Il demonio tenta Gesù. | Daniele abbatte la statua di Belo.
26. Davide uccide Golia. | David uccide l'orso e il leone.
27. La Maddalena ai piedi di Gesù. | Il re Manasse nella schiavitù.
28. Il ritorno del figliuol prodigo. | Natan rimprovera a Davide i suoi peccati.
29. Entrata in Gerusalemme. | Geremia sopra una torre in Gerusalemme.
30. Trionfo di Davide. | Eliodoro battuto.
31. La santa Cena. | La manna nel deserto.
32. L'agnello pasquale. | Melchisedeck va incontro ad Abramo.
33. Le guardie abbattute dalle parole del Signore. | Sansone colla mascella d'asino uccide i Filistei.

34. Sauger uccide 600 uomini con un vomero. | Davide uccide 800 uomini colla suá spada.
35. Il bacio di Giuda. | Ioab uccide suo fratello.
36. Davide suona l'arpa davanti a Saule. | Il sacrificio, e l'uccisione d'Abele.
37. Gesù battuto ed insultato. | Hur battuto e sputacchiato dai Giudei.
38. Cam beffeggia il padre. | I Filistei deridono Sansone cieco.
39. La flagellazione di Cristo. | Il principe Agior legato ad un albero.
40. Lamech molestato dalle sue due mogli. | Giobbe tormentato dalla moglie e dal demonio.
41. La coronazione di spine. | La concubina toglie la corona al re per metterla sul suo capo.
42. Davide maledetto da Simeii.
43. Gesù porta la croce. | Sacrificio d'Abramo.
44. Il padrone della vigna ucciso da' suoi contadini. | Gli spioni che portano il grappolo d'uva.
45. La crocifissione. | Tabalcain inventa i chiodi.
46. Isai sospeso pei piedi è segato nel mezzo. | Un re che vuole decollare il proprio figlio.
47. Gesù sulla croce in mezzo ai ladroni. | Nabuccodonosor vede in sogno l'albero tagliato.
48. Il re Codro si fa uccidere. | Eleazaro uccide un elefante.
49. Gesù disceso dalla croce. | La tunica di Giuseppe portata a Giacobbe.
50. Adamo ed Eva piangono la morte d'Abele. | Noemi piange la morte de' suoi figli.
51. Sepoltura di N. S. | Sepoltura d'Abuer.
52. Giuseppe sceso nella cisterna. | Giona inghiottito dalla balena.
53. Gesù discende nel Limbo. | Il popolo d'Israello emigra dall'Egitto.
54. Dio comanda ad Abramo d'uscire da Yr. | Lot fugge da Sodoma.
55. La Risurrezione di Cristo. | Sansone toglie le porte della città.
56. Giona esce dalla balena. | Muratori che portano una pietra.
57. Il giudizio finale. | Il padrone fa gettare il cattivo servo nel pozzo.
58. La fanciulla savia e la fanciulla pazza. | Daniello spiega a Baldassare l'iscrizione apparsa sul muro.

I CODICI LAURENZIANI DELLA DIVINA COMMEDIA

PER A. TENNERONI DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA.

AVVERTENZA

Il presente *Quadro de' 135 Codici della Divina Commedia*, conservati nella Regia Biblioteca *Medicea Laurenziana*, venne compilato sui codici stessi, con riguardo alle edizioni che ne derivarono, e però, mentre riassume l'*Indice manoscritto de' Codd. della D. Commedia* in questi ultimi giorni redatto per uso della Biblioteca, risponde a non meno di 58 quesiti; corregge pure e compie, in alcune parti, le descrizioni o indicazioni di questi codici, dovute al Mehus (*Vita Traversarii*, Flor., 1759), al tanto benemerito Bandini (*Catalogus Codd. Mss. Bibliothecae Med.-Laurentianae*, Tomus V, II. *Supplementi ad Cat.*, Flor., 1778, 1792), al Dionisi (*Aneddoti*, V. Verona, 1790), al De Batines, (*Bibliografia Dantesca*, Prato, 1845), ai compilatori dell'*Esposizione Dantesca* (Fir., 1865), al Ferrazzi (*Enciclopedia Dantesca*, Vol. I. Bassano 1865).

Dei centotrentacinque codici, diciannove non hanno che brani dei *Canti*, contenendo essi diversi comenti dettati nel secolo di Dante, e si credette giusto comprenderli nel *Quadro*, come quelli che sovente offrono, o suppongono un testo differente dalla lezione volgata, e perchè lo spoglio da farsi nei comenti del trecento resta ancora un dovere al quale è da augurarsi voglian presto, con retto discernimento, soddisfare i dantofili italiani.

Se ai cultori dell'Opera di Dante, tornerà utile siffatto lavoro che mi adoperai condurre con amorosa ed oculata pazienza anche in aiuto all'ardua classificazione dei Mss. della Divina Commedia,[1] ad esso seguirà in breve il *Quadro* de' *Codici Danteschi Riccardiani* cui poi terran dietro, ove non si frappongano difficoltà, altri *Quadri* particolari o complessivi dei Codici del Divino Poema, esistenti nelle biblioteche d' Italia.

Compio qui il dovere di esprimere la mia gratitudine al Prefetto della Biblioteca Med.-Laurenziana, Prof. Niccolò Anziani, il quale permisemi la compilazione e pubblicazione del *Quadro*, ed al tempo stesso si piacque giovarmi dei suoi suggerimenti, affinchè riuscisse più profittevole.

[1] Vedi all'uopo la importante *Nota* del Prof. Monaci, letta ai Lincei fin dal gennaio 1884, e stampata in quest'anno.

QU

DEI CODICI DELLA

CONSERVATI NELLA R. BIBLIOT

1 FONDI									2 CODICI			3 CODICI del sec. XIV		del sec. XV		4 FORMATO				5 CODICI col nome dello Scrittore		6	7 CODI
Mediceo I	Gaddiano II	« S. Croce » III	Med. Palatino IV	Strozziano V	« Conv. soppressi » VI	Tempiano VII	« Acquisti » VIII	Ashburnhamiano IX	Membranacei	Cartacei	Membranacei e cartacei	Con data	Senza data	Con data	Senza data	Foglio grande	Foglio	Quarto	Ottavo	Del secolo XIV	Del secolo XV	CODICI col luogo di scrittura	Con disegni
46	26	2	3	21	4	2	1	30	50	78	7	11	60	21	43	21	72	34	8	8	14	6	40
β	γ	δ	ε	ζ	η	ϑ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω	a
												71		64									91

RO

IVINA COMMEDIA

EDICEA LAURENZIANA (α)

	8						9									10	11						12		13	14
	CODICI CONTENENTI						CODICI CON COMENTI										CODICI CON COMPENDI						CODICI citati per le ediz.			
																	in verso					in prosa				
Inf. Purg. Parad.	Inf. Purg.	Purg. Paradiso	Inferno	Purgatorio	Paradiso	Frammenti	di Pietro di Dante	di Iacopo di Dante	di Iacopo della Lana	di Benvenuto da Imola	di Francesco da Buti	dell'*Ottimo*	d.° del *Falso Boccaccio*	di Anonimi	Frammenti	CODICI con Comenti senza il testo	di Iacopo di Dante	di Bosone da Gubbio	del Boccaccio	di Mino Vanni d'Arezzo	di Anonimi	di Anonimi	della Divina Commedia	dei Comenti	CODICI de' quali si hanno carte fotografate	TOTALE DEI CODICI
91	2	1	9	4	4	5	4	1	11	8	7	6	3	6	8	19	29	21	5	3	3	3	56	28	12	**135**
c	d	d²	e	f	g	h	i	j	k	l	m	n	o	p	q	q²	r	s	t	u	v	x	y	z	z²	
			116								54															

DICHIARAZIONI

α)

Biblioteca Medicea Laurenziana.

I principii di tanto splendido edificio vogliońsi attribuire secondo il Condivi ed altri, a deliberazione di Lorenzo il Magnifico. Ne fu ordinata la costruzione l'anno 1521 a Michelangelo[1] dal card. Giulio de' Medici, poi Clemente VII, il quale restituì a Firenze, per volontà di Leone X, i codici che questi avea con ducati 2652 ricomprati dal Convento di S. Marco, e trasportati a Roma nel Palazzo Medici.

Morto Clemente nel 1533, Cosimo I Duca e poi Granduca, molto si adoperò pel compimento della Biblioteca, e l'11 giugno 1571 ne fece la solenne apertura, come ricordano un'iscrizione in marmo ed una medaglia recante l'effigie di Cosimo ed il motto, nel rovescio: *Publicae Vtilitati.*

β)

Fondo Mediceo.

Pluteo XL, n.° 1-38, 46;
Plut. XLII, n.° 13, (14-16)-18;
Plut. XLIII n.° (1-3)-5.

Fondo primitivo cominciato da *Cosimo il Vecchio*, proseguito da *Piero* e *Giovanni* suoi figli, notevolmente aumentato da *Lorenzo il Magnifico*, e recato a compimento dai Papi Medicei Leone X e Clemente VII, e segnatamente dal Granduca Cosimo I.[2]

γ)

Fondo Gaddiano.

Plut. XC, Sup. 115 (1-3) 116 1-3, 117-133, 141;
Plut. XC Inf. 41-43, 47.

[1] Nel 1523 gli furono pagati *per sua provvisione di mesi 23, scudi 1150.* (Vedi Bisconi, *Bibl. Mediceo-Laurentianae Catalogus*, Tomus primus codd. orientales complectens. *Florentiae, 1752, in fol.*).

[2] Ad un *Medici*, al Card. Ferdinando, deve pure questa celebrata Biblioteca i 578 *Codd. Orientali*, illustrati dall'Assemanni, (Fir., 1742, in fol.).

Provenne questo fondo alla Biblioteca per acquisto ordinato da Francesco II nel 1755.

δ)

Fondo « S. Croce ».

Plut. XXVI, Sin. I (detto anticamente cod. *Villani* o di frate *Tedaldo*) e Sin. II. Provenne nel 1767 per ordine di Pietro Leopoldo.

ε)

Fondo Mediceo Palatino.

N.° 72-74. La Biblioteca si arricchì di questo fondo, propriameute « *Mediceo-Lotaringio-Palatino* », nel 1783.

ζ)

Fondo Strozziano.

N.° 147-(157-9)-169. Provenne nel 1785 per compra fatta dal Governo.

η)

Fondo « Conventi soppressi ».

N.° 204. (Badia di Firenze), 113, 407, 443 (SS. Annunziata). Provenne circa il 1810, per la soppressione del 1808.

ϑ)

Fondo Tempiano.

N.° 1 (d.° *Maggiore*), 6 (d.° *Minore*). Provenne nel 1839, per lascito del March. Luigi Tempi, ultimo di sua famiglia.

ι)

Fondo « Acquisti ».

N.° 86. Comprato fra il 1792 e il 1845.

κ)

Fondo Ashburnhamiano.

N.° (del Cat. Ashburnham-Libri) 404-408, 827-841;
Ashburnham App. 1-10.[1]

[1] I n.i 827-836, già codici *Pucciani*, l'*App.* 1 già *Boutourliniano*, e l'*App.* 7 già del *Kirkup* furono descritti dal Batines; e i n.i 837, 838 e 841 semplicemente indicati; dei rimanenti 15 codici non si hanno ancora descrizioni a stampa.

Nel Catalogo dei *Codici Ashburnhamiani.* (*Vol.* I, *Fasc. 1 e 2*) redatto dal chiaro prof. Paoli, i codici vanno assumendo un nuovo numero d'ordine, che è il progressivo.

Propriamente *Fondo Libri* e Codd. Danteschi dell' *Appendice* posseduti da Lord Ashburnham, acquistati dal nostro Governo nel **1884** per la somma di Lire 585,000, votata dal Parlamento.

λ)

Codici membranacei.

Plut. XL, 2, 3, 4, 8, 11-16, 18-20, 28, 35-36;
Plut. XLIII (1-3);
Plut. XC, Sup. 115 (1-3), 121, 125, 127, 129, 132, 133;
XXVI, *Sin. II*;
Med.-Palatino, n.° 72; *Strozziano* 149-153, 155;
Conv. soppressi, n.° 204, 407;
Tempiano, 1;
Acquisti, 86;
Ashburnham, 404, 408, 827-832:
Ashb. App. 1-3, 6-10.

μ)

Codici cartacei.

Plut. XL, 5-7, 9-10, 17, 2, 21, 22[1]-27, 29-33, 37-38, 46;
Plut. XLII, 13, 17-18;
Plut. XLIII n.° 4, 5;
Plut. XC, Sup. 116 *1*-3, n.° 117-120, 122-124, 126, 128, 130, 131, 141;
Plut. XC, Inf. 41, 42, 47;
Plut. XXVI, Sin. 1;
Med. Palat. 73;
Strozziano 147, 148, 154, 156-160-166, 167-169;
Conv. soppressi, 113, 443; *Tempiano* 6;
Ashburnham. 405-407, 834-838, 840, 841:
Ashb. App., 4-5.

ν)

Codici membranacei e cartacei.

Plut. XL, n.° 1, 34;
Plut. XLII, n.[i] (14-16);
Plut. XC, Inf. 43; *Med.-Palat.*, 74;
Ashburnham, 833, 839.

ξ)

Del sec. XIV con data.

Plut. XC, *Sup.* 125: anno **1347**;
Strozziano 166: a. **1349**;
Plut. XL, 22: a. **1355**;
S. Croce XXVI. Sin. II: a. **1362**;
Ashburnham, Appendice 7: a. **1368**;
Plut. XL, 2: a. 13[81]. (Cfr. *Tavv. fotografiche di Codd. Danteschi della R. Bibl. Laurenziana*, n.° VI);
Ashburnham, 839: a. **1381**; [1]
Ashburnham, 834: a. **1387**;
Conv. soppressi, 204: a. [**1385-1392**]. (Cfr. *Tavv. fotografiche* ecc., n.° XII e XIII);
Strozziano, 169: a. **1393-1396**;
Tempiano (*Maggiore*), 1: a. **1398**. [2]

ο)

Del sec. XIV senza data.

Plut. XL, 6, 7, 9-18, 23, 25, 32, 35, 36, 46;
Plut. XLIII n.° 4-5;
Plut. XC, Sup. 118, 119, 121, 126-130, 141;
Plut. XC, Inf. 42;
S. Croce, XXVI, Sin. 1.
Strozziano, 147-153, 155, 161, 162, 164-168;
Med.-Palat., 74;
Tempiano (Minore) 6;
Acquisti, 86;
Ashburnham, 827-829, 831, 832, 838, 841:
Ashb. App., 1-3, 8.

π)

Del sec. XV con data.

Plut. XL, 1: anno **1456**, n.° 24: a. **1419**, n.° 26: a. **1470**, 30: a. **1472**, 33: a. **1479**, 34: a. **1443**, 37: a. **1417**;
Plut. XLII, 13: a. **1429**, (14-16): anni **1431-32**;
Plut. XLIII (1-3) a. **1409-10**;
Plut. XC, Sup., 122: a. **1461**, 124: a. **1466-67**, 131: a. **1440**.
Plut. XC, Inf., 41: a. **1420**;
Strozziano, 156: a. **1415**, n.° (157-9): a. **1416**, 163: a. **1428**;
Med.-Palat., 72: a. **1442**, 73: a. **1452-53**;
Conv. sopp., 407: a. **1412**.
Ashb. App., 4: a. **1474**, 5: a. **1436**.

ρ)

Del sec. XV senza data.

Plut. XL, 3-5, 8, 20, 21, 27-29, 31, 38;
Plut. XLII, 17, 18;
Plut. XC, Sup. n.° 115 (1-3), 116 *1-3*, n.° 117, 120, 123, 132.
Plut. XC, Inf., 43, 47;
Strozziano, 154, 160.
Conv. sopp. n.° 113, 443.
Ashburnham, 404-406-408, 430, 833, 835-837, 840: *Ashb.* App., 3, 6, 9, 10.

[1] La carta di questo codice, scritto nel 1355 in Sasso[ferrato], ha cinque filigrane: un *gallo*, un *giglio*, una *linea fra due mezze lune finiente in croce*, un *arco teso*, una *forbice*.

[1] Data in fine del *Purgatorio*.

[2] Nell'*Ashburnham* 828, chiamato dal Montani l'*Antichissimo*, non risulta che la data in fine « MCCCXXXV » sia quella della scrittura del codice.

σ)

In foglio grande.

Plut. XL, n.° 10-12, 14, 19, 36, 38;
Plut. XLII, 13;
Plut. XC, Sup. 124-125;
Plut. XXVI, Sin, 1;
Strozziano, n.° 148, n.° (157-9) 160, 163;
Conventi soppressi, 204;
Ashburnham, n.° 407 (1-3), 829, 831, 833.

τ)

In foglio.

Plut. XL, n.° 1-3, 13, 15, 16, 22-28, 33, 35;
Plut. XLIII (1-3);
Plut. XC, Sup. n.° 116 *1-3*, 118-119, 120-123, 127, 129, 131, 141;
Plut. XC, Inf. 42, 47;
S. Croce XXVI Sin. II;
Strozziano, 147, 149-156, 161, 162, 164-69;
Med.-Palatino, 72-74;
Conv. soppressi, n.° 113;
Tempiano, 1, 6;
Acquisti, 86;
Ashburnham, 828, 830, 832, 834-41;
Ashb.-App., 1, 2, 4, 5, 8.

υ)

In quarto.

Plut. XL, n.° 4-9, 17, 21, 23, 29-32, 34, 37, 46.
Plut. XLII, (14-16) 17, 18;
Plut. XLIII, 4, 5;
XC Sup. n.° 115 (1-3), n.° 117, 128, 130, 132;
XC. Inf., 41.
Conv. soppressi 407-443
Ashburnham, 404-406, 827: Ashb. App. 6,

φ)

In ottavo.

Plut. XL, n.° 18, 20;
Plut. XC, Inf. 43.
Ashburnham, 408: *Ashb. App.*, 3, 7, 9, 10.

χ)

Col nome dello scrittore del sec. XIV.

S. Cr. Plut. XXVI, Sin. 1: [*Filippo Villani*] (cfr. *Tavv. fotogr. illustr.*, I e II);[1]
Plut. XC, Sup. 125; FRANCISCUS SER NARDI;[1]
Ashb. App. 7. BETINUS DE PILIS;
Plut. XL, 2: ANDREAS JUSTI DE VULTERRIS;[2]
Ashburnham, 834: SANCTJ OLIM BLASJ DE VALIANA;
Ashburnham 839; *frater* THEDALDUS *ordinis Minorum*.
Strozziano 169: SIMO PAULI QND. GUIDONIS DE GILIIS;
Conv. soppressi n.° 204: JOHANNES QUONDAM VILHELMI DE BERLANDIA.[3]
Il cod. XC, Sup. 133 ha raso il nome dello scrittore.

ψ)

Col nome dello scrittore del sec. XV.

Plut. XL, n.° 1: *Gaspar thome de montone*;[4] n.° 24: *Jouahanes stephani de prato*, n.° 26: *Antonio d' antonio di messer palmieri altoviti fiorentino*, n.° 33: *Francesco di paghanello di Francesco Filipetri*;
Plut. XLII, n.° 13: *Guido di giovanni da Rignano notaro*, n.° (14-16): *Bartholomeus petri Nerucii de Sancto geminiano;*
Plut. XC, Sup., n.° 122: ... *da riua*,[5] n.° 124: *Stefano di necholo fabrini*;
Med.-Palatino n.° 72: *Bese Ardinghegli Fiorentino*, n.° 73: *Julianus Lercharius*, n.° 74: *Johanni ser cambi;*

---

[1] La grafia di questo celebre testo è identica a quella del Ms. Ashb. 942, che l'Anziani riconobbe scritto dallo stesso Villani. E che poi debbasi questo *Codice di Santa Croce* alla mano di Filippo Villani, comprovano indubbiamente le testimonianze autografe del suo amico fr. Tedaldo della Casa, e di Sebastiano Buccelli, ai quali non credettero aggiustar fede il Dionisi, il Montani, il De Batines, il Witte ed altri, poichè il Bandini aveva, per errore, asserito scrittura di F. Villani, quella del *Plutarco volgarizzato* di S. Croce.

Su *due autografi di Filippo Villani* è di prossima pubblicazione, nell'*Archivio Stor. Italiano*, un articolo del sig. Umberto Marchesini.

[1] Scrittore, nel 1337, del preziosissimo *Trivulziano* II. Devonsi alla sua mano, o certamente alla sua scuola calligrafica si connettono strettamente gli *Strozziani* 149-150: un po' meno forse, gli *Strozz.* 151-153, il XL n.° 14, l'86 degli *Acquisti*, ed alcuni codd. danteschi *Riccardiani.* Con questa più antica e numerosa famiglia grafica di mss. della D. C. costituita dai suddetti codici, i quali pur si somigliano tutti per gli stessi argomenti volgari e rubricati a ciascun Canto, hanno poi a mio credere de' vincoli di parentela, gli *Ashburnham* 831, 829 e App. 1.

[2] Andrea del fu Giusto di Cenni da Volterra amico a Coluccio Salutati e *Notarius Reformationum* della Repubblica di Siena, nel 1385.

[3] *Capellanus Magnifici et potentissimi domini D. Petri de Gambacurtis etc.* Signore di Pisa dopo il 1369 e ucciso il 21 ottobre 1392.

[4] *Tunc miles Magnifici et generosi equitis domini M .. g .. de Ciuitate castelli, tunc Inclite urbis Ferrarie praetoris dignissimi.*

[5] Appartenuto a *Ridolfo de' Bardi*, e consultato dagli Accademici della Crusca per l'edizione dell'a. 1595.

Conv. soppressi, 407: *Baldese Ambroxij qnd. Baldesis;*
Ashburnham, App., n.° 4: *Jacubo de cauallo*, n.° 5: *Nazarius laurentij dadi de spinellis notarius.*[1]

ω)

Codici col luogo di scrittura.

Plut. XL, n.° 2: *In Ciuitate Castelli*, n.° 22 *In terra saxy[ferrati]*; n.° 34: *In sancto Miniatis Monte*;
S. Cr. XXVI. Sin. II: *In civitate Perugi*;
Ashburnham 834: *In castro puppi*, n.° 839: *In loco burgi.*

a)

Codici con disegni.

Plut. XL, n.° 6, 17, 19, 21, 22, 30, 32, 37;
Plut. XLII, n.° 17, 18;
Plut. XC, Sup. n.° 115, 116 1, 117, 120, 121, 124, 125, 128, 131, 132, 133, 141;
Plut. XC, Inf. 41, 42;
S. Cr. XXVI. Sin. 2.
Strozziano, n.° 155, 156, 161, 167;
Med.-Palatino, n.° 73;
Tempiano 6;
Ashburnham 406, 828, 833, 840: App. 4, 5, 7, 8.

b)

Codici con miniature.

Plut. XL, n.° 1,[2] 2, 3,[3] 4, 7, 11, 12-16, 18, 20, 25, 28, 33-36;
Plut. XLII, n.° (14-16);
Plut. XC, Sup. 123, 126, 127, 129;
Strozziano, 148-153, 155 (157-9), 160, 164;
Med.-Palat., 72, 74;
Conv.-sopp., 204, 407;
Tempiano 1;
Acquisti 86;
Ashburnham 404, 407 (1-3), 408, 827, 829-31: *App.* 1, 3, 6, 9.

c)

Codici contenenti « Inferno, Paradiso, Purgatorio ».

Plut. XL, n.° 1-30, 32-38; Plut. XLII, (14-16);
Plut. XC, Sup. 124, 126-129, 132, 133, 141;
Plut. XC, Inf. 41;
S. Croce, XXVI, *Sin.* 1;
Strozziano, 147-156, 160-62, 164, 167;
Med.-Palatino, 72, 73;
Conv. soppressi, 204, 407, 443;
Tempiano, 1, 6;
Ashburnham, 404-406, 408, 827-831, 833-836: App. 1-9.

d)

Codici contenenti « Inferno, Purgatorio ».

Ashburnham, 832: e *Ashb.* App. 10.

d[1])

Codici contenenti il « Purgatorio e il Paradiso ».

Plut. XLII, n.° 18.

e)

Codici contenenti l' « Inferno ».

Plut. XL, n.° 31;
Plut. XLII n.° 13, 17;
Pluf. XC Sup. 121, 122, 123;
Plut. XC, *Inf.* 42;
Strozziano 165;
Ashburnham 837.

f)

Codici contenenti il « Purgatorio ».

Plut. XLII, n.° 18;
Plut. XC. *Sup.* 120, 130;
Strozziano 168.

g)

Codici contenenti il « Paradiso ».

Plut. XC *Sup.* 131;
Strozziano 163, 169;
Med. Palatino 74.

h)

Codici contenenti « Frammenti della D. C. »

Plut XC *Sup.* 125;
Plut. XC *Inf.* 43, 47;
Acquisti 86;
Ashburnham 838.

i)

Comento di Pietro di Dante.

Plut. XL, 18: Redazione del testo latino contenente i *Proemi* e le *Glosse* alla D. C.;

[1] Lo *Strozziano* (157-9) ha, in fine al 1° volume: *Rami de Ramedellis qui scriptum hoc correxit et miniavit Anno domini Millesimo quadringentesimo sextodecimo apud aulam Magnifice domine, domine... Mantuane in suo offitio Pincernatus.*

[2] Proposto dal Mehus per un' edizione figurata della D. C.: non ricordato dai compilatori dell'*Espos. Dantesca*, fra i « *Codici Ornati di Miniature e Disegni* ».

[3] Bellissimo codice, coi titoli delle CC. e dei Canti, col primo verso di ogni Canto, e la prima lettera di ciascuna terzina, messi a oro.

mancano queste nei Canti 17 e 18 del *Paradiso.*

Plut. XC *Sup.* 118. Testo latino del comento all'*Inferno* e al *Purgatorio.*

Ashburnham 841; Seconda redazione più ampla del testo latino.[1]

Ashburnham App. 2: *Expositione sopra la commedia di Dante poeta fiorentino composta da Messer Piero suo figliuolo doctore in decretali et scientifico huomo.* Di questo sconosciuto testo volgare del comento di Pietro di Dante alla D. C., si dà qui per la prima volta indicazione ai dantofili. Mi propongo offrirne in breve, particolare descrizione, dimostrando con esempi da quale delle due note redazioni del *Commentarium Petri Allighe-rii*, esso più o meno letteralmente derivi.

Comento di Iacopo di Dante.

Plut. XL n.° 10: *Chiose di Achopo figliuolo di dante Allighieri sopra alla chommedia.* Furono edite, sul suo Cod. Poggiali, da lord Vernon, a Firenze coi tipi del Baracchi nel 1848, in edizione di soli 100 esemplari.[2]

k)

Comento di Iacopo della Lana.

Plut. XL n.°, 15, 26: conosciuto sotto il nome dell'Arcivescovo *Visconti.*

Plut. XLIII, n.° 5: Traduzione latina del Comento al *Purgatorio* e al *Paradiso;*

Plut. XC *Sup.* 115 (*1, 2, 3*) conosciuto sotto il nome dell'Arcivescovo *Visconti*, n.° 120: Comento al *Purgatorio*, n.° 121: Comento all'*Inferno*;

S. Croce XXVI Sin. 2. Traduzione latina del co. alla D. C., ascrittovi da mano posteriore a Benvenuto da Imola, appropriato poi dal Mehus e dal Bandini al grammatico Domenico Bandino d'Arezzo;

Med. Palatino 74: Co. al *Paradiso*, attribuitovi a un *Giovanni ser Cambi;*

Ashburnham 407 (*1, 2, 3*): co. alla D. C., n.° 832. Co. all'*Inf.* e *Pg.*, n.° 837: Co. all'*Inferno.*

[1] A questo codice, disse il Bartoli nella sua lettera al D'Ancona (vedi la *Nazione*, 1886, numero 92) ed oggi si può aggiungere, all'*Ashburnham* App. 2, è forse riserbato lo sciogliere la questione da lungo tempo agitata sull'autenticità del comento di Pietro. (Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, anno VII, fasc. 3).

[2] La critica le dice *attribuite a Iacopo* di Dante, e vi riconosce molta dottrina e sottilità, spesso conducenti troppo lontano dal vero senso del Poeta.

l)

Comento di Benvenuto da Imola

[Benvenuti de Rambaldis de Imola].[1]

Plut. XLIII n.° 1-3: Comento alla D. C., 4: Comento al *Paradiso;*

Plut. XC *Sup.* 116,*1*-116,*2*-116,*3*: Comenti all'*Inferno*, n.° 117: Co. al *Purg.*

Strozziano (157-9) Co. alla D. C.;

Ashburnham 839: Co. alla D. Commedia.

m)

Co. di Francesco di Bartolo da Buti[2].

Plut. XLII, n.° 13: Comento all'*Inferno*, (14-16) Comento alla D. C., n.° 17: Comento all'*Inferno*, n.° 18: Comento al *Purgatorio* e al *Paradiso;*

Plut. XC *Sup.* 122: Comento all'*Inferno.*

Strozziano 163: Comento al *Paradiso*;

Conv. soppressi [Badia di Firenze] 204: Comento alla *Divina Commedia.*

n)

Comento d.° l' « Ottimo ».[3]

Plut. XL, n.° 2: Comento al *Paradiso*, 19: Co. alla *Divina Commedia;*

Plut. XLII, (n.° 16): Comento al *Paradiso.*

Strozziano 160: Co. al *Paradiso;*

Conv. soppressi [SS. Annunziata] n.° 113: Co. all'*Inferno.*

Ashburnham, 840: Co. al *Paradiso.*

o)

Comento d.° del « Falso Boccaccio ».[4]

Plut. XC *Sup.* 124: Comento all'*Inferno;*

Strozziano 164: Co. alla D. C., n.° 167: Co. alla D. C.

p)

Comenti di Anonimi.

Plut. XL n.° 7: Comento italiano all'*Inferno*, appropriato dal Marsand e dal Batines a Iacopo di Dante (t. II, p. 285);[5]

[1] Esponeva la D. C. a Bologna nel 1375.

[2] Spiegava la D. C. a Pisa nel 1385.

[3] È quello che i *Deputati*, nel *Proemio* delle loro *Annotazioni* sopra il Decameron, chiamarono ora il *buono*, ora l'*antico* commento; composto a mosaico sulle opere precedenti di altri, siccome ne avvertiva il Selmi.

[4] Vedi all'uopo: *Lezione di* Luigi Rigoli, letta nell'Adunanza della Crusca il dì 10 Marzo 1829.

[5] È pur noto che oltre a questo comento volgare all'*Inferno*, il De Batines ascrisse al medesimo Iacopo le annotazioni e postille latine che leggonsi nei Codici Laurenziani XL, n.° 2 e 22, XLII, n.° (14-16).

Plut. XC, *Inf*. 42: Lo stesso. (t. II, p. 286);
Strozziano n. 160: Lo stesso. (t. II, p. 285);
» n. 165; Lo stesso. (t. II, p. 285);
Plut. XL, n.° 46: *Chiose anonime alla prima Cantica della Divina Commedia*, di un contemporaneo del Poeta.
Plut. XC *Sup*. 123: Comento italiano sull'*Inferno* soltanto, chiamato dal Fanfani dell'*Anonimo Fiorentino*.

q)

Comenti frammentarii.

Plut. XL n. 36: Co. di IACOPO DELLA LANA ai primi 16 Canti dell' *Inferno;*
Plut. XLII, (n.° 15): Co. d.° il *Falso Boccaccio* nelle prime 17 carte.
Plut. XC *Sup*. 118: *Frammenti del comento laneo all' Inferno*, n.° 119: Co. dell'*Ottimo* al *Pg*. ne' canti 1-XXI: di IAC. D. LANA, ne' Canti XXII-XXXIII.
Plut. XC *Sup*. 124: Co. dell' *Ottimo* sul *Pg*. sino al C. XXI, e sul *Parad*. sino al C. XXVIII, e di *Iacopo della Lana* sul *Pg*. ne' Canti XXII a XXXIII;
Strozziano 166: Alcuni frammenti del Comento laneo, n.° 167: Comento al *Pg*. ricavato dall'*Ottimo*, ne' Canti 1-21: dal Laneo, ne' Canti XXII a XXXIII;
Ashburnham 833: Co. latino su alcuni Canti dell' *Inferno*.

q²)

Codici con Comenti senza il testo.

Plut. XL, n.° 46;
Plut. XLIII (1, 2, 3), 4, 5;
Plut. XC *Sup*. 115 (1, 2, 3), n.° 116,*1* 116,*2* 116,*3*, n.° 117, n.° 118, n.° 119;
S. Croce XXVI, Sin. 2;
Strozziano (157-9), n.° 166;
Conv. soppressi, n.° 113;
Ashburnham 407: (1, 2, 3), n.° 839-841.

r)

Capitolo, o « Divisione » di Iacopo di Dante.[1]

Plut. XL, n.° 9, 10, 11, 23, 26. 29;
Plut. XLII (n.° 16);
Plut. XC *Sup*. 127, 133;
Plut. XC *Inf*. 41;
S. Croce XXVI, Sin. 1;[2] *Strozziano* 148, 149, 151, 152. 156, 161,[3] 169; *Med. Palatino* 74: Parte terza del Compendio: *Ashburnham* 404, 405, 406, 828, 835: *Ashb*. Appendice 1. 3, 4, 7, 9.

s)

Capitolo[1] di Bosone da Gubbio.

Plut. XL n.° 9, 10, 11, 26, 29;
Plut. XLII, (n.° 16), (n.° 17);
Plut. XC, *Sup*. 127; *S. Croce* XXVI, Sin. 1;
Strozziano, 149. 151. 152, 156, 161, 169;
Ashburnham, 404, 405, 835:
Ashb. Appendice, 1, 4, 7.

t)

Capitoli o « Breve Raccoglimento » di Giovanni Boccaccio.

Plut. XL n.° 37: Parte del *Raccoglimento*;
Plut. XC *Inf*. 43: Parte seconda del *Raccoglimento*;
S. Croce XXVI, Sin. 1: *Breve Raccoglimento*;
Strozziano 161: Breve Raccoglimento
Tempiano 6: Breve Raccoglimento.

u)

Capitoli o « Sposizione » di Mino Vanni d'Arezzo.

Plut, XC *Inf*, 43: Cinque capitoli della Sposizione;
Strozziano 148: La *Sposizione*, meno il primo capitolo, n.° 161: Gli undici capitoli della *Sposizione*.

v)

Compendi in terzine di Anonimi.

Plut. XL n.° 29: Composizione di 45 versi;
Plut. XC, *Sup*. 133: Composizione in tre Capitoli, uno per Cantica;
Strozziano 148: Primo Capitolo della composizione predetta.

x)

Compendi in prosa di Anonimi.

Plut. XL n.° 24: Compendi volgari delle tre Cantiche; *Plut*. XLII (n.° 16): Compendio latino del *Paradiso*, attribuito a Bartolommeo di *Piero di S. Gimignano*, n.° 17, Compendio latino delle tre Cantiche, ascritto al predetto dal Follini.

y)

Codici citati per le ediz. della D. C.

Plut. XL n.° 1-39; *Plut*. XLII n.° 13-18. Questi sono i *testi intorno a quaranta*, della

[1] Su venti di questi codici, e su altri 17 fiorentini è stata di questi giorni pubblicata dal D.r Roediger nel *Propugnatore* (N. Serie, vol. I, fasc. 2-3) diretto da Giosuè Carducci.
[2] Vi si ascrive a Pietro di Dante.
[3] Vi è appropriato a Pietro di Dante.

[1] Pubblicato di su 15 codici laurenziani, dallo stesso D.r Roediger, nel predetto fascicolo del *Propugnatore*.

Libreria di S. Lorenzo, consultati per l'edizione della Crusca (Firenze, 1595). Gaddiano, *plut.* XC, *Sup.* XXII, già di Ridolfo de'Bardi, esaminato per la detta edizione.

S. Croce, XXVI Sin. 1, *faustamente riconosciuto e prescelto alla sua nuova e purgata ediz. della* D. C. dal march. Dionisi (Parma, Bodoni, 1795): raffrontato dai quattro Accademici fiorentini [1] (Firenze, Le Monnier, 1837): primo dei codici *serviti di fondamento al testo*, pubblicato dal Witte (Berlino, Rid. Decker, 1862).

Ashburnham 827-836, già *Pucciani* 1-10, e *Ashburnham* App. 1, già *Boutourliniano* del Malaspina, confrontati dagli anzidetti quattro Accademici.

z)

Codici citati per le ediz. dei Commenti.

Plut. XL, n.° 38 e *Plut.* XC *Sup.* 118 pel *Comentarium Petri Allegherii* edito in Firenze nel 1835 dal Nannucci, *consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon.*

Plut. XL, n.° 10, per le *Chiose alla Cantica dell' Inferno*, attribuite a Iacopo di Dante, date in luce a Firenze nel 1848 da Lord Vernon.

Plut. XL n.° 1, 26, 36; *Plut.* XLIII n.° 5;
Plut. XC. *Sup.* 115, (1, 2, 3) nn. 118, 119, 121; *S. Croce* XXVI, Sin. 2; *Strozziano* 166, pel *Comento di Iacopo della Lana* edito in Bologna dallo Scarabelli, nel 1866-67.

Plut. XLIII (n.° 1, 2, 3) 4; *Plut.* XC *Sup.* 116 (2), 117; *Strozziano* 157, 158, 159 pel *Comentum Benvenuti De Rambaldis de Imola*, pubblicatosi in Firenze nel 1887, *sumptibus Guilielmi Warren Vernon*, *curante Iacobo Philippo Lacaita;*

Plut. XL, nn. 2 e 19, per *L'Ottimo Commento*, edito dal Torri (Pisa 1827).

Plut. XL, n.° 46 per le *Chiose anonime alla prima Cantica di un Contemporaneo del Poeta* messe in luce dal Selmi (Torino, 1865).
Plut. XC. *Sup.* 123, pel *Comento d'Anonimo Fiorentino del sec.* XIV, *stampato a cura* del Fanfani (Bologna, 1866-1874).

[1] Gio. Batista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi, Fruttuoso Becchi.

Plut. XL, n.° 7; *Plut.* XC, *Inf.* 42; *Strozziano* 160 e 165, pel *Comento alla Cantica dell'Inferno, di Autore Anonimo*, dato in luce dal Vernon (Firenze, 1848). Pel Comento di Francesco da Buti, il prof. Giannini che pubblicavalo in Pisa nel 1858-62, su copie tratte da codici Fiorentini a spese di Lord Vernon, non credette citare alcuno dei sette codici sovra indicati, nè meno il 204 dei *Conventi soppressi*, così importante per la data in che fu scritto [1385-1392], e veramente magnifico rispetto alla scrittura e alle miniature.[1]

In fine, per le *Chiose sopra Dante* (Firenze, 1846), falsamente attribuite al Boccaccio, il benemerito Editore Lord Vernon, avendo, soltanto dopo la stampa dell'*Inferno*, saputo degli anzidetti quattro codici, se ne stette al ricordo.

z[2])

Codd. de' quali si hanno carte fotografate.

Plut. XL, n.° 2: carta *184*ʳ, n.° 3: c. *1*ʳ n.° 22: c. *115*ʳ;
Plut. XC, *Sup.* 125: c. *80*ᵗ, n.° 133: c. *282*ʳ;
S. Croce XXVI Sin. 1: cc. *200*ᵗ, *201*ʳ;
Strozziano 169: c. *109*ʳ;
Conv. soppressi 204: cc. *3*ʳ, *95*ᵗ;
Tempiano 1: cc. *62*ʳ, *91*ʳ;
Ashburnham 834: c. *218*ʳ, *Ashb.* App. 7: c. *283*ʳ.

Fra le edizioni a stampa della D. C. possedute dalla *Laurenziana*, meritano quì speciale ricordo la principe *fulginate* (1472)[2] l'*Aldina* del 1515 con moltissime postille in margine, scrittevi da Vincenzo Borghini, e chiamata il Dante *Antinori* dai quattro Accademici fiorentini i quali avvisarono citarla più volte, *come quella che conforta molte delle nuove lezioni.*

[1] I compilatori della *Esposizione dantesca* non ricordarono questo codice.

[2] Esemplare d'ottima conservazione, ornato d'iniziali colorate a mano; legato in marrocchino con rapporti e taglio dorati. Fa parte della veramente preziosissima *Raccolta* di edizioni principi ed antiche, che la Biblioteca ebbe il 19 luglio 1818, dall'esimia liberalità del patrizio fiorentino ANGIOLO MARIA D'ELCI.

ANEDDOTO BIBLIOGRAFICO: CON DODICI LETTERE INEDITE DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

PER A. BRUSCHI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Le lettere di Lodovico Antonio Muratori, che oggi vedono per la prima volta la luce, narrano fedelmente in tutti i particolari le vicende della pubblicazione di un'operetta che l'illustre storico compose nell'ultimo anno della sua operosissima vita. Per rinfrescare più sollecitamente la memoria dei fatti e delle persone in esse ricordate, gioverà esporre in succinto quanto ci è dato conoscere.

Sono queste lettere dirette ad Antonio Francesco Gori, l'erudito archeologo fiorentino per il quale il Bibliotecario di S. A. S. il Duca di Modena aveva speciale deferenza; e non escono da quel periodo di tempo che corse dal Febbraio al Maggio 1749. Eccone l'argomento.

Nell'anno 1747 nella villa di Macinesso, diciotto miglia lungi dalla città di Piacenza, da un contadino che arava fu trovata una tavola di bronzo di smisurata grandezza. Ridotta in pezzi e venduta, avrebbe certamente finito di esistere se i Conti Roncovieri e Costa di Piacenza non avessero avuto sentore della scoperta.

Essi curarono con ogni sforzo il ricupero dei frammenti ed ebbero dopo molte fatiche la ventura di radunarli quasi tutti.

In quella Tavola di bronzo si trovava per l'appunto un'iscrizione di altissimo valore per l'erudizione storica, e naturalmente si cominciò a menarne gran rumore nel mondo dei dotti.

Fin dal Gennaio 1748 il Lami nelle *Novelle letterarie* annunziò agli eruditi tale scoperta e nel susseguente mese di Febbraio si affrettò a darne maggiori ragguagli, riferendone per il primo il principio dell'iscrizione.[1]

Il Gori pure nelle sue *Symbolae literariae* dello stesso anno ebbe premura di annunziare tale avvenimento e di concludere coll'augurio modesto e sincero che il benemerito canonico Costa compossessore della Tavola trascrivesse e stampasse per intero accuratamente la desiderata iscrizione.[1]

L'augurio del Gori sortì l'effetto desiderato; se non che i possessori reputandosi di tale assunto incapaci, dettero il carico della pubblicazione e della illustrazione archeologica al Muratori.[2]

---

[1] « Il monumento è veramente singolare, ed antichissimo. La lunghezza di questa lamina è tredici palmi Romani in circa; l'altezza sarà circa due linee, e la lunghezza è da palmi sei e mezzo. La scrittura per quanto tocca al proemio, che è di tre linee, va dall'uno all'altro capo della lunghezza; in seguito poi avvi una lunga leggenda divisa in sette colonne, che trascritta porterà ben cinque fogli di scrittura mediocre e che tutta riguarda la descrizione dei beni obbligati per gli Alimentarj, li confini, il loro valore, i proprietari ec. Il principio dell'Inscrizione è il seguente:

Obligatio praediorum · ob hs.deciens quadraginta · quattuor · milia · VI · ex · indulgentia · Optimi · Maximique · Principis · Imp . Caes · Nervae · Traiani . Aug . Germanici · dacici . pueri . puellaeque . alimenta · accipiant. legitimi · n · CCXLV · in singulos · hs · XVI · n · f · hs · XLVII · XL · n · legitimae · n · XXXIV · sing · hs XII · n · f · hs IV · DCCCXCVI · spurius · I · hs · CXLIV · spuria · I · hs · CXX · summa · hs · LIICC · quae · fit · usura · sortis · supra · scriptae ».

[1] « Memoratu digna est ahenea Tabula, quatuor ab hinc mensibus in Agro Placentino effossa, longitudinis tredecim circiter palm. Rom. altitudinis vero fere duarum linearum; et latitudinis palmorum sex supra dimidium. Hanc rustici homines, qui invenere, iam iam in frustra fregissent, ut facilius venderent, ni adfuissent, qui statim pretium solverent, quanti aes venditur. Ea tandem potitus est Canonicus Antonius Costa Placentinus, qui eam cum socio suo ab interitu vindicavit; atque utinam hoc spatio temporis eam litterato orbi accurate descriptam donasset, de hoc insignissimo monumento tam praeclare meritus! »

[2] « A me avea dato il Can. Costa di Piacenza, possessore dell'insigne tavola di bronzo, l'incumbensa d'illustrarla; e fu qui, dove fece di grandi millanterie di non averla voluta dare nè al papa nè al re di Sardegna. Non sapeva io intendere perchè egli più non mi rispondesse; quando da Roma un amico mi ha scoperto il segreto; cioè ch' egli l'ha donata a quel vescovo; e questi non sappiamo se la manderà a Roma o pure a Torino. Me l'aspettava. Egli m'ha burlato. L' ha fatta da testa leggera, quale mi dicono ch' egli è. Pazienza! Ora io ho solamente le prime linee, vedute anche da V. S. illustrissima, ma forse la metà, o almeno un terzo di quella lun-

Il Muratori, scrivendone al Gori il 19 Aprile 1748, mostra peraltro che ci fu subito una resipiscenza da parte dei possessori che cominciarono a tenere a bada il dotto illustratore.

Aveva egli divisato di scriverla in latino e ne compose difatti la parte principale; ma, avendolo il Gori pregato di lasciar pubblicare questa illustrazione nel secondo volume delle Memorie della Società Colombaria, fu costretto a recare in volgare quello che aveva già scritto. Premeva però al Muratori di avere in copia tutta l'iscrizione e ne sollecitava il conte Costa, il quale trovava sempre nuove scuse per ritardargliene il compiuto invio. [1]

Le pretese da parte del Costa furono di ogni genere, poichè erasi egli anche isperanzito di cavarne guadagno, essendogli stata da altra parte richiesta la pubblicazione di quella Tavola. Fra questi che la cercavano non ultimo il marchese Maffei che voleva per il primo pubblicarla, e far dispiacere al Muratori. [1]

Momenti curiosi di trepidazione dipinti nelle lettere 22 Maggio e 21 Giugno 1748 al Gori, finchè si scuopre che il marchese Maffei ha copiato a Piacenza tutta l'iscrizione e la darà quanto prima

---

ghissima iscrizione; e il resto poco importa, perchè non credo che v'abbia diversità se non di nomi nella continuazione, e che la sostanza sia la medesima. Questo è quello ch'io posso offerire alla Società Colombaria, giacchè tutto non posso. Il più che occorreva ad intelligenza di esso bronzo, l'avevo io steso in latino, riserbandomi d'aggiugnere le notizie particolari del luogo dove fu scoperta essa tavola, con altre notizie che mi dovea dare quell'uomo volubile ed ora incivile. Metterò in volgare il già scritto, e fatta quella giunta che occorrerà a suo tempo le manderò quel che avrò fatto. Di questo converrà contentarsi, giacchè ho bensi replicata lettera per vedere se potessi ottenere di più; ma non ne spero nè pure risposta. Con che rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ecc. *L. A. Muratori* ».

Modena, 19 Aprile 1748.

[1] « . . . . Dopo avere scritto a V. S. illustrissima quanto mi occorreva per la Tavola Piacentina, il possessor di essa mi ha dato risposta, e mi ha inviato un altro pezzo dell'iscrizione. Dee essere una testa ben curiosa, scrivendomi che pretende che chi vorrà stampare il contenuto di essa lamina paghi la copia fatta con gran fatica, ed anche il valore della lamina stessa, oltre alle copie che potrò pretendere io. Oh! vegga che ridicole pretenzioni sieno queste. Gli ho scritto per disingannarlo, se sarà possibile. Scrive che da Verona e da Firenze gli è addimandato di poter essere i primi a pubblicar questa anticaglia, insigne in sè, ma che per l'erudizione poco può somministrare. Vedremo che risponderà ».

Modena, 30 Aprile 1748.

[1] « Tengo due lettere di V. S. illustrissima alle quali vorrei poter rispondere con qualche nuova che le piacesse della Tavola Piacentina; ma non ne posso dare finora. Quella benedetta testa non finisce d'inviarmi tutta l'iscrizione, e mi obbliga a non prendere risoluzione alcuna senza di lui. S'è isperanzito di guadagno, per le istanze che dice fattegli dal Marchese Maffei e da altri, per poter pubblicare essa iscrizione. Gli ho risposto che niuno spenderà un soldo, se prima non vede tutta l'iscrizione medesima. Veduto che l'abbia, e trovato che in tanti fogli di parole poco o nulla si contiene d'erudizione, chi mai vorrà pagar cara cosa che non può sperare spaccio? Se poi si lascierà di mano essa iscrizione, egli non ne sarà più padrone, ed altri la stamperà senza restargli obbligato. L'ho dunque esortato a contentarsi di un discreto numero di copie in dono. Non so finora cosa risolverà. Sicchè io mi trovo imbrogliato con quest'uomo. Per altro il mio desiderio è di servirne la Società Colombaria; ma non son padrone assoluto. Miriamo oramai la pace in viaggio. Resteremo smunti e pieni di piaghe. Ma pazienza, purchè finisca questa febbre divenuta insopportabile. Con rassegnarle l'immutabil mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ecc. *L. A. Muratori* ».

Modena, 22 Maggio 1748.

« Che volete che vi dica? Per la Tavola Trajana abbiam che fare con una testa bizzarra, che non sa quel che si voglia. Per quanto io gli abbia scritto che è impossibile lo sperar denaro da' librai; che poco spaccio si può promettere di quella sì lunga iscrizione, perchè, a riserva delle prime linee, il resto nulla può servire all'erudizione, come pur troppo è vero; che però il pregava di lasciarmi inviare essa iscrizione a voi altri signori, con promessa di fargliene avere un discreto numero di copie; egli ultimamente mi scrive che pensa di farne egli l'edizione in Piacenza. Scriverò, replicherò che non ne speri spaccio; ma non mi lusingo di vincere una persona che solamente pensa all'interesse. Non ho potuto fin qui aver copia dell'intera iscrizione: del resto, la mia spiegazione è all'ordine, e son certo che il di più che egli sia per inviarmi, non conterrà cosa che esiga giunta alcuna. Ecco a V. S. illustrissima come sta questo affare. Me ne dispiace. Mio desiderio ne è di servire voi altri signori; ma non vorrei tradire il padrone di quella anticaglia. Con rinnovar le proteste del l'indelebil mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ecc. *L. A. Muratori* ».

Modena, 21 Giugno 1748.

alla luce.[1] A questo punto il Muratori si perde d'animo e, dispiacente di aver buttato via il tempo nel fare quasi tutta l'illustrazione e di aver dato vane speranze alla Colombaria, rinunzia per sempre alla pubblicazione. Ma dopo aver ricevuto una lettera dal Costa gli rinasce la speranza e ne fa parte subito al suo Gori il 24 Agosto 1748.[2]

Però fino al 14 Febbraio del nuovo anno 1749 non si ha più alcuna notizia di questo lavoro, il quale non ha finito ancora le sue peripezie.

E lascerei, senz'altro, la parola al Muratori che in queste lettere autografe che per la prima volta vedono la luce[3] si disvela sempre coscienzioso erudito alieno da ogni sorta di basse invidie e di pettegolezzi.

Ma per dare alcune necessarie dilucidazioni cercherò di epilogarle in succinto. Avuta dunque la copia dell'iscrizione, il Muratori la spedisce il 18 Marzo al Gori coll'illustrazione. Mentre quindi pareva che da parte del possessore fosse tutto sistemato, ad eccezione di una piccola vertenza sul numero delle copie, e mentre il Muratori raccomandava le modalità della stampa, il C. Costa non mantiene più la promessa di mandare una illustrazione topografica del Piacentino e il Muratori viene a sapere che il Marchese Maffei aveva tutto preparato per far pubblicare nel Museo Veronese la famosa Iscrizione.

La priorità concessa al Muratori era stata infidamente violata e per di più i nuovi venuti lo pregarono di desistere dalla sua pubblicazione.

Il tradimento del Canonico Costa era palese e la poca delicatezza del Maffei manifesta: ond'egli non poteva desistere dal suo diritto di pubblicarla per il primo. Irritato scrive perciò al Gori di dire, se interrogato, di aver ricevuto il manoscritto già da tempo, e lo prega di sollecitarne la stampa e di darne avviso al Lami per le *Novelle letterarie.*

Ma il Costa scrive che anch'egli è stato vittima di un tradimento e che la copia mandata al Maffei è stata rubata al Canonico Roncovieri compossessore della Tavola. Manda, per coonestare la cosa, la lettera promessa; ma il Muratori non crede a tale finzione. Crede piuttosto, e non a torto, che essi abbiano *piacere che la loro Tavola sia divulgata da due che hanno qualche nome nella letteratura.*

Il Gori non vuol pubblicare la lettera illustrativa topografica del Costa e questi, che deve riguardare le bozze di stampa della Tavola, minaccia le sue vendette.

Il Muratori ha poco timore e dà le ultime disposizioni pel sollecito proseguimento e per la correzione della stampa; ma la congiura bene ordita riesce, e avanti che la pubblicazione di lui venga fuori si ha notizia della stampa fattane dal Maffei, il quale prima d'inserirla nel

---

[1] «Dopo aver io ricevute promesse dal Conte Can. Costa, padrone della Tavola di bronzo di Piacenza, sono io stato aspettando che finisse di mandarmi il resto dell'iscrizione. Nulla vedendo io, tre settimane sono gli scrissi che avrei dato a voi altri signori quanto era in mia mano, colla spiegazione da me fatta. Risposta non è venuta finora. In questo punto sono avvisato da Roma, che il signor Marchese Maffei è stato a Piacenza, ha copiato l'iscrizione; la darà alla luce dedicandola al Papa, che ha già accettata la dedica. Vegga che bel tiro di quell'onorato signor cavaliere. Se il Marchese Maffei avesse anche fatto acquisto della tavola, come non è improbabile, potrebbe con ragione pretendere di suo diritto la pubblicazion d'essa. Questo accidente intanto, che m'è ben dispiaciuto, veggo che toglie a me di pubblicare e mandar costà quello che posseggo dell'iscrizione, giacchè questa impresa è capitata in mano di chi potrà darla intera, e con tutti i suoi requisiti, ed ha buon polso in queste faccende. Pazienza, se ho gittato via un po' di tempo, e dato vane speranze a V. S. illustrissima e all'Accademia Colombaria. Serva la presente mia per ratificarle il distinto ed inviolabile mio ossequio, con ricordarmi di V. S. illustrissima ec. *L. A. Muratori* ».

Modena, 2 Agosto 1748.

[2] « L'inchiusa farà vedere a V. S. ill. e a cotesti signori Soci da me riveriti, ciò che mi ha risposto il possessore della Tavola Piacentina. Non lascio io per questo di temere d'essere burlato. Pure ho creduto ben di mostrare di credergli, ed ho replicate le istanze per ottenere il resto dell'iscrizione. Torno a dire, che molto meno di quel che si pensa v'ha in essa di erudizione. Non vorrei che questo affare ritardasse la stampa del tomo II. Sarebbe anche assai che, se non può essa iscrizione servire di vanguardia, servisse di retroguardia. Con vero ossequio mi rassegno di V. S. *L. A. Muratori* ».

Modena, 24 Agosto 1748.

[3] (*Cod. Maruc.* A. 58).

Museo Veronese ne aveva lasciato andar fuori qualche copia.

Il Muratori e il Gori ebbero l'unica sodisfazione di riscontrarla piena di errori e di fare su essa le correzioni per riuscire più esatti nella loro. Il tiro era fatto e l'ab. Muratori, pur sempre dolendosene, si tace nobilmente per non far pettegolezzi.

Non son finite però le nòie da parte del Costa, il quale fino all'ultimo tormenta, perchè il Gori non vuole pubblicare la lettera topografica di lui e minaccia rappresaglie ulteriori.

Finalmente sui primi di Maggio 1749 l'edizione esce alla luce,[1] ma il Muratori è rattristato da questi intrighi a suo danno e si duole col Gori e col Lami che sì facilmente i letterati si faccian guerra l'un l'altro.

Il Gori fece all' edizione una breve prefazione, nella quale dava il merito dovuto al Costa e al Muratori. [2]

Il Lami nelle sue Novelle letterarie fece di questa edizione una recensione particolareggiata e infine il Gori la riprodusse nel volume V delle sue *Symbolae.* Il Muratori in altre due lettere accenna ancora a questa Tavola e mi piace riportarle pure qui in nota [1] essendo esse delle ultime della sua vita.

Ecco ora le lettere inedite.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Solamente ora ho potuto conseguire l' intera copia della Tavola Piacentina. Faccio copiare quel ch' io ho creduto, che meriti osservazione nell' Iscrizione prolissa, dolendomi solamente, che la medesima, a riserva delle prime linee, non somministri se non tenue capitale d'erudizione. Aspetto lettera del Sig. Conte Can. Costa, che pretende d' illustrare la Topografia del Piacentino. Convien dunque, che c' intendiamo circa le condizioni. Aveva io scritto al suddetto Signore, che ne chiederei in dono 60 copie, cioè 30 per lui, e altrettante per me. Risponde, che n'avrebbe bisogno almeno di 48. Ma che resterebbe per me? A lei mi rimetto su questo. Esse copie, secondochè usano meco altri librai, le esigo date franche di porto sino a Modena.

---

[1] *Della insigne · Tavola di Bronzo · spettante · a i fanciulli e fanciulle · alimentari · di Trajano Augusto · nell'Italia · Disotterrata nel Territorio di Piacenza · L'anno* MDCCXXXXVII *· intera edizione · e · Sposizione · fatta da · Ludovico Antonio Muratori . Bibliotecario del serenissimo Signore Duca di Modena.*

In Firenze CIƆ.IƆ.CC.XLVIIII, nella stamperia imperiale, in 8.°

[2] « Costa peraccurate ex archetypo exscriptam, Viro longe Doctissimo Ludov. Antonio Muratorio inlustrandam autumno elapsi anni obtulit: quod statim prestitit Vir bono Litterariae Reipublicae natus; atque etiam si extremam eiusdem inscriptae Tabulae partem multo citius non vero XVI Kal. elapsi Aprilis huius anni habuisset, hanc spartam implesset. Eam vero, ut accuratius, quoad fieri posset, publica luce donaretur, pro sua in me singulari humanitate ac benevolentia ad me misit una cum Commentario suo, quem accepi nuper IV Kal. Aprilis. Missum a praelaudato Canonico Costa apographum secutus sum integra fide, nihil mutans, nihil addens; quod ad perpetuam memoriam et meae fidei testimonium statim cum Commentario ipso reconditum exstare volui inter erudita Monumenta Societatis Columbariae florentinae cui obsequio, amore et officiis omnibus sum addictissimus.

Hinc mihi gratulor, Florentinam Placentinae Tabulae editionem longe Veronensi esse emendatiorem, quae, uti in archetypo scripta est, quam paucissimis locis exceptis ad calcem adnotatis, meo studio et cura Litterario Orbi tradita est: secunda quidem post Veronensem; prima tamen, adiecta Muratoriana Expositione ad singula notatu digna quae in ea occurrunt ».

[1] « Tuttavia mi trovo legato nelle braccia e mani, e per iscrivere son costretto a valermi della mano altrui. Non so quando voglia Iddio liberarmi da questi ceppi. Poco importa se il C. C. C. più non le ha scritto. Egli pensa di ristampare la tavola ben corretta, colla spiegazione mia e del signor Marchese Maffei, sperando di potere aggiungere altri lumi. Abbiamo qui il Padre Bardetti, Gesuita Piacentino, uomo che sa, il quale sta illustrando la topografia d'essa tavola. Rassegnandole con ciò il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. ill. *L. A. Muratori* ».

Modena, 22 agosto 1749.

« Scrivo come posso, perchè non ho in villa aiutante, e le mie mani son tuttavia legate. Ben volentieri manderò a V. S. illustrissima il mio trattatello della Pubblica Felicità. Solamente la maniera d' inviarlo mi dà fastidio. Si cercherà. Tornato che sarò in città, parlerò al Padre Bardetti, per ottenere, se sarà possibile quanto egli scrive sulla Tavola Piacentina. Ma è uomo che non si contenta mai, e non sa finir le sue fatture. Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec. *L. A. Muratori* ».

Modena, 10 Settembre 1749.

La copia inviata è stata trascritta, come sta nella Tavola, cioè con tanti nomi, tutti colle iniziali lettere simili all'altra scrittura, cioè senza lettera maiuscola. Ciò mi dispiace, e quanto a me avrei caro, che per questo si ricopiasse, e ogni nome proprio cominciasse da una maiuscola. Vero è, che ciò costerà molta fatica; tuttavia chi dettasse, potrebbe anche farla presto. In ciò nondimeno mi rimetterò al di lei giudizio.

Ho fatto venire un breve saggio dei caratteri d'essa Tavola, e converrà farlo incidere in rame. È parimente venuta la forma e disposizione delle dette Colonne della stessa Tavola. Ancor questa crederei bene che fosse incisa in rame: il che poco costerà, perchè senza caratteri.

Quando a V. S. Ill. piacciano tali condizioni, sono pronto ad inviar questa picciola operetta, e resta solo, che mi dica la maniera, in cui l'abbia a trasmettere costà; perchè occasioni per costà troppo difficile sarà il trovarne.

Rassegnandole con ciò l'inalterabil mio ossequio, mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 14 Febbraio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Sen viene bensì l'Iscrizione della Tavola Piacentina colla mia Sposizione, consegnata al Sig. Vandelli, acciocchè la spedisca a V. S. Ill., ma ascolti prima una bella galanteria. Mentre io aspettava, che il Conte Can. Costa mi mandasse la sua Lettera intorno alla Topografia del Piacentino, per mandare a lei tutto, sempre confidando nelle replicate promesse di quel Signore, ch'io pubblicherei prima d'ognuno l'Iscrizione suddetta, eccoti ier l'altro comparir lettera dell' arciprete Aluselli di Verona, in cui mi avvisa, che facendo egli stampare a sue spese il Museo Veronose, ed avendo il March. Maffei tutta l'Iscrizione Piacentina illustrata da lui, la vuole inserire in essa Opera, ed essersi già cominciata la stampa della medesima e però pregarmi, che desista io dal darla fuori, perchè gli sarebbe di danno. Vegga V. S. Ill. il tradimento fattomi dal Piacentino; la poca pulizia di chi, benchè amico, ha carpito quel monumento, che pur sapeva destinato a me; e la graziosa dimanda dell'Arciprete. Risponderò io d'aver già mandato a Firenze l'Iscrizione colla mia Sposizione e però di non poterlo servire. Però la supplico di mostrare d'averla ricevuta molto prima, se ne fosse interrogata.

Vo io credendo, ch'ella non lascerà per questo di pubblicar questo monumento; ma converrebbe farlo il più presto possibile. Perchè, se mal non m'appongo, non uscirà sì presto il Museo Veronese contenendo tante iscrizioni e memorie. Se fosse vicino ad uscire, non occorreva di tentare, ch'io mi fermassi. Però la prego d'affrettare il lavoro; e quando sarà alla metà, mi avvisi, come l'abbia io a far notificare dal Sig. Lami nelle Novelle, quando nol volesse. pregar ella. Probabilmente così facendo, preverremo i Signori veronesi. Saprà ella ordinare talmente la stampa, che tale Operetta si possa esitar sola, e servir anche per alcuna delle di lei erudite Raccolte. D'esso Opuscolo ne spererei 60 copie dalla di lei bontà.

Per conto del sito, in cui s'abbia a stampare l'iscrizione, mi rimetto al suo prudente giudizio. Si può nel principio, seguitando le tre righe poste davanti alla mia Dissertazione, o pure rapportar tutto il testo dopo il § primo, come io m'avvisava. Quando sia nel principio, convien cancellare quelle poche parole sul fine d'esso §.

Caso che il Conte Costa mandasse la sua Lettera, non lascerò d'inviarla, acciocchè si possa aggiugnere, bench'egli non lo meriti. Ma se non verrà a tempo, cancelli dove io la prometteva.

Troverà oltre alla copia intera dell'Iscrizione i pezzi, che me n'erano stati inviati, tanto tempo fa, benchè non servano. Gli ho voluto mandare, perchè possano occorrendo aiutare e ben comprendere qualche parola o lettera dubbiosa nella vera copia.

Quello che più potrebbe imbrogliare V. S. Ill. si è, che la buona copia ha tutti i Nomi, come stanno nella Tavola

cioè senza iniziale maiuscola: laddove crederei pure che fosse bene il distinguere tutti que' Nomi proprj colla sua iniziale. Forse ella avrà un compositore sì sperto, che senza altra copia saprà soddisfare a questo bisogno.

Si aggiugne, che ho mandato la forma de'caratteri, e la figura della Tavola, che sarebbe stato bene il far incidere in rame. Ma come far questo quando si desidera fretta per pubblicar l' Iscrizione? Farà ella ciò, che le parrà meglio. Quando non s' incidano, converrà acconciar quanto io avrò detto di questo.

Con che ratificandole il costantissimo ossequio mio, mi ricordo

Di V. S. Ill.

Modena 18 Marzo 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Ieri mi capitò lettera del Conte Canonico Costa, il quale non peranche avea veduta la mia, in cui mi avvisa del tradimento fattogli da non so chi per lettera del March. Maffei, che gliene dà notizia, e il prega d'una copia più esatta. Crede, che al Conte Can. Roncovieri sia stata da alcuna rubata tal copia, e aggiugne, che tarderà una settimana a mandargli la richiesta copia. Per me credo, che tutte sieno finzioni i suoi lamenti, e che quei Sigg. abbiano piacere che la lor Tavola sia divolgata da due, che hanno qualche nome nella letteratura.

M' ha anche mandata la sua lettera. Mi credeva io, ch' egli avesse illustrata la Topografia di que' paesi. Nulla ha fatto di ciò, e però convien cancellare quanto n' ho detto io, e riformare il sito per fare strada ad essa lettera: del che prego la V. S. Ill. perchè in fine benchè a poco serva essa lettera, pure conviene aggiugnerla. Vorrebbe egli, che se gli mandassero i fogli, prima di tirarne le copie, il che non si può fare, perchè si perderebbe gran tempo, e noi abbiam bisogno di sollecitudine nella stampa. Ha egli ancora inviata una Tavola di tutti i nomi de' luoghi. Ne farà V. S. Ill. quello che crederà bene. Tutto intanto ho consegnato al Sig. Abate Vandelli, acciocchè lo faccia giugnere alle di lei mani. Parmi di riconoscere dalla lettera del March. Maffei al Conte, che non peranche si sia dato principio alla stampa della Tavola in Verona.

La prego di scrivere nella Spiegazione delle prime linee *Fiunt Sestertii,* o pure *Faciunt Sestertios.*

Non son di tale importanza le notizie d'essa Tavola, che quand' anche non fosse in tutto esatta la copia, s'abbia a cercercar correzioni.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 20 Marzo 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

A cagione de' giorni di Divozione non ho tempo da scrivere molto alle due carissime di V. S. Ill. che mi son giunte nello stesso tempo. Quel che più importa, è di dirle, che il Can. Conte Costa sta forse in voler correggere le stampe, ancorchè io gli abbia scritto, che questo giuoco porterebbe troppo gran perdita di tempo, ed anche spesa, e che nulla importa a i Lettori se v'abbia qualche errore ne' nomi delle persone e fondi. Stimo bene d' inchiudere la di lui lettera, acciocchè vegga ella quanto egli minaccia. Tengo per fermo, che salirà anche in furore all'udire (e già gliel'ho scritto) che costì non si pensi a pubblicar l'intera sua lettera, e che si voglia farne solamente degli estratti. Una testa curiosa è quella.

I numeri Arabici sono stati da me aggiunti alla Tavola, per poter trovare le distinzioni delle persone. Potrebbonsi fare in numeri romani. Ma sarà bene, come ella ha preveduto, di aggiugnere un'annotazione, che dica: *I numeri che si veggono nel principio d'ogni Paragrafo* (o Arabici o Romani, come ella vorrà) *non sono nella Tavola, ma gli ho aggiunti io per comodo de i Lettori e maggior distinzione, affin di trovare più facilmente i siti e nomi citati.*

Sarà bene, come ha ella riflettuto, che al Cap. I. si anteponga: *Ritrovamento e pregio dell' insigne Tavola di bronzo, spettante a' fanciulli Alimentarj di Traiano Augusto in Italia, con varie osservazioni sopra i Luoghi in essa nominati.*

Per le 60 copie, che desidero, io non ho difficoltà a darne còpia al Conte Canonico Costa, il quale tanto esagerò le spese da lui fatte, spezialmente in far copiare sì lunga e difficultosa Scrittura. Pazienza, se ne resteranno solamente 10 per me.

Ho scritto per aver la distinzione delle Colonne.

Vedrò di dir qualche cosa de i *Pagi.* Dio sa se troverò cosa a proposito per quel *Cloustrum* etc. se pure non v' ha errore. Ma non ho più copia della Tavola, nè posso venire ad altre minuzie.

Per la Dissertazione da lei preparata a cotesta Croce, dove si mira quel bamboccio, che veramente è di molta antichità, e sarebbe da mettere col Santo Volto di Lucca: io non saprei che suggerirle, perchè non ho l'Opere del Gretsero e del Bosio sopra la Croce. Le cerchi ella, e forse vi troverà qualche notizia.

Ho poi osservato in altra lettera del Conte Can. le seguenti parole. La copia trasmessale è fatta linea per linea, come sta sulla Tavola. La prima colonna ha linee 103, la 2ª 104, la terza 101, la quarta 101, la sesta 101, la settima 60. Il principio della prima è *C. Volumnius.* Della 2ª. *P. Attilius.* Della terza *sus est HS.* Della 4ª. S.S. *ad fin.* Della quinta *et obligare.* Della sesta *HS. L. ssccxxxvi.* Della settima *Vellejus ingenuus.*

Con che ringraziandola, e rinovando le proteste del mio ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 4 Aprile 1749.

Torni di grazia a rimettere il *dì 17 Marzo* nella lettera del Conte Costa, così richiedendo egli per li segreti suoi monopolj. Ma dica sul principio, ch'egli mi rimetta il *resto dell' Iscrizione*, e non già l'intera Iscrizione, volendo egli far credere, che solamente dopo esso dì, io abbia formata la mia Spiegazione. Vegga quanti raggiri.

Se alle poche parole, che troverà qui dietro, ella vorrà aggiugnere, o mutare, ne è padrone.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. Ant. Muratori.

Agl' Ill. e dottissimi Colleghi della Società Colombaria di Firenze Lodovico Ant. Muratori.[1]

Mia intenzione era di concorrere anch'io con qualche tenue aiuto alla fabbrica[2] del secondo Tomo delle vostre Memorie, e vi aveva appunto indicata l'insigne Tavola di bronzo, ultimamente scoperta sul Piacentino colla mia Spiegazione. Ma avendo poi inteso, che non così presto potrà esso Tomo venire alla luce e trovandomi io per alcuni motivi in bisogno di pubblicar senza dilazione il suddetto motivo,[3] m'è convenuto ricorrere al Chiarissimo nostro Sig. Proposto Gori con pregarlo di sollecitamente farne l'edizione nella Continuazion delle Simbole sue. Tale è la buona armonia, che passa fra voi altri signori, e cotesto illustre Collega, che son certo non vi sarà discaro l'aver io impiegata la di lui diligenza per non differire maggiormente la luce al suddetto sì raro Monumento.[4] Con augurarmi dunque di potere in altra guisa soddisfare alla brama di servirvi, intendo, che la presente mia serva di attestato del

[1] Questa lettera è stampata.

[2] Nella stampa di questa lettera il Gori fece alcune modificazioni; a *fabbrica* sostituì *formazione*; a *indicata* sostituì *indirizzata.*

[3] Il Gori alle parole *il suddetto motivo* sostituì *la suddetta sposizione.*

[4] Il Gori ci intercalò le seguenti parole: « Sopra del quale aveva io steso la mia illustrazione, e prima d'ora a dir vero, sarebbe stata pubblicata, se più sollecitamente come io desiderava, mi fosse stato mandato il restante dell'intera famosa iscrizione, che mi mancava, più, e più volte instantemente chiesto, e promessomi; e finalmente (sebbene assai più tardi di quel che avrei creduto) da me ricevuto, unito a una lettera scrittami dal Sig. Conte Antonio Costa, Canonico e Teologo della cattedrale di Piacenza, in data dei 17 del corrente mese. Di ciò ne fa fede il prelodato Signor Gori nel Tomo I delle sue Simbole alla pag. 220 da esso pubblicato nel Novembre passato; col quale ho sopra di ciò tenuto lungo carteggio ».

singolare ossequio, che professo al merito vostro.

Modena 18 Marzo 1749.

Ho stimato bene d'inviare a V. S. Ill. la presente [1] acciocchè le serva di lume per l'edizione dell'Elena de' nostri dì. Certamente parmi necessario, ch'ella vada inviando a foglio per foglio cotesta stampa a me, o pure (e sarà risparmio maggiore di tempo) a dirittura allo stesso Sig. Conte Can. Costa, acciocchè posatamente possa andar notando tutte le correzioni.

Con che le rassegno l'invariabil mio ossequio.

Aprile 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Non ho questa volta ricevuto risposta dal Conte Can. Costa che forse è in collera, perchè gli rappresentai di nuovo, che troppo tempo si perderebbe in voler mandare i fogli. Parmi che V. S. Ill. abbia pensato bene. Gli si manderà tutta l'Iscrizione stampata, e si potran poi aggiugnere le correzioni. Ma debbo soggiugnere, avvisarmi amico di Piacenza, che son giunte a i possessori della Tavola due copie dell'Iscrizione stampate in Verona, e che quell'edizione non sia senza difetti. Vegga, se la tela di quei Signori è stata ben ordita. Benchè il March. Maffei pensi d'inserirla nel Museo, pure ne lascerà correre fuori qualche copia. Scrivo oggi al Sig. Lami e inchiudo secondo i di lei ordini la lettera.

Starà bene quanto ella vuol'aggiugnere. Pure vorrei, che nella lettera del Conte Can. Costa si dicesse ch'egli manda il resto, e non sia l'intera Iscrizione. Al nome del Sig. Gori aggiunga il Chiarissimo.

Mi ha fatto premura il Sig. Abate Vandelli, perchè se le mandi il principio delle Colonne. Parmi che la di lei lettera a me non mostri più tal premura, essendole forse bastato quel che le scrissi: Se verrà di Piacenza altro su questo gliel farò avere.

Non istia a francare il plico, quando me l' invierà, perchè godo esenzione alla Posta. Basterà che il plico non ecceda 4 o 5 fogli. Se fosse di più, ne faccia due plichi. Sarebbe fors'anche meglio il mandar di mano in mano ogni foglio stampato; ed io nella stessa guisa l'invierò a Piacenza.

Vedrà quel poco che ho notato intorno alle parole, ch'ella mi accennò. Ma senza aver sotto gli occhi l'Iscrizione ho scritto quel poco, che ho potuto. Dio sa se starà bene.

A lei dispiace, che il Conte Can. Costa dica, non battere il conto de' Sesterzi. A me all'incontro pare, che gioverà l'illuminar su questo i lettori, e che ciò serva ad accreditare il copista. Altrimenti non trovando i lettori questo ragguaglio crederan l'Iscrizione piena di difetti, e che male non sia della Tavola, ma del Copista.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 11 Aprile 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Le due lettere favoritissime di V. S. Ill. mi fanno conoscere tutte le buone misure da lei attese, affinchè riesca felice cotesta edizione per cui sommamente la ringrazio. Pensava io di pregarla di nuovo, che consolasse il Conte Can. Costa con inviarle di mano in mano i fogli, perchè ancor noi faremo più credito alla Tavola, se avremo le vere correzioni degli errori. Il chiamar Varianti Lezioni conviene a' diversi manoscritti, è ridicola trattandosi di un originale esistente. Se si avran tali emendazioni, si potrà dire da noi. *Non Varianti Lezioni, ma vere emendazioni della presente Iscrizione.* Nulla voglio dire del bel tiro a me fatto tanto da' possessori che dall'invidia altrui, per non entrare in cicalecci e vane battaglie. Vedrà V. S. Ill. nell'inchiusa, qual sia la premura, che si stampi la sugosa lettera del Conte Can. Costa. In

[1] Lettera scritta in appendice a una lettera del Costa in data 7 Aprile 1740 e avuta dal Gori il 22 Aprile 1749.

questo mi rimetto alla di lei prudenza. Bene nondimeno sarebbe che non avessimo liti con quella testa balzana.

Bene è stato, ch' ella abbia scritto a Piacenza, e suggerisca il formar le correzioni sull'edizion Veronese. Ho letto i fogli inviati. Nella pag. 16 in vece di *America* si dee scrivere *Ameria*. In fondo d' essa pagina si scriva *anno di Cristo 103*. Alla pag. 23 verso il mezzo avrei caro, che si scrivesse gl' *Ingenui ricchi abitanti nelle Castella Albiani*. Nella pag. 26 dopo il mezzo ha da dire *sumtibus tuis*. Nella pag. 29 dopo il principio si scriva *colti*. Dopo *gli abitanti* si dee aggiugnere un *non*. Pag. 31 verso il fine *aggiunto*. Pag. 32 dopo il il principio *riparto*. Ma Dio sa se più saranno a tempo tali avvertimenti.

La ringrazio, la riverisco, e mi ricordo tutto suo

Modena 24 Aprile 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

L' inchiusa mi venne nel prossimo passato Sabbato, ed ho creduto bene d' inviargliela, acciocchè V. S. Ill. vegga le sempre nobili pretensioni di quella gran testa. Gli risposi anch' io, avvertendolo, che si servisse dell'edizion Veronese per notare le occorrenti correzioni: che questo basterebbe alla emendazion di cotesta. Mi persuado ch' egli non avesse peranche ricevuto il di lei foglio, allorchè le ho scritto. L' ho avvisato della sua miserabile stitichezza ne' titoli verso di lei, che per più ragioni può esigere l' Ill. Anche a me fece lo stesso, e vide poi che il Vescovo di Piacenza mi onorava coll' Ill. Finirà a Dio piacendo il carteggio con lui.

Scriverò al Sig. Lami pregandolo di riferir la Spiegazione se pure si potrà impetrare. Poca finezza in altre occasioni mi ha mostrato. Egli fa la corte al March. Maffei.[1]

Leggerò l'altro foglio della Spiegazione, e se nulla vi sarà da correggere, lo noterò qui. Voglia Dio, che le precedenti sieno giunte a tempo. E qui protestando le somme mie obbligazioni a tanta pazienza e fatica di lei in favorirmi, con tutto l'ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 1 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Bellissima è la stampa dell' Iscrizione pag. 39 verso il mezzo *Plino* per *Plinio* pag. 41 sul principio *Nomem*, si scriva *Nomum*.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Nè pur' io altra lettera ho ricevuto dal Conte Can. Costa.

Potrebbe essere, che ne venisse alcuna domani; ma non sarò a tempo per inviarla a V. S. Ill. Veramente io non so, cosa ci possiam promettere di quella testa mal composta. Gli scotterà, che non si stampi quell' insipida sua lettera. Bene intanto ella ha fatto a minacciargli autentico attestato d' essersi fedelmente stampato, quanto egli stesso dopo tanto tempo inviò come accuratamente trascritto dall'originale. In sua vergogna tornerà il non aver saputo in tanti mesi ben copiare quel monumento. Le rimando dunque le copie delle lettere a lui scritte, acciocchè se ne possa servire, occorrendo.

Niun più di me intende, che fatica sarà costata a V. S. Ill. l'edizione di sì lunga Iscrizione. Di questo si potrà accorgere anche il pubblico.

Col tempo si vedrà, se il March. Maffei prevalendosi del comodo di vedere lo scritto da me, vi troverà da criticare.

Scrissi al Sig. Lami, pregandolo di riferir questa cosetta, ma col dubbio, se mi favorirebbe, perchè so, dove egli pende.[1]

---

[1] (*Novelle Letterarie*, N.° 17, 25 Aprile 1749). « *Dell' insigne Tavola di Bronzo spettante a i fanciulli e fanciulle alimentari di Traiano Augusto nell' Italia, disotterrata nel Territorio di Piacenza l' anno 1747, intera Edizione e Sposizione fatta da Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del serenissimo Sig. Duca di Modena.* Questa famosa Tavola così illustrata dal celebratissimo Sig. *Muratori* è per uscire in breve alla pubblica luce, essendo stata messa sotto il Torchio sino dagli ultimi di Marzo prossimamente passato.

[1] « . . . . Le rendo grazie dell'avere accennata la mia spiegazione della tavola di bronzo Piacentina. Giacchè spero compiuta fra poco l' edi-

Non andrà molto che ce ne accorgeremo. Sempre mi dolgo in vedere, che gl'Italiani, e quel che è peggio i Cittadini stessi, sì facilmente fan guerra l'uno all'altro; la voglia del primato, l'invidia che non fanno?

Mi auguro di poter somministrare qualche pezzo alle sue erudite Raccolte. Ma nell'ultimo verno mi s'è fatta sentire più che mai la soma soverchia de' miei anni, trovandomi ora decaduto di forze di corpo, ed anche di mente. Finchè avrò vita, bramerò di poterle comprovar coi fatti la somma stima, e il vero ossequio, con cui mi ricordo

Di V. S. Ill.

Modena 9 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Se non ha risposto a me il Conte Can. Costa poco importa.

Ben godo, che abbia trasmesso a V. S. le correzioni della edizione Veronese, se non che vo credendo, che n'abbia mandata solamente una parte, e non già tutto. Tengo per fermo, che gitterà le brache all'aria al non trovare impressa la sua lettera; ma s'avrà in fine da contentar dell'onore, ch'ella non ha mancato di fargli.

Circa la spedizion delle copie, delle quali mi vuol favorire la di lei bontà, potrebbe V. S. Ill. inviarne a me solamente 20. Il resto si potrà mandare ad esso Sig. Con. Can. Costa. Ma quando egli facesse lo sdegnato e il ritroso, io riceverò il resto per me, e lasceremo che gridi. L'avviserò io prima con dirgli, che per me ne son destinate 20, e per lui 30, e secondo le sue risposte ci regoleremo.

zione che se ne fa costì, ho bisogno d'un' altra grazia: cioè, che si prenda l'incomodo di darne un sufficiente estratto, subito che l'avrà in mano, acciocchè il pubblico ne sia informato. Doveva io essere il solo che la pubblicasse: così era corso l'impegno. L'incontentabilità di chi ella sa, ha avuto maniera di fare ch'io resti tradito. Se non posso più essere solo almeno godrò di comparir primo nella spiegazione. Bramoso sempre di ubbidirla, con vero ossequio mi confermo di V. S. illustrissima. *L. A. Muratori* ».

Modena, 6 maggio 1749.

Per la spedizione delle mie non si serva del Corrier di Milano. Troppo costerebbero. Non so come sia caro il Procaccio. Parmi il minor dispendio il valersi delle condotte ordinarie a qualche spedizioniere di Bologna, che invii il pacchetto a Modena quando a lei non si presentasse qualche amico per mandarle sino a Bologna. Pagherò io quel che occorre.

Mi dica di grazia, come si possano legare i gran fogli colla Spiegazione. Per mandarne una copia legata al Papa, non ne so la maniera. Del resto non si potea fare più magnifica l'edizione di questo monumento, e io ringrazio Dio d'aver trovato in V. S. Ill. una sì buona balia, e ne professo a lei somme obbligazioni. Col tempo vedremo, come sarà essa stata accolta in Verona. Da Venezia mi scrivono, che quivi ne son desiderate molte copie, e però abbia cura d'inviarne. Così a Roma.

Non dimentico i di lei desiderj per l'erudite sue Raccolte. Nelle Antichità Italiche ho votato il Magazzino. Tuttavia cercherò maniera di servirla. Con che rassegnandole l'inalterabil mio ossequio mi ratifico

Di V. S. Ill.

Modena 16 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Mi scrive il Sig. Lami, che farà l'estratto. A lui dunque n'avrà ella dato una copia.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Scrissi io molto bene a V. S. Ill. nella precedente settimana, nè capisco come non le sia giunta la lettera. Già sono in mia mano le cinquanta copie di cotesta bella edizione, delle quali mi ha favorito la generosa di lei bontà, e per le quali infinite grazie le rendo. Mi capitò finalmente ieri lettera del Sig. Con. Can. Costa e assai discreta. In essa si duole alquanto di non aver peranche potuto vedere la mia Spiegazione, e fa una moderata doglianza dell'esser restata indietro la sugosa sua lettera.[1] Subito gli risposi, che

[1] Questa lettera non fu mai pubblicata; ma il Gori ne aveva fatto un sunto coll' intenzione

copie 50 aveva io ricevuto da lei, e che ne offeriva a lui 30 contentandomi per me di sole 20 (una delle quali fu da me subito data al Sig. Ab. Vandelli). Se le voleva, mi avvisasse. Che l'edizione Veronese avea guasto tutte le buone idee. Sto aspettando ciò, che dirà; ma di più non si può fare.

---

di premetterlo alla illustrazione del Muratori: però anche questo rimase inedito. Avendolo trovato insieme alla lettera del Costa lo pubblico qui appresso:

Notizie spettanti alla famosa Tavola di bronzo de' Fanciulli e Fanciulle Alimentari di Traiano Augusto nell' Italia.

Il Signor Conte Antonio Costa, Canonico Teologo della Cattedrale di Piacenza, con sua assai prolissa Lettera in data de' 17 Marzo del corrente anno 1749, trasmesse al Celebratissimo Signor Proposto Conte Lodovico Antonio Muratori non solamente il restante dell'Inscrizione della insigne Tavola Traiana quivi riferita e data in luce secondo l'originale da esso tramesso, ma ancora l'intera copia della medesima fedelmente presa, e diligentemente riscontrata. Perchè tal Lettera se si stampasse ora tutta intera cagionerebbe dilazione al dare presto in luce il dottissimo Comentario, che già aveva fatto il Sig. Bibliotecario Muratori che sarebbe al certo quattro o cinque mesi fa venuto in luce se dal medesimo Sig. Conte assai prima avesse avuto tutta intera la Copia di questa Tavola, è stato giudicato bene l'estrarne da essa Lettera le seguenti più importanti erudite notizie. Si scusa presso il Sig. Muratori di non aver potuto prima di questo sopraddetto tempo trasmetterli la promessa restante parte dell'Inscrizione della Tavola Traiana narrando le difficoltà che in tal tempo si sono frapposte nel trascriverla tutta da capo esattamente, onde ora gode di presentargliela tutta intera come sta scritta nel bronzo originale, ricavata con somma fatica e pazienza per la qualità de' caratteri, dei quali alcuni sono mezzi rosi, altri dalla verde patina ricoperti, o deformati, siccome ancora per gli incomodi grandi provati nel rintracciare tutti i pezzi, ne' quali era stata ridotta dai Villani e ricucirli insieme, i quali per di più erano assai malagevoli a maneggiarli. Soggiugne l'impedimenti avuti per le sue varie cure, ed occupazioni non solamente ecclesiastiche ma domestiche ancora, ricordando in special modo la gran lite in questo tempo sostenuta in Torino, in difesa o vantaggio de' suoi Signori nipoti. Spera però, dice egli, che dal Sig. Muratori, e da tutto il mondo Letterario gli sarà perdonato questo sì lungo ritardo, e se prima d'ora non ha veduto la pubblica luce un sì prezioso e ragguardevole monumento, illustrato specialmente dalla penna dottissima del Sig. Muratori, il quale da esso il Sig. Canonico Costa, in nome ancora del suo Compagno Possessore di questa Tavola Sig. Conte Canonico Roncovieri, fu istantemente pregato a spiegarla ed illustrarla. Prima d'ogni altra cosa narra che quasi tre anni sono a Macinesso, Villaggio bagnato dal torrente Chero, situato nelle colline meridionali del Piacentino, dove ancor restano non poche antiche rovine, ne' beni di quel Parroco fu scoperto un pezzo di marmo bardiglio lungo quattro palmi Romani colla seguente Inscrizione in esso incisa:

L. Calpurnio Pisoni
L. F. Pontif. Cos.

Fu questo dai Paesani ridotto in più pezzi. Sotto di questo marmo fu osservato giacere questa Tavola di bronzo, la quale, e perchè non poteva smuoversi per la sua mole e grandezza, fu da questi ignoranti ed ingordi Villani percossa, fiaccata, ritorta ed in più parti spezzata barbaramente. Fu provvidenza, che lo scritto di essa fosse rivolto verso la terra; che se era trovato all'insù, sarebbe stato quasi tutto deformato, e ridotto a non potersi leggere. Congettura dall'essersi trovato sotto del piombo, e minio, che ivi ne' remoti secoli fosse seguito qualche incendio.

Passò molto tempo dopo tale ritrovamento. Gl'inventori non trovando esito della Tavola pensarono di romperla tutta, e ridurla in più pezzi per poter far del metallo più agevolmente qualche ritratto, onde è che portarongli occultamente a vendersi qua e là in diversi paesi. Ciò saputosi in tempo dal Sig. Conte Canonico Roncovieri, si unì tosto col sig. Conte Canonico Costa e premurosamente si diedero a rintracciare a qualunque costo tutte le disperse parti, in gran quantità passate alle mani de' fonditori, e comperata la maggior parte della Tavola dal Paroco, in meno di un mese riuscì loro di acquistarla tutta, e tutta riunirla e rimetterla insieme, essendo restata sol danneggiata in alcune lettere, rovinate da colpi de' picconi, e de' pali di ferro.

Il bronzo è d'una qualità assai inferiore tirato a varie lastre, di grossezza più di due linee del piede del Re accozzate tra di loro, e dello stesso metallo tassellate in guisa che una sola lamina rassembrano; manca veramente alcuno di questi tasselli; ma o non sono ove si estende lo scritto, o con tutta facilità ciò che vi era sopra inciso si combina e si intende. Questa Tavola di bronzo è la maggiore di quante sono state finora trovate e sono al mondo. Ha di larghezza palmi 6 2|3 e braccia 3, 3; di lunghezza poi palmi 12 2|3 e braccia 6, 3 e per conseguenza di una straordinaria e affatto singolare ampiezza.

È così ricca di caratteri, che la sua sola scrittura forma un piccolo libro, poichè tutte le linee sono 671 distribuite in sette colonne, la prima delle quali contiene linee 103, la seconda 104 e tutte l'altre 101 eccettuatane l'ultima, che ne ha sole 60. Per altro in detto Villaggio Macinesso si sa per fermo essere state già in varî tempi trovate molte antichità assai pregevoli come vasi di bronzo, marmi finissimi, statue, quantità di medaglie. Potrebb'egli essere che quivi fosse situata l'antica Veleia, di cui Plinio fa menzione, i di cui Villaggi son nominati in questa Inscrizione? Ragionevole è il credere, che questa Tavola nel più degno e illustre luogo della Repubblica de' Veleiati fosse esposta, come sa-

Ho veduto quanto è stato detto nelle Novelle [1] e veramente mi son meravigliato di non trovarvi il di lei Nome. Le gare e invidie stanno male dapertutto; ma fra cittadini peggio. Pure m'è sembrata una grazia anche quel poco.

Un bel Placito ho destinato per le sue Simbole, il quale spererei, che non le dispiacesse. Lo manderò, subito che potrò stendere due righe d'osservazioni sopra d'esso. Plausibile è l'idea d'unir tutte le Tavole di bronzo. Come ella possa far tanto, nol so comprendere, perchè a lei non mancano altre occupazioni. Rassegnandole in ciò l'indelebil mio ossequio, mi ricordo

Di V. S. Ill.

Modena 23 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Due son le lettere di V. S. Ill. che oggi ho ricevuto.

Ma niuna ne ho già veduto dal Conte Can. Costa dopo avergli io esibito le 30 copie. S'egli continuerà a tacere, non me ne prenderò fastidio alcuno. A me paiano inezie le liti mosse intorno al tempo delle copie da me ricevute.

---

rebbe o nella Curia o nel Tempio. Cosa in vero ammirabile è, che siccome ad un Borbone Re delle due Sicilie è toccato in sorte di far venire in luce il famoso antico Ercolano, stato sotterrato dal Vesuvio per tanti secoli, così ad un altro Principe Borbone fratello del medesimo Re ora Sovrano, Duca di Parma, di Piacenza e di Guastalla, è stata riserbata la gloria di far nota a tutto il mondo quest'altra città di Veleia ignorata finora con sì belle notizie che ci sono amministrate da questa memorabile Tavola. Conserva presso di sè il Sig. Conte Canonico Costa alcune statuette di metallo quivi trovate, tre allusive alla Vittoria, e l'altra sembra un Gladiatore, oltre a varie medaglie, e tra queste una d'oro di Nerone con leggenda nel diritto: IMP . NERO . CAESAR . AUG . e nel rovescio entro a una corona di quercia: PONTIF . MAX . TR . P . II . PP . EX . S . C . l'altra dell'imperatore Leone etc. Ma che quivi, tempo fa, fosse collocata altra simile Tavola di bronzo scritta, che può essere che in altro tempo venga in luce dal Sig. Canonico s'arguisce da un frammento di lamina di metallo che egli possiede in questi contorni trovato, con tali voci tronche, le quali forse indicano che conteneva l'esecuzione di quanto in questa trovata si contiene, leggendosi chiaramente *Fundum dedit* che corrisponde all'altra in cui si legge: *Fundum debit accipere.*

[1] (*Novelle letterarie*, 16 Maggio 1749). « Io avvisai già al Numero 17 di queste Novelle qualmente era sotto il Torchio la Sposizione della Tavola di Bronzo Piacentina fatta dal celebre Signor *Muratori*, adesso dico, che questa è già uscita alla luce dalla Stamperia de' Signori *Tartini* e *Franchi* di Firenze, in-8.° di p. 55, con di più pag. 14 in foglio grande contenenti le sette colonne di quella Inscrizione; poichè il titolo della medesima scritto distesamente sopra le dette sette colonne si dà qui inciso in parte, e tutto impresso separatamente, essendosi usata ogni diligenza in rappresentare ancora la scrittura secondo l'originale. La Tavola è larga più di braccia sei, e alta più di braccia tre Piacentine. Il Titolo è compreso in tre linee. La colonna I, contiene versi o linee 103; la II, 104; la III, 101; la IV, 101; la V. 101; la VI, 101; la VII, 60; sicchè in tutto sono linee o versi 674. Questa Tavola fu trovata nel 1747, come già allora io avvisai nella Villa di Macinesso fra' monti e le colline del territorio Piacentino, di qua dalla Nura, e diciotto miglia lungi dalla Città di Piacenza. Il Signor *Muratori* dedica questa sua Sposizione a' suoi Colleghi della Società Colombaria, e dopo aver ragionato del ritrovamento e del fato di questa Tavola parla de' Fanciulli e Fanciulle alimentari istituti da Traiano in Italia, il quale fu il primo Imperadore, che ciò facesse, somministrando gli alimenti, cioè tanto grano ogni mese, a' poveri fanciulli fino all'età di diciotto anni, e alle fanciulle fino all'età di anni quattordici. Per provvedersi detto grano, assegnò Traiano secondo questa Tavola a' fanciulli di Veleia, antica Città ora distrutta, sedici Sesterzi il mese, cioè da XLVIII, Paoli di valore, e alle fanciulle XII, cioè da trentasei Paoli, come bene ragiona il nostro dotto Autore; il quale passa dipoi a discorrere del Territorio di Veleia nominato in questa Inscrizione, de' suoi Pagi, o Paesi, e de' Vici e delle Ville sue, le quali pure sono menzionati nella medesima, siccome quelli d'altri Territori, come di Libarna, Piacenza, Parma. Si conosce da questa Tavola, che la Repubblica di Lucca estendevasi tanto da confinare coll' agro Veleiate, che molto si allargava per l'appennino, essendo forse Veleia situata al di sopra di Firenzuola nel Piacentino. La Repubblica di Lucca vi è molto frequentemente nominata, e i *Coloni Lucenses*, de' quali tratti il Sig. *Muratori*, siccome di altre notizie, e frasi, e voci contenute in questa Inscrizione, cercando d'illustrarle con varie congetture, sino che finalmente arriva nell'ultimo paragrafo a parlare dell'uso d'intagliare in bronzo le pubbliche memorie. Io ho letto con piacere questa lunga e bella Inscrizione, la quale se è fedelmente copiata, e impressa, eccettuati alcuni patenti errori di stampa, può dare materia di molte altre osservazioni, e di Ortografia e di Topografia e di storia di famiglie, e di nomi, che sono in Italia comuni a diversi luoghi onde poter mettere in chiaro moltissime denominazioni di Terre e Villaggi o altre cose erudite e curiose ».

Nondimeno occorrendo si potrà chiarire la verità. Se il Sig. Lami vedesse una lettera a me scritta da Monsig. Cerati da Napoli dopo aver visitata quella Regal Galleria, troverebbe, che i suoi conti non s'accordano co' più sensati, e uno di questi credo ben' io che sia il suddetto Monsignore.

Non voglio differire l'inviarle il Placito, che le ho promesso. Lo troverà più inchiuso. Non ho avuto tempo di far copiare la mia lettera spettante ad esso. Cura di lei sarà il farlo.

Resto, sempre desideroso di ubbidirla, e di comprovarle il vero ossequio, con cui mi ricordo.

Di V. S. Ill.

Modena 30 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

LA PUBBLICAZIONE DELLA BIBLIOTECA VATICANA [1]

È un magnifico in-folio, in *omaggio giubilare* a Leone XIII, manca ai commerci, e tre nostre R. biblioteche soltanto (la *Laurenziana* la *Marciana* la *Braidense*) che io mi sappia, trovansi ad averlo. Crediamo utile segnalarlo all' attenzione degli studiosi, non chè dei bibliofili prima che ne precedano i forestieri.

Il volume è in carta a mano di pag. 222 non numerate progressivamente, poichè ognuna delle 10 *opere* contenutevi ha una numerazione a parte. Misura m. 0,53 × 0,36, ed è corredato di 11 tavv.: due cromolitografiche, una fotolitografica, sette fototipiche, ed una eliotipica, egregiamente eseguite, e quasi in ogni parte tali da mostrare fra noi un progresso in queste arti che oggi tanto mirabilmente sussidiano la tipografica. Altre 12 tavv. vi rappresentano in caratteri consimili le altrettante pagine del cod. *Vaticano* 3785, frammentario, e pubblicato dal Tischendorf, non senza errori ed inesattezze.

La prima delle due tavv. cromolitografiche, dovuta alla ben nota officina Cassinese, riproduce a fac-simile l' elegantissima pag. 78 d'uno splendido χειμήλιον vaticano, [1] miniata da un Menas nel sec. XI, e contenente la « *Commemoratio sancti Romani poetae contaciorum* » colla figura del Poeta, giacente innanzi al tempio di S. Ciro.

La seconda, eseguita dal litografo Mariani, e dalla Cromolitografia Spithöver, ritrae il trittico a smalto dipinto da Nardone Penicaud, celebre caposcuola nel secolo XVI.

Un fregio fine a cornice, bianco e rosso, chiude lo stampato della pagina, ricchissima di margini. I suoi tipi latini, assai nitidi e proprii, e che a noi sembrano non sempre adoperati con giustezza eguale di proporzioni, vi si distinguono per nuova schiettezza. Perspicui ed assai degni di star vicino al l'*Anacreonte* del Bodoni, sono i tipi greci; non meno pregevoli vi appaiono quelli etiopici e siriaci. Ben graduato, e composto di caratteri diversi, si offre il frontespizio riferito in nota. In simili libri di reale magnificenza, avremmo noi preferito ammirare la bella armonìa de' frontespizï bodoniani, quell' aurea loro semplicità, costituita per l' appunto dall' unità dei caratteri, e costituente essa stessa un' invidiabile chiarezza estetica. Non è d' uopo certo indugiarci a dimostrare l'importanza di buona parte delle opere comprese nel volume, che non dubitiamo affermare prezioso e di molto giovevole a certi studj severi. Giudichi il lettore competente da sè, sulla scorta del seguente elenco.

I. Epigrafe dedicatoria dettata dal P. FRANCESCO TONGIORGI, membro del Congresso Direttivo della Bibl. Vaticana. (pag. 1)

II. SANTUS ROMANUS veterum melodorum Princeps, Cantica sacra ex codicibus mss. Monasterii S. Ioannis in Insula Patmo primum in lucem edidit Io. B. Cardinalis PITRA, S. R. E. Bibliothecarius. (pagg. 55)

III. PERGAMENE PURPUREE VATICANE DI EVANGELIARIO a caratteri d'oro e di argento, memoria di GIUSEPPE COZZA-LUZI, Sottobibliotecario di S. Romana Chiesa. (pagg. 15)

IV. LEONE XIII E LA BIBLIOTECA VATICANA per Stefano Ciccolini, Prefetto della medesima. (pagg. 15)

V. DE COD. AETHIOPICO quem Leo XIII P. M. a Menelik rege Abyssiniae acceptum dono dedit Bibliothecae Apostolicae Vaticanae. Monitum P. Jo. BOLLIG eiusdem Bibl. Praefecti. (pagg. 7)

[1] Al Sommo Pontefice | Leone XIII | Omaggio Giubilare | Della | Biblioteca Vaticana | Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, MDCCCLXXXVIII.

[1] Cod. 1613 (Menologium imperatoris Costantini Porphyrogeniti), descritto dal Sakkelion, negli *Analecta vat.*

VI. La Bibbia offerta da Ceolfrido abbate al sepolcro di S. Pietro,[1] codice antichissimo tra i superstiti delle biblioteche della Sede Apostolica, memoria di G. B. De-Rossi, Prefetto del Museo Sacro e Scrittore della Bibl. Vaticana. (pagg. 22)

VII. Topografia e Monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V della Bibl. Vaticana, mem. di Enr. Stevenson, scrittore della medesima Biblioteca. (pagg. 26)

VIII. Jacobi Edesseni *De fide Adversus Nestorium.* Carmen ex Ms. Syriaco Vaticano CLXXIII ed. et latinitate donavit Can. Marianus Ugolinus, Bibl. Vaticanae Scriptor. (pagg. 20)

IX. *Il Trittico a smalto dipinto* donato da Leone XIII al Museo della Bibl. Vaticana, illustrato dal Prof. Casimiro Stornaiolo, Assistente allo stesso Museo (pag. 11)

X. *Di Alcuni Notevoli Sigilli Contenuti nella Collezione Sfragistica* della Bibl. Vaticana per Nicola Scagliosi Assistente del Gabinetto Numismatico. (pagg. 16)

Del « *Princeps Melodorum* » S. Romano, nato in Siria e recatosi a Costantinopoli al tempo di Anastasio Imperatore vi si riferiscono puntualmente nell' originale greco tre *Cantici*, arricchiti di note filologiche, e d' una traduzione latina dal Cardinale editore.

Crediamo far cosa grata ai cultori della prisca poesia dando qui un saggio del *Cantico* secondo, che s' intitola « *De casto Ioseph* » e che cantavasi dai Fedeli nelle vigilie della settimana santa, affinchè gli animi non restassero accasciati per la continua salmodìa e per le lezioni soverchiamente prolisse. È un vero poemetto, non privo certo d' arte e d'invenzione, e dove a giudizio del Pitra « *spirat alacrius quam ullibi ingenium Romani scenicum, varium animosoque et amoeno impetu praeceps, plebeculae porro semper obvium* ».

XI. Descendit (Joseph) in Aegyptum, sol spiritualis in tenebris occultatus, velut ad instar secundae visionis, oritur ut lux in domo Petephris. Sed ejus, gratia, undique venustatem exciens, virtutumque fulgore emicabat. Unde Petephris castum eum cernens, imposuit ei rerum suarum praesidium. Sed infra subrepsit mulier ut sublimem deiiceret, sicut Eva retinuit anguis suggestionem. Quod rursus, o populi, considerantes clamemus: Solus magnus Dominus servator noster.

[1] Cfr. N. Anziani. Data accertata della Bibbia Amiatina. Estr. dall' *Arch. Stor. Ital.* disp. 4.ª del 1887.

XII. Imaginem inclytam venustatis, intuita, incandescit uti muliercula, et juvenem pone premebat impellebatque ad thorum viri sui. Iste robur virilis animi exeruit, fuga lapsum superans arte egregia. A prima igitur pugna exivit victoria laureatus. Sed rursus premit eum furibunda, solumque eum reperiens in domo vacua, et veluti ligamine tunica prehendit eum. Qui sursum aspiciens, clamavit: Solus Dominus magnus salvator noster.

XIII, « Marcescere florem meum, florem « gratiae, ego non fero; tenes me tunica sed « me castitate minime nudas » dicit Joseph. « O mulier ne puta peccatum oculis ab- « scondi, e coelo Deus nos intuetur. Nescit « genus Abrahae misceri meretricibus; noli « in cinerem vertere tuum Petephrin. Do- « mina mea es, iure emptionis, fateor; sed « in hoc actu, tui dominus sum. Habe tu- « nicam, spero in Deum. Etenim est solus « magnus Dominus servator meus ».

Che S. Romano abbia vissuto sotto Anastasio I° Imperatore, (491–518) e non sotto il II° di tal nome, provasi, come avverte il card. Pitra, dalle molte circostanze di tempo cui accenna il poeta nel suo terzo *Cantico* « *De decem Virginibus* ». Due secoli prima adunque che i monaci della Chiesa latina cominciassero il canto delle *preces rhytmicae, jubilationes*, e sequenze notckeriane, la Chiesa greca consigliava ed apprendeva alle pie turbe siffatti troparii.

A proposito dell' *op. IV*, dove si espongono a grandi tratti i miglioramenti introdotti dal 1880 ad oggi nella Biblioteca Vaticana,[1] cade in acconcio qui ricordare la riunione dei libri formanti la preziosa e forse unica collezione della Bibbia, la schedatura condotta a buon punto, il nuovo ordine e la nuova illustrazione di reputate raccolte, le correzioni e riforme nei cataloghi latini e greci, gli acquisti di Mss. italiani, la pubblicazione di due volumi di catalogo descriventi codici greci e latini.

Sedici sono i *notevoli* sigilli illustrati dal sig. N. Scagliosi. Ne destarono maggiore interesse il n.° 1, suggello del Capitolo della Chiesa Lateranense, *Caput Urbis et Orbis;* il n.° 4, *Sigillum Collegii domus Sapientiae de Perusio*, il n.° 13, *Sigillum Uguccionis*

[1] *Si distende per la intera galleria Bramantesca, gira l' aula Sistina, si allarga per le stanze di Pio V, discende nelle camere inferiori e si chiude colle Borgiane, aprendosi l' estremo ingresso sulla prima loggia del cortile Damasiano.*

de Fagiola, ed il n.° 16, esempio di suggelli segreti: *Secretum Cordis Mei.*

Lo Scagliosi, mentre non è certo che il sigillo della illustre Università Perugina, venuta in fama nell'ultimo medioevo, sia rimasto sino ad oggi inedito o non descritto, afferma che il papa figuratovi con triregno e nimbo assiso in sedile, senza dossale, tenente con ambo le mani un libro ornato di borchie, è S. Gregorio. Ammesso pure che sia uno dei quattro santi Gregori papi, era qui d'uopo certamente distinguerlo dal I°, dal II°, dal III°, dal VII°.

Noi però incliniamo piuttosto a credere rappresentato in questo sigillo del *Collegium domus Sapientiae de Perusio,* il pontefice Gregorio IX, reputato assai dotto in diritto canonico, fondatore del Tribunale della Rota, nonchè istitutore del Ginnasio Perugino. (cfr. Mantova, *epit, vir. illustr*). Il solo nimbo, che come tutti sanno ha circondato nell'antichità la testa di vari potenti, non è sufficiente ragione per ritenere un santo l'effigiato. Aggiungasi nel caso nostro, che in Mss. coevi al sigillo, ossia del sec. xiv, trovasi la denominazione di casa di S. Gregorio o di Gregorio; (cfr. *Bonazzi L.-Stor. di Perugia,* vol I°) e che il libro potrebb'essere benissimo, ove con noi s'intenda, *le decretali* dettate da Gregorio IX e postegli nelle mani, come ad altri Pontefici.

Chiudiamo questi brevi cenni su d'un volume raro e di gran momento per certi studj severi, con una osservazione ed un augurio: la Biblioteca Vaticana, regina delle biblioteche, ha prodotto opera veramente degna di sè; sia pur dato alle sue consorelle più privilegiate di codici, far conoscere i loro cimelj con egual magnificenza di riproduzioni, con pari se non maggior dottrina ne' comenti e nelle illustrazioni.

A. Tenneroni.

Andrew Lang. *Books and bookmen.* Second edition. — London, Longmans, Green and Co. 1887.

È un elegantissimo volume di saggi bibliografici, alcuni dei quali aveano altra volta veduto la luce, tramezzato da curiose e graziose poesie che hanno anch'esse per soggetto il libro. Il primo studio tratta degli *Elzeviri*, con accenni ai più pregiati e con notizie della loro fortuna e dell'ardore onde i bibliomani li ricercano. L'altro, intitolato *Ricchi e Poveri*, tocca del prezzo a cui la smania della rarità ha fatto salir certi libri. Il terzo descrive certe paurose rappresentazioni di spiriti che trovansi in alcuni libri giapponesi. Il quarto accenna alle più famose soperchierie letterarie dell'antichità e dei tempi moderni, e fra le prime pone assai leggermente i poemi Omerici, mentre per le moderne restringe il suo assunto alla sola letteratura inglese. La *Bibliomania in Francia* offre argomento ad un altro studietto, ove son raccolte ed esposte con garbo notizie certamente non nuove. Segue un breve articolo su alcuni vecchi frontespizi di libri francesi, che son riprodotti con assai fedeltà, ed una specie di novella intitolata *Il Purgatorio d'un bibliomane*; in cui garbatamente si pone in ridicolo la feroce smania di certi collezionisti. Chiude il volume un breve saggio sulle *Dame bibliofile*, condotto in parte sui documenti raccolti per le francesi dal signor Ernest Quentin Bauchart.

L'A. è un bibliofilo di buon gusto che parla con amore e non senza grazia del soggetto che più gli sta a cuore, senza cadere nella fredda erudizione de' puri bibliografi. E' parla de' libri che ama come si amano le cose più belle e più rare; e se non dice cose nuove e preziose, ha il pregio di farsi leggere con diletto e curiosità da quegli stessi che, come lui, son cacciatori di questa preziosa selvaggina; poichè ormai la bibliografia è per certuni, insieme con la caccia, i cavalli o il navigare, un passatempo di moda.

B.

Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola per cura di *A. Gherardi.* 2.ª ediz. Firenze, G. C. Sansoni 1887, in 16,° pag. xii, 400.

L'autore pubblica in questo lavoro anche il *Saggio di una bibliografia biografica del Savonarola*; restringendosi a enumerare quei libri ed opuscoli che espressamente e unicamente trattano del Savonarola o a lui direttamente si riferiscono.

La serie di queste 212 opere comincia con le stampe del secolo xv e va cronologicamente fino a quelle dei giorni nostri. Non sfuggirono all'autore gli articoli che videro la luce nei principali periodici italiani e stranieri e tenne pur conto del noto lavoro del *Poole* dal quale però ricavò soltanto gli articoli che potè da sè stesso esaminare.

Vita di Terenzio Mamiani della Rovere scritta da *D. Gaspari.* Ancona, A. G. Morelli, 1888, in 8,° pag. 321.

L'Elenco delle pubblicazioni del Mamiani che si trova a pag. 252 di questo scritto corregge l'errato ed incompleto *Indice delle opere del Mamiani* pubblicato pei tipi di A.

Nobili a Pesaro nel 1887 e l'altro pur incompleto del *Vismara* pubblicato dal Treves a Milano nell'opera *Del Papato* 1885. L'indice è per ordine cronologico e accurato: tien conto di tutti gli articoli che pubblicò nelle Riviste o negli atti accademici nei discorsi parlamentari ecc. A pag. 317 è un elenco di scritti pubblicati sopra Terenzio Mamiani diviso in tre parti secondo che lo esaminano I.° sotto l'aspetto del letterato, II.° sotto l'aspetto del filosofo, III.° sotto l'aspetto dell'uomo politico.

Ernesto Monaci. *Sulla classificazione dei manoscritti della Divina Commedia. Nota.* (Dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*). Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1888.

Poichè un'edizione critica della Divina Commedia dovrà farsi dagl'italiani, e per la ricostituzione di qualunque testo di cui siasi perduto l'originale e di cui si abbiano invece molte copie discordanti fra loro, è necessario il lavoro preparatorio della classificazione dei mss.; il Monaci studia in questa *Nota* il miglior metodo per poter giungere a distribuire per famiglie tutti i codici esistenti della D. C. che superano il mezzo migliaio.

Il Witte tentò già il difficile assunto raccogliendo tutte le varianti di un solo canto, il terzo dell'Inferno: ma, scorato davanti a un immenso cumulo di materiali che riuscì insieme soverchio e insufficiente al bisogno, si appigliò, come a spediente migliore, al partito di scegliere fra tante centinaia di testi a penna quei pochi che offrivano, a parer suo, la lezione più primitiva e più corretta e su di quelli fondò la nuova sua edizione, che fu la berlinese del 1862.

Ma la fallacia di questo, che pure fu in via provvisoria un lodevole tentativo, venne chiaramente dimostrata dal Mussafia in una Memoria letta all'Accademia delle Scienze di Vienna nel 1865, dov'egli pose perfino in dubbio che i codici prescelti dal Witte spettassero ciascuno ad una diversa famiglia o avessero in quelle a cui appartengono il primo luogo.

Poichè dunque non ha servito alla desiderata classificazione nè il raccogliere le varianti di un sol canto, nè il tentativo di riconoscere nella lezione più difficile e strana i testi più antichi; l'illustre professore romano propone ai dantologi di rimettersi all'opera, adoperando un metodo più semplice e più breve che può far conseguire l'effetto desiderato. « Per determinare le varie famiglie dei codici non necessita punto quell'apparato completo di varianti che si domanda per il lavoro definitivo della costituzione del testo. Moltissime varianti in quel primo stadio non porgono alcun criterio classificativo; altre moltissime, non che aiutare, valgono soltanto a rendere più intricata e difficile la bisogna del classificatore, e l'abilità del filologo in questo caso sta nel non mettere in azione materiali più del necessario. Se si trascura questa norma economica si rischia di mandare perdute tutte le fatiche anteriori o almeno di accasciarsi davanti a un lavoro pel quale non si trova uomo con forze bastevoli. Così accadde al Witte dopo aver sudato trentacinque anni ». Il Monaci propone quindi che nel trascegliere le varianti si bandiscano assolutamente quelle derivanti dalle incertezze dei copisti: cioè, che messe da parte le varianti puramente *grafiche*, *fonetiche* e *morfologiche* si restringa l'osservazione alle varianti *sintattiche* e alle *lessicali*. « Quando, per esempio, su dieci mss. quattro, nel canto V dell'Inferno v. 83, leggono *con l'ali alzate* e sei leggono *con l'ali aperte*, non potremo più dubitare che i primi quattro appartengono a una famiglia o almeno a una sezione che non è quella degli altri sei, e sarà giustificata una prima classificazione su simili basi ». E poichè un codice non fu sempre esemplato su di un altro « e le differenze o le coincidenze di un canto non possono dare argomento sicuro sulle relazioni degli altri canti e soprattutto delle altre cantiche »; occorrerà spigolare per tutto il poema alcune lezioni che veramente « possano chiamarsi *punti critici*, e « in questi per ora converrà fermare il pri- « mo studio ».

Pertanto il Monaci offre un saggio di trenta lezioni cavate tutte dalla prima cantica e che gli sembrarono le meno illusorie. Al saggio di queste trenta varianti ha aggiunto lo spoglio dei 65 manoscritti della Divina Commedia che si conoscono in Roma e che fu compiuto dai dottori N. Angeletti e Giulio Salvadori.

« Basterebbe, soggiunge, che in ogni città ove stanno codici della Commedia, si trovasse uno studioso, il quale raccogliesse le varianti di quei luoghi medesimi e le ordinasse in una tabella simile in tutto a questa che presento. Raccolte le tabelle, dovrebbero essere fuse tutte in una, e su quella converrebbe incominciare il lavoro della classificazione ». Quanto alla descrizione dei codici ai quali il Monaci ha dato una numerazione progressiva dall'1 al 65, egli rimanda a quella, più o meno esatta, del Ba-

tines; e in fine alla *Nota* mette in fronte al numero da lui dato ai codici, quelli corrispondenti del Batines.

La proposta del Monaci, da lui maturata per quasi quattro anni, è di quelle che mettono una questione per una via seriamente pratica. Se la *Società Dantesca Italiana* che nacque in tempo molto estivo, fosse costituita, questo lavoro potrebbe anzi dovrebbe da essa venir compiuto. Ma poichè la *Società* non può, la *Rivista delle Biblioteche* accoglie di buon animo l'esortazione del Monaci; e pubblicherà in un dei prossimi fascicoli la tabella delle varianti a quei trenta *punti critici*, ricavati da tutti i codici fiorentini. I colleghi delle altre città vorranno seguire l'esempio, e troveranno nella *Rivista* l'ospitalità più cordiale. G. Biagi.

Einsle (Anton) Die Incunabel-Bibliographie. Anleitung zu einer richtigen und einheitlichen Beschreibung der Wiegendrucke. Wien, Verlag des Oester. Buchhändler-Vereins, 1888, in 16° pag. 36. (*Publicationen des Vereins des österreichischen Buchhändler. VI*).

In questo utile ed accurato lavoro che vide già la luce nel giornale dei librai austriaci (*Oesterreichische Burchhändler-Correspondenz*) diretto dallo stesso Einsle, si trovano raggruppate sotto 21 capitoletti altrettante osservazioni e regole per la schedatura degli incunabuli. L'autore ha tenuto conto dei lavori speciali pubblicati su questo soggetto nell'*Anzeiger* del Petzholdt (1882) e più recentemente nel *Bulletin des Bibliothèques* (1886) e si è prefisso lo scopo precipuo di poter condurre i bibliotecari e i librai alla pubblicazione di cataloghi d'incunabuli uniformi nelle descrizioni, chiari e semplici.

Ad ogni regola perciò aggiunge gli esempj, le sigle che vorrebbe adottate nelle indicazioni e il modo di compilazione delle schede ed eventualmente la loro riproduzione tipografica.

Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen: Leipzig Otto Harrassowitz, 1888, in 8°.

Sotto questo titolo il *Centralblatt für Bibliothekswesen* ha inaugurato la pubblicazione di una collezione di lavori originali di Bibliografia, importanti e utili per gli studiosi delle discipline biblioteconomiche.

La prima appendice contiene il *Personalverzeichniss der Pariser Universität von 1464 und die darin aufgeführten Handschriften und Pergamenthändler* a cura del D.r Max Sprigatis.

La seconda contiene: *Die Reichenaeur Sängerschule: Beiträge zur Geschichte der Gelehrsamkeit und zur Kenntniss mittelalterlicher Musikhandschriften* a cura di Wilhelm Brambach; e *Zur Bibliographie des Henricus Hembuche de Hassia dictus de Langenstein*, a cura di F. W. E. Roth.

La terza che riuscirà graditissima ai bibliotecari contiene: lo *Schema des Realcatalogs des Königlichen Universitäts bibliothek zu Halle a S.* A questo lavoro ha presieduto il D.r Otto Hartwig direttore del *Centralblatt* stesso, il quale si è valso del concorso di valenti specialisti per certi rami dello scibile. Non possiamo in poche parole giudicare di un libro utile ai nostri colleghi per la compilazione dei cataloghi sistematici delle biblioteche; soltanto avremmo desiderato che l'egregio Dottor Hartwig non avesse dato il nome di *Realkatalog* a questo Schema che è invece quello di un vero e proprio *Catalogo per materie*.

PERIODICI

Centralblatt für Bibliothekswesen (V Jahr. 6-11 Heft).

Wyss Arthur. Gutenberg oder Coster? Recensione e studio sul lavoro di G. H. Hessels, Haarlem the birth-place of printing, not Mentz. Londra 1887.

A. Heyer. Nachlese zu Weller. Die ersten deutschen Zeitungen. Continuazione e fine di questo supplemento alla bibliografia dei giornali tedeschi antichi.

Pfarrer Dr. Falk. Der muthmassliche Verfasser der Schlusse schrift des Catholicon von 1460. Contiene una comunicazione sul famoso Catholicon del 1460 di cui dà riprodotta litograficamente la soscrizione.

Chauvin Victor. Examen des principaux travaux bibliographiques publiés en Belgique en 1887.

O. von Gebhardt. Ein Bücherfund in Bobbio. Importantissimo studio sui libri trovati a Bobbio.

D. G. Knod. Zur bibliographie Wimpfelings. Supplemento all' « Index bibliographicus dello Smith ».

Theodor Gottlieb. Alte Bücherzeichnisse aus Italien: Antichi inventarî.

Library notes improved methods and labor-savers for librarians readers and writers. Edited by *Melvil Dewey*. Boston, 1886-88.

Di questa rivista, dedicata in special modo ai bibliotecari e ai cultori della biblioteco-

nomia in generale, sono venuti alla luce due volumi a cura dell'egregio *Melvil Dewey* segretario dell'Associazione dei bibliotecari americani e professore di Biblioteconomia nell'Università di Colombia. Ci riserbiamo di dare una più estesa rassegna degli articoli ivi contenuti, ma segnaliamo fin d'ora un accurato lavoro sulle *Regole sommarie per un catalogo a schede* (*Condensed Rules for a Card Catalog*) e moltissimi articoli di biblioteconomia dovuti alla penna dell'operoso Direttore.

NOTIZIE

— Il dott. Cesare Musatti in un grazioso opuscolo col titolo *D'una villa e d'una biblioteca nel Bellunese ingiustamente dimenticate*, dà notizie della ricca libreria del cav. Augusto Buzzati esistente un tempo a Venezia, ed ora custodita in un' artistica villa del Bellunese. La Biblioteca Buzzati annovera più di 8000 volumi ed è compiutissima per tutto quel che concerne la storia, la letteratura e l'arte regionale. Non mancano alla pregevole collezione le stampe d'incisioni bellunesi, gli *schizzi* di pittori bellunesi, i ritratti di uomini illustri paesani, alcune pergamene e molti manoscritti fra i quali quelli appartenuti all'erudito cadorino Taddeo Jacobi. Il cav. Augusto Buzzati che ha diligentemente ordinate e catalogate le proprie collezioni, prepara con il copioso materiale raccolto una *Bibliografia Bellunese* che tornerà graditissima agli studiosi. Confidiamo ch' e' voglia altresì dare in luce il *Dizionario del dialetto bellunese* del Canonico Vienna che questi dovea pubblicare insieme con il compianto Bernardino Biondelli, e siamo grati all'egregio Musatti d'averci dato notizia di queste preziosità bibliografiche, meglio che dimenticate, ignorate dai più.

— Fra breve uscirà in luce la *Biblioteca Bibliografica Italiana* compilata dai signori cav. G. Ottino e G. Fumagalli, che ottenne il premio di L. 3000 nel Concorso Bibliografico bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione. Sarà un bel volume in 8. grande a due colonne, nitidamente stampato (L. Pasqualucci, editore).

Il favorevole giudizio della Commissione dimostra l'importanza e la bontà di questo lavoro, che mancava all'Italia. La *Rivista* pubblicherà nel prossimo fascicolo un saggio di quest'opera che si raccomanda di per sè alle Biblioteche e agli studiosi.

— Per l'Esposizione Dantesca, che si tenne di recente a Dresda, il Ministero della Pubblica Istruzione compose un album di facsimili fotografici dei più preziosi cimeli che si conservano nelle biblioteche Governative. I facsimili, di dimensioni prestabilite, furono fatti eseguire da valentissimi fotografi, a cura delle respettive biblioteche e si mandaron al Ministero con una compiuta descrizione dei cimeli di cui si dava alcuna riproduzione. Il Ministero fece eseguire dalla reputata Legatoria Staderini di Roma un' artistica rilegatura con ricchi fregi e finissime miniature.

Per la stessa Mostra il Municipio di Firenze raccolse in un preziosissimo album oltre cento tavole di fotografie che riproducevano ricordi danteschi, vedute di monumenti de' tempi di Dante, e opere d'arte illustranti il poema. Le fotografie eran custodite in una ricca legatura in pergamena con sopra la dedica *La patria di Dante alla patria di Filalete* miniata con finissimo gusto dall'artista A. Cecchi, che in una delle iniziali gotiche riprodusse con gran magistero il ritratto di Dante dipinto da Giotto nella cappella del Palazzo Pretorio. La coperta dell'Album era ornata altresì di bullettoni e di fermagli nello stile del trecento, e negli angoli portava gli stemmi di Firenze, degli Alighieri e di Sassonia.

Furono eseguite apposta per quest'album alcune fotografie di documenti danteschi dell'Archivio di Stato; fra gli altri della Condanna di Dante estratta dal *Libro del Chiodo*, della Consulta bonifaciana, della Petizione degli Accademici Fiorentini a Leon X per la translazione delle ceneri di Dante. Anche si fecero fotografare il sepolcro di Folco Portinari, la tomba di Guglielmo di Durfort morto a Campaldino, alcuni dei disegni inediti del *Dante historiato* da Federico Zuccaro, e il quadro di Karl Vogel von Vogelstein che illustra il verso (Purg. C. XXX v. 75) *Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.*

Il Municipio Fiorentino aveva eletto una commissione composta dei signori prof. Augusto Alfani assessore comunale *presidente*, prof. Isidoro Del Lungo, prof. Cesare Paoli, prof. Guido Biagi, e dott. Morando Morandi *segretario*. L'album fu composto, ordinato ed eseguito a cura del prof. Biagi.

I due album, così quello del Ministero come quello del Municipio Fiorentino, furono graditissimi e ammiratissimi a Dresda, dove rimasero perchè offerti in dono a quella Biblioteca Reale. Il Governo Sassone ringraziò per via diplomatica il Ministero italiano e il Comune Fiorentino di questi splendidi ricordi, dei quali daremo nel prossimo fascicolo una compiuta illustrazione.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

RUCELLAI (GIOVANNI). Le opere per cura di Guido Mazzoni. Bologna, Nicola Zanichelli, 1887, in 16. pag. LXXII, 329. (Biblioteca di scrittori italiani. X).

LEOPARDI (GIACOMO). Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Cammillo Antona-Traversi. Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1888, in 16. pag. XXIII, 286.

FERRARI (SEVERINO). Gabriello Chiabrera e le raccolte delle sue rime da lui medesimo ordinate. Studio bibliografico. Faenza, stab. tipolitografico P. Conti, 1888, in 8. pag. 43.

ASTOLFI (ISNARDO). Serie storico cronologica dei Bibliotecari dell'Estense con un cenno brevissimo della Biblioteca e di alcuni Probibliotecarii. Modena, Ditta tipografica A. Rossi, 1887 in 8. pag. 38.

Proceedings of the Trustees of the Newberry Library, for six months, from July 1, 1887, to January 5, 1888 Chicago, 1888, in 8. p. 28.

NIZET (F.) Projet d'un catalogue idéologique (Realcatalog) des périodiques, révues et publications des sociétés savantes. Bruxelles, Vanbuggenhoudt 1888, in 16. pag. 30.

ADEMOLLO (A.) Bibliografia della cronistoria teatrale italiana. Milano, Ricordi 1888, in 16. p. 12 (Estratto dai N. 35-36 della Gazzetta musicale di Milano).

BIGAZZI (P. A.) Bibliografia minima N. 2. La poesia e i poeti d'Italia nel 1887. Poesie, versioni, teatro. Firenze, A. Ciardelli 1888, in 8. pag. 54.

BERTOLDI (ANTONIO) Bollettino di bibliografia veneta. Venezia, Visentini 1888, in 8. pag. 88. (Estratto dall'Archivio Veneto, 1887).

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.° 11-12 1888 NOVEMBRE-DICEMBRE

EDIFICI DI BIBLIOTECHE ITALIANE

PER G. FUMAGALLI BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE BRAIDENSE A MILANO.

Uno studio comparato per l'architettura non meno che per l'ornamentazione, degli edifici ove ebbero od hanno sede le biblioteche italiane offrirebbe duplice interesse, sia dal punto di vista tecnico per il confronto dei locali costruiti appositamente per essi e lo studio dei diversi tipi sui quali vennero modellandosi, sia dal punto di vista artistico, per la ricchezza ed il gusto onde vennero abbelliti simili edifici, fin dai tempi del Rinascimento in cui il culto per le lettere non trovò più nobile forma esteriore da estrinsecarsi che nello abbellimento delle biblioteche. Invero presso poche nazioni giunse a tal segno, come in Italia, la suntuosità delle sale destinate a raccolte di libri e di manoscritti; sì che poteva fino ad un certo punto giustificarsi il giudizio dell'Addison, che: *books are, indeed, the least part of the furniture that one ordinarily goes to see in an Italian library.*

Ma d'altra parte pochi in Italia e pochissimi all'estero conoscono tutte le bellezze architettoniche e decorative delle nostre biblioteche; e perciò io trovo necessario di preporre ad uno studio storico, tecnico ed artistico sui locali delle biblioteche italiane, che mi propongo di fare nelle pagine di questa Rivista, un elenco bibliografico delle rappresentazioni grafiche a stampa dei locali medesimi, che si conoscono sia pubblicate a parte, sia dentro altre opere. Questo sarà dunque il materiale sul quale io, od altri che voglia con maggior competenza di me accingersi a questo confronto, potrà iniziare le proprie indagini.

In questo elenco ho compreso le piante, i prospetti, gli alzati, gli spaccati, le vedute interne, totali e parziali, di locali ove hanno sede biblioteche, sia costruiti appositamente, sia adattati, ed anche le riproduzioni di parti accessorie ornamentali, come affreschi, porte, ecc. Si sono omesse le rappresentazioni delle facciate di palazzi monumentali, ove hanno sede molte biblioteche, ma non riservati ad esclusivo uso delle medesime, come gli Uffizi di Firenze, il palazzo di Brera a Milano, il Museo Nazionale di Napoli, il Collegio Romano di Roma, il palazzo Ducale di Venezia e i fabbricati delle università.[1] È molto facile il trovarle in tutte le guide locali.

Il Whitney nell'ottobre 1886 pubblicò nel *Library Journal* un *Catalogue of the illustrations and plans of library buildings in the Boston public library,* ove una sola scheda figura per biblioteche italiane. Il mio catalogo è senza dubbio un poco più ricco, ma tuttavia è ben lungi dal potersi dire completo, ed io sarò grato a tutti i cortesi che vorranno indicarmi qualche omissione, ben lieto se così potrò colmare alcuna delle più importanti lacune, cioè di biblioteche monumentali delle quali desidero ancora trovare i i disegni, quali le librerie dei monumenti nazionali di Monte Cassino, Cava dei Tirreni, Grottaferrata, Polirone ecc., le antiche biblioteche di S. Salvatore e di S. Michele in Bosco a Bologna, l'Antoniana di Padova, la Classense di Ravenna, la Forteguerri di Pistoia; la Roncioniana, quasi tutte quelle di Napoli ecc. ecc.

Il seguente elenco è disposto per alfabeto topografico. Ad ogni tavola è indicato, in carattere più piccolo, il libro ove è contenuta; ma i titoli dei pochi libri integralmente destinati alla illustrazione di edificj per biblioteche sono nel carattere più grande e virgolati. Le mie osservazioni stanno tutte fra parentesi quadra.

[1] Fanno però eccezione gli edifici destinati a biblioteche e musei, quando essi formino un solo istituto.

BASSANO

BIBLIOTECA COMUNALE

Pianta del Civico Museo.

Il Museo di Bassano illustrato da OTTONE BRENTARI. Bassano, 1881; alla pag. 35.

BOLOGNA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

L'Aula magna della Biblioteca. - Monumento a Luigi Ferd. Marsigli (nell'ingresso della Biblioteca). - La sala dei manoscritti.

Bononia docet. Per l'VIII Centenario dello Studio Bolognese. Pubblicazione speciale della *Illustrazione Italiana*. Milano, Fratelli Treves, 1888; alle pagg. 4, 9, 45.

BRESCIA

BIBLIOTECA QUERINIANA

Medaglia col prospetto della facciata.

Discours sur les bibliothèques publiques par le R. P. VALOIS. Bresce, 1751; in fine.

CATANIA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Cinque tavole, che rappresentano la prima il prospetto orientale del palazzo della università, la seconda la sezione dello stesso palazzo (con veduta del salone della biblioteca), le altre tre le piante dei tre piani dell'edifizio.

Relazione sulla Regia Università di Catania dalla sua fondazione al 1872, per SALVATORE MARCHESE. Catania, 1872.

CESENA

BIBLIOTECA MALATESTIANA

Quattro tavole: Pianta della Biblioteca - Spaccato longitudinale e dettagli delle colonne. - Prospetto, spaccato per la larghezza, inferriate delle finestre, e plutei. - Porta d'ingresso.

Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Cesenatis Bibliothecae. Auctore JOSEPHO MARIA MUCCIOLIO. Tomus II. Caesenae, 1784; in fine.

FIRENZE

BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

« La Libreria Mediceo-Laurenziana Architettura di Michel Agnolo Buonarroti, disegnata, e illustrata da GIUSEPPE IGNAZIO ROSSI architetto fiorentino. (Firenze, Tardini e Franchi, 1729) tav. XXII ».

[Queste stesse tavole furono ripubblicate nel 1755 nella: « Scelta di architetture antiche e moderne della città di Firenze, opera di FERDINANDO RUGGIERI. edizione II, ampliata da Giuseppe Bouchard, t. IV, p. 2].

Tavole tredici di dettagli architettonici del ricetto e della libreria (e particolarmente delle porte e delle finestre).

Studio d'architettura civile sopra gli ornamenti di porte e finestre di alcune fabbriche insigni di Firenze, opera di FERDINANDO RUGGIERI. Firenze, 1722; parte prima, tav. 1-13.

Nove Tavole: Porta del Vestibolo. - Esterno delle finestre. - Prospetto del vestibolo con la scala. - Parte laterale del vestibolo. - Prospetto interno della biblioteca. - Interno delle finestre sul fianco della biblioteca. - Vetrate. - Soffitto e pavimento. - Plutei.

Bibliothecae Mediceo-Laurentianae catalogus ab ANTONIO MARIA BISCIONIO digestus atque editus. Tomus primus codices orientales complectens. Florentiae, 1752; dopo la pag. LV.

[Vedi anche nel volume stesso a pag. IX una veduta interna della biblioteca].

Sei tavole, cioè: Dettagli della scala - Ingresso. - Sciografia del vestibolo e della sala. - Pavimento. - Dettagli del soffitto, dei seggi e leggii. - Vetrata.

Palast-Architektur von Ober-Italien und Toscana vom XV. bis XVII. Jahrh. Toscana. Herausg. von J. C. RASCHDORFF. Berlin, 1888; tav. 31-37.

Veduta del ricetto.

Viaggio pittorico della Toscana. Tom. I, Firenze, 1801; pag. 41.

Disegni di tre vetrate di Giovanni dei Ricamatori detto da Udine.

Arte italiana. Centocinquanta tavole raccolte da ALFREDO MELANI. Milano, 1888; tav. I, VII, XXXVI.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA

« Disegni dimostrativi della fabbrica della libraria Marucelli da erigersi in Firenze a tenore della disposizione dell'abate Francesco Marucelli fatti in Roma (da ALESSANDRO DORI). Roma, 1748; tav. VII ».

Contiene:
1. Pianta dello stato antico delle tre case.
2. Pianta del piano terreno della nuova fabbrica.
3. Pianta del piano del salone.
4. Spaccato in lungo di tutto il corpo della fabbrica.
5. Spaccato in corto del salone e del pian terreno.
6. Prospetto esteriore della facciata.
7. Spaccato in corto dei tre piani e scala maestra.

Sei tavole rappresentanti l'icnografia, l'ortografia e la scenografia dell'edificio.

Elogio dell'ab. Francesco Marucelli, per Angelo Maria Bandini. Livorno, 1754; in fine.

BIBLIOTECA RICCARDIANA

Affresco di Luca Giordano nella volta della sala di lettura.

Galleria Riccardiana dipinta da Luca Giordano pubblicata dal Marchese Francesco Riccardi-Vernaccia incisa da Lasinio figlio. Firenze, 1822; tav. XII.

BIBLIOTECA WEBB

Tavole tre, cioè: Sala dell'erbario centrale. - Sala dell'erbario Webb. - Pianta generale dei locali dell'Orto botanico.

Les collections botaniques du Musée Royal de physique et d'histoire naturelle de Florence par Ph. Parlatore. Florence, 1874; tav. 1, 2, 5.

MILANO

BIBLIOTECA AMBROSIANA

Ichnographia bibliothecae Ambrosianae.

P. P. Boschae de origine, et statu bibliothecae Ambrosianae. Mediolani, MDCLXXII; dopo la pag. 48.

Ichnographia bibliothecae Ambrosianae.

P. P. Boschae de origine et statu bibliothecae Ambrosianae, *in:* Thes. antiq. et hist. Italiae, cum praef. Pe. Burmanni, tom. IX, Parte VI. Lugd. Bat. 1723; pag. 23.

Facciata ed ingresso. - Spaccato - Pianta.

Descrizione di Milano raccolta ed ordinata da Serviliano Latuada. Tomo IV. Milano, 1738; alle pag. 95, 96, 107.

BIBLIOTECA DI BRERA

Tavole tredici illustrative del palazzo di Brera, tra le quali le piante dei due piani, la facciata principale, e lo spaccato sulla linea EF che attraversa la biblioteca.

L'Italia Monumentale o galleria delle principali fabbriche antiche e moderne dell'Italia, illustrata per cura di V. De Castro. Vol. II. Milano, 1879; dopo la pag. 80.

Inaugurazione della sala Manzoniana nella biblioteca di Brera (celebrata nel *Salone* detto *di Maria Teresa*).

L'Illustrazione Italiana Anno XIII, N. 48. Milano, 1886, pag. 391.

NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE

Pianta del Museo Nazionale.

Guida del Museo Nazionale di Napoli e suoi principali monumenti illustrati. Napoli, 1873; tav. 1.

PADOVA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Affresco rappresentante il Petrarca dipinto nella sala dei Giganti da Altichieri da Zevio e Ottaviano Prandina.

Incisione in rame. (Una prova avanti lettera ne è registrata nel catalogo della Rossettiana di Trieste, *Iconografia*, al numero 10).

BIBLIOTECA E MUSEO NAZIONALE

Scalone.

Le cento città d'Italia, supplemento mensile illustrato del *Secolo*. Serie II. Dispensa 23. Milano, 25 novembre 1888.

PARMA

BIBLIOTECA PALATINA

Sala detta De-Rossi per le lingue orientali (Anno 1820). - Grande sala aggiunta nell'anno 1833.

Monumenti e munificenze di S. M. Maria Luigia duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla; pubbl. per cura del conte Carlo di Bombelles. Parma-Parigi, 1845; tav. 10 e 38.

Due fotografie: Prima Galleria. - Salone di Maria Luigia.

La Nazionale Biblioteca di Parma, relazione di F. Odorici. Torino, 1873.

Affresco della *Incoronazione della Vergine*, del Correggio.

I tesori dell'arte dell'Italia descritti da Carlo de Lutzow. Milano, 1886; pag. 184.
[La stessa incisione si trova nel libro: *Les arts en Italie.* (Paris, Rothschild, 1888) nel testo della illustraz. all'acquaforte n. 34].

BIBLIOTECA PARTICOLARE DI S. M.

Biblioteca particolare di S. M. nel Palazzo ducale di Parma: veduta. (Anni 1838-39).

Monumenti e munificenze di S. M. Maria Luigia duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla; pubbl. per cura del conte Carlo di Bombelles. Parma-Parigi, 1845; tav. 37.

ROMA

BIBLIOTECA VATICANA

Pianta della biblioteca.

Memoirs of libraries, by Edward Edwards. Vol. II, London, 1859; pag. 353 e 671.
[Questo diagramma è tolto dal Curzon, *Notices of Italian Libraries* (*Philobiblon Miscellanies*, 1855; pag. 34)].

« Conspectus bibliothecae Vaticanae, post insignem aulae accessionem ei factam a Sanctissimo Pont. Clement. XII. Sculpsit Romae Joannes Baptista Sintes, anno 1735 ». Una tavola inc.

« Veduta della Biblioteca Vaticana edificata da Sisto V. Franc. Pannini dis. - F. Barbizza inc. - Nella Calcografia della Rev. Com. Apost., 1767 ». Una tavola incisa in rame, alta cm. 47, larga 69.

Facciata di fuori della libreria, con la pianta della loggia da terreno.

Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabriche di N. S. P. Sisto V, fatte da Domenico Fontana. Roma, 1590; carte 97-98.

Prospetto sul cortile di Belvedere.

Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V, in splendidiorem commodioremq. locum translata, et a Fr. Angelo Roccha illustrata. Romae, 1591; pag. 31.

Tavole tredici, delle quali una rappresenta l'interno della biblioteca, un'altra le spalliere per gli scrittori, le rimanenti affreschi e vasi antichi della biblioteca.

Il Vaticano descritto ed illustrato da Erasmo Pistolesi. Vol. III. Roma, 1829; tav. LIX-LXXI.

Spaccato trasversale della Biblioteca. - Pianta. - Dettaglio di uno dei pilastri e della volta. - Decorazione della volta.

Appartamento Borgia (attualmente dipendenza della Biblioteca): Pianta. - Decorazione del soffitto della *Sala delle Storie.* - Decorazione della volta e delle lunette della *Sala dei libri tedeschi.* - Decorazione della volta della *Sala dei classici.* - Decorazione della *Sala delle stampe.* - Decorazione della volta della *Sala delle stampe.* - Dettagli degli archi, cornicioni e porte della *Sala delle stampe.* - Decorazione della volta della *Sala delle Miscellanee* (due tav.) - Decorazione della volta della *Biblioteca Maja* (due tav.). - Caminetto nella *Biblioteca Maja.*

Le Vatican et la Basilique de Saint-Pierre de Rome par Paul Letarouilly. Paris, 1882. I vol.: Cour de Belvedere, pl. 14, 15, 16. II vol.: Palais Pontifical, pl. 1-12,

---

Sisto IV e il Platina, affresco di Melozzo da Forlì (ora trasportato su tela, e conservato nella pinacoteca Vaticana).

Melozzo da Forlì. Von August Schmarsow. Berlin, 1886; in princ.

Sisto IV e il Platina, affresco di Melozzo da Forlì.

Les arts en Italie. Paris, Rothschild, 1888, acquaf. n.° 7.

[Vedute della Biblioteca Vaticana si trovano in tutte le grandi pubblicazioni illustrate su Roma e sull'Italia in generale, p. es.: « Stieler, Paulus, Kaden. - Italia. Viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna. Milano 1876; pag. 341 e 343 ». - « Wey. Rome: description et souvenirs. Paris, 1872; pag. 569 e 581 »].

Dieci pitture a fresco.

Topografia e monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V della biblioteca Vaticana, memoria di ENRICO STEVENSON. - *Nel vol. intit.:* Al Sommo Pontefice Leone XIII omaggio giubilare della Biblioteca Vaticana. Roma, 1888; tav. I–V.

[Uno di questi affreschi fu già riprodotto nell'« Inferno di Dante Alighieri disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. Warren Lord Vernon. Vol. III. Tav. XX. Londra, 1865 »].

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

Sala di lettura (vecchia). - Inaugurazione della Biblioteca (nella sala medesima).

L'Illustrazione Italiana. Anno III, numeri 26-27. Milano, 23-30 aprile 1876; a pag. 405 e 425.

BIBLIOTECA CASANATENSE

Interno della Biblioteca.

S. THOMAE Aquinatis tractatus de adventu et statu et vita Antichristi nunc primum editus cum notis criticis F. HYACINTHI DE FERRARI O. P. Romae, 1840; in princ.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA

Tavole cinque, cioè: quattro spaccati geometrici dell' Oratorio e della Libraria alzata sopra il medesimo, e soffitto della Libraria.

Opera del cav. FRANCESCO BOROMINO cavata da' suoi originali, cioè l'oratorio e fabrica per l'abitazione de' Pp. dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Roma. Roma, 1725; tav. XXXIX, XL, XLI, XLII, XLVIII.

BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Pianta della Biblioteca.

La Biblioteca della Camera dei Deputati nel dicembre dell'anno 1881. Roma, 1881.

BIBLIOTECA ROMANA-SARTI

Inaugurazione della Biblioteca Sarti nell'Accademia di S. Luca.

L'Illustrazione Italiana. Anno VIII, n. 20, 15 Maggio 1881, a pag. 308.

BIBLIOTECA DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

Interno della nuova sala per la Biblioteca.

L'Illustrazione Italiana. Anno XV, numero 26, Milano, 17 giugno 1888; p. 449.

SIENA

LIBRERIA PICCOLOMINI NEL DUOMO

Porta d'ingresso, arch. di Lorenzo di Mariano.

Ricordi di architettura. Anno VII. Firenze, 1884; fasc. III, tav. V.

Porta d'ingresso.

Detail and ornament of the Italian Renaissance. Drawn by G. J. OAKESHOTT. London, 1888.

[Questa tav. medesima è stata inserita nel giornale di Londra: « The Builder, vol. LIV, n.° 2353, March 10, 1888 »].

« Narrazione delle gesta di Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II, rappresentate nelle pareti della libreria Corale del Duomo di Siena dal Pinturicchio, con gli schizzi e cartoni di Raffaele di Urbino in dieci quadri colle loro rispettive iscrizioni, (per GIUSEPPE FABIANI). Siena, 1771; tav. X ».

Affreschi del Pinturicchio sulle pareti.

Raccolta delle più celebri pitture esistenti nella città di Siena disegnate ed incise da valenti artisti. Firenze, 1825; t. 1-10.

[Vedi anche le *Notizie generali dei celebri affreschi esistenti nella libreria della Metropolitana di Siena.* Siena, 1841.]

« Papa Calisto III dà il cappello cardinalizio a Enea Silvio Piccolomini ». Affresco del Pinturicchio.

I tesori d'arte dell'Italia descritti da CARLO DE LUTZOW. Milano, 1886; pag. 341.

Decorazione di un pilastro. - Pittura della volta.

Palast-Architektur von Oberitalien und Toscana vom XV. bis XVII. Jahrh. - Toscana. - Herausg. von J. C. RASCHDORFF. Berlin, 1888; tav. 83-88.

Dettagli di decorazione.

Fresco Decorations and stuccoes of churches and palaces in Italy during the XVth and XVIth centuries, by LEWIS GRUNER. London, 1854; p. 2ª, tav XII.

Porzione del pavimento in mattonelle smaltate.

Examples of stained glass, fresco ornament, marble and enamel inlay, and wood inlay, by J. B. WARING. London, 1858; tav. XXXII.

TORINO

BIBLIOTECA CIVICA

Pianta di parte del primo piano del fabbricato a Porta Nuova, isola S. Edmondo, per lo stabilimento della pubblica biblioteca.

Intorno alla biblioteca pubblica comunale da erigersi per cura ed a spese del Municipio Torinese. Cenni e ragguagli storici di GIUSEPPE POMBA. Torino, 1865; in fine.

Planimetria dei locali.

La Bibliotoca civica di Torino, Monografia di DANIELE SASSI. Torino, 1884; a pag. 28.

TREVISO

BIBLIOTECA COMUNALE

Veduta dell' esterno.

Le cento città d'Italia, supplemento mensile del *Secolo*. Serie II. Disp. 20. Milano, 25 agosto, 1888.

URBINO

ANTICA LIBRERIA DUCALE

Quattro delle tavole dipinte che ornavano le pareti della Libreria: Dialettica-Astronomia-Musica-Rettorica.

Melozzo da Forlì. Von AUGUST SCHMARSOW. Berlin, 1886; tav. IV-VII.

VENEZIA

LIBRERIA VECCHIA DI S. MARCO

Tavole otto, cioè: Prospetto rivolto alla laguna. - Parti dell'ordine Ionico. - Parti dell'ordine Dorico. - Piante del pian terreno e del piano nobile. - Porta. - Spaccato dell'antisala, e porta sul pianerottolo della scala. - Soffitto della biblioteca.

Le Fabbriche e i Monumenti cospicui di Venezia illustrati da CICOGNARA, DIEDO e SELVA. Venezia, 1858; tav. 53-60.

[Come è noto, la biblioteca Marciana fu trasferita nel 1812 dalla palazzetta che il Sansovino costruì apposta per lei nel 1553 (e ora porzione del Palazzo Reale) nel Palazzo Ducale. I disegni di questo Palazzo si trovano nell'opera stessa già citata alle tav. 18-48; e particolarmente riguardano la parte di esso addetta alla biblioteca le tavole 20 (Pianta del piano delle grandi sale), 46 e 47 (Arco e porta della Sala del Maggior Consiglio).

Le stesse tavole si trovano nell'opera precedente: « Le fabbriche più cospicue di Venezia. Venezia, 1815, vol. I, tav. 77-84 ec.

Una fotografia della Sala del Maggior Consiglio, la più bella e la più vasta di quelle assegnate alla biblioteca, si trova unita a pochi esemplari della relazione di G. VALENTINELLI: La R. Biblioteca Marciana. Venezia, 1872].

Facciata principale.

Encyclopédie d'Architecture. Xe vol. Paris, 1881; pl. 765-766.

Facciata e soffitto.

Arte italiana. Centocinquanta tavole raccolte da ALFREDO MELANI. Milano, 1888; tav. XX, XXI, XXII.

ANTICA LIBRERIA NEL MONASTERO DI S. GIORGIO MAGGIORE

Battenti della porta della libreria.

Bibliothecae Mediceo-Laurentianae catalogus ab ANTONIO MARIA BISCIONIO digestus atque editus. Tomus primus. Florentiae, 1752; pag. XIV.

ANTICA LIBRERIA NEL CONVENTO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

Veduta della libreria.

Bibliothecae almi Conventus Ss. Joannis et Pauli Venetiarum ordinis Praedicatorum nuper aperta a Fr. JACOBO MARIA JANVITIO. Venetiis, 1683; nell'antiporta.

ANTICA LIBRERIA NEL MONASTERO DI S. MARIA DELLA SALUTE

Tavole sei: Ornamento esterno della porta della biblioteca. - Ornamento interno. - Tre vedute interne. - Disegno degli scaffali.

Tempio e monistero di S. M. della Salute, colla famosa biblioteca ecc. Del P. G. M. CORONELLI. *Senza note tip.*

Progetto di una Biblioteca pubblica: Prospetto. - Pianta del pianterreno. - Pianta del piano superiore. - Spaccato,

Progetti architettonici per ogni specie di fabriche inventati da GIUSEPPE VALADIER, disegnati da L. M. Valadier e incisi da Vinc. Feoli. Roma, 1807; tom. I, distrib. 3a, tav. XXI-XXIV.

Pianta dimostrativa di una pubblica universale biblioteca.

Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca. Trattato di LEOPOLDO DELLA SANTA. Firenze, 1816; in fine.

SAGGIO DELLA *BIBLIOTHECA BIBLIOGRAPHICA ITALICA*

DEI BIBLIOTECARI G. OTTINO E G. FUMAGALLI.

Di quest'opera, premiata nel concorso bibliografico aperto dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto del 9 luglio 1885, siamo lieti di offrire ai lettori un saggio tolto dalla terza parte di essa, che tratta della storia delle biblioteche italiane.

Premettiamo a questo saggio, gentilmente comunicatoci dai compilatori, alcuni passi della Prefazione alla *Bibliotheca Bibliographica Italica* nei quali è dichiarato il disegno dell'importante lavoro.

La *Bibliotheca bibliographica italica* registra 4339 numeri: ma ove si aggiungano le numerose schede inserite sugli ultimi tempi, quando la numerazione era già stata fissata e non poteva più cambiarsi a causa degli infiniti richiami, ove si consideri che le varie edizioni di un libro non portano che un numero solo, che molti scritti di minore interesse sono stati aggruppati come in nota a libri maggiori senza apporvi un nuovo numero, e che un'appendice di opere straniere ha una numerazione a parte, non crediamo di esser troppo lontani dal vero dicendo che il nostro repertorio registra ben 6000 libri; e il materiale parrà ad ognuno cospicuo assai, ove lo si confronti se non altro ai 10,000 registrati dal Vallée (compreso il supplemento) per tutte le letterature. Perciò non abbiamo davvero da esser malcontenti delle cure poste affinchè questa bibliografia riescisse meno incompleta che fosse possibile.

La nostra *Bibliotheca bibliographica italica* offre la compiuta sinossi di tutti gli scritti bibliografici italiani, dandosi a ciascuna parola di questa frase la maggiore estensione possibile: quindi abbiamo inteso per *bibliografia* l'insieme di tutte le scienze che studiano il libro dalle sue origini nei torchi della stamperia fino a che non trova posto negli scaffali di una biblioteca, abbiamo inteso per *Italia* tutte le regioni nelle quali si parla la lingua italiana, abbiamo compreso nella nostra serie non solo le opere scritte da italiani o da stranieri in lingua italiana, o in lingua straniera su argomenti italiani, ma anche quelle in qualunque lingua, di qualunque autore, e di qualunque argomento stampate dentro i confini geografici d'Italia.

Il libro è diviso in tre grandi sezioni, cioè: BIBLIOLOGIA, o storia della stampa, del libro e della sua ornamentazione; BIBLIOGRAFIA, o elenco di tutte le fonti bibliografiche intorno alle varie parti dello scibile umano; BIBLIOTECONOMIA, che abbraccia tutti i lavori che si compiono nelle biblioteche, con la storia ed i cataloghi delle biblioteche italiane, antiche e moderne. L'esame dell'indice sistematico dell'opera chiarirà meglio il nostro concetto, nonchè i particolari della classificazione che già la Commissione ebbe a lodare come *semplice e chiara*.

Essa comincia con una classe preliminare ove sono ricordate tutte le precedenti bibliografie di bibliografie, non meno italiane che straniere. Quindi tre classi che danno cominciamento alla parte prima, comprendono i trattati di bibliologia, i poligrafi bibliografici e i periodici italiani di bibliografia e scienze affini: le classi V a XII registrano tutti gli scritti sulla storia della stampa italiana, e la seguente le pubblicazioni tecniche dell'arte tipografica.

La parte seconda abbraccia in distinte classi i cataloghi generali di libri (di autori italiani), le bibliografie generali e regionali degli scrittori italiani, le biblio-

grafie di scrittori stranieri compilate da autori italiani, quindi altre specialità; anonimi e pseudonimi - scrittori di corporazioni religiose - e altre bibliografie collettive personali (ossia che studiano il libro dal punto di vista dell'autore). La classe XXI comprende in ordine alfabetico del soggetto illustrato le bibliografie personali singolari, nelle quali abbiamo riunito per comodo di compilazione, non essendo sempre possibile di separarli, sia gli elenchi di libri *di* un dato autore, sia gli elenchi di libri *sopra* un dato autore o personaggio; la seguente invece contiene le bibliografie locali, ossia elenchi di libri sopra un dato luogo, e qui abbiamo pure dovuto comprendere non solo gli elenchi generali, ma anche quelli più speciali di opere storiche che meglio avrebbero trovato il loro posto più oltre. Dopo questa seguono in 5 classi le bibliografie scientifiche, ordinate secondo lo schema di classificazione del Brunet, che abbiamo prescelto non perchè sia secondo noi il migliore, ma perchè è il più noto. Nella classe XXVIII sono state riunite le memorie storiche e bibliografiche sul giornalismo italiano: nella XXIX, una serie, che ci lusinghiamo ricca e non priva d'interesse, delle edizioni italiane dell'Indice di libri proibiti, ed espurgandi, preceduta dall'indicazione di alcune opere, anche straniere, su questo argomento; nella XXX, gli elenchi e le bibliografie delle edizioni citate dalla Crusca; nella XXXI, le bibliografie dei volgarizzamenti e quelle degli almanacchi. Chiudono questa seconda parte due classi destinate alle bibliografie di una sola opera, e alle monografie (cioè descrizioni di una determinata edizione); ma dalla prima abbiamo stralciato tutte le bibliografie di opere delle quali era noto l'autore, dalla seconda le memorie su edizioni di opere delle quali l'autore era già ricordato alla classe XXI, *Bibliografie personali singolari*, per riunirle tutte in questa medesima.

La parte terza viene naturalmente a distinguersi in due sezioni, tecnica e storica; quella in sette classi comprende i trattati e le monografie sull'arte di ordinare e conservare le biblioteche; questa in cinque classi, i documenti per la storia delle biblioteche pubbliche e private, antiche e moderne, d'Italia: relazioni storiche e descrittive, regolamenti, cataloghi, ecc. Qui abbiamo dovuto separare quanto riguardava le biblioteche pubbliche, antiche e moderne, e le private tuttora esistenti, che sono state ordinate per alfabeto dei luoghi dove si trovano, dai fondi privati oggi dispersi che sono ordinati per alfabeto dei possessori. Questa apparente incongruenza era inevitabile: infatti le biblioteche private odierne possono facilmente attribuirsi a un certo luogo, essendo dato di fatto indisputabile l'aver sede qua piuttosto che là, e d'altra parte è comodo assai per lo studioso l'aver riunito in un solo alfabeto topografico tutto ciò che riguarda i depositi di libri di una sola città, qualunque sia l'ente o l'individuo cui essi appartengono; ma per le collezioni private che più non esistono, questa determinazione di luogo non è sempre possibile, specialmente a causa delle varie peregrinazioni che può aver fatto il possessore. P. es., a qual città assegnare uno studio sulla biblioteca del Petrarca? o del Da Vinci? o dei Manuzi? Quindi per questi siffatti, l'ordinamento alfabetico dei nomi dei possessori era indispensabile. Un'altra classe, la XLVI, include tutti gli scritti sopra le collezioni sia manoscritte sia stampate, relative all'Italia, che si conservano nelle biblioteche straniere; e l'ultima, la XLVII, tutti gli scritti dovuti a penna italiana su estere biblioteche.

Molte di queste classi sono suddivise, come si vede dall'indice sistematico. In ogni classe o sottoclasse i titoli sono ordinati sia cronologicamente, come nella I, II, IV, XIV ecc.; sia per alfabeto di luogo o di persone, come nei casi già ricordati; sia per ordine logico, come nelle classi XXIII-XXVII, *Bibliografie scientifiche*, che seguono, come si è detto, la disposizione metodica della tavola del Brunet; sia infine per ordine alfabetico d'autori, in quelle poche classi, che non sarebbero suscettibili d'altro ordinamento come la XXXIII e la XLVII.

L'uso del nostro manuale è reso più pratico e più spedito da due tavole al-

fabetiche, una dei nomi degli autori, collaboratori, traduttori, ecc., l'altra dei soggetti. In quest'ultimo indice, ogni titolo ha avuto il suo richiamo, e sotto ogni punto di vista: non c'è forma di ricerca bibliografica, anche la più indiretta, che non sia per esso soddisfatta.

Alla terza parte che è integralmente nuova, non avendosi per lei precedenti di sorta, vennero dedicate speciali cure; e la preparammo in modo che vi si troverà tutto il materiale pronto per chi si accingesse ad una storia delle biblioteche italiane, aggiungendovisi ben di frequente notizie storiche degli istituti ricordati, facendo accurata menzione nel testo e nell'indice, di tutti i fondi privati che entrarono a farne parte, e ricordando volta a volta le vicende delle diverse librerie pubbliche e private. Finalmente a rendere più pratico e più ricco il presente repertorio, abbiamo aggiunto in appendice a molte classi (fra le quali le più importanti della seconda parte) l'indicazione sommaria delle principali opere bibliografiche straniere nelle quali è fatta giusta parte ai libri italiani, affinchè lo studioso che si varrà del nostro manuale non venga arrestato nelle sue ricerche dalla mancanza di speciali repertori bibliografici: queste opere, la cui scelta cercammo fosse accuratissima, sono distinte con numeri fra parentesi in una serie unica di seguito per tutte le classi.

La *Bibliotheca* comprende i libri venuti in luce sino al 31 dicembre 1887, e a questa data pure si arresta lo spoglio dei periodici. È inutile quindi il cercarvi libri di data posteriore.

In fine al volume sono contenute alcune addizioni e correzioni al testo, delle quali però è stata tenuta memoria negli indici. Se il pubblico poi accoglierà con qualche favore le nostre fatiche contiamo di pubblicare periodicamente dei fascicoli di supplemento, i quali varranno a render sempre meno imperfetto il catalogo, e saranno poi rifusi in una possibile nuova edizione.

BIBLIOTECA VATICANA.

3478.* **Pansa** (Muzio) - Della Libraria Vaticana Ragionamenti di Mutio Pansa divisi in quattro parti. Ne' quali non solamente si discorre dell'origine, e rinouatione di essa: ma anco con l'occasione delle Pitture, che vi sono nuouamente fatte si ragiona, di tutte l'operé di N. S. Papa Sisto V. dell'Historia de Concilij Generali sino al Tridentino, delle Librarie famose, e celebri del Mondo, di tutti Huomini Illustri per inuentione delle Lettere. Con l'Agiunta degli Alfabeti delle Lingue straniere, e con alcuni Discorsi in fine de Libri, e della Stampa Vaticana, et di molte altre Librarie si pubbliche, come priuate in Roma. Con tre tavole. Vna de gli Authori citati, l'altra de' Discorsi, e la terza delle cose notabili, nuouamente posti in luce.... *Roma, Giovanni Martinelli,* CIↃ.IↃ.XC. - In-4°, pag. 8 n. n., 331, 28 n. n.

Fu poi ristampato nel 1608 cambiando il titolo nella seguente forma:

Vago e dilettevole giardino di varie lettioni di Mutio Pansa, Nelle quali si leggono le suntuose Fabbriche di Roma, l'Historie dei Concilij Generali, l'obedienza de' Prencipi a S. Chiesa, l'Inuentione, e chi trovò le lettere, Caratteri et Alfabeti Stranieri, Inuentioni delle Librarie, Epitaffi che sono nelle cose memorabili di Roma, le Librarie famose, e celebri del mondo, le Librarie così pubbliche, come private di Roma, la Libraria, Libri e Stampa Vaticana, Tutti gli huomini illustri, gli Obelischi di Roma, gli ornamenti fatti alle Chiese di Roma, le Vite, et Historie de' Santi Padri, et infinite altre cose curiose, ecc. - *In Roma, appresso Giacomo Mascardi* MDCVIII. *Ad instanza di Giovanni Martinelli.* - In-4°, pag. 4 n. n., 332, e 27 n. n.

Nella sottoscrizione che si legge nell'ultima pagina il nome dello stampatore è invece Giacomo Ruffinello.

La Biblioteca Vaticana è senza dubbio alcuno una delle più ricche al mondo in tesori di ogni genere, e specialmente in codici.

La suppellettile ms. della Vaticana è distinta in sei fondi, cioè Vaticano, Palatino, Urbinate, Regina, Ottoboniano e Capponi.

Il fondo Vaticano comprende l'antichissima Biblioteca dei Pontefici coi successivi acquisti venutile per acquisti, o in doni, quando non ne fu fatta una speciale collezione. Il vero sviluppo del fondo Vaticano si deve a Nicolò V: ma tutti i pontefici successivi lo arricchirono di libri e di

rendite. Sisto V, lo trasportò nello splendido locale costruito l'anno 1585 sui disegni del Fontana. Nel 1879 il numero dei mss. Vaticani latini era di 10,040

Dei greci di 2,302

Unita al fondo Vaticano è la *Biblioteca Orientale*, fondata da Clemente XI 2,301

La *Palatina* di Heidelberg fu donata a Gregorio XV da Massimiliano I elettore di Baviera, e fu trasportata in Roma per cura di Leone Allacci. Comprende ora dopo la restituzione di 852 mss. fatta nel 1816

Lat. 1,993
Greci 431

La *Urbinate* (già dei duchi di Urbino) fu ceduta dal comune di Urbino ad Alessandro VII in abbuono di vari debiti.

Lat. 1,761
Greci 165
Ebr. 59

Il fondo *Regina* appartenne già a Cristina di Svezia, e Alessandro VII lo comprò dal card. Azzolini erede di lei.

Lat. 2,102
Greci 228

I mss. del card. *Ottoboni* furono acquistati da Benedetto XIV.

Lat. 3,385
Greci 472

E sotto lo stesso pontefice fu riunita alla Vaticana la Biblioteca *Capponi* lasciata per testamento.

285

25,524

Della suppellettile a stampa manca una valutazione precisa: essa venne costituita oltre che dai fondi già citati, anche da altri, fra i quali primeggia la ricca Libreria Cicognara.

3479.* **Rocca** (Angelo) - Biblioteca | Apostolica | Vaticana | a Sixto V Pont. Max. | in splendidiorem, | commodioremq. locum | translata, | et a fratre Angelo Roccha a Camerino, | Ordinis Eremitarum S. Augustini, Sacrae Theologiae Doctore, | commentario variarum Artium, | ac Scientiarium Materiis curiosis, ac difficillimis, scituq. | dignis refertissimo, illustrata: | ad S. D. N. Gregorium XIV. - *Romae, ex typ. Apost. Vaticana*, M.D.XCI. - In-4°, p. 44 n. n., 424 e 46 n. n., con 2 tavole.

Ristampato con aggiunte in Ang. Rocchae. Thesaur. Antiquitat. Sacrar. T. II. (Rom., 1745, in-fol.), pag. 159-367.

3480.* **Mader** (J. J.) - De Bibliothecis atque Archiviis virorum clarissimorum libelli et commentationes. Cum Praefatione de scriptis et bibliothecis antediluvianis. Antehac edidit Joachimus Joan. Maderus. Secundam editionem curavit I. A. S. D. (Jo. Andr. Schmidt, Doctor) - *Helmestadii, typis et sumptibus Georg-Wolfgangi Hammi*, MDCCII. - In-4.°

Contiene fra le altre dissertazioni le seguenti relative alle biblioteche italiane, o di scrittori italiani:

II. Vrsini (Fulvii) - De Bibliothecis commentatio;

III, IV, V. Pancirolli (Guidonis) - Bartholomaei Cassanaei, Francisci Patricii - De bibliothecis;

VII. Thomasinus (J. P.) - De bibliothecis msstis. cum recensione praecipuarum bibliothecarum mss. patavinarum et venetarum;

VIII. Pignorius (L.) - De servis rei librariae adhibitis;

XI. Schott (Franc.) - De Bibliotheca Vaticana;

XII. Panvinius (O.) - De Bibliotheca Vaticana;

XIII. Cicarella (A.) - De Biblioteca Vaticana.

Lo stesso Schmidt pubblicò una: De bibliothecis nova accessio collectioni Maderianae adiuncta a I. A. S. D. - *Helmstadii, typis Georg-Wolffg. Hammi*, MDCCIII - dove è contenuta la «Oratio de bibliotheca Julia» di *Christ. Heidmann.*

3480 bis. **Chattard** (Gio. Pietro) - Nuova descrizione del Vaticano o sia del palazzo apostolico di San Pietro data in luce da Gio. Pietro Chattard. Tomo Terzo - *In Roma*, CIↃIↃCCLXVII. *Dalle stampe del Mainardi.* - In-8°.

Tutta l'Introduzione (pag. XIX-LII) e il Capitolo II (pag. 15-83) sono riservati alla storia e alla diffusa descrizione della Libreria Vaticana.

3480 ter. * **Beschreibung** der Stadt Rom, von Ernst Platner, Carl Bunsen, Eduard Gerhard und Wilhelm Röstell. II. Bd. II Abth. - *Stuttgart und Tübingen, in der J. G. Cotta'schen Buchh.*, 1834. - In-8°.

Pag. 284-440. Die vaticanische Bibliotek mit dem Archiv.

Il paragrafo *B* illustra l'Archivio, quelli *C* e *D* la Biblioteca, il paragrafo *E* è dedicato ai manoscritti ed alle miniature; gli altri paragrafi riflettono i Musei.

3481. * **Zanelli** (Domenico) - La Biblioteca Vaticana dalla sua origine fino al presente per Domenico Zanelli. - *Roma, tipografia delle B. A.*, 1857. - In-8°, pag. 122.

3482.* **Reumont** (Alfred von) - Della Biblioteca Vaticana a proposito del libro: « La Biblioteca Vaticana dalla sua origine fino al presente per Domenico Zanelli ». - *Roma*, 1857, pag. 122, in-8°. - (Archivio storico italiano. Nuova serie tomo ottavo, parte 1ª. - *Firenze, presso G. P. Vieusseux editore*, 1858. - pag. 132-144.)

3483. * **Ruland** (Anton) - Zur Litteratur der Vaticana. Von D.r Anton Ruland, K. Oberbibliothekar zu Würzburg. - (Serapeum, Jahrg. XX. - *Leipzig*, *Weigel*, 1859. - Nr. 6, pag. 81-91).

Trae occasione dal libro dello Zanelli per fare la storia di questa Biblioteca.

3484. * **Barbier de Montault** (X.) - La Bibliothèque Vaticane et ses annexes: le musée chrètien, la salle des tableaux du moyen-âge, les chambres Borgia, etc., par le chanoine X. Barbier de Montault. - *Rome, Jos. Spithoever édit.*, *impr. J. Aurelj*, 1866. - In-16°, pag. 280.

Ripubblicato l'anno seguente nel formato stesso. La descrizione della Vaticana non arriva che alla pag. 40, e ne illustra soltanto gli affreschi.

3485. **Mazoni** (Angelo) - Guide de la Bibliothèque du Vàtican et de l'appartement Borgia. - *Roma, impr. Monaldi*, 1881. - In-8°, pag. 74.

3486.* **Rossi** (Giovan Battista De) - De origine, historia, indicibus Scrinii et Bibliothecae Sedis Apostolicae commentatio Joannis Baptistae de Rossi. - *Romae, ex typ. Vaticano*, MDCCCLXXXVI - In-4°, pag. cxxxiv, oltre il frontespizio.

Ex tomo I recensionis codicum Palatinorum latinorum Bibliothecae Vaticanae. (V. n. 3523).

3487. * **Ciampini** (Giovanni) - Examen libri Pontificalis sive Vitarum Romanorum Pontificum, quae sub nomine Anastasij bibliothecarij circumferuntur.... auctore Joanne Ciampino romano magistro brevium gratiae.... - *Romae*, *Jo. Jac. Komarek*, MDCLXXXVIII. - In-4°.

Contiene in fine, con numerazione a parte:

Sanctae romanae Ecclesiae bibliothecariorum catalogus, iuxta chronologicum ordinem, cum nonnullis diplomatum datis ex quibus varia eliciuntur, quae ecclesiasticae historiae plurimum lucis afferunt (pag. 119).

Questo catalogo fu pure compendiato dal Tentzel, Monatliche Unterredungen. Jahrg. 1695, pag. 144-147.

3488. * **Wenck** (Karl) - Ueber päpstliche Schatzverzeichnisse des 13. und 14. Jahrhunderts und ein Verzeichniss der päpstlichen Bibliothek vom Jahre 1311. Von Karl Wenck. - (Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. - VI Band. - *Innsbruck*, *Wagner*, 1885. - S. 270-286).

3489. **Ehrle** (Franz) - Zur Geschichte des Schatzes, der Bibliothek, und des Archivs der Päpste in XIV. Jahrhundert. - (Archiv für Litteratur - und Kirchengeschichte des Mittelalters, Bd. I. Heft I. - *Berlin*, *Weidmann*, 1885. - pag. 1-48).

Vi è pubblicato il Catalogo dei mss. del Tesoro pontificio sotto Bonifazio VIII nell'anno 1295; altri indici del 1327 e del 1339 e quelli delle collezioni della Curia di Avignone del 1369, 1411 e 1594.

3490. * **Faucon** (Maurice) - La Librairie des papes d'Avignon. Sa formation, sa composition, ses catalogues (1316-1420) d'après les registres de comptes et d'inventaires des Archives vaticanes, par Maurice Faucon, ancien élève de l'École des chartes, ancien membre de l'École française de Rome, tome I. - *Paris*, *Ernest Thorin, éditeur*, 1886. - In-8°, pag. xxi-263.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, publiée sous les auspices du Ministère de l'instruction publique, fascicule quarante troisième.

Gran parte di questo volume è occupata dal catalogo della biblioteca del palazzo d'Avignone compilato per ordine di Urbano V nel maggio 1369.

Questa biblioteca in cui quasi niente più si trovava dell'antica libreria apostolica dispersa nei trasporti del tesoro papale a Perugia, a Lucca, ad Assisi, era stata specialmente ricostituita ed arricchita da Giovanni XXII e da Urbano V, e rimase in Avignone anche dopo il ritorno della S. Sede in Roma. Alcuni libri tornarono al Vaticano: i più da Benedetto XIII nel 1408 furono trasportati nel castello di Peniscola in Catalogna, e anche di questi pochissimi tornarono a Roma dopo la fine dello scisma d'Occidente; ma la maggior parte vennero dati al collegio istituito in Tolosa dal card. Pietro de Foix, e poi nel secolo xviii andarono miseramente dispersi.

3491. **Müntz** (Eug.) **Faber** (Paul) - La Bibliothèque du Vatican au xv^e siècle

d'après des documents inédits, contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme. - *Paris*, *Thorin (Toulouse)*, 1887. - In-8°, pag. 384.

3492. * **Müntz** (Eugène) La Bibliothèque du Vatican au XVI^e siècle: notes et documents, par Eugène Müntz. - *Paris*, *Ernest Leroux (Evreux, impr. de Ch. Hérissart)*, 1886. In-16°, pag. IV-140.

Petite Bibliothèque d'art et d'archéologie. III. Contiene estratti di partite dei libri dell'Archivio Vaticano relative alla Biblioteca nella prima metà del sec. XVI.

In appendice sono pubblicati un inventario dei mss. rimandati da Avignone a Roma nel 1566, e la descrizione della Vaticana, scritta dal Montaigne.

3493. * **Vogel** (E. G.) - Einiges zur Geschichte der Vatikana seit der Zeit Sixtus des Vierten bis zum Jahre 1600. Von E. G. Vogel. - (Serapeum, Zeitschrift f. Bibliothekw. - *Leipzig*, 1846. - In-8°. Nr. 19, pag. 289-300. Nr. 20, pag. 316-320).

3494. **Sintes** (J. B.) - Conspectus Bibliothecae Vaticanae, post insignem Aulae accessionem ei factam a Sanctissimo Pontifice Clemente duodecimo. - Sculpsit Romae Joannes Baptista Sintes anno salutis 1735.

3494bis. * **Veduta** della Biblioteca Vaticana edificata da Sisto V. - Franc. Panini dis. - F. Barbazzi inc. - *Roma*, *nella calcografia della Rev. Cam. Apost.*, 1767. - (Una tavola inc. in rame, di cm. 47 × 69).

3495. **Cardona** (J. B.) - De regia S. Laurentii Scorialensis Bibliotheca recte instituenda consilium. De Bibliotheca Pontificia Vaticana ex non editis Onuphrii Panvinii ... - *Tarraconae*, 1587. - In-4°.

3496. * **Beltrani** (G. B.) - Felice Contelori ed i suoi studi negli Archivi del Vaticano. - (Archivio della Società romana di Storia patria, vol. II-III. - *Roma (Livorno, tip. Vigo)*, 1879-80.

Vi è pubblicata fra le pag. 191 e 195 del vol. II la relazione fatta dal Contelori, prefetto degli Archivi e primo custode della Libreria Vaticana, sullo stato di questi istituti nel 1627.

3497. * **Clemens Pp. XII** [Lorenzo Corsini) - Sanctissimi Domini Nostri Clementis XII Pontificis Maximi apostolicae literae pro recta administratione et conservatione Bibliothecae Vaticanae ab ipso amplificatae et auctae. - *Romae, apud Jo. Ma. Salvioni*, MDCCXXXIX. - In-4°, pag. VII, XI.

Vedi anche nel « Bullarium Magnum Romanum », tomo XV, pag. 294-297.

3498. **Clemens Pp. XIII** - Cedola di moto proprio per gli ordini e regolamenti della Biblioteca e Museo Vaticano. - *Roma*, *stamp. della R. C. A.*, 1761. - In-4°.

3499. * **Recensio** manuscriptorum codicum qui ex universa Bibliotheca Vaticana selecti jussu Domini Nostri Pii VI Pont. M. prid. Id. Iul. an. CIƆIƆCCLXXXVII procuratoribus Gallorum iure belli, seu pactarum indiciarum ergo, et initae pacis traditi fuere. Accedit index librorum tam impressorum quam manuscriptorum Bibl. Vatic. ut et vasorum etruscorum ac numorum iisdem procuratoribus exhibitorum. - *Lipsiae, impensis Paul Gotthelf Kummeri*, CIƆIƆCCCIII. - In-8°, pag. 151.

Come è noto questi manoscritti furono restituiti quasi tutti dopo il 1815.

3500. **Archiv** und Bibliothek des Vatikan. - (Im « Grenzboten », 1884. Nr. 49. S. 461-465.)

3501. **Bibliothek** (Ueber die) des Vatican zu Rom. Aus dem « Esprit des Journaux ». - (Hannöverisches Magazin, Jahrg. 1789. - S. 289-296).

3502. * **Bibliothèque** (La) du Vatican à Rome. (Le Chasseur bibliographe II° année. - *Paris, François*, 1863. - Nr. 1, pag. 3-9).

Art. firmato *V. B.*

3503. **Cardinal** (Le) Angelo Mai et son secrétaire « Gracco-Siculus » - La Vaticane et ses catalogues. - La Bibliothèque particulière du cardinal. (Extrait d'un voyage d'Italie en 1847, pub. dans le journal quotidien « L'Aigle », 4 avril 1855, n. 119). - (Bulletin du Bibliophile Belge, série II, tome II. Cah. 4, p. 319-22. - *Bruxelles*, 1855.)

3504. * **Cipolla** (Carlo) - La Biblioteca Pontificia e G. B. De Rossi. - (La Rassegna Nazionale, anno VII, vol. XXII, 1° aprile. - *Firenze*, 1885, pag. 470-479).

3505. * **Holtzinger** - Die Bibliothek des Vatikans. - (Neuer Anzeiger für Bibliogr. und Bibliothekw., 46. Jahrg. - *Stuttgart*, *Spemann*, 1885. - S. 139-141).

Ristampato dalla « Weser-Zeitung ».

3506. **L'Epinois** (H. de) - La Bibliothèque du Vatican. - (Revue des questions historiques, avril 1885).

3507. **Library** (The) of Vatican. - (United States Catholic Magazine, vol. V, pag. 607. - *Baltimore*, 1847).

3508. **Narducci** (Enrico) - I principii dell'89 applicati alla Biblioteca Vaticana. - (Il Buonarroti, vol. II. - *Roma*, 1867, pag. 4.)

3509. **Notizen** (Kleine) über die Vatikanische Bibliothek, und die zu Venedig und Ferrara. - (Blättern für litterarische Unterhaltung, 1849. Nr. 204, pag. 815).

3510. **Schelhorn** (I. G.) - Ergötzlichkeiten aus der Kirchenhistorie und Literatur. B. I. - *Ulm*, 1762. - In-8°.

S. 514-526: Etwas von der Vaticanischen Bibliothek.

3511. * **Sprega** (Filippo) - La Biblioteca Vaticana. - (Il Buonarroti, vol. VI, quad. VIII. - *Roma*, 1871. - Pag. 236-240).

Sulla proprietà giuridica di essa Biblioteca.

3512. **Suder** (Herm.) - Der gelehrte Criticus. Th. I. - *Leipzig*, 1707. - In-8°.

Frage LX, S. 678-686: Ob denn die Vaticanische Bibliothek so gar unvergleichlich sei.

3513. **Verwaltung** (Ueber die) der Vaticanischen Bibliothek in Rom. - (Augsburg. allgemein. Zeitung. - J. 1841. - Nr. 30, pagine 235 *b* - 236 *a*; 61, pag. 484 *b*; 67, pag. 532 *b*. - J. 1842. - Nr. 57, pag. 450 *a* - 451 *a*; 80, pag. 634; 108, pag. 860 *a* - 861 *a*).

3514. * **Vogel** (E. G.) - Uebersicht der Handschriftenverzeichnisse der Vaticana. Von E. G. Vogel in Dresden. - (Serapeum, Zeitschrift f. Bibliothekw., etc. - Jahrg. II. - Nr. 21, pag. 334-336. - Nr. 22, pag. 337-352. - *Leipzig*, 1841. - In-8°.

— Zusätz zur Uebersicht, etc. - Ibid., Jahrg. VI, Nr. 19, pag. 301-304).

3515. * **Rossi** (Giovan Battista De-) La Biblioteca della Sede Apostolica ed i catalogi (*sic*) dei suoi manoscritti. - (Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche, anno V, fasc. IV ottobre-dicembre 1884. - *Roma*, *tip. della Pace*. - In-4°, pag. 317-368).

Riprodotto con grandi addizioni dal giornale: « L'Aurora » di Roma, 1880, n. 35, 95-98, 139, 141.

Ne furono tirati degli esemplari a parte, insieme all'altra memoria del medesimo autore: « I gabinetti di oggetti di scienze naturali, arti ed archeologia, annessi alla Biblioteca Vaticana », contenuta nel fascicolo stesso (in-4°, di pag. 68).

Questo articolo fu riprodotto negli « Annales de philosophie chrétienne » (juin-août 1880) e nel « Catholic World » (sept.-oct. 1880, transl. by miss Edes).

3516. * **Assemani** (Stefano Evodio e Giuseppe Simone) - Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codicum manuscriptorum catalogus in tres partes distributus. In quarum prima orientales in altera graeci in tertia latini italici aliorumque europaeorum idiomatum codices. Stephanus Evodius Assemanus archiepiscopus Apamensis et Joseph Simonius Assemanus ejusdem Biblioth. praefectus et Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe canonicus recensuerunt digesserunt animadversionibusque illustrarunt. Partis primae, tomus primus complectens codices ebraicos et samaritanos. - *Romae* MDCCLVI, *ex typographia linguarum orientialium Angeli Rotilii in aedibus Maximorum.*

Partis primae, tomus secundus complectens codices chaldaicos sive syriacos. *Romae*, MDCCLVIII, *ex typographia linguarum orientalium apud haeredes Barbiellini ad forum Pasquini,*

Partis primae, tomus tertius complectens reliquos codices chaldaicos sive syriacos. - *Romae,* MDCCLIX, *ex typographia linguarum orientalium apud Komarek ad oratorium Sancti Marcelli.* - Voll. 3 in-fol.

Il catalogo Assemani doveva comprendere 20 volumi, cioè 6 tomi dei codici orientali, 4 dei greci 10 dei latini e di lingue moderne; invece non furono stampati che i tre primi volumi degli orientali (da non confondersi colla « Biblioteca Orientalis Clementino-Vaticana » già edita dal secondo

dei due Assemani diversi anni indietro). Erano pure stampati i primi 10 fogli di stampa del vol. IV, ma un incendio li distrusse tutti nel 1768; questo accidente, e la morte degli Assemani fecero sospender l'impresa. Una sola copia di questi dieci fogli (80 pag.) che contengono la descrizione dei primi 18 codici arabi, e di parte del 19°, si è salvata nella Vaticana: e su di essa ne curò la ristampa il Mai nell'opera che segue.

3517. * **Mai** (Angelo) - Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita ab Angelo Maio Bibliothecae Vaticanae praefecto, tom. IV, V. - *Romae, typis Vaticanis*, MDCCCXXXI. - In-4°.

Contengono, dopo altre scritture edite dal Mai, i seguenti cataloghi con paginazione a parte:

Vol. IV, pag. 1-629: Codices arabici [Bibl. Vaticanae] vel a christianis scripti vel ad religionem christianam spectantes.

Pag. 630-651: Codices persici Bibliotecae Vaticanae.

Pag. 652-678: Codices turcici Bibliotecae Vaticanae.

Vol. V, pag. 1-82: Codices chaldaici sive syriaci Vaticani Assemaniani.

Pag. 83-93: Appendix ad catalogum codicum hebraicorum Bibliothecae Vaticanae [praeter Urbinates] a claris praesulibus Assemanis typis editum.

Pag. 94-100: Codices aethiopici Bibl. Vat.
» 101-111: Codices slavici Bibl. Vat.
» 112-113: Codices indici Bibl. Vat.
» 114-170: Codices coptici Bibl. Vat.
» 239-242: Codices armeniaci Bibl. Vat.
» 242: Codices iberici.

3518. * **Champollion** (J. F.) le jeune - Catalogo dei papiri egiziani della Biblioteca Vaticana e notizia più estesa di uno d'essi con breve previo discorso e con susseguenti riflessioni. - *Roma, coi tipi Vaticani*, 1825. - In-4°, pag. VIII-78, con 3 tavole.

Il catalogo e la notizia sono di Champollion, tradotti da Angelo Mai che scrisse anche le riflessioni in fine al volume. Una traduzione tedesca di questo libro fu pubblicata da L. Bachmann, *Leipzig*, 1827, in-8°.

3519. * **Kircher** (Athanasius) - Athanasii Kircheri fuldansis buchonii e Soc. Jesu Prodromus Coptus sive Aegyptiacus... - *Romae, typis S. Congr. de Prop. Fide*, 1636. - In-4°.

Pag. 187-195: Catalogus librorum coptorum, seu aegyptiorum, qui hoc tempore in Bibliotheca Vaticana conservantur.

Un brevissimo indice dei mss. etiopici della Vaticana si trova presso il « Ludolff, Ad suam Historiam Aethiopicam commentarius » (Frcf. ad Moen., 1691), pag. 299.

3520. * **Verzeichniss** (Ein altes) der griechischen Handschriften in der Vaticana, mitgetheilt von prof. Haase in Breslau. Aus einer Handschrift der Rehdiger'schen Bibl. zu Breslau, saec. XVI. - (*Serapeum*, 1851. - Nr. 9, pag. 129-143; Nr. 10, pag. 145-160; Nr. 11, pag. 161-172; Nr. 12, pag. 177-189; Nr. 13, pagine 193-201; Nr. 14, pag. 209-217; Nr. 15, pag. 225-236; Nr. 16, pag. 241-251; Nr. 17, pag. 257-265; Nr. 18, pag. 273-279).

Possevino - Apparatus sacer. - (Contiene il catalogo dei mss. greci della Vaticana, nonchè della Urbinate e della Palatina di Heidelberg, poi riunite a quella). - V. n. 1589.

3521. **Brandes** - Die Aristotelische Handschriften der Vatican. Bibliothek. - (Abhandlungen der kön. Akademie der Wissensch. in Berlin. - Hist. u. philos. Classe. 1831. - Pag. 47-86).

3522.* **Bibliotheca** Apostolica Vaticana codicibus manuscriptis recensita iubente Leone XIII Pont. Max. edita. Tom. I: Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae descripti praeside J. B. cardinali Pitra episcopo Portuensi S. R. E. bibliothecario. Recensuit et digessit Henricus Stevenson Senior eiusdem Bibliothecae scriptor. - *Romae, ex typographeo Vaticano*, Pontificatus anno VII, MDCCCLXXXV. - In-4°, pag. XXXVII-336.

3523. — — * Codices Palatini latini Bibliothecae Vaticanae descripti praeside J. B. cardinali Pitra. Recensuit et digessit Henricus Stevenson junior, recognovit J. B. De Rossi eiusdem Bibliothecae scriptores. Praeit commentatio J. B. De Rossi de origine historia indicibus scrinii et bibliothecae Sedis Apostolicae, tomus I. *Romae, ex typ. Vaticano* MDCCCLXXXVI - In-4°, pag. CXXXII-330.

Questo primo volume contiene la descrizione molto sommaria dei primi 921 mss. del fondo latino Palatino. La prefazione fu pubblicata anche a parte. (V. il n. 3486).

3524. — — * Inventario dei libri stampati palatino-vaticani, edito per ordine di S. S. Leone XIII P. M. da Enrico Stevenson Giuniore, voll. I e II. - *Roma*,

tip. Vat., MDCCCLXXXVI, voll. 2 in-4° di pag, 14 n. n., 41*, 394 e 499.

È disposto a forma d'inventario, e distinto solo per lingue. Il vol. I contiene i libri ebraici (catalogati da D. *Mariano Ugolini*), e i libri latini; il vol. II i libri tedeschi descritti sotto la direzione dello Stevenson medesimo e di D. *Gio. Pietro Kirsch*. Devono pubblicarsi gli altri volumi che conterranno gl'incunabuli, i libri delle altre lingue e gl'indici. L'opera, redatta con sufficiente esattezza, benchè di una utilità assai contestabile a causa del sistema adottato, fu presentata insieme ai due cataloghi precedenti all'Università di Heidelberg per il suo V centenario.

Sono in corso di stampa nella stessa serie i cataloghi del fondo Regina e dei codici di Pio II.

3525. * **Forcella** (Vincenzo) - Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nelle biblioteche romane pubbliche e private, per Vincenzo Forcella. - Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella Biblioteca Vaticana, per Vincenzo Forcella. Vol. I-IV. - *Roma, fratelli Bocca, (Livorno, Francesco Vigo, poi Roma, tip. Artigianelli)*, 1879-1885. - In-8°.

L'opera dovrebbe esser continuata.

3526. **Niebuhr** — Notizen über Handschriften in der Vaticana. An Savigny, von Niebuhr Erstes Brief. - (Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft, herausg. von Savigny, Eichhorn und Göschen. B. III. N. XVI. S. 408-420).

3527. * **Delisle** (Léopold) - Notice sur vingt manuscrits du Vatican, par Léopold Delisle. - *Paris, H. Champion*, janvier 1877. - In-8°, pag. 59.

Extr. de la Bibliothèque de l'École des Chartes, ann. 1876, pag. 470-527.

3527bis. **Nolhac** (Pierre De) - De quelques manuscrits à miniature de l'ancien fonds Vatican. - (Gazette Archéologique 1887, fasc. 9-10).

3528. **Vitoria bis Banez** - Die vaticanischen Handschriften der Salmanticenser Theologen des XVI. Jahrhunderts. - (Der Katholik, N. F. 26. Jahrg. 1884, Nov. Heft. S. 495-522).

Biblioteca Vaticana. - V. n. 2473, 2527, 2532, 2548.

3529. * **Beltrani** (Giovanni) - I libri di Fulvio Orsini nella Biblioteca Vaticana. - *Roma, fratelli Centenari*, 1886. - In-16° pag. xv-56.

Vi viene pubblicato per la prima volta l'inventario dei codici e libri a stampa che Fulvio Orsini lasciò alla Vaticana nel 1600, compilato da lui medesimo.

3529bis. * **Pakscher** (A.) - Aus einem Katalog des Fulvius Ursinus. - (Zeitschrift für romanische Philologie. X. Band. 2. Heft. - *Halle, Niemeyer*, 1886. - Pag. 205-245).

Vi si pubblicano estratti dal catalogo dei libri dell'Orsini con diffuse note del P. su alcuni dei manoscritti indicativi.

3530. * **Nolhac** (Pierre de) - La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance, par Pierre de Nolhac. Avec une planche en photogravure. - *Paris, F. Vieweg (Angers, impr. Burdin et Cie)*, 1887. - In-8°, pagine xvii-489.

Bibliothèque de l'École des hautes études - Sciences philologiques et historiques, 74° fasc.)

3531. * **Assemani** (Giuseppe Simone) - Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana in qua manuscriptos codices syriacos, arabicos, persicos, turcicos, hebraicos, samaritanos, armenicos, aethiopicos graecos, aegyptiacos, ibericos et malabaricos, jussu et munificentia Clementis XI Pontificis Maximi ex Oriente conquisitos, comparatos, avectos, et Bibliothecae Vaticanae addictos, recensuit, digessit et genuina scripta a spuriis secrevit, addita singulorum auctorum vita, Joseph Simonius Assemanus Syrus Maronita, Sacrae Theologiae doctor, atque in eadem Bibliotheca Vaticana linguarum syriacae et arabicae Scriptor. - Tom. primus: De Scriptoribus Syris Orthodoxis. - Tom. secundus: De Scriptoribus Syris Monophysitis. - Tom. tertius, Pars prima: De Scriptor. Syris Nestorianis. - Tom. tertius, Pars secunda: De Syris Nestorianis. - *Romae, typis Sacrae Congr. de Prop. Fide*, MDCCXIX-XXVIII. - Voll. 4 in 4°.

3532. **Assemani** (Giuseppe Simone) - Orientalische Bibliothek oder Nachrichten von syrischen Schriftstellern, in einem Auszüg gebracht von Aug. Friedr.

Pfeiffer. - *Erlangen*, 1776-77. - Voll. 2 in-8°.

Il compendio si limita alle tre prime parti dell'opera maggiore dell'Assemani.

3533. **Adelung** (Fr.) - Nachrichten von altdeutschen Gedichten, welche aus der Heidelbergischen Bibliothek in die Vaticanische gekommen sind. Nebst einem Verzeichnisse derselben und Auszügen. - *Koenigsberg*, *Fr. Nicolovius*, 1796.- In-8°, pag. 17.

3534. **Adelung** (Fr.) - Altdeutsche Gedichte in Rom, oder fortgesetze Nachrichten von Heidelbergischen Handschriften in der Vatikanischen Bibliothek nebst einer Vorrede von J. Chr. Adelung über Handschriften von altdeutschen Gedichten in der Chürfurstlichen Bibliothek zu Dresden. *Königsberg, Fr. Nicolovius*, 1799. - In-8°.

3535. * **Allacci** (Leone) - Relazione sul trasporto della Biblioteca Palatina da Heidelberg a Roma, scritta da Leone Allacci ed ora per la prima volta pubblicata da Giovanni Beltrani. - (Rivista Europea. Rivista Internazionale, volume XXVIII. - *Roma*, *Fratelli Bencini*, 1882. - pag. 5-31).

3536. **Allacci** (Leone) - Relazione del trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma, scritta da Leone Allacci ed ora per la prima volta pubblicata da Giovanni Beltrani, con notizie storiche e bibliografiche. - *Firenze*, *Bencini*, 1882. - In-8°.

Estratto dalla « Rivista Europea ».

3537. * **Bähr** (Joh. Christ. Fel.) - Die Entführung der Heidelberger Bibliothek nach Rom im J. 1623. Von Geh. Hofrath Dr. J. Ch. F. Bähr, Prof. u. Oberbibliothekar in Heidelberg. - (Serapeum, Jahrg. II. Nr. 8, pag. 113-127; Nr. 9, pag. 129-144; Nr. 10, pag. 145-159). - *Leipzig*, 1845. - In-8°).

Ne furono fatte delle tirature a parte in-8° di 46 pag. (Leipzig, Weigel).

3538. **Bähr** (Joh. Chr. Fel.) - Zur Geschichte der Entführung der Heidelberger Bibliothek. - (Heidelberger Jahrbücher der Literatur, an. 1872, n. 31-32, pag. 486 sgg.)

Vi è pubblicato per la prima volta il racconto dell'Allacci.

3539. **Catalogus** librorum quos dono dedit elector Aloysius Palatinae (1431) - (Commentationes societatis Theodoro-Palatinae, tom. I, pag. 406-420).

3540. **Creuzer** (Friedrich) - Catalogus codicum Palat. academiae Heidelb. restitutorum. - *Heidelbergae*, 1816. - In-4°.

Pio VII dovè rendere nel maggio 1816 alla città di Heidelberg 852 mss. tedeschi della raccolta Palatina.

3541. * **Dokumente** (Zwei) zur Geschichte der Heidelberger Universitätsbibliothek. - (Neuer Anzeiger für Bibliogr. und Bibliothekw. Jahrg. 1864. - *Dresden*, *G. Schönfeld*, 1864. Nr. 838, pag. 324-328).

3542. **Friedrich** (A.) - Geschichte der nach Rom entführten Heidelberger Bibliothek. - *Karlsruhe*, 1716. - In-8.°

3543. **Geschichte** (Zur) der Heidelberger Bibliotheca Palatina. - (Augsburg Allgemeine Zeitung. Beilage zu Nr. 30, S. 437-39, u. Nr. 31. S. 447-48.

3544. * **Gessert** (M. A.) - Theiner und die Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Kurfürst Maximilian I. von Bayern an Papst Gregor XV. Von D. Gessert in München. - (Serapeum, Jahrg. II. Nr. 1. pag. I-II. - *Leipzig*, 1845. In-8°.

3545. * **Hoffmann** (F. L.) - Ueber ein Inventarium der Bibliothek Ulrich Fugger's vom Jahre 1571; von D. F. L. Hoffmann in Hamburg. - (Serapeum, Jahrg. IX. Nr. 19, pag. 289-300; Nr. 20, pag. 305-309. - *Leipzig*, 1848. - In-8°.

I codici Fugger passarono nella Biblioteca di Heidelberg nel 1584, e da quella nella Vaticana.

3546. * **Hoffmann** (Friedrich Lorenz) - Ein Verzeichniss von Handschriften der ehemaligen Heidelberger Bibliothek. - (Serapeum, XI. Jahrg. Nr. 11-13. - *Leipzig*, den 15 Juni-15 Juli 1850. Ss. 161, 177, 193).

Ne furono fatti degli estratti: Leipzig, T. O. Weigel, 1850. - In-8°, pag. 34.

3547. **Instructio** (Leonis Allatii) de Bibliotheca Palatina Romam transportanda, quam ex Italico ms. Bibliothecae Mayerianae eruit et latine vertit Frid. Quade. - *Gryphiswaldiae*, 1708. - In-4°.

È ristampata in S. Th. Baumgarten, Nachrichten von einer Hallischen Bibliothek. (Halle, 1748-51, in-8°), Th. 3, pag. 522, e in: Dan. Gerdes, Miscellanea Groningana (Amstel., 1726, in-8°), tomo IV, pag. 575. Per altre edizioni vedi n. 3555.

3548. * **Lebrecht** (F.) - Zur Geschichte der Heidelberger Handschriften in Rom. Von Dr. F. Lebrecht. - (Neuer Anzeiger für Bibliogr. u. Bibliothekw. 1862. - Nr. 856, pag. 365-370.

Si riferisce ai 287 mss. ebraici del fondo Palatino. È tolto dall'opera dello stesso autore: Handschriften und erste Ausgaben des Babylonischen Talmud. Abth. I: Handsch. Berlin, Rosenthal und Co., 1862, in-8°. (Wissenschaftlicher Blätter aus der Veitel Ephraim'schen Lehranstalt in Berlin.)

3549. **Mone** (F. I.) - Zur Geschichte der Heildelberger Bibliotheken. Von F. I. Mone. - (Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins. Bd. XIV. Hft. 2. - *Karlsruhe*, *Braun.* S. 142-148).

3550. * **Ruland** (Ant.) - Zur Geschichte der alten nach Rom entführten Bibliothek zu Heidelberg, vom Oberbibliothekar Ruland in Würzburg. - (Serapeum, Jahrg. XVII. - *Leipzig, Weigel*, 1856. - Nr. 11, pag. 185-191; Nr. 13-14, pagine 193-224; Nr. 15, pag. 225-35).

Ne fu fatta una tiratura a parte di 48 pag. in-8° (Leipzig, T. O. Weigel, 1856).

3551. * **Stevenson** (Enrico M.) - De bibliotheca graeca Palatino-Vaticana commentatus est Henricus M. Stevenson Senior. (Praefatio ad catalogum eiusdem codicum Pal. graecorum seorsum expressa). *Romae, typis Vaticanis*, MDCCCLXXXV. - In-4°, pag. 23.

Il catalogo dei mss. greci Palatini fu già annunciato al n. 3522.

3552. **Sylburg** (Friedrich), **Altingius** (Henr.) - Sylburgi Friderici catalogus codicum graecorum mss. olim in Bibliotheca Palatina, nunc Vaticana asservatorum, et Henrici Altingii theologi per quam celeberrimi historia ecclesiastica Palatina, eiusque documenta, quibus addita sunt alia antehac non edita Virorum illustrium opuscula et epistolae quae ad illustrandam historiam ecclesiasticam pariter ac profanam faciunt, et praefixo rerum contentarum indice recensentur. - *Francofurti ad Moenum*, 1702. - In-4° pag. 351.

Ristampata nel 1725.

3553. **Theiner** (Augustin) - Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I. Herzog und Churfürsten von Bayern an Papst Gregor XV und ihre Versendung nach Rom. Mit Originalschriften von Augustin Theiner Priester des Oratoriums. - *München, Lit. Art. Anstalt*, 1844. - In-8°, pag. VI-105.

Merita special menzione un catalogo di 76 mss. della Sapienza, passati alla Vaticana, pubblicato in questo volume, pag. 78 sqq., Nr. XXIII, sulle schede Vallicell. dell'Allacci.

3554. * **Wilken** (Friedrich) - Geschichte der Bildung, Beraubung und Vernichtung der alten Heidelbergischen Büchersammlungen. Ein Beytrag zur Literärgeschichte vornehmlich des funfzehnten und sechszehnten Jahrhunderts von Friedrich Wilken. Nebst einem meist beschreibenden Verzeichniss der im Jahr 1816 von dem Papst Pius VII der Universität Heidelberg zurückgegeben Handschriften, und einigen Schriftproben. - *Heidelberg*, *Aug. Oswald*, 1817. - In-12°, pag. XII-552, con 2 tav.

3555. **Wilken** (Fr.) - Ueber die dem Leo Allatius als Bevollmächtigten des Papstes Gregor XV zur Uebernahme der Bibliotheca Palatina im Jahr 1622 ertheilte Instruction. - (Neue Jahrbücher der Philologie und Pädagogik. Fünfter Supplementband. Hft. I. Nr. 1). - *Leipzig*, 1837. - Pag. 5-17.

Vi è pubblicato per la prima volta, ma molto scorrettamente il testo italiano della Istruzione all'Allacci (Vedi n. 3547) da un codice di Vienna. Più retta lezione fu quella presentata da Francesco Roediger nel « Bibliofilo », anno VI, n. 10-11 (Bologna 1885, pag. 165-168), togliendola dal cod. Maruc. C. 29, f. 108-112, sec. XVII, sotto il titolo: « Instruzione a V. S. dottor Leone Allaccio, scrittore greco della Biblioteca Vaticana, per andare in Germania per servizio di Nostro Signore ».

3556. **Wundt** (C. C.) - Programma de celeberrima quondam Bibliotheca Heidelbergensi. - *Heidelbergae*, 1776. In-4°.

3557. * **Veterano** (Federigo) - Inventario della Libreria Urbinate, compilato nel sec. XV da Federigo Veterano, bibliotecario di Federigo I da Montefeltro, duca d'Urbino. - (Giornale storico degli Archivi toscani, vol. VI, pag. 127-147;

VII, 46-55, 130-154. - *Firenze, Vieusseux*, 1862-63).

Edito da Cesare Guasti.

3558. * **Biblioteca** (La) Ducale di Urbino. - (Rivista Europea: Rivista Internazionale. Nuova serie, anno VIII. - *Firenze*, 1877, pag. 82-94).

3559. **Raffaelli** (Filippo) - La imparziale e veritiera istoria dell'unione della Biblioteca Ducale di Urbino alla Vaticana di Roma: lettera e documenti. - *Fermo, tip. Bacher*, 1877. - In-8°, pag. 28.

Sulla magnificenza della Biblioteca Urbinate, e specialmente dei mss. si leggano i curiosi ragguagli di Giacomo Dennistoun of Dennistoun, « Memoirs of the Dukes of Urbino », London, 1850, vol. I, pag. 154 e segg., e pagina 422 e segg. (ove si descrivono quattro fra i più preziosi mss. miniati della Urbinate). Molti ragguagli si leggono anche nel libro intitolato: « Melozzo da Forlì. Ein Beitrag zur Kunst und Kulturgeschichte Italiens im XV Jahrhundert von August Schmarsow. Berlin und Stuttgart, W. Spemann, 1886, pag. 81-94 ».

3560. * **Valenti** (Antonio) - Sul trasferimento della Biblioteca Ducale d'Urbino a Roma. Memorie critiche. - *Urbino, tip. Rocchetti e C.*, 1878. - In-8°, pagina 44.

Quest'opuscolo, non meno che il precedente del Raffaelli, vennero scritti in confutazione dell'anonimo autore dell'articolo pubblicato nella « Rivista Europea » e a difesa della Sede Apostolica.

3561. * **Dudik** (Beda) - Die Bibliothek der Königin Christine von Schweden. Nach Dudik. (Oesterreich. Blättern für Literatur und Kunst 1855, Nr. 48, pag. 360-61; Nr. 49, pag. 368. - Und: Neuer Anzeig. f. Bibliogr. und Bibliothekw. 1856, Nr. 90, pag. 78-80).

Estratto dall' « Iter romanum ».

3562. * **Bonanni** (Filippo) - Numismata Pontificum romanorum quae a tempore Martini V usque ad annum MDCXCIX vel authoritate publica, vel privato genio in lucem prodiere, explicata ... et illustrata a P. Philippo Bonanni Societatis Jesu. Tomus secundus. - *Romae, D. A. Hercules*, MDCXCIX. - In-fol.

A pagg. 804-807 è data la storia della libreria della regina Cristina, illustrandosi la medaglia XI di Alessandro VIII coniata per la circostanza dell'aggiunta della medesima alla Vaticana.

Vedi anche la illustrazione della medaglia seguente, battuta per la fondazione della Biblioteca Alessandrina.

3563. * **Berger** (Elie) - Notice sur divers manuscrits de la Bibliothèque Vaticane - Richard le Poitevin, moine de Cluny, historien et poète, par M. Elie Berger, membre de l'École française de Rome, lauréat de l'Institut de France. - *Paris, Ernest Thorin - Toulouse, impr. A. Chauvin et fils*, 1879. - In-8°, pagina 4 n. n., 140.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. VI.

I mss. illustrati nelle prime 42 pagine dell'opuscolo sono 25 ed appartengono al fondo Regina.

3564. * **Duchesne** (L.) - De codicibus mss. graecis Pii II in Bibliotheca Alexandrino-Vaticana schedas excussit L. Duchesne Gallicae in Urbe scholae olim socius. - *Lutetiae Paris., apud E. Thorin. Tolosae, ex typis A. Chauvin et fils.* MDCCCLXXX. - In-8°, pag. 34 (oltre il front.).

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. XIII.

La privata libreria di Pio II dopo varie vicende passò al convento dei Teatini in S. Silvestro al Quirinale, e da questo alla Vaticana, ove fu incorporata col fondo Regina. Cfr. col n. 3708 bis.

3565. * **Memorie** istoriche degli Archivi della Santa Sede e della Biblioteca Ottoboniana ora riunita alla Vaticana. Opuscoli due. - *Roma, dalla tip. Vaticana*, 1825. - In-8°, pag. 51.

Il primo opuscolo è di mons. Gaetano Marini, il secondo dell'ab. Costantino Ruggieri, prefetto della libreria Imperiali: entrambi pubblicò Angelo Mai.

Curiosissime sono le vicende di questa biblioteca, la quale, cominciata già da Marcello Cervino (poi papa Marcello II), aumentata dal cardinal Sirleto, passò successivamente al cardinal Ascanio Colonna, al duca Gio. Angelo Altemps, e finalmente, ridotta però ai soli codici, al card. Pietro Ottoboni, che fu papa col nome di Alessandro VII. Da' suoi eredi la comprò Benedetto XIV e la ripose nella Vaticana.

Possevino - Apparatus sacer. (Contiene il catalogo dei mss. latini del card. Sirleti, poi presso il card. Ascanio Colonna). - V. n. 1589.

Biblioteca Ottoboniana (nella Vaticana). - V. n. 2560.

3566. * [**Berti** (Alessandro), della Madre di Dio] - Catalogo della Libreria Capponi o sia de' libri italiani del fu marchese Alessandro Gregorio Capponi, patrizio romano e furiere maggiore pontificio. Con annotazioni in diversi luoghi, e coll'appendice dei libri latini, delle miscellanee, e dei manoscritti in fine. - *Roma, Bernabò e Lazzarini*, MDCCXLVII. - In-4°, pag. XII-476.

La ricca libreria Capponi passò per legato del proprietario († 1742) nella Vaticana.

Alla compilazione di questo catalogo, ricco di molte peregrine notizie per la letteratura italiana collaborò pure mons. *Domenico Giorgi* (Melzi, I, 184).

3567. * **Cicognara** (Luigi) - Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità, posseduti dal conte Cicognara. - *Pisa, presso Niccolò Capurro, coi caratteri di F. Didot*, MDCCCXXI. - Voll. 2 in-8°, di pag. XIV-415 e 3 n. n., 333. LXXVII.

Questa bella raccolta di 4800 articoli passò nella Vaticana.

3568. **Antolini** (Patrizio) - Notizia su Leopoldo Cicognara e sua famiglia. - *Ferrara, tip. Sociale*, 1879.

L'autore dà dei ragguagli sulle collezioni Cicognara, e il catalogo dei mss. di lui.

3569. **Spezi** (Giuseppe) - Libri manoscritti ed opere inedite di Giovammaria Mazzucchelli donati alla Biblioteca Vaticana. - (Nel « Giornale di Roma », n. 56, 1866, venerdì 9 marzo, pag. 224. Ristampato nell' « Osservatore Romano », anno VI, n. 58, Roma, 12 marzo 1866, pag. 231; nel « Giornale Arcadico », tomo CXC, della nuova serie XLV, Roma, luglio-agosto 1864 [1866]; e negli « Opuscoli religiosi, letterarj e morali », serie II, tomo VII, fasc. ventesimo secondo. Modena, pag. 122-124).

Erano 24 buste e 11 volumi contenenti gli autografi del M., tra i quali i materiali per la continuazione degli *Scrittori d'Italia*, le sue carte e la sua corrispondenza. Furono donati alla Vaticana dal pronipote dell'illustre scrittore, il conte Giovanni.

3570. * **Narducci** (Enrico) - Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzucchelli ed alla collezione de' suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana. Notizie raccolte da Enrico Narducci. - *Roma, tip. delle Scienze mat. e fis.*, 1867. - In-8°, pag. 79.

Estratto dal «Giornale Arcadico», tomo CXCVII, LII della nuova serie.

3571. * **Biblioteca** Vaticana - Manoscritti del conte Giammaria Mazzucchelli. - (Giornale delle Biblioteche, anno I, n. 4. - *Genova, tip. Sociale*, 1867).

È un brano della descrizione pubblicatane dal Narducci.

3572. * **Monumenti** (I) e la Biblioteca della bolla sul domma dell'Immacolata Concezione. - (La Civiltà Cattolica, anno XXVIII, vol. II della serie decima. - *Firenze, Manuelli*, 1877. - Pag. 524-533).

Vi si descrive una collezione di libri sul domma della Immacolata Concezione e di traduzioni della bolla *Ineffabilis Deus* formata dal P. D. Maria Domenico Sire, e da lui donata a Pio IX.

INDICE DEI PIÙ PREGEVOLI CIMELI DANTESCHI

DAI QUALI FURONO RIPRODOTTE FOTOGRAFICAMENTE LE PAGINE PIÙ AMMIRABILI PER L'ALBUM MANDATO DAL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE ALLA MOSTRA DANTESCA TENUTA A DRESDA NELL'OTTOBRE 1888.

Biblioteca Nazionale centrale di Firenze

1. Codice Palatino 180, del sec. XIV, cartaceo, miscellaneo. Contiene tra altre cose: Dante Alighieri, rime varie e parte del paradiso. Il Palermo sostenne contro il parere d'altri eruditi e paleografi che questo codice fosse autografo di Francesco Petrarca. (1)

(Batines n. 165. Espos. Dant. n. 149).

La fotografia riproduce il principio del canto XXV del Paradiso.

2. Codice Palatino 313, del sec. XIV, membranaceo. Contiene la Divina Commedia con le chiose volgari di Jacopo di Dante e volgari e latine di altri; provenne dalla libreria di Gaetano Poggiali.

(Batines n. 163. Espos. Dant. n. 1). *

* Vedi *Rivista delle Biblioteche* fasc. 1-4.

È riprodotta la pagina che contiene il principio del canto x dell'Inferno. (2)

3. Codice Palatino 319, del sec. xiv, membranaceo. Contiene la Divina Commedia; provenne dalla libreria del Poggiali.

(Batines n. 167. Espos. Dant. n. 73).

La fotografia riproduce parte del canto primo dell' Inferno. (3)

4. Codice Magl. II. I. 29, del sec. xiv, membranaceo. Contiene la *Commedia* col commento marginale di Fr. Buti, con molte miniature; proviene dalla libr. dell'Accad. della Crusca.

(Batines n. 102. Espos. Dant. n. 16).

La fotografia riproduce parte del canto xiv del Purgatorio. (4)

5. Codice Magl. II. I. 32, del sec. xiv, membranaceo. Contiene la *Commedia* con commento latino ed italiano ed i capitoli di Jacopo di Dante e di Busone da Gubbio. Si crede di mano di Ser Fr. di Ser Nardo da Barberino.

(Batines n. 98. Espos. Dant. 69).

La fotografia riproduce il principio del Purgatorio. (5)

6. Codice Magl. II. I. 30, del sec. xiv, membr. Contiene la *Commedia* di Dante integra. Si crede che il testo sia di mano di Ser Fr. di Ser Nardi.

(Batines n. 97. Espos. Dant. n. 128).

La fotografia riproduce il principio del Purgatorio (6)

7. Edizione della Divina Commedia del sec. xv. Foligno, Numeister 1472. (B. A. 4.)

La pagina riprodotta è il principio del Paradiso. (7)

8. Edizione della Divina Commedia del sec. xv, in pergamena. Firenze per Niccolò di Lor. della Magna, 1481.

La pag. riprodotta è il principio dell'Inferno. (8)

9. Edizione della Divina Commedia del secolo xv col comm. del Landino, con 19 stampe di Sandro Botticelli.

La fotografia riproduce il principio dell' Inferno. (9)

10. Codice Palatino 320, del sec. xv, membr. Contiene la Divina Commedia.

(Batines n. 177. Espos. Dant. n. 74).

È riprodotto il ritratto di Dante che trovasi a pag. 2 del cod. (10)

11. Codice Magl. II. I. 34, del sec. xv, membr. Contiene la Divina Commedia con prologo dell'Ottimo. Fu fatto scrivere da Messer Cristoforo degli Almerici da Pesaro a maestro Lodovico di Bellaguardia di Savoia nel 1457.

(Batines n. 109. Espos. Dant. n. 33).

La fotografia riproduce il principio dell' Inferno. (11)

— Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

12. Codice Laurenz. S. Croce, plut. xxvi cod. 1. La Divina Commedia. Testo critico di Filippo Villani, 1343.

(Batines n. 1. Espos. Dant. n. 4).

Sono riprodotte le carte 200*v*. e 201*r*. nelle quali si hanno le testimonianze per provare che il cod. è scritto tutto di mano del Villani. (12-13)

13. Codice Laurenz. Gadd. plut. xc sup. n. 125. Membranaceo del sec. xiv (an. 1347). Vi manca il principio di ciascuna cantica. Finisce: « *Franciscus ser Nardi me scripsit in florentia; Anno Domini* MCCCXLVII *Indictione* 1ª » segue a cc. 83*r* - 101*r* il Libro di Boezio; provenne nel 1755 dalla libr. Gaddi.

(Batines n. 2. Espos. Dant. n. 5).

È riprodotta la pag. 80*v*. coll' « Explicit ecc. ». (14)

14. Codice Laurenz. Med. pl. xl n. 22, cartaceo, del sec. xiv (a. 1355). La Divina Commedia con annotazioni latine.

(Batines n. 3. Espos. Dant. n. 6).

È riprodotta la carta 115*r*. « Explicit ecc. » cui segue l'epitaffio di Dante: « *Iura monarchiae* etc. » e poi la notizia: « *Hi versus sunt scripti Ravenne in tumulo Dantis* etc. etc. ». (15)

15. Codice Laur. Ashb. (239 app.) 7. La Divina Commedia 1368, membr. Dopo la prima cantica segue di mano diversa il principio della versione latina del commento Laneo.

(Batines n. 216).

È riprodotta la carta 283*r*, ove leggesi « *Deo gracias.... finito 'l scripto per Betinum de pilis, 18 Kal. jan. 1368* ». Le ultime due carte contengono una curiosa lettera in tre lingue: proviene dalla bibl. del nob. Ga-

leotto Corazzi di Cortona. Fu acquistata nel 1884.

Fa appendice al codice un volumetto, dove sono copiati a fac-simile i primi sette canti mancanti in principio. (16)

16. Codice Laur. Med. pl. XL n. 2. La Divina Commedia con annotazioni latine e l'Ottimo commento al Paradiso. Anno 137(5).

Membranaceo in f. ben conservato, di scrittura minuscola semigotica volgente al corsivo, più minuta nel commento.

(Batines n. 4).

È riprodotta la pag. 184*r*, nel margine interno della quale si legge che il detto codice è stato scritto da Andrea Giusti di Volterra. (17)

17. Codice Laur. Ashburnhamiano. Libri 765 (834). La Divina Commedia, 1387.

Cartaceo in foglio piccolo, di scrittura semigotica minuscola.

(Batines n. 213).

La fotografia riproduce la pag. 218*r*, colla soscrizione: « .... *expletus .... per me Sanctj olim Blasij de Valiana | In castro puppij* ». (18)

18. Codice Laur. Strozziano 169. Il Paradiso coll'ottimo Comm. Anno 1393-96 cartaceo in f. Nel verso del primo foglio di guardia si legge la finale di un atto notarile del 19 settembre 1437; nella terza guardia: « *Del senat. Carlo di Tommaso Strozzi 1670, n. 236* ».

Il testo in corsivo più grande sta in mezzo al commento, diviso in due colonne.

(Batines n. 5).

È riprodotta la pagina 109*r* nella quale leggesi: « *Expliciunt glose facte super tertia comedia dantis.... | et scripte per me simonem pauli olim | ser guidonis de gillis civem et notarium florentinum | finite die primo mensis settembris 1396* ». (19)

19. Codice Laur. Gadd. plut. 90 sup. 133. La Divina Commedia 1396.

Membr. in 4°, di scrittura minuscola leggermente semigotica.

(Batines n. 6. Espos. Dant. n. 14).

È riprodotta la pag. 282*r*, dove si vede che è stato raschiato il nome dello scrittore. È venuto alla Biblioteca Laurenziana nel 1755 circa. (20)

20. Codice Laur. Tempiano I. La Divina Commedia a. 1398, membr., in fol. grande, scritto a due colonne. Legatura antica coeva al codice, in cuoio difeso da bullettoni e fermagli, ora mancanti, a modo degli antichi messali. La scrittura è un semigotico calligrafico, uniforme sino all'ultimo rigo. Le iniziali sono avvicendate in rosso ed azzurro con rabeschi che si prolungano in margine per tutta la lunghezza del testo. La prima pagina di ciascuna cantica è riccamente adornata. A c. 91 *v.* (riprodotta) si legge: « Explicit liber Dantis. 1398 ».

(Batines n. 7. Espos. Dant. n. 15).

È riprodotta anche la miniatura del Paradiso. (21-22)

21. Codice Laur. Conv. Sopp. [Badia] n. 204. La Divina Commedia col commento di Francesco da Buti. An. 1385-1392 membr. in fol. grande. La scrittura è in lettera rotonda semigotica, grande nel testo, minuta nel commento, regolarissima, elegantissima, di nitidezza meravigliosa e di effetto veramente artistico. Le pergamene sono candide e levigate e ricordano quelle, che si lavorarono a Firenze nel secolo XV sotto il nome di *carta fiorentina*. La conservazione è perfetta. La legatura è del 400, rinnovata al principio di questo secolo. Una stessa mano ha ornato profusamente col pennello le pagine dal principio alla fine. Le iniziali sono tutte miniate e spesso figurate a oro e colori.

(Batines n. 50).

La fotografia num. 24 riproduce la miniatura che precede il purgatorio. La fotografia num. 23 riproduce il principio dell'Inferno, nel quale fu miniato uno stemma, quindi raschiato, sormontato da una corona d'oro rimasta intatta.

È forse il più bello dei Danti scritti nel secolo XIV. (23-24)

22. Codice Laur. Medic. plut. XL n. 3. La Divina Commedia membr. in fol. di scrittura minuscola semigotica, della fine del sec. XIV o dei primi del XV.

Quasi tutti i titoli e gli argomenti dei canti e la prima lettera di ogni terzina sono in oro. Sono a pennello le capitali dei canti e alternativamente in oro

ed azzurro le iniziali di tutti gli altri versi. La prima pagina di ogni cantica è decorata da una miniatura.

(Batines n. 72. Espos. Dant. n. 55).

È riprodotta la miniatura della prima cantica. (25)

23. Codice Laur. Strozziano n. 148. La Divina Commedia. Cartaceo, del sec. XIV in f. gr. di scrittura minuscola semigotica. Contiene: una *Tavola sopra tutto il Dante*. Chiose sopra le tre Cantiche ed i Capitoli di Mino d'Arezzo sulla Divina Commedia, il sacro poema e il Dittamondo di Fazio degli Uberti.

(Batines n. 27. Espos. Dant. n. 59).

Entro il *piatto anteriore* della moderna legatura trovasi, incassata di recente, l'unica copia conosciuta d'una incisione in rame che è stata riprodotta in fotografia. (26)

Biblioteca Riccardiana di Firenze

24. Cod. 1005 (segn. Lami: O. I. XI) Prima e seconda Cantica di Dante col commento di Jacomo di Zone del Fra Filippo della Lana di Bologna.

Membr. del sec. XIV, di carattere semigotico, di buona lettera. Ricco d'iniziali stupendamente miniate a oro e colori, benissimo conservate.

Tanto il testo del poema quanto il commento sono compilati nella maggior parte in dialetto bolognese.

(Batines n. 124. Espos. Dant. n. 61).

Di questo prezioso codice è stata riprodotta la pagina, dove principia il canto XIII dell'Inferno con la curiosa miniatura rappresentante il conte Ugolino che divora l'Arciv. Ruggeri, della quale si è fatta una riproduzione ingrandita. (27-28)

25. Cod. 1008 (segn. Lami: O. I. IX) Dante col commento di Francesco da Buti, membr. sec. XV scritto a due colonne coi titoli in rubrica e due graziose iniziali a oro e colori in ciascun canto.

(Batines n. 141. Espos. Dant. n. 22).

È il 3° volume della Divina Commedia con il commento del Buti e contiene il Paradiso. Il vol. I e II sono segnati 1006-7. Porta nella prima pagina l'iscrizione: *Di Pietro di Giovanmaria segni. Buti. Paradiso*, è a tergo una miniatura (riprodotta) che rappresenta il monte del Purgatorio. È stata pure riprodotta la pagina dove principia il Commento, circoscritto da un bel fregio miniato; in fondo alla pagina è lo stemma degli Alighieri ed ai lati i ritratti di Virgilio e Dante. (29-30)

26. Cod. 1010 (segn. Lami: O. I. XXIV). Contenente la Divina Cemmedia.

(Batines n. 126. Espos. Dant. n. 62).

Memb. del sec. XIV, scritto a due colonne. Tanto i titoli quanto gli argomenti sono a caratteri rossi. In principio di ciascuna cantica le lettere capitali sono miniate a oro e colori con un ornato che circonda tutta la pagina meno il margine destro. La figura che sta al principio del primo canto, e che è riprodotta, rappresenta Virgilio che addita a Dante il cammino che deve percorrere. (31)

27. Cod. 1028 (segn. Lami: O. I. XIV). La Divina Commedia col commento attribuito al Boccaccio.

(Batines n. 147. Espos. Dant. n. 34).

Cartaceo, con due disegni a penna ed acquarello; l'uno innanzi alla cantica del Purgatorio, l'altro (riprodotto) innanzi alla cantica del Paradiso. Fu pubblicato da Lord Vernon in Firenze nel 1846 sotto il titolo di *Chiose sopra Dante* con una lezione illustrata del Rigoli. In fine dell'ultima cantica leggesi: « *Finito e chompiuto per me Nichola de ser Dino di Nichola dellarte della lana questo di XVIIII dottobre 1458 a ore quattro di notte ecc.* ». (32)

28. Cod. 1035 (segn. Lami: O. II. XVII). Commedia di Dante. Con un breve Raccoglimento in 3ª rima del sunto di ciascuna Cantica e Canzoni di d.° Dante. Membr. del sec. XIV, di carattere nitidissimo tondo mezzo gotico, di buonissima conservazione; uno dei più belli della Riccardiana. Fregiato di graziose iniziali a colori con rabeschi. Ha bei margini spaziosi, ed in quelli inferiori di alcune carte si trovano disegni acquarellati, giudicati sincroni.

(Batines n. 131. Espos. Dant. n. 64).

È riprodotta la pagina (canto XVII dell'Inferno) ove vedesi il disegno che rappresenta Virgilio che parla a Gerione, e Dante che guarda i dannati colle tasche segnate dei propri stemmi. (33)

29. Cod. 1040. Rime. Cartaceo, del sec. XV, preziosissimo per il bel ritratto

(riprodotto) di Dante, miniato sul tergo della pergamena, che sta sul principio: opera d'artista ignôto, ma valentissimo, e certamente aggiunta al codice posteriormente. Di questo ritratto il Ministero dell'istruzione fece trarre la fotografia, che servì di modello alla medaglia commemorativa delle feste celebrate in Firenze nel 1865; incisa all'acqua forte è stata riprodotta nella 2ª edizione (autorizzata da S. M. il re d'Italia) della Commedia di Dante col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone.

È riprodotta anche la prima pagina di questo codice, sul margine superiore della quale sta scritto: *Cosmi Venturi floren.*, nome forse dell'ultimo possessore del codice, che appartenne, credesi a Paolo di Jacopo Giannotti.

Questo codice fu scritto nel 1436 come apparisce dal sonetto a c. 54 v. (34-35)

Biblioteca Nazionale Braindese di Milano

30. Edizione della Divina Commedia col commento del Landino. Venezia 1484.

(AK. XII. 5) Nella pagina riprodotta si legge: « .... *impresso in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza a di* XXIII *di Marzo* MCCCCLXXXIIII »: L'ultima carta contiene al recto il registro e l'impresa del tipografo stampàta in rosso.

Volume in fol. Carattere romano rotondo di due grandezze: una pel testo, una piccola pel commento. (36)

31. Codice membr. contenente la Divina Commedia. Della prima metà del sec. XIV di elegante calligrafia, legato in tutto marocchino rosso con le armi di Ferdinando I d'Austria. Bellissimo, scritto indubbiamente da ser Nardo da Barberino. È ornato da grandi iniziali miniate al principio di ciascuna cantica e da piccole iniziali a penna, con fili e cirri, alternativamente rosse e azzurre. È ben conservato. Provenne dalla libreria del Conte Carlo Firmian (1784). (37)

(Batines n. 251).

Biblioteca Nazionale di Napoli

32. Codice XIII. G. 4. Contiene frammento della Divina Commedia illustrato da disegni a penna. Membranaceo. Del sec. XIV. si compone di 44 carte più o meno macchiate e consumate negli orli per il lungo uso.

(Batines n. 406).

La pagina fotograficamente riprodotta contiene la fine del canto XXII ed il principio del XXIII. (38)

Biblioteca Nazionale di Palermo

33. Codice III. E. 42. Danthe Aleghieri fiorentino. Venetia 1497, f.° (per Zuanne di quarengii da palazzago bergamasco). Adorno di figure in legno. Contiene la Divina Commedia, il credo, il pater noster e l'Ave Maria. Cartaceo.

La pagina riprodotta contiene le ultime cinque terzine del canto XVIII e le prime terzine del canto XIX dell'Inferno oltre il commento e la figura che rappresenta i Simoniaci. (39)

Bibl. Nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma

34. Cod. cartaceo, scritto forse da mani diverse, ma tutte del sec. XIV. Contiene la Commedia e alcuni degli scritti minori; provenne dagli scolopi di s. Pantaleo.

(Batines n. 388).

La prima fotografia riproduce la pagina che contiene la fine del canto X ed il principio dell'XI dell'Inferno; la seconda la fine di un canto contro i golosi aggiunto al poema, insieme ad altro contro gli usurai, da un anonimo imitatore di Dante. (40-41)

Biblioteca Nazionale di Torino

35. Cod. membr. N. VI. 11. La Divina Commedia di Dante Alighieri, del sec. XIV. Caratteri di rara nitidezza ed eleganza con iniziali leggiadramente miniate e dorate. Bellissime miniature al principio delle tre cantiche. Legatura in pelle rossa, con filetti e rami intrecciati in oro, probabilmente del secolo scorso. Si suppone che abbia appartenuto alla biblioteca dei Duchi di Savoja.

(Espos. Dant. n. 98).

Il fac-simile riproduce il canto II dell'Inferno. (42)

36. Cod. cartaceo N. III. 12. La Divina Commedia con la sposizione di Autore anonimo.

Del sec. XV. Monco del primo foglio:

comincia colla terzina: « *Allor fu la paura* ecc. » provenienza come sopra.

La fotografia riproduce il *verso* del 3° foglio che comincia: « *Lo giorno senandava* ecc. ». (43)

37. Cod. cart. L. III. 17, contenente l'Inferno colla versione francese a fronte di autore anonimo. Provenienza come sopra.

(Batines n. 317. Espos. Dant. n. 199).

Il fac-simile riproduce il *verso* del foglio 2° « Tempo era dal principio del mattino », ed il *recto* del foglio 3°: « En ce temps etc. ». (44-45)

38. La Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino, col Comento di Christ. Landino. Impresso in Bressa per Boninum De Boninis di Raguxti a di ultimo di Marzo MCCCCLXXXVII, edizione di 310 carte, adorna di 68 incisioni. Segnatura: XV. II. 39.

Appartenne col Card. Durante de' Duranti, vescovo di Brescia.

Il fac-simile riproduce la pag. 19, che contiene il principio del Canto primo del poema. (46)

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia

39. Cod. 276 cl. IX degli ital., membr. del sec. XIV.

Contiene la Divina Commedia (il solo testo, con miniature alla Giottesca).

Provenne dalla bibl. dei Benedettini di San Giorgio Maggiore che l' ebbero dalla Casa Loredan.

(Batines n. 291).

Le pagine fotografate contengono parte del canto 2° e principio del canto 3° del Purgatorio. (47-48)

40. Cod. 179, cl. IX ital. membr. del sec. XIV, scritto in nero e rosso da Jacopo di Messer Grifolo negli anni 1377 e 1378.

Contiene chiose sopra la Divina Commedia. Provenne dalla libr. del Convento di S. Michele da Murano.

(Batines pag. 155).

La pagina riprodotta è la prima delle chiose al Paradiso. (49)

41. Cod. 9 cl. XI ital., cartaceo, del sec. XIV, scritto tutto da una mano in nero, rosso e azzurro.

(Batines pag. 156).

Contiene oltre a scritti di Dom. Cavalca, di Fazio degli Uberti ecc. in fine: la Confessione di Fede di Dante.

Provenne dalla lib. del balì Tommaso Farsetti (1792). (50)

42. La Divina Commedia, Venezia, Maestro Filippo veneto, 1478 n. 41211. CXIII. 5.

Cartaceo. Di ignota provenienza.

La pag. riproduce gli ultimi 44 versi dell'Inferno e i primi 20 del Purg. (51)

43. La Divina Commedia. Napoli 1477 N. 51498. CXII. 5. Cartaceo. Mancano le carte 4, 5 e l'ultima surrogata da una carta manoscritta lucidata. Di provenienza ignota.

La pagina riprodotta contiene i due ultimi versi del canto XX e le prime nove terzine del canto XXI. (52)

Biblioteca Estense di Modena

44. Codice VIII, C. 6 membranaceo in f. ben conservato è legato in bulgaro. È detto particolarmente Dante Estense del sec. XIV.

Il Montfaucon lo dice: *Codex auctori pene aequalis, egregie descriptus.* È citato da molti Dantofili. Fu portato via dai Commissari francesi nel 1796 e restituito nel 1815.

(Batines n. 227).

Contiene intera e solo la Divina Commedia. Sono riprodotte le pagine contenenti il principio delle cantiche. (53, 54, 55)

45. Cod. VIII. F. 22, membranaceo in 4° del secolo XV, ben conservato, col titolo dorato sul dorso: *Dante. Divina Commedia.*

Nel verso della prima carta evvi una ricca miniatura, che rappresenta il poeta seduto innanzi una tavola in atto di scrivere il poema, con prospetto della stanza e di arredi varì.

Finita la terza cantica, trovasi l'epilogo della Divina Commedia, attribuito a Pietro di Dante; indi scritto con inchiostro rosso: « *Deo gracias amen. Anno Domini* MCCCCVIIII *die 1° Julii completus est iste liber per me Carachristum de archo,* ecc.

(Batines n. 231. Espos. Dant. n. 20).

Le pagine riprodotte sono quelle che

contengono il ritratto di Dante, ed i principî delle tre cantiche. (56-59)

46. Edizione della Divina Commedia col commento del Landino, Venezia 1491.

La Biblioteca Estense ha due esemplari di questa edizione segnati: XVII. D. 15; XV. G. 18 bene conservati ambedue.

Il testo, in bel carattere romano, è continuamente seguito e circondato dal commento che è pure in bel carattere, ma un po' minore. Ognuna delle tre cantiche è preceduta da una xilografia lunga e larga quanto il foglio. (60-65)

Biblioteca Palatina di Parma

47. Cod. N. 3285 (Derossiano, 17), Contiene la Divina Commedia. È membranaceo in f., del sec. XIV, legato in mezza pelle. Proviene dalla Raccolta di Gio. B. De Rossi.

Il principio di ogni cantica è decorato con miniature allusive al poema e ricche d'ornati.

(Batines n. 234. Espos. Dant. n. 89).

Sono riprodotte le pagine, che rappresentano il principio delle cantiche. (66-68)

48. Edizione della Divina Commedia del 1491 col commento del Landino. Finisce colle parole: « *revista ed emendata diligentemente per el reverendo maestro Piero da Figino.... del Ordine dè Minori.... In Venezia per Bernardino Benali e Matthio da Parma del* MCCCCLXXXXI *a di* III *marzo* ».

È di carattere grande e rotondo. Ogni cantica è preceduta da una xilografia miniata, grande quanto la pagina e le iniziali dei canti sono anch' esse miniate.

Le pagine fotografate rappresentano il principio di ogni cantica. (69-72)

Biblioteca Angelica di Roma

49. Cod. 1105 (S. 2. 9) che contiene la Divina Commedia, membranaceo, proveniente dalla libreria del Card. Passionei.

(Batines n. 358).

Sono riprodotte le pagine 5*r*. (intitolazione e le prime 25 terzine del poema) e 88*r*. (le ultime 24 terzine e l'explicit). (73-74)

50. Cod. 1106 (S. 2. 10) membranaceo, contenente la Divina Commedia. Di ignota provenienza.

(Batines n. 359).

Sono riprodotte tre pagine: la prima contiene le prime 18 terzine dell' Inferno; la seconda le ultime terzine del canto XVI e le prime del XVII del Purgatorio; la terza le ultime del canto XXXIII del Paradiso e le prime del noto componimento di Mino di Vanni: « *o voi chi siti dal verace lume* ». (75-77)

Biblioteca Universitaria di Bologna

51. Cod. N. 589 membranaceo contenente la Divina Commedia, assegnato a poco oltre la metà del sec. XIV.

(Batines n. 393. Espos. Dant. n. 87).

Su questo codice stampò la Comedia Dantesca Luciano Scarabelli nel libro edito in tre volumi in 8° dalla R. Commissione dei Testi di Lingua col titolo: « *Esemplare della Divina Commedia donato da papa* (*Benedetto* XIV) *Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di Bologna, edito secondo la sua ortografia* ecc. » Le postille marginali non sono state pubblicate dallo Scarabelli. (78)

Biblioteca Universitaria di Cagliari

52. Il cimelio, di cui sono state riprodotte fotograficamente quattro pagine non ha titolo perchè manca delle prime carte, ma contiene la Commedia di Dante Alighieri.

(Espos. Dant. n. 88).

Ha per segnatura un cartellino col numero 31 nel verso del cartone. Appartenne nella seconda metà del sec. XVI, a Monserrato Rossellò, giureconsulto e ricco signore di Cagliari, collettore di libri rari, che lasciò ai Gesuiti, e passò alla biblioteca dell' Università nel 1792.

È un volume in pergamena, di scrittura semigotica netta e bella di molto (dice il Contini che l' ha studiato e ne ha trascritto interamente la prima cantica, impiegandovi quasi un anno). Ha note interlineari e copiose marginali latine e italiane fino al canto 26° dell'Inferno; in tutto il resto italiane soltanto. (79-82)

Biblioteca Universitaria di Napoli

53. Edizione della Divina Commedia pubblicata in Napoli nel mese di aprile 1477, attribuita ai tipi di Mattia Moravo, riconosciuta per la prima edizione napolitana della Divina Commedia di data certa. Pervenuta alla biblioteca col fondo del Marchese Taccone, segnatura: G. XV. 1. Cartaceo.

(Espos. Dant. n. 9).

Sono riprodotte due pagine: la prima contiene il titolo della cantica e le prime nove terzine del Purgatorio col primo verso della decima terzina; la seconda pagina contiene l'ultima carta del volume con gli ultimi tredici versi del Paradiso oltre alla soscrizione del tipografo in nove linee. (83-84)

Biblioteca Universitaria di Padova

54. Edizione della Divina Commedia con commento attribuito a Benvenuto da Imola, a cui seguono: Un symbolum fidei, due capitoli, l'uno di Bosone da Gubbio e l'altro di Jacopo Alighieri e poi il Credo di Dante. (Venezia) per Vindelin da Spira, 1477, in fol.

Esemplare ben conservato con alcune note marginali manoscritte in italiano, d'ignota provenienza, di recente legatura. Segnatura: sec. xv-189.

La pagina riprodotta contiene i versi dall'85° all'ultimo del canto XII del Purgatorio, nonchè il commento delle prime tre terzine dello stesso canto ed una nota marginale manoscritta. (85)

L'album, chiuso in elegante cassetta di noce foderata in raso e coperta con un cristallo, è rilegato in tutta pergamena coi piani inquadrati da una piccola cornice in pelle verde, di rapporto, con fregio dorato a piccoli ferri.

Al lato sinistro e nel basso è in fronte riprodotto, in fine lavoro di miniatura, il fregio che trovasi al r. della c. 11 del Cod. Magl. II. 1. 34, includendovi gli stemmi d'Italia e di Sassonia, nonchè la lettera capitale C[odici] con un bellissimo ritratto di Dante.

Il lavoro che fa veramente onore alla Legatoria Staderini di Roma, fu molto ammirato soprattutto a Dresda dove rappresenta degnamente la legatura romana.

L'album comprende le 85 fotografie più sopra descritte. G. CATTABENI.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Seguitano e debitori levati de libro della fabricha di Santo Lorenzo.

Per la prima faccia avieva lo libro.	2792	—	2
Pietre forte per fare e pilastri......	1320	—	-
Carreggi di marmi...............	737	-	12
Ferro lavorato per chatene ed altro	618	12	10
Una palla di rame dorato...	1090	—	5
M.° Domenicho di giovanni scharpellino.........................	191	—	-
Filippo d'Antonio fabro...........	839	7	-
Ridolfo schafaiuolo..............	116	—	-
Simone schafaiuolo...............	105	—	-
Mattoni e mezane et altro lavoro....	2262	—	4
Segatura di legname..............	60	-	19
Antonio di bernardino scarpellino..	1099	-	15
Bernardino di piero basso..........	1301	—	4
Opere di maestri muratori.........	3654	—	-
Opere di manovali...............	3692	-	17
Michelangiolo di lodovicho buonaroti	8050	—	-
Marmi di Carrara................	1309	—	-
Benedetto degli albizzi fornaciaio...	49	—	-
Opere di scharpellini.............	19905	-	10
Uno canapo grosso...............	74	-	17
Noli di marmi..................	49	—	-
Lorenzo di Carlo da Capraia.......	126	—	-
Piero buonachorsi................	105	—	-
Ugolino di Bernardo fornaciaio.....	210	—	-
Giovanni di Domenico renaiuolo....	28	—	-
	75320	16	8

Seguitano e debitori levati da libro della fabrica di Santo Lorenzo.

E per la sechonda faccia ridotton la prima in tutto...............	75320	16	8
Mariotto e Francesco legnaiuoli....	245	—	-
Romolo scharpellino..............	1066	-	10
Spese si fanno per conto di marmi.	462	5	4
Opere di scharpellini che lavorano e marmi per le sepolture........	7990	-	14
Lorenzo di menico dalla castellina..	45	—	-
Filippo d'Antonio fabro...........	49	—	-
Canestri per la fabricha...........	119	13	8
Spese per coprire il tetto della libreria	623	14	-
Spese per conto della libreria......	2258	6	8
Marcho et eredi di giovanni maciagnini......................	350	—	-
Mario di lucha maciagnini.........	56	—	-
Pietre per fare lege per mettere nelle mura.........................	1586	—	-
	90123	4	4

Nota che al libro detto a c. 32 v'è un credito a michele di pierantonio e non ha risconstro (*sic* per riscontro).

a c. 83 etirato in quella faccia propio male il resto come li si vede c	2	—	-
a c. 83 etirato male là seconda faccia de resto per essere male adatto	100	—	-
a c. 99 da pie al conto di Filippo fabro e racolto in danno di chi			

tiene il libro di c 100 e coxì la levato in sul suo bilancio e su questo no....................	100 — -
Ancora ha levato mancho rena per calcina a c. 85 l..............	— 4
A c. 93 evvi un * che e tirato innanzi in danno della fabricha come si vede di l. M..................	1000 — -

(*fuori*) Bilancio della fabrica e spesa di muraglia per la libreria di Santo Lorenzo e della spesa de marmi ed opere delli scarpellini che lavororno la sepoltura e della spesa fatta nella nuova sagrestia di Santo Lorenzo levato questo dì XIIII d'aprile 1526.

Debitori levati in dì XIIII d'aprile 1526 dal libro della fabrica di Santo Lorenzo di Firenze tenuto per giovanni Spina et prima quelli per conto della sagrestia et marmi per le sepulture di Santo Lorenzo.

Spese per modelli delle sepulture di Santo Lorenzo................	256 — 4
Spese per far la volta di stuchi nella sagrestia....................	98 10 4
Bernardo di Simone Nicholini agente di N. S. per conto di marmi et altre spese per la sagrestia....	7126 — -
Iacopo et Piero da Santo Donnino maestri di fare carri e di raconciarli.........................	232 - 15
Santi guantini scafaiuolo...........	21 — -
Spese di più sorte per la sagrestia.	980 17 8
Noli di marmi da Pisa al porto a Signa.......................	122 21 6
Carreggi di marmi dal porto a Santo Lorenzo.....................	732 12 -
Domenico di giovanni scarpellino per conto di suo servito...........	
Una palla di rame dorato che è sopra la lanterna della sagrestia nuova	1090 5 -
Ridolfo di maximino scafaiolo......	11 6 -
Simone mancini scafaiuolo per conto di noli di marmi..............	10 — 5
Michelagnolo di lodovico bonarroti scultore......................	8050 — -
Marmi di Carrara.................	1309 — -
Uno canapo a Pisa per bisogni de marmi......................	74 17 -
Noli di marmi da Carrara a Pisa..	49 — -
Somma et posto di contro........	20565 8 10

Seguono e debitori detti per conto di marmi et sagrestia et per la somma di contro tirata qui.

Lorenzo di Carlo da Capraia scafaiolo	126 — -
Spese di più sorte per conto di marmi	462 5 4
Opere di scarpellini a marmi pe le sepulture......................	7990 - 14
Lorenzo di marco della castellina per noli.........................	45 — -
Mario et heredi di giovanni maciagnini prestati loro sopra la loro casa dove habita Michelangiolo	350 — -
Mario di luca Maciagnini per conto di pigione....................	56 — -
Somma in tutto..................	29895 8 2

Debitori levati in dì XIIII daprile 1526: dal libro della fabrica di santo Lorenzo di Firenze tenuto per giovanni Spina et sono quelli per conto della libreria di Santo Lorenzo et prima.

Chimenti per la abbracciatura di sassi	56 10 -
Spese per levare terra et calcinacci	729 — 5
Calcine per la fabrica mura b. 22 3/4	331 1 17
Legnami di più sorte per la libreria	2446 2 4
Conci di Macigno per la libreria...	8525 2 -
Sassi smurati per la libreria.......	821 10 -
Sassi di fiume.....................	
Larione di bartolomeo martelli per pezzo di muro................	42 — -
Francesco luchesini scarpellino per conto di pietre.................	334 — -
? Matteo Gamberelli per conto di legname......................	501 — -
M° Piero rosso imbiancatore.......	17 — -
Opere di scarpellini et compere mura	539 — -
Meo fondatore....................	19 — -
Embrici per le tecta...............	229 — -
Rena per la fabrica...............	549 — -
Spese per cavare e fondamenti della libreria......................	505 — -
Sassi di cava per murare..........	121 10 -
Pietra forte per i pilastri della libreria	1320 — -
Somma e porto di contro..........	20397 9 4
Seguono e debitori per conto della libreria per la faccia di contro tirata qui.....................	20397 9 4
Ferro lavorato per catene e altro...	618 11 10
Filippo dantonio fabro............	739 — 7
Mattoni mezane e altro lavoro n° 201068	2262 5 4
Segature di legnami..............	60 19 -
Antonio di bernardino scarpellino per conto di pietre...............	1099 — -
Bernardo di piero basso scarpellino per il medesimo..............	1701 8 4
Opere di maestri muratori alla libreria	3654 — -
Opere di manovali alla libreria.....	3692 17 -
Benedetto degli Albizi fornaciaio....	49 — -
Opere di maestri scarpellini per la libreria......................	19905 10 -
Piero di .... [1] Bonachorsi proveditore alla fabrica.............	105 — -
Ugolino di bernardo fornaciaio.....	210 — -
Giovanni di domenico renaiuolo....	28 — -
Mariotto di matteo da Casalino e francesco di noferi legnaiuolo per conto di tigli.................	245 — -
Romolo Caldani e scarpellini per pietre	1066 10 -
Filippo dantonio fabro............	49 — -
Canapi per bisogni della impresa...	119 17 8
Spese per coprire il tetto della libreria	623 14 -
Somma e posto di là in questo a c. 3.	56633 5 6
Seguono i debitori per conto della libreria di Santo Lorenzo e per la faccia in questo a c. 3 tirata qui.......................	56633 5 6

[1] Lacuna nel ms.

Spese per bisogni della libreria.....	2258	6	8
Pietre forte per far leghe per le mura	1586	—	-
Somma in tutto la spesa della libreria	60477	12	2
Somma la spesa de marmi et sagrestia et sepulture come in questo a c 2..........................	29545	8	2
Somma tutta la spesa.............	90072	—	4
Magnifico duca Iacopo Salviati è creditore sino a questo dì XIIII daprile 1526 di ducati 12896 9 2 doro in oro a c. 72 che sono........	90275	4	2
Resterebbe in mano al detto giovanni Spina come si vede sino a questo dì.....................	202	3	10
Sono ducati 28 17 9 dono in oro.			
La spesa de marmi dellopere a marmi per le sepulture e della spesa fatta per la sagrestia e provisione di Michelagnolo monta sino à dì XIIII daprile 1526 l. 29595 8 2 che sono duc.....................	4222	18	4
Le spese della muraglia e fabbrica di Santo Lorenzo fatta sino al sopradetto dì monta l. 60577 4 2 che sono duc..................	8639	12	2
Somma la spesa duc..............	12867	11	6
Quello ha avuto giovanni Spina sino a questo dì 14 daprile 1526 monta duc. 12896 9 2 doro in oro....	12896	9	2
Resterebbeli in mano come si vede d.	28	17	8

Qui han termine le note contenute nel registro magliabechiano per le spese di alcuni anni nelle due opere della Cappella de' principi, o Sagrestia nuova, e della Libreria di San Lorenzo.

Ignoro se vi sarà chi abbia avuto la pazienza di tenervi dietro, ma nel caso vi fosse e provasse adesso qualche soddisfazione per vederne la fine, stia pur certo che me gli unisco di gran cuore.

Questi bilanci, come dissi nel presentarli, si riferiscono al secondo periodo di quelle due opere sino a tutto il 1526; poichè nell'anno successivo essendo avvenuta la cacciata de' Medici, è ben naturale si dovessero sospendere i lavori.

Nel primo, quello del 1523, tra le altre somministrazioni ai muratori, scarpellini ecc. si è vista notata la spesa dello sterro per le fondamenta della Libreria, quindi ne venne di portare a quell'anno la edificazione di questa. E di fatto, mentre qualche scrittore sincrono dimostra i lavori della Cappella de' principi già ben avviati a quei giorni e il cronista Cambi abbiam visto fissarne l'erezione proprio nel 1519, nessuno accenna a questi della Libreria; e sì che le due opere sono comprese nella medesima fabbrica.

Tuttavia, perchè il documento acquisti dalla precisione storica la sua maggiore importanza, convien mettere d'accordo alcune date che a tutta prima sembrerebbero contraddicenti.

Narra il Condivi che, eletto papa Adriano VI, questi più per istigazione d'altri che per volontà propria, dovè richiamare in Roma Michelangelo a compiervi il sepolcro di Giulio II, pel qual fine gli erano stati anticipati sedicimila scudi, senza ch' egli curasse mettervi mano. Ma il cardinal Giulio de' Medici, il quale non voleva farlo partire, per aver buona scusa a tenerlo occupato, lo messe a fare il vaso della Libreria.

Adriano VI, asceso al pontificato nel gennaio del 1522, dopo circa venti mesi di governo morì, e il 19 novembre del 1523 avvenne l'elezione del cardinale Giulio col nome di Clemente VII; quindi niente guasta che l'ordinazione a Michelangelo potesse averla data il cardinale nei primi mesi dell'anno stesso.

Piuttosto qualche difficoltà si ha d'accordare questa data con altre di lettere posteriori. Infatti nel gennaio del 1524, Giovan Francesco Fattucci, famigliare del papa, per commissione di questo ordina a Michelangelo di fare di sua mano due disegni della Libreria, uno alla latina, uno alla greca; e poichè questi gli rispondeva di non aver ben compresa l'idea del pontefice circa il posto ove farla, l'altro gli replica d'interrogare certo Stefano di Tommaso il quale n'era informato. Michelangelo pochi giorni appresso soggiunge che in quel momento Stefano era a Carrara a provvedervi dei marmi (come conferma appunto uno de' nostri bilanci del 1524), e ne avrebbe atteso il ritorno.

Frattanto con questi scambi di lettere s'arriva al dieci marzo di quell'anno 1524, in cui finalmente Michelangelo spedisce al Fattucci i disegni perchè gli faccia vedere al papa e ne senta l'avviso.

Or come può esser dunque vero che si preparassero le fondamenta della Libreria nel 1523, se quasi a mezzo il 1524 neppure erano approvati i disegni, nè stabilito il posto?

A tutto questo non può darsi che una spiegazione. Il concetto della Libreria era sorto in Leone X insieme con quello della Cappella, e ne avea ordinato contemporaneamente il disegno a Michelangelo; ma se l'artista si era dato di buona voglia all'opera della Cappella, par non così avve-

nisse della Libreria, che si direbbe invece fosse buono ogni appiglio per rimandarla alle calende greche.

Michelangelo sui primi del 1523 avea principiato a fare sterrare le fondamenta; ma quel posto non piaceva al papa che avrebbe preferito di fare la Libreria verso piazza, siccome rilevasi da una lettera del Fattucci, quando invece Michelangelo divisava farla sopra certe camere verso la sacrestia vecchia. E di qui, forse, la sospensione de' lavori, e l'ordine al Buonarroti d'apprestare due nuovi disegni. D'altra parte, la stessa intromissione del Fattucci in questa faccenda, e le molte lettere da lui scambiate con l'artista, mostrano che vi era dissenso tra quest' ultimo e il papa. Una prova di tale malcontento dell'artista si ha pure nell'ironia d'una frase da lui usata, quando scrive al Fattucci, che avrebbe atteso il ritorno di Stefano da Carrara, ed aggiunge: *per fare ciò che saprò, benchè non sia mia professione*. E si noti, che la cosa a sapere era per appunto il posto ove il papa avrebbe deciso d' innalzare la Libreria.

Alla fine Clemente VII, seccato, nel ritornare i disegni a Michelangelo gli fa scrivere dal Fattucci: *che facesse pure la Libreria dove egli voleva*. Infatti, da questo momento soltanto si può dire che la fabbrica principiasse e proseguisse con alacrità: tant' è vero, che in altra lettera dell'agosto 1524 il Fattucci scrive: *togliete degli uomini assai, a ciò si possa fare più presto*.

Se in altre lettere successive si parla di disegni, questi son sempre riferibili a qualche modificazione da introdursi, o sì bene alla parte ornamentale, poichè del resto da un'ultima lettera del dicembre 1525 chiaro apparisce che la fabbrica allora già si trovava murata fino al tetto.

La quale notizia trova il suo riscontro nel bilancio del 1526, l'ultimo, dove tra altre spese è notata quella *per coprire il tetto della Libreria*.

Ond'è che dai riferiti bilanci può apprendersi con certezza, che della Libreria furon gettate le fondamenta nel 1523; che nel 1524 si principiò a elevarne le mura; e che nel 1526 finalmente fu ricoperta del suo tetto.

Io mi propongo di riportare nei seguenti numeri di questa Rivista le molte lettere del Fattucci e di altri relative a quella fabbrica, che si trovano nel Museo Buonarroti; le quali con la giunta di qualche nota ove occorra, potranno non solo servir d'illustrazione ai documenti già dati, ma formare con essi quasi una storia di quell'insigne monumento ch'è la Libreria Laurenziana.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

CASTELLANI (C.) EPITALAMIO di TEODORO PRODROMO PER LE NOZZE DI TEODORA COMNENA e GIOVANNI CONTOSTEFANO *(dal cod. marciano append. classe* XI n° 22) *con traduzione italiana in versi e note filologiche e storiche*. Venezia, fratelli Visentini, 1888.

Qualunque sia il valore letterario di Teodoro Prodromo, che pure fra gli scrittori bizantini occupa un posto eminente, è incontrastabile l'utilità che agli studi storici venne dalla pubblicazione delle opere di lui. Notevole, e sotto il rispetto storico e sotto quello letterario, è la recente pubblicazione fatta da Carlo Castellani, Prefetto della Marciana, come apparisce subito a chi legga le note erudite e specialmente il proemio, nel quale il Castellani brevemente, ma assai bene, tocca prima di Teodoro Prodromo poeta e storico, e illustra poi l'epitalamio che presenta agli studiosi, dando notizia de' personaggi già noti agli storici, e dimostrando che lo sposo di Teodora Comnena, del quale nulla dicono gli storici bizantini, fu Giovanni Contostefano, « il quale si segnalò in più battaglie come generale di Manuele ». Con opportune considerazioni cronologiche è poi nello stesso proemio determinato il tempo delle nozze celebrate nell' epitalamio.

I versi di quindici sillabe, detti politici, di Teodoro Prodromo furono dal Castellani tradotti in versi italiani con *metrica assai felice*, per dirla con le parole d'un giudice autorevole. Io credo che il traduttore abbia fatto bene a non contrapporre a ciascun verso greco un *martelliano*, com'era sua prima intenzione; imperocchè i settenari accoppiati non convengono ad argomenti solenni, nè piacerebbero non rimati. Riescono in quella vece, mi pare, armoniosi, vari, eleganti, e piacciono anco sciolti, gli endecasillabi, settenari e quinari liberamente alternati con saggie norme, come sono nella traduzione del Castellani. L'onda armonica v'è costante senz'essere monotona. A questo pregio ne' versi del Castellani s'aggiungono quelli della forbitezza della lingua e della fedeltà della traduzione. Non era forse necessario che il traduttore si proponesse di

far corrispondere a ogni verso greco un verso italiano, formato in uno o in altro modo; ma poichè egli seppe uscirne egregiamente, torna a maggior sua lode l'essersi resa volontariamente più difficile la prova.

È quindi da sperare che il Castellani si senta incorato ad altre simili pubblicazioni, anco se agli studi delle lettere greche non arride ora fortuna in Italia.

T. WIEL.

NOTIZIE

— Sappiamo che i sigg. G. Baccini e A. Carli hanno incominciato un lavoro bibliografico che non dubitiamo, colmerà una lacuna riscontrata da quanti si occupano della storia letteraria italiana del Cinquecento. Porterà il titolo seguente: *Catalogo di lettere a stampa d'italiani del secolo* XVI.

L'opera sarà divisa in tre parti.

Tavola bibliografica delle Raccolte di lettere e delle opere che contengono corrispondenze di quel secolo, distinte con numero progressivo.

Serie di lettere del Cinquecento, ordinate alfabeticamente per autori, e corredate dell'indicazione dei destinatari e delle date di esse, aggiuntivi i nomi delle persone che vi sono nominate. Ad ogni documento verrà apposto un numero che rimanda alla tavola suddetta e un altro che indica la pagina del volume in cui si legge la lettera descritta.

Indice alfabetico dei destinatari e delle persone ricordate nelle lettere.

Nel fascicolo antecedente della *Rivista* a pag. 127 nell'articolo del Podestà intorno allo *Speculum humanae salvationis* ove è detto *sino ad Enrico Hessel* si aggiunga *che dello* SPECULUM *s'ingegnò trarre argomento a propugnare le ragioni dell'Olanda, contro il Van der Linde* ecc.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CRIVELLUCCI (AMEDEO). I codici della Libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone. Livorno, tip. di Raff. Giusti, 1889, in-8 pag. 110.

BIADEGO (GIUSEPPE). Saggio bibliografico degli scritti a stampa di Giacomo Zanella. Lucca, tip. Giusti, 1888, in-8 pag. 42.

Estratto dal vol. XXV degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti.*

MONACI (ERNESTO). Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario. Fascicolo 1. Città di Castello, S. Lapi editore, 1889, in-8 pag. VI-184.

BERTOCCI (GIUSEPPE). Repertorio bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX. Roma, tip. M. Armanni, 1876-87, in-16 voll. 3.

BORSARI (FERDINANDO). Geografia etnologica e storica della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan con cenni sulla storia di queste regioni e sul silfio della Cirenaica. Napoli, Luigi Pierro, 1888, in-8 pag. 278.

The Philobiblon of Richard De Bury. Bishop of Durham Treasurer and Chancellor of Edward III. Edited and Translated by ERNEST C. THOMAS. Librarian of the Oxford Union. London, Kegan Paul, Trench and Co. 1888, in-16 p. LXXXVI, 260.

MONACI (ERNESTO). Su la gemma purpurea e altri scritti volgari di Guido Fava o Faba maestro di grammatica in Bologna nella prima metà del secolo XIII. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1884, in-4.

MONACI (ERNESTO). La Rota Veneris. Dettami d'amore di Boncompagno da Firenze maestro di grammatica in Bologna al principio del secolo XIII. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1889, in-4.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

FINE DEL PRIMO VOLUME

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DELLE MATERIE